

B. B. Rogers, F.

TAVOLA DEI NOMI. E DELLE COSE PIV NOTABILI.

IL PRIMO NUMERO CHIAMA LA PAGINA,
Il Secondo gli Apici, ò sia Capi, ne quali è distinta,

A



ABBATE di Grazzano giura fedeltà al
Marchese Gio: II. 190. 3.
Abbatia di Grazzano dotata, & ar-
richita dal Conte Guglielmo, e
Concessa Aichefa genitori del Marchese
Alaramo. 9. 1.
Dal Marchese Alaramo, e Marchesa Gilberga
sua moglie. 11. 1.
Da Guglielmo il vecchio, e Giulitta d'Au-
stria sua moglie. 18. 3.
Abbatia di Luccedio dell'Ordine Cisterciense, e
Sua Rendita. 22. 3.
Dorata dal Marchese Guglielmo primo, e
Fratelli. 22. 5.
Immetta del fondo della propria fabrica, e di
altre proprietà dal Marchese Guglielmo il
vecchio. 26. 3.
Rimessa da sisto V. alla diocesi di Casale. 106. 2.
Abbecanzamento del Marchese Teodoro, e di Philip-
po di Savoia. 100. 1.
De Capitani del Marchese Gio: II. è di quei di
Galeazzo visconte, per la pace. 119. 2.
Del Marchese Gio: II. e di Amedeo Conte
di Savoia à Ruoi. 126. 1.
Del Principe di Acaia, e del Marchese Teo-
doro II. à S. Rasiello. 131. 2.
Abundio Palasucino Familiare del Duca Ga-
leazzo Sforza. 401. 4.
Acconi Città in Siria detta Tolomaide. 41. 3.
Adelaida vedova di Lotario Rè d'Italia. 13. 2.
Dona fortissima Imprigionata da Berengario
Libertata, e Sposata da Ottone I. Impera-
tore. 15. 3.
Adelaida Figlia di Ottone primo, e della detta
Adelaida. 13. 2.
Adelberto, ò sia Alberto figlio di Berengario Rè
d'Italia insieme e nel Padre. Si li chiamar
Imperatore. 2. 2.
Vinto, e confinato in Austria da Ottone I. 16. 1.
Adberenga, & omaggio fatto forzatamente
dal Marchese Gio: Giacomo ad Amedeo
Duca di Savoia. 167.
Agapito II. Papa chiama in Italia Ottone con-
tra Berengario. 15. 3.

Agnese Figlia di Henrico III. Imperatore. Ma-
dre di Federico, e Corado pure Imperatori,
Si rimarita in Leopoldo Marchese d'Au-
stria. 24. 5.
Agnese Figlia del Marchese Guglielmo il vec-
chio. 24. 5.
Aichefa Contessa di Monferrato madre del Mar-
chese Alaramo. 9. 1.
Aimone Conte di Savoia,
Alaramo Marchese I. di Monferrato, come
nodrito, e di chigiglio. 9. 1.
Sua Stirpe, & insegne. 19. 3.
Sposa Alafia Figlia di Ottone Imp. 20. 2.
Muori, & è Sepolto in Grazzano. 20. 3.
Alaramo Camaco de' Marc. di Occimiano. 69. 2.
Alafia Moglie del Marchese Alaramo. 20. 2.
Alafia Figlia del Marchese Bonifacio. III. Mo-
glie di Manfredi Marchese di Saluzzo.
Opinioni varie del dilei Maritaggio ripro-
uate. 98. 3.
Alafia Figlia del Marchese Guglielmo VI. Mo-
glie di Poncello Orsino. 74. 5.
Alafina Figlia del Marchese Bonifacio IV. Ed è
Margarita di Savoia. 71. 2.
Alba danneggiata dal Marchese di Monferrato.
76. 3.
Fà pace con esso. 76. 3.
Se gli dà in potere. 82. 3.
Ribella del Sacro Imperio. 108. 2.
In potere de' Marchesi di Saluzzo. 109. 1.
Presa da' Prouenzali. 155. 2.
Presa dal Marchese Gio: II. 101. 4.
Restituita à Galeazzo Visconte. 218. 4.
Occupata dal Dispensiero Inglese. 225. 4.
Impegnata da gli Inglese al Marchese Gio: II.
225. 4.
Albania da chi Signoreggiata prima che fosse
occupata dal Turco. 418. 5.
Albaretto Sterzo Inglese con sua gente al Soldo
del Marchese di Monferrato. 218. 5.
A Valèza per la pace. Indi à Romagnano. 219. 2.
Alberto Malaspina. 49. 1.
Alberto scotto Capitano de' Piacentini. 85. 1.
Arbitro eletto delle discordie de' Visconti,
e Torriani. 89. 3.
Alberto d'Incisa, e fratelli condannati per assai-
sui di

Tauola de' nomi, e cose più notabili

- fin di strada. 109. 2.
- Alberino**, de' Gualtonibus Vicario del Marchese di Monferrato in Asti. 213. 1.
- Alessandria** da chi, quando, e perche edificata, & onde così chiamata 32. 2. Chiamata prima Cesarea, e per qual cagione. Concesa in feudo Imperiale a i Marchesi di Monferrato. Quando cominciò a chiamarsi Alessandria. 46. 2. Ribella del Sacro Imperio 108. 1. Danneggiata da gli Inglesi. 219. 1. Occupata da Facino Cane 347. 1. Promessa dal Conte Francesco Sforza al Sig. Guglielmo di Monferrato. Suo Vesconato, e distretto. 378. 2. In poter di Francesco Sforza. 388. 2.
- Alessandrini** a danni del Monferrato. Ribelli del Sacro Imperio. Restituiscono al Marchese di Monferrato. Le terre tolte 71. 1. fanno prigione il Marchese Guglielmo a tradimento in sua Casa 85. 4. Si danno al Sig. Guglielmo di Monferrato. 382. 2.
- Alessandrino** danneggiato dalle goti di Galeazzo visconte. 219. 2.
- Alessandro**, H. Papa. 12. 4.
- Alessandro**, III. Papa. 32. 2.
- Alessio** pupillo Figlio di Emanuele Imperatore. Tradito da Andronico suo tutore, e sommerso nel Mare. 43. 2.
- Alesio** Imperatore di Constantinopoli guerriero del Marchese Guglielmo il vecchio. 14. 5. Cacciato dal Zio Alesio, ricorre a Pellegrini da quali rimesso. Dona l'Isola di Candia al Marchese Bonifacio suo Cognato. Muor di Veleno 49. 3.
- Alessia** Murzifala occupa l'Imperio, e per sua Tirannia ne vien cacciato. 49. 3.
- Alesio** Commeno Tiranno prima dell'Imperio, e degli occhi Isaac suo Fratello. 50. 3.
- Alfonso** decimo detto l'Astrologo Rè di Castiglia fuocero del Marchese Guglielmo VI. Suoi titoli. 74. 5. Si fa chiamar Rè de' Romani. 75. 3. rinunzia le ragioni dell'Imperio. 76. 5.
- Alfonso** Rè di Napoli sollecitato da Fiorentini Contra il Duca Filippo Maria. Procura di vnirsi Co' Vinitiani. Non fortiene, e perche. 357. 4. pretende il ducato di milan come herede testamentario del duca Filippo maria. 383. 2.
- Almerio** di Lusignano Sig. di Tiro. Quarto Marito della Reina Nabella di Gerusalem. Inutile al gouerno del regne. 45. 3. Succede in esso al Conte di Campagna. 47. 2.
- Ambasciatori** del Monferrato in Grecia 91. 2. di Ottone Duca di Brunswic al Conte di Savoia. 257. 1. di Sigismondo Rè de' Romani a trattar tregua tra'l Duca di Milano, & il Marchese di Monferrato. 353. 1. Di Rè, e Principi diuersi alla Corte del Duca Gio: Galeazzo Sforza. 408. 1. Dell'Imperatore, e dell'Arciduca d'Austria che accompagnano in Casale Maria moglie del Marchese Bonifacio. 412. 2.
- Ambasciata** della comunità di Quada al Sig. Gio: Giacomo in Aquil. 349. 2.
- Amedeo** Conte di Savoia a danni del Monferrato. 84. 5.
- Amedeo** di Savoia detto il Conte Verde in lega co'l Marchese di Monferrato. 104. 3. Rompe la guerra al Marchese Gio: II. Suo Zio. Violator della pace intinata dal Papa. 220. 1. pauroso della potenza de' Visconti. Suoi furbiu modi adoprati co'l Papa per commouerlo contra essi. Chiama a se il Marchese Gio: per collegarsi seco. 235. 5.
- Amedeo** V. Conte di Savoia contrauene le condizioni della pace co'l Marchese di Monferrato. 294. 2.
- Amedeo** di Savoia Principe di Acaia, scende in Piemonte. Risponde ambigualmente al Marchese Teodoro, e gli occupa alcuni luoghi. Suoi trattati fraudolenti contra esso Marchese. A danni del Monferrato. 297. 2. Niega di rimetter il Piffero colpeuole del trattato del ueleno nelle mani del Marchese. 298. 2. Conferma la lega del Marchese co'l Duca d'Orleans. 303. occupa il Mendouai con inganni. 310. 1.
- Amedeo** VI. Duca primo di Savoia. In lega co' Fiorentini, co' Vinitiani, o co'l Marchese Gio: Giacomo contra il Visconte. 357. 4. Cognato del Marchese Gio: Giacomo, e fuocero del Duca Filippo Maria Visconte. Suoi disegni sopra il Monferrato. Muoue Guerra al Marchese Gio: Giacomo. 365. 3. Concede la pace tra'l Marchese, e'l Duca di Milano. 362. 2. niega la restituzione delle terre. Comandateli dal Marchese. 366. 3.
- Amicitia** vera in che consista. 20. 12 Di Filippo Maria Visconte, e del Marchese Teodoro. II. 3. 3. Dello stesso Filippo Maria, e del Marchese Gio: Giacomo. 357. 4.
- Andrea** Delfino di Viena sposa Beatrice di Monferrato. 60. 2.
- Andrea** Cardinale Fluminense legato per la pace a Galeazzo Visconte, & al Marchese Gio: II. 221. 1.
- Andrinopoli** Città assediata dal Marchese di Monferrato. Soccorfa da Valacchi. 52. 2.
- Andronico** Commeno machina la morte al Pupillo Alessio. Fatto Imperatore. 33. 2. Cacciato. Fa guerra con Isaac Commeno. Vinto, e preso da Conrado di Monferrato. Consegnato ad Isaac. Fatto squartare. 40. 2.
- Andronico** Paleologo Imperatore di Constantinopoli sposa Violante di Monferrato. 74. 3.
- Angelina** Madre di Giorgio di sposo della Seruiz fuocera del Marchese Bonifacio. VI. 43. 2.
- Angelo** de' Vbaldi famosissimo Dottor di leggi Petruccio. Suo Consiglio sopra la restituzione del Mon-

Della Cronica del Monferrato.

del Mondouli. 321. 3.
Amerada Città in Siria hoggi Torrofa. 44. 2.
Antonio Marchese malaspina Podestà in Torrofa per il Marchese di Monferrato. 135. 4.
Antonio S. Giorgio Podestà in Paula per il suddetto Marchese. 204. 1.
Antonio Tomiello per lo stesso Podestà in Asti. 207. 1.
Antonio Piffero detto Turinò tratta di annellare il Marchese Teodoro, corte tutta la sua casa, e corte. Scoperto si ritira in Savoia. 298. 2.
Antonio della Torre scacciato da Milano. 341. 1.
Antonio Ghisardo Notaro, e Segretario del Marchese Bonifacio. 408. 3.
Antonio di foresta Configlieto, e Procuratore del Duca di Savoia sposa à nome di lui Maddama Bianca di Monferrato. 410. 7.
Antonio Marcia Sanfuerino di Aragona inuocito di Camairana, & altri feudi del Marchese di Saluzzo. 417. 16.
Antonio Bologniero Segretario del Duca di Savoia. 387.
Apparechio del Marchese di Monferrato per rimettere Torriani in Milano. 89. 2.
Aqui Città dominata dai predecessori di Alaramo. 16. 1. Prefa da Carlo d'Angiò 76. 2.
Aranio Albanese Vassallo, e poi suocero del Disputo di Serai. 44. 4. Prende moglie in Lecce. Suoi figli, e discendenza. 414. 1.
Ardicio di Aramengo Pari della Corte del Vescovo di Verelli. 292. 2.
Ardicio di Monferrato Figlio di Ardizzone. 23. 1.
Ardizzone de Marchesi di Monferrato. 2. 4.
Argentina Spinola moglie del marchese Teodoro Pulcologo. 97. 4.
Armeta de Pelegriani all'impresa di Terra Santa. Si congiunge con la Veneta. 49. 2. à Zara. 49. 3.
Arme del Regno di Maiorca. Perché vnitte à quelle di Monferrato. 220. 2.
Armeniaci stipendiarj del Conte di Savoia danneggiano le terre del Monferrato. 109. 2.
Arnolfo Settimo Rè di Germania ultimo Imperatore della stirpe di Carlo Magno. 7. 1.
Arnolfo Duca di Bauiera condotto in Italia da Fuorasciti Italiani. Rotto da Vgo d'Asti. 15. 3.
Arnolfo Scrittore de gli Annali de gli Arcuescoui di Milano. 20. 3. Suo testimonio circa le imprese, e la morte del primo Bonifacio. 21. 1.
Arrighetto Vescovo d'Aqui. 338. 1.
Arrighino Rotario procuratore del Marchese Bonifacio VI. à concludere il Matrimonio di Helena di Brosia con esso Marchese. 407. 4.
Ascalona Città patteggiata co' saladinò la libertà

de Principi Christiani prigionieri. 41. 1.
Ascanio Sforza Cardinale. 377. 1.
Assassini Maroniti, chi, e quali siano. Lor crudele prouisione. Loro opinione del futuro Secolo. 42. 2.
Assedio d'Asti sciolto per Ottone di Brunsuic. 370. 2.
Asti Città dominata dai predecessori d'Alaramo. 16. 1. Si fa ribella dal Marchese di Monferrato, presa da Federico. Bitharossa è restituita al Marchese indismantellata in gran parte da esso Marchese. 26. 2. 1. à pace co' Marchese. 76. 2. Ribella del Sacro Imperio. 108. 2. Danneggiata dai Soleri. In poter de' Visconti. 172. 2. Confermata nel dominio de' Visconti 190. 2. Sdegnata co' Visconti richiama il Marchese di Monferrato. 203. 1. presa dal Marchese Gio. II. Seg. 2. resta al Marchese di Monferrato per le doti di Maria Visconte. Affidata da Galeazzo Visconte. Liberata da Ottone di Brunsuic. 186. 2. occupata da Gio. Galeazzo Visconte. 278. 3. data in dote da lui al Conte di Valois per Valentina sua Figlia. 279. 2.
Asiggiani collegati co' Marchese di Monferrato Danneggiano i paesi del Rè Carlo d'Angiò. 76. 2. in lega con Matteo Visconte contra il Marchese Guglielmo. Sollecitano gli Alessandrini Contra esso Marchese 85. 1. A danni del Monferrato. 86. 3. Si collegano co' Marchese Teodoro 100. 7. In aiuto del Marchese Gio: Villanamente si portano alla Battaglia della Gaminara. 156. 1.
Asiggiano Danneggiato dal Marchese di Monferrato. 84. 2.
Asturia di Saladinò per disantire i Principi di Conrado di Monferrato. 43. 3.
Attione Segnalata di Conrado di Monferrato. 44. 1.
Attone Signor di Canossa richiama Ottone in Italia contra Berengario. 15. 3.
Autori dei Successi di Alaramo. 1. 1. Torronce opinioni riprouati. 8. 2. Et 9. 1. Dell'origine de' Quelli, e Gibellini riprouati. 148. 3.
Autorità data ad Ottone di Brunsuic nel gouerno del Monferrato. 266. 2.
Azzino Caimo Capitano di Galeazzo Visconte rott, e fatto prigione da gli Inglesi. 225. 4.
Azzo di Correggio Procuratore del Marchese Gio: II. 206. 2.
Azzo Visconte Figlio di Gio: Galeazzo. 278. 2.

B

Bacio Giudaico di Filippo di Savoia. 100. 1.
Baldouino IV. detto Leproso Sesto Rè di Gerusalemme. 32. 8. muore. 26. 1.
Baldouino

Tavola de' nomi, e cose più notabili

- Baldovino** di Monferrato figlio di Longopada, e della Infanta Sibilla herede del Regno di Gerusalemme. 32. 9. Marchese di Monferrato. 30. 9.
- Baldovino** Conte di Fiandra essortato dal Papa alla guerra Santa. 28. 3. Eletto Imperatore di Costantinopoli. 11. Conferma il regno di Tefaglia al Marchese Bonifacio di Monferrato. 10. 1. muore 52. 2.
- Balzola** in potere di Abundio Pallavicino. 401. 1.
- Bastarda** restituita al Marchese di Monferrato. 402. 1.
- Bando** Imperiale contra alcune Città, & huomini di Lombardia. 108. 2.
- Bartolo** Dottor di Leggi, e sua occasione di opinione circa l'origine di Gualsi, e Ghellini. 148. 3.
- Bartolomeo** San Giorgio Vicario di Novara per il Marchese di Monferrato. 207. 1.
- Bartolomeo** Giuoco di Savona parente di Sisto IV. detto poi della Rubea, suo Matrimonio, e suoi figli. 414. 1.
- Bastue**, ò sia rincore di Galeazzo Visconte sotto A.R. conquistare dal Marchese di Monferrato. 260. 2.
- Battaglia** sanguinosa alla Gambara tra il Marchese Gio: primo, e Guelfi di Lombardia guidati dal Senescalco della Regina Giovanna di Sicilia. 256. 1. Tra gli Inglese, e i Capitani di Galeazzo Visconte. 225. 4. Tra Jacopo Cane, e Pandolfo Malatesta nel monte di Brianzo. 341. 1.
- Batrice** moglie di Federico primo Imperatore, re favorisce il Marchese Guglielmo di Monferrato appresso il marito per l'investiture di molti feudi. 31. 2.
- Batrice** Figlia del Marchese Guglielmo V. sposata al Delfino di Viena. 5. 1.
- Batrice** Figlia di Alfonso Rè di Castiglia moglie del Marchese Guglielmo. VI. 70. 5. Sua dote. Seg. 6. muore. 8. 2.
- Belfrando** di Vergnola procuratore del Marchese Gio: II. 21. 3.
- Benedetto** V. Antipapa. 16. 1.
- Benedetto** II. Papa. 137. 3.
- Berengario** III. Suocero del Marchese Alaramo. 1. Si attribuisce il nome d'Imperatore, e tiranneggia l'Italia. 2. 2. In Italia contra Enrico Bauard, e con Adelberto suo Figlio regna inessa anni undici. Uomo di grand'animo, e di molto stima nelle guerre si humilia al Papa. 1. 3. Vince da Otone I. Imperatore, e Consolato in Costantinopoli. Muore. 16. 1.
- Bergomo** Città dominata dagli Antecessori del Marchese Alaramo. 10. 1. Occupata da Giacomo Suardo. 311. 2.
- Bernabo** Visconte figlio di Stefano, e sua parte dello Stato di Milano. 195. 3. Con Galeazzo suo Fratello, al soccorso del Castell. d'Asti. 203. 4. Prende Bergoio, e stringe Mantova. 266. 4. Col Fratello all'espugnazione di Pavia. 122. 3. A danni del Marchese Gio: II. 229. 2. manda gente in Piemonte contra il Conte di Savoia. 235. 5.
- Bernardo** prim genito del Conte di Pentura. III. Moglie del Marchese Guglielmo. VII. 405. 2. Sp. fata, e benedetta in Casale. Seg. 5. muore, e lascia herede delle sue doti il Marchese Bonifacio. V. Suo cugato. 403. 3.
- Bernardino** de Granellis Vicario del Sig. Gio: Giacomo di Monferrato. 350. 3.
- Bernardo** di Monferrato figlio di Enrico. 23. 2.
- Berta** figlia del Marchese di Clavesana intrinsecata per antichi documenti Contessa di Monferrato. data l'Hospital di pontefura. 44. 2. Sp. fata al Marchese Guglielmo V. 57. 3.
- Biffone** primo Rè d'Asti, e Viena. 72. 2.
- Bianca** Concubina di Federico II. Imperatore stimata a torto da alcuni, e creata della Casa di Monferrato, e di quale stirpe ella veramente sia stata. 39. 2.
- Bianca** di Savoia moglie di Galeazzo Visconte. 262. 3.
- Bianca** Maria figlia naturale del Duca Filippo Maria V. se ne sposata al Conte Francesco Sforza. 3. 1. Amata, e visitata in Pavia dal Sig. Guglielmo di Monferrato. 385. 3.
- Bianca** Sforza imperatrice. 377. 2.
- Bianca** di Monferrato Figlia del Marchese Guglielmo settimo, e di Maria Sforza, moglie di Carlo Duca di Savoia. 404. 1. Rimette ogni sua ragione di heredità al Marchese Bonifacio suo Zio. 410. 6.
- Bianchi**, ceneri. 148. 5.
- Bianca** abbruggiato dal Marchese Gio: II. 230. 1.
- Bogeri** della Sasa Segretario del Marchese Gio: II. 235. 5.
- Bonifacio** figlio del Marchese Alaramo ed Alarico di Sassonia. 20. 2. Succede al padre nel Marchesato. Seg. 2. E con l'Imperator Corrado contra i Borgognoni. 21. 4. Sue qualità. Vecchio di tradimento con Lancea avvelenata. 22. 2.
- Bonifacio** I. figlio del Marchese Guglielmo primo, e di Helena di Giocestra succede al padre. 22. 3.
- Bonifacio** II. figlio del Marchese Guglielmo vecchio. 21. 5. succede a Rainero suo Fratello nel reame di Tefaglia. 24. 3. suoi figli. 38. 2. Nauiga in Grecia passa in Soria. Si unisce con Guido da Lusignano, e è stato prigioniero da Saladino. 40. 2. rilasciato. 41. 1. Alente creato general Condottiere della gran lega de' Christiani che passano in Terra Santa. Seg. 3. Ritorna in Monferrato. 42. 2. Si accorda con gli Abissini. 47. 5. Infusa Valdistura con le sue dipendenze al Marchese di Saluzzo. 48. 2. A Venetia con il Conte di Fiandra. Seg. 3. Vende Trino, e Porgogno, a vece-

Tauola de' nomi, e cose più notabili

- la famiglia di Cocconato à i Marchesi di Monferrato, e conferma di nuovo irrenocabilmente l'iprilegial Marchese. 235. 4.
- Carlo** di Durazzo creato Senator di Roma, e Coronato Rè di Napoli. Rompe l'Esercito della Reina Giouanna 777. 4. Prende Napoli, indi la Reina nel Castel dell'vno. 278. 1.
- Carlo**, e Lazarino Carretti scacciano dal Finale Emanuele, & Alarimo Carretti. 295. 5.
- Carlo** Gonzaga scacciato da Castel S. Gio: dal Sig. Guglielmo di Monferrato. A danni del Monferrato. Si accorda per danari, e restituisce le terre tolte. 371. 2.
- Carlo** Duca d'Orleans. Suoi Titoli. 377. 3. Vn de' pretensori del Ducato di Milano. 381. 2.
- Carlo** Duca di Sauoia sposa Bianca di Monferrato. 410. 7.
- Carlo** di Teopia de' Signorotti d'Abania. 413. 3.
- Carretti** feudatarij della casa di monferrato. 381. 5.
- Casa** di Sauoia sua origine, e discendenza da Humberto primo Conte fino à Carlo Duca nono. 72. 2.
- Casalefchi** riceuono quei di Pacigliano nel lor commune, 70. 1. Si danno in perpetuo al Marchese di Monferrato. 109. 3.
- Casale** elegge suo Capitan il marchese Guglielmo 77. 2. Si dà à i Marchesi di Monferrato 89. 4.
- Ribello del Sacro Imperio. 108. 2. Riconosce il Marchese Gio. II. 191. 1. Si rende à Galeazzo Visconte. 230. 1. Assignato dal Marchese Teodoro Secondo, à Giouanna di Sauoia sua nuora. 339. 2. fatto Città da Sisto IV. 405. 3.
- Casellazzo** nell'Alessandrino preso dal Marchese di Monferrato. 84. 2.
- Caselli**, possessioni, e ville infeudate dall'Imperator Federico I. Al marchese Guglielmo. 31. 2. Confermati allo stesso marchese dal detto Imperatore Seg. 3. Di Pacigliano, Torcello, & altri in rina di Po infeudati al Marchese da Federico secondo 59. 2. infeudati dallo stesso Imperatore allo stesso Marchese. 65. 1. occupati al monferrato da gli Alessandrini. 71. 1.
- Caselli** d'Asti si tiene per li Visconti, Espugnato dal marchese Gio: II. 203. 4. Di Vzone occupato dal Conte Verde. 220. 7. Di Volpiano depositato dal Marchese Teodoro II. In mano del Duca di Sauoia. 327. 1. Di Trezzo occupato da Coloni. 341. 2.
- Catalogo**, ò sia rollo di tutti i luoghi, communi, e Vassalli del Monferrato sotto il Marchese Teodoro I. 98. 2.
- Catarina** di Viazalla moglie di Leonardo Visconte. 196. 2.
- Catarina** Duchessa di Milano restituisce Casale à i marchesi di monferrato. 333. 2.
- Cavallino** de Caballis procuratore di Galeazzo Visconte in Roma. 263. 3.
- Cecilia** Contessa d'Astero moglie del Sig. Gio: Paleologo primogenito del marchese Teodoro. 137. 3.
- Cerni**, e lor costumene passar de' fiumi, e ne fuggir da' Canti. 229. 1.
- Cesarea** in Lombardia, detta poi Alessandria. 46. 2.
- Cossioni** fatte à forza dal Marchese di Monferrato al Duca di Sauoia. 367.
- Cena** Cletà, e sua diuisione. 164. 3.
- Cherasco** occupato da gli Inglesi. 235. 4.
- Cheri** in Piemonte abbandonato da' Cittadini. Saccheggiato, e demolito dall'Imperator Federico Barbarossa. 26. 4.
- Cherisei** Guelfi chiamano le genti della Reina di Napoli in Lombardia contra il Marchese di Monferrato. 105. 2.
- Cipriotti** niegano il porto al Rè Riccardo d'Inghilterra. Soggiogati dal Rè. 42. 2.
- Ciuasso** Residenza de' Marchesi di Monferrato. 67. 3.
- Clemente** III. Papa muoue i Principi d'Europa al Santo passaggio. 41. 1.
- Clemente** detto settimo Antipapa, della casa di Sauoia tratta la pace trà il marchese di monferrato, e'l Visconte. 268. 2. Eletto arbitro delle loro discordie. 278. 3.
- Codardia** de gli Ateggiani. 156. 1.
- Colleggiata** di S. Euagio in Casale fondata da Luitprando Rè de' Longobardi. 405. 3.
- Compromesso** del Marchese Bonifacio, e de gli Ateggiani, nelle comunità di milano, e di Piacenza. 47. 5. Del marchese di Monferrato, e di Ludouico di Sauoia, in alcuni particolari Gentil'huomini. 83. 3. Del marchese Gio: I. e di Ludouico Conte di Sauoia in Galeazzo Visconte. 67. 4. Del marchese di monferrato, e de' due Principi di Sauoia, nell'Arcivescouo, di Milano. 173. 2. Del Marchese Scordotto, e di Galeazzo Visconte, in Papa Gregorio Nono. 262. 2. Del Conte di Sauoia, e del Marchese di Monferrato in Gio: Galeazzo Visconte. 294. 2. Del marchese di monferrato, e del Conte di Sauoia nel Duca di Milano. 312. 2. Del Marchese Teodoro, e del Principe d'Acia in Filippo di Borgogna. 322. 5. De gli stessi nel Conte di Sauoia. 326. 2. Del marchese di monferrato, e del Duca di Sauoia nel Duca di Milano. 367.
- Condizioni** della resa di Gerusalemme à Saladino. 41. 1. di quella di Tolomaide. 42. 2. Del soccorso promesso da' pellegrini ad Alessio Imperadore. 49. 3. dell' tregua tra' milanesi, e Torriani 81. 2. della lega del Vescouo di Vercelli, e del Marchese Gio: contra i Visconti. 104. 2.
- Della pace** accordata dall'Imperator Carlo IV. tra'l Marchese Gio: II. e Galeazzo Visconte. 207. 1. Della noua pace tra' detti marchese, e Visconte. 218. 4. Della perpetua pace.

II. Della Cronica del Monferrato

pace tra'l marchese Secondotto, e Galeazzo Visconte 263. 3. Proposte, e stabilite nel consiglio del mondoi per la fedeltà da rendersi al marchese di monferrato. 273. 1. Della tregua tra'l marchese di monferrato e'l Principe d' Acaja. 315. 2. Della nuova tregua d. l. 3. Anni tra detti Marchese, e Principe. 331. 2. Accordate tra'l Duca di Milano, marchese di monferrato, e Principi Savoia. 333. 3. Della Lunga tregua tra'l Duca di Milano, e'l marchese di monferrato. 253. 1. Proposte dal Duca di Savoia al marchese di monferrato per la restituzione del le terre. 366. 3. Del Sig. Guglielmo di Monferrato al Soldo del Conte Francesco Sforza. 378. 2. E 379. 3. Dalla pace tra lo Sforza, e Venetiani. 392. 3. Del Marchese Guglielmo al Soldo del Duca di Milano. 404. 4. Condotta del Marchese Guglielmo VII. a' Senzigi del Duca di Milano. 404. 4. Confederazione della Famiglia di Incisa co' i duoi di Milano. 360. 2. Confermazione dei priuilegi del Marchese Alarico fatta da Carlo IV. Imperatore al Marchese Gio: II. 200. 2. di Saluggia nei marchesi di monferrato. 354. 1. Consini antichi del Monferrato di disegnati secondo alcuni dal ferro del monte di Creta. 3. 3. Consiglio generale del Mondoui per la fedeltà da giurarsi al marchese di monferrato. 272. 6. Consiglio di Angelo Baldo circa la restituzione del Mondoui. 322. 3. Consoli, e credendarij del luogo di Bremi. 127. 2. Contado di Albionio, e moriana onde dipendo. 72. 2. Conte Lucio da Lodj al Soldo del marchese Gio: II. contra Galeazzo Visconte. 235. 4. Conte di Savoia non offerua i capitolj. 331. 2. Conferma la lega co'l monferrato. 333. 3. Conti di Canaglia in fauor del Visconte. 230. 1. Corna di Ceruo nelle Armi di Sassonia, e lor significato. 20. 1. Corona Imperial di Ferro. 198. 1. Corrado I. Imperatore Duca d' Austria. 7. 1. Corrado di Monferrato 24. 5. Vince Andronico Tiranno, e lo dà nelle mani dell' Imperatore Isaac. Sposa la Sorella dell' Imperatore. 40. 1. Vince Saladino, e di difende Tiro. 47. 1. Sposa Isabella di Gerusalemme, e succede in quel regno. Sue qualità, e costumi. Souuene i Principi Christiani di vettonaggio. 42. 1. Veciso in Tiro da gli assalini maronies. 44. 2. Cagioni incerte della sua morte. 45. 2. Corrado Figlio del II. Federico Rè di Sicilia, e di Gerusalemme. 45. 3. Occupa l' Imperio. Rinnoua al marchese Bonifacio le inuestiture delle terre usurpate da gli Alessandrini. 71. 1. Corradino Figlio dell' Imperador Corrado. Decapitato in Napoli. 45. 3. Corrado Spinola, e Corrado Doria in lega con gli

Attagiani contra il marchese di monferrato 85. 1. Corrado detto il Conte Lando al Soldo del Marchese Gio: II. con mille huomini. d' Armi Tedeschi. 206. 2. Fa pratica d' accordarsi co' Milanesi. Seg. 4. al Soldo di Galeazzo Visconte a Bassignana per la pace. 219. 2. Veciso da gli Inglesi. Seg. 4. Corrado del Carretto Procuratore del Marchese ordi Monferrato. 354. 1. Corrado Figlio del vecchio Sforza, Arcivescouo di Milano. 376. 2. Ricoue Alessandria per il Conte Francesco suo Fratello. 388. 2. Corie assegnata ad Amedea di Monferrato Reina di Cipro. 376. 2. Costantino de gli arantiti alla corte di roma, Chiamato in Monferrato dalla Marchesa Maria sua nipote. 413. 3. Sig. del Bassano, e di altri hoghi nell' Epiro. Seg. 4. Inuestito d' alcuni feudi nelle Langhe dal marchese Bonifacio. V. 415. 2. Costantinopoli espugnata da' Pellegrini in due giorni. 49. 3. Costanza Figlia di Ruggiero Rè di Puglia prima moglie dell' Imperator Federico II. 45. 2. Cozzanzo Sforza Principe di Pesaro. 377. 1. Crema occupata da Giorgio Benzene. 341. 2. Cremaschi collegati co' Torriani. 89. 2. Cremona occupata da Gabrino Fondolo. 341. 2. Cremonese sotto gli antecessori del marchese Alarico. 164. 1. Cremonesi a' danni del Paue. Ributtati dal marchese di Monferrato. 84. 4. Collegati co' Torriani. 89. 2. co' milanesi contra il Monferrato. 85. 1. Crescentino in poter di Luchino Visconte. 172. 3. Creta Isola hoggi Candia donata dall' Imperator Alessio al marchese Bonifacio. 49. 3. Vendita dal Marchese a' Venetiani. 50. 1. Crudeltà de' Monferrini nel vendicar la morte del Marchese Gio: I. 91. 2. di Filippo di Savoia nella presa di Cuelcio in Canaues. 401. 4. D' Anari promessi da Alessio Imperatore ai Pellegrini d' Europa. 49. 3. Prestati dall' Imperator Federico II. Al Marchese Guglielmo V. per l'impresa di Tebaglia. 65. 1. Pagati da Casafalchi al Marchese di Monferrato per le gratie concesse loro. 195. 2. Offerti da Galeazzo Visconte a i traditori di Valenza. 211. 1. Prestati da' Genouesi al Marchese Gio: II. 212. 4. Pagati per il riscatto de' prigionj Milanesi a gli Inglesi. 219. 4. dal marchese di Monferrato a gli Inglesi per il pegno d' Alba, e del Mondoui. 226. 1. da' Genouesi a' Facino Cane. 341. 3. Dal marchese di monferrato a Carlo Gonzaga per la riperuersione delle Terre. 371. 2. Danni

Tauola de' nomi, e cose più notabili

Danni fatti da gli Ingleſi in Lombardia 192.
Dati dalle genti de' Viſconti al Monſerrato 229.
Dal Prencipe di Acaia al Monſerrato 297.
Da Fácino Conte alle terre del Conte di Savoia 310.
Delinſiſciati dal marchefe Guglielmo VII. 407.
Deſini di Viena onde procedano 72.
Demetrio di Monſerrato Eligio del Marchefe Bonifacio III. 38.
Di Teſaglia 52.
Coronato Rè di Teſaglia dall' Imperatore Henrico 57.
Scacciato da Teodoro laſciato ritornar in Monſerrato 59.
Di muore in Teſaglia, e di muore ſcacciato 59.
Muore in Pavia, e laſſa herede del Regno l' Imperatore Federico II. 66.
Diſcendenza del Duca Odoardo di Berri 354.
Della Famiglia del Carretto 295.
Diſcordia di Filippo Rè di Francia con Riccardo Rè d' Inghilterra 42.
Del Marchefe di Monſerrato con gli Aſſigiani 48.
In Milano tra l' Arcieſcovo, e l' Marchefe di Monſerrato 84.
De' Principi Chriſtiani in ſoria 41.
Di Bernabè Viſconte con Amedeo Conte di Savoia 335.
Del Marchefe Teodoro II. 391.
Amedeo xv. Conte di Savoia 394.
In ſcena tra Gibellini, & Adomi per la creazione del Doge 371.
Di Filippo Maria Duca di Milano con l' Marchefe Teodoro II. 334.
In Milano tra la nobiltà, e l' popolo 381.
Diſegni ingiuſti del Duca di Savoia nel Monſerrato 361.
Diſpenſero Ingleſe occupa Alba, Cheraco, & altre terre di Galeazzo Viſconte. Fà tregua. Impegna il Mondovì, Alba, & altre terre al Marchefe di Monſerrato 225.
Diſpoſitione teſtamentaria di Manfredo Marchefe di Saluzzo 128.
Diſpoſitione del monſerrato 1612 del Regno d' Arlie 72.
In ſtato di Milano tra i fratelli Viſconti 195.
Del Marchefe di Finale tra i Carretti 295.
Domande illecite del Marchefe di Saluzzo a quel di Monſerrato 417.
Doſatione del primo Conte Guglielmo, e Conteſſa Aicheſa di Monſerrato all' Abbatia di Grzanon 91.
Di Vgone, e Lotario Regi d' Italia al marchefe Alaramo 16.
Del marchefe Alaramo, e Marchefa Giberga all' Abbatia di Grzanon 111.
Del Marchefe Bonifacio all' Hoſpital di S. Giacomo in Pontefina 66.
Dogale di Amedeo Conte di Savoia, a Margarita, e Beatrice ſue figlie 71.
Di Violante di Monſerrato Imperatrice, a Teodoro Paleologo ſuo Figlio 96.
Fraudolenta del Marchefe di Saluzzo al Rè Carlo di Sicilia 99.
Del Verceſſi a Ludovico Tizzone del Borgo di Deſana 342.
Del marchefe Guglielmo VII. Ad Eliſabetta

Maria ſforza ſua moglie 404.
Dote di Chiara Maria Figlia dell' Imperator Matheo II. 33.
Di Beatrice infantia di Caſtiglia 176.
Di Violante di Monſerrato 138.
Di Cecilia Conteſſa d' Alerico 138.
Di Violante Viſconte 162.
Di Valentina Viſconte 179.
Di Giouanna di Berri 297.
Di Margherita di Savoia 331.
Di ſoſia di Monſerrato 334.
Di Giouanna di Savoia 338.
Di Eliſabetta di Monſerrato 368.
Di Amedea di Monſerrato 370.
Di Margherita di Savoia 393.
Di Maria di Foix 395.
Di Eliſabetta Maria ſforza 404.
Di Bernarda di Broſſa 405.
Di Bianca di Monſerrato 409.
Di Maria di Seruia 412.
Duca di Borgogna, & Angaria contra i turchi 355.
Duca di Mons Genero del Duca di Berri 354.
Duca di Lorena occupa il Ducato di Berri 356.
Duca di Savoia tenta di occupare Novara, Pavia, & Aleſſandria 381.
Manda Filippo ſuo fratello a danni del monſerrato contra i capitoli della pace 39.
Ducagino di ſignorato Albanefe 417.

E

Editta prima moglie di Ottone primo Imperatore 13.
Eliſabetta di Baſilea moglie dell' Imperator Conrad IV. 45.
Eliſabetta infantia di Maiorica, III. Moglie del Marchefe Gio: II. 31.
Donella ancora rinunziata le ragioni del Regno al Rè d' Aragona, per liberar il Rè Giacomo ſuo fratello, Reintegrata, e ſoſtituita herede da ſiſo 22.
Eliſabetta Maria ſforza Figlia del duca Franceſco moglie del Marchefe Guglielmo VII. 403.
Emanuele Imperator di Conſtantinopoli impedito con ſortili aſſiſie il paſſaggio de' Latini in Terra Santa 26.
Enea Silvio Piccolomini Cardinale 371.
Era Caſtigliana 75.
Errore di Era Giacomo d' Aquila circa i tempi del Marchefe Alaramo 71.
Di Era Giacomo Filippino circa i figli di Guglielmo I. 25.
Epheſione di Conrad Imperatore contra i Longobardi 213.
Cercoſi ſimilitudine dei Principi di Ponente del 1147.
Eſſercito de' Latini uſato aſſutamente da Greci 26.
Del Rè Guido da Luſignea, a fronte di Saladino in gran pemia 40.
Diſſato dalla ſete, e dal ſuſſo 41.
Di Valacchi ſoccorſo di Andrinopoli 52.
Del Marchefe Guglielmo V. in Grecia diſſato con acqua anacenate 66.
Eugenio III. Papa 25.
Eufebio Guiccardo Segretario del Marchefe Guglielmo VII. 403.
Faccetto

Della Cronica del Monferrato.

F

Facciato Biglione auctor della ribellione del Mondouli. Punito come traditore in Moncalbo. 310. 1.
Facino Curriaberto, e **Facino** Falcione traditori di Calliano. 86. 3.
Facino di Oziolo difende il Monferrato. 95. 3.
Facino Cane di Casale rompe la guerra ai Conti di Savoia. Occupa, e danneggia i loro stati. 319. 2. Inuestito del Borgo San Martino dal Marchese Teodoro II. 322. 4. Capitan Generale del Duca di Milano, Signor d'Alessandria. 324. 3. Occupa Alessandria, e Vercelli, Conte di Biandrate. Combatte con Pandolfo malatesta. Fà pace, entra in Milano. 341. 2. Chiamato da Genouevi con grosso partito. Seg. 3. prende Noue. Rompe in battaglia il Maresciallo Lucido, la Foyetta, e Chauart, Capitani di Francia. 342. 1.
Famiglia del Marchese Alarimo, e sua origine. 19. 2. Le Visconti sua origine, progressi, e discendenza. 138. 2. Dei Prouana Seg. 3. Dei Montecucchi. Seg. 4. De' Perazzi. 139. 1.
Famiglia del Solero potente in Asti. Scacciata dal Marchese di Monferrato. 149. 1. Muoue guerra a gli Alligiani. Vinta, e scacciata dal Lucio Visconte. 172. 2. Rimessa dall'uscito Giovanni. 190. 2.
Famiglia della Rocca de' Raspani introdotta in Pisa da Carlo IV. Imperatore. Contra i Gambacorti. 198. 1.
Famiglia de' Beccaria condotta in Monferrato dal Marchese Gio: II. 204. 1. Siribella d'Paucchi, e si unisce coi Visconti. 211. 2.
Famiglia di S. Giorgio inuestita di alcune terre dal Marchese Gio: II. 223. 1. In Coconato feudatarj de' marchesi di Monferrato. 225. 2. In Coconato pretende in vano liberarsi dalla ricognizione d'essi marchesi seg. 4. del Carretto de' Marchesi di Finale. 295. 2. De' Coleoni occupa il Castello di Trezzo. 341. 2. De' Caroli di Treppa principali in Albania. 413. 3. De' Musacchi. Seg. 9. e Angulia. 418. 5.
Famiglia di Valperga, e di S. Martino nel Canauale fanno guerra tra se. 139. 3. De' Henrici di Guibellina, e dei Guelfi di Adolfo Famose, in Germania. 149. 1. De' Cancellarij, e de' Pantiarici in Pistoia danno principio alle fazioni d'Italia. Seg.
Famiglia nobili che seguono il Marchese di Monferrato contra i Visconti. 172. 3. De' arufati, e de' Canalazzi introdotte in Nouara dal march. Gio: II. 201. 4. De' Signorotti di Albania. 413. 3.
Faravondo Figlio di Marcomiro primo Rè di Francia. 29. 2.
Fattioni de' Rusconi, e Vitali in Como. 83. 2.
De' Cani, e Grassi in Casale. 110. 4. De' Ra-

spanti, e Gambacorti in Pisa. 198. 2.
Fedele giurata dall'Abbate di Craxano al Marchese di Monferrato. 150. 3. Dal Marchese di Saluzzo a quel di Monferrato. 210. 2. Dalla famiglia di Coconato al Marchese Gio: II. 225. 2. Da' Gio: Galeazzo Visconte al March. di Monferrato per il gouerno d'Alti. 265. 1. Dal Mondouli al March. di Monferrato, & al Duca di Brunsvic. 255. 1. Da quei del Carretto al March. di Monferrato. seg. 6. Da Gio: Freilino del Carretto al March. Teodoro secondo. 356. 3.
Federico primo Imperatore detto Barbarossa. 24. 3. Ricupera Cheri, & Asti al Marchese di Monferrato 26. 4. Conferma a' Marchesi di Monferrato la denazione di Trino. 30. 4. Vittoriosissimo Imperatore. 31. 2. Conferma i priuilegi antichi a i Marchesi di Monferrato. 32. 7. Passa in Soria formidabile a gli infedeli. Muore. 42. 1. Figlio di Padre Gibellino, e Madre Guesla. 149. 1.
Federico Duca di Suceia Padre di Federico, e Corrado Imperatori. 24. 5.
Federico Secondo Imperatore, Sposa Isabella di Brenna, e s'intitola Rè di Gerusalemme. 45. 3. Inseguendo Pacigliosa, & altri Castelli in rina di Pò al Marchese di Monferrato. 59. 2. Prella noue mila Marche d'Argento al Marchese Guglielmo V. Per l'impresa di Tefaglia. 61. 1. Concede la giurisdittione d'Alessandria, e di molti altri luoghi di Lombardia a i Marchesi di Monferrato. 65. 1. In Pavia conferma i priuilegi antichi alla famiglia di S. Giorgio. 66. 4. Rinunzia le ragioni del regno di Tefaglia, & ogni pretesione di Corrado suo figlio neibeni de' Marchesi di Monferrato. 67. 3.
Federico Marchese di Saluzzo dona al Rè Carlo di Sicilia alcune terre del Monferrato. 99. 2.
Federico III. Imperatore. 350. 4. Tratta, e conchiude lo Spofalirio di Maria di Serbia col Marchese Bonifacio. V. 443. 2.
Felizzano in poter del Sig. Guglielmo di Monferrato. 385. 4.
Fertilità marauigliosa del Monferrato. 16. 2.
Figli del Rè Guido di Lusignea morti di flusso in Soria. 41. 3.
Figli del Duca di Berri morti nella guerra d'Vngaria. 355. 1.
Filippo Rè di Francia a Tolomaide, Torna in Francia. 42. 3.
Filippo il bello Rè di Francia. 83. 1.
Filippo Grassio credendario di Casale. 89. 3.
Filippo di Sauoia Principe di Acaia Procura in vano di turbare la confederazione de' gli Alligiani col Marchese di Monferrato. 100. 1. Con Ludouico suo cugino, fà lega col Rè Carlo d'Angiò. Rompe la guerra al Marchese Teodoro. 101. 1.
Filippone Conte di Langosca Capitan del Marchese

Tauola de'nomi, e cose più notabili

G

ehese Teodoro primo rotto, e fatto prigioniero da Prouenzali. Liberato da' Opicino Spinola. 103. 2.

Filippo Cazzola di Reggio procuratore di Galeazzo Visconte in Roma. 262. 3.

Filippo Maria Figlio di Gio: Galeazzo Visconte. 333. 2. Conte di Pavia. 334. 1. Duca di Milano conferma la restituzione di Casale, con l'aggiunta di molte terre al Marchese di Monferrato. 353. 1. Occupa parte della Romagna. Trauagliato dal Marchese di Monferrato, e dal Duca di Savoia fa pace. Dona Vercelli al Duca di Savoia. 357. 4. Non vuol visitare l'Imperator Sigismondo venuto in Italia à sua richiesta. 361. 2. Chiede la pace a' Venetiani. 363. 2. Muore senza figli legittimi. 371. 3.

Filippo di Savoia mandato dal Duca suo fratello a' danni del Monferrato 39. 5. Si ritira vergognosamente, e fa pace. 398. 1. sotto la pace dà di nuovo il guasto al Monferrato. 401. 4.

Fiorentini instigano il Rè di Napoli contra il Duca di Milano. 357. 4.

Fisso nell'Esercito del Marchese Guglielmo V. In Grecia. 66. 1.

Forsio de gli Scizzosi Procuratore del Marchese Teodoro II. 314. 1.

Francesco di Rouescenda ricchissimo in Vercelli. 196. 2.

Francesco Gambacorti Gouernator di Pisa, e Lucca. Decapitato. 198. 1.

Francesco da Este fuorascito di Ferrara Capitano di Galeazzo viscote rispinto da Castano. 264. 4.

Francesco, e Galeazzo Guaschi d' Alice d' Alessandria machinatori del tradimento di Valenza. 211. 1.

Francesco Visconte detto Carnagnola Conte di Castelnuovo. 353. 1.

Francesco Figlio del vecchio Sforza. Suoi progressi in Monferrato. 361. 1. Suoi figli 377. 1. Si fa Duca di Milano. 385. 5.

Francesco de Tomatis Consigliero del Duca di Savoia. 366. 3.

Francesco Sforza Conte di Santafiore. 377. 1.

Francesco Sforza Figlio di Gio: Galeazzo mandato in Francia per ordine del Rè Ludouico. 377. 1.

Franchi onde così chiamati. Distruggono gli Alani ribelli al Romano Imperio. 29. 2.

Franchigia concessa dal Conte Francesco Sforza al Sig. Guglielmo di Monferrato. 380. 8.

Fratello del Duca Ottone di Brunvic, Gouernator d'Asti infedele al march. secondotto. 264. 3.

Fresino Marchese di Saluzzo. 210. 2.

Fregosi Genouesi s'impadroniscono di Finalé. 295. 5.

G Abrino Fondolo occupa Cremona a' Visconti. 341. 2.

Galeazzo viscote vicario Imperiale in Italia. 87. 4.

Galeazzo Visconte di Stettano, e sua parte dello stato di Milano. 195. 3. Signor d'Alba, e d'Asti. 203. 1. Perde Asti soccorre il Castello Seg. 4. Daneggia il Monferrato. 207. 1. Ributtato da Valenza. 211. 1. Soccorre Beccaria contra i Pauesi. Seg. 2. Prende Pavia. 212. 2.

2. Abbruggia il Nonarese per iscacciarne gli Inglesi. 219. 1. Fa triegua co' l' Dispenfero. 225. 4. Da il guasto al Monferrato in rina di Po. Prende Valenza, e Casale. 226. 1. Assalta Asti, e nè vien ributtato dal Duca di Brunvic. 260. 2.

Galeazzo Marchese di Saluzzo manca di fede al Marchese Gio: II. 355. 3.

Galeazzo Sforza primogenito del Duca Francesco Sue qualità, e suoi figli. Vecio à tradimento da Gio: Andrea Lampugnano. 377. 2.

Galeazzo, e Francesco Guaschi d' Alessandria complici del tradimento di Valenza. 211. 1.

Galeazzo Sforza Duca di Milano in lega co' l' Marchese Guglielmo VII. 396. 2. Manda gente in soccorso d'esso Marchese contra i Precinpi di Savoia. 398. 1.

Galeotto Carretto scaccia Giorgino Carretto da Finalé. Scacciato da' Fregosi, e rimesso dal Marchese Teodoro II. 391. 5.

Galeotto Figlio d' Arrighetto Carretto de' Marchesi di Saona. 295. 6.

Gambacorti prigionieri consegnati dal Marchese Gio: II. all'Imperator Carlo. IV. 202. 2.

Gaminara fortezza del Monferrato si rende a' Prouenzali. 155. 2. Soccorfa, e ricuperata dal Marchese Gio: II. 156. 1.

Garlasco abbruggiato dal marchese Gio: II. 236. 2.

Gaspario di Montemaggiore Cauagliere Saouiaro. 235. 5.

Castone Principe di Navarra, e Conte di Foys Suocero del Marchese Guglielmo VII. 395. 1.

Genova rimane indiuisa fra i tre Fratelli Visconti. 195. 3.

Genouesi in lega co' l' Marchese di Monferrato. 76. 2. Contra esso Marchese. 85. 1. Della fattion fregosa occupano Finalé. 295. 5. S' impadroniscono di Fiaccone, Valtabro, e Noue. 382. 2.

Genti di Savoia abbandonano il Marchese Secondotto. 260. 2.

Genil' Homini Milanesi al numero di mille fatti prigionieri da' Torriani. 80. 2. Gibellini del Canauesse partigiani del Marchese di Monferrato. 86. 3. Della corte del Marchese Teodoro I. à Venetia. 110. 3.

Gerusalemme si rende a' Saladino. 41. 1.

Gligio Crasso primo Conte di Albonio. 72. 2.

Della Cronica del Monferrato.

Giacomo di Savoia Principe di Acaia. 173. 2. Occupa Intra al Marchese di Monferrato. 294. 2.
Giacomo Cane Sindico di Casale. 190. 4.
Giacomino Bianco Podestà di Casale. 191. 1.
Giacomo Illia Sindico di Casale. 195. 2.
Fr. Giacomo Bulolaro Agostiniano Hipocrita. 204. 1. Cag'liardo riprensor de' Vitij. Difende Pauia ostinatamente contra la famiglia Beccaria. 211. 2.
Giacomo Infante di Maiorica. 211. 3.
Giacomo del Verme Capitano di Galeazzo Visconte rotto, e preso da gli Inglesi. 225. 4.
Giacomo Caccia di Nouara procurator de' Duichi di Milano. 333. 2.
Giacomo Carretto Marchese di Savoia. 69. 2.
Giacomo Carretto porta l'Insegna de gli Astigiani nella battaglia di Gaminara. 156. 1.
Fr. Giacomo d' Aquì nella storia d' Alarano citato, e riprouato. 2. 3.
Fr. Giacomo Filippo da Bergamo nella storia d' Alarano esaminato, e riprouato. 7. 2.
Gibellini d' Asti si ritirano a' loro Castelli. 149. 2.
D' Alba decapitati. 155. 2. *D' Asti* si sollevano contra la famiglia del Solero. 190. 2.
D' Asti rispungono l' Esercito di Galeazzo Visconte. 203. 4. Italiani al Soldo del Marchese Teodoro II. 309. 3. Di Milano s'abboccano co' Marchese Teodoro II. a Ronchetto. 341. 2. Di Genova scacciano i Fregosi, & introducono il Marchese Teodoro. Seg. 3. Di Ouada giurano fedeltà al Signor Gio: Giacomo di Monferrato. 350. 2.
Gilberga Figlia di Berengario Rè d' Italia prima moglie del Marchese Alarano. 1. Dota l' Abbatia di Grazzano. 11. 1. Muore. 20. 2.
Gordana di Monferrato Donna di Santa vita, e celebre per miracoli. 24. 5.
Gordano Rè di Gerusalemme, e di Sicilia, e Corrado Imperatore Figli dell' Imperator Federico II. e d' Isabella di Brenna. 45. 3.
Giorgio Merula Alessandrino di poca fede nell' Historia. 86. 1.
Giorgino, e Figli del Carretto scacciati dal Finale. 295. 5.
Giorgio Benzone occupa Crema & i visconti. 341. 2.
Giorgio Adomo capo de' Guelfi in Genova. 351. 2.
Giorgino Scarampo di Caminò Camariere, & Ambasciadore del Marchese Gio: Giacomo Al Rè di Cipro. 370. 2.
Giorgio Disputo della Seruia Cugnato del Marchese Bonifacio sesto. 412. 2.
Gionanna prima Regina di Napoli Suiscerataissima Guelfa. manda gente in Lombardia contra i Gibellini. 155. 2.
Gionanna II. Regina di Napoli fauorisce l' Antipapa Clement: VII. Assediata da Carlo di Durazzo. Soccorfa dal Duca di Brunsuic suo marito. muor prigione nel castel dell' uouo. 277. 4.

Gionanna Figlia di Roberto Duca di Berri, moglie del Marchese Teodoro II. 297. 3.
Gionanna di Savoia moglie del Sig. Gio: Giacomo di Monferrato. 338. 2.
Gionanna primogenita del Marchese Guglielmo VII. 403. 5. Sposata a Ludouico Marchese di Saluzzo. 406. 3.
Giovanni vndecimo Pipa. 7. 1.
Gio: di Brenna Rè di Genoua me genero di Corrado di Monferrato. Per sua arroganza ripreso dal Cardinale Colonna. 45. 3.
Gio: primo Figlio del Marchese Guglielmo sesto. 74. 5. Succede al Padre. 86. 4. Crea suo Luogotenente Matteo Visconte. 87. 1. Entra in Asti, e ne scaccia i Guelfi. Ricupera Vignale, & altre terre. Seg. 3. Sposa Margarita di Savoia. 80. 1. Prende Nouara, e Verelli. In Pauia tratta vna lega di molti Principi contra Matteo Visconte. Si collega con molte Città di Lombardia per rimetter i Torriani. 89. 2. Al soccorfo di essi Torriani. 90. 1. Compra il Marchesato d' Incisa Seg. 4. Sua vltima disposizione dello stato. 91. 1. Muore. Seg. 2.
Gio: Infante di Castiglia sposa Isabella di Monferrato. 74. 2.
Gio: Poggio Podestà in Milano per il Marchese Guglielmo VI. Scacciato da' Milanesi. 84. 1.
Gio: II. Paleologo vnico Figlio del Marchese Teodoro I. 138. 1. Mandato dal Padre in aiuto d' Azzo Visconte. Seg. 2. Succede al Padre, e ricupera a forza d' Armi tutti i luoghi del Marchesato occupate da Conti di Savoia. 139. 3. Chiamato da' Gibellini d' Asti, scaccia i Soleri, e s'impadronisce della Città. 149. 2. Al soccorfo della Gaminara contra Rinforza Dago Pronenzale. 155. 2. Rompe Rinforza, e si duol della di lui morte. 156. 1. Dalla Signoria d' Asti a Luchino Visconte. 172. 2. Sua potèza. Reintegrator dello Stato paterno. Seg. 3. Si ritira cautamente da Milano per paura di Luchino Visconte. 173. 1. Amato come figlio dall' Archieuescou Gio: Visconte Seg. 2. Ricupera la Signoria d' Asti, & in che modo. 190. 2. Conferma i privilegij antichi all' Abbatia di Grazzano. Seg. 3. Fa gratia a' Casalschi di tutti i delitti passati. 195. 2. Difende l' Imperator Carlo IV. Contra i Gambacorti, nella piazza di Pisa. 198. 1. Ottiene dall' Imperatore la conferma de' beni della famiglia d' Incisa. 199. 2. Vicario Imperiale in Italia. 200. 2. Consegna i Gambacorti prigioni all' Imperatore. 202. 2. Muore guerra a Galeazzo Visconte. Affalta Asti. 303. 1. La prende. Seg. 2. Prende il Castello. Seg. 4. Conduce la famiglia de' Beccaria in Monferrato. 204. 1. In lega co' l' Vescouo di Verelli contra i Visconti. Seg. 2. In lega perpetua co' Conte Verde. Seg. 3. Ricupera Castano prende

Tavola de' nomi, e cose più notabili:

- prende Gattinara, Cauaglia, & altre terre di Galeazzo Visconte. 206. 4. Cinge di mura i borghi di Nobara. Daneggia il milanese. 207. 1. Inverte il Marchese di Saluzzo de' feudi concessi anticamente dalla Casa di Monferrato. 210. 2. A sedia strettamente Vercelli. 211. 2. Sposa Elisabetta Infanta di Majorica. Seg. 3. Rinuestela famiglia S. Giorgio di molti feudi. 223. 3. Arbitro eletto tra gli Inglesi, e Galeazzo Visconte. 225. 4. a Rioli chiamato dal Duca di Savoia. Conosce la puerfa intentione del Duca, e refusa di entrar seco in lega contra i Visconti. 236. 1. Suo testamento. Seg. 1. Deposito del suo Cadauero nel conuento di S. Francesco di Cusafio. 255. 1.
- Gio:** Visconte arcivescovo di Milano succede nello stato a Luchino suo Fratello. Eletto arbitro tra il Marchese Gio: II. e i due Principi di Savoia. 173. 2. Rompe le conuentioni fermate tra Luchino suo Fratello, e'l Marchese Gio: II. Per il gouerno d' Asti. 190. 2. Tiranno bellicosissimo. 195. 3. Non oscura i patti a gli Astigiani. 203. 1.
- Gio:** del Pozzo vno de' traditori di Valenza. 211. 1.
- Giovanni** di Passerano de' conti di Cocconato. 211. 3
- Gio:** Pepoli Capitano di Galeazzo Visconte Ambasciator al marchese Gio: II. Per la pace. 219. 2.
- Gio:** Calmo Capitano di Galeazzo Visconte, rotto, e fatto prigioniero da gli Inglesi a Brianza. 219. 4.
- Gio:** III. Secondogenito del Marchese Gio: II. 236. 2. Succede al Marchese Secondotto suo Fratello 266. 2. Accetta le condizioni della tregua. 272. 4. Al fuocofo della Reina Giovanna di Napoli sua Zia. Rotto da Carlo di Durazzo, Vecchio infidolosamente. 278. 1.
- Gio:** Bastardo di Monferrato inuestito di Occimiano. 282. 1.
- Gio:** Galeazzo Visconte Conte di Vertù. 262. 3. Va con 300. Lance a soccorrer il Marchese Secondotto. Entra in Asti, e n'è fatto Gouernatore da esso Marchese. 264. 3. Niega di render la Città essendone richiesto dal Marchese 266. 1. Creato primo Duca di Milano da Venceslao Imperatore. 278. 2. Occupa Asti. Seg. 3. Muore. 332. 2.
- Gio:** Giacomo di Monferrato primogenito del Marchese Teodoro II. 323. 3. Sposa Giovanna di Savoia. 338. 2. Conte di Acquafana. s'impadronisce di Ouada. Termina la pace tra Guelfi, e Gibellini di quella comunità. 350. 1. Vende le Signorie di Pusoya, e San Ferriol in Francia. 355. 2. Succede al Padre. 357. 3. In lega co' Venetiani, Fiorentini, e Savoia, contra il Duca di Milano. Seg. 4. Occupa Calliano, & altre terre dipendenti da' Visconti. 361. 1. Soccorre di Danari l'Imperator Sigismondo. Seg. 2. Accetta le condi-
- tion propofte dal Duca di Savoia. Seg. 3. Mette il suo stato in mano al Duca di Savoia, perche lo diffenda contra il Duca di Milano. 362. 1. Con saluocondotto in Savoia per vltima la pace co'l Duca di Milano. Seg. 2. a Veneria. Seg. 3. Spesato, & honorato per il camino da' Signori Venetiani alla grande, e ricevuto in Venetia con pompe insolite. 363. 1. Ritenuto in Torino dal Duca di Savoia. 367. Muore. 371. 1.
- Gio:** di Lemengre, vedi Bucicaldo.
- Gio:** Filippo del Solero eletto conservator della tregua per la parte del Principe di Acaia. 331. 1.
- Gio:** Maria primogenito del Duca Gio: Galeazzo Visconte succede al Padre nel Ducato di Milano. 333. 2. Procura di apparentarsi con la casa di Savoia. Seg. 3.
- Gio:** Paleologo Imper. di Costantinopoli. 334. 3.
- Gio:** Suardo occupa Bergamo a i Visconti. 341. 2.
- Gio:** di Vignato Quello occupa Lodi a i Visconti. 341. 2.
- Gio:** Freilino del Carretto rende fedeltà de' suoi feudi al Marchese di Monferrato. 356. 3.
- Gio:** di Robella de' Conti di Radicato vende Robella al Marchese Gio: Giacomo. 358. 2.
- Gio:** IV. primogenito del Marchese Gio: Giacomo ritenuto in Torino dal principe di Acaia. 360. Succede al Padre. Sue l'oducoli qualità, e suo nobilitato. 371. 1. Tiene in tigenze segrete in Asti. 382. 2. Compreso nella pace conchiusa tra i Venetiani, e'l Duca Francesco Sforza. 392. 1. Sposa Margherita di Savoia. 393. 2. Ritoglie a i Casafaschi i priuilegi del Marchese Gio: II. 394. 2. Muore senza figli. Seg. 3.
- Gio:** di Lusignano Rè di Cipro sposa Amedea di Monferrato. 390. 2.
- Gio:** Caracciolo gran maresciallo di Napoli. 376. 3.
- Gio:** Andrea di Lampugnano uccide proditoriamente il Duca Galeazzo Sforza. 377. 2.
- Gio:** Galeazzo Figlio del Duca Galeazzo Sforza. 377. 2.
- Gio:** Bartolomeo del Carretto genero del marchese Guglielmo Settimo. 394. 1.
- Gio:** di Brosia Conte di Ponteuira, suocero del Marchese Guglielmo settimo. 495. 2.
- Gio:** Volpe Notaro, e Segretario del Marchese Bonifacio VI. 407. 1.
- Gio:** Forno Segretario del Duca di Savoia dà notizia al Marchese Guglielmo VIII. di alcune importanti Lettere tenute fino a quell' hora occulte. 415. 3.
- Giulista** d' Austria moglie del marchese Guglielmo III. 24. 5. Nauiga in Soria al S. Sepolcro. 32. 9. Muore. 34. 1.
- Giurisdizione** d' Alessandria concessa dall' Imperatore al Marchese di Monferrato. 65. 1.
- Giurisdizioni** in feudate dal marchese Gio: II. A la famiglia

Della Cronica del Monferrato.

famiglia di Montecucco. 138. 4. Dallo stesso alla famiglia Perazzi. 139. 1.
Costifredo di Bogliè Duca di Lorena. 25. 4.
Grandanza della Marchese Margherita di Monferrato scoperta falsa. 26. 1.
Greis con l'acque auvelenate disfanno l' Esercito del Marchese Guglielmo V. 66. 1.
Gregorio VIII. Papa. 22. 4.
Gregorio X. Papa, persuade Alfonso Rè di Castiglia à rinunziar l' Imperio à Rodolfo. 75. 4.
Gregorio XI. Papa. 255. 5. Sospende le Armi del Marchese di Monferrato, e del Visconte. Dispensa la parentela del Marchese Secondotto, e di Violante Visconte. 262. 3.
Guesli cacciati d'Asti dal Marchese Gio: 1. 8. 3.
Guesli e Gibellini onde habbian havuto principio. 148. 3. Come entrarono la prima volta in Italia. 149. 1.
Guesli Lombardi chiamano le genti della Reima di Napoli in Lombardia. 155. 2. Abbandonano il Siniscalco Dago nel fatto d'Arme. 186. 4.
Guerra civile tra Guido Rè di Gerusalemme, e Ramondo Conte di Tripoli prima origine della ruina di quel Regno. 16. 2. Infelice di Oddone Duca di Borgogna con Saladino. 4. 4. In Lombardia tra Guesli, e Gibellini per l'Imperio. 71. 1. Tra Carlo d'Angiò, e Manfredi Rè di Sicilia. 74. 2. Luera nel Canafese dopo la morte del Marchese Guglielmo. 84. 3. De' Tartari, Turchi, e altre Barbare nationi mostrall' Imperio di Grecia. 109. 4. Civile tra Azzo, e Ludovico Visconte. 8. 2. Nel Canafese, e sua diffusa narratione latina di Pietro Azario. 139. 1. Tra Guesli, e Gibellini in Germania per li confini. Ostinata tra Gregorio nono Papa, e Federico I. Imperatore. 149. 1. Rinouata tra'l Marchese Gio: II. e Galeazzo Visconte. 218. 5. Del Rè d'Inghilterra con quel di Francia. 210. 1. Del Conte Verde col Marchese Gio: II. Seg. 5. Del Marchese Gio: II. con Galeazzo Visconte. 222. 4. Di Ortone Duca di Brunswick, con Gio: Galeazzo Visconte. 266. Scismatico tra l'Antipapa Clemente VII. e Urbano Sesto. 600. 2. Del Marchese Teodoro II. Co' l' Conte di Savoia. 279. 1. Seconda de gli stessi Marchese, e Conte. 309. 2. Terza de gli stessi. 331. 1. Del Duca di Savoia co' l' Marchese Gio: Giacomo. 361. 3. Seconda tra gli stessi. 367. Del Duca di Savoia co' l' Marchese Guglielmo VII. 397. 5. Dei Marchesi di Saluzzo con la famiglia Carretta. 478. 4.
Guglielmo Conte di Monferrato Padre del March. Alarano. 9. 1.
Guglielmo primo, figlio d'Alarano, e d'Alasia di Sassonia. 20. 2. Succede al Marchese Bonifacio suo fratello. 22. 2. Muore, & è sepolto nella Chiesa dell' Abbazia di Lucedio da lui

fondato. Seg. 3.
Guglielmo. Ardizzone, & Henrico di Monferrato figli del Marchese Bonifacio II. e di Maria di Francia. 22. 4.
Guglielmo II. Figlio del Marchese Bonifacio II. Magnanimo, e Catolico Principe. 22. 4. Muore. 23. 7.
Guglielmo III. Figlio del Marchese Rainero. Succede al Padre. 24. 2. Detto il Vecchio, e perche, in Italia con l' Imperator Federico I. contra i Milanesi, Genero prima dell' Imperatore, e poi di Leopoldo Marchese d' Austria. Seg. 5. Passa in terra Santa con Corrado III. Imperatore, e Ludouico Rè di Francia. 25. 3. Ritornato à casa conferma le donazioni del March. Bonifacio II. all' Abbazia di Lucedio. 26. 3. con l' aiuto dell' Imperator Federico suo Suocero Ricupera Cheri, & Asti ribellategli, e smantella vna gran parte d' Asti. 26. 4. Riceue Trino in feudo dal Vescovo di Vercelli. 28. 2. Accresce le donazioni de suoi antichi all' Abbatia di Grazano. Seg. 1. Innefito di molti feudi dall' Imperatore, eriservato sotto l' Imperial protezione. 31. 3. Muore. 34. 2.
Guglielmo IV. Detto Longaspada Figlio del Marchese Guglielmo I. 25. 5. Nauiga in terra Santa. 32. 8. Sposa Sibilla figlia del Re Balduino VI. & vnica herede del regno di Gerusalemme. Seg. 5. Muore Glorioso per molte vittorie. 34. 3.
Guglielmo V. Figlio del Marchese Bonifacio III. 30. 3. Succede al Padre. 52. 3. Impegna Valenza alla comunica di Paulo. Stabilisce nel reame di Tessaglia il Re Demetrio suo Fratello, e ritorna in Monferrato. 57. 2. Suo matrimonio, e figli. Seg. 3. Innefito di nuovi feudi dall' Imperator Federico Secondo. 65. 1. Accumula denari per rimetter il Re Demetrio suo Fratello nel Regno di Tessalia. Seg. 4. Passa in Grecia, perde l' Esercito, e Muor di Veleno. 66. 1.
Guglielmo VI. cognominato il magno figlio del Marchese Bonifacio IV. 1. 2. Succede al Padre, e s' impadronisce di Vercelli. Infenda Valdistrà al Marchese di Saluzzo. 72. 2. Sposa Beatrice Infanta di Castilia. 74. 5. Vicario Imperiale in Italia per il Re Alfonso di Castilia suo suocero. 75. 3. Eletto Capitano Generale da' Vercellesi per dieci anni. 76. 4. Da' Casafaschi per anni quattro. 77. 2. Da' Milanesi per anni cinque. 80. 2. Confermato nella Signoria di Milano con assoluta autorità per anni dieci. 81. 1. Eletto arbitro delle differenze de' Milanesi, e Torriani, ordina tra di loro vna tregua. Seg. 2. Passa in Spagna, & è dal Conte di Savoia ritenuto malitosamente per camino. Eletto Capitan Generale da' Pauesi, e fatto Sig. di Pavia sua vita durante s' impa-

Tauola de'nomi, e cose più notabili

s'impadronisce di Mortara, di Vercelli, di Nouara, e d'Intra. 82. 2. Rompe i Torriani à Vaurè, e dà il guasto al Lodigiano. 83. 1. Fatto Sig. di Crema, v'è contra i Cremonesi al soccorso di Pavia. Fatto Sig. di Como per anni dieci. Capitano de' Soncinesi. 83. 2. Compromette le differenze che hà co' l'Conte di Sauoia. Seg. 3. Prende il Castellazzo nell' Alessandrino. 4. 2. Ributta i Cremonesi, e i Piacentini da Pavia. Seg. 4. in lega co' Torriani contra i Milanesi. V'ad' incontrar gli Astigiani con grosso esercito. Fatto prigione proditoriamente in Alessandria dal popolo muore dopò vintidue mesi di prigionia. 85. 1. Prende in foggio la sua disgratia. Seg. 2. **Guglielmo** quartogenito del Marchese Gio: II. 236. 2. Muore in Moncaluo. 322. 6. **Guglielmo** Baua di Grazzano detto Bogeri della Sala Segretario del March. Teodoro II. 317. 2. **Fr. Guglielmo** di Casale mandato dal Marchese Gio: Giacomo al Duca di Sauoia per la restituzione delle terre di esso Marchese. 366. 3. **Guglielmo** VII. secondogenito del March. Gio: Giacomo. 357. 3. Passa dal Soldo del Duca di Milano à quel de' Venetiani, e scaccia Carlo Gonzaga da Castel San Giovanni. 371. 2. Agli stipendij del Conte Francesco Sforza, e con quali condizioni. 378. 1. s'insignorisce d'Alessandria. 382. 3. Conferma i primi Capitoli agli Alessandrini. 3. 5. 3. S'insignorisce di Felizzano. Seg. 4. Ama la Contessa Bianca Sforza, e la visita in Pavia. Fatto prigione e dal Conte. Seg. 5. Liberato con violenti condizioni. 388. 2. Al Soldo del Rè Alfonso di Napoli, e de' Venetiani. 389. 2. Suoi progressi nell'Alessandrino. 390. 1. Compromette le sue differenze con Francesco Sforza nel Rè Renato d'Angiò. Seg. 2. A Milano, & è raccolto amorevolmente dal Duca. Trattenuo agli stipendij di esso Duca, con grossa condotta, & inuestito de' feudi di Felizzano, e di Cassine. 393. 3. Succede al Marchese Gio: IV. suo fratello. 394. 3. Sposa Maria di Foys. 395. 1. Si collega co' l' Duca di Milano. 396. 2. Fompe le conventioni fatte altreuolte trà i Duchi di Sauoia, e i Marchesi di Monferrato e perche. 397. 5. In età di sessantacque anni sposa Elisabetta maria Sforza di anni quindici. 403. 5. Al soldo del Duca Galeazzo Sforza, e con qual condotta. 404. 4. sposa Bernarda di Broscia. 405. 2. ni nuouo Capitan Generale del Duca Galeazzo Sforza, e sua grossa condotta, e prouigione. 406. Muore. Seg. 4. **Guglielmo** Giouanni detto poi Guglielmo VIII. primogenito del march. Bonifacio sesto. 414. 3. **Guidetto** San Giorgio Procuratore del Marchese Gio: II. 211. 3. **Guidetto** San Giorgio Podestà in Vercelli per il

Marchese Teodoro secondo. 342. 5. **Guido** Conte di Biandrate Cugnato del Marchese Guglielmo III. passa in terra santa. 25. 4. **Guido** di Lusignano Francese sposa Sibilla di Gerusalemme vedoua del Marchese Guglielmo Longspada. Superbamente si porta nell'amministrazione del regno. Coronato Rè di Gerusalemme per la morte di Balduino di Monferrato suo figliastro. 36. 2. Rotto, e fatto prigione da Saladino. 40. 2. Rilasciato. 41. 1. Tenta d'impadronirsi di Tiro, & è totalmente disfatto à Tolomaide. Seg. 3. Cambia il regno di Gerusalemme con quel di Cipro. 47. 2. sua discendenza in quel regno. Muore. Seg. 3. **Guido guerra** Conte di Romagna, e di Casentino genero del Marchese Guglielmo III. 24. 5.

H

Helena Figlia del Duca di Giocestra moglie del Marchese Guglielmo Primo. 22. 3. **Helena** di Broscia moglie del Marchese Bonifacio VI. e sua morte. 407. 4. **Henriceto** natto Cancelliero di Monferrato. 368. 4. **Henrico** primo Duca di Sassonia, non fu Coronato, e si numerà trà gli Imperatori. 15. 3. **Henrico** Duca di Pauiera vince gli Ungari in Lonbardia, Incalzato da Berengario si ritira in Austria. 15. 3. **Henrico** di Monferrato terzogenito del Marchese Bonifacio primo. 22. 4. **Henrico** Conte di Campagna Rè di Gerusalemme, terzo marito della Reina Isabella. 44. 3. Rinunzia il regno, contentandosi della Signoria di Tiro. 47. 2. Muore. seg. 4. **Henrico** Rè di Sardegna, e di Corsica figlio naturale di Federico II. Imperatore. 45. 3. **Henrico** VI. Imperatore infeuda la Città di Cesarea, che poi fu detta Alessandria in Lombardia al Marchese di Monferrato. 26. 2. **Henrico** Conte di San Polo passa in Soria alla santa impresa. 48. 3. **Henrico** Dandolo Doge di Venetia passa co' Principi Pellegrini in terra santa. 48. 3. **Astidia** Zara. 49. 3. Muore in Constantinopoli. 50. 1. **Henrico** di Fiandra Fratello dell'Imperator Balduino. 50. 1. Si cede al fratello nell'Imperio Greco. Abbandona l'impresa di Andrinopoli per paura de' Valacchi. Conferma il regno di Tesaglia alla casa di Monferrato. 52. 2. Incorona di quel reame Demetrio di Monferrato. 57. 2. Muore. 59. 2. **Henrico** Torta Credendario di Casale. 89. 4. **Henrico** VII. Imperatore dichiara molte Città di Lombardia ribelle del Sacro Imperio. 108. 2. **Henrico** d'Acqui Ambasciadore del march. Teodoro II. alla corte di Sauoia. 331. 2.

Della Cronica del Monferrato

Henrico Vescovo di Feltro Procuratore del Marchese Teodoro II. in Genova. 351. 1.
Henrico di Terri ucciso da Saraceni in Cipro. 355. 1.
Hersola Sforza figlio di Ludouico il Moro, detto poi Massimiliano, e perché recuperato stato paterno con l'aiuto de gli Suizzeri. Scacciato dal Rè Francesco primo, e menato prigioniero in Francia. 377. 2.
Heredità di Manfredi Marchese di Saluzzo, e sua diuisione. 128. 2.
Heredità Signori di Monreale Rè di Gerusalemme primo marito della Reina Isabella, separato da lei per giudizio Ecclesiastico. 47. 1.
Heriberto Arcuescouo di Milano, con l'Imperador Corrado contra i Borgognoni. 21. 4.
Hippolita Maria Sforza moglie di Alfonso d'Aragona Duca di Calabria. 377. 1.
Hipporegia vedi Inurea.
Historia fauolosa della Nascita, e successi del Marchese Alaramo, di Frà Giacomo d'Aqui. 2. 3.
Istessa di Frà Giacomo Filippo da Bergamo. 7. 3.
Historia Gerofolimitana da Gottifredo Buglioni fino all'ultimo Rè Almerico. 53. 1. Del fatto d'Arme della Ganninara in versi Francesi. 156. 2.
Honorio III. Papa. 59. 1.
Hospital di Pontecurta dotato da Berta Marchesana di Monferrato. 66. 2.
Humberto delle bianche Mani primo Conte di Savoia. 72. 2.

I

I **Aques** Corda Argentiero Francese compra alcuni Stati in Francia dal Marchese Gio: Giacomo. 355. 2.
Iadara Città di Schiauaonia hoggi Zara si ribella a' Venetiani. 497. 2. Vedi Zara.
Ibleto Visconte Augustano aruiscio tra'l March. Guglielmo, e Ludouico di Savoia. 83. 2.
Ibleto Chialant Capicano del Piemonte per il Principe di Acaia. 323. 2.
Infundazione ingiusta del Monferrato fatta da Federico II. Imperatore a' Marchesi d'Occimiano. 69. 2.
Inglese scortono il Milanese. Si accordano con Galeazzo Visconte. Al Soldo de' Pisani contra i Fiorentini. 219. 4.
Innocenzo III. Papa. 44. 2. Inuita il Marchese Bonifacio III. con altri Principi all'Impresa di terra Santa. 48. 3.
Innocenzo VI. Papa. 198. 1.
Innocenzo VIII. Papa conferma il Iuspadrone dell'Abbatia di Lucedio a' Marchesi di Monferrato. 414. 2.
Inscrittione antica in Marmo trouata in Grazzano nel luogo doue fu sepolto il Marchese Alaramo. 20. 3.
Istrumenti della concessione della corte del Foro

nel Contado d'Aqui fatta da Vgo, e Lotario Regi d'Italia al March. Alaramo. 10. 1. Della confermatione, & accrescimento della paterna heredità fatto da Ottone I. Imp. al detto Marchese. 13. 3. Della donazione fatta dal March. Rainero, e da' Ardicio, e Bernardo di Mosferrato suoi nepoti all'Abbatia di Lucedio. 22. 5.
Della donazione del March. Guglielmo II. e di Giulitta d'Austria sua moglie all'Abbatia di Grazzano. 28. 4. Della confermatione di Trino fatta dall'Imperator Federico II. al March. Guglielmo III. 30. 5. Della pacificatione del detto Marchese co' Vercellesi. 34. 1. Della infundatione d'Alessandria al Marchese di Monferrato. 46. 3. Della vendita de'regni di Creta, e di refugia fatta dal March. Bonifacio III. a' Signori Venetiani. 50. 2. D'una rinunzia fatta dall'Imperator Federico II. al Marchese Bonifacio IV. delle ragioni, che tanto esso Imperatore, & Io'a di Monferrato sua suocera quanto Corrado Rè di Gerusalemme e di Sicilia lor Figlio, haueano ne' beni di esso Marchese. 67. 4. Della riconoscenza fatta dal Marchese di Saluzzo a quel di Monferrato. 73. 1. Dell'intimazione della pace alle parti de' Cani, e Grassi in Casale, e d'altri particolari appartenenti al ricuenimento del Marchese Teodoro primo Paleologo, co' i nomi di tutti i nobili, e popolari Monferrini, che interuennero al parlamento, & vltimamente la conclusione della pace fra le sudette parti. 116. 5.
Dell'institutione della Milizia del Monferrato co'l racconto de gli huomini che interuennero, e delle terre che mandarono i deputati al parlamento. 121. 1. Della confermatione del testamento del Marchese Teodoro primo nel quale va' incluso, e disteso esso testamento. 136. 2. Della fedeltà giurata dalla famiglia S. Giorgio a' Marchesi di Monferrato. 139. 2. Delle franchigie concesse alla terra della Pieuata. 148. 2. Della difesa, e gouerno d'Alti conferito al Marchese Gio: II. nel Consiglio Generale d'essa Città. 150. 2. Dell'infundatione di Cerna, & altri luoghi fatta dal Marchese di Monferrato a quel di Saluzzo. 164. 3. Della restitutione di Valenza al Marchese Gio: II. nel consiglio generale di quella Comunità. 166. 2. Di vna sentenza arbitraria di Gio: Iuan Visconte Arcivescouo di Milano nelle differenze del Marchese Gio: II. co' i Principi di Savoia. 173. 3. Della recognitione de' Casaleschi verso il Marchese Gio: II. 191. 2. Di priuilegi, & esentioni concesse dal detto Marchese alla Comunità di Casale. 192. 3. Di altre simili gratie alla stessa Comunità. 204. 2. Della capital sentenza contra Luca Bumbello, & altri complici del tradimento di Valenza, doue si vede minutamente disteso l'Ordine di quel

Tavola de' nomi, e cose più notabili

Trattato. 213. 2. Della permuta di alcune terre tra'l Marchese Gio: II. e Galeazzo Visconte. 222. 2. Dell'investitura di alcune terre data dal Marchese Gio: II. alla famiglia San Giorgio. 223. 2. Del pegno d'Alba, Mondou, & altre terre, fatto dal Dispersiero Inglese al Marchese Gio: II. 226. 3. Del deposito, o sia consegna del Cadavero di esso Marchese Gio: a' i Frati Minori di Chiavasso. 255. 1. Del Vicariato Imperiale perpetuo d'Alba, Asti, e Mondou, in persona del March. Secondotto, e di Ottone Duca di Brunsvic suo Zio. 260. 5. Di capitoli matrimoniali tra'l March. Secondotto, e Violante Visconte. 262. 4. Dell'autorità concessa à Ottone Duca di Brunsvic nel governo del Monerrato. 266. 3. Della tregua accordata tra'l Marchese Gio: III. e Gio: Galeazzo Visconte. 268. 3. Del proposito, & stabilimento nel generale Consiglio del Mondou per la fedeltà da giurarsi al Marchese di Monerrato. 273. 2. Della dote di Valentina Visconte. 279. 3. Della lega di dieci anni tra'l Duca d'Orleans, e'l Marchese Teodoro II. 298. 4. Dell'investitura di molte terre, data al March. di Monerrato à quel di Saluzzo. 310. 4. Del compromesso del Marchese Teodoro II. e di Amedeo Principe di Acaia nel Duca Gio: Galeazzo. 312. 3. Della tregua, e condizioni accordate da esso Duca arbitro tra' detti Marchese, e Principi. 315. 3. Della permuta di alcune terre, tra'l March. Teodoro II. e'l Conte di Savoia. 324. 5. Di vn' altro cambio di terre tra gli stessi. 338. 4. Dell'assegnamento di Casale, e suocentrato à Giovanina di Savoia Marchesana di Monerrato. 339. 3. Nella donazione di Desana fatta da' i Vercelesi à Ludouico Tivzone. 343. 1. Di Capitoli accordati tra'l Marchese Teodoro II. e' i Ghibellini di Genova per la creazione del Doge. 351. 2. Della vendita di Robella, & altri luoghi della famiglia di Robella, al Marchese Gio: Giacomo. 358. 3. Della fedeltà giurata da gli Alessandrini al Sig. Guglielmo di Monerrato. 383. 1. Di proteste fatte dal detto Sig. Guglielmo contra il Duca Francesco Sforza. 388. 3. Del Compromesso di essi Signor Guglielmo, e Duca Francesco nel Rè Renato d'Angiò. 390. 3.

Istrumenti diversi ricevuti dal Segretario Bogeri della Sala citati, e nominati per ordine dall'autore. 327. 3.

Insegne del Regno di Gerusalemme 46. 1. **Del Regno di Sicilia, e del Siniscalco Riforma Dago** 155. 2. **De gli Astigiani.** 156. 1.

Interregno lunghissimo dell'Imperio di Lamagna dopo la morte di Federico II. Imp. 750. 3.

Inurea Città si dà al Marchese Guglielmo VI. 74. 3. **Rimessa da Vercelesi ad' esso Marchese,**

76. 4. Di nuovo occupata dall'Istesso. 82. 2. **In poter del Marchese Gio: II.** 155. 1. **Divisa egualmente tra'l Marchese, e' i Principi di Savoia dall' Arcivescovo Gio: Visconte arbitro delle loro differenze.** 173. 3. **Suo Vescouato, e distretto.** 378. 2.

Isaac Imperator di Constantinopoli dopo la fuga d'Andronico. 40. 2. **Privato dell'Imperio da Alessio Tirano, Rimesso da' i Principi Pelegrini Muore intelicemente.** 49. 3.

Isaac Commeno Imperatore di Constantinopoli privato dell'Imperio, e de gli Occhi da Alef, suo suo fratello. 58. 3.

Isabella Sorella del Rè Balduino IV, separata per Giudicio Ecclesiastico dal primo Marito, e sposata à Corrado di Monerrato. 42. 1. **Si rimarita la terza, e la quarta volta.** 45. 3.

Isabella Figlia del Rè Gio: di Brenna, e di Iola di Monerrato, sposata à Federico II. Imperatore. 45. 3. **Sue ragioni, e pretendeme nel Monerrato Rinunziate dall'Imperatore al Marchese Eonitacio.** IV. 67. 3.

Isabella figlia del Conte di Glocestria moglie del Marchese Guglielmo sesto. 73. 2. **Muore.** 74. 5.

Isabeaua di Monerrato sposata all' Infante di Castiglia. 75. 2.

Isabella di Francia moglie di Gio: Galeazzo Visconte. 278. 2.

Isabella di Monerrato Marchesana di Saluzzo, e sua dote. 368. 3.

Isabella d'Aragona Duchessa di Milano. 377. 1.

Isabella Sforza moglie del Marchese Guglielmo VII. 377. 1.



Della Cronica del Monferrato.

L

Lucia Bombello, e Fracèscuo suo figlio traditori di valèra. 211. 1. necollati in Asti. 213. 1.
Lanciego Guinifio Lucchese Capitano del Duca di Milano, si oppone al March. di Monferrato. 8. al Duca di Savoia nel Vercellese. 357. 4.
Legato di Carlo d'Angiò Conte di Prouenza co'l Marchese Guglielmo VI. 74. 2. D' Astigiani, Visconti, Piacentini, Genouesi, Cremonesi, e Bresiani, contra il Monferrato. 85. 1. Di Pavia contra i Visconti. 89. 2. Di Gio: Vesconte di Vercelli co'l Marchese Gio: II. contra gli Stelli. 203. 1. Perpetua del Marchese Gio: II. con Amedeo quinto Conte di Savoia. Seg. 3. Di Ottone Duca di Brinluic tutore del Marchese Secondotto co'l Conte di Savoia. 257. 1. Perpetua del March. Secondotto, con Gio: Galeazzo Visconte 265. 2. Di dieci anni, del March. Teodoro II. co'l Duca d'Orleans. 258. 3. Perpetua del Duca di Milano co'l Marchese Teodoro II. 333. 2. Di esso Marchese co' rencipi di Savoia in Ciuasso. 333. 3. De' Venetiani, i iorentini, Marchese di Monferrato, e Duca di Savoia contra i Visconti. 357. 4. Della famiglia d' Incisa, co'l Duca di Milano, e sue conditioni. 360. 2. Di Ludouico di Savoia Principe del Piemonte, con Gio: di Monferrato primogenito del Marchese Gio: Giacomo. 368. 4.
Legato, e confederatione perpetua del Marchese Gio: IV. co'l Rè eco l' Delfino di Francia, e co'l Duca d'Orleans. 377. 3.
Legato del Duca di Milano co'l Marchese di Monferrato contra il Duca di Savoia. 396. 2.
Legge Salica da chi primieramente pubblicata. 29. 2. Perché così detta. 30. 1.
Leggi Longobarde que parlino della Legge Sacra. 30. 1.
Legislatori de' Franchi eletti dal primo Rè Faromondo. 28. 2.
Leinico dato in feudo alla famiglia Prouana dal Marchese Teodoro primo. 132. 3.
Leonardo Visconte figlio naturale di Gio: Arcivescouo di Milano, Podestà in Nouara. 196. 2. Principale adherente de' Gibellini Astigiani. Anca il Marchese Gio: II. alla ricuperatione di quella Città. 203. 1.
Leonardo di Tocco Disporo di Larrà. 413. 3.
Leone Sertimo Papa. 7. 1.
Leone Nono Papa. 21. 4.
Leonello da Este occupa Castelnouo, e Capriata a Milanesi. 382. 2.
Leonotto duca di Chiarenza Précipe d'Inghilterra genouo di Galeazzo Visconte. 225. 4.
Leopoldo Marchese d' Austria, Suocero del Marchese Guglielmo III. 24. 5.

Lesano Signorotto Albànese genero d' Aranello. 4. 1.

Lettere del Marchese Teodoro primo alle Comunità, e Vassalli del Monferrato. 97. 5. Altre simili. 101. 2. d' Amedeo Conte di Savoia al Marchese Teodoro Secondo. 322. 8. Altre simili. 327. 3. dell' istesso Marchese alla Comunità di Vercelli per l' infeudatione di Defana 342. 3. Del Sig. Gio: Giacomo di Monferrato a' suoi, Commissarij per la fedeltà di Ouada. 350. 3. Del Duca di Milano al Marchese Guglielmo VII. per la restitutione di Balzola. 402. 2. Di Ludouico Rè di Francia al Duca di Milano per lo stello negotio. 403. 3.

Lettere del Duca di Savoia al Marchese di Monferrato molto fauoreuoli alle pretensioni di esso Marchese celate prima da vn Segretario del Duca, e vendute poi da Ludouico Erbac Suizzero a' Duchj successori per otomila Scudi. 415. 4.

Liberatione di Adelaida Imperatrice. 15. 3. Di Filippone Langosca per mezo di Opecino Spinola. 102. 2. Del Sig. Guglielmo di Monferrato. 388. 2.

Liberatione, e quietanza di Margherita di Savoia verso il Marchese Guglielmo VII. 396. 1.

Lodi, e suo distretto danneggiato dal Marchese Guglielmo VI. 80. 2. di nouo guasto dallo stello Marchese. 83. 1. Occupato da Giouanni di Vignaro. 341. 2.

Lodigiani collegati co' Torriani contra i Milanesi. 89. 2.

Lorenzo Ridolfi ambasciadore de' Fiorentini a' Venetiani. 357. 4.

Lotario Filio d' Vgo Conte d' Arli, regna due anni in Italia. 15. 3.

Luca Fieco neutrale in Genova, consiglia il Governator Bucicaldo ad' abbandonar la Città. 341. 3.

Lucbino Visconte riceue il dominio d' Afti dal Marchese Gio: II. 153. 3. Ne diuene poi assoluto padrone, & in che modo. 172. 2. Teme la potenza del Marchese. Ottiene Crescentino e Verua, da chi, e come. Sue pratiche segrete co' Vercellesi. Seg. 3. Dà ordine d' imprigionar il Marchese Gio: II. in Milano. 173. 1. Muore. Seg. 2. Violator de' patti della concessione d' Afti fattali dal Marchese. 223. 1.

Lucretia Figlia naturale del Marchese Guglielmo VII. sposata a Gio: Battista del Carretto, e sua dote. 394. 4. Rimaritata a Rinaldo da Este con maggior dote. 404. 3.

Ludouico Ottauo Figlio di Arnolfo settimo, ultimo Imperatore della famiglia di Carlo Magno. 7. 1.

Ludouico Rè di Francia passa in Soria alla Santa guerra. 25. 4.

Ludouico

Tavola de' nomi, e cose più notabili

Ludonico Conte di Sauoia innitato dal Papa all' prefà di Terra Santa. 48. 3.
Ludonico Conte d' Angiò manda in Italia Carlo da Durazzo contra la Reina Giouanna di Napoli. 277. 4.
Ludonico Duca d' Orleans in lega co' l' Marchese Teodoro II. 298. 3.
Ludonico di Sauoia Principe di Acaia conferma la lega del Marchese di Monferrato con la casa di Sauoia. 333. 3.
Ludonico Tizzoni Cancelliere del Marchese Teodoro Secondo innestito da lui del feudo di Defana. 342. 2.
Ludonico Card. Duca di Bern. 355. 1. Richiede al Marchese Teodoro II. vn de' suoi figli per la successione di quello stato. Adotta Rainero, ò sia Renato d' Angiò. Fà il Marchese herede della Signoria di Pusoya, & altre terre. Seg. 2. Muore in Verdun. 356. 1.
Ludonico di Valperga. 358. 2.
Ludonico Principe del Piemonte arresta Giouanni di Monferrato primogenito del March. Gio: Giacomo mandato dal padre à visitarlo. 367.
Ludonico Marchese di Saluzzo genero del March. Gio: Giacomo. 368. 3.
Ludonico di Sauoia Bastardo d' Acaia. 368. 4.
Ludonico Figlio di Francesco Sforza detto poi il Moro fatto Duca di Milano da Massimiliano Imperatore, sue nozze, e figli 377. 2. Duca di Bari, e tutore del Duca Gio: Galeazzo suo nipote. 407. 5.
Ludonico Duca d' Orleans filio di Car' o Rè di Fràcia nemico capitalissimo de' venetiani. 380. 2.
Ludonico Marchese di Saluzzo genero del March. Guglielmo VI. 406. 3. Aspirando alla successione del Monferrato fà p' ditoriamente uccidere in Casale Scipione Bastardo di Monferrato. 409. 1.
Ludonico Erbach Sui. zero, ingannando il Marchese di monferrato vende alcune antiche, & importanti lettere al Duca di Sauoia per otto mila Scudi. 415. 3.
Luitolfo, e Lingarda figli di Ottone primo Imperatore. 13. 2.
Luoghi infeudati dall' Imperator Federico primo al Marchese Guglielmo III. 31. 2. Altri del Monferrato confermatili dallo stesso Imperatore Seg. 3. Infeudati dal Marchese Gio: II. al Marchese di Saluzzo. 16. 2. Della famiglia d' Incisa infeudati a Marchesi di Monferrato. 199. 2. Del Monferrato occupati, e danneggiati dal Conte Verde. 220. r. Del Monferrato occupati dal Conte di Sauoia sotto la pace. 294. 2. De' Conti di Sauoia danneggiati da Facino Cane. 310. 2. Occupati dal Marchese Gio: Giacomo à diuersi adherenti del Duca di Milano, e restituiti poi nella conclusione della pace. 361. 1.

M

Maffeo Emanuele Medico del March. Gio: I. incolpato di hauersi dato il veleno, crudelmente ucciso da' Monferrini. 91. 2.
Mahometto II. Imperator de' Turchi occupa l' Albania. 413. 3.
Malepini Feudatarij della casa di Monferrato. 381. 5.
Malitia del Conte Gio: Galeazzo Visconte nel trattato d' Asti. 272. 5.
Manfredo Figlio naturale di Federico II. Imperatore, e di Bianca d' Agliano fà morir con veleno, Conrado fratello, e fisa Rè di Puglia. Castigaro da Carlo d' Angiò. 39. 2. Sostituito dal Padre nella successione de' suoi regni, à gli altri fratelli. 45. 3.
Manfredo Marchese di Saluzzo giura fedeltà al Marchese di Monferrato 65. 2. Occupa Ciuasso & altri Luoghi del Monferrato. 95. 3. Inuestito del monferrato da Carlo II. Rè di Napoli. Sue ragioni sopra quello stato. 97. 3. Inuestito della Città d' Alba. 109. 1.
Manfredo Tasio de' marchesi d' Occimiano. 69. 2.
Manfredo Beccaria, dà Pania in poter del marchese Guglielmo VI. 82. 2. Vaco' l' Marchese Gio: primo all' impresa di Nouara. 89. 2.
Manfredo Lanza ribello dell' Imperio. 200. 1.
Manfredo Marchese di Saluzzo al governo d' Asti per Galeazzo Visconte. 203. 1.
Manfredo di Montilio eletto conferuatore della tregua per la parte del Marchese Teodoro Secondo. 332. 1.
Mantoua strettamente assediata da Bernabò Visconte. 206. 4.
Manuello, & Alaramo del Carretto disfaceati da Finale. 295. 5.
Marchesato d' Occimiano indebitamente instituito da Federico II. Imperatore in priuilegio de' marchesi di Monferrato. 69. 2. d' Incisa venduto al Marchese di Monferrato. 90. 4. Del Monferrato rimesso in piedi dal Marchese Gio: II. 172. 3. Di Finale, e sua diuisione. 295. 2.
Marchese Lanza Capitano de' gli Alessandrini, Publico ribello dell' Imperio. 71. 1.
Marchesi di Saluzzo riceue l' inuestitura d' alcuni feudi da quel di Monferrato. 210. 2. Rende omaggio à Bernabò Visconte. 235. 5.
Marchesi di monferrato riferuati sotto l' Imperial protezione dell' Imperator Federico primo. 31. 3. d' Incisa, ven dono quel Marchesato, al Marchese Gio: primo, e lo riucono poi in feudo da lui 90. 4. Di Saluzzo feudatarij della casa di Monferrato. 210. 2. d' Incisa feudatarij della casa di monferrato. 381. 5.
Fr. Marco da Viterbo de' minori eccellente Teologo Nunzio del Papa in Lombardia per la pace.

Della Cronica del Monferrato.

pace.
Marco Pozzo bonello discacciato da milano, 351. 2
Margherita di Sauoia, e non Constanza, come
 vollero alcuni, moglie del marchese Bonifa-
 tio IV. 71. 2.
Margherita di Mon'errato moglie di Giovanni
 Infante di Castiglia. 74. 1.
Margherita di Sauoia moglie del Marchese Gio:
 primo 89. 1. Dopo la morte del marito cre-
 dura falsamente gravida. 96. 1.
Margherita di Sauoia seconda moglie del March.
 Teodoro II. 332. 3. Rimasa vedova si rende
 Monaca in Alba. Viue con fama di santità, e
 fa miracoli in morte, e viene annouerata trà
 Beati. 356. 4.
Margherita di Sauoia moglie del Marchese Gio:
 IV. 393. 2. Vedova si rimarita nel Conte di
 San Polo. 396. 1.
Maria di Francia moglie del Marchese Bonifatio
 II. 22. 4.
Maria Figlia di Lotario Imperatore moglie del
 Marchese Guglielmo II. 23. 3.
Maria Viscontea in età di quattro anni Sposata al
 secondo genito del march. Gio. II. 218. 4. muore
 il seguente anno in età di anni cinque, Seg. 5.
Maria di Francia Duchessa di Berri. 354. 3.
Maria di Foys moglie del Marchese Guglielmo
 VII. 395. 1.
Maria Sorella di Giorgio Disposto della Seruia,
 moglie del Marchese Bonifatio VI. Condotta
 a Casale con honorata Ambasceria dell'Im-
 perator Federico III. 412. 2.
Marino Caracciolo Conte di Santo Angelo, Co-
 gnato di Sforza. 376. 2.
Marone Heresiarca autore della Setta de' Ma-
 niti. 44. 2.
Massimiliano d' Austria Imperatore con erma il
 Vicariato Imperiale di Lombardia nella casa
 di Monferrato 150. 4. Crea Ludouico Sforza
 il Moro Duca di Milano, viuendo i nepoti
 legittimi successori. 377. 2.
Matrimonio del Marchese Gio: II. con Elisabetta
 Infanta di Maiorica, e sue conditioni. 11. 4.
 Di Maria Viscontea l' secondo genito di esso
 marchese, per l' immatura morte della ancuil-
 la non hà effetto. 118. 5. Del Marchese Sea-
 condotto con Violante Viscontea publicato,
 & vitmato in Pavia. 264. 2. Di Filippo maria
 Visconte, con Sofia di Mon'errato non hà
 effetto, e perche. 334. 3. Del Signor Gio:
 Giacomo di Monferrato. 338. 2. Di Ludoui-
 co march di Saluzzo di Monferrato. 368. 3. Di
 Gio: Lusignano re di Cipri co' Amedea di mon-
 ferrato. 370. 2. Del Marchese Guglielmo VII.
 con Maria di F. ys. 395. 1. Dell' istesso mar-
 chese, con Elisabetta maria Sforza connotabile
 di uguaglianza di età. 403. 5. Di Ludouico
 Marchese di Saluzzo, con Giovanna di mon-

ferrato. 406. 3. Del Duca Carlo di Sauoia
 con Bianca di Monferrato. 410. 7. Di Stef-
 fano Disposto della Seruia con vna figlia di
 Aranito Albanese fuo Vassallo. 413. 5.
Matrimonio delle figlie di Aranito. 414.
Matteo Visconte 85. 1. Capitano del popolo Mil-
 lanese. Muoue guerra al mon'errato. 86. 4.
 Luogotenente del marchese Gio: primo per
 anni cinque. 87. 1.
Matteo Visconte figlio di Stefano, e sua parte
 nella diuisione dello stato di milano. 195. 3.
Matteo della Rocchetta de' Marchesi d' Incisa.
 333. 1.
Milanesi danneggiato da gli Inglesi. 219. 4.
Milanesi impauriti de' Torriani fanno fuo Capi-
 tano il Marchese Guglielmo. Sesto 80. 2. Dan-
 doli poi l' assolluto dominio della Città per
 anni dieci. 81. 1. Fanno di grandi apparecchi
 contra il marchese Gio primo. 89. 2. Affetio-
 nati intrinsecamente a esso Marchese. 90. 1.
 Desiderosi della libertà. 382. 2.
Milano Città potente. 120. 2. Essa Città, e suo
 stato diuiso egualmente fra trè fratelli Visco-
 ri dopo la morte di Giovanni Arcivescouo.
 195. 3. Piena di tumulti per la morte del Du-
 ca Filippo Maria. 371. 3.
Monastero de' Santi Salvatore, Vittore, e Corona
 fondato in Grazzano del Conte Guglielmo
 Padre di Alaramo. 9. 1.
Moncaluo assediato dal marchese Teodoro primo
 100. 2. Ridotto in poter di esso Marchese da
 Opicino Spinola. 102. 2.
Mondou giura fedeltà a i marchesi di monferrato.
 67. 2. Conferma il giuramento nelle mani del
 Marchese Bonifatio IV. 69. 3. Signoreggiato
 da gli Inglesi. Impegnato da essi al marchese
 Gio: II. 225. 4. Si sottomette spontaneamente
 al marchese Teodoro II. 297. 4. Suo territorio
 danneggiato da gli Armeniaci. 309. 2. Oc-
 cupato dal Principe di Acaia, ne mai più re-
 stituita a' Marchesi di Monferrato. 310. 1.
 Governato in comune per il Principe d' Acaia
 e per il marchese di monferrato durante la tre-
 gua. 332. 4. Suo Vescouato, e distretto. 378. 2.
Monete d' Oro, e d' Argento del marchese Teo-
 doro primo, lor bontà, e peso. 137. 2.
Monferrato onde così chiamato secondo alcuni.
 2. 2. Posseduto dal Conte Guglielmo Padre
 del marchese Alaramo 8. 2. Suoi veri, & anti-
 chi confini. 16. 2. Sua desertitione, e diuisione
 secondo il Biondo. Seg. 4. La stessa del
 Volaterrano. 17. 3. In assenza de' suoi Marchesi
 occupati nelle guere Orientali, e gouernato
 da' v'fficiali dell' Imperio. 66. 1. Danneggiato
 da gli Alessandrini. 71. 1. Dal Conte di Sauoia
 81. 5. da gli Astigiani. Di nouo da gli Aless-
 andrini 86. 3. Da Matteo Visconte. Seg. 4.
 In molti trasagli, durante la minorà del
 march.

Taoula de' nomi, e cose più notabili

March. Secondotto. 256. 2. Depredato da Francesco Sforza. 361. 1. Presidiato, e difeso dal Duca di Sauoia, contra quel di Milano 362. 1. In che maniera usurpato dal Duca di Sauoia, e con quali conditioni restituito. 367.

Monferrini rabbiosamente vendicano la morte del Marchese Gio: primo, chiamano alla successione del Marchesato i figli di Andronico Imperatore di Costantinopoli. 91. 2. Perche non paghino bollette di Daci in sologna 371. 2

Monoteliti heretici onde habbiano haunto origine e perche così detti. 44. 2.

Monsignor la fayette rotto da Facin Cane. 342. 1.

Monte si rende a Galeazzo Visconte. 210. 1.

Mortara occupata dal Marchese Guglielmo VI. 82. 2.

Morte della Marchesa Gilberga. 20. 2. Del Marchese Alaramo Seg. 3. Del Marchese Guglielmo II. 23. 7. Dell' Imperator Alessio pupillo per tradimento di Andronico suo tutore. 32. 2. Del March. Guglielmo III. e di Giulitta d'Austria sua moglie. 33. 2. Di Rainero di Monferrato Rè di Tesaglia, e della Reina Chiara Maria di Grecia sua moglie. Seg. 3. Di Baldouino IV. detto il leproso, e di Baldouino V. di Monferrato Regi di Gerusalemme. 36. 2. Di Andronico tiranno. 40. 2. Della Reina Sibilla, e di quattro suoi figli. 42. 1. Di Corradino di Suecia Rè di Napoli. Di Carlo primo d'Angiò Rè di Napoli. 45. 2. Del Rè Guido Lusignano. Di Henrico Conte di campagna. 47. 4. Di Isac I. nperatore di Costantinopoli, e di suo figlio Alessio. 49. 3. Di Henrico Dandolo Doge di Venetia 50. 1. Di Baldouino Imperator di Costantinopoli. 52. 2. Del Marchese Guglielmo V. di Demetrio di Monferrato Rè di Tesaglia. 66. 1. Di Federico II. Imperatore. 71. 1. D'Isabella di Glocestria Marchesa di Monferrato. 74. 5. Di Napo della Torre 80. 2. Di Beatrice Infanta di Castiglia Marchesa di Monferrato, 82. 2. Di Casson della Torre. 83. 1. Del Marchese Guglielmo VI. 85. 1. Del Marchese Gio: I. 91. 2. Dell' Imperatrice Violante di Monferrato. 109. 4. Di Opecino Spinola. 110. 2. Del Marchese Teodoro I. 139. 3. Di Gio: Visconte Arcivescovo di Milano. 195. 3. Di Francesco Gambacorti, e d'altri di sua famiglia, 198. 1. De' traditori di Valenza. 213. 1. Di Leonotto Principe d'Inghilterra. 225. 4. Del Marchese Secondotto. 265. 2. D' Azzo Visconte. 278. 2. Di Guglielmo di Monferrato. 322. 6. Di Giouanna di Berri Marchesa di Monferrato. Di Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. 332. 2. Del Marchese Gio: Giacomo. 371. 1. Di Filippo Maria Duca di Milano senza legitimi heredi. Seg. 3. Infelice del primo Sforza. 376. 1. Di Galeazzo Sforza. 377.

2. Del Marchese Gio: IV. 394. 2. Di Maria di Foys Marchesa di Monferrato. 403. 5. Del Marchese Guglielmo VII. 406. 4. Di Helena di Brosia Marchesa di Monferrato 407. 4. Di Scipione Baitardo di Monferrato. 409. 1.

N

Nappo, ò sia Neapolione della Torre, rotto, e fatto prigione da Ottone Visconte. 76. 5. Muor prigione. 80. 2.

Narrazione latina di frà Giacomo d'Aqui dei successi del March. Alaramo. 2. 3. & 3. 4. Di Frà Giacomo Filippo da Bergamo dello stesso Alaramo. 7. 4. di tutta l' Historia Gerosolimitana da Gottifredo Buglione, fino ad Almerico, d'innominato Autore. 53. 1.

Neapolione della Torre, vedi Nappo.

Nicola di Bertagna, suocera del March. Guglielmo VII. 405. 2.

Nicolino Bastardo di Monferrato Rettor di Casale. 89. 4.

Nicolò, e Bernardo de' Zacidis Marchesi di Occimiano. 09. 2.

Nicolò di Catania rimosso dal vicariato di Nuara per suoi demeriti dal Marchese Gio: II. 107. 1.

Nicolò Spinelli Procuratore del marchese Secondotto in Roma. 262. 3.

Nicolò Lendesco Ambasciatore del march. Teodoro II. ai Principi di Sauoia. 331. 7.

Nicolò Piccinino da Perugia Capitan Generale del Duca di Milano 365. 5. Generò del march. Gio: IV. 392. 2.

Nicolò marchese da Este tratta col marchese Gio: Giacomo la restituzione del monferrato con le conditioni proposte dal duca di Sauoia. 366. 3.

Nicolò, Manfredò, e Giberto da Corrighio Occupano Brisello a milanesi. 381. 2.

Nicolò Quingo Papa dispensa il matrimonio del marchese Gio: V. con margherita di Sauoia congiunti in terzo grado. 393. 2.

Nizza di monferrato danneggiata da Carlo d'Angiò. 76. 2. Donata da manfredo marchese di Saluzzo a Carlo II. Rè di Napoli. 97. 2.

Nobili di Casa Lingulia inuestiti anticamente d'i marchesi di monferrato del Feudo di Sommano. 418. 5.

Nouara occupata dal marchese Guglielmo VII. 82. 2. Di nouo occupata dal marchese Gio: I. 87. 2. Posseduta dal marchese Gio: II. 106. 4. restituita da esso a Galeazzo Visconte. 207. 1.

Nouares danneggiato da gli Inglesi. 2. 9. 1.

Nouares in lega co' Torriani. 89. 2. Vniti co' marchese Gio: II. a danni del milanese. 207. 1.

Noue Borgo restituito da Galeazzo Visconte al march. Gio: Secondo. 207. 1. Obligato insieme co' suo Castello dall' istesso marchese a Genouesi.

II. Della Cronica del Monferrato.

Genovesi per danari hauuti da loro in prestito
212. 4. Occupato finalmet e da genovesi. 382. 2.
Numero de' morti nel furore d'Armi della Gamf-
nara. 156. 1. nelle genti di Galeazzo Visconte
all'asalto di Valenza. 156. 1. de gli Inglesi
Assoldati dal marchese Giovanni II. 118. 5.
ne' milanesi fatti prigionieri in una scorreria d'In-
gli. 219. 1. Di Lance Italiane mandate da Ber-
nabo Visconte nel Piemonte. 135. 1. Di Tug-
gini, fatti prigionieri dal marchese Teodoro II.
279. 1. Delle genti assoldate in comune dall'
istesso marchese, e da' Principi della Casa di
Savoia. 371. 3. Di Cavalieri, e Fanti della con-
dotta del Sig. Guglielmo di monferrato al
Soldo di Francesco Sforza. 279. 3. Di Caval-
li, e Fanti dello istesso Sig. Guglielmo a' seruigi
del Rè Alfonso di Napoli. 389. 2.
Nuoue Confederationi de' Duchi di Savoia, e di
Milano, co' March. Gio: Giacomo. 357. 4.

O

Obligazioni di Alessio Imperatore di Costan-
tinopoli verso i Principi Pellegrini. 491. 2.
Del Duca Filippo Maria Visconte verso il mar-
chese Teodoro secondo 353. 1. Del Marchese
Teodoro II. verso il Duca 354. 1. Del Rè di
Francia verso il Marchese Gio: Giacomo per
la dote di Giovanni di Berri sua Nipote. 355.
2. Del Duca di Lorena per quell' istessa dote.
356. 1. Del Conte Francesco Sforza, verso il
Signor Guglielmo di Monferrato 378. 2. D'esso
Francesco Sforza fatto Duca, e de' Fiorentini,
verso il Rè Renato d'Angi, chiamato da
essi in Italia. 390. 2.
Ottimiano eretto indebitamente in marchese da
Federico II. Imperatore. 69. 2. Dato in feudo
al Marchese Secondotto, a Gio: Baltardo di
Monferrato. 261. 1.
Odone Duca di Borgogna guerreggia con Sala-
dino. 47. 4.
Odoardo Rè d'Inghilterra, e sua guerra con Gio:
Rè di Francia. 219. 1.
Odoardo Inglese detto il Dispensiero ritenuto
dal Marchese Gio: II. a' suoi ostendij contra
Galeazzo Visconte. 225. 4. Vedi Dispensiero.
Odoardo Duca di Berri ucciso nella battaglia
d'Agincourt. 345. 1.
Officiali Imperiali al gouerno del Monferrato in
assenza de' suoi Marchesi 56. 1. Di Savoia, alla
difesa, e gouerno del Monferrato sotto il
Marchese Gio: Giacomo. 362. 1.
Olivero Francione da Lecce, valente huomo
d'Armi, fatto decapitare dal Rè Ferrando
di Napoli per ribello. 414. 1.
Opecino Spinola Capitan de' Genovesi, suocero
del Marchese Teodoro primo 9. 4. Patteggia
con Carlo Rè di Napoli la restituzione delle
terre del Monferrato, e la liberatione di Filip-

poite tangosca. 102. 2. Muore in Serravallo. 102. 2.
Opera della Militar disciplina composta dal mar-
chese Teodoro primo in lingua Greca, e da lui
istesso tradotta in Latino. 118. 1.
Opinione erronea circa i figli del Marchese Alara-
mo riprouata. 176. 1.
Opinioni di Frà Giacomo d' Aquis, e di Frà Gi-
acomo Filippo da Bergamo, intorno a' suc-
cessi del Marchese Alaramo riprouate. 71. e
9. 2. Diverse della nascita, e figli di Sforza.
376. 2.
Oppositioni del Duca di Milano alle domande del
Marchese Gio: Giacomo. 364. 1.
Origine della perdita del regno di Gerusalemme.
36. 2. Della total ruina de' Christiani in Le-
uante. 42. 2. De' Guelfi, e Gibellini in Germania,
& in Italia. 149. 1. Delle discordie del March.
Teodoro II. co' il Conte di Savoia. 294. 2.
Della famiglia Sforza. 376. 2.
Orfano Giustiniano Ambasciadore Veneto a' l
Duca di Savoia per la restituzione del Monier-
rato. 366. 13.
Ostaggi dati al march. Gio: II. da' i difensori della
Gaminara per la resa di quella fortezza. 151. 2.
Ottobone Terzo occupa Parina, e Reggio a' Mi-
lanesi. 320. 1.
Ottone I. Imperatore conferma al Marchese Alar-
amo i paterni Itati. 85. 2.
Ottone II. Imperatore Figlio di Ottone primo.
13. 3. Chiamato da gli Italiani, e dal papa
contra Berengario, libera, e sposa la Reina
Adelaide prigioniera di esso Berengario. 14.
Seconda volta in Italia. 15. 3. Vince Berenga-
rio, & Adelberto suo figlio. A ssesta Roma, e
rimette in Sedia Papa Leone Ottau. Coronato
in Roma. Conferma il Monferrato, & altri
Itati d'Italia, al Marchese Alaramo. 16. 1.
Ottone Cardinal di Monferrato figlio del March.
Guglielmo III. 124. 5.
Ottone Vescouo di Filinga fratello dell' Impera-
tor Conrado III huomo docto, e Scrittore
d'Historie, passa in terra Santa con suo fra-
tello. 25. 4. Sua Opinione dell'origine de'
Guelfi, e Gibellini. 79. 2.
Ottone Visconte Arcivescouo di Milano rompe i
Torriani, e fa prigione Nappa della Torre
loro Capo. 74. 5. Disaccia da Milano il
Podestà, postoui dal Marchese Guglielmo
Quinto. 84. 1.
Ottone Duca di Bru sic, co' il March. Gio: II.
alla battaglia di Gaminara. 156. 1. Conduce
mille huomini d'Armi Tedeschi, al soldo del
Marchese. 206. 2. A Valenza per la pace. 209.
2. Heredita la Città d'Asti, e Mondouvi.
Tutore de' figli del Marchese Gio: II. 236. 1.
Muoue pratiche di pace con Galeazzo Visconte
256. 2. a Pavia. Sconchiuse le pratiche del
Visconte cerca di vnirsi co' il Conte di Savoia,
Si collega

Tavola de' nomi, e cose più notabili

Si collega col Papa in Auignone. 157. 1. Abbandonato dalle genti di Sauoia difende valorosamente Asti, scaccia Galeazzo, e s'impadronisce delle bastie di lui. 260. 2. Creato Vicario Imperiale perpetuo delle Città d'Asti, Alba, e Mondouì. Seg. 4. Muove guerra à Gio: Galeazzo Visconte. 266. 1. Governa il Monferrato nella minorità del marchese Gio: III. Seg. 2. Marito della Reina Giouanna di Napoli si oppone à Carlo di durazzo, in favor della Reina sua moglie, & è da lui rotto, e fatto prigioniero. 278. 1.

P

Pace tra' i Marchesi di Monferrato, e Saluzzo, e le Città d'Asti, e d'Alba. 76. 3. Tra' i Milanesi, e i Torriani. 81. 2. Tra' i Milanesi, e i Lodigiani. 83. 2. Tra' il Marchese Gio: I. e Matteo Visconte Capitano de' Milanesi 87. 1. Tra' gli stessi. 89. 2. Trattata, e conclusa dall'Imperator Carlo IV. tra' il Marchese Gio: II. e Galeazzo Visconte. 207. 1. Tra' i medesimi. 218. 4. Intimata dal Papa al Marchese Gio: II. & al conte Verde. 220. 1. Tra' il Marchese Gio: II. e Galeazzo Visconte. 221. 1. Perpetua tra' il March. Secondotto, e Galeazzo Visconte. Tra' Papa Gregorio Nono, & il medesimo Galeazzo. 263. 3. Conchiusa cò molto suantaggio, dal Marchese Teodoro II. con Gio: Galeazzo Visconte. 278. 3. Tra' Facino Cane, e Pandolfo Malatesta. 341. 2. Tra' i Duchi di Milano, e di Sauoia. 357. 4. Accettata dal Marchese Gio: Giacomo con le conditioni offerte dal Duca di Sauoia. 361. 3. Conchiusa dal Duca di Sauoia, tra' il Marchese Gio: Giacomo, e l'Duca Filippo Maria Visconte. 362. 2. Tra' Venetiani, e l'Duca di Milano, inclusaua la restitutione del Monferrato. 363. 2. Conchiusa in Lodi tra' il Duca Francesco Sforza, e i Venetiani. 392. 3. Ultimata da Filippo di Sauoia, tra' l'Duca di Milano, a' il Marchese Guglielmo. VII. 398. 1. **Padiglione** del Marchese Guglielmo V. preso à Vignale, e con dieci paia di buoi condotto in Asti 85. 1. Ricuperato dal Marchese Gio: primo. 87. 3. **Pandolfo** Malatesta occupa Brescia, Va contra il Duca di Milano con grosso Esercito. S'accorda con Facino Cane, & entra in Milano. 341. 2. **Pari** della corte del Vescouo di Vercelli. 28. 2. **Parlamento** tenuto in Pavia contra Matteo Visconte. 89. 2. Imperiale in Pisa. 108. 2. Del Monferrato in Chiasso. 110. 4. Vn' altro simile 120. 2. De' Milanesi Gibellini, e del marchese Teodoro II. à Ronchetto. 341. 2. **Parma**, e Reggio occupate da Ottobone terzo a' i Milanesi. 341. 2.

Parmigiano dominato da gli antecessori del Marchese Alarano. 161. 1. **Parti** intrinseca, & estrinseca; Superiore, & inferiore di Casale Sant'Euasio. 109. 3. & 110. 4. **Pastroni**, e Secchi di Vignale, per danari hauuti da gli Astigiani, vedono il Castellano del Marchese Guglielmo V. e danno loro il Castello. 85. 1. **Parti** della resa di Gaminara. 155. 2. **Patriarca** de' i Maroniti al Concilio Lateranense riunisce la sua Chiesa, con la Romana. 44. 2. **Pauesi** danneggiato da gli Inglesi. 219. 1. **Pauesi** collegati col Marchese Bonifazio IV. 71. 1. **Pauesi** collegati col loro proprii Soldati. 74. 4. **Pauesi** inclusi nella lega de' gli Astigiani, e de' Genovesi, col' il Marchese Guglielmo V. 76. 2. Si danno al Marchese. 82. 2. Si collegano col' i Torriani. 89. 2. Fedeli al Marchese Gio: II. nel fatto d'Armi di Gaminara. 156. 1. Giurano fedeltà al Marchese. 204. 1. Assaltati da' i Beccaria, e dalle genti di Galeazzo Visconte, virilmente si difendono. 211. 2. Si rendono per mancamento di viuere. 212. 2. **Pavia** ribella dell'Imperio. 108. 2. Conceduta in Vicariato Imperiale dell'Imperator Carlo IV. al Marchese Gio: II. 203. 3. **Papulo** II. Papa Crea Cardinale Teodoro Prototonario di Monferrato. 395. 2. **Pato** Prototonario Albanese, Figlio di Arano. 414. 1. **Pellegrini** di Ponente rompono i Greci. Rimettono gli Imperatori Isaac, & Alezio. Espugnano Constantinopoli in due giorni. 49. 3. **Pena** imposta, dal Papa al contranentor de' Capitoli della pace conchiusa tra' il Marchese Gio: II. & Amedeo Conte di Sauoia detto il Verde. 210. 1. Al violator della lega tra' il Marchese Secondotto, e Galeazzo Visconte. 265. 2. **Perdita** totale del Mondouì per la casa di Monferrato. 310. 1. **Petrucio** Aribaldo traditor in Valenza. 211. 1. Decapitato in Asti. 213. 1. **Petrucione** di Larghero Sardo famigliare del Marchese Teodoro II. complice del trattato del veleno contra esso Marchese. 298. 2. **Petrino** d'Incisa con quei della sua famiglia, confederato col' Duca di Milano, contra il Marchese Gio: Giacomo. 300. 2. **Piacentini** a' danni del Pauesi, Scacciati dal marchese Guglielmo V. 84. 4. Collegati col' marchese Giouanni primo, & altri popoli di Lombardia in fauor de' Torriani contra i Viscontini. 89. 2. **Pietro** Antisiodorese succede nell'Imperio di Grecia ad Henrico di Fiandra. Coronato Imperatore in Roma da Honorio III. 59. 1. **Pietro** Arnaldo de' Marchesi d'Occhiniano. 60. 1. **Pietro** Faliero capo della parte Guelfa, all'impreza

Della Cronica del Monferrato.

impresa di Gaminara co' i gran Siniscalco
Rinò. 22. 1155. 2.
Pietro Fulvino, e Piglio di Lonico Ambasciatori
di Galeazzo Visconte al Marchese Gio: se-
condo. 206. 4.
Pietro Re d' Aragona, e suoi titoli. 21. 3.
Pietro di Lucemburgo Conte di S. Polo secondo
marito di Margherita di Savoia. 396. 1.
Plebata terra del Monferrato fatta immune dei
Dati per anni cinque, dal Marchese Gio:
II. 147. 2.
Potajal di Verrua Pari della Corte Episcopale
di Vercelli. 28. 2.
Podierino venduto al Conte di Savoia. 260. 3.
Ponzello Orsino Barone Romano genero del mar-
chese Guglielmo VI. 74. 5.
Pontefici Orientali non portano Mitra ne Anello
non hanno Tempio, non usano Campana, come
chiamino i popoli a gli Officij sacri. 44. 2.
Pontefura si sottopone al Marchese Teodoro I.
99. 2. Vendita a Tomaso Scarampo. 135. 2.
Pratica altissima di Galeazzo Visconte, per
occupar Asisi al Marchese Secondotto suo ge-
nero, sotto la pace. 264. 3.
Principi, e Popoli di Ponente che passano in
Soria. 41. 2.
Principi, e Città collegate in Pavia contra Ma-
teo Visconte. 89. 2.
Prejudij di Savoia nel Monferrato pagati dal mar-
chese Gio: Giacomo. 362. 1.
Previsioni di molti Principi sopra il Ducato di
Milano dopo la morte del Duca Filippo maria
Visconte. 382. 2.
Preziosi di Amedeo Conte di Savoia per infopet-
to il Papa contra i Visconti. 235. 5.
Prezzo di Calliano. 86. 3. Di Pontestura ven-
duta dal Marchese Teodoro primo a Tomaso
Scarampo. 135. 2. Di Podierino venduto al
Conte di Savoia. 260. 3. Della Signoria di
Pulfoya venduta dal Marchese Gio: Giacomo.
355. 2. Di alcune lettere vendute al Duca di
Savoia. 415. 3.
Prigionia d' Adelaide Reina d' Italia nel Castello
di Garda. 15. 3. Del Marchese Guglielmo VI.
in Alessandria. 85. 1. Del Sig. Guglielmo di
Monferrato in Pavia. 385. 2.
Privilegi confermati dal Marchese Gio: II. all' A-
bbatia di Grazzano. 190. 3.
Privilegio di Ortone primo Imperatore al March.
Alaramo. 13. 3. d' Enrico VI. Imperatore
al Marchese Bonifazio III. 43. 2. Di Federico
II. Imperatore all' Casalasci, per la cohabitazione,
& vnione di Pacigliano. 70. 1. Di
Carlo IV. Imperatore al Marchese Gio: II.
non del tutto autentico. 201. 1. Fomenta
diuersi errori intorno alla discendenza del
Marchese Alaramo. 20. 1.
Privilegio Imperiale del titolo di Duca di Milano,

di e d' altre segnalate gratie di Venceslao Impe-
ratore a Gio: Galeazzo Visconte. 302. 5. Di
Papa Sisto IV. alla Città di Casale. 405. 4.
Proemio di vn' Opera Greca del Marchese Teo-
doro primo, nel quale da minuto conto si fe-
ce de' i suoi Genitori, e del suo viaggio, e suc-
cessi nel Monferrato. 119. 1.
Progressi del Marchese Guglielmo VI. in fauor
de' i Milanesi. 85. 2. De gli Altigiani, e de gli
Alessandrini nel Monferrato dopo la prigionia
del Marchese Guglielmo VI. 85. 3. Del Mar-
chese Gio: II. nel Vercellese contra i Visconti.
206. 4. Del medesimo nel Nouarese. 230. 1.
Di Francesco Sforza nel Monferrato. 261. 1.
del Turco in Boilina, Seruia, & Albania. 413. 3.
Promesse vane del Duca di Savoia. 331. 2. Mali-
gine del medesimo alle Città di Novara, Pavia,
& Alessandria per impadronirsene. 382. 2.
Protesta di Carlo IV. Imperatore, in fauor del
Marchese Gio: II. 202. 4. Del Sig. Giovanni
di Monferrato, contra il Duca di Savoia. 358.
1. Del Marchese Bonifazio VI. contra Ludoui-
co Marchese di Saluzzo, per la morte del Sig.
Scipione di Monferrato. 411. 3.
Proteste del Sig. Guglielmo di Monferrato, con-
tra il Duca Francesco Sforza. 388. 2.
Prouenzali rotti dal Marchese Gio: II. alla Gami-
nara. 156. 1.
Prouisione assegnata da gli Altigiani al Marchese
Gio: II. per il gouerno, e di lei della Città.
149. 2. Annuale del Marchese Guglielmo VII.
come Capitano Generale del Duca di Milano.
406. 1. Del Marchese Bonifazio VI. al soldo
del medesimo Duca. 407. 5.
Prudenza, e magnanimità del March. Guglielmo
Longispada. 32. 8. Di Conrado di Monfer-
rato Re di Ceruallemme. 43. 4.

R

Racconto di molte inuestiture, & instrumen-
ti riceuuti da Guglielmo Baua detto Bo-
geri della sala. 327. 3. D' altre simili, da
Ludouico Tizzone. 356. 5.
Raffaello Volaterrano Historico, e sua descrizione
e diuisione del Piemonte, e Monferrato. 17. 2.
Raimondo Conte di Tripoli tutore del pupillo Rè
Baldouino. Guerreggia con Guido Lusigna-
no. 36. 2.
Raimondo della Torre Patriarca d' Aquileia roun-
pe i Milanesi. 80. 2. Ricusa la pace offerita
dal Marchese Guglielmo VI. 81. 2.
Raimondo de' i Marchesi di Buca. 333. 1.
Rainero primo di Monferrato figlio del Marchese
Guglielmo II. 23. 7. Succede al Padre Seg. 7.
Suo valore, e loduoli qualità. 21. 1.
Rainero II. figlio del Marchese Guglielmo III.
24. 5. Palla in Soria. 32. 8. Spolia sua figlia di
Emanuele

Tauola de' nomi, e cose più notabili

Emanuele Imperatore col' reno di Tesaglia in
dote. 33. 1. Tuore del Rè Baldouino suo
nipote. Viene a morte: senza figli. 34. 3.
Rainero Bastardo di Monferrato Gouvernator
d'Aqui fatto prigione da Carlo d'Angiò.
Muore in Alessandria. 70. 2.
Rainero, o sia Renato d'Angiò Rè di Gerusalemme, e di Sicilia. 355. 1. Adottato dal Card.
Duca di Berri. Seg. 2. Chiamato in Italia
dal Duca Francesco Sforza, e da' i Fiorenti-
ni. 39. 2.
Ratificatione dell' accordato tra' l' Duca di Mi-
lano, e l' Marchese Gio: Giacomo, con la resti-
tutione delle terre, e sue conuentioni. 365. 6.
Reggio in Lombardia occupato da Otobone III.
a' i Milanesi. 341. 3.
Regina di Francia arbitra suprema delle differenze
del Marchese Guglielmo VI. con Ludouico di
Sauoia. 83. 3.
Regno di Tesaglia, in che maniera sia passato in
casa di Monferrato. 33. 1. di Gerusalemme,
a chi spetti di ragione. 46. 1. Come perueniga
al Rè Riccardo d'Inghilterra. 47. 2. Di Cipri,
Cambiato con quel di Gerusalemme. Seg. 3.
Di Tesaglia, venduto dal Marchese Bonifatio
III. a' i Venetiani. 50. 1. Di Maiorica, come
giustamente spetti alla casa di Maiorica. 50. 2.
Reintegrazione della Infanta di Maiorica Marche-
sa di Monferrato nelle ragioni del regno già
rinonziate forzatamente da lei al Rè d'Arago-
na. 220. 2.
Relique Sante, donate da Emanuele Imperatore
di Costantinopoli a Giulitta d' Austria Mar-
chessa di Monferrato, collocate prima da lei
nell' Abbatia di Lucedio, & ultimamente
trasferite nella chiesa della città di Casale. 33. 1.
Renato. vedi Rainero d'Angiò.
Restitutione delle terre, tolte dal Duca di Milano,
al Marchese Gio: Giacomo. 365. 5.
Riccardo Rè d' Inghilterra, passa in Soria. Spinto
dal vento a Cipri, e ributtato da' i Ciprioti,
s'impadronisce a' orza d'Armi di quell' Isola.
Rinouua le antiche nemicitie con Filippo Rè
di Francia nell' A sedio di Tolemeide. 42. 2.
Cambia il Regno di Cipri con quel di Geru-
salemme. 47. 2.
Riccardo Tizzone Signor di Crescentino. 173. 3.
Ricouimento magnifico, e nobilissimo del Marchese
Gio: Giacomo in Venetia. 363. 1.
Rinaldo di Lato gran Siniscalco di Carlo secondo
Rè di Sicilia. 100. 2. Al soccorso di Moncaluo.
Ronpe, e fa prigione il Conte Filippone Lan-
gosca Generale del March. Teodoro I. 107. 2.
Rinaldo Bastardo da Este, genero del Marchese
Guglielmo VI. 404. 3.
Rinforza Dago, gran Siniscalco di Giouanna Re-
gina di Sicilia, in aiuto de' Guelfi, in Lom-
bardia. Prende Alba, e fa decollare in essa i

Capitani de' i Ghellini. A fronte del Marchese
Gio: II. fo. to Gaminara. 155. 2. Abbandonato
nella battaglia da' i Guelfi di Lombardia, e
valorosamente combatte, rotto, e ferito
a morte. 156. 1.
Riposta acerba di Bernabè Visconte, al Duca di
Sauoia. 235. 5. Iniqua del Duca di Sauoia,
al Marchese Gio: Giacomo. 366. 3.
Risposte di Galeazzo Visconte, alle condizioni
domandate da' i Casafaschi, quando si resero
a lui. 232. 3. E segue fino a 235. 2. Del Mar-
chese Bonifatio Ietto alle domande del March.
di Saluzzo. 418. 2.
Ristretto de' i Capitoli accordati tra' l' Duca Fran-
cesco Sforza, e i Sig. Guglielmo di Monferrato.
393. 1.
Roberto Figlio di Carlo Secondo Rè di Sicilia,
nomico, & espugnatore, delle ragioni dell' Im-
perio in Italia. 108. 2.
Roberto Fronola Capitano d' Alessandria, tratta
il tradimento di Venezia, con Lancia, e Fran-
ceschino Bonbelli. 211. 1.
Roberto Cardinale Cbennense legato Apostolico
a Galeazzo Visconte, per la pace di Lom-
bardia. 263. 3.
Roberto Duca di Berri, e sua successione. 34. 3.
Rodolfo Rè di Borgogna scaccia Bertengario dal
regno d' Italia. 15. 3.
Rodolfo Rè d' Arli, e Viena. 72. 2.
Rodolfo Conte d' Apurg Imperatore. 75. 4.
Roffino Muslo Credendario di Casale. 89. 4.

S

Saglione di Ozano Capitano del Popolo in
Casale. 191. 1.
Saladino Rè d' Egitto, truona occasioni da rom-
per la guerra al Rè Guido 40. 1. Vince i Cri-
stiani a' Tiberiade. Seg. 2. Suoi progetti in
Soria. Prende Gerusalemme. 47. 1. Manda
Ambasciatori, e doni al Rè Conrado di Mon-
ferrato in Tiro, con magna intentione. 43. 4.
Salonicchi Città di Tesaglia data con tutto quel
regno in dote dall' Imperatore Emanuele, al
Marchese Rainero II. suo genero. 33. 1.
San Giorgio nel Monferrato dato in dote dal
March. Guglielmo VI. A Lucretia sua figlia
naturale. 394. 4.
San Ferriolo, d' San Fargoy, insieme con la Signo-
ria di Pusoya venduto con grosso suantaggio,
dal Marchese Gio: IV. a Jacques Corda Ar-
gentiero Francese, detto poi perciò San Fer-
riolo di Corda. 355. 1.
Sarra di Monferrato figlia naturale del Marchese
Gio: IV. Moglie del Conte Nicolò Piccini-
no. 392. 2.
Sataglia Città in Asia, fauoreuole a' i passaggi di
Ponente, espugnata, e crudelmente facc-
menata.

Della Cronica del Monferrato.

- menata dal Soldano d'Iconio. 52. 3.
Sauona Città dominata da gli antecessori del
 Marchese Alarano. 16. 1.
Sauy ventiquattro del comune di Casale. 77. 2.
Sauamp riconobbono Vesime, & altri feudi dal
 March. Gio: Giacomo. 368. 2. feudatarij
 di una casa di Monferrato. 381. 5.
Scanderbegh Castriotto Signore d'una parte
 d'Albania. 413. 3.
Scipione Baltardo di Monferrato, e suo amabili
 l'umane. Voci sceleratamente da gli assassini
 del Marchese di Saluzzo in Casale. 409. 1.
Sciorre de gli Alessandrini sul Monferrato. 71. 2.
Secondus Natta Cameriero, & Ambasciatore
 del Marchese Gio: Giacomo. 376. 2.
Secondotto primogenito del Marchese Gio: II.
 236. 4. Succede al Padre. 236. 2. Vicario
 Imperiale perpetuo delle Città d'Asti, Alba,
 e Mondou. 260. 4. Infeuda Occimiano a Gio:
 uanni Bastardo di Monferrato. 262. 1. Spofa
 Violante Visconte. Seg. 3. Ributtato da gli
 Astigiani, con l'aiuto di Galeazzo Visconte
 suo suocero entra nella Città, e ne fa Gover:
 natore Gio: Galeazzo suo Cugino. 264. 3.
 Deluso da lui si parte dallo stato, è vofco da
 un suo domestico a Langirano. 265. 2.
Seditione in Pauia tra i Soldati, e'l popolo. 74. 4.
Sentenza arbitraria de gli Ambasciatori del com:
 mune di Pauia tra'l Marchese Guglielmo VI,
 e'l Vercellesi. 76. 4. Di Antonio Colomesse
 Arcuefcoou di Milano, arbitro imperiale,
 tra'l sudetto Marchese Guglielmo, e Manfredo
 Marchese di Saluzzo. 84. 3. di Galeazzo
 Visconte, tra'l Marchese Gio: primo el Conte
 di Savoia. 87. 2. Di Gio: Visconte Arcuef:
 coou di Milano, tra'l Marchese Gio: II. e i
 due Principi di Savoia. 173. 3.
Spoltura del Marchese Alarano nella Chiesa di
 Grazzano. 20. 3. De'l Marchesi Guglielmo I.
 e Bonifatio II. in Lucedio. 22. 3. Di Scander:
 begh Castriotto potente Signorotto d'Alba:
 nia, con l'epitafio del Pontano. 413. 4.
Serranella lasciata da Opicino Spinola al March.
 Teodoro primo suo genero. 110. 2.
Sforza da Cotignola Cavo della famiglia Sforza,
 sua discendenza, e morte. 376. 2.
Sibilla Sorella di Balduino Rè di Gerusalemme,
 moglie del Marchese Guglielmo IV. detto
 Longspada. 32. 9. Muor di Plusso insieme
 con quattro suoi figli. 41. 3.
Sigismondo Imperatore Constituisse suo Vicario
 Imperiale perpetuo in Lombardia il March.
 Teodoro. II. 350. 4. Chiamato in Italia dal
 Duca Filippo Maria, per sdegni poi tra loro
 accesi, ne pure è da lui visitato in Milano.
 Disgustato si parte, e di mora vn'anno in Mon:
 caluo. Aiutato di danari dal Marchese Gio:
 Giacomo va per la Corona Imperiale a Ro:
 ma. 361. 2.
Signoria di Pusoya sotto la quale sono trerasette
 famiglie nobili feudatarie, lasciate dal Car:
 dinale Duca di Berri al Marchese Gio: Giaco:
 mo. 1355. 2.
Signorotti d'Albania vassalli del Disporo della
 Seruia. 413. 5.
Simone di Colombano ribello dell'Imper. 108. 2.
Fr. Simone del pozzo traditore in Valenza. 111. 1.
Simone Boccanegra Doge di Genoua. 212. 4.
Sindici, e Procuratori d' Alessandria, deputati
 a dar la Città in mano del Sig. Guglielmo di
 Monferrato. 382. 2.
Sinforsano Champier Scriptor Francefe delle Hi:
 storie di Antrastia. 342. 3. Suo errore intorno
 alle figlie di Odoardo Duca di Berri. 355. 1.
Sisto IV. Papa dà il titolo di Città al Borgo di
 Casale. 405. 3. Rimette i Marchesi di Mon:
 ferrato nel iusp Patronato dell' Abbatia di Lu:
 cedo. 406. 2.
Soccorso di Ponète non giunge a tèpo in Soria. 412.
Sofia di Monferrato figlia del Marchese Teodoro
 II. 303. 3. Promessa prima al Duca Filippo
 Maria Visconte. 334. 1. Spofata poi a Gio:
 uanni Paleologo Imperator di Costantinopoli,
 impaziente de' i costumi Greci ritorna in mon:
 ferrato, e muore. Seg. 3.
Soldano d'Iconio espugna, e crudelmente sac:
 cheggia la Città di Satalia in Asia. 5. 3.
Soldari di Pauia si solleuano contra il popolo, e
 danno la Città al March. Guglielmo VI. 82. 2.
Soldo del Marchese Guglielmo VI. i serui di
 Milanesi. 100. 2. Del Con e Lucio da Lodi a i
 serui del Marchese Gio: II. per quattro mesi.
 235. 4. del Sig. Guglielmo di Monferrato a i
 serui di Alfonso Rè di Napoli, e de' Ve:
 netiani. 389. 2. Dell'istesso a i serui del Duca
 Francesco Sforza. 392. 2.
Somma del credito rilasciato dal Marchese Boni:
 fatio VI. al Duca di Milano. 417. 2.
Sogno del Marchese Guglielmo VI. presago dell'
 vltima sua disgratia. 85. 4.
Soncino Castello del Cremonese fa suo Capitano
 il March. Guglielmo VI. per anni cinque. 82. 2.
Spagnuoli sicarij introdotti in Casale da Ludo:
 uico Marchese di Saluzzo, per uccidere Scipio:
 ne di Monferrato. 409. 1.
Spinoli, & Orzi Capi de' i Gibellini in Genoua.
 341. 3.
Spofalizio di Conrado di Monferrato con Isabella
 Sorella del Rè baldouino IV. di poca sodisfati:
 one a i Principi Christiani di Soria. 42. 1.
Stagni, o Pescchiere ventiquattro nella Signoria
 di Pusoya. 355. 2.
Statuta e di disposizione del Marchese Guglielmo
 III. 24. 4. Altitima del Marchese Bonifatio
 VI. 497. 4.
Stefano Settimo Papa. 15. 3.
Succesi

Tauola de' nomi, e cose più notabili

Sucessi, e mutatione dell' Imperio Greco. da Emanuele II. fino à Pietro d' Antifodoro Imperatori. 58. 3.
Sucessione dell' Imperio di Germania da Arnolfo ultimo Imperatore della casa di Francia, fino ad Ottone III. della casa di Sassonia. 7. 1.

T.

Taglia imposta dall' Imperator Henrico Settimo alle Città ribelle di Lombardia. 108.
 2. Dal March. Teodoro I. nel 1087. 109. 2.
Tazza pretiosa mandata sfutamente da Saladin al Rè Conrado di Monferrato. 43. 4.
Teodoro Lascari Capitano de' Greci, torto da' Principi elegrini di Ponente. 49. 3. Assediato in Andrinopoli dal March. Bonifazio III. 52. 2.
 si fa gridare Imperatore in Andrinopoli, e solleva la Grecia contra Demetrio di Monferrato Rè di Tesaglia, & occupa finalmente quel regno. Uccide l' Imperator Pietro à tradimento in vn Conueto: 59. 1.
Teodoro Figlio di Andronico Paleologo, e di Violante di Monferrato Imperatori di Grecia, chiamato alla successione del Monferrato. 96. 1. A Genova. 97. 2. Sposa Argentina figlia di Osicino Spinola. 100. 1. Caffale. Seg. 4. Si collega con gli Altigiani. 100. 1. Inuano assalta la terra Moncaluo, soccorsi dalle genti del Rè di Napoli. Seg. 2. Ricupera Lugo, e Vignale. 101. 1. Ottiene Moncaluo, col mezzo di Osicino Spinola suo Suocero 101. 2.
 Ritorna in Grecia. 109. 1. Principe prudentissimo. Instituisce la militia del Monferrato. 111. 2. In Grecia compone vn' opera della militar disciplina in lingua Greca 118. 3. Vende Portestura, aggravato da' debiti. 136. 2.
 Mette il Podesta in Tortona Seg. 4. Muore in Trino Quanto tempo habbia Signoreggiato in Monferrato, Sua somma bontà, e giustizia. 135. 3.
Teodoro Terzogenito del March. Gio: I. 36. 1. Succede al Marchese Gio: III. suo fratello; Da fanciullo nodrito, e trattato in casa di Gio: Galeazzo Visconte, lo spatio d' anni ventotto. 178. 1. Non può contraere in pregiudizio proprio, stando in poter del Visconte. Seg. 3. Muove guerra al Conte di Savoia, suoi progressi, e vittorie in quella. 279. 1. Esplora la volontà del Principe di Acaia, sopra la sua venuta con l' esercito nel Piemonte. 297. 2.
 Sposa Giovanna Figlia del Duca di Berri Seg. 3. Si collega con Ludouico Duca d' Orleans. 298. 1. Attende in vano alla ricuperatione di Mondouli 310. 1. Infenda il Borgo San Martino à Patino Cane. 323. 4. Manda Ambasciatori al Conte di Savoia per l' osservanza de' i patti. 331. 2. Sposa Margherita di Savoia. 331. 3. Conferma la lega con la casa di Savoia.

333. 3. Occupa molte terre del Vercellese.
 Seg. 4. Principe di Genova Rompe i Francesi due volte, nell' Alessandrino, e nelle Langhe. 342. 1. Vicario Imperiale perpetuo in Lombardia. 350. 4. Chiamato à Genova da' Gibellini, contra gli Adorni. 351. 1. Manciene Vercelli, e Nouara per il Duca di Milano, con molti affanni, e grossa spesa 353. 1. Rende Vercelli al Luca. 354. 2. Muore in Moncaluo. 356. 4.

Teodoro Cardinal di Monferrato. 395. 2.
Tergesini Ladri marittimi, scattati da Henrico Dandolo Doge di Venetia. 49. 3.
Terre, e giurisdictioni infedate dall' Imperator Carlo IV. à i Marchesi di Saluzzo. 128. 2.
 Concesse dall' stesso Imperatore al Marchese Gio: II. in perpetuo. 160. 1. Del Nouaresse abbruggiate da Galeazzo Visconte. Occupate à Galeazzo da gli Inglese. 279. 1. Infedate dal Marchese Gio: II. alla famiglia di San Giorgio. 223. 1. Impegate da gli Inglese, al Marchese. 223. 2. Della famiglia del Carretto, hanno in feudo dal Marchese Teodoro II. 255. 4. Altre simili. 286. 2 & 3. Concesse dal Duca di Milano al Marchese Teodoro II. 353. 1. Del Preboscato di Berri lasciate dal Cardinal Duca al Marchese 356. 1. Ritenute dal Duca di Savoia, nella restitutione del Monferrato. 367. Del Monferrato, obligate dal Marchese Guglielmo II. alla Vedoua Margarita di Savoia per le sue dori. 395. 3.
Tesoro di Francesco Gambacorti Governator di Pisa, occupato, e diuiso da Carlo IV. Imperatore. 158. 1.
Tessalonica hoggi Salonich occupata da Guglielmo Rè di Sicilia. 40. 1. Vedi Salonichii.
Testamento del Marchese Bonifazio. IV. 71. 2.
 Del Marchese Gio: I. 51. 1. Del Marchese Gio: II. 216. 1.
Testimoni di diuersi autori Latini portati in quest' opera, di Matteo Palmieri Fiorentino, del privilegio di Ottone Imperatore al Marchese Alarano 15. 2. Di Biondo Flauto, della diuisione del Monferrato. 6. 4. Simile, di Raffaele Volterzano 17. 3. Di Arnolfo, dell' Imprese, e morte del Marchese Bonifazio 1. della guerra di Borgogna; della venuta in Italia di Henrico Settimo, e dello scisma suscitato da lui in Roma. 21. 1. Di Ottone Morena, d' lle frotte del March. Guglielmo III. 24. 4. D' incerto autore intorno al medesimo Marchese Seg. 1. Di Ottone Frisingense, della distrutione di Cheri, e d' Asti, per l' Imperator Federico primo. 26. 5. Di Liguirino Poeta, delle inuolose del medesimo Imperatore. 17. 3. Della Legge Longobarda, intorno alla Legge Salica. 30. 2. Del Biondo, della origine di Alessandria. 32. 3. Del Platina de' i tra-

Della Cronica del Monferrato

de' tradimenti di Andronico. 373. 3. Drutore incognito, e di poca fede, intorno al passaggio del Marchese Rainero. 374. 3. Del Biondo, de' successi di Soria, toccanti la casa di Monferrato. 377. 1. d' Incerto, di nome Bianca Concomina di Federico II. 390. 3. Simile d'una gentile astutia di Saladino, col Rè Conrado di Monferrato. 43. 3. Simile della fetta de' gli Affaniti, del Vecchio della Montagna. 44. 3. Simile, de' successi di Soria, di Cotisfredo Beggione, fino al Rè Almerico da Lusignano. 53. 1. Simile, della presa, e di distruzione di Casal Sant' Eufasio. 37. 4. Di Giorgio Merula ancor per altro di poca fede, ma in questo veridico, del crudele odio mostrato da gli Alciandri contro la casa di Monferrato. 86. 2. Di Dante nel purgatorio, sopra il Marchese Guglielmo VI. Seg. 3. Di Fr. Giacomo Filippo da Bergamo, della prigionia del Marchese Gio: I. non troppo autentico. 90. 3. Di Ruffino Ventura, dell' ingresso del Marchese Teodoro primo in Monferrato. 102. 2. Di Pietro Azario, della concessione d' Asti fatta dal Marchese Gio: II. a Luchino Visconte. 153. 4. Di Incerto, del fatto d' Armi di Gaminara. 163. 2. Di Pietro Azario, intorno all' Arcivescovo Gio: Visconte, e suoi heredi. 196. 3. Del medesimo dell' origine, imprese, e successi di Carlo IV. Imperatore. 198. 2. Del medesimo, della presa d' Asti per il Marchese Gio: II. 203. 3. Di Matteo Bosio, de' danni dati dal Marchese Gio: prede to al Milanese. 205. 3. Di Pietro Azario del progressi, del medesimo Marchese contra i Visconti. 201. 2. Di Camillo Ghigini, della resa di Pavia a Galeazzo Visconte, e della potenza, ipocrisia, peigionia, e miserabil fine di Frà Giacomo Busolano Eremitano. 212. 3. Di Pietro Azario, della pace conchiusa tra il Marchese Gio: II. e Galeazzo Visconte. 221. 2. Del medesimo, de' progressi di Galeazzo Visconte contra il Monferrato. 220. 2. Del medesimo, intorno alle imprese del Marchese Gio: II. 255. 4. Di Antonio Arcivescovo di Firenze, del titolo di Duca di Milano, comprato per Gio: Galeazzo Visconte, cento mila Fiorini, dall' imperator Vincissao. 303. 5. Di Enea Silvio, de' successi di Milano, dopo la morte del Duca Filippo Maria Visconte. 371. 4. Di Matteo Paminero, della guerra di Filippo di Savoia, col Marchese Guglielmo VII. e della pace tra gli stessi. 401. 3. *Testimonij* in Francese del passaggio in Soria di Conrado III. Imperatore. 35. 5. In versi del fatto d' Armi alla Gaminara. 156. 3. *Tirvanze*, e libidine di Dominare del popolo Milanese. 110. 2. *Tiro* Città difesa da Conrado di Monferrato se

bli dà in potere. 144. 1. Fedele a Conrado, ti butta il Rè Guido d' Lusignano. Seg. 102. *Tirolo* di Rè di Gerusalemme, in che manifesta la usurpatore d' Rè d' Inghilterra. 47. 2. *Tirone* di Milano comprato dall' Imperio per Gio: Galeazzo Visconte, cento mila Fiorini. 303. 5. *Tigron* scacciati fuor di Vercelli dal Marchese Gio: primo i cionono a' i Milanesi. 83. 2. *Tolmaide* detta altrimenti Accone, assediata dal Rè Guido d' Lusignano. 47. 3. *Strata* poi da Riccardo Rè d' Inghilterra, e dal March. Bonifazio. II. si rende a' i Christiani. 42. 2. *Tomaso* Marchese di Saluzzo, general Luogotenente del Marchese Bonifazio IV. 67. 2. *Gidra* fedeltà al Marchese Gio: primo. 87. 2. *Tomaso* Conte di Savoia, maliciosamente ritiene il Marchese Guglielmo VI. e lo induce a molti suantaggiose conditioni. 82. 1. *Tomaso* Scaupio compra Pontefatura dal March. Teodoro primo. 135. 2. *Tomaso* Marchese di Saluzzo prende l' inuestitura di molti feudi dal Marchese Teodoro II. *Tomaso* Campofregoso Doge di Genova. 363. 1. *Torino* Città dominata da gli antecessori del Marchese Alarmano. 16. 1. Rilasciato con altre terre, dal Marchese Guglielmo VI. a' i Conti di Savoia, e in qual guisa. 82. 2. Suo Vesconuato, e distretto. 378. 2. *Tornelli* scacciati fuor di Nona a' dal Marchese Gio: primo ricorrono a' i Milanesi. 89. 2. *Torriani* disfatti da Ottone Visconte Arcivescovo di Milano, a' Decio. 74. 5. Comonietrono le differenze che hanno co' i Milanesi, nel Marchese Guglielmo VI. 81. 2. Rilasciano al March. tutte le fortezze, che tengono sul Milanese. 82. 1. Malcontenti della pace co' i Milanesi, muovono lor guerra, e sono retti a' Vaire, dal Marchese. 83. 1. Scaccati da' i Lodigiani, vanno a' Crema. Seg. 1. Si collegano co' i Marchese. 83. 4. Di nuovo a' Lodi. 89. 2. Favoriti dal Marchese Gio: primo Rimeffi in Milano da Alberto Scotto Piacentino. Seg. 32. *Tortonesi* depredato da' gli Inglesi. 219. 1. danneggiato dal Sig. Guglielmo di Monferrato. 390. 1. *Trattato* di Lancia Bombello, e suoi complici, col governator d' Alessandria, di tradir Valenza. 211. 1. Di Galeazzo Visconte con la famiglia Beccaria, contra il Marchese Gio: II. Seg. 2. Di Pietro Rè d' Aragona co' i Marchese, per lo spotalizio dell' infanta d' Maiorca. Seg. 3. ne' i Capitani di Galeazzo Visconte con quei del Marchese per la pace. 219. 2. Di Amedeo Principe di Acaja, per occupar Volpiano. 297. 2. Di Antonio Piffeto, d' angeliar il Marchese Teodoro II. in Cinasio, discoperto. 298. 2. Di Facietto Biglicone, di dar il condon a' Principe di Acaja. 310. 1. Dell' Imperator

Tauola de' nomi. e cose più notabili

Imperator Federico. III. per il matrimonio del
marchese Bonifacio VI. con maria sorella del
Disipoto di Serbia. 412. 2.
Tregua tra' milanesi, e i Torriani accordata dal
marchese Guglielmo VI. 81. 2. Tra gli Ingleſi.
e Galeazzo Viſconte. 225. 4. Accordata da
Papa Gregorio XI. tra' marchese Secondotto I.
e Galeazzo Viſconte. 262. 3. Dall' Antipapa
Clemente tra' marchese Gio: III. e Gio: Galeazzo Viſconte. 268. 2. Tra' marchese Teodoro II. & Amedeo Principe di Acaia, dute
il compromesso 315. 2. Altera ſimile. 326. 2.
Altra ſimile di tre anni. 331. 2. La medefima
prolungata per anni dieci. 332. 4. Di cinquant'anni, tra' marchese Teodoro II. e l' Duca di
milano. 353. 1.
Trino, e ſuo Caſtello infeudato dal Veſcouo di
Vercelli, al marchese guglielmo III. 28. 2. Ri-
laſſatoli poi in ſieme con morano, da' i Vercel-
leſi. 33. 4. Venduto inſieme con Borgonono
dal marchese Bonifacio III. a' i Vercelleſi per
ſette mila lire. 48. 4. Con ſue ragioni, e di-
pendenze riſeſſo da loro al march. Guglielmo
VI. 76. 4. Aſſaltato da gli ſteſſi. 86. 3.
Tugghini chi fuſſero, e per che coſi chiamati. Pri-
gionieri del marchese Teodoro II. dall' iſteſſo
rilaſſati poi al Conte di Saouia. 279. 1.
Turbolenze in milano per la morte del Duca Fi-
lippo maria Viſconte. 371. 3.

V

V **Alentina** Figlia di Gio: Galeazzo Viſconte,
ſpoſata a Ludouico Còte di Valoys. 279. 2.
Valenza ribella dell' Imperio. 108. 2. Aſſaltata
da Galeazzo Viſconte, e diſefa dalle genti del
March. gio: II. 211. 1. Si rede a Galeazzo Viſconte.
Valle di Stura infeudata da Galeazzo Viſconte.
a' i Marcheſi di Saluzzo. 235. 3.
Valore del Gran Sinifcalco Rinforza Dago nella
battaglia di Gaminara. 156. 1.
Vberio di Cocconato, Pari della corte Veſcouale
di Vercelli. 28. 1.
Vberio di Cocconato, e Princeſſo di Origlio Anti-
baſcatori del march. gio: I. a' matto viſcòte. 87. 1.
Viberto di Chialant Capitano del Conte Verde
occupa Vzone al Marchese Gio: II. 20. 1.
Veneciani, e Piſani giungono prima di tutti gli
altri principi collegati, con le Armate a Tiro.
41. 2. Comprano il regno di Teſaglia, e l' ſola
di Creta dal March. Bonifacio III. 50. 1. Per
qual cagione ricuſano di entrar in lega co' l' Rè
Alfonſo di napoli contra il nuca Filippo maria
Ad' inſtanza poi de' i Fiorentini, ſi collegano
con loro co' l' march. Gio: Giacomo, e co' l' duca
di Suſia còtra il medefimo. 357. 4. Riceuono
ſplendidamente il March. Gio: Giac. 170. 2. 3.
1. Loro apparati in ſoccorſo del March contra

il Duca di Milano. Seg.
Vendita del regno di Teſaglia a Venetiani, per
qual cagione non haueſſe eſſetto. 50. 1. Di Pon-
teſtura, a Tomaſo ſcarappon. 135. 2. Del paefe,
e Signoria di Duſſoya, a Jacques Corda Argen-
tiero Franceſe. 355. 2. Del ſeudo di Robella al
Marchese Gio: Giacomo. 358. 2.
Vercelleſe danneggiato da gli Ingleſi. 219. 1.
Vercelleſi rimettono Trino, & Inurea al Marchese
Guglielmo VI. facendolo di più lor Capitano
per anni dieci. 76. 4. Aiutari da' i Milaneſi aſ-
ſaltano Trino. 63. In lega co' i Torriani. 89. 2.
Domandano Trino, & altre terre del Canaueſe
al Marchese Gio: II. 172. 3.
Vercelli Citra dominata da gli antecellori del
march. Alaramo. 16. 1. aggiunta primieramete
al dominio del noſſerrato dal march. guglielmo
VI. 72. 4. vn'altra volta in poter del medefimo
82. 2. Ridotta la terza volta ſotto il Monſer-
rato dal March. Gio: I. 87. 2. Ribella dell' Im-
perio. 108. 2. Venduta ſtrettamente dal march.
Gio: II. 211. 2. Acquiſtata la quarta volta al
monſerrato al marchese Teodoro II. 334. 1.
Verthia occupata da Luchino Viſconte, e infeu-
data poi dal Veſcouo di Vercelli. 172. 3.
Veruſſo di Verolengo Notaro, e Secretario del
Sig. Gio: Giacomo di Monſerrato. 350. 3.
Veſconi, e Principi, che paſſano con l' Imperator
Conrado III. in Soria. 21. 4.
Veſcouo di Vercelli infeuda Creſcenti o, e Verua
a Luchino viſcòte. 172. 3. Si collega co' l' Mar-
chese gio: II. contra Galeazzo Viſconte. 204. 2.
Veſcouo di Feltrò, Governator di Milano per
Facino Cane. 341. 2.
Vgoletto Iſnardo, Gouernator d' Aſti per Galeaz-
zo Viſconte. 203. 1.
Vgolino Gonzaga Capitano del March. Gio: II. ſi
accorda con Galeazzo Viſconte. 206. 4.
Vgolino uer' Falconi procurator del March. Secon-
dotto in Roma. 262. 3.
Vgolino da ſano Gouernator di Milano, per
Pandroſo Malateſta. 341. 2.
Vgolino di Albomonte Capitano di Vuadare per il
Re di Francia, ſottomette la terra al Sig. gio:
Giacomo di Monſerrato. 349. 2.
Vgolino Còte di Cètona, cugnato di ſforza 376. 2.
Vgone Conte d' Arli Rè d' Italia. 7. 1. Còmuoue
gli Italiani contra Rodolfo Rè di Borgogna,
e lo ſcaccia d' Italia. Vince Amolfo Baſaro.
Va a Roma per la Corona, e muore. 15. 3.
Vgone Gariglio Credendario di Caſale. 89. 4.
Vgone di Luſignano Cardinal di Cipro, con-
chiude il matrimonio di Giouanni Rè di Ci-
pro ſuo nipote cò Amedea di noſſerrato. 370. 2.
Vicariati Imperiali di Pavia, e di Lunel conſe-
citi dall' Imperator Carlo IV. al March. Gio:
II. 262. 3. d' Aſti, d' Alba, e Mondouì, dal
medefimo Imperatore al marchese Secondotto,
& al Duca

Della Cronica del Monferrato.

& al Duca Ottone di Brunfuic. 260. 4.
Regale in Monferrato tradito per danari dalle
famiglie Pastruna, e Secca, à gli Astigiani.
85. 1. Sirende, e giura fedeltà al Marchese
Teodoro primo con alcune conditioni. 107. 1
Ricuperato dal March, per mezzo di Opecino
Spinola suo suocero. 107. 2.
Villanroua smembrata dal dominio de i vercellesi
& aggregata à quel di Casale dal Duca di
Milano. 353. 1.
Vincisao Rè de Romani, figlio dell'Imperator
Carlo IV. conferma al marchese Secondotto,
& al Duca di Brunfuic, i Vicariati d' Asti,
d' Alba, e del Mondouì 264. 2. Vende il ti-
tolo di Duca di Milano, à Gio: Galeazzo Vis-
conte. 301. 4.
Violante di Monferrato figlia del Marchese Gu-
glielmo VI Imperatrice di Grecia, detta da i
Greci Erina, ò più tosto Irene. 74. 5. Muo-
re. 109. 4.
Violante Visconte Vedoua di Leonotto Principe
d' Inghilterra, sposata dal Marchese Secon-
dotto. 262. 3.
Viriberto bastardo di Sauoia. 368. 4.
Visconti fanno lega con molte Città di Lombar-
dia, contra il Marchese Guglielmo VI. 85. 1.
Vittoria di Vgone d' Atri contra Amolfo di Ba-
uiera, 153 Di Ottone primo Imperatore con-
tra Berégaro III. & Adalberto suo figlio Regi
d' Italia. 16. 1. Di Conrado di Monferrato,
contra Saladino, à Tiro. 41. 2. De' i Prencipi
Pellegrini contra i Greci. 49. 3. Di Ottone
Visconte Arcivescovo di Milano, contra i
Torriani, à Decio. 76. 5. De' i Torriani con-

tra i milanesi. 80. 2. Del marchese Guglielmo
VI. contra i Torriani. 83. 1. Del marchese
Gio: II. alla Gannara contra Rinforza Dago
gran Siniscalco di Sicilia. 156. 1. Degli Inglesi,
contra i Capitani di Galeazzo Visconte. 225.
4. De' Visconti in Monferrato poco hono-
reuoole. 229. 2.
Vizo, ò sia Vguccio Vescovo di Vercelli infeuda
Trino al March. Guglielmo III. 28. 2.
Vrbano III. Papa, 41. 1.
Vrbano IV. Papa, 76. 2.
Vrbano V. Papa, fa intimar la pace al Marchese
Gio: II. & al Conte Verde di Sauoia, sotto
grossa pena. 220. 1.
Vrbano VI. Papa 268. 2. Priua del regno la Re-
gina Giouanna prima di Napoli, e ricoue in
Roma Carlo da Durazzo suo nemico, crean-
dolo Senatore, e Coronandolo poi Rè di
Napoli. 277. 4.
Vnada terra nelle Langhe, duudata de' i foccorfi
di Francia, si sottrouette al Sig. Gio: Giaco-
mo di Monferrato. 350. 3.

Z

Zara Città di Dalmatia detta prima Iadera
si ribella a' i Veneriani, e si dà al Rè d' Vn-
garia. 49. 2. Espugnata da' i Veneriani con
l' Armata de' i Principi Pellegrini. Seg. 3.
Zaratone Luogotenente del Marefcial Bucicaldo
in Genoua, tagliato à pezzi da' i Genouesi
Gibellini. 341. 3.
Zecca del March. Teodoro I. in Ciuasso. 137. 2.

IL FINE.



RAGIONAMENTO FAMILIARE.

DELL'ORIGINE, TEMPI, E POSTHVM
de gl' Illustrissimi Principi, e Marchesi di Monferrato.

Raccolto per Benvenuto di S. Giorgio, Conte di Blandrate, Cavaliero Gerosolimitano,
Presidente del Senato dell' Illustrissimo Principe Signor Guglielmo Ottauo
Marchese di Monferrato, &c.

In honore di Sua Eccellenza, e certificatione delli
descendenti suoi.



VOLENDO parlare de' tuoi magnanimi, e degnissimi antenati,
Illustrissimo Principe: Quia remoto Deo celestique doctrina
erroribus plena sunt omnia, nel primo ingresso mi si offeriscono
alquanto erronei passi, tanto confirmati nell'opinione, non solo de' vol-
gari, ma ancora d'huomini illustri, ed eccellenti, che quantunque
siasi loro dimostrato, quanto hanno scritto Frate Giacomo d'Ac-
qui, Fra Giacomo Filippo Bergomense Heremitano nel supplemen-
to suo delle Croniche Marco Antonio Sabellico, il Biondo, Raffaello
Volaterrano, & Giorgio Merula Alessandrino della Peregrinatione del Padre di Alera-
mo della natura, educatione, institutione, & fortune del figliuolo, tutto esser fauoloso, e
finto. E parimente sia loro comprobato, che il Marchese Guglielmo padre di Bonifacio II.
non fu il primogenito di esso Aleramo, à fatica vorranno sottomettersi alla verità. Non-
dimeno non tralascierò di manifestarla col lo scudo, & autorità d'un autentico privile-
gio di Vgone, e Lothario Regi d'Italia, e dell' instrumento della donazione fatta per Ale-
ramo, e Gilberga sua prima moglie all' Abbatia di Grazano regnante in Italia Beren-
gario padre, & Albergo fratello di essa Gilberga, e della confirmatione ad Aleramo con-
cessa da Ottone primo Imperatore dell' heredità paterna, la quale tutta consisteva in Mon-
ferrato, & in diuersi luoghi dell' Italico Regno, con aggiunta, e scorta dell' historia di Hen-
rico primo, con la quale ci condurremo per insino al II. Ottone suocero secondo di Aleramo.
Et successiuamente seguendo gl' historici insegnamenti, e l'ordine de' tempi ci faremo do-

2
 maffici de' procedenti da loro, per fin che di grado in grado perueniamo alla luce tua; la quale il Sommo Fattore si degni illustrare, e sublimare tanto quanto è il desiderio mio, e di qualunque tuo affectionato seruitore, e prestarti gratia; che tu vedi con felice stato li figliuoli delli figliuoli tuoi, e la pace sopra il calamitoso Cismontano Israele.

Dicono gli auctori di sopra nominati, che per alquanti anni auanti, che Ottone I. Imperatore fosse domadato da' principali d'Italia per abbassare la superbia di Berengario IV. e d'Alberto suo figliuolo, li quali attribuendosi il nome d'Imperatore tiranneggiavano essa Prouincia, un nobilissimo Todesco per nome Aleramo, uolando Alasia figliuolo dell'Imperatore, la condusse in Albenga, ed hebbe con lei, l'uno dice quattro figliuoli, e non afferma del quinto; l'altro scrive tre: li quali nominò Ottone, Bonifacio, e Guglielmo: E giunto l'Imperatore in Italia, Aleramo, e la moglie col mezzo del Vescouo d'Albenga furono restituiti nella gratia Imperatoria; onde fu costituito Marchese di Monferrat così nominato, perche anticamente nella sommità d'un certo Monte vicino à Creta conagua al fiume Po vi habitaua un Ferrajo, che disegnò à quello Stato per confine dal fiume della Valle d'Orba per insino al Po. Dall'abbanda di quà fin all' lpi andando per terra insino alla Prouenza, eccetto gli altri Contadi, e per il luo marimmo, che s'estende al Castello di Vulturno; Ed ingegnandosi di dar maggior ornamento, gratia, e credito alle narrationi loro, v'hanno applicate le stomacose sciocchezze, che leggendo si vedranno. Et in primis, Frate Giacomo d'Acqui tessendo l'inuentione sua comincia come segue.

De Henrico Primo de Saxonia legitur in diuersis Cronicis, quod fuit Imperator; tamen vt patet veritas non fuit Imperator Romanorum coronatus per Ecclesiam, sed solum fuit Rex Alamaniz, & Lombardia cum parte Italie tenuit de facto, & non de iure, & ideo non ponitur in numero Imperatorum quantum ad Coronam, licet scribatur Henricus Primus, qui dicitur Imperator Rom. &c. iste Henricus regnauit in Alamania, & tenuit Italiam annis xvj. & postea,

Anno Iesu Christi vcccxx. ab Vrbe condita mvcxliij imperat in Roma Otto Primus filius Henrici Primi q. Regis Alamaniz de Saxonia annis xij. & iste Otto dicitur Primus Otto Imperator verus.

910
 Berengarius Rex IV. cognominatus Otto regnauit super Italiam annis xj. cum filio suo Alberto, & sicut tyrannus Lombardiam tenuit subiuugatam, & tempore Ottonis Imperator, & antequam Otto prædictus haberet Imperium, & prædictus Berengarius aliquando fuit in gratia Ottonis, & aliquando non; tamen Imperator Otto non vult, quod Berengarius sit Rex in Marchia Triuifana nec in Verona, nec in Aquilegia, alibi autem sit per totam Lombardiam; tamen iste Berengarius fuit multum grauis, & odiosus apud Lombardos, & illum noluit habere in Dominum. Et ideo Papa, qui eundem Ottonem coronabit vnà cum Lombardis rogant Imperatorem, quod prædictum Berengarium de Regno Italie deponat; & sic precibus Papæ Imperator Berengarium Regem de Regno deposuit, & sic finitur Regnum Berengariorum.

922
 Anno Iesu Christi vcccxxij. ab Vrbe condita mvcv. imperat in Roma Lotharius annis ij. cognomento Otto, cuius vxor fuit nobilis Donna Daluida pulcherrima, sapientissima, & diuissima, quam multum affluxit prædictus Rex Berengarius Italicorum in IV. cognomine Otto.

Anno

Anno Iesu Christi *vecccxliij.* ab Vrbe condita *myclvij.* Imperat in Roma Otto V. annis *xvij.* secundum aliquos, ponendo Ottonem *titianum*, qui fuit tempore Vespesiani, pro Primo. Et iste Imperator Otto, qui fuit multum plenus pecunia antequam esset Imperator, dum esset in Almania; Et ideo propter malum statum Ecclesie tempore Ioannis Papae XIII. à Cardinalibus clam vocatus, et necessitati Ecclesie Romanae subueniret sibi Imperium promittunt, & dant. Et ipse iter faciens per Lombardiam, & Tusciam venit Romam, ubi à Papa, à Cardinalibus, & à Populo Romano honorifice susceptus est, & ibi diadema Imperij suscepit, & multa dona, & maxima Ecclesie donauit, & in Imperio laudabiliter, & honorabiliter multo tempore vixit, & vacauit Imperium annis multis.

Anno Iesu Christi *vecccxli.* ab Vrbe condita *myclxliij.* imperat in Roma Otto VI. de Ottonibus Imperatoribus *xxx.* Hic Romam veniens à Papa Gregorio V. coronatus est. Mox ordinata Italia per Galliam in Saxoniam vadit; Crescentius verò Consul de Roma turpiter expulit Gregorium Papam, qui Imperatorem prædictum coronauerat, & quendam Ioannem Græcum Episcopum Placatinum pecuniolum in Papam ordinauit. Quod vtraudiuit Imperator VI. prædictus de Saxonia in furore reuersus est Romam; Crescentius verò Consul prædictus se recollegit cum multis in Castro S. Angeli in Roma propter Imperatoris Imperator verò obsidionem ponit circa Castrum, donec illum accepit, & Crescentium Consulem decapitauit; Episcopum autem, qui Papatum acceperat exco-lauit, & prædictum Papam Gregorium ad Papatum reduxit maximo eum honore; Vxor autem Imperatoris prædicti vocata est Lombarda, de qua genuit filium, quem Ottonem VII. vocauit, sibi in Imperio successorem, & filiam pulcherrimam nomine Alax, quam fugauit Aleramus Teutonicius sanguine, & Lombardus natione. De quibus duobus scilicet Aleramo, & Alax nati sunt primi Marchiones Montisferrati, sicut dicitur infra. Filius autem Imperatoris Otto VII. accepit uxorem filiam Imperatoris Constantinopolitani, & tempore suo est tota Italia in pace, & principium Marchionatus Montisferrati in Lombardia incipit de filia sua nomine Alax.

Fatto adunque quanto sopra esso Frate Giacomo, seguendo la narratione sua scriue nel seguente modo.

Anno Iesu Christi *vecccxliij.* imperante in Imperio Romano Ottonem VI. istius nominis Imperatore, quidam nobilis de Almania, cuius nomen apud modernos ignotatur, vnà cum vxore sua peregrinando venit in Lombardia, volentes Romam ire deuotionis causa, & eques cum comitibus decenti perueniunt Sezadium Lombardie Aquen. Diocesis. Tunc enim in Villa prædicta Sezadij habitabant, qui habebant eius dominium, & etiam in Spigno, & in magna parte illius contrate, vxor autem nobilis prædicti peregrini Teutonici existens gruida in Sezadio appropinquauit partui, & peperit filium masculum pulcherrimum, quem multi nobiles tenentes, & illum baptizantes Aleramum denominauerunt, dicentes, Deus in tua peregrinatione gaudium tibi dedit, & post modicum, quia ipsi parentes pueri Alerami inde transire volebāt, & facere peregrinationem suā,

4
 filium suum Aleramum cum nutrice de lingua sua dimittunt, donec reuertantur
 de Roma. Vadunt pater, & mater Alerami Romam, puer autem cum nutrice re-
 manet in Sezadio, ambo in Romam infirmati moriuntur. In Sezadio puer Ale-
 ramus creuit, & dum est annorum trium, nutrix ipsius Teutonica moritur. Et
 quia puer erat pulcher, & nobilis, expensis Communitatis alteri nutrici traditur
 nutriendus; Factus est Aleramus puer pulcher, & magnus quindecim annorum,
 & factus est scutifer cuiusdam nobilis Dominorum de Sezadio, & quia erat inue-
 nit gratus fecit eum quasi filium suum, & factus est Aleramus hec juvenis bo-
 nus miles.

Ciuitas Brixienfis Lombardiz, quæ sæpè fuit molestia Imperatoribus, Ottoni
 Imperatori VI. rebellat, facit Imperator contra Brixiam magnum exercitum.
 Mutitur Aleramus pulcher miles ad exercitum Imperatoris pro Communitate
 Sezadij, quia sic petit Imperator à Dominis illius loci, qui pro pace sua prou-
 deant de vno milite. Vadit Aleramus eques ad exercitum Imperatoris in omni-
 bus benè ornatus, & se representat coram Imperatore in exercitu super Brixiam,
 representando honorem Dominorum Castri, & Villæ Sezadij, quem ut vidit Im-
 perator multum miratur de facundia, & phisonomia Alerami, & interrogat Ale-
 ramum unde sit, qui audacter respondit Imperatori, dicens, sanguinem suum
 Teutonicus, sed natione, & nutritione Lombardus, quia de patre, & matre Teu-
 tonicis genitus, natus autem, & nutritus in Sezadio Lombardiz Episcopus
 Ciuitatis Aque, Imperator autem, qui erat de sanguine Teutonico, motus cor-
 de cepit Aleramum diligere, & eum statim iuber esse de familia sua, & illum mili-
 tem faciens vulgè Imperator, qui sibi de Sypho in mensa seruauit, & factus est Ale-
 ramus miles, & pincerna Imperatoris Ottonis VI. istius nomine videlicet Roma-
 norum, tandem Aleramus ab Alax filia Imperatoris diligitur, & etiam Aleramus
 filiam Imperatoris amore maximo dilexit; Et conuenientes simul ambo de Cu-
 xia Imperatoris se fugiunt, & cum duobus equis, vno albo, & vno rubeo fugien-
 tes perueniunt ad Alpes Comitatus Albinganensis. Alias enim Aleramus cum
 Domino suo, cuius erat scutifer in Sezadio, fuerat causa venationis in illis nemori-
 bus, & dubitans ne perquireretur, elegit locum illum habere magis occultum,
 ut cum præda sua melius possit latere; Est enim in illis nemoribus quidam locus
 altissimus, & desertus, qui vocatur Petra ardena, & peruenientes ambo illuc, vix
 puellâ posuit in cacumine illius Montis, & de lignis, & alijs arbutulis fecit habi-
 taculum, ut melius posuit, & sic stantibus ambobus in illo Monte de Petra ar-
 dena, duxit Aleramus vnum de equis Albinganam, & illum vendidit, & alium
 sibi retinuit; Et Alax sibi desponsauit in uxorem, quæ de Aleramo concepit, &
 filium vnum peperit, quem ex nomine Imperatoris loceri sui Ottonem denomi-
 nauit. Consumptis omnibus quæ secum portauerant, Aleramus cepit facere carbonem
 in illo nemore, & portare super equum, quem sibi retinuit Albinganam ad
 vendendum, & à casu carbonem vendidit coquo Episcopi Albinganensis, &
 hodie, cras, & semper, & factus est coqui Episcopi Aleramus familiaris, & hoc
 per multos annos. Post modicum natus est Aleramo filius secundus in nemore,
 quem

quem vocavit Bonifacium. Tertium genuit Aleramus, quem denominavit Gu-
lielmum. & iste habuit bonum corpus inter alios. Præterea generavit Aleramus
filium quartum quem vocavit Theron. Dicitur etiam, quod generavit filium
quintum, qui non crevit, sed mortuus est puer. Dum Otto filius Alerami pri-
mogenitus esset annorum duodecim duxit eum ad Curiam prædicti Episcopi, &
quæ adolefcens videbatur esse, & erat iuvenis graciosus, fecit eum Episcopus scu-
tiferum suum. Erat ipse adolefcens pulcherrimo aspectu, corpus enim erat similis
Imperatori Ottoni. Aleramus autem, & cum carbone, & sine, modo propter si-
lium venit frequenter Albinganam ad Curiam prædicti Episcopi. Dum autem
prædicta ageretur iterum Brixienfes rebellant Ottoni Imperatori VI. prædicto,
& parat Imperator facere exercitum contra eos, & mittit pro omnibus Vassallis,
& maxime pro Pignaris Ecclesiarum, & Episcopis, qui terram tenent in fidelitate
ab Imperio Romano, & inter ceteros parat se Episcopus Albinganensis ire Bri-
xiam ad Imperatorem. Vocat coquus Episcopi Aleramum carbonarium, &
dicit, quod si vult ire secum ad exercitum, & eris ibi mecum in coquina, & me
iuvabis, & vadit Aleramus cum coquinario, ipse, & Otto filius eius, qui erat factus
scutifer prædicti Episcopi, & perveniunt ad exercitum contra Brixiam. Fecerat
enim coquinaris, sub arma singularia, & vexillum exornatum cum signis co-
quinæ intus, scilicet cum labetis, patellis, & catheris ad ignem omnia nigra in
campo albo, & etiam habebat unum bonum equum, & fortem, & dum sic essent
in exercitum super Brixiam, milites Brixienfes cum maxima virtute aggredien-
tur exercitum Imperatoris, & in tantum hodie, & cras molestat exercitum, quod
vna die facti sunt tante virtutis, & audacie, quod vadunt usque ad papilionem
Imperatoris, & coactus est Imperator fugere cum suis Baronib. ferè per quinque
miliaria. Tunc Aleramus videns, quæ bebant, & dolens de verecundia Impera-
toris, statim currens accipit arma coquinarij, & equum, & vexillum cum signis
coquinarij, & seipsum cum filio suo Ottone scutifero Episcopi, qui tunc erat
annorum sexdecim, & iam satis benè equitabat se omnibus milibus Brixienfi-
bus opposuit, & viriliter cum eis præliatur. Quod videntes multi alij milites ad-
duntur Aleramo, & sic Aleramus cum filio suo Ottone scutifero, qui vexillum
portabat, & alijs multis etiam Brixienfium militibus imponunt in fugam, perse-
quuntur usque ad portam Civitatis, & hæc victoria attribuitur militi, qui ha-
bebat vexillum cum insignibus coquinarij. Nullus autem novit adhuc quis
sit miles iste, qui facit hanc victoriam, & qui habet tale vexillum, & alia arma.

Altera autem die exeunt Brixienfes de Civitate, & occurrunt usque ad papilio-
nem Imperatoris. Aleramus verò cum filio suo Ottone, qui portat vexillum se
opposuit Brixienfibus, & illos insequitur usque ad portam Civitatis, & modo
currit fama generalis per exercitum de isto milite, petit Imperator, quis sit iste
miles, qui tanta fecit, & nō cognoscitur, nisi quod Episcopus Albinganensis au-
dit illum esse famulum coqui sui, vocatur coquus, ducitur Aleramus famulus, &
Otto filius ad eum. Tunc secreto Episcopus loquitur Aleramo, qui vocabatur
carbonarius, & vult ab eo scire quis est, Aleramus autem manifestat se Episcopo,
quod

quod sum ille Aleramus, qui tali tempore fui furatus: Alax filiam Imperatoris
 Ottonis, de qua habeo tres filios in nemore Petre Ardenæ cum matre eorum.
 Quod cum audisset Episcopus vadit ad Imperatorem, & petiit ab eo secretum,
 qui promittit, & ei totum per ordinem sub fiducia secreti dicit de Aleramo, qui
 prædicta fecit Imperatori, dicens quod haberet quatuor masculos, quorum vnus
 est hic, & ipse miles probabiliter contra Brixienles fecit tres tales victorias. Pla-
 catur Imperator, & parit Aleramo, vocantur omnes; Episcopus statim Alera-
 mum, Alax vxorem Imperatoris filiam, cum quatuor filiis omnibus opime ve-
 stibus ornatis, scilicet Ottone, Bonifacio, Gulielmo, & Thete cum comitua du-
 cit ad Imperatorem. Quos omnes Imperator videns, & flets recepit, Impera-
 trix autem, vt vidit filiam statim cecidit sem animis, quàm Imperator confortans
 ad se reuerfa est. Imperator autem filios Alerami milites omnes quatuor ac-
 cinxit in milites, & factum est maximum gaudium per multos dies in Curia Im-
 peratoris, & in toto exercitu Ciuitatis Brixie. Et statim vt Imperator accinxit
 filios Alerami in milites dedit eis vexillum militum, & insignia badzani coloris
 rubei, & albi, quæ esse debeat in probitate, maximè omnium exultantium de semi-
 ne Alerami.

Post paucos autem dies Otto filius Alerami cum aliquibus socijs vadit igno-
 rante patre ex alia parte Ciuitatis Brixie sicut probissimus iuuenis, vt possit dam-
 num inferre Brixienlibus. Aleramus autem cum militia sibi commissa etiam
 exiit de exercitu versus murum, si posset inuenire aliquos Brixienles extra Ciui-
 tatem, & sic sæpè exibant. Et dum vadit fortiter cum socijs armatus, vidit Ot-
 tonem filium suum cum socijs suis, & non cognoscens eum, cum impetu cucur-
 rit ad illum; Et Otto probissimus versus patrem, & quilibet credebat contra Bri-
 xienles pugnare. Tandem Aleramus fortior filio de equo lancea deponens fi-
 lium proprium ignoranter occidit. Quo mortuo alij iuuenes, qui erant socij
 Ottonis versus exercitum fugam accipiunt, omnes currunt. Queritur quis
 mortuus est, inuenitur Otto filius Alerami lancea parris transfixus; dolor maxi-
 mus, & planctus incredibilis fit in toto exercitu, & Curia Imperatoris, stat Impera-
 tor tristis, & non poterat consolari.

Post aliquot dies ab Imper. deuincitur Ciuitas Brixie, & omnia, quæ ibi sunt
 ordinata; Imperator Otto cū tota Curia iuit Rauennam, facit Aleramum Mar-
 chionem cum tota posteritate sua, & eidem dedit totam terram, quæ est à flumi-
 ne Vallis Vrbe, per ripam padi fluminis vltra Tanarum per transuersum ex cō-
 finibus Prouinciæ, exceptis alijs Communitatibus, & per litus maris, vsque dum
 perueniatur Vulturum, & dicitur quod Aleramus in tribus diebus naturalibus
 totam terram illam equitando pertransiuit. Ita quod secunda die equus suus
 mortuus est in Monte vbi dictum est; equus mortuus. Aleramus antequam esset
 gener Ottonis Imperatoris VI. habebat arma Dominorum de Sezadio, scilicet
 campum album cum stella rubea, sed factus Marchio arma mutauit.

*Questa è tutta la distinta narrazione di Frate Giacomo d'Acqui, circa la quale qua-
 lunque desidero d'intendere la verità dell'Origine della gloriosa Casa di Monferrato de-*

ve notare, ed hauere aueruenza, che ad Arnolfo Settimo Rè di Germania, il quale fu l'ultimo Imperatore della prosapia di Carlo; succedette Ludouico Ottauo suo figliuolo. A Ludouico, Conrado Primo Duca d'Austria l'anno vcccxiij. A Conrado Primo, Henrico Primo Sassone l'anno vcccxx. Ad Henrico Primo, Ottone primo suo figliuolo l'anno vcccxxxiij. al tempo di Giouanni XI. & di Leone VII. Pontefici, regnante in Italia Vgone, & Lotbario suo figliuolo. A Ottone Primo Ottone Secondo suo figliuolo l'anno vcccclxiij. & a Ottone Secondo Ottone Terzo suo figliuolo l'anno vcccclxxv. E perche della Casa di Sassonia furono successiuamente tre Imperatori di questo nome Ottone. Dice il verso citato appresso de' Germani. Otto post Otto regnavit Terrius Otto; perche conferendosi li predetti tempi, con il conto di Fra Giacomo seguiterebbe, che Alasia moglie di Aleramo fosse stata figliuola di Ottone Terzo Imperatore commutato per lui in Ottone Sesto; e che esso Ottone Terzo hauesse creato Aleramo con la posterità sua Marchese di Monferrato, il che è riprensibile, e falso; come manifesterà la lettura del privilegio d'Ottone Primo, che leggendo occorrerà.

E questa basti quanto alla riprouatione di Fra Giacomo d'Acqui.

Habbiamo adeso ad esaminare quanto hà scritto Fra Giacomo Filippo Bergomense Heremitano poco, e male instrutto dell'Illustrissima Casa di Monferrato nel supplemento suo delle Croniche, in Ottone Secondo, le cui parole sono queste.

Aleramus itaque primus prædictæ originis Marchio fuit; qui vt multorum relatio fuit; Saxoniz Ducis filius extitit, quique & hoc modo hæc rempescare sui Principatus fundamenta iecit, atque in ea nouem annis regnavit. Nam ipse Aleramus Saxoniz Ducis vnus gnatus fuit: cuius pater Christianissimus existens etiam tam morum, quàm Principatus dignitate procellebat, qui cum prole caret vnâ cum coniuge sua quæ sibi Diuina prouidentia tam morum, quàm nobilitatis sublimitate fuerat sociata. Diuum Iacobum Apostolum sibi in præcipuû, & specialem aduocatum delegerunt. Voueruntque eidem si filium, aut filiam in petrare dignaretur, quod Sanctas ipsius reliquias in Hispania visitarent. Voto quoque emissio Diuina clementia precibus eorum non defuit. Nam pijsimi Apostoli aures à iustorum petitione non defuere; sed eorum vota, Deus ex alto prospiciens ipsorum petitiones effectui mandauit, & statim vxor concepit. Cumque Dux ipse vxorem grauidam præsensisset dispositis Regni sui rebus, vnâ cum ipsa vxore prægnante ad perficiendum, quod voverant iter arripuit. Dum autem in Italiam peruenissent, non procul vbi nunc est Alexandria Ciuitas vxor filium peperit masculum, quæ Aleramum in baptismo nominauit. Exactoque mente ibidem filium cum nutrice, & alijs complurimis suis proceribus, qui infantuli curam gererent dimiserunt, atque ita ceptum iter arripuerunt. Dumque omnes limina Sanctissimi Apostoli inuississent tam pater, quàm mater in reuerfione defecerunt, orbisque paruulus factus, etiam cum parentibus Regnum pariter amisit. Educatus nihilominus Aleramus ipse procerum, & pedagogorum suorum monitis, & exëplis in omnibus virtutibus egregius tandem èfuit. Erat quippe in primis pulcher aspectu, facie letus, societate, & moribus delectabilis, colloquioque suavis, & omnibus virtutibus ornatus. Ipsum igitur non dum pubescentem.

bescensem ob innumeras eius in omni genere virtutes Ottoni II. nondum abgusto pedagogo sui obtulerunt. Quem statim Imperator ipsæ Alasia eius filia institutorem, & magistrum dedit. Erat autem Alasia ipsa, vt ira dixerim adhuc infantula, quæ cum pubertatis annos attigisset, capra magistri sui amore, illum precibus, & lacrymis sollicitare cepit, vt illam furtim sibi duceret uxorem. Mutuebat autem ipsa Alasia, ne pater ipsam alteri in coniugium traderet. Ipsius autem precibus Aleramus tandem permotus; Deo, ac Beato Iacobo sic volentibus mutatis vestibus adolefcentulam clanculum e regia abduxit, atque ita ipsam uxorem accepit. In alpibus verò maritimis agri Albinganensis confugientes, tandiu ibidem indespecto habitu dilituerunt, donec tres genuere filios. Postremo ab Episcopo Albinganensi cognitus eius intercessione, ac meritis Beatissimi Iacobi Apostoli in paternam gratiam ipsa Alasia cum viro suo Aleramo recepta est, quibus Imperator ipse tunc Augustus factus in Italiam optimam regionem possidendam concessit, cui Montisferrati nomen imposuit, cuius vt præmissum est fines statuerat Imperator ipse, vt ex vna parte padus, inde appenninus, & mare Ligusticum, & superiori in parte Mons Vesulus, & sic idem Aleramus ab Ottone Augusto II. huiusce regionis Montisferrati, ac totius penè Pedemontis hoc modo dominatum accepit, & reliqua.

Ma se per Diuina permissione le anime de gl' Autori di esâ narratione potessero venire al colloquio de gl' huomini, postponendole contrarietà, e discrepanze loro l'vno dall'altro, volentieri domandarei con il Saurico Poeta; Dic tamen vnde hæc emis haud pudeat dominum monstrare tabernæ; cioè con qual autentica scrittura si sono indotti ad affirmare, e dire, che Aleramo fuisse vnico figliuolo del Duca di Sassonia, e che Alasia fuisse figliuola del Sesto Otione, il quale secondo la vera computatione si ritroua essere il Secondo, e fare in lui l'esordio delli descendenti di Aleramo, e d'Alasia Marchesidi Montisferrato. Che la madre d'Alasia hauesse nome Lombarda, e che Aleramo commettesse il ratto della predetta Alasia, e che da Ottone Secondo ottenesse il Marchesato di Montisferrato. Con ciò sia cosa, che per la corroboratione, e confirmatione del prinilegio concesso ad Aleramo per Ottone Primo, si arguisca tutto l'opposito nella sentenza delle susseguenti parole, le quali formalmente dicono così. Insuper confirmamus, & corroboramus supradicto Aleramo Marchioni omnes res, & proprietates suas, quæ illi adueniunt tam ex hæreditate parentum, quam de suo acquisto. Et postea, quod si aliquis contradictionem de supralcriptis omnibus, cum eodem, suisque hæredibus habuerit, volens eijicere, quod inuestituram inde præterito tempore non habuerit, liceat eidem Aleramo, suisque hæredibus per nostram datam licentiam, & huius nostri præcepti Constitutionem, aut per Sacramenta; aut per pugnam declarare. Se adunque il padre di Aleramo per il passato tempo era stato inuestito da gl' antecedenti Imperatori, & haueua posseduto nel Regno Italico la regione chiamata Montisferrato, e gl'altri Dominij ad Aleramo confirmati, e corroborati per la morte del padre da Ottone Primo Imperatore; dal quale gli era stata concessa licenza di difendersi, ò per Sacramento, ò per pugna contra qualunque persona, che hauesse voluto opporre per il contrario; come può stare, che si partisse di Germania per andar à visitare per diuino.

deduzione San Pietro di Roma, ouero San Giacomo in Compostella per adempire il voto suo; e casualmente peruenisse in Italia: Et ancora soggiungono della educatione del figliuolo. Aleramo il quale non si può meritamente macchiare, che fosse nodito in una scuola, perche l'autorità; scritture, e priuilegi; quali nel progresso si vederanno non lo consentono, e manco, che commetterse il ratto, & violazione della figliuola dell'Imperatore: del quale memorabile fatto, ne Frate Martino nella sua Cronica Martiniana, ne il Platina in Azapio Secondo, ne in Giovanni Terzodecimo Pontefici, ne il Biondo nella seconda Decade del secondo libro, ne nella seconda del terzo; ne Matteo Palmiero, ne Raffaele Volaterrano nel vigesimo terzo Rerum Urbanarum; ne Giuanni Nauclero proposto de Tubinga in Germania, nella trigesima seconda, & trigesima quarta Generatione del secondo volume della Cronografia sua, diligentissimi investigatori, & Scrittori dell'Historie. Ne ancora del congresso, il quale (secondo il predetto Frate Giacomo d'Aqui) fu fatto nell'esercito dell'Imperatore innanti à Bressia, nel tempo che di essa che essa Città si ribellò all'Imperio, fanno mentione alcuna. Ond' essendo le addotte ragioni di tal'efficacia, che le finzioni non possono offondere: ne adumbrare la verità, altro non si richiede se non far fine ad essa diligente ricerca. Non ommettendo però di commemorare che hò veduto, & letto vn antico, & autentico instrumento, nel quale si contiene il nome dell'Imperatore, l'anno dell'Imperio suo, & il dì, e l'inditione, sebene fosse doueua essere consuetudine, & obseruatione di que' tempi, rogato da Giuanni Notario del Sacro Palazzo nel Castello della Valia del Fuoco, ch'è nostri tempi è distrutta. Et anchora se le dice la Villa del Fuoco, ouero l'unicaria vicino ad Albandria. Per il quale appare, che il primo anno dell'Imperio di Conrado, qual fu al tempo di Sergio, & Anastasio ottimi Pontefici di otto del me, e d'Octobre, Inditione Undecima. Guglielmo Conte figliuolo di Guido, & Aybisa, ouero Ayba Contessa, gualicun consentimento l'anno dell'Alaro, per mezzo dell'anime, & estinzione de' peccati loro, fecero donazione d'alcuni mansi di terra al Monastero de' Santi Saluatori, Vittore, & Corona, edificato nel Luogo di Grazano, & anchora di certo molino sopra l'acqua d'Emorio, con alcuni altri prouent, e redditi, dal quale instrumento risulta aperta, e solida dimostrazione, che Guglielmo donatore (del quale in esso si fa mentione) fusse padre di Aleramo, perche dalla Undecima Inditione, che correua al tempo della rogatione dell'instrumento predetto, & era il primo anno dell'Imperio di Conrado per insino all'anno nouecento, e sijantadue, nel quale correua la decima Inditione, e che fu l'anno della concessione del priuilegio di Ottone Primo fatto ad Aleramo) vi è intervallo di anni sijanta.

Et oltre il detto instrumento hò veduto, e letto vn priuilegio di Vgone, e Lothario suoi figliuolo, che ne' tempi de' Pontificati di Stefano, e Giovanni regnarono in Italia anni vinti, nel quale priuilegio si contiene com'essi Vgone, e Lothario concessero ad Aleramo Conte una Corte chiamata il Foro, situata sopra la ripa del fiume Tanaro, nel Contado d'Aqui, con tutto il Territorio, che si comprendea trà detto fiume Tanaro, & il fiume di Bormida. Le parole del quale priuilegio hò voluto distintamente descrivere per non lasciar ad alcuno la fatica di leggere l'originale per esser molto laborioso, si per l'anichità, come ancora per la difficoltà della scrittura, e barbarica forma delle lettere.

In nomine Domini Dei æterni. Hugo, & Lotharius Diuina fauente clementia Reges. Si petitionibus fidelium nostrorum libenter annuimus ardentiores eos fore in nostri obsequio nequaquam ambigimus; quo circa omnium fidelium sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque præsentium scilicet, & futurorum deuotio nouerit Ambrosium Episcopum, & Heldricum Comitem dilectos fideles nostros suppliciter serenitatis nostræ postulasse clementiam; quatenus fidei nostro Aledramo Comiti quandam Cortem, quæ Forum nuncupatur, sitam supra fluuiū Tanari in Comitatu Auenensi, iure proprietario per hoc nostræ inscriptionis præceptum vsque in perpetuum concedere dignatemur; cuius petitionibus inflexi eandem Cortem cum omnibus rebus à fluuio Tanari, vsque ad flumen Birmicz, nec non à loco, qui vocatur Barcile, vsque Carpanum perieratum, ac cum omnibus, quæ dici, vel nominari possunt per hoc nostrum præceptum in integrum concedimus, & largimur, ac de nostro iure, & dominio in eius ius, & dominium omnino transfundimus, & delegamus vna cum Castris, & capellis, casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, siluis cultis, & incultis, diuisis, & indiuisis, massariis, salicetis, sationibus, ripis, rupinis, molendinis, piscationibus, portubus, aquis, aquarumque ductibus, venationibus, redditibus, distractionibus cum feruis etiam, & ancillis, aldionibus, & aldianibus, omnibusque rebus ad prædictam Cortem à iam dicto flumine in flumen, atque à iam nominato loco Barcile, vsque ad Carpanum prædictum pertinentibus, vel aspicientibus in integrum, ut habeat, teneat, firmetque possideat ipse, suiq; hæredes, habeantque potestatem tenendi, vendendi, donandi, contrahendi, alienandi pro anima iudicandi, vel quicquid eorum decreuerit animus faciendi omnium hominum contradictione remota. Insuper concedimus eidem fidei nostro Aledramo, suisque heredibus, ut de Villa, quæ vocatur Roncho, & de omnibus arimannis in ea morantibus omnem distinctionem, omnemque publicam functionem, & querimoniam, quam antea publicus, nosterque missus facere consueuerat, & quemadmodum ante nos, aut nostri Communiratis Palatii præsentiam placitum custodire consueuerant, aut ante nostrorum qualemcunque missum; ita ante præfati Alerami nostri fidelis præsentiam custodiant, & obseruent. Si quis igitur hoc nostræ cessionis præceptum infringere, vel violare conauerit, scias se compositurum auri optimi libras ducentas medietatem Cameræ nostræ, & medietatem præfati Aledramo Comiti. Quod ut verius credatur, diligentiusq; ab omnibus obseruetur, mani bus proprijs roborantes, annulo nostro lubet iussimus insignari signa Serenissimorum Hugonis, & Lotharij Regum.

HT
GL IBS

Gilebrandus Cancellarius ad vicem Bosonis Episcopi Archicancellarij recognoui, & subscripsi. Dat. viij. idus Februarij, anno Dominicæ Incarnationis mccc xxxviii. Regni verò Domini Hugonis pijsimi Regis Nono, Lotharij autem filij eius quarto, Indictione octaua. Actum Papiz in Christi nomine feliciter. Amen.

*Hauendoss adunque attenta consideratione alle parole del detto privilegio d'Vgone, e Lo-
thario risulta manifesta proua, che al tempo della concessione di esso Aleramo haueua ti-
tolo di Conte contratto da Guglielmo suo padre, e da gli altri antecessori suoi. E confi-
derandosi parimente le parole della donazione fatta all'Abbatia di Grazano l'anno in-
decimo di Berengario, e di Alberto suo figliuolo, che fu l'anno uocecci. sedente nel Ponti-
ficato Agapito II. e Constantino Conromano suo figliuolo nell'Imperio Orientale appare,
ch'esso Aleramo marito di Gilberga figliuola del pre nominato Berengario al tempo della
donazione predetta teneua la denominatione, & il titolo di Marchese, come nel seguente
instrumento di essa donazione qui esemplato si legge.*

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi uocecci. Belengarius, &
Aldebertus filius eius gratia Dei Reges, anno Regnorum Deo propitio vnde-
cimo mense Augusti, Indictione quarta. Dum fragilis, & caduca vita homo est
in hoc seculo, dum uiuit, & rectè loqui poterit iucundum erit si res suas dispo-
nat bono animo, unde valeat seruire altissimo Domino, & acquirere felicitatis
gaudium, & præmium sine fine mansurum. Et dum cogitat tremendum diem
Iudicii, impios nefandam retributionem recepturos, & felices desiderabilem
vocem audituros; præuidimus nos Aleramus Marchio filius Gulielmi Comitris,
& Gilberga filia Domini Belengarij Regis, & Anselmus, seu Oddo gg. uiuentes
lege Salica ipsi namque iugales modo que supra genitorum nostrorum, & An-
selmi, seu Oddoni gratia nobis consentiente, & subter confirmante de nostra fa-
cultate nobis sua pietate largita Christi fidelibus offerre, vt per eorum sanctam
intercessionem Deus nostri misereatur, & per hoc æternum memoriale ibi nos
esse supernus Iudex permittat, ubi iusti sine fine regnabunt. Et manifestum
sumus nos, qui supra iugales, & genitores pater, & mater uia, seu filijs, & filiastri,
qui Deo miserante ante hos dies edificauimus Monasterium in proprijs rebus
nostris in loco, & fundo Grazani infra Castrum ipsius loci, in honorem Domini
Saluatoris, & Sanctæ Mariæ, seu Sancti Petri, atque Sanctæ Christinæ, & nunc
ibi Abbatem ordinatum habemus, & ex parte inibi Fratrum Monacho-
rum ingressorum pro eorum sumptu, & vsu, & stipendijs donamus, cedi-
mus, & offerimus Cortes tres domos cortiles iuris nostri, quas habere uisum fuit
vnam in supra scripto loco, & fundo Grazani, cum eiusdem Castro inibi habentes,
aliam in loco, & fundo Cesignani, tertiam uero in loco, & fundo Cardalone,
atq; massartias decem; quatuor in loco, & fundo Pautrengi, vnâ in loco, & fundo
Godi, duas in loco, & fundo Panicngi, duas in loco, & fundo Paciliani, & vnam
in loco, & fundo Melonese, in loco ubi dicitur Mura nominatiuè ipsum massar-
tium, qui rectum, & laboratum est per medium liberum, modò simili, quod no-
stri iuris est, cum casis, massartijs, seu seruis, & ancillis, & omnibus rebus ad eas-
dem Cortes, vel loca, seu Massartia pertinentibus, quæ sunt supra scriptæ omnes
res super totum iugera centum, ex omnibusque supra mensurata, & comprehen-
ta leguntur in integrum; eò uidelicet ordine de prædictis nostris rebus, & familijs
hanc facimus offerentiam, & in tali prætextu perpetuis temporibus firmis, & sta-
bilibus permanendam, sicut hic per singula capitula inferum fuerit: & nostra

decreuit voluntas pro animæ nostræ, & q. Gulielmi, qui fuit filius, & filiaſter, atque germanus noſter, ſeu parentum noſtrorum mercede, ita vt faciant ipſi Abbatēs, & Monachi, qui in præſenti tempore in eodem loco Sancto, & Venerabili Monafterio militauerint, vel qui pro tempore ibidem Deo famulari, & ſeruire voluerint, regulariter ex frugibus prædictarum rerum, & cenſu, quod exinde annuæ exierit, vel collectum fuerit ad eorum ſtipendia, & ſumptus, ſeu vſus deſeruientium, tam de ipſis caſis, & rebus, ſeu familijs, quàm de illis caſis, & rebus, ſeu mobilibus, & familia, quam deinceps in antea nos in ipſum Monafterium offerre habebimus. Nec liceat yllo tempore ipſas res immobiles per quod vis ingenium alienare, ſed in perpetuum ſunt ipſi fruges, & redditus, vel cenſus, in ſumptum, & ſtipendia ipſorum, eorumque ſucceſſorem Abbatis, & Monachorum ſine noſtri parentumque noſtrorum contradictione, vel repetitione, ſine aliqua diminoratione, vel inuaſatione. (Nam quod Deus auerit) & fieri non concedentes, ſi Præſul Sanctæ Vercellenſis Eccleſiæ, qui nunc præeſt, vel ſucceſſores, aut aliqua perſona, ſeu poteltas ipſas Cortes, domos, cortiles, cum dictis caſis, maſſarijs, & rebus cum omni fructu, & eorum integritate, & pertinentijs ſicuti eas habendas contrulimus, quaſi ad ordinandum, vel regendum ſuſceperit, aut ex frugibus earum rerum, vel cenſu, quod annuè Dominus dederit, vel aliquod ſeruitium de ipſis familijs alquam ſubtractionem, vel diminorationē, vel ipſorum Abbatis, & Monachorum, eorumque ſucceſſorum facere quaſierint, & ſi inibi aliundè Abbatem mittere voluerint, non habeant poteltatem, niſi per iuſſionem Episcopi Sancti Ioannis Baptiſtæ Taurinenſis Eccleſiæ, & de ipſis Monachis de prædicto Monafterio, quem maior pars elegerit. Et volumus, vt ipſum Monafterium in ordinatione Episcopi ad Episcopatum ſupraſcriptæ Eccleſiæ Taurinenſis Sancti Ioannis Baptiſtæ, & Conſecrationem faciendam, & Criſma dandum interſit, & quod ipſum Monafterium, & ipſe Abbas, & Monachi, qui ibidem ſunt, & in antea fuerint, & Deo ſeruiuerint ipſas Cortes, domos, cortiles, & caſis, maſſarijs, & omnibus rebus, ſeu familijs ad eas pertinentibus, ſeu Caſtrum cum omni ſua integritate, & pertinentiam in eisdem locis, & fundis Gra-zani, Ciſignani, Cardanæ, Pautrengi, Godi, Penengi, Paciani, & Mutæ, qualiter ſupra legitur, & ſunt comprehenſæ in integritate habeant. Tali videlicet ordine Diuina ordinatione volumus, nos qui ſuprà Aleramus Marchio, & Gilberga iugales, & Anſelmus, ſeu Oddo gg. vt pro omni maturitate Sancti Ioannis duas candelas offerant pro omni circulo annorum. Et ſi ipſe Episcopus, aut ſui ſucceſſores exinde de ipſo Monafterio aliquid mutare voluerint, aut in aliam manum manu mittere iuſſerint, niſi vt ſupra, cum Abbate, & Monachis componat aut optimi libras centum ad Conſtitutum Monafterium. Et inſuper ipſi Monachi, qui in ipſo Monafterio militauerint, & Deo ſeruiuerint pro Dei amore, & eorum mercede quotidie vnusquisque pro me Aleramio, & ſupraſcripto q. Gulielmo, qui fuit filius noſter Miſſam cantent, & Officiū faciant. Et tali ordine per cultellum feſtucam, & vſonem Terræ, arg. ramum arboris à parte ipſius Monafterij, & Abbatis, ſeu Monachi legitimum facimus traditionem,

& corporalem investituram; & ita nos exinde privamus; & foris facimus, & ei eas cum omni sua integritate ad habendum, & usufructuandum relinquimus. Si qui vero, quod futurum non credimus, aut si aliquis de hæredibus, ac proheredibus, vel parentibus nostris, seu quælibet opposita persona contra hanc nostram traditionem, aut offerriorem ire, quândocunque tentaverit, aut eam per quod vis ingentum infringere quæserit, solvat ipsi Episcopo Abbati, seu Monachis, suisque successoribus, vel ipsi Monasterio multam, quæ est pœna auri optimi librarum centum, argenti pondéra quingenta, medietatem prædicto Episcopo parvi, & medietatem prædicto Monasterio. Si præsentem nostram traditionem, & offerriorem, aut factum ritu inpero voluerint, aut aliter facere, nisi quod supra legitur, & nostra fuerit voluntas, cum Iuda traditore ante Tribunal Christi eadem damnationem habeant, in eius signum hoc pergamenum cum atramento de terra eleuauimus. Hanc paginam nos Notarius, & Iudex Dominorum Regum tradidimus, & scribere rogati fuimus, quam subter confirmatam testibus obtulit roborandam. Vnde duæ cartæ offerriorem vno tempore scriptæ sunt; vnam in eodem Monasterio missimus, aliam iam dicto Episcopo Sancti Iohannis Baptiste Taurinensis Ecclesiæ dedimus.

Di Vgone, e Lothario, di Berengario, & Alberto suo figliuolo, & ancora di Odone Primo datore del seguente privilegio, ne parlerò dappoi la recitatione d'esso privilegio, però in questo luogo non dirò altro, solo che per rimouere l'errore di Fra Giacomo d'Acqui, doue hà scritto, che la moglie di Odone Primo hebbe nome Lombarda, & da sapere, che esso Odone h'bbe due moglie; cioè Elisa, con la quale genè di Luitolfo, e Linganda, che fu maritata à Conrado Duca Franco, & Adheleyda, che prima fu moglie di Lothario, e con essa procreò Odone Secondo successore suo nell'Imperio, & Adheleyda, la quale riserua il nome della madre.

Segue il privilegio.

In nomine Sanctæ, Individuæque Trinitatis. Otto Diuina ordinante providentia Imperator Augustus. Oportet Imperialem excellentiam, aurem serenitatis suæ honestis fidelium suorum petitionibus inclinare, quatenus promptiores, & deuotiores in suum efficiantur famula um; quapropter nouerint omnium fidelium Sanctæ Ecclesiæ nostrorumque presentium scilicet, & futurorum vniuersitas Aleramum Marchionem in euentum, ac petitione Adheleydæ nostræ coniugis, atque Imperij nostri particeps nostræ ad ius sublimitatis culmen; humiliter postulando, ut quoddam Cortes; absas, hæctenus Regni nostri iuris debenti præcepti nostri paginâ illi concederemus, nec non et omnes res, & proprietates suas ad vtriusque sexus familias, quæ illi aduenerunt iam ex hæreditate patrum, quàm de suo acquisitione similiter auctoritate nostri præcepti eidem confirmaremus, & penitus corroboraremus; cuius petitionibus annuentes, & ipsius fidelitatem considerantes. Per hoc nostrum præceptum prout fuisse, & legaliter possumus concedimus, donamus, atque largimur prædicto Aleramo Marchioni omnes illas Cortes in desertis locis consistentes à Rumine Tanari, usque ad flumen Vrbam, & ad litus maris, quorum nomina sunt hæc. Dego, Bagnasco, Ballangio,

Ballangio, Salocedo, Loceti, Salsole, Miolia, Pulchrone, Gualia, Pruneto, Al-
 resino, Curremilia, Montensi, Noieto, Maximino, Arche, & quicquid ibidem
 hactenus iuri Regni Italici pertinuit, ut sicut hucusque iuri regni nostri Domi-
 nio submissæ sunt. Itã modo in antea præfati Alerami Marchionis Dominio
 subdantur, & in eiusus delegantur, & omninò transfundantur. Insuper etiam
 confirmamus, & corroboramus supradicto Aleramo Marchioni omnes res, &
 proprietates suas ad utriusque sexus familias tam de hereditate parentum, quàm
 de acquisto illi aduenientes per diuersa loca infra Italicum Regnum coniacen-
 tes, videlicet in Comitatu Auenensi, Saonensi, necnon Astensi, & Montisferrati,
 Taurinensi, & Vercellensi, Parmensi, & Cremonensi, seu Bergomensi, cum om-
 nibus eorum pertinentijs, & adiacentijs, seu etiam quicquid habere, vel posside-
 re videtur in diuersis locis, in toto Italico Regno, vel in antea acquirere poterit,
 sine aliqua minoratione per huius nostri præcepti confirmationem habeat, te-
 neat, firmiterque possideat, tam ipse, quàm sui hæredes, vnà cum terris, vineis,
 campis, pratis, pascuis, cultis, & incultis, diuisis, & indiuisis, mobilibus, & im-
 mobilibus utriusque sexus familijs, siluis, salicetis, montibus, & vallibus, plani-
 ciebus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationi-
 bus, mercatis Toloneis, omnibus, publicisque functionibus, & etiam quæ dici,
 vel nominari possunt ad easdem res, & proprietates, seu Cortes, vel Castella
 pertinentibus, vel aspicientibus, habeantque potestatem tenendi, vendendi, cõ-
 mutandi, alienandi, vel pro anima iudicandi, & quicquid eorum decreuerit ani-
 mus faciendi omnium hominum contradictione remora. Item per huius nostræ
 donationis, & confirmationis auctoritatem iubemus, & omninò statuimus, ut
 nulla Italici Regni persona præfatum Aleramum, suosque hæredes de omnibus,
 quæ supra leguntur, vel in antea acquirere poterit disueltiue præsumat, quod si
 aliquis contradictionem de his supradictis omnibus cum eodem, suisque hære-
 dibus habuerit, volens illis obijcere, qui investituram inde præterito tempore nõ
 habuerint, liceat eidem Aleramo, suisque hæredibus per nostram datam licen-
 tiam, & huius nostri præcepti, constitutionem, aut per Sacramentum, aut per
 pugnam declarare. Præterea recipimus eundem Marchionem Aleramum cum
 filijs, & hæredibus suis, & omnibus rebus mobilibus, & immobilibus iustè, &
 legaliter ad eum pertinentibus sub nostri Momburdicione. Ita videlicet, ut nul-
 lus Gastaldus, nullusque publicè potestatis procurator, nulla maior, vel minor
 persona cum absque legali iudicio inquietare, aut molestare præsumat. Si quis
 igitur huius nostri præcepti, aut Momburdi violator extiterit culpabilis solvere
 cogatur auri optimi libras centum, medietatem Camere nostræ, & medietatem
 prædicto Aleramo Marchioni suisque hæredibus, quod ut verius credatur, dili-
 gentiusq; obseruetur manu propria roboratè annuli nostri impressione inferius
 affigi præcipimus signum Domini Ottonis Imper. Dat. x. Kalend. April.
 anno Dominicæ Incarnat. vccccxviij. Imperij verò Dom. Ottonis pijs-
 simi Caesaris VI. Indit. x. Actum Rauennæ in Dei nomine feliciter. Am. n.

H Ambrosius Cancell. ad Vicem Vberti Episc. Archicanc. recognoui, & scripsi, &c.

E però Matteo Palmerio Fiorentino, à cui era nota la confirmatione, e concessione del privilegio antescritto d'ee.

Anno postmodum recceclxvij. Aledramo Marchioni iura patet, et ditionis ab Ottone confirmantur, qui Otto anno postmodum sequenti moritur.

Poiche si sono purgati molti errori, e narrationi fauolose, conueniente cosa è, prima che si parli di li discendenti di Aleramo si soggiunga l'historia da Henrico Primo Sassone per sino à Ottone II. come nella prefazione habbiamo protestato voler fare. Dico adunque, che ad Henrico Primo, il quale signoreggiò in Alamagna, che non era numerato tra gl'Imperatori, e però non fu coronato, e non venne in Italia: seguì nell'Imperio d'Italia Ugo Conte Arelatense, e lo tenne per ispazio di dieci anni. Costui concitò gl'Italiani contra Rodolfo Rè di Borgogna, il quale haueua priuato Berengario del Regno, per il che Rodolfo cedendo ritornò in Borgogna; costui ancora assunto, che fu all'Imperio mandò per sospetto molti sudditi in esilio, quali andarono al Arnolfo Duca di Bauari, e quello condussero in Italia. Verone si sentendo la venuta sua si ridussero in le fortezze. Et Vgo contra gl'inimici commettendo la pugna, con gran forze superò Arnolfo, e poi subito ritornò à Verona, doue apparecchiandosi per andare alla Coronatione sua à Roma da Stefano VII. Pontefice per vendicarsi d'ogni sua ingiuria morì. Morì Vgone, Berengario Terzo Veronese, nipote della figliuola del Primo Berengario, morì Lothario figliuolo di Vgo, quale in Italia haueua regnato due anni con l'amicitia de' Romani, venne in Italia, doue all'imperio fu assunto insieme con il figliuolo Alberto, e dominò undici anni, essendo huomo di acie animo, e Principe d'industria, & esule, fu esultato. e tenuto in grande riputatione nell'arte militare. Però intendendo egli, che Henrico Duca di Bauaria haueua superato gl'Ungari, quali occupauano tutta la contrada Cispadana, partendosi di Ungaria con grande esercito discese in Italia. Per la quale cosa temendo Henrico abbandonata Italia si riduce in Austria. Berengario adunque dopò la fuga di Henrico ottenne Italia, e si attribui il nome d'Imperatore con Alberto suo fratello, e cominciò non poco à opprimere gl'Italiani. Et volendoli resistere Adhel-yda figliuola di Rodolfo Rè memorato e moglie dell'Imperatore Lothario fortissima donna, non poco s'addegnato Berengario la fece prendere, e carcerare in Garda Castello de' Veronesi, e solo gli concesse una serua per il seruitio suo, questo fece acciò non potesse alienare Pavia sua dotal Città. Li Principali d'Italia vedendo la superbia di tanto huomo, e che si attribuua tutta l'Italia senza ragione, e con fallacie, domandarono insieme con Agapito II. Pontefice Romano in Italia Ottone Rè di Germania, il quale passando per Forlì con quattro milla combattenti cominciò à far guerra à Berengario, & Alberto. E lib' rata Adel-yda dalle carceri la tolse per moglie. Berengario vedendo questo si compose con il Pontefice, e domandò perdono insieme con Alberto, e così furono ammessi al governo di Lombardia, Romagna, Acquitania, & Verona: ed Ottone insieme con Adhel-yda, e li figliuoli ritornò in Germania. Dopò la partita del quale Berengario mise guerra contra di Atone, quale signoreggiua a Canossa, e perche egli haueua liberato Adhel-yda dalle carceri gli pose l'assedio per tre anni continui, onde Atone infastidito per la continua guerra si ritirò ad Ottone la tirannia di Berengario. Per la qual cosa Ottone vn'altra volta ritornò in Italia contra Berengario, doue finalmente dopò molte guerre Ottone conseguì la

vicinizia, e confuso Berengario in Constantinopoli, & Alberto in Austria, dove fra pochi giorni passarono all'altra vita, & indi Ottone andò a Roma, e postolò l'assedio, essendo già Benedetto V. Angel era stato assunto dal popolo, rimosso dal Ponteficato gli rimise Leone VIII. e da lui si fece coronare Imperatore, e poi venne a Ravenna, dove l'anno della salute mccccxv. a dxxxij. Marzo, l'indizione decima, per Imperiale privilegio riconosciuto da Ambrosio Segretario, non solo confermò ad Aleramo il Marchesato di Monferrato, ma tutto quello, che li suoi Antecessori dominavano nelli Contadi d'Acqui, Savona, Asti, Torino, Vercelli, Parmegiano, Cremonese, e Bergamasco, con tutti li Territorij, e dovuti confini: concedendogli ancora a persuasione di Adheleyda Imperatrice gli altri luoghi, che di sopra nel privilegio habbiamo veduto.

Del memorato privilegio hauerò detto assai, se io ammonisco il Lettore a non persuaderci, che per le seguenti parole, cioè. *Donamus, atq; largimur præfato Aledramo Marchioni omnes illas Cortes in desertis locis constitutas à flumine Tanari, usq; ad flumen Vrbam, & ad litus maris, quorum nomina sunt hæc videlicet. Si demostri, et præui la Regione di Monferrato terminarsi, & essere rinchiusa trà li fiumi del Tanaro, e Bormia.* Ma che per essa si denota solo la cónatione Imperatoria fatta al Marchese Aleramo della ragione, che haueua l'Impero nel detto Territorio, e Castelli, situati trà li predetti due fiumi. Però, che il Monferrato secondo la vera descrizione, e limitazione de gli Scrittori, giace, & è terminato dal fiume Po, cominciando al fonte suo dal monte Appennino, e dal Tanaro cominciando al fonte suo per insino a Basignana, dove ambi due esse fiumi si congiungono, vicino al quale luogo nasce un monte, che con molti impliciti rami d'altricoli si va dilatando, e dilungando per insino al luogo di Montecalerio, & indi termina, e finisce con le Valli, e pianure tanto fertili, & abbondanti di ogni maniera di frutti, che quando senza pregiudizio della volgere, e consueta denominazione fosse permesso, meritamente si potrà nominare la Regione del Monte Ferace, della quale commemorando.

Bondo Flauio Forliviense nella sua Italia illustrata nel quinto libro, e regione settima descrive, e discerne la Regione del Monferrato nel seguente modo.

Ad Tanarum amnem ora incipit celebris nunc Monserratus appellata, cuius fines sunt hinc Padus, inde Appenninus, & Tanarus ipse a fonte suo, ad hostia, quibus fertur in padum. Et superiori in parte Montes Moncalerio proximi, vbi Pedemontium incipit. Ferratensisque ora pene omnis Marchienibus est subdita in Italia nobilissimis, qui ex Paleolegis Constantinopolitanis Imperatoribus oriundi quinquaginta iam, & centum annis eam possideant oram. Superi suntque fratres quatuor Ioannes, Gulielmus, Bonifacius, & Theodorus Sedis Apostolicæ Notarii. Et si verò omnes literis sunt ornati, istæque natu maiores arma cum laude tractarunt, Gulielmus tamen pluribus per Italiam bellis interfuit, locorum eius ore ordinem sequi, & simul digniora explicabimus ad Padi ripam sunt. Basignana vbi ponte iunctus est padus, & Valentia, vel, vti Plinius appellat Valentium, quod primo forum Fulvii dicebatur, deinde Pomarium, Fraxinetum, Casale Sancti Eufisij, quod gratem nostram ornatum fuit; Facino Cane potentissimo rei bellicæ ductore. Deinde habentur Pontsturiæ, Caminum, Gabianum,

Verrucula, Sanctus Raphael, Gassinum, & Moncalerium oppida, & Salutia illustrium Marchionum eius cognominis patria.

Et Raffaele Volaterrano diuidendo la Subalpina Regione in Cispadana, & Transpadana scrisse le seguenti parole.

Post Liguriam, Regio Subalpina versus mediterraneum occurrit, quâ padus Straboni mediam diuidit, à cuius vltiore ripa Ticinû, à citeriore verò Trebia duobus quasi brachijs ab latere Septentrionis includitur, à meridie, & occidente montibus; inde igitur Transpadani, hinc Cispadani dicuntur, alpibus, & Liguriz vicini, quorum post Trebiâ Derto est Ciuitas, deinde Tanarus fluuius in padum influens, Plinio. Ab eodem abluitur noua Vrbs Alexandrina, cuius origo sic habet. Post dirutum à Federico Enobarbo Mediolanum, Pauloque post restitutum, Statyelli Ligures, qui vicatim cis Appeninum incolebant reliâs proprijs sedibus ad vicum, cui Roberero nomen, commigrantes, urbem condidere, quam primo Cæsaream vocauere, vt apparet in annalibus Alexandrinorum, in quibus Xistus in dedicatione faciendâ Cæsarienses eos vocat. Deinde expugnato Federico Venetorum, & Mediolanen. auxilijs, Alexander III. Pontifex eius inimicus, quod populus arma pro eo sumpserit ob memoriam officij, eam Urbem Alexandriam appellauit. Secundum flumen aquæ Statyeliæ sunt Plinio, Strabonique quamquam in eo loco menda est. Vltra Tanarum ad Padij ripam Augusta Baciendorum Ptolomeo, Plinioq; nunc Bassinianum oppidum. In eadem ripa Paulo remotius forum Fuluij, quod Valentiam Plinius dicit appellari, sicuti, & nostra ætate nobilitatum Geraldj Ordinis Minorum natalibus; ac sanctitate; inferius verò Alta Colonia. Alba Pompeij à Tanaro abluta nomen adhuc seruans, hinc versus Sabbatios iter faciente: circa Plin. vetus oppidum, ac Cæsara familiæ Carreænsis veteris, ac nobilis. que ab Vrbe Genue originem ducit. Emilia via à Dertone itemq; Pisis, vsq; ad Sabbatios erat, quam Scaurus strauit, auctor Strabo. Alia Amylia, quæ Flaminia in intercipit, de qua postea. Transpadum verò Subalpinorû hæc loca sunt ad ripam serè exorientis Padij. Tria Ptolomeoque fuit mihi veltiganti incomperta. Augusta Taurinorum, nunc Taurinum, quod Plinius ex antiqua Ligurum stirpe dicit. Stephanus Grammaticus Masiliensium Coloniam, ait esse à Tauro appellatam, quo signo ad nauigantes eo Masilienses inani utebantur, Morgus fluuius, Plinio, ex alpibus in Padû profluens, hodie quoque Orchus appellatur; Eporedia plurali numero apud Ciceronem epistola quædam data Eporedijs scribitur. Plinius sic ait, oppidum Eporedia à populo Romano conditum. Eporeticos enim Galli bonos equorum Domitores vocant. In sacro nunc fisci Codice Hiporegienfis Ciuitas nominatur. Amnis Doria, Ptolomeo: Duria, Plinio, nomen adhuc retinet ex alpibus in Padum defluens, hic idem dicit auctor duas esse alpium fauces, Graias atque Peninas. Hinc Pœnos, illinc Herculem transisse de alpibus supra satis dixi; Vercelle libicorum à Sallibus Gallis vicinis populis ortæ. Plinio: Aurifodinis quondam clare, Straboni: ornate quoque, Præfule Eusebio in sacro eloquio doctissimo, Regia nunc Sabaudien sium Ducum, prope Urbem Sessiles fuit: Plinio: nunc item

Sellia ab accolis vocatus, Nouaria ex Verracomoris vocuntiorum originem habet, Plinio; prima Albutij soli, oratoris, & Dulcini, ac Margaritæ, Gazorum sectæ Auctorum. Anno mcccviij. inter se more pecudum promiscuè coibant, aliaque nefanda perpetrabant. Cumque diù latuissent inter per rupta montiū, tandem deprehensi meritis supplicio penas dederunt. Polentia versus alpes sexdecim pass. mil. à Nouaria distans verus oppidum. Plinio, nunc Palantiam vocant; vbi Gn. Plancus à Marco Antonio superatus interfectusq; fuit. Banderae Plinio, nomen retinet, Salassi populi post Taurinos olim ferocissimi, & aristodinis insignes. Domiti autem ab Augusto, vt ait Strabo, & sub Corona partim venditi, partim in Augustam Prætoriam Civitatem ab eodem in contractu ædificatam translati, hos nunc esse Sabaudienſes nonnulli dicunt, vnde nomen auspiciatum, alij porius Monferratenſes, qui ad alpes vsque pertinent.

Georgio Merula Alessandrino per la vicinità sua, hauendo maggior pratica del Monferrato, e sito suo, ne hà fatto la seguente copiosa descrizione.

Mons itaque perpetuo fertilis, & habitabilis diei ferè spatio ab Alpibus diutius, atque disiectus per patentes interim campos, collibus, magis quam iugis attollitur, ac proinde nihil inculum, aut inarratum colonus relinquit. Hunc à dextra parte Tanarus, à sinistra Padus vrgent; nec ultra progredi sinunt; & quatenus à fluuijs discedit, & quodammodo subducitur ferax admodum planities interiacer. Hanc tertiam possumus Mesopotamiam appellare; gemino enim amne clauditur mons ipse, quā fluuij confluunt, haud longè ab Augusta Baciendorum desinit, quam posteriores parum de ortis litteris Bassignanam nominant, sub Licio ponte illic nostro tempore Padus iungebatur; sed illum ius incrementis fluuij dissoluit, fonditusq; subuertit, supra Augustam Valentium est; verus sanè oppidum, quod aliquandò vt Plinius erat dictum Fului dicebatur, in Tumulo situm est Pomarium, cuius arx natura, & operibus valida habetur. Tum Fraxinetum, & Casale Sancti Euasij opulentum sanè, & fræquens Oppidum, quod ætate nostra Gulielmus Theodori Paleologi abnepos bello, & armis inclitus, idemque Princeps pacis generosus, atque Magnus in Vrbs dignationem transtulit, & de nomine Pontificis, qui Episcopatum loco dedit Vrbem Sixti appellari voluit. Hinc natus Facinus Canis, patrum memoria, gerendi belli exercitissimus, ductorque impiger, & animosus. Interiacent campi Guberes; Oppida quoque sunt aliquot, quorum præcipua Burgum Sancti Martini, & Occimianum, quæ aliquando Marchionum sedes fuit. Nam illuc ad Federicum conuenisse eos legimus quorum consilio, & hortationibus Mediolanum obsedit, atque euerit. Procurrūt haud longè à Casale diuisi colles velut rami, quibus mons lancinatur, circumluit eos fluuius, castella, & viri haud ignobiles in collibus; & vallibus posita super, Pontisturæ à fluuio nomen trahens; tum Gabienum à Gabienis Liguribus, aut conditum, aut nominatum; Incoluisse eam oram hos Ligures significare videtur Plinius sic scribens. Padus è gremio Vexuli montis celsissimum in cacumen alpium elati, sinibus Ligurum Gabienorum visendo fonte fluens, tum Verrucula, Brusaschum, Sanctus Raphael, Gratianum, Monfcaluus, Cherium, Monf-

Monfcalerius, vnde initium ferratus Mons habet. Ad Tanarum inde vergens in quem correntes per Astenſum fines inſuunt; Aſta eſt colonia modo uſque quaſtu, vt Blondus ait, maloque modo quaſita diuitijs opulenta. In eo traſta veſtigia adhuc remanent, & Turris Polentia à ſcriptoribus olim celebrata, præcipue ob natiuum velleris colorem; hinc eſt Polentina Lanza, de quibus Martialis.

Non eſt lana mihi mendax, nec mutor ano,

Si placent Tyrie, me meat in xit ouis.

Silius in tertio belli punica libro ſilci vili Polentiam feracem cantat; & Plinius præcipuas nigri velleris oues habere Polentiam tradidit. fuit etiam, & induſtria Oppidum, iuxta Bondincomagum, ita appellatum, quod illic incipiat præcipua altitudo Padi. Nam Ligurum lingua Bondingum amnem ſignificat fondo carentem. Poſt Aſtam recuratur mons, & uſque ad Tanarum flexum agit, in cuius ſummo Arx eſt Annoni, atque ex aduerſo trans fluvium Arx eſt altera etiam in colle poſita, quam Ararij dicunt Tanari, ſcilicet clauſtra. Felicianum item non ignobile Oppidum in Alexandrinorum, & Aſtenſum conſinio; rurſum mons ſe colligit pauloque laxiores ſunt campi, in quibus vetuſta duo oppida Sollerium, & Quadringentum, à depravato quadraginta familiarum vocabulo vocitatum. Durat in Oppidanis inſita quædam ab antiquo ferocia locum, quadraginta Romanorum familiarum ſedem fuiſſe exſtimare poſſamus, interſecat deinde Alexandriam Tanarus, in quem vix mille poſt paſſus Burmida inſiuit, pugnant ruſus fluvius, & procurentes colles, in quorum altero Pavonum habetur: in alterius cacumine Caſtellum montis poſitum eſt. Terga montis multis, & opulentiſ oppidis nitent. Sanctus eſt Saluator cum arce firmiſſima. Caſtellum, Lugum, Vignale, Monſ magnus, cæterum longum eſt enumerare, quæ etiam ſilieri ſine iactura deſcriptionis poſſunt, nam omnem terram à qualitate montis, qui a ſe ipſo conſurgit ab alpibus ſeparatam recentiores Montem ferratum dixerunt.

Le inſegne, e militare vexillo di Aleramo diſtinto in due bipartiti colori roſſo, e bianco, non oſtante li deliramenti di Fra Giacomo d' Acqui; ab exordio furono donate dal Sacro Imperio à gli eccelſi Progenitori ſuoi, per li meriti, e bonità loro, li quali per conſervare la memoria del primo tronco, e derivatione dell' origine loro, la quale Franceſco Irénico Eitelmgiaenſe nel terzo libro della deſcrizione della Germania, e tutti gli Annali conſentono, e concordano eſſer proceduta dalla nobiliſſima Caſa delli Duchi di Saffonia, hanno parimente continuato di portare l' Armi Saffone, le quali ſono cinque baſtoni, ouero bande negre equidiſtanti in vno ſcudo d' oro, in modo, che in eſſe diſtanze ſi ſcoppiono altre tante liſte d' oro, che tutte inſieme ſono dieci; delle quali la prima è d' oro; la ſeconda negra, e così ſucceſſiuamente vanno terminando, & variando per inſino al compimento del predetto numero, e tutte le predette liſte, ouero baſtoni ſono tramezzati, e tagliati da vna ghirlanda, ouero capelletto di ruta, inſertoui nel trauerſo di eſſi nati, da vn Principe di Saffonia à compiacenza della innamorata ſua, che à Calendò di Maggio mandò à donarli vna ghirlanda di tale herba, ſopra il Timbro, ouero Cimerò delle memorie inſe-

gne si contengono, e sono depinti una aurea corona, della quale escono due corna di Ceruo, e trà esse corna è posto vn braccio vestito d'una apparente manica purpurea, fodrata di pelle di uaiò, con la spada stretta in pugno, cose che hanno in se eccellente significazione, e denominatione; cioè che per la Corona, e manica di porpora s'intende regale autorità, e dignità; per la spada vittoria; e per le corna di ceruo amicitia, e astutia contra nimici; poiche si come la natura de' Cerui è, ch'essendo necessitati à passare alcun braccio di mare, come quando secondo Plinio, si trasferiscono di Cilicia in Cyprio, ouero in altre regioni à pascolare, conoscendo per loro naturale instinto non potere per il peso delle corna far il passaggio senza aiuto l'uno dell'altro, si mettono in questo ordine, in modo, che nel passare il secondo tiene il capo isteso sopra la groppa del primo, & il terzo successiuamente sopra quella del secondo; & quando il primo s'ritroua stanco si trapianta all'ultimo luogo, e così fanno à vicenda. Il Cosia vera amicitia consiste principalmente in soccorre, e, souenire, e soluere l'uno amico l'altro, che veramente è officio: Regale d'igno, e pertinente à gli animi generosi. Hanno ancora li Cerui vn altro naturale instinto, che uedendo il latrato de' cani, fuggono sempre con l'aura seconda, accio che il vento, insieme con loro porti l'odore, & vestigi loro. Si debbono adunque ad imitatione de' Cerui fuggire con ogni astutia le persuasioni de' nimici, poiche il predetto animale altrimente semplice ne ammonisce à seguire l'istinto suo, e non posporre gli altri numerati per Solino nel Trattato suo de memorabilibus Mundinèl Capitulo trigesimo, perche sono tutte di singolare commentatione Armi, ouero Insegne di Monferrato.

Aleramo essendo peruenuta à morte Gilberga figliuola di Berengario III. Rè d'Italia, con la quale haueua conceputo vn figliuolo nominato Gualtmo, l'anno poi nouecento, & ottanta sei, secondo Raffael Volaterrano honestissimamente si rimariò con sommo applauso della Imperial Corte, con Adhelisia, ouero Alasia figliuola di Ottone II. Imperatore, e di Theophania figliuola di Nicephoro Imperatore de' Greci, con la quale uissè anni nouè in matrimonio, e con lei procedè due figliuoli, cioè Bonifacio primogenito, e Gualtmo.

E l'anno nouecento, e nouanta cinque peruenendo esso Aleramo à morte fu sepolto nella Chiesa dell'Abbatia di Grazano, fondata per li progenitori suoi, sotto il vocabolo delli SS. Saluatore, Vittore, e Corona, qual luogo prima fu sepolcro d'vn gentile Romano, come si manifesta per vna inscriptione marmorea iust'esposta, nella quale si contengono le infra scritte parole. V. F. T. Verius. T. L. Hermes. S. Epistatius. Mater genuit; Mater ore cept. Hi horti, ita vti. O. M. Quæ sunt cineribus seruient meis. Nam curarotes substitutam, vti vescantur ex horum hororum redditis natali meo, & per rosam in perpetuo hos hortos, neque diuidi volo, neque à alienari. E benchè si dica Gualtmo essere stato il primogenito di Aleramo, niente di manco facendosi matura consideratione sopra quanto hà scritto Arnolfo Autore de' gli Annali de' gli Arcuesconi di Milano, continuando dal tempo del Rè Vgò Conte Ardacense, il quale domandato da Italiani contra Rodolfo di Borgogna, quale già hauea imperato in Italia dopo l'adictione di Berengario anni dieci, come si è detto, per insino alli tempi di Arnolfo Scrittore delli predetti Annali; s'ritroua, che Guglielmo non fu il primogenito, anzi che lo Stato dopo la morte del padre per ordine della primogenitura peruenisse à Bonifacio; le parole del quale Arnolfo sono formalmente queste.

His denique diebus mortuo Burgundiorum Rege proponit Conradus Burgundiam inuadere, ad quam inuadendam Longobardorum iubet, properare militiam. Ipse verò ex contrigua sibi parte obstruos irrupens additus municipia quæque præoccupat. E vicino autem Italiæ cum optimatibus cæteris electi Duces incedunt, scilicet Præsul Heribertus, & egregius Marchio Bonifacius Montisferrati duo lumina regni, explorantes accessus illos quos reddunt meabiles, præcisæ saxa inexpugnabilis Oppidi Bardi per hos ducentes Longobardorū exercitum Iouij Montis ardua iuga transcendunt; sicque vehementi irruptione terram ingredienti ad Cæsarem vsque perueniunt. Cumque nequirent Burgundiones resistere deditionem, accellerant perpetua subiectionis conditione Conrado substricti, & factum est, vt in magna gloria reuenterentur omnes ad propria. Et postea.

Tempore illo Cæsar Henricus in Italiâ veniens celebrato Papæ Synodali Concilio Romam tendit, cui Papa obuiavit Placentiæ viuentē altero, ac concedente intronizatus, facto autem Romæ generali Conuentu Præfulum visum est Regi, & Episcopis omnibus Papam ipsum iniustè tenere cathedram; quo statim abiecto vnum ex Theytionibus Præfulem illius loco substituit, quem mutato nomine, Clementem vocauit, à quo etiam coronam suscepit Imperij, tertius ab eo Sanctus claruit Leo; cuius industria Romanæ Status reparatur Ecclesiæ, qui geminam in Italiam Synodum deuotissimè celebrauit, Papæ scilicet, atque Mantuæ absente Cæsare, cui cum misericorditer displiceret oppressio illa vehemens, quâ impijssimi Normani miseram affligunt Apuliam prædicatione mixta precibus tentat illos à tantis reuocare flagitijs. Cumque nihil proficerent, armis aggreditur ipsam compescere feritatem, licet illum aduersus belli fuerit exitus, luditia enim Dei abissus multa.

His diebus Marchio Montisferrati Bonifacius dum nemo transiret opacum, insidijs ex obliquo latentibus venenato figitur iaculo, heu senex, ac plenus diuini maturam mortem exiguo præoccupauit.

Ecce to se nella misura de' tempi da Ottone Primo, dal quale ad Aleramo furono innouate le ragioni dello Stato di Monferrato per fine all'esito dell'Imperio di Enrico II. se semplicemente non erro: trouo, che non eccedono anni cinquantacinque, li quali con quindici di Conrado II. ne' tempi del quale Bonifacio Marchese predetto, & Heriberto Arcuescouo di Milano andorono nella spedizione contra Burgondi, e due della vacatione dell'Imperio di Conrado, e quatordecim computati dall'anno primo di Heinrich III. per sino al giorno della morte del IX. Leone Pontefice. Nelli tempi del quale il predetto Marchese Bonifacio finiti li giorni suoi non eccedono tutti insieme anni ottanta sei, quale computatione restringendosi dall'anno del matrimonio contratto per Aleramo con Alasia nouecento ottanta sei, per sino all'anno millesimo quingentesimo terzo, quale seguendo li predetti Annali sul'anno della morte del predetto Bonifacio, e dell'età sua sessagesimo settimo, sono astretto ad affermare Bonifacio, del quale parlano gli Annali predetti essere stato il primogenito figliuolo, e successore di Aleramo. Nè da questo disparte Fra Giacomo d'Acqui, il qual dice, che il primo figliuolo di Aleramo fu Otto, ma se

ripre-

riprende per l'istromento della donatione fatta per Aleramo all' Abbazia di Grazano, regnante in Italia Berengario, & Alberto, il secondo fu Bonifacio, & il terzo Gullielmo, leuato via adunque Gullielmo, e non Ottone rimase Bonifacio primogenito di Aleramo.

Bonifacio primo figliuolo, e successore di Aleramo fu Principe prudentissimo, e non meno dedito alla Religione, che alla militare disciplina. E morto, il padre assunse il reggimento dello Stato, nel quale hauendo comandato molti, e molti anni insidiosamente come vuole Arnolfo, con un' hystia uenenata fu leuato di vita; e perche di lui non nacque- ro figliuoli alcuni il Principato peruenne al fratello Gullielmo.

Gullielmo, con Helena sua moglie, figliuola del Duca di Glocestro, fratello di Ricardò Rè d' Inghilterra procedè il secondo Bonifacio, huomo grandissimamente dedito alla Religione, e diuino culto, del quale l' Abbazia di Santa Maria di Lucedio dell' Ordine Cisterciense, che a' nostri tempi è d' annuo reddito di ducati sei mila fa abbondantissimo testimonio, benchè alcuni vogliono, che Gullielmo ne fusse il primo fondatore, e tutti due furono sepolti nell' intrata della Chiesa di essa Abbazia a mano dritta.

Dal secondo Bonifacio, e Maria sua moglie, figliuola di Filippo Rè di Francia, che fu l' anno della salute Christiana millesimo sexcentesimo alli tempi di Alessandro II. e di Giorgio VIII. Romani Pontefici, procedette Gullielmo terzo, magnanimo, e Cattolico Principe, e per un' istromento dell' anno mcccxvj. qui sotto, disteso si significa, che oltre Gullielmo hebbe ancora due altri figliuoli, cioè Ardigone secondo genito, & Enrico.

Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo vigesimo sexto, quarto die mensis Ianuarij, Inditione quinta, Monasterio Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ, sito in loco Lucedij, iuxta flumen Ampurij: Nos Rainerius Marchio filius q. Vvlielmi Marchionis, & Ardicius filius quondam item Ardicionis, & Bernardus filius quondam Henrici, qui professi sumus, nos ex natione nostra lege viuere salica offertores, & donatores ipsius Monasterij. Per præsentis præsentibus diximus quisquis in sanctis, & Venerabilibus locis de suis aliquid con- tulerit rebus, iuxta auctoris vocem in futuro seculo centuplum accipiet. Insu- per, & quod melius est vitam possidebit æternam; ideoque nos quorum supra Marchiones donamus, & offerimus à præsentis die ibidem in eodem Monasterio Sanctæ Virginis Mariæ pro animarum nostrarum mercede, parentumq; nostro- rum nominatiuè. Petias duas de terra super se habentes nemora, & prata, & zer- bia cum areis suis iuris nostri, quæ sunt in loco Lucedij, & Montarolij, & sunt per mensuram qualem infra coherentias inuenire potueritis in integrum ad pri- mam petiam de terra, quæ est in loco Lucedij, vbi Monasterium situm est, cohe- rentiæ tales sunt, de vna parte currit flumen Ampurij, & ex alia aqua nigra. A parte verò Sancti Ianuarij, & à parte Alerij crucibus, & foveis, & terminis eadem terra terminatur, & ex omnibus alijs partibus Terra Marchionum, quam ipsi sibi inse referunt; alia verò petia, quæ iacet Montarolio, vadit via, quæ descendit ex eodem loco, in capite Vallis Orchariæ, & vadit ad stratam Montarolij, & exin- de tendit vsque ad fossatum Asinarium, & à fossato Asinario vadit quædam alia via, vsque in aliud caput Vallis Orchariæ, ex quarta parte Vallis Orchariæ per mensuram qualem inuenire potueritis infra ipsas coherentias in integrum, in circuitu

circuiri istius Terræ, Terra Marchionum quam ipsi in se reseruant, quæ autem suprascripta offertio cum arcibus suis iuris nostri superius dicta, vna cum accessionibus, & ingressionibus earum rerum qualiter superius in mensura, & coherentibus legitur in integrum ab hac die in eodem Monasterio Sanctæ Mariæ Virginis, cum illo toto honore, districtu, & beneplacito, quem nos visi sumus habere, & tenere, sine aliqua diminutione illius Monasterij, nisi ad benefaciendum, & ab omnibus hominibus custodiendum.

E perche nel mentouato instrumento si contiene, che in essa donazione insieme con Rainero figliuolo di Gulielmo inuennero due altri Marchesi, cioè Ardicio figliuolo del quondam Ardicione, e Bernardo figliuolo del quondam Henrico si dimostra, che Ardicione, e Henrico furono fratelli di Gulielmo Secondo padre di Rainero, e che Ardicio, e Bernardo fossero germani cugini del predetto Rainero, però che nell'ordine della lettura del predetto instrumento procede Rainero, come quello, che era disceso da Gulielmo primogenito di Bonifacio Secondo, e doppoi lui susseguentemente sono nominati Ardicio, e Bernardo, come procedenti da gli altri due fratelli minori di Gulielmo.

Ma proseguendo à parlare di Gulielmo Terzo prenominato dappoi, che l'amministrazione del Principato peruenne in suo potere, si mariò in Maria figliuola di Lothario Secondo Imperatore Duca di Sassonia, e con lei concepì Raynero, benché Giacomo Filippo parlando delli discendenti di Gulielmo figliuolo di Bonifacio Secondo, qual lui erroneamente sumò esser stato il Primo Gulielmo, benché come di sopra si è manifestato fosse il Secondo, non faccia alcun ricordo ne di Gulielmo Terzo, ne di Raynero suo figliuolo, ma solamente di quel Raynero, il quale procedette da Gulielmo Quarto, cognominato Vecchio, e di Giulia d'Austria, le cui parole sono queste.

Gulielmus Primus ex Helena Ducis Glocestri filia Bonifacium suscepit filium, virum magni nimirum quidem ceteros Lombardiæ Principes longe excellentem, qui & ipse Mariam Philippi Francorum Regis filiam duxit uxorem. Ex quibus Gulielmus cognomento senex natus est filius; Gulielmus autem hic Iuliam Conradus Augusti sororem accepit in uxorem, ex qua etiam Gulielmus tres prodiere præstantissimi filij, quorum Primus Gulielmus cognomèto Longaspara fuit. Raynerius alter, & Tertius, qui Bonifacius dictus est, atque filiam nomine Iordanam genuit; quam quidem Constantinopolitano Imperatori uxorem tradidit.

On de non hauendo esso Fra Giacomo Filippo nella Descrittione sua fatto memoria alcuna del Terzo Gulielmo, ne di Raynero suo figliuolo ha commesso errore, però che il vero ordine contiene, che dal Secondo Bonifacio procedette il Terzo Gulielmo, dal quale procedette Raynero, e da Raynero Gulielmo Quarto, detto il Vecchio, onde Raffaele di Volaterra descriuendo essa Granologia dice.

Gulielmus itaque ex filia Ducis Glocestri Anglici Bonifacium genuit, qui Cænobium Sanctæ Mariæ de Lucedio excitauit; Is deinde Gulielmum secundum, qui religionis sanctisque moribus præditus iuuenis extinctus est, dimisso Raynerio Patre Gulielmi senis.

Gulielmo Terzo, del quale di sopra si è parlato fu molto Cattolico, e benigno, & venendo à morte nella giouenile sua età lasciò herede Raynero suo figliuolo.

Raynero

Raynero morto il padre rimase Marchese, e fu valoroso in armi, molto pio, amatore de' poveri, e benefattore di Religiosi, tenne lo stato in grande reputatione, & essendo somamente prudente fu molto amato da suoi popoli.

Prese moglie, essendo esso ancora giouine, e procreò Gualtiero Quarto, cognominato Vecchio, e per autorità dell'Historia Hierosolimitana, e delli gesti di Gotofredo Buglione hebbe similmente una figliuola, la quale diede per moglie a Guido Conte di Blandrate figliuolo di Alberto, che in quei tempi scriue esser stato un'alto huomo; e peruenendo a morte Gualtiero suo figliuolo rimase suo successore.

Gualtiero già detto fu cognominato Vecchio, non perche essendo giouine hauesse la faccia rugosa, come che fosse stato vecchio, secondo l'opinione d'alcuni, ma perche nella giouenile età sua dimostraua senile prudenza, il che si conosce per la descriptione della statura sua posta per Ottone Morena nell'Historia di Federico primo Imperatore detto Aenobarbo in questo modo.

Gulielmus verò Marchio Montisferrati, qui Longobarduserat, fuit mediocris staturæ benè compositus, & spissus, facie rotunda, & subiuſſa, capillis quasi albis, ore facundo, virtuosus, & sapiens: hilaris, atque iocundus, munificus, & non prodigus.

Questo Gualtiero nel tempo di Federico primo Imperatore venne la prima volta in Italia contra Milanese, come vogliono Ottone Vescouo di Frisinga, e Ligurino Poeta, hebbe per moglie una figliuola del predetto Federico, e dopo lei prese Giulia, ouero Giulina figliuola di Leopoldo Marchese d'Austria, e sorella di Conrado Augusto, dal canto della madre in questo modo, cioè, che Agnete figliuola di Henrico quarto Imperatore, che prima fu maritata in Federico Duca di Suenia, & Alamania, e già con lui haueua procreato Federico, e Conrado Imperatori. Dopo la morte di Federico suo primo marito, si rimariò in Leopoldo Marchese d'Austria, e con lui generò Giulia moglie del predetto Gualtiero, con la quale produsse quattro virtuosissimi figliuoli, cioè Gualtiero primogenito, cognominato Longaspada, Raynero, Bonifacio, Conrado, & Ottone per autorità del iondo Cardinale di S. Nicolao in Carcere Tuliano, e due figliuole, cioè Agnete, che fu moglie di Guido Guerra Conte di Romagna, e di Castentino, & Giordana, che fu maritata in Alessio Imperatore di Costantinopoli, della quale si legge, che fu matrona di grande Santimonia, e che per intercessione sua Dio facesse di molti miracoli. Raffaele Vellano scriue, che li figliuoli di Gualtiero Terzo furono Bonifacio, Gualtiero Longaspada, Raynero, e Federico; femine Agnete, e Giordana.

Scruiendo del predetto Gualtiero Terzo ritrouai nel volume di un incerto Autore le prossime parole.

Gulielmus Senex filius Bonifacij, qui erat in facie antiquus, licet esset in corpore iuuenis patri successit, & iste habuit quatuor filios, scilicet Conradum, Raynerium, Gulielmum, Longasparam, & Bonifacium; Conradus fuit ultra mare, & magnis viribus conquestus Regnum de Hierusalem, iste Rex Conradus nongenuit filios, tamen habuit maximam guerram cum Soldano Saracenorum; in tantum, quod Soldanus voluit eum assassinare, & non potuit, & vltimo facit pacem ad tempus cum eo. Raynerius verò fuit in Graciam, & violenter, & magnis viribus

viribus deuicit Ciuitatem de Solenich, & facit se Regem ibi, & magno tempore facit guerram Alexio Imperatori Græcorum de Constantinopoli, & vltimo faciens pacem cum eo, accepit in vxorem ipse Raynerius Mariam sororem predicti Alexij, & sororem suâ Iordanam dat ipse Raynerius in vxorem predicto Alexio, quæ Iordana Imperatrix fuit Sancta, & Deus post eam fecit miracula, & ista, secundum antiquam Cronicam, fuerunt anno Christi millesimo octuagesimo octauo; Raynerius pariter non habuit filios, & in morte reliquit Regnum suum sorori suæ Imperatrici Iordanæ, quæ exinde illud reliquit Marchioni Montisferrati, quod postea datum fuit in dorem Imperatori Andronico à Marchione Gulielmo. De Gulielmo autem Longaspata non remansit filius; tamen quzdam Cronica ponit, quod genuit filium, qui etiam fuit vocatus Otto, & tenuit medietatem Montisferrati. Benè habuit filiam, quam Bertam vocauit, eamque dedit in vxorem Henrico Imperatori Quarto, & fuit, ut scribitur Dominam Magnanima, & pulcherrima, Quartus autem filius ipsius Gulielmi senis est dictus Bonifacius, & iste post Ottonem habuit totum Montemferratum ex integro.

Et alio loco vbi de Henrico Quarto Imperatore loquitur ita scribit.

Et cogitur à filio, & principibus Imperij dimittere Imperium, sed ante facit parentellam cum Ottone Marchione Montisferrati de filia Gulielmi nomine Berta.

Il Marchese Gulielmo di cui noi parliamo, al tempo di Eugenio III. Sommo Pontefice, di Conrado terzo Imperatore, e di Lodouico Rè di Francia, figliuolo di Lodouico, come si legge nell'Historia Hierosolimitana, scritta da Antonio Arcivescouo di Fiorenza nella seconda Parte, b. xvi. c. xiiij. & viij. e quella descritta in lingua Gallica, intitolata à Gotifredo di Noglie, ouero di Bologna in Celtogalacia Belgica Duca di Lothoringia, nel settimo Libro, al primo Capitulo, l'anno millesimo centesimo quadragesimo settimo, con il Conte Guido di Biandrate suo cognato, molti Vescou, e Principi dell'Imperio, quali furono Ottone Vescouo di Frisinga fratello del predetto Imperatore Conrado, huomo letterato, e fu quello il quale compose l'Historia de' gesti di Federico primo Imperatore, Stefano Vescouo di Mez in Lorena, Henrico Vescouo di Toul fratello del Conte Thierico di Fiandra, Theodino nipote di Thiesura Vescouo, Cardinale di Santa Maria in Porto, Legato del Papa; Et delli Principi dell'Imperio Henrico Duca d'Austria fratello dell'Imperatore Conrado, il Duca Guelfa huomo ricco, e potente, il Duca di Suenia nipote dell'Imperatore, figliuolo di suo fratello maggiore, che fu Imperatore dopo esso Conrado; e questo fu Federico Primo Imperatore, Hermano Marchese di Verona, Bertoldo di Andes, che fu Duca di Bayuera, e dall'altra parte, li fu Lodouico Rè di Francia, e molti Baroni suoi, andarono nella espeditione Hierosolimitana in aiuto de' Christiani, le parole della quale historia, però che il Volume siritroua appresso di rare persone, hò voluto descriptuere formalmente, e dicono così.

Corraz li Emperere del Emaingne doit estre premerains nomez à suaste parlement, & Messire Othesles freres qui estoit premiers cles Euesques de Frisingue, e Stienne le Vescquez de Mez en Loherainne, Henris le Vescquez de Toul,

46
O T A C R A O N I C A
freres de Conte Tierri de Flandres, Theodins qui estoit nez de Thiescheteire, & Vescquez de Porz, qui par le commandement de la Postolle estoit Legat en loist L'empereur. Des Princes de Lempire fu Henris Dus Dofteriche freres Lempereur, vnus autres Dus qui auoit nom Guelphes riches hom, e poissanz estoit avec eus, & Fedrichs li dus de Soave. Nies Lempereur de son frere enez qui fu Empeerees apres son oncle, & bien gouerna Lempire par sen, & vigueur. Et Hermanz le Marchis de Verone, & Benheulz de Andes qui puis fu l'us de Baviere, Guillaulme le Marquis de Monferrat serorges Lempereur, li Conts de Blandras qui auoit la sereur au Marquis Guillaulme amdiu estoient ault homes de Lombardie, tuitast estoient avec Lempereur, & des autres Barons ior assiez de la autre part fu le Roys Loois de France, &c. & fu en lan de Lancina. MCLXVj.

Et giunti à Constantinopoli richiesero ad Emanuele Secondo Imperatore vittuaglie per l'esercito, il che fingendo egli voler dar volentieri, esortò à non temporeggiar per tal causa il viaggio loro, perche giunti, che sariano, & accampati à Iconio Città di Lychaonia non lascierebbe mancar loro le vittuaglie, & altre cose necessarie. E così, poiche vi furono, mandò loro molte quantità di farine mischiate con gesso, per la qual cosa peruenner' à morte tanti soldati dell'esercito loro, che furono necessitati lasciare l'impresa, e ritornare à casa senza fare effetto alcuno.

L'anno medesimo Gualtiero predetto rinouò all'Abbatia, & Monasterio di Santa Maria di Luccedio l'investitura del fondo dou'è edificato il Monastero, insieme con le altre proprietà, quali erano state donate ad essa Abbatia da Bonifacio Secondo suo Auo.

L'anno poi millesimo centesimo quinquagesimo quarto, del mese di Novembre, Indizione seconda, sedente nel Pontificato Eugenio Terzo, essendo venuto in Italia Federico Primo Imperatore con validissimo esercito, il Marchese Gualtiero li porgette vna grauissima querela, dolendosi, che gli habitanti di Cherio, e di Asti serano leuati dal suo dominio. Perilche l'Imperatore partendosi con Gualtiero predetto venne à Vercelli, e dopoi à Torino, e da Torino alla parte superiore, doue il fiume del Po, per la vicinanza del nascimento suo è basso, e si può guadar; e passato il detto fiume riuoltò il camino verso Pavia per la via di Cherio. Ma Cheriensis sentendo la vcuta sua, diffidandosi delle forze loro, abbandonarono la Terra, e fuggirono in altri luoghi vicini. Ilche hauendo inteso l'Imperatore entrò nella Terra, e trouandola sufficientemente fornita di vittuaglie vi stette con l'esercito per alquanti giorni. & auanti, che si partisse gli fece giudicare come ribelli, e per punire la contumacia loro fece rouinare molte Torri, e mettere la Terra à fuoco, e sacco; e per camino prese la Città d'Asti, la quale era posta in bando, per che gli Astenses non voleuano si amministrasse loro giustitia in nome del Marchese, e la dette in mano ad esso Gualtiero, quale fece similmente rouinare molte Torri, e gran parte delle mura di essa Città. Deche parlando Ottone Vescouo di Frisinga nell'Historia delli gesti di Federico Primo, dice in questa forma.

Post hac. Princeps transiens per Vercellas Taurinum aduenit, transuadatoque Pado ad inferiora versus Papiam iter reflectit. Verum oppidani Cherij, simul, & Astenses Ciues, eo quod preceptis Principis de exhibenda, Marchioni suo Gualtiero de Monferrato iustitia minimè paruissent; tanquam rebellionis reihostes iudicati

iudicati proferibuntur. Ad quorum puniendam contumaciam Rex exercitum ducit. Illi relictis munitionibus, velut viribus suis diffidentes ad vicina montana diffugiunt: Rex primum Cherium veniens inuentis sufficienter, vidualibus per aliquot ibi dies mansit, Turresq; quæ non pauca ibi fuere destruxit; oppidumque succendit; inde Astam procedens, vacuamque non opibus, sed habitatore repensiens Civitatem non paucis ibi diebus manens igni eam, direptionique dedit.

E di questo parlando Ligurino Poeta nel secondo libro delli gesti di Federico primo Imperatore dice.

Post ea Vercellas, Taurinæq; menia Princeps,
Præterit, utq; Padi, quæ plus accedit ad ortum
Contigit oppositam traducto milite ripam,
Prothinus ad pulchre fines, & rura Papia
Væstit iter, fidam gaudens inuisere terram.
Vrbs erat antiquo, quam nomine dixerat Astam
Vfas: habens proprijs in sinibus oppida lata.
Ac populosa nimis, Kairam Gens illa vocabat.
Hæc loca ferrati Gulielmus Marchio Montis
Debita cuncta sibi, dignumque negare timorem;
(Publica Ronchalæ tractante negotia Rege)
Suppliciter conquestus erat, fastumq; superba
Genitis, & acta gemens, immobilis improba vulgi,
Contemptus suos, edictaque regia sepe
Paruipensa ferens, multumque diuque loquendo
Mouerat ingenuas inuicti Principis iras.
Accedebat ad hoc sociatum sanguine mixto
Inter vtrumque genus: namque sortita maritum
Hunc erat hæc, Regem gaudebat habere nepotem.
Hos igitur populos longo iam tempore læsa
Maiestate reos, toties, frustra que citatos
Legibus inuicta iam tandem plectere pena
Constituit: rapidoque gradu petit oppida Princeps.
Territus hoste nouo; sed non correctus in altos
Exierat populus trepida formidine colles.
Irruit, & gaudens exercitus inuenit omni
Oppida plena bono, spumantes nectare cellas
Horrea frumentis, oleo spirante lagenas
Hic paucos egere dies dum plurima faccis
Infundit frumenta suis utresque, cadesque:
Ventrosasque replent oleo, bacchoque lagenas:
Nec mora direptis potioribus oppida flammis
Tradunt, & validas evertunt funditus arces.
Inde recedentes non tantum criminis huius

Terreno sub regem, sed verè superno
 Damnatam proprii contemptu Præfuls Astam
 Hostili terrore petunt, quæ Cive fugato
 Omni plena bono victores vbete lecto
 Excepit, multisque viris alimenta dicbus
 Vberiora dedit tandem spoliata rogisque
 Tradita peruersi sceleris, geminique reatus
 Pertulit in meritam sedes innoxia penam.

L'anno millesimo centesimo quinquagesimo quinto, Vizio, ouero Vgucio Vescono di Ver-
 celli per publico instrumento rogato ad Alberto Notario del Sacro Palazzo, il Giouedi
 Terzo del mese di Settembre, Inditione terza, nel Claustro di Santa Maria della Roccha,
 concedete in feudo à Gulielmo Marchese di Monferrato tutte le ragioni, che egli, como
 amministratore del Vescondado suo, haueua nel Castello, e fondo di Trino, con le perti-
 nenze sue, eccetto il feudo Regale, con le Chiese, e decime, Et il feudo del Vallone di Eu-
 stachio. Supplicando l'Imperial Maestà, che se degnasse confirmare con il sigillo suo Im-
 periale l'infuedatione predeita. Li testimonij furono Vbertò di Cochonato, & Ardicio di
 Aramengo pari della Corte di esso Vescono, Pothasal di Verrua, e Raynaldo suo nipote,
 Clarenbaldo di Salugia, e molti altri pari della Corte sua.

L'anno millesimo centesimo quinquagesimo sexto, Gulielmo Marchese pre nominato,
 e Giulita sua consorte figliuola di Leopoldo Marchese d'Austria fecero all' Abbatia di
 Grazano la donatione, che nel seguente instrumento si contiene.

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi millesimo centesimo quinquagesi-
 mo sexto quarto die mensis Maij, Inditione quarta. Quoniam in hac fragili,
 caduca, & breui vita degenibus admodum vrile, & saluberrimum est de æterna,
 & felicissima vita præcogitare. Nos Gulielmus Marchio filius quondam Ray-
 nerij item Marchionis, & Iulita iugalis filia quondam Marchionis Leopoldi de
 Austria illud agere pro nostro posse præcogitauimus, qualiter in illa felici vita
 conuiuentibus Dei misericordia aliquid participare promeremur. Nos itaque
 supradicti iugales, qui professi sumus ex natione nostra lege viuere Salica, sed
 ego Iulita ex natione mea, lege viuere videor Alamannorum mortifera peccata
 à nobis abijcere cupientes, & felicitatis præmia à conditore omnium rerum Deo
 desiderantes pp diximus &c. Quod si quis in Sanctis, seu Venerabilibus locis
 aliquid de suis intulerit bonis, iuxta auctoris vocem centuplum in hoc sæculo,
 atque insuper, quod melius est, vitam æternam possidebit. Ideoque nos, qui su-
 pra finem, & refutationem, & si quod ius habebamus donationem facimus Mo-
 nasterio constructo in Castro, quod vocatur Gracianum in honorem Dei, &
 Sancti Petri, & Beatissimorum Martyrum Victoris, & Coronæ, & Sanctæ Chri-
 stinæ, & aliorum Sanctorum reliquit, quorum ibi habentur nominatiue de
 omnibus rebus illis, quæ ab Aleramo primo antecessore nostro in Marchia
 seu à quolibet alio antecessore nostro de eiusdem Aledrami stirpe descendente
 in iam dicto Monasterio collatae sunt, tam Castro, quam Villis, & redditibus, &
 pertinentijs, Ecclesijs, colonis, seruis, & ancillis, & de vniuersis, quæ à supradicti

in iam dicto Monasterio collata, in aliquo loco inuenta fuerunt. Vt nec nos, nec nostri successores, nec aliqua prorsus persona, valeamus antedicto Monasterio, vel à præfatis omnibus exigere, placitum, districtum, bannum, forum, albergariam, predariam, arimanniam, angariam, perangariam, nec vllam prorsus publicam, vel priuatam exactionem, sed Abbas, qui nunc est, & Monachi, & qui futuri sunt, in eodem Monasterio, Deo, & Sanctis Martyribus seruientes, liberè, & absolurè possideant, fruantur, disponant, ordinent, & dispensent, nulla à magna, vel paucà persona exactione imminente, exceptis quinque placitis, quæ quia Religioni Abbatis, congrua, seu honesta non videntur in nostra reseruamus potestate, id est duellum, adulterium, incendiū, proditiōem, & homicidium. Insuper donamus, & offerimus in eodem Monasterio totum sicut camerarum, quod habebamus, vel habituri eramus in Castro Lugi, & decimam partem omnium reddituum, qui veniebant nobis de portu Felicianensi, qui currit in fluuiio Tanari, & hæc specialiter in refectiōem infirmorum distributa esse volumus. Hæc & supradicta pro animarum nostrarum, antecessorum, vel successorum nostrorum mercede disponimus. Si quis verò (quod futurum esse non credimus) si nos ipsi, qui supra iugales (quod absit) aut vllus de hæredibus, & proheredibus nostris, seu qualibet persona contra hanc cartulam offerisionis, vel refutationis ire quandoque tentauerit, aut si eam per quoduis ingenium infringere quæsiuerit, tunc ipsi Monasterio, aut parti Monasterij promittimus nos qui supra iugales, nostrosque successores componere auri optimi libras centum; & insuper hæc carta nostræ offerisionis pro futuro omni tempore firma, & stabilis permaneat. Præterea, vniuersis nostris successoribus, qui hanc refutationem, & offerisionis cartulam pro animarum nostrarum, antecessorumque, seu successorum nostrorum mercede; factam, firmam, illibatamque serauerit, benedictionem Dei, & Beatissimum Martyrum in quorum honorem facta est, & omnium Sanctorum misericordiam, si quæ est superuenire precamur. Illis vero, qui reuocatores, & violatores huius cartulæ offerisionis, & refutationis extiterint, maledictio Dei, & Beatissimorum Martyrum, & omnium Sanctorum, & nostræ cum impijs superueniat. Actum est in prædicto Castro, quod vocatur Gracianum, signa manuum istorum iugalium, qui habeat cartulam offerisionis & refutationis fieri rogauerunt; signa manuum Gulielmi Pristini, Henrici de Cella, Vberti Parisapart, Raynerij de Ponciano, Gulielmi de Grafagnana, Gulielmi Sinebarca, Ascherij de Bulgaro, Siri Ottonis, Vitilielmi de Grafagnana, Arnaldi de Taurino, Lidonis de Raueraldo, Alberto de Valtingo, hij, & multi alij intextuerunt.

La Legge Salica sotto la quale disse Aleramo, & viuua Gulielmo, di cui si legge nella precedente donatione fu publicata da Faramondo figliuolo di Marcomiro primo Re della Francia Orientale. Il quale per correggere la sferrezza de' suoi Franchi, così denominati dalla decennale immunità delli tributi à loro concessa da Valentiniano Imperatore, però che haueuano distrutti gli Alani, che si erano ribellati, esse quattro de suoi primati, cioè Vargasto, Losogasto, & Sologasto, alli quali dette carico di comporre alcune

alcune Leggi, che furono denominate Salice da Sologasto uno delli Conditori di esse, della quale commemora la legge Longobarda nel titolo de Capitulis legis Salicæ additis, & di Carolo Imperatore, e dice così.

Imperator Carolus generaliter omnes ammonemus, vt capitula, quæ præterito anno legi Salicæ cum omni consensu addenda esse censuimus, iam non ulterius capitula, sed tantum leges dicantur; immò pro legibus Salicis teneantur.

E della detta Legge si commemora nel titolo de filiis natis ex matre, ad morganiſam contrãcto, e per Giouanni Nauclero nel secondo Volume della sua Cronographia in tertiadecima, e quarta decima generatione.

L'anno medesimo Federico Imperatore à petitione di Vgucione Vescouo di Vercelli per vn suo autentico priuilegio confirmò la concessione feudale, fatta per esso Vescouo al Marchese Guilielmo del Castello, e fondo del luogo di Tridino, e pertinenze sue, nel modo, che si contiene nel seguente priuilegio.

In nomine Sanctæ, & Indiuidentis Trinitatis, Federicus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus, quando cunque nostræ Imperatoris corroborationis præ expositur suffragium celeris affectu est attribuendum. Et si in his expositur, quæ durare perpetuo, videntur litteris est etiam ad notandum ne prolixitas temporum posterioris hoc reddat dubium, vel incertum; ea propter omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, ac Imperij fidelium præsens nouerit ætas, & successura posteritas qualiter Vico Vercellensis Ecclesiæ Venerabilis Episcopus dilectissimo nostro Guilielmo Marchioni Montisferrati ob fidele seruitium, quod ab eo hæcenus accepit, vel imposterum accepturus est Castrum Tridini cum omnibus appendicijs eius, excepto fotro Regali, & Ecclesijs cum decimis, & feudo Vallonis Eustachij iure beneficij concessit, & contradidit. Vt autem huius beneficij præfato Marchioni firma sit, semper & in conuulsa donatio, iam dictus Episcopus Nuncios suos cum litteris signatis Maicstati nostræ delegauit, deuotissimè petens, vt suam prædicti Castri in Marchionem factam concessionem Imperiali auctoritate, & priuilegij nostri corroboratione confirmaremus. Nos verò, quia omnium Principum nostrorum maximè Episcoporum iustis petitionibus clementer, & efficaciter annuere, dignum ducimus supradicto Marchioni, sicut superius dictum est, beneficium Castri Tridini, quod Vercellensis Episcopus gratuita pietate in eum contulit, iuxta petitionem Episcopi diua nostra auctoritate confirmamus, & Constitutionis nostræ munimine corroboramus, præterea statuimus Imperiali edicto sanctantes, ne aliquis Imperij nostri legitima, vel illegitima potestate prædictum Marchionem, & hæredes suos in ius publicum euocare, vel per aliquam legem iustitiæ distringere præsumat, nisi de iure beneficii ei teneatur. Hanc nostram Constitutionem, & præcepti nostri confirmationem, sicut ab omnibus obseruari decernimus, ita à nullo homine vnquam violari præcipimus; si quis autem eam temerè infringere præsumperit banno nostro subiacet, & centum libras auri purissimi componat, medietatem Camere nostræ, & medietatem supradicto Marchioni. Ceterum, vt ab omnibus supra memoratis totius ambiguitatis excludatur occasio præsentem inde

paginam conscribi, & sigilli nostri insigniri iussimus, adhibitis idoneis testibus quorum nomina hæc sunt. Hillinus Teuercentis Archiepiscopus, Vvichmanus Magdeburgensis Archiepiscopus, Humbertus Bisontinus Archiepiscopus Genardus, Virzeb. Episcopus Eueardus Bauebergenensis, Henricus Leodicensis, Henricus Dux Saxoniz, & Bauariz, Federicus Dux Sueuiz, Conradus Dux frater Imperatoris, Mattheus Dux Lotharingiz, Dux Guelfo, Otto Palatinus Comes de Vvitelb. Marchiardus de Grumb. Vvido Comes de Blandrato, Rodolphus Comes de Bullend. signum Domini Federici Imperatoris inuidissimi, ego Raynoldus Cancellarius, Vice Arnoldi Maguntini Archiepiscopi, & Archicancellarij recognoui. Dat. Vvinleburgh xv. Kalend. Iulij, Indictione quarta, anno Dominicz Incarnationis mclvj. regnante gloriosissimo Romanorum Imperatore Domino Frederico anno Regni eius v. Imperij verò ij.

L'anno dell'Incarnazione Dominica millesimo centesimo sessagesimo quarto, nella Inditione duodecima, tercio nonas Octobris. Il memorato Federico Primo vittoriosissimo Imperatore, nel Castello di Belfort à intercessione richiesta di Beatrice sua consorte Imperatrice Augusta de' Romani, concedette, e donò per publico, & autentico priuilegio à Guilielmo Marchese di Monferrato, e suoi heredi, per retto feudo inuestiendolo delli Castelli, Possessione, & Ville, linomi del quale sono questi, cioè. Genciano, Mirabello, Sarmatica, Gulborrone, la Terra delli nobili di Cella, San Giorgio, Torcello, Munisengo, Scandelucia, Rincho, Colcauagno, Cunico, Monteglio, Brosulo, Rouerbella, Marcorenge, Coconato, Torrenge, Coconile, Aramengo, Schyrano, Rinalba, Mainile, la mettà di Ripa, la quale non è del Conte di Blandrate, Ricroso, Baldisse, Pauarollo, Mombello della Frascha, Cinzano, Merentino, San Sebastiano, e Montenario, con ogni regale ragione, honore, distretto, placito, & utilità, e con ogni plenitudine, & integrità perueniente dalle Terre, Castella, & Ville, e con la fedeltà, eccetto il fodro regale, e la fedeltà donuta all'Imperatore; della quale donatione, & inuestitura sono testimonij, Guido Conte Blandratense, Geueardo di Lukemberch, Marquardo de Grombach, Vberto figliuolo del Conte di Blandrate, Henrico Marefcalco, Arnaldo Barbauaria, Conrado Picerna, Rodgerio Camerario, l'anno del regno memorato Federico duodecimo, e dell'Imperio decimo.

L'anno, Inditione, luogo, e testimonij prescritti, il memorato Federico Imperatore per autentico suo priuilegio riseruo Guilielmo Illustrissimo Marchese di Monferrato, e li putti, ouero figliuoli suoi con ogni beni, mobili, & immobili presenti, & futuri, sotto l'imperiale protezione, e difesa. Et oltre di ciò à lui, e suoi heredi confirmò tutte le Possessioni, Castella, & Ville, con qualunque loro pertinenze, li nomi delle quali sono qui annotati, cioè. Castelletto, Rocha, Rondanaria, Taglore, Cochigle, Casalegio, Montalto, tutti due li Carpaneti, Stazano, None, Retorto, Castel nono, Sezadio, Montebarucio, Visone, Belmonte, la mettà di Cassine, Brion, Corteselle, Foro, Gamondio, Pozolio, Frigarolio, Marengo, Dorfaria, Nacauo, Valentia, Bremeide, Pomario, San Salvatore, Lugo, Camagna, Vignale, Montemagno, Castignole, Santa Maria in Graua, Curtacumerio, Felizano, Caliano, Toncho, Moncaluo, Casurtio, Tilio, Odalengo, Castelletto, Montebello, Solungheello, Maluento, Ponce, Camino, Ozano, Gabiano, Moranzengo, Trebeya, Castigneto, Santo Raffaele, Clauasio, Casceno, Leynico, Caselle, Settimo, Quaradoro, Brusafcho,

Brusafcho, Cardalona, Durbeccho, Roccha, Morano, Grasagno, Trino, Montebono, Ponzano, Rosingo, Albiano, Burgaro, Montecapello, Labriano, Monte maggiore, Canagnolio, Rayale, Berzano, Buzolino, Castignole, Cordua, Solce, Tondelino, con qualunque regale, ragioni, honore, distretto, & utilità loro.

L'anno millesimo centesimo sexagesimo quinto Milanese, Piacentini, e Cremonesi in odio de' Pauesi inimici loro, edificarono Alessandria dall'altra parte del fiume Tanaro; e per dar alla noua Città, e fatto suo maggiore autorità la nominarono del nome di Alessandro Terzo Pontefice Alexandria, perche Biondo nella sua Italia illustrata dice così.

Princeps Bergolium, & altera potior eiusdem Ciuitatis pars Alexandria, quæ Mediolanenses, Placentini, & Cremonenses, vt Papiensibus inimicis commodius obesse possent, ad annum salutis sexagesimum quintum, supra centesimum, & millesimum edificauerunt; & vt noue Urbis, & facto suo maior accederet auctoritas eam à Tertio Alexandro, tunc Romano Pontifice Alexandriam vocauerunt.

Matteo Palmerio Fiorentino descrive l'edificazione di essa Città nell'anno mille cento cinquanta sei, le parole del quale sono queste.

Alexandria inter Alpium radices Vibemq; Ticinum supra Tanarum amnem contra Ticinenses Imperatori fauente edificata est, & ab Alexandro Pontifice denominata.

Il Platina in Alessandro Terzo Pontefice scrive, che Alessandria fu edificata l'anno mclxxv. della quale edificazione si parlara in Bonifacio Terzo nell'anno mclxxxix.

L'anno millesimo centesimo septuagesimo octauo, Indictione decima pridie idus mensis Iulij, nel Territorio di Embruno presso il Castello di Brianzone Federico Primo Imperatore per suo autentico priuilegio confermò, e corroborò tutti li priuilegj concessi à Guglielmo Marchese di Monferrato per le due memorie di Henrico Imperatore, & Conrado Rè de' Romani, Zio di esso Federico, per li beni, possessione, e dignità, che haueuano, e possedeuano li figliuoli del suo Ardicione Marchese di Monferrato.

Ritrouandosi Gulielmo Longaspata, e Raynero figliuoli di Gulielmo Quarto cognominato Vecchio, in Syria, doue come ardentissimi, e fedeli Christiani, e Principi haueano nauigato in soccorso, e difesa di Terra Santa, contro Saladino Rè di Egitto, Balduino Quarto cognominato Leproso, figliuolo di Almerico Sesto Rè di Hierusalem, della discendenza di Gotofredo di Bologna pr. Rè; conosciuta la prudenza, e magnanimità di Gulielmo, del quale in molte guerre haueua fatto esperienza, e considerando quanto beneficio, e soccorso si potesse prestare per opera sua, contra li continui traugli d'infedeli, hauendo due sorelle l'una nominata Isabella secondo genita maritata in Herfrido Turonno Gallico, huomo nobile, l'altra nominata Sybilla primogenita, & herede del Regno dopo lui.

L'anno millesimo centesimo settuagesimo octauo, che fu il primo anno del Regno di esso Balduino dette per moglie Sybilla à esso Gulielmo, il quale con lei il primo anno del matrimonio suo procreò un figliuolo, che fu nominato Balduino, del nome del Rè Balduino, fratello della Madre, la qual cosa intendendo Giulia madre di esso Gulielmo Longaspata, si parti di Monferrato, e con honoreuale comitiva nauigò in Syria, per visitare que Santi luoghi, & vederli li suoi figliuoli. E per li tempi, che essa Giulia stette in

Hierusalem

Hi iussu, considerando Emanuele Secondo Imperatore de' Greci quanto gli potessero essere profitteuoli le affinità, e parentele di Gulielmo Longaspada, col padre Gulielmo, e della madre Giulia per conseruatione dell'Imperio suo di Constantinopoli, così viuendo lui, come per li tempi di Alessio suo figliuolo, al quale già per auanti haueua sposato Agnete, figliuola di Filippo Rè di Francia, tratto di dar per moglie la figliuola Chiera Maria à Raynerolo Monferrato fratello di esso Longaspada. E poiche fu concluso il trattato di spediendo Giulia di ritornare al paese si parti di Syria, e con il figliuolo Raynero nauigò à Constantinopoli, doue essendo peruenuti l'anno millesimo centesimo ottuagesimo primo, fermarono il matrimonio trà Raynero, e Chiera Maria, alla quale il padre Emanuele, costituì in dote lo Città Solonich, e tutto il Regno di Thesalia; e dopo questo volendo Giulia partirsi l'Imperatore Emanuele gli fece dono di alquanto Sante, e Venerande reliquie: trà le quali è una croce del preciosissimo legno della Santa croce, nella quale fu affisso il Saluatore nostro Giesu Christo, ornata cò molte Immagini d'oro purissimo, e in braccio del Precursore suo Santo Giouanni Batista, quali reliquie furono poi donate per lei all'Abbatia di Santa Maria di Locedio, e perche erano riposte in luogo doue non se gli prestaua debita riuerenza, e honore, l'anno millesimo quadragesimo settuagesimo nono furono ridotte, e collocate nella Rocca della Città di Casale, e riposte nel Sacello di essa Rocca, doue sono tenute, e conseruate con meritata veneratione, e culto.

Nelli medesimi tempi venendo à morte il prefatto Emanuele Imperatore di Constantinopoli Socero di Raynero costituì Tutore, e Governatore di Alessio suo figliuolo Andronico Comneno Greco, il quale poiche per alquanti anni con somma lode, e approuatione di ogn'uno hebbe amministrato le cose dell'Imperio, affrettando di farsi Imperatore, imaginò volere con qualche iscusabil modo far morire l'innocente Alessio, vedendo che per altra via non potea essequire il maligno concetto suo. E con auuenne, che un giorno scorrendo Alessio per le acque marittime vicine alla Città sopra una piccioletta barca per ricrearsi, studiosamente, e non à caso (come fu fatto fama) fu precipitato, e sommerso in mare, dappoi Andronico subito vestito il regio manto occupò l'Imperio, del che scriuendo il Platina dice.

Lutius Tertius natione Tusceus, Lucca Urbegente nobili Oriundus omnium consensu eo tempore Pontificatum iniit, quo Andronicus Græcus Alexio pupillo in tutores datum, pulsus latinis, qui puero fauebant, Constantinopolitanum Imperium vsurpauit, mecatò in vndis puero, dum laxandi animi causa paruò nauigio huc illoc temere dilabitur. Præterea verò ne facinore partam tyrannidem amitteret facinus haud paruum addidit, nam procetes omnes quorum virtutem suspectam habebat breui interfecit.

L'anno millesimo centesimo ottuagesimo secondo, essendo non piccola discordia trà il Marchese Gulielmo Torzo, e la Città di Vercelli, per li luoghi di Trino, e Morano, nella qual discordia, e guerra le genti di Vercelli haueuano fatto molti incendi, e rouine nel luogo di Trino, e haueuano distrutto Castello Vgucione, e commessi molti altri misfatti, e danneggiato il luogo di Morano: fu fatta una pacificazione trà loro, nella quale Vercellesi lasciarono al Marchese essi luoghi, secondo si contiene nel seguente istromento.

Nos homines Ciuitatis Vercellarum ab hodie in antea relinquimus tibi Gulielmo Marchioni Montisferrati, & tuis heredibus Trinum, & Moranum, & Ceteram eorum liberos, & absolutos ab omnibus, & per omnia, excepto, quod prædictis locis duobus tu præfatus Marchio, & tui heredes, vel tui homines nullam fortiam facere debeatis, sine verbo, & licentia omnium Consulum Ciuitatis Vercellarum: Et nos prædicti Vercellenfes homines non debemus eerte, vel acquirere Castrum, vel fortiam aliquam ultra Doream, vel ultra Padum sine verbo, & licentia tua, vel vestrorum heredum. Et debemus omnes homines Trini habitare in Suburbio nouo, & nos Consules Vercellenfes iuramus in plectione, & vnum hominem pro communi totius Ciuitatis ab eo habito veritate facimus, te Marchionem Gulielmum, & tuos heredes, sicut proprios, & nos ab omni homine adiuuare, qui guerram, vel iniuriam, vel totum tibi, vel tuis heredibus facere vellent, & nollet emendare, iuxta Consilium Consulum, & amonitionem Consulum Vercellarum, ita quod Marchio, vel sui heredes primo quærimoniam faciant Consulibus Vercellarum; & hæc omnia obseruare debemus salvo iuramento Societatis Communis Lombardie. Et à communi Lombardie nos homines Vercellatum, te, vel tuos heredes adiuuabimus, intercedendo pro te, vel tuis heredibus, sine fraude, salvo Imperatoris fidelitate, & iuramento hominum Ciuitatis Asti. Et facimus finem ex omnibus præteritis malficijs tibi prædicto Marchioni, & tuis heredibus. Et si discordia à modo in antea inter nos, & te, & tuos heredes oriretur, debet emendari, & finire secundum arbitrium, & voluntatem duorum hominum, & vnus erit ex nostra parte, & alius ex tua, fra quadraginta dierum spatium. Acta sunt hæc, & incepta in Morano, & completa in contione plena Ciuitatis Vercellarum coram Iacobo Vallitricensi, & Nuncie dei de Tribale, Gulielmo Fastolo, & Fasiano Torcelli, & Nicola Fontanestibus ductis, anno mclxxxij. vndecima die mensis Augusti, Indictione quarta decima, Scopolus Sacri Palatii Notarius, omnia superius posita scripsi, & complui, & dedi.

L'anno millesimo centesimo ottuagesimo terzo, Gulielmo Quarto cognominato Vercellato, di questa vita, & Giulia d'Austria sua moglie frà pochi giorni seguitò le cose del marito.

Il medesimo anno essendo Gulielmo Longaspada ancora in Syria dopo molte gloriose vittorie ottenute per lui in difesa del Regno Hierosolimitano, per la malignità l'aria passò all'altro secolo, e fu sepolto nella Chiesa dell'Hospitale del Tempio in Hierosolima; superstiti Balduino Marchese di Monferrato suo figliuolo, e di Sybilla, il quale rimase sotto l'educatione, e cura del Leproso Balduino fratello della madre, e di Raynbro fratello del padre, e l'anno predetto Raynbro venne ancora egli à morte senza figliuoli, lasciò il fratello Bonifacio herede del Regno di Thessaglia; e non dopo molti mesi Chio Maria sua moglie, similmente la vita con la morte commutò. Alcuni vogliono, che predetto Raynbro lasciasse il Regno di Thessaglia à Iordana sua sorella, e che Iordana lasciasse à Bonifacio, e dopo fosse dato in dote ad Andronico Imperatore per Gulielmo suo, la verità del che si leggerà in Demetrio.

Un' Autore il cui nome non mi è cognito, scriuendo di Raynero figliuolo di Gulielmo Terzo fa la susseguente narratione, la quale, benchè io conosca non hauere corrispondenza con gli Annali, nientedimeno per non lasciar cosa alcuna, che sia al proposito di quanto si ragiona, intauri, l'ho voluta sottogiungere.

Tempore Emanuelis Imperatoris Constantinopolitani florebat inter Saracenos Soldanus, qui dictus est Saladinus, qui fuit homo maxime industriae inter Saracenos, & potenter sibi subiugabat terram ultra marinam Christianorum. Tunc Christiani de Oriente conducunt maximo pretio auri ad suum auxilium Marchionem Raynerium Montisferrati Italiz, & maximam commitiuum Ianuensium, & Venetorum cum nauibus, & galeris; qui omnes potenter vadunt contra Saladinum, & longo tempore pugnant contra eum. Postmodum concordant simul per tale modum omnes, scilicet quod tota Terra, quæ fuit ab antiquo, & usque nunc Christianorum reddatur eis, & quod omnes Christiani, qui sunt sclauī, etiam inter Saracenos liberi recedant, & etiam Saraceni sclauī reddantur; & sic omnes stent super ius suum, dimissis Saracenis vadit Marchio Raynerius cum socijs, & currunt totam Græciam, & debellant Regnum de Solonich, & ibi inuenerunt maximum thesaurum, quod erat Imperatoris Græcorum, & inuenerunt ibi scutellam pretiosam Smaragdinam, in qua cenauit Iesus Christus, cum suis Discipulis in Zobia Sancta, quæ scutella dicitur Sangreal, & tota Terra de Solonich deuicta, conueniunt omnes simul ad diuidendum, quæ sunt lucrati, scilicet Marchio, Ianuenses, & Veneti, & ponunt sortes super tria, scilicet super Regnum totum de Solonich super totum Thesaurum lucratum, & super scutellam solam Iesu Christi prædictam, & cadit fors Marchionis super Regnum de Solonich, quod accipit Marchio, & se facit Regem ibi de Regno illo; fors autem Venetorum cadit super Thesaurum, & fors Ianuensibus super scutellam prædictam, & non sunt Veneti contenti, sed volunt, quod sortes iterum ponantur inter ipsos, & Ianuenses, & non placet Ianuensium, sed accipiunt scutellam, & portant eam Ianuam, ubi est in deposito Communis, usque hodie. Tunc enim erant in Monteferrato tres fratres, qui erant Marchiones, quorum duo, recedunt, & sunt Reges vnus de Regno Solonich, & alius fit Rex de Ierusalem, & minor remanet in Monteferrato Marchio. Post hæc propter causam prædictam faciunt Ianuenses, & Veneti in mari prælia multa longo tempore, & debellantur modo vna pars, modo alia, & postea per multos annos stant in pace.

Tur siano stati li successi come si voglia, o secondo, che si contiene nella precedente autorità, ouero altramente, il che per la longhezza de gl'anni non si può in tutto sapere, ne intendere. Georgio Merula Alessandrino huomo altramente eloquente, il quale per la vicinanza della natia Terra sua è stato più sollecito di volere intendere l'antichità della famiglia de' Principi di Monferrato, parlando di Raynero, e successori suoi, per fine à Theodoro Primo scriue le seguenti parole.

In Græcia quoq; de Regno Constantinopolitano, quidam inter se certauere. Nam mortuo Imperatore Emanuele, qui ingentes pecunias (ut quidam tradunt) Mediolanensi ad instaurandā patriam elargitus fuerat, filiam namq; Raynerio

Montisferrati Marchionis filio cum Regno Thesalonicensi in matrimonium dederat. Forte Ilacium cum Alexio filio adhuc impubere per insidias, & fraudem oppressos Alexius Tyrannus in custodia tenebat, sed puer de vinculis in Germaniam profugit opem, & auxilia à Philippo Federici filio cognationis gratia implorauit. Cuius iussu Flandriz Comes, & Bonifacius Marchio Montisferrati contractis copijs, adiuncta etiam Vencorum classe, quæ tunc forte rebellantem in Illirijs Iudæam expugnauerat, puerum cum patre in Regnum reducant; Alexius senior cum vxore, & filijs capitur, atque in Montemferratum adducti in carcere moriuntur; verum cum Ilacius, & filij parum gratos in latinis homines se præbeant, Regno igitur eijciuntur, moxq; Balduinus Imperator creatur; quo in expeditione apud Adrianopolim occiso, Henricus frater Regnum obtrinit. Quod factum egreferens Bonifacius Marchio in Thesaliam statim proficiscitur, atque Raynerio fratri, qui sine prole virili defecerat succedit. Hic moriens sic Regna partitus est, vt Gulielmus maior, & filijs in Monteferrato regnaret, Thesalia sub ditione, & Imperio Demetrii foret. Hoc quoque sine stirpe defuncto Gulielmus frater Thesalia potitur, quod tamen Regnum per nuprias ad Constantinopolitanos redijt; tradita Violantide Gulielmi filia Andronico Imperatori, de qua natus est Theodorus, qui deinceps ex Ioannis auunculi testamento in Monteferrato regnauit.

Morto Longaspada come si è veduto, il Rè Balduino vedendosi per grauezza de gl'anni, e tedio dell'infirmità sua esser vicino alla morte, e considerando la tenera età del nipote Balduino, & anche la potenza, & versutia dell'inimico Saladino, & il pericolo della perdizione del Regno, dopo la morte sua; pensò di consigliare alla conscrutatione di esso nipote, e Regno. E per tali rispetti rimariò la sorella Sybilla in Guido di Lusignano Gallico, Conte Pictauesse, al quale permetteua l'amministrazione del Regno; ma perche esso Guido nella predetta amministrazione si gouernaua con insoportabile elatione, & imprudenza, per modo, che ad ogn'uno era in odio. Il Rè Balduino fu costretto in breue tempo à leuarli l'amministrazione. E così l'anno millesimo centesimo ottuagesimo quarto al nipote Balduino rassegnò la Regia Corona, constituendoli dopo la morte sua Raymondo Conte di Tripoli Tutore, e Gouernatore. E dopo queste cose auiene, che l'anno medesimo, che fu il sesto del regno di Balduino leproso, esso Balduino lasciò in terra l'humana spoglia, e lo spirito mandò all'eterna vita. Et il medesimo auenne il settimo mese dopo la morte sua al nipote Balduino, qual fu sepolto nella Chiesa dell'Hospitale del Tempio, à canto alla sepoltura del padre. Onde temendo il Lusignano, che publicandosi il caso della morte dell'innocente Rè, il Tripolitano non occupasse col fauore del popolo, e soldati il Regno, tenne occulta la morte sua, per insino, che egli per la ragione hereditaria di Sybilla sua moglie hebbe assicurate le cose del Regno, e fu coronato Rè di Hierosolima. Il che hauendo inteso il Tripolitano, s'indusse in tanto sdegno, che con aiuto del Soldano di Egitto l'anno medesimo ruppe la guerra al Lusignano, e da questa nacque l'origine della perdita di Hierosolima, e rouina di tutte le vittorie per Christiani, con inollerabili fatiche acquistate in Oriente. Delli quali successi scriuendo Biondo Flauio nella seconda Decade del sesto libro, dice le susseguenti parole.

Et Imperator Constantinopolitanus Emanuel moriens, Alexium puerum, cui Agnes Philippi Regis Francorum filia esset sponsa; reliquit Imperij successorem Andronico quondam Græco, Regia Prospia Oriundo, ea conditione in tutorem, curatoremque sibi dato, ut Imperium ipse aliquot annis pro puero administraret, per quod item tempus Rex Hierosolimæ Quartus Balduinus Saladino Turcorum Regi præstantissimo, quoties congregaretur, fortiter resistebat, & tamen illius virtutem eximiam, & suum ipsius lepræ incommodum secum reputans futuris Christianorum Asiæ rebus, pro sua prudentia prospicere constituit. Cum enim deterrente morbo uxorem ducere noluisset, liberorum spè destitutus; nepotes quæ suæ relinquere successores. Duasque sorores in matrimonium collocavit, quarum primogenita, nomine Sybilla, Gulielmo Marchioni Montisferrati Longaspara, cognomine appellato nupsit, quæ primo anno filium peperit, cui Balduino fuit de auunculi nomine appellatio. Ad annum quoque in quo prædicta contigerunt, quærat primus octogesimaque saluris, supra vndecies centennar. Alexander Pontifex Romanus gloria magisque annis plenus. Romæ diem obiit, cuius fuit successor Tertius Lucius Luca Vrbe, & gente nobili Oriundus. Per cuius tempora Pontificatus, & Hierosolimæ Regni, & Græcorum Imperij vires pessum ire ceperunt; Andronicus enim quem Alexij curatorem à secundo Emanuele relictum fuisse ostendimus, id ambiens Imperium, multa in hunc maxime modum machinatus est; gentem latini nominis, quæ frequentissima, tunc temporis partim conuersabatur suis conatibus maxime aduersaturam suspicabatur, quare tanti apud populum, nobilesque, & ipsum Imperatorem egit, ut gens ipsa non magis publico edicto, quàm furibundo imperio sit expulsa, & breui post nauigantem laxandi animi gratia; Imperatorem Alexium in mare præcipitatum necauit. Isque sumpta euestigio purpura Imperator à Satellitibus, complicibusque; declaratus omnes in Curia, & Civitate primarios horrenda substituit occasione. Quæ dum Constantinopoli ageretur Gulielmus Longaspara Monteferratenfis Balduini Regis gener, & alterius Balduini infantis genitor, & Hierosolimæ est defunctus. Quare Balduinus Rex ingrauescentis cum ætate morbi sui, & nepotis quem destinaverat successorem, ætatis & simul virtutis Saladini hostis periculum animo metitus, præsidium Regno simul, & nepoti per nouum fororis Sybillæ matrimonium asserre quæ suæ, eamque adolescenti Pictaui gente Oriundo Guidoni de Lusignano dedit uxorem; ea conditione dotis federibus adiecta, ut quando se rebus humanis eximi contingeret, Guido pro nepote Balduino quoad pueritiam supergressus esset gubernandum acciperet. Ingressusque Regiam Guido, permittente Rege omnia administravit. Verùm Guido Lusignanus in Regni Hierosolimitani administratione, quam quartum Balduinum Regem sibi commississe ostendimus, adeò elatus, imprudensque fuit, ut cum Rex breui deijcere sit compulsus; quin etiam Rex nepoti, Regni que rebus consulturus, illum ut erat puerum in Regem declaratum de more iniunxit, Raymundo Comite Tripolitano, in pueri ipsius Regis tutorem, Regni que administratorem, solemniter constituto. Paulò ante prius quam Lucius Pontifex Romanus

Veronæ diem obiit; Hierosolimæ quartus Balduinus lepra, magis quam senio confectus interierat; quintusq; Balduinus nepos puer, & ipse Rex successerat, cuius Regni curam Tripolitanus Comes, sicut defunctus voluerat, senior Balduinus gerere nequiebat, quod Sybilla pueri mater, Guidoque Lusiniæ vir suus verbaliter responderant, ut vim illo repellendo si aduenisset eos aperuerit illaturos. Dumque res ipsa magnis Christianorum Hierosolimæ agentium simulatibus tractatur, Balduinus puer Regni Hierosolimæ Christianorum septimum ad octauum auunculi necis mensem defunctus est, eam pueri Regis mortem Sybilla genitrix, præcognitam texit, futurum quod apparebat verita, ne Tripolitanum Comitem populus, & militiæ omnis in Regem Hierosolimæ accersiræt, multisque astuta mulier non magis sollicitationibus, blanditijs quam largitionibus à Patriarcha, Episcopis proceribus, magnatibusque Guidonem virum suum præsentem, & ipsum instantem, Hierosolimæ Regem creari obtinuit. Tulit vero grauer tantam iniuriam Raymundus Comes Trypolitanus, & debite commotior vindictæ ardentissimum studuit, quæ non magis æmuli Guidonis Regis, quam sui ipsius, & cæterorum latini nominis populorum rem in Asia euerit.

Et il medesimo recita il Platina in Alessandro Terzo, e Lutio Terzo Sommi Pontefici, ne da loro dissente Raffaele Volaterrano nell'Historia Hierosolimitana.

Bonifacio Terzo hebbe due moglie, e con la prima, il cui nome non mi è peruenuto à notizia, si legge, che procreò Gualtiero Sesto, Demetrio, & Alasia famosissima Viragine: con la seconda nominata Margarita figliuola del Rè d'Ungharia non hebbe alcun figliuolo, & vogliono alcuni, che Alasia predetta fosse maritata in Federico Secondo Imperatore, & procreasse con lei vn figliuolo nominato Conrado; benchè nell'Historia compilata per Conrado Peutingor Augustano della natiuità, generatione, e posteri di Federico Secondo, il quale secondo lui hebbe sei moglie, non gli è connumerata questa Alasi; & oltre di ciò è cosa manifesta, che Conrado figliuolo del predetto Federico, al quale peruenne l'Imperio dopo lui fu figliuolo d'Isabella seconda moglie d'esso Federico, la quale Isabella fu figliuola di Giovanni di Bregna, e di Isola figliuola di Conrado di Monferato Rè di Hierusalem, e d'Isabella sorella di Balduino quarto, la quale Isabella dopo la morte di Conrado si rimariò in Henrico Conte di Campagna, e dopo lui ad Americo fratello di Guido da Lusignano, come appare per vn priuilegio di Federico Secondo, concesso à Bonifacio l'anno mcccxxxviii del quale à luogo suo si farà mentione. Alcuni hanno scritto, che Alasia predetta fu maritata in Manfredo figliuolo di Manfredo Marchese di Saluzzo l'anno mclxxii. alcuni in Henrico Rè di Cipro, e pure non si legge nell'Historia di Cipro essergli stato alcun Rè, che si nominasse Henrico, altri in Henrico Imperatore di Constantinopoli fratello del Balduino Conte di Fiandra creato Imperatore dopo lui, & altri vogliono, che Bonifacio dette à Henrico Imperatore di Constantinopoli vna sua figliuola nominata Agnete, sorella di Demetrio concepiti nel matrimonio contratto per esso Bonifacio con la figliuola di Isachio comeno Imperatore di Constantinopoli, il che è falso; perche Isachio non fece parentado con Bonifacio, ma con Conrado suo fratello, come si dirà. In questa concertatione la verità è, che Alasia figliuola del predetto Bonifacio fu maritata in Manfredo Marchese di Saluzzo, il che si manifesta per l'istesso

mento della promissione di retronunditione del luogo di Trino dell'anno mcccxxij. che seguendo l'istoria si vederà.

E perche Conrado Peutinger nella memorata sua historia dice, che Federico Secondo Augusto hebbe consuetudine con una Bianca figliuola del Marchese di Monferrato sua concubina, e che con lei procreò Federico Antiocheno Conte d'Alba, che poi fu fatto Rè di Toscana, il cui corpo è sepolto in quel di Fiorenza; Henrico Rè di Sardinia, e di Corsica, il quale essendo captiuo mancò di vita in Bologna, Etio, ouero Recio designato Rè de de Longobardi, e Manfredo Principe di Taranto, il quale hauendo fatto uelenare Conrado suo fratello occupaua il Regno d'Apulia, del quale nefando fraticidio Carlo fratello di Lodouico Rè di Francia ne fu vendicatore. E nelli annali della Casa di Monferrato non si troua, che nelli tempi di Federico Secondo fosse alcuno Marchese di Monferrato, quale hauesse figliuola alcuna nominata Bianca, trouò che in questo il Peutinger ha equiuocato, perche la Bianca, che fu concubina di Federico Secondo è madre di Manfredo Rè di Apulia, e di Sicilia non discese da alcun Principe di Monferrato, anzi discese da certi Gentiluomini d'Agliano di Acquosana, come si afferma per la sequente autorità.

Aliam concubinam vltra modum pulcram habuit Federicus nomine Blancam de Dominabus de Agliano de Aquosana Lombardiæ, de qua genuit filiū, quem vocauit Manfredum, & illum fecit Regem Apuliæ Terræ laboris, & Sicilia, & etiam genuit duas filias de prædicta Blancha, quando factus est Manfredus Rex Sicilia dicitur, quod prædicta Domina Blancha soror Marchionis Lanca, pulcherrima vltra modum, & concubina Imperatoris Federici Secundi, multum ab Imperatore diligebatur, & infirmata est ad mortem, in tantum, quod iudicio Medicorum nullo modo posset viuere. quam Imperator personaliter visitauit, & eidem dixit, Blancha si tibi placet ad salutem perficere, pete quod vis, & statim habebis, quæ suspirando respondit, quod ante mortem meam videam Manfredum filium meum in magno honore. Tunc Imperator ibi præsentem matrem Manfredum legitimauit, & illum Regem fecit Apuliæ Terræ laboris, & Sicilia, de quo facto tantum gaudium mater, quæ moriebarur recepit, quod statim ipso die de lecto sana surrexit. Prædicta Domina Blancha habebat fratrem vnū quatuordecim annorum, quando ipsa erat cum Imperatore Federico nomine Manfredum, qui ob amorem sororis morabatur in Curia Imperatoris, & erat de Dominis Aquosanz, & Agliani, & benè erat sibi, quia diligebatur ab Imperatore. Accidit Imperatorem velle equitare de Ciuitate in Ciuitatem, cui dixit iuuenis Manfredus prædictus, Domine Imperator volo portare in isto itinere lanceam tuam, respondit Imperator iuueni subridendo placet, sed caue ne balneari si puerit. Et equitando venit pluuia magna, tunc Manfredus videns pluuiam venientem, descendit de equo, & lanceam trucidauit, & posuit eam in marmicam, seu boueram ne balneretur, & ponit super equum, veniunt ad Ciuitatem. Vocat Imperator Manfredum, dicit sibi, est ne mea lancea balneata ab ista pluuiā, respondit Manfredus, Imperatori non Domine, & portauit coram Imperatore manticam, in qua erat lancea trucidata; & ostendit illam Imperatori, quod videns

videns Imperator gauisus est, & dixit, verè tu es dignus honore, & statim fecit illum Marchionem, & vocat illum Marchionem Lanzani.

Il memorato Bonifacio Rè di Thesalia morto il fratello Raynero si partì di Monferrato, e nauigò in Grecia, doue in Constantinopoli all'hora imperaua Isachio Imperatore, assunto all'Imperio per la remotione di Andronico Greco nobile, cōtro il quale hauèdo Guglielmo Rè di Sicilia fatto guerra per vèdicar le ingiurie riceuute per Latini dal predetto Andronico, haueua dato molti danni alle terre, e luoghi di esso Imperio, & occupato Thesalonica, ouero Solonich, & anco costretto li Cittadini d'essa Città, e di molte altre città, e terre di Grecia, e di Thracia à prestargli obediènza, ma hauendo poi inteso esso Guglielmo, che li Nobili di Constantinopoli haueano espulso Andronico, e creato Imperatore Isachio, fattala pace cō esso Isachio si era partito da Solonich. Però peruenuto, che fu Bonifacio in essa città fu subito riconosciuto dalli cittadini, come Rè, e da gli altri luoghi, e popoli del Regno di Thesalia; e poi che vi fu stato alquanti giorni, ordinare le cose del Regno, partendosi nauigò in Constantinopoli per visitare Isachio, e dopò con le genti sue si pose in viaggio per andare in Syria al soccorso de' Christiani, contra li quali Saladino Rè di Egitto per la discordia nata trà Guidone da Lusignano secondo marito di Sybilla, & il Conte Tripolitano haueua trouato occasione di far guerra, come sommamente desideraua. In questo mezzo Andronico Nobile Greco sopramemorato, quale haueua fatto negare Alessio figliuolo di Emanuele Imperatore, e fatto uccidere, e mandato in esilio molti cittadini, & altri, e per suo iniquo, e perfido regimento era stato deposto, e scacciato dall'Imperio faceua guerra contra Isachio, Angelo conueno di Poloponesso nouamente creato Imperatore, come si è detto. Et Conrado di Monferrato fratello di Bonifacio solcando il mare per andare ancora lui in Syria, agitato da contrarij venti opportunamente peruenne à Constantinopoli; però essendo della venuta sua auisato Isachio lo pregò gli volesse dar fauore, & aiuto contro l'inimico suo. Onde Conrado per rispetto della congiunzione qual era stata trà Chera Maria sorella di Alessio dolosamente negato, & il quondam Raynero suo fratello propriamente accettò l'impresa. E nel processo della guerra essendo venuto Andronico fino alle mura della città, Conrado uscì fuori, e commettendo la pugna contro di lui lo superò, e lo condusse prigionie à Isachio, qual poi lo fece escarnificare, ouero squartare. Et per tale, e tanto beneficio Isachio desideroso di obligarsi Conrado di stretta affinità gli dette la propria sorella per moglie. Et hauendo à nauigare in Syria gli accomodò grande copia di Nauili, e d'altre cose per il bisogno del viaggio suo. Saladino hauendo grande desiderio di far guerra contro Christiani, come si è detto, era andato con potentissimo esercito à Ptolomayda, Azotto, e poi à Thiberiale, doue haueua collocato l'esercito suo in luogo ameno, & irriguo, e necessitato Guidone di Lusignano, il quale era all'opposito suo à fermarsi con l'esercito de' Christiani in un luogo sterile, & arido, per causa di che gl'huomini, & animali moriuano di sete, & erano posti in grande penuria. Et essendo giunto Bonifacio con prospero vento in Syria congiunse li soldati suoi con quelli di Lusignano, & il seguente giorno commettendosi la pugna furono li nostri superati, & vinti da infedeli, & oltre la perdita delli soldati occisi in guerra furono fatti prigionie quasi tutti li Prencipi, che erano nell'esercito, e trà gl'altri esso Guidone, il Maestro della Militia del Templo, e Bonifacio predetto, Saladino vedendosi

Vittorioso subito si partì con l'esercito, & andò ad Accona, poi à Beritho, e Biblo, li quali luoghi subito si deditero, e proseguendo andò ad Ascalona, la qual Città, benchè l'opugnasse per dieci giorni, non volle venire in deditione se non con patto, e conuentione, che Saladino douesse rilasciare, e restituirgli Guidone di Lusignano, Bonifacio Marchese di Monferrato Rè di Thesalia, & il Maestro del Templo, qual conditione Saladino prontamente finì di accettare, perche intese, che Conrado di Monferrato con li nauilij di Isachio Imperatore Constantinopolitano suo cugnato era giunto à Tyro, & oltre di ciò, che Gualermo Rè di Sicilia non douea tardare à giungere, con quaranta galere; ma seguendo incessantemente Saladino la guerra, assaltò Hierosolima, e talmente la oppugnò, e strinse, che quelli, i quali la defendeano, vedendosi mancare d'ogni soccorso, si diedero à Saladino, il che fu l'anno millesimo centesimo ottuagesimo settimo, qual era l'ottuagesimo ottauo, dopo ch'essa Città fu presa da Gottifredo Bogleione, sedente nel Pontificato Urbano Terzo, con questa conditione, che à ogn'uno fosse lecito portar fuori della Città tanta robba quanta poteuano portare nelle spalle. Uscì adunque la misera caterua, seguendo Herculeo Patriarca con gemiti, sospiri, e lacrime, & alcuni andarono à Tyro, altri in Alessandria, altri sopra li nauilij di Cypro furono portati in Italia, & altri in diuersi luoghi. Et essendo arriuato Conrado in Syria, doue Saladino haueua già occupato tutte le ragioni, terre, e luoghi del Regno Hierosolimitano, eccetto la Città di Tyro in Plenitia, situata al lito del mare, chiamata da Greci Sur, con grande animo contro Saladino valorosamente la difese, profligando l'esercito dell'inimico; perche li cittadini per commune sentenza, e decreto si sotomiserò al dominio suo. Onde frà pochi giorni il fratello Bonifacio, l'anno millesimo centesimo ottuagesimo ottauo, dalle carceri di Saladino, si come à gli Ascaloniti haueua promesso di fare, gli fu restituito.

L'anno medesimo Clemente Terzo Sommo Pont fece eccitò li Principi di Europa à pigliare l'armi contro infideli, per la Christiana Religione. Li primi delli quali furono Federico Imperatore Barbarossa, Filippo Rè di Francia figliuolo del Rè Lodouico, Riccardo Rè d'Anglia, & Oddone Duca di Borgogna. D'Italia Venetiani, Genouesi, e Pisani. Di Settentrione Battrui, Frisoni, Daci, e Flandresi, & altri Principi Christiani, li quali unitamente elessero Bonifacio Rè di Thesalia Marchese di Monferrato, absente Generale Imperatore, e Conduttore dell'esercito de' Christiani. Et perche così come erano di diuersa nazione, e seguendo il viaggio pigliarono diuersi strade, li Christiani ridutti in Tyro non hebbero à tempo lo sperato soccorso, tuttauolta l'armate de' Venetiani, e Pisani, le quali furono le prime, si respirarono, & animarono assai.

Nelli medesimi tempi Guidone di Lusignano giunse à Tyro, sperando potere ottenere il dominio di essa Città: ma perche trouò li cittadini fermi nella fede, che haueuano giurato à Conrado di Monferrato, finse esserci venuto solo per vnire l'esercito delli soldati Latini, cacciati dalla Città d'Asia occupate per Saladino. E così, poi che l'ebbe comparato, e raccolto con buono, e destro modo partendosi si ridusse ad Accona, detta Ptolomayda, doue, oltre l'incommodità della penuria, e contagione di flusso, il quale infestaua tutto l'esercito de' Christiani, al fine fu profligato, & Sybilla sua consorte, con quattro figliuoli del medesimo morbo di disenteria, in vn tempo passarono da questo secolo. Per la qual cosa nell'esercito di Christiani sopravvenne nuoua origine di discordia, perche signoreggian-

do in Tyro Conrado di Monferrato huomo sagacissimo, & vedendo egli, che della stirpe Regia di Balduino Sesto Rè di Hierosolima non restauano alcune reliquie, eccetto Isabella, la secondogenita d'esso Balduino, e di Sibilla, la quale Isabella era sposata à Herfrido Thuronio Signore di Monreale, & in quelli tempi habitaua in Tyro, separata prima essa Isabella per giudicio Ecclesiastico da Herfrido, essendo morta la sua prima donna, che sorella d'Isachio Imperatore di Constantinopoli, togliendola per moglie, la tradusse, e consumò seco il matrimonio, e per tal mezzo successe al titolo del Regno Hierosolimitano. Et quantunque fosse cosa di qualche biasmo, e dispiacesse alli Principi Christiani, niente dimeno perche l'esercito di essi Christiani non haueua altra subuentione di vittuaglie, che dalla sola Città di Tyro; tale indigentia fu causa, che ogn'uno ne daua commendatione Conrado, & egli per essere huomo cauto con destierità, largitione, e munificenza sua cercò di farli tutti amoreuoli verso di lui. Et continuandosi la guerra non mancò di provvedere al bisogno dell'esercito, e dargli opportuno commiato con aspettatione, che la Città di Hierosolima si douesse recuperare. Et à tempo ancora Federico primo Imperatore di Alamania passando l'Vngaria, Bulgaria, Tracia, Constantinopoli, Turchia, Armenia, non senza dannificatione di alcuni luoghi de' Turchi sopraggiunse con amplissimo esercito la venuta del quale indusse Saladino in tanta paura, che ne prima, ne doppo l'ebbe maggiore, ne Christiani maggiore speranza di esser vittoriosi, se l'infelice morte del predetto Federico non l'haueffe succisa, il quale l'hanno millesimo centesimo ottuagesimo nono, essendo in Cilicia con l'esercito vinto dal caldo, e densa poluere entrò in un certo fiume per lauarsi, e per la frigidità dell'acqua il sangue se gli congelò circa il cuore, & venne à morte.

L'anno millesimo centesimo nonagesimo primo dopo la morte di Federico primo Imperatore Filippo Rè di Francia, con prospera nauigatione, giunse à Ptolomayda, e dopo Ricardo Rè d'Anglia, il quale, agitato da' maritimi trauagliato contro il voler suo, capì all'Isola di Cipro, all'hora sottoposta al dominio de' Greci, doue gli fu proibito l'ingresso al porto; per il che sdegnato, l'armi che egli haueua portato contro Saracini volò in espugnatione di essa Isola. E poiche l'ebbe superata, e munita di opportuno presidio delle genti sue per ritenerne il dominio, e Principato ancora, egli peruenne à Ptolomayda, contro la qual Città, mentre che commesse unitamente la pugna hebbero sempre prosperi successi. Ma fuor di tempo accadde, che trà Filippo, e Ricardo si suscitarono le antiche inimicizie loro, e quello, che l'uno uolena non piaceua all'altro; onde per la nasciuta contesa, e discordia del Principato trà loro, Filippo fingendo essere trauiagliato da certa occulta infermità ritornò in Gallia. Per il che il negotio della fede rimase sospeso, niente dimeno Ricardo Rè d'Anglia, e Bonifacio Marchese di Monferrato Rè di Thesalia magnanimi, & ardentissimi, tanto quanto più gli fu possibile continuarono l'obsidione della Città di Ptolomayda: la quale essendosi difesa per il spatio di due anni passati con il presidio, che le haueua posto dentro Saladino, in fine l'anno medesimo fu costretta à rendersi, con questa conditione, che restituendo li cittadini la parte del legno della Croce di Christo, che si occupaua, fosse lecito à ogn'uno di loro partirsi con li vestimenti suoi. Et circa il fine del predetto anno accostandosi l'inverno il Marchese Bonifacio ritornò in Monferrato, e da Herfrido Sesto Imperatore, che in quei tempi si trouaua in Milano, ottenne il seguente privilegio

legio per il quale li concesse, restituì, e confermò per lui, heredi, e successori suoi li luoghi di Gamondo, Marengo, & la Villa del Foro, con ogni loro pertinenze.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis; Henricus Sextus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Fidelium suorum iustis petitionibus Imperiali Maiestas clementer debet annuere, præsertim verò illorum, quorum fidem, & diligentiam rerum didicit experimento, & erga Imperij honorem, sepius est probata deuotio. Tuam itaque fidelitatem, & quondam patris tui reuerentiam, & obsequia, quæ Imperio semper exhibuit, diligenter attendentes: honores, & iura tua volumus tibi cum integritate seruare, in quibus etiam possumus feudum tuum ad Imperij honorem augere. Norum itaque volumus omnibus fieri, quòd nos tibi Bonifacio dilecto fideli Principi nostro Marchioni Montisferrati, tuisque successoribus in perpetuum loca Gamundi, & Marengi, cum omnibus honoribus, & omni iure, & omnibus districtis, & vniuersis regalibus tam super terris, quam super earum, & nunc, & quondam, & in futurum cultonibus, & habitatoribus, & quibuscumque detentoribus cum integritate in feudum concedimus, restituimus, & Imperiali auctoritate confirmamus locum etiam forij cum omnibus pertinentijs suis, & honoribus cunctis, & districtis, omnia etiam Castra, Villas, possessiones, honores, iurisdictiones, & iura, & vniuersa regalia, quæ tu tenes, vel possides, aut pater tuus tenuit, vel possedit, & insuper omnia, quæ in priuilegijs continentur tibi liberè, plenariè, hac Imperiali pagina concedimus, & confirmamus; statuentes, & Imperiali auctoritate prehibentes, vt nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullus Nuncijs noster, nullum Commune, Ciuitas, nulla persona, magna, vel parua, huic nostro Indulto contradicere, vel aliqua occasione contrahere præsumat. Si quis autem temerario ausu, contradicere præsumperit, centum libras optimi auri, dimidij Camera nostra, dimidiam prædicto Marchioni, vel heredi suo componat. Huius retestes sunt, Milo Mediolanensis Archiepiscopus, Gulielmus Comes de Lomello, Robertus de Durno, Henricus de Lutre Pincerna, Henricus de Calendino, Marefcalcus, & alij multi. Signum Domini Henrici Sexti Romanorum Imperatoris inuictissimi, anno gesta sunt hæc ab Incarnatione Domini mclxxxj. Indictione decima, regnante Domino Henrico Imperatore gloriosissimo ab ipso regnante xxiij. Imperij verò primo. Dat. Mediolani octauo die mensis Decembris.

Hor prima, che se parlò dell' infelice esito di Conrado di Monferrato Re di Gerusalem per recreare gli animi ho voluto sottingungere vna maligna astutia di Saladino, & vna prudente ricompensa di Conrado, che si legge essere intervenuta nelli tempi, che esso Conrado signoreggiava, & diffendeva la Città di Tyro contro il predetto Saladino, e gente sua.

Videns Rex Saladinus Saracenorum, quòd Rex Conradus de Montisferrato fortiter prosperatur, in Regno Hierusalem vult probare per ralem modum eum decipere. Erat enim iste Conradus in dando vltra modum liberalis, & maxime de magnis, & preciosis donis; & mittit Rex Saladinus Nuncios solemnes cum magnis iocalibus, & vnũ scyphum de lapide vno precioso infiniti valoris, & pre-

ciolitatē, dicens Saladinus istum scyphum non retinebit sibi, quia gloriatur in dando magna, & non potest istum dare, nisi vini. Et ex hoc alij Principes sui, mori inuidia, super hoc turbabuntur, & quærent sibi dare mortem. Receptis igitur Rex Conradus iocalibus cum scypho, & videns preciositatē, & valorem illius, statim cogitauit, qualiter Rex Saladinus hoc miserat sibi; & statim omnes vocauit Principes, & Magnates suos, & coram Ambasciatoribus Saladini malec fregit scyphum, & de eo fecit tot partes quot sunt Principes sui, & sic illo dono omnes suos Magnates fecit æquales, quod vt audiuit Saladinus istum Conradum reputat sapientissimum, & curat magis stare in pace cum eo.

Nel tempo della deditione di Prolomayda auuigne, che ritrouandosi Conrado Rè di Gierusalem sopra la piazza di Tyro soprauenero due sicarij, ouero assassini, che in lingua Saracenica si dimandano arfacide, quali proditoriamente l'uccisero, e nella fuga furono presi, e fatti crudelmente morire: e sono detti assassini certi heretici habitanti nella Prouincia di Phenitia, circa le fini della Città di Anterada, che à nostri tempi è detta Tortosa: costoro possedono certi Castelli in luoghi per natura munitissimi, doue hanno amenissime stanze. E quando il Rè loro viene à mancò sano electione del più antico, & essercitato, à cui cōmettano la nutritura, e dottrina delli fanciulli loro, e fanno loro insegnare diuerse lingue: e poi quādo peruengono all'età adulta il nutritore loro li manda per diuersi cōmerij, e regioni, doue essendo incogniti s'ingegnano di dar morte ad alcun Rè, o altro inimico proprio, o inimico de gl'amici loro per dinari, e mercede. E tengono, che se alcuno di loro dà pubblicamente la morte ad vno suo inimico, e che compreso sia fatto crudelmente morire, acquista nell'altro secolo perpetua beatitudine: questi si domandauano prima Maraniti da Marone autore dell'heresia loro, il quale, seguendo l'errore di Machario Antiocheno, teneua in Christo essere solo una uolontà: e per questo erano nominati Monothelites; hanno le sedie loro per la maggior parte circa gli ingi del monte Lybano, non molto distante dalla Città di Byblide, e sono sagittarij peritissimi; scriuono con lettere caldee, benchè la volgare loro lingua sia Saracenica. Il Patriarca loro al tempo d'Innocentio Terzo Sommo Pontefice fu al Concilio Lateranense, e da quel tempo in quà hanno oseruato il rito de' Latini, non ostante, che gli altri Pontefici Orientali non portano mitria, ne anello, ne habbiano tempj, ne campane, ma con vn battere di vn bastone conuochino le plebi; e della Setta loro ritrouo essersi fatta la prossima narratione.

Scribitur in quibusdam Cronicis, quod in partibus Aquilonis, quidam qui dicebatur Vetulus della Montagna inuenit talem modum viuendi. Iste Vetulus habet terram in montibus fortissimam, & fertilissimam de omnibus bonis, & est illa contrata ita disposita, quod non posset subiugari ab aliquo uiuente, nisi ab illis, qui ibi habitant, & ipse Vetulus est Dominus ibi, & omnes, qui per hereditatem sequuntur eum, denominantur tali nomine. Iste emit pueros pulcros, & puellas pulcras, & benè formatas; vndecumque sibi portentur, quando scilicet sunt vnus anni in cunabulis, & nutriuntur in vno loco omnes simul, & pueri, & puellæ, vbi habent quicquid in Mundo volunt de delectabilibus, & miscentur sibi ad libitum quando sunt magni, & magnæ. Et dicitur eis, quod sunt in paradiso magno Dei terreni, & in illo loco stant cum illis puellis, vsque

quo sunt annorum triginta. Postea ille, qui praeest eis abscondit, & dat eis vnam portionem, quae dicitur dormita, & quando sunt ita dormitati portantur exteriori ad alium locum, & ibi excitantur, & recordantur de paradiso, ubi fuerunt nutriti, & plorant pro amore puellarum, & delectationum in quibus erant. Et tunc Vetus ille, qui est Dominus ibi, dicit eis, si vultis fideliter facere, quod vobis dicam, statim redibitis in paradysum, de quo exiistis, & numquam illum perdetis, & eritis perpetuo in delectationibus illis. Tunc assentiunt illi, & ipse vendit eos, sicut peruntur à diuersis, & mittuntur per Mundum ad assassinandum personas, sicut placet eis, qui illos emunt, & ille Dominus Vetus de tali mercantia lucratur maximos thesauros. Illi verò iuvenes credentes redire ad Paradysum prae dictum exponunt se morti, vbique, & multos occidunt. Et talia plus operantur in Oriente, quam in partibus istis.

Della causa della morte del predetto Conrado più se ne troua in opinione, che in verità, attribuendola alcuni à Ricardo Rè d'Inghilterra per sdegno, che non volse condescendere alla pratica di pigliar vna sorella per moglie, altri ad Horfrido di Monreale, alcuni al Rè d'assassini, però che detto Conrado occultamente haueua fatto morire in Tyro certi richissimi mercanti delle terre sue.

Dopo la morte di Conrado Isabella sua seconda moglie, come Vederemo nel progresso dell'anno mclxxxiii. firimaritò in Henrico Conte di Campagna, e dopo lui à Americo fratello di Guidone di Lusignano, al quale essendo inutile al Regno suo, subrogato Gio-uanni di Bregna Gallico huomo strenuo, e datoli per moglie, Iola figliuola del predetto Conrado, e d'Isabella reseruata à tal effetto, insieme con il titolo del Regno Hierosolomitano. Et arguendosi il predetto Rè Gio-uanni, più che non gli era conueniente, fu ripreso dal Cardinal di Colonna. Perilche slegato ~~fu~~ ^{fu} ~~morta~~ ^{morta} Constanza figliuola di Rogerio Rè di Sicilia, & Apulia, prima moglie di Federico Secondo Imperatore li dette per moglie Isabella sua figliuola concepita con Iola, insieme con il titolo, e ragione del Regno di Hierosolima. Delli quali Federico, & Isabella nacquero il Rè Giordano, e Conrado Imperatore Rè di Sicilia, e di Hierusalem, e Duca di Sueuia: istituito, e lasciato dal padre per testamento herede dell'Imprrio, e Regni di Sicilia, e di Hierusalem, tesori, ricchezze, e qualunque beni suoi, substituendogli quando fosse venuto à morte senza figliuoli Henrico Rè di Sardigna, e di Corsica, & ad Henrico Manfredo Principe di Tarento figliuoli d'esso Federico,

Il memorato Conrado Quarto Imperatore Rè di Sicilia, e di Hierusalemme da Elisabet sorella di Henrico Duca di Baueria sua consorte, lasciò Conradino suo figliuolo, il quale fu fatto proditoriamente morire, vicino alla sua pubere età, da Carlo Conte di Prouenza, & Andogauia occupatore del Regno di Sicilia l'anno di Christo mclxxviii. & in lui la casa delli Duchi di Sueuia rimase estinta. Al fine Carlo di Prouenza l'anno mclxxxviij. al settimo del mese di Gennaro venne à morte, & fu sepolto à Napoli, come recita l'Arcieuescoo Fiorentino nella seconda parte s.l. xxxiiij. §. ix.

Morto Conradino figliuolo di Conrado estranei successori, nelli quali dopo lui è peruenuto il Regno di Sicilia, si sono attribuiti il titolo, e l'insegne, ouero armi del Regno Hierosolimitano, il quale Regno, per essere mancata la stirpe di Giovanni Bregna, e quella

di Federico Secondo, in cui erano peruenute le ragioni d'Isabella figliuola di Iola, che fu figliuola di Conrado di Monferrato, e d'Isabella sorella di Balduino Quarto Rè di Hierusalem, non spetta a loro, ma più presto, e meritamente alla casa di Monferrato, e successori di Conrado di Monferrato Rè di Hierusalem, padre di Iola predetta. Le armi di quel Regno sono una croce d'oro intestata in ogni sua estremità d'un trauerso, ouero titolo in forma del segno di Tau, similmente d'oro, con quattro picciole croci auree, collocate nelli quattro cantoni della croce maggiore in un scudo d'argento.

L'anno millesimo centesimo nonagesimo terzo Henrico Sesto Imperatore concessè in retto feudo à Bonifacio Marchese di Monferrato, e Gulielmo suo figliuolo per autentico priuilegio qui sotto scritto, il luogo di Cesarea. L'edificatione del qual luogo, nel tempo, che la Città di Milano fu da Federico Primo Imperatore distrutta, e poi reedificata, hebbe origine da alcune Ville sottoposti alla Diocesi Aquense; cioè Marengo, Gamondo, e Bergolio, le quali lasciando le proprie habitationi si ridussero à un'altra Villa à loro propinqua, che si chiamaua Roboreto, e radunati, che furono in un corpo si fortificarono in modo di Città, e la denominarono Cesarea, per acquistarsi fauore, & autorità dal predetto Federico. Edopò, che Federico fu da Alessandro Terzo Sommo Pontefice con l'aiuto de' Venetiani superato per hauere li Cesaricnsi seguitato la parte d'esso Papa Alessandro in memoria sua, & del beneficio, che gl'haucauo fatto, & in odio dell'Imperatore la denominò Alessandria.

Exemplum priuilegij loci Cesaræ, nunc Alexandria.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Henricus Sextus Diuinâ fauente clementia Romanorum Imperator semper augustus. Ex consueta benignitatis nostræ clementia; quam erga fideles nostros tenemur ostendere, diligentiam nostram merito apponere debemus, & cetera, quia ad honoris nostri exaltationem fidem indefessam, & præclara virtutis suæ obsequia, constanter exhibent, liberalibus feudis, & congruis honoribus dictemus, præcipuè cum ad beneficium nostrum, amor sanguinis, quò excellentiæ nostræ sunt astricti, serenitatem nostram ardentèr inducat, & hortetur; quapropter notum facimus vniuersis Imperij nostri fidelibus præsentibus, & futuris, quod nos attendentes puram fidem, constantiam, deuotionem, & indefessa obsequia, quæ dilectus consanguineus noster Bonifacius Marchio Montisferrati ad exaltationem gloriæ nostræ feruenter exhibuit, & impositum intendit certissimè exhibere ad honoris, & dignitatis suæ augmentum; Imperiali clementia, ex consilio, & voluntate Principum, & fidelium Imperij ius suum recognoscentes damusci, & filio suo Gulielmo, & in feudum rectum concedimus oppidum nostrum Cesaræam cum hominibus, & vniuersis pertinentijs suis in Tholomeo, portu, silijs, pascuis, aquis, aquarum decursibus, terris cultis, & incultis, cum omni honore, seruitio, & iure, quod Imperium in prædicto loco, & pertinentijs dignoscitur habere; statuentes, & Imperiali sanctientes edicto, vt nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nulla Ciuitas, nullum commune, nullaque omninò persona humilis, vel alta, secularis, vel ecclesiastica prædictum cōsanguineum nostrum Marchionem, & filium eius Gulielmum in hac Maiestatis nostræ concessione grauare audeat,

in aliquo modo presumat molestare, quod si quis attentauerit mille libras auri purissimi pro pena componat, quarum medietatem Fisco nostro, reliquam verò partem inieriam passis volumus persolui. Ad cuius rei certam in perpetuum evidentiam presentem paginam indiconscribi iussimus, & Maiestatis nostrę in de sigillo aureo insigni. Huius rei testes sunt, Gualterius Troianus Episcopus, Beroldus Cicensis Episcopus, Conradus Palatinus Comes Rheni, Otto Palatinus Comes Burgundię, Albertus Dux de Tecke, Comes Hartmanus de Rache, Comes Diepoldus de Rerfe, Comes Albertus de Spanhein, Merlo de Plozach, Curio Maricemberch, Hartmanus de Budingen, Gualterius de Echelbere, Engelhardus de Vinsbere, Marquardus Dapifer, Henricus Pincerna de Lut, & alij quam plures. Signum Domini Henrici Sexti Romanorum Imperatoris augustissimi. Acta sunt hæc anno Dominicę Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo tertio, Indictione vndecima, regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo. Anno Regni eius vigesimo quinto, Imperij verò tertio. Dat. Gerlembusen, per manum sigeloy Imperialis, aulae Protonotarij, secundo nonas Decembris.

L'anno millesimo centesimo nonagesimo quarto Henrico Conte di Campagna mentionato di sopra secondo marito d'Isabella, hauendola presa per moglie, si contentò di Tyro, qual d'opò la morte d'esso Henrico insieme con le ragioni del Regno di Hierusalem pervenne ad Almerico fratello di Guidone di Lusignano terzo marito della predetta Isabella, al qual l'anno mclxxx. come habbiamo veduto fu sufferto; Giovanni di Bregna. Ma Guidone di Lusignano ancor tumido del Regio nome, non estante li predetti matrimoni, trattaua, non solo d'hauere il dominio della Città di Tyro, & Prolomayda, ma parimente del Regno Hierosolimitano. Il che intendendo Ricardo Rè d'Anglia, e conoscendo tal cosa esser in fine di discordia, e rovina all'esercito di Christiani con ogni sua industria si tenne di distinguersela, & al fine l'anno millesimo centesimo nonagesimo quinto indusse Guidone a contentarsi del Regno di Cipro, e lasciare il titolo del Regno di Hierosolima, onde precede, che li successori di Ricardo al Regno di Anglia si attribuiscono il titolo del Regno di Hierusalem.

Fatta la permutazione il Lusignano partendosi d'Asia, e Prolomayda con ogni sua facoltà, e gente si trasferì all'Isola di Cipro, quale senza alcuna difficoltà li fu rimessa per Anglesi, e d'opò lui il Regno di essa Isola fu posseduta da suoi descendenti; per fine all'anno mcccclvi. e quanto dopo ne sia seguito si contiene nella descrizione d'Asia, composta per Pio Secondo Sommo Pontefice, e nelli Commentarij Rerum Urbanarum, composti per Raffael di Volaterra.

Oddone Duca di Borgogna partito il Lusignano procedette à far guerra contro Saladino per la ricuperatione di Hierosolima, protrahendola con infelice esito, per infino all'anno millesimo centesimo nonagesimo nono, nel qual anno Guidone di Lusignano, & Henrico Conte di Campagna fornirono li giorni loro.

L'anno predetto mclxxxvij. die Dominico, quarto Calen. Aprilis, Indictione secunda, trà Bonifacio Marchese di Monferrato, & Astesi fu fatto un compromesso nelle Comunità di Milano, e Piacenza di tutte le guerre, e discordie, che per alcun tempo

erano state frà di loro per li feudi di Santa Maria, vicini al fiume di Verfa, quali esso Marchese domandaua à gli Astesi, insieme con li Castelli della Rocchetta, Mont'alto, Vigliano, Cortecomaria, e Malamorte, Et anco per la pace, quale essi Astesi hauenuano rotta. E di quanto loro per l'opposito domandauano al Marchese, cioè la parte, che pretendenuano hauere in Montebersario, e nel Castello di Laureto, e contratto suo, e parimente per la somma di danari, nelli quali esso Marchese era obligato à suoi creditori d'Asti e dellirriccati di quelli, che erano stati presi dal Marchese nella guerra. E di esso compromesso, per il quale fu sospesa detta guerra, ne fu rogato instrumento à Vlderico detto Cumino di Milano, Nodaro del Sacro Palazzo, in presenza d'Alberto Caneuaro, Plenamonte Grasso, Alderico del Maestro, Alberto Balduorio, e Thomasino Stampa tutti Cittadini di Milano.

L'anno medesimo alli sei del mese di Decembre Bonifacio Marchese di Monferrato diede in feudo nobile, e paterno à Bonifacio Marchese di Saluzzo figliuolo del quondam Manfredotto tutta la Valle Sturana, con le terre, luoghi, ville, e giurisdittione d'essa Valle, quali sono Sparuera, Dogliano, Caldario, Vinalio, Rocca Guidone, Demoni, Vinai, Pellaporco, Gagliola, Magliola, Ritana, Valle Dorata, Santo Benedetto, Ason, Ponte Bernardo, Sambynico, Bercesò, e gli donò ancora il Castello di Villa di Quadraglia.

L'anno millesimo ducentesimo Innocenzo terzo Sommo Pontefice, non volendo tanto attendere alla pacificatione delle discordie d'Italia, e di Germania, nate dopò la morte di Henrico Sesto Imperatore, per l'electione del successore all'Imperio, che non soccorresse alla guerra Asiatica, inuittò Bonifacio Marchese di Monferrato, Lodouico Conte di Sauoia, Balduino Conte di Fiandra, Et Henrico Conte di Santo Paolo, ad andare in sussidio de christiani, contro infedeli. Onde hauendo essi Principi deliberato d'attendere all'espeditiione predetta, li predetti Bonifacio, e Conte di Fiandra andarono l'anno medesimo à Venetia, per dimandare aiuto à Venetiani di poter condurre gl'eserciti de christiani in Asia. Però, che per li mouimenti suscitati in Germania, e Constantinopoli non li restaua altra via, che quella di Venetia, doue essendo giunti stettero molto più tempo in questa pratica, che non hauenuano pensato. Et in fine conuennero con Henrico Dandolo Duce di Venetia, che gli concedesse nauilij sufficienti à portare quattro mila, e cinquecento huomini d'arme, Et otto milla fanti à piedi, con le armi, e commعاتi necessarij in Asia, Et quanto hauessero à pagare per il nolo. E dopò questo vedendo bonifacio Marchese, che l'espeditiione richiedea maggior tempo, ritornò in Monferrato, per mettersi in ordine ancora egli per il viaggio: del cui successo vedi quanto scriue Antonio Arcinesco Fiorentino nella terza parte dell'Historia sua titolo xviii. cap. ij. Et inde.

L'anno millesimo ducentesimo secondo alli vintidue del mese di Luglio il Marchese Bonifacio fece vendita à Gionanni d'Oliua, Filippo Buero, e Bonuicino Scutario Consoli della Città di Vercelli del Castello, Villa, Corte, e Territorio di Trino, e del Borgo nuovo, per prezzo di libre sette milla di moneta d'argento, della qual vendita fatta nel claustro di Santa Maria di Vercelli, in pieno consiglio di essa Città, ne fu rogato instrumento à Ruffino Nodaro Vercellese, in presenza di Maestro Giacomo di Conidonio, e di Vercellino Scutario Canonico di essa Chiesa di Santa Maria, Et il giorno medesimo Ruffino Nodaro prenominato, in presenza delli prescritti testimonij si rogò di vn altro instrumento,

per il quale li Sindici della suddetta Comunità di Vercelli promissero di far restituita del luogo di Trino, per il medesimo prezzo, al predetto Marchese Bonifacio, ouero à suo figliuolo; e non volendolo recitare il figliuolo, fossero obligati à farne vendita alla moglie di Alberto Malaspina; ouero à Alasia moglie di Manfredò di Saluzzo figliuolo di esso Bonifacio, ouero à Madama Agnete sorella d'esso Marchese Bonifacio.

Nel pendente tempo, che l'Esercito si radunaua à Venetia vennero noue, che la Città di Iadera, che a' nostri tempi è detta Zara, in Dalmazia, si era ribellata dal Dominio de' Veneriani, e datasi all'Vngaro. Venetiani vedendosi necessitati ad attendere alla recuperatione della predetta Città, per la promessa fatta alli Principi dell'armata de' christiani; quale si domandaua l'armata de' Peregrini, stauano sospesi di quanto hauessero à deliberare; perciòche da vn canto la causa propria; dall'altro la causa commune della Fede de' christiani gli faceua star dubbiosi: tuttauolta conuennero, che l'armata de' Peregrini si douesse congiungere con l'armata loro; e che prima si attendesse alla recuperatione della predetta Città di Zara, & altre Città di Dalmazia mancato del dominio Veneto, & che tutte le città, terre, luoghi, & Isole, che si acquistarebbero si hauessero à diuidere trà essi Principi, & Venetiani per eguale portione.

Fatta detta conuenzione Henrico Dandolo con espedita navigatione, e dopo lui gli altri Principi, partendosi alli dieceotto del mese d'Ottobre da Venetia, purgato prima il golfo dalle scorrie, & latrocinijs de' Tergestini, nauigarono à Zara; circa la recuperatione della quale città spesero molto più tempo, che non hauenuo giudicato; doue dimorando l'Esercito sopraggiunse Alessio Imperatore di Constantinopoli figliuolo d'Isachio, il quale, cacciato da Isachio suo Zio, domandò aiuto, e soccorso alle cose sue affitte. Et gli fu concesso, e promesso con le susseguenti conditioni, e patti, cioè poiche fosse restituito nell'Imperio operasse, che la Chiesa Greca fosse sottoposta, & obediante alla Romana, e che per li danni dati à Francesi, & Venetiani da Emanuele quondam Imperatore, fosse obligato à pagare trenta mila marche d'oro, & le spese del nolo dell'armata de' Pellegrini, e così espugnata la città di Iadera, & assicurate le cose; Arriuati al Bospharo, in luogo non molto distante da Constantinopoli, gli Oratori Cretensi per publico consiglio destinati, fecero la deditione dell'Isola di Creta ad Alessio Imperatore, il quale ne fece donatione à Bonifacio Marchese di Monferrato à lui congiunto di paterna, & auita affinità. Poi seguitando l'impresa commisero arrote, e sanguinolente pugna contro Theodoro Laschari genero di Alessio Tyranno; il quale uscendo di Constantinopoli fece loro grande oppositione, ma non potendo resistere fu costretto à ritirarsi in essa Città, & vedendo, che non si poteua diffendere tanto occultamente, quanto gli fu possibile, se ne parì, e si ridusse nella Città di Andrinopoli. Per la qual cosa l'Esercito de' Peregrini con terrestre, e marittimo essercito oppugnando la Città di Constantinopoli, frà due giorni per forza d'armi la conquistarono, & Isachio esultato insieme con il figliuolo Alessio ridussero nell'Imperio, benchè la reintegracione all'uno, e l'altro fosse poco felice; perciòche Isachio frà pochi giorni passò di vita, & il figliuolo Alessio frà un mese, dopo la morte del padre, sopraggiunse da vn altro Alessio, cognominato Murzifalo, ouero Mirillo d'infima genitura fu proditoriamente uelenato, & ucciso. Al quale però non giouò l'inganno, perche ancora egli per il maligno ingegno, crudeltà, & tyrannide sua fu cacciato dall'Imperio;

il quale poi peruenne à Balduino Conte di Fiandra, gridato Imperatore per quindeci huomini egualmente, eletti da gl'esserciti de' Galli, e di Bonifacio Marchese di Monferrato, & Venetiani. Et il nono di dopo la deputatione di esso Balduino all'Imperio, l'armata de' Venetiani, per mare, e gl'altri per terra, attesero alla recuperatione delle Prouincie, Città, & Isole sottoposte all'Imperio; trà le quali Bonifacio Marchese di Monferrato, & Henrico fratello germano dell'Imperatore in breue tempo presero tutto il circondante paese della tracchia, per fino alla Città di Andrinopoli, distante da Constantinopoli per tre giornate. E perche hauendosi à far diuisione dell'Isole, Città, Terre, e luoghi acquistati per loro, l'Isola di Creta, la quale era connumerata con l'altre Isole dell'Ego Pelago, & douuta a' Venetiani per le conuentioni fatte, si ritrouaua in dominio, e potere di Bonifacio Marchese di Monferrato, già confermato Rè di Tesalia da Balduino Imperatore, desidero esso Balduino, che le conuentioni fatte trà loro, & Henrico Dandolo Duce di Venetia si obseruassero, e sortì Bonifacio à far vendita d'essa Isola a' Venetiani, il che lui si conteno di fare, con le conditioni, resseruationi, e patti compresi nel seguente instrumento, il quale quanto al Regno di Theſalia non hebbe effetto alcuno, percioche frà pochi giorni dopo, che fu celebrato Henrico Dandolo venne à morte in Constantinopoli, e Bonifacio non hebbe il reddito delli dieci mila Iperperi d'oro in occidente, secondo che per esso instrumento gli fu promesso. E per tal rispetto esso Bonifacio restò Rè di Theſalia, e così fu poi confermato in detto Regno da Henrico fratello, e successore di Balduino, il quale ancora egli per alquanti giorni auanti la morte del Duca Veneto, era passato all'altro secolo, come nel progresso si vederà.

Exemplum instrumenti venditionis Cretensis Insulae.

Anno Domini nostri Iesu Christi ab Incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo quarto, tempore Innocentij Papae, Romanorum Imperatore non existente, die xij. intrante mense Augusti, Actum in suburbio Andronopolitanae Ciuitatis, Indictione vij. manifestum facio ego quidem Bonifacius Montisferrari Marchio, quodammodo in aeterna cum meis haeredibus resutationem, & finem facio nobis, namque Domino Marco Senuro, & Domino Rauano de Verona, recipientibus Procuratorio nomine pro Domino Henrico Dandolo Dei gratia Venetiarum, Dalmariae, atq; Croatiae Duce, & pro suis successoribus, necnon pro omnibus habitatoribus Venetiarum, de toto hoc vnde requisui, & requirere potui, per quodcumque ingenium, iuste quoque, vel iniuste, videlicet. De Insula Cretae, quae mihi data, vel promissa, siue è concessa fuit per Alexium Imperatorem filium Isach praedefuncti Imperatoris pro centum millibus Iperperis, quae mihi data fuerunt per superscriptum Alexium Imperatorem, & de toto feudo, quod Emanuel defunctus Imperator dedit fratri meo, & de toto, quod ad dicendum huiusmodi, vel habeo per me, vel per aliam personam in omni Theſolonica Ciuitate, vel eius pertinentijs intus, & foris, necnon, & de omnibus possessionibus spiritualibus, & temporalibus quos ipsi habent, vel habituri sint de cetero in Imperio Constantinopolitano tam à parte Orientis, quam à parte Occidentis. Et per omnia, & in omnibus de supradictis omnibus me foris facio cum omni iurisdictione, & in vestra plenissima libertate relinquo, ad faciendum, inde quicquid

quid vestre fuerit voluntatis. Promittens neque per me, neque per aliam personam, contra omnia suprascripta venire. Verum quia, ut supradictum est, de omnibus supradictis vobis refutationem feci, & finem, vos ad praesens mihi dare debetis mille marchas argenti, & tantas possessiones à parte Occidentis, quarum redditus decem millia Iperpera auri, iuxta exultimationem unius mei amici, & alterius vestri, annuatim capiam; quasquidem possessiones per dictum Dominum Ducem, & suos successores, & homines Venetiarum mihi tradendas tenere, & habere debeo perpetuò. Verumtamen Imperatori facere debeo, & Imperio, quæ fuerint assignata, secundum quod in pacto communi continetur, quas verò possessiones (ut dictum est) per dictum Dominum Ducem, & successores suos, & homines Venetiarum mihi dandas, liberè, & absolurè possidere debeo, in perpetuum, de hæredè in hæredem tam in masculo, quam in femina ad faciendum inde, quid meæ fuerit voluntatis; salvo tamen iure, & seruitio Imperatoris, & Imperij. Sciendum quoque est, quod iuramento teneor restrictus, praefato Domino Duci, & hominibus Venetiarum in perpetuum per me, & meos hæredes ad omnes possessiones, & honorificentias manutenendas, & defendendas, quas ipsi habent, vel habituri sunt, in toto Imperio Romanæ tam ab una parte, quam ab alia, & omnes homines, qui ipsam ex parte, vel ex toto de supradictis omnibus possessionibus, & honorificentijs molestare, aut expellere voluerint, salva tamen Imperatoris fidelitate. Et quod postquam suprascriptas possessiones, & argentum habuero instrumentum per manum publicam confectum fieri, & dari vobis faciam, in quo continetur, quod si dictas possessiones, & argentum habuerò, iuxta ordinem superius dictum, omnes homines, qui ipsas possessiones per me habebunt, vel per alios, quicquid pro me habebunt, simile præstabit iuramentum. Si ergo contra hanc manifestationem, & promissionis cartulam, ego, vel alij, qui per suprascriptum ordinem dictas possessiones habebunt iretem præuerimus, componere debeamus, cum hæredibus nostris, vobis, & vestris successoribus per prædictas mille marchas argenti; & insuper prædictas possessiones sine omni conditione in nobis debent deuenire. Et insuper præfatus Dominus Bonifacius scribere præcepit omnia, quæ superius leguntur, testes ad hoc rogati fuerunt Dominus Bonacursus de Frignano, Dominus Henricus de Siado, Dominus Pegorarius de Verona, Dominus Guilbertus de Verona, Iacobus Gregorij, & ego Bonufamicus Sacri Palatii de Duce Notarius omnia, quæ superius leguntur, manu mea scripsi, securitatis eiusdem Marchionis mille marcarum argenti.

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen, ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo quarto, actum in Suburbio Andriopolitana Civitatis, Indictione septima, in praesentiam testium quorum nomina inferius leguntur, Dominus Bonifacius Marchio Montisferrati confessus est, quod ipse recepit, & bene inde solutus fuit à Domino Henrico Dandalo Duce Venetiarum mille marcas argenti, quas ibi dederat pro quadam reservatione, quas sibi, & hominibus Venetiarum fecit de ea, quod ipse adversus eum quarimoniam faciebat de toto Imperio Romanæ, secundum quod continetur in cartula refutationis, quam

sibi, & hominibus Veneriarum fecit, vt dictum est superius. Prædictus Dominus Bonifacius Marchio præcepit scribere; actum die xij, intrante mense Augusti in præsentia istorum testium videlicet. Domini Bonacursi de Frignano, & Domini Henrici de Siado, Domini Pegorarij de Verona, Domini Guilberti de Verona, Domini Iacobi Gregorij, & ego Bonusamicus Sacri Palatii de Duce Notarius omnia, quæ superius leguntur manu mea scripsi, &c.

Essendo venuto à morte Balduino Gallo Imperatore de Greci l'anno quinto dell' Imperio suo, che fu l'anno millesimo ducentesimo quinto, Henrico suo fratello, che in quel tempo con Bonifacio Marchese di Monferrato asediava la Città di Adrianopoli, doue Teodoro Laschari si era ridotto, e faceua capo per occupare l'Imperio con sommo consenso, e concordia d'ogn'vno fu dichiarato Imperatore, ma non volse però partirsi dall'assedio predetto, per andare à pigliare il possesso dell'Imperio, anzi con il predetto Bonifacio procedè à continuarla per fino à tanto, che gli arrivò la nuoua, che Henrico Dandalo Duce di Venetia era ancora egli venuto à morte in Constantinopoli, e che Valachij, quali si diceuano essere proceduti da Romani, e possedeuano la vltiore parte del Danubio, congiunti con genti della Bulgaria citeriore, sollecitati, e pregati da Greci, venivano con potentissimo esercito al soccorso di essa Città di Adrianopoli, per conseruarla, che non venisse in dominio, e possanza de' Latini. Per la venuta del qual esercito il nuouo Imperatore Henrico, & Bonifacio partendosi dall'assedio sudetto, ritornarono à Constantinopoli, doue detto Bonifacio fu dal predetto Imperatore riconfermato Rè di Thesalia.

Nel medesimo tempo auuenne, che il Soldano d'Iconia Saraceno, al quale Sathaleya Città Greca in Asia minore era insensibilissima, per cioche molte volte gl'eserciti hauendo à passare in Asia, faceuano capo in detta Città, l'hauuea assaltata, e tolta per forza d'armi, e menato al ferro i Greci, e Latini, con quanti Christiani in essa si ritrouarono, e non cessaua di trauagliare li luoghi de' Christiani, circonuicini, & affiggerli d'assidue calamità. Per ilche Bonifacio di Monferrato Rè di Thesalia rinforzato dal sussidio dell'i danari, che hauuea hauuti da Venetiani, per la vendita dell'Isola di Creta, deliberò andare ad attentare la ricuperatione d'essa Città, e soccorrere li Christiani di quel paese, onde, poiche vi fu giunto l'infelicità sua, volse, che hauendo vn giorno assaltato Sathaleya, pugnando virilmente contro Saracini, fu da loro ucciso in battaglia, d'vna saeta venuta, l'anno millesimo ducentesimo settimo. Et per ordinatione, che lui fece auanti la morte sua, al Regno di Thesalia successe Demetrio, & al Marchesato di Monferrato Gulielmo suoi figliuoli.

Poiche con il diuino suffraggio si è ridotta al fine la narratione delli tempi, e gesti dell'Illustrissimo Principe Gulielmo Terzo detto Vecchio Marchese di Monferrato, e delli quattro suoi eccellentissimi figliuoli, e del nipote Rè Balduino, quale dopo molte, & intollerabili fatiche hanno sparso il sangue, & vltimamente lasciata la vita, per diffondere, e dar soccorso alla recuperatione della Santa Terra, contro l'inuasioni delli Soldani d'Egitto. Ricordandomi, che nello scriuere di loro sono stato necessitato parlare interrotamente hò giudicato essere conueniente, auanti ch'io arrini à scriuere delli figliuoli di Bonifacio Terzo, sottogiungere l'intiera descriptione dell'Historia Hierosolymitana.

Terra Hierosolimitana semper varijs casibus exposita fuit, & ferè omnium gentium præda exitit, nunc Cananearum possessio, nunc Iudæorum, nunc Asiriorum, nunc Persarum, & Medorum, nunc Macedonum, nunc Romanorum, nunc Saracenorum, nunc Græcorum, nunc Latinorum. Et sic semper casibus sub alternis Civium suorum peccata deplorat. Nam illud mirabile est, quod Deus peccatores in terra illa diu non tolerat, puniens in præsentem eos, ne in futurum dampnentur, qualiter autem terra illa ad Latinos pervenerit, & qualiter perdidierint, & qualiter se Mundus totus ad eius vltionem armauerit, breuiter perstringendum est.

Cum olim Hierosolimitanam Prouinciam Græci, sub quorum ditione fuerat, perdidissent, & longo tempore in potestate Saracenorum exitisset. Latini de perditione Terræ cōmori collecto exercitu venerunt in terram Hierosolimitanā, & per partes Antiochenas intrantes, volente Domino, Terram recuperauerunt, horum Principes extiterunt, Gottifredus de Bulion, qui fuit postmodum Dominus terræ Hierosolimitanæ, & Bayamont, qui Princeps exitit Antiochiæ, & quidam alij. Cumque postmodum semen Gottifredi in terra illa defecisset personæ Terræ Hierosolimitanæ, & Barones ad Principes vltra marinos miserunt rogantes, vt ipsis Principem destinarent, qui eos regeret, & furentibus resisteret Saracenis, qui habita deliberatione eligerunt quendam Fulconem Andagauensem virum strenuum, & Regi Angliæ proxima linea consanguineum, & miserunt illum ad Terram Hierosolimitanam. Hic Rex coronatus strenuè terram rexit, duosque filios dereliquit, Balduinum, & Almericum, quorum primogenitus Balduinus pater successit in regnum, vir strenuus, & sapiens; quò sine liberis decedente ad fratrem suum Almericum Regni potestas deuoluta est, qui ex vxore sua plurimum consanguinea, duos filios habuit, scilicet Balduinum, & Sybillam. A quā vxore, cum fuisset iudicio Ecclesiæ seperatus, accepit neptem Emanuells Imperatoris Constantinopolitani, ex quā habuit filiam nomine Isabeliam. Mortuo Almerico Balduinus eius filius regnat pro eò, mclxviij. vir strenuus, ac sapiens, & iustus; sed occultò Dei iudicio leprosus fuit; hic sororem suam Sybillam Gulielmo de Longa cognatione Marchionum Montisferrati tradidit in vxorem, & ipsum Comitem Iopem constituit, qui videlicet Gulielmus, & eà genuit filium nomine Balduinum, Gulielmum, & mortuus est pater eius Gulielmus, cognominè Longaspata vir probus in armis, & placidissimus. Rex verò Balduinus cum esset lepra infectus, & nollet vxorem accipere, nepotem suum septennem filium Sybillæ, & Marchionis coronauit, in regem; Relinquens illum in tutelam Raymundi Comitis Tripolitani, & mortuus est Balduinus, ac appositus ad patres suos. Sybilla vero soror ipsius, & Comitissa Iopem iam nupserrat cuidam militi Guidoni de Lusignano viro satis armis strenuo, sed fortuna, & scientia satis inferiori; non post multos verò dies mortuus est Balduinus Gulielmus; Sybilla verò mater pueri, & Comitissa Iopem cum Patriarca Eradio, & alijs Terræ personis procurauit, quod sibi, & viro suo Guidoni regnum daretur, qui coronati sunt, ignorante, & irrequisito Comite Tripolitano, qui fuerat

fuerat à Rege, Balduino Regni Procurator, & Bauilinus constitutus; ob quam causam Comes Tripolitanus cepit ea machinari, quæ possent in Regis dedecus redundare. Et tàm ipso, vt dicitur procurante, quàm etiam nostris peccatis exigentibus, culpa quoque Raynaldi Principis de Montreal, qui treguas quas Regnum Hierosolimitanum cum Saracenis habebat, maxima præda capta confregit; irruerunt Saraceni in Regnum Hierosolimitanum, & capto Rege, Baronibus, & populo vniuerso, lignoque Dominice Crucis, & Hierusalem hæreditate Dei, Ciuitatibus, & Castellis vniuersis anno ab Incarnatione Domini mclxxvij. totum Regnum, vsque ad interitionem constrauerunt. In quò Regno sola Tyr-
cis Vrbs in corde maris posita, & ferè ab ipso vndique circumdata, excidio per-
petrato remansit; quam postea Conradus de Monteferrato frater Gulielmi, quam supra nominauimus laudabili strenuitate defendit; & tàm in aqua, quàm
in terris Saracenis restitit gloriosè. Prædicti namque excidij dato rumore per
Vrbem fremuerunt gentes, & conturbata sunt regna; venerunt à sinibus terra tri-
bus Domini liberare sacrificium eius de manibus impiorum pertantium; iniqui-
tates in cubilibus suis, & de sua virtute deceptorie præsumentes. Primi ergo ini-
uriæ Christi accurrerunt, Italici homines bellicosi, discreti, & regula sobrietatis
modesti, prodigalitatibus expertes, parcentes expensis cum necessitas non incum-
bit. Et quod inter omnes gentes scripta legum sanctione reguntur; hij Ducem
proprium non habentes, sed suis obedientes, quos elegerunt Tribunis ad obsi-
dionem Vrbs Accon, cum ipso Rege Guidone, qui fuerat à vinculis liberatus
potrexerunt; est autem Vrbs Accon, quæ antiquitus Ptolomæyda vocabatur in
litore maris sita, & ab ipso mari à meridie, & occidente præclusa. Ab oriente
verò terra pater, ex qua parte Vrbem rebellantibus Turcis reſertam Italici obse-
derunt, quos postmodum Saladinus veniens cum multitudine infinita obsedit,
crediditque illos propter paucitatem deglutire, sed misericordia fauente Diuina
in contrarium cessit. Nam paucis diebus evolutis venerunt Dacij; Normanni,
& Gotti, & ceteri populi Insularum, quæ intus occidentem, & septentrionem ter-
re sunt, gentes bellicosæ, proceres corpore, mortis intrepidæ; bipennibus arma-
tæ, naribus rotundis, quæ Isachit dicuntur a duce, nisi isti superuenissent Chri-
stiani pœniturus fuissent demoliti, hij cum ipsis Italicis Vrbem obsederunt. Dum
hæc apud Accon geruntur, Federicus Imperator Romanorum cum exercitu per-
spicuo de Theotamia egrediens per Vngariam, & Bulgariam, & deinde per ser-
uigiam, & per Macedoniam, ac Græciam transiens in manu forti, & brachio ex-
tento, in Lichaoniam transuectus est, ibique de Philomena, & Iconia, & alijs Ci-
uitatibus gloriosè triumphans. Soldanis, & Turcis rebellantibus domitis de-
nit in Armeniam, vbi peccatis nostris exigentibus, & promerentibus, dum in
estuo maximo in flumen quoddâ, & dicunt quidam, quod Ferlim est nomen flu-
minis, lauandi causa descendisset mortuus est, & accessit damnum inestimabile
Christianis, fuit autem Federicus Imperator vir Christianissimus, Belloꝝ
omnium triumphator animosus in infinitum, familiaris quibuscumque, victis ele-
mentissimus, iniuriæ obliuiosus, statura mediocris, corpore rufus, ætate lon-
geus

græus, & quod corporis strenuitate non erat inferior quàm Ducatu regiminis. Hinc in regendo exercitu successit filius eius nomine patris sui; Federicus Dux Sueviæ armis strenuissimus, quo per Armeniam ducente populum siue exercitum in confinio ipsius Armeniæ, & Syriæ non longè à nobili Ciuitate Antiochiæ ingens plaga desecuit in Alamanorum exercitu, & vel propter intemperiem aeris, vel ciborum abundantiam. A quibus se temperare nesciuerunt, ferè omnes mortui sunt, ac si nolent membra capiti suo superuenire. Ipse autem Dux Sueviæ cum paucis ad obsidionem deuenit, ibique paucis diebus euolutis mortuus est; fuerunt autem in exercitu Imperatoris isti Principes, & Barones, Dux Sueviæ, Dux Bertoldus, Marauiz Episcopus Herbipolentis, Archiepiscopus Tarentianus, Episcopus Manisteriensis, Episcopus Parauiensis, Episcopus Oßiburgensis, Episcopus Massinienfis, Episcopus Buellenfis, Episcopus Basiliensis, Episcopus Leodicensis, Hermannus Marchio de Badin, Fredericus Bergilensis, Conradus de Dornare, & Fredericus frater eius; Gobertus de Pepo; Comites, & alij multi. Interea venerant ad obsidionem Ciuitatis Accon; Philippus Comes Flādriz, Theobaldus, & Stephanus Comites Campaniæ, & Henricus nepos eorum, qui postea Dominus terræ Hierosolimitanæ remansit, & Dux Burgundiæ; & alij plures Barones; cœperunt autem omnes potius loquacitatibus operam dare, quam expugnare Ciuitatem. In diebus illis fuerat fames facta valida in terra illa, ita quod vestes, & arma, milites ob victum distrahere, & equos mactare, coactierant; Vnica enim gallina marsupium magnum euacuabat: imò, quod deterius est, aurum cibaria non poterat inuenire. Eodem tempore Conradus Marchio, quem supra memorauimus; homo sagacissimus habens Ciuitatis Tyri Dominium, cepit ad Regni Hierosolimitani gubernaculum aspirare, & in tantum sua astutia procellit, quod Isabel filiam Regis Almerici à viro suo Onfredo, qui regionis ultra fluvium Dominus erat, fecit Ecclesiastico iudicio separari, ipsamque in uxorem accepit. Eisdem diebus Philippus Rex Francorum peruenit ad obsidionem Accon, post cuius aduentum aliquantisper diebus tractis Ricardus Rex Angliæ deuida Insula Cypri, bonis omnibus expoliata ad eandem obsidionem peruenit; venit autem cum eisdem Regibus omnium incentiuum malorum filia diaboli potentissima Regina, discordia inferni, & sedit in medio eorum cum sorore sua macilera, & liuida, scilicet inuidia, & tam ipsos Reges, quam totum exercitum Christianorum in diuersas voluntates distraxit. Cum enim Francorum Regi pugna cōtra Ciuitatem placebat, Anglico displicebat, & quod placebat Anglico, Franco displicebat. Et in tantum huiusmodi aucta est discordia, quod ferè inter se intestinum bellum mouerunt, & inter alios omnes Principes, & Barones duorum Regum effusa est discordia. Cum Rege Franciæ isti fautores extiterant, Dux Burgundiæ, Comes Clarimontis, Marchio Conradus, cuius potentia magna erat in exercitu templarij, & Ianuenses, & quidam Episcopi, & Barones. In parte Regis Angliæ, fuerunt Comes Flandrensis, Comes Campaniæ, Rex Guido, & plures alij. His diebus Sybilla vxor Regis Guidonis, cum quatuor filijs suis mortua est, & Marchio magis, ac magis ad Regnum aspirauit.

His etiam diebus sunt mortui, Contites Stephanus, & Thebaldus frater eius milites strenui, & sapientes, & mortuus est Comes Flandrensis, & Langrauius de Dutingia, vir strenuissimus per omnia, & celebri fama in perpetuum nominandus. Erectis igitur machinis, & Castellis contra Mena Civitatis, Accon fortiter ex pugnare cœperunt. Et Saraceni non minus fortiter resistere, comburentes ædificia, quæ erexerant. Tandem volens Dominus mura Civitatis cœpere frangi propter viriisque Regis ædificia, & Turris maledicta iactis lapidibus conquassari, unde Christianorum animi eriguntur, Saracenorum opprimuntur; iam enim poterant Christiani muris fractis ingredi Civitatem, cum Saraceni pacta quæerunt, reddere Civitatem promittunt, & Crucem Dominicam, & captivos Christianos si ipsis solummodo servaretur vita. Placent pacta, per maris Marchionis in potestatem Regum traduntur, Civitas liberatur, & inter ipsos Reges diuiditur, & Saraceni, qui fuerant intus inuenti, quia postea pacta servare nequissent, quia Crux Dominica, nullo modo potuit inveniri omnes decolati sunt. Rex Franciæ nacta occasione recessit, vires suas, & milites Ducis Burgundiæ commisit; Anglorum verò Rex, in terra Hierosolimitana remansit, & reedificavit Iopem, & Ascalonam. Saladinum, & exercitum eius bello confregit, mercationes Saladini ad Damascum euntes cœpit. Iopen postea à Saracenorum insultibus strenuissime liberavit. His diebus Conradus Marchio factus est Rex Hierosalem, & post paucos dies ab assassinijs interfectus est, quæ fuerat causa interfectionis suæ plus in opinione, quam in veritate reperitur; quidam dicunt, quod Rex Angliæ procuravit mortem eius, propter hoc, quia fororem suam in uxorem accipere voluit; alij dicunt, quod Onfredus Dominus de Monreal fecit eum occidi propter hoc, quod sibi uxorem suam Isabel filiam Regis Almerici abstulerat; alij dicunt, quod propria voluntate mortuus est. Liffelinus ad ipsum interficiendum propter hoc, quod quosdam mercatores terræ suæ apud Tyrum, clam interfici fecit, ut eorum pecunias haberet, qui dirissimè erant: fuit autem Conradus armis strenuus, ingenio, & scientia sagacissimus, animo, & facto amabilis, cunctis mōdanis, virtutibus præditus in omni consilio supremus, spes blandâ, & hostium fulmen ignicum, simulator, & dissimulatur in omni re, omnibus signis instructus, respectu oculis facundissimè reputabantur elingues, quem in hoc sæculo fuisse culpabilem dicunt, quod alterius uxorem marito vivente seduxit, & fecit à viro suo separari, ipsamque uxorem accepit. Sed invidia spiritus plurima contra eum confluit. Item Rex Hierusalem sub cuius infortunio Sanctum Regnum decessit, factus fuit Rex Cypri à Rege Angliæ; mortuo verò Conradō Marchione, Henricus Comes Campaniæ accepit Isabel filiam Regis Almerici in uxorem, quæ fuerat vxor Marchionis, & dominium Terræ Hierosolimitanæ suscepit. Rex verò Angliæ inter Christianos, & Saracenos quinquennialibet regijs compositis recessit, qui captus in Theotonia Austriæ traditus est Imperatori Henrico, & ducentum millia marcharum argenti in sua redemptione persolvit. Liberatus verò in patriam propriam devenit, ibique postmodum fuit quodam milite occisus. Fuit autem Ricardus Rex Angliæ homo ferocissimus armis.

armis ultra modum, strenuissimus, fauorabilis, gloriæ cupidus, pecuniæ liberæ
his, quocumq; ipsum trahebat imperus sequens, & quem Saraceni plus alijs Chri-
stianis timuerunt. Treugis igitur sic dispositis, & ab utraque parte conseruatis
anno millesimo centesimo nonagesimo septimo, Henrico Imperatore procu-
rante, Alamani in terram promissionis; homines bellicosos, ingenio crudi, expen-
sarum prodigi, rationis expertes, voluntatem pro iure habentes; ensibus inuicti;
in uulsi nisi in gentibus suis fidelissimi; & quibus vitam potius quam fidem pos-
ses auferre. Hij cum venissent in terram promissionis treguas fregerunt, Urbem
Berithi recuperauerunt, Iopen perdidērunt. His diebus Rex Henricus, qui Do-
minus terræ Hierosolimitanæ extiterat, de quadam fenestra palatii sui recidit, &
mortuus est; huius uxorem nomine Isabel, quæ Regnum hæreditabat, accepit
Almericus Cypri Rex, & coronatus est in Regnum Hierosolimitanum. Alama-
ni verò ad obfessionem Castelli Turonis accesserunt, ibique mensibus aliquot
commoratis audita morte Imperatoris Henrici recesserunt. quorum Principes
fuerunt, Conradus Maguntinus Archiepiscopus, Conradus Cancellarius Im-
peratoris, Henricus Saxoniæ Dux, Leopoldus Dux Austriæ, Dux Bragnianæ,
Hermanus Lanthgrauus Thuringiæ, Henricus de Calidin Marefcalcus; & plu-
res alij, quos ad præsens memorare non curo: nulla est enim ambitio memoran-
di, quos plurimos constat fuisse, & nullos.

*Finita l'Historia Hierosolimitana, l'ordine richiede, che si parli delli figliuoli di Boni-
facio Terzo, e prima di Gulielmo Sesto suo primogenito, à cui essendo arrivata la nuo-
ua della morte del padre, à Sathaleya, l'anno millesimo ducentesimo settimo, alli quin-
decim del mese d' Agosto, impegnò à Girardo Farra stipulante in nome della Comunità
di Pavia, tutto il Borgo di Valenza, con il Castello, & ogni giurisdizione à se
pertinente, per prezzo di libre quattro mila di moneta. Et hauendo deliberato di assicu-
rare il fratello Demetrio nel Regno di Thesalia, & ritrouarsi alla coronatione sua, con
molti stipendiati, nauigò in Thesalia, doue stette per fin tanto, che Henrico Imperatore
hebbe coronato Demetrio di esso Regno, e poiche le cose furono ridotte in buon termine, se
ne ritornò in Monferrato, & Demetrio rimase in Grecia.*

*L'anno millesimo ducentesimo undecimo Gulielmo si maritò in una figliuola di Boni-
facio Marchese di Crauesana nominata Beria, per antichi documenti titolata Contessa di
Monferrato, & hebbe per dote il luogo di Montebarcherio, e la parte di Cortemiglia, la
qual era del detto Bonifacio suo padre; e con lei hebbe un figliuolo nominato Boni-
facio, & una figliuola nominata Beatrice, che fu moglie di Andrea Delfino Conte di
Viena.*

Anno Domini millesimo ducentesimo quinto decimò; Thomasinus Sabau-
diz Comes, inito cum Mediolanensibus fœdere, cum militibus mille in eorum
auxilium venit, tunc Casale Sancti Euasij obfessum; prima deinde pugna, cum
supra quadringentos passus muri deiecti essent; vesperi Casalenses supplices se
Mediolanensibus dederunt, ac nihilominus toto populo in carceres coniecto,
oppidum euersum est. Hoc etiam anno vigesimo Augusti, Mediolanenses ad
Vercellensium preces, atque ad Thomasi subsidium in Montisferrati fines po-

pulantur, Oppida, Villas, Castella diruunt, quibus Marchionatus cum Mediolanensibus, ut potest paciscitur Matthæus Boslius.

L'anno millesimo ducentesimo sesto decimo, nella quarta Indittione, il Mercordì, alli sei d'Aprile, Pauesirichiedettero il Marchese Gulielmo, che per oseruanza delle promesse fatte per lui, nel tempo, che gli dette in pegno il Borgo, e Castello di Valenza, gli duessse rimettere in mani loro, il che si contentò di fare, con le riserue però, conuenzioni, e patti, che si contengono in vn instrumento rogato da Alberto Nodaro Palatino, alla presenza di M. Assalito di Santo Nazario, Raynero di Corte, Gulielmo delli Negri, Ruffino Arduino, & Ferrario di Valenza.

Occorre adesso l'espulsione di Demetrio fratello del memorato Gulielmo, dal Regno di Thesalia, della quale non si può accomodatamente parlare, senza vn breue epilogo, delli successi, e mutatione dell' Imperio Constantinopolitano, cominciando da Emanuele Secondo Greco, per fino all' Imperio di Pietro Anthisiodorense della natione Francesc. Il progresso del qual tempo contiene, che il secondo Emanuele Imperatore de' Greci, come, nelli luoghi suoi si è detto; dopo che hebbe sposata Chera Maria sua figliuola à Raynero di Monferrato, e datogli il Regno di Thesalia per dote, & sposato Alessio suo figliuolo, nella figliuola di Filippo Rè di Francia; venendo à morte, lasciò Alessio sotto la tutela di Andronico Comneno, fidandosi che essendo egli della medema famiglia, e che hauendo riceuuti molti honori, e benefij da lui, la tutela del figliuolo non potesse essere meglio collocata. Benche dopo la morte di esso Emanuele tutto l'opposito ne seguitasse, per l'iniquo animo di Andronico. Al quale non fu assai hauere impiamente fatto sommergere Alessio pupilo, ma ancora fece crudelmente morire molti primarij patricij Constantinopolitani; e molti altri honesti huomini, così Greci, come Latini; mandò in esilio non per altra causa, se non perche dubitaua hauergli vltorij delli suoi maligni portamenti. Onde la Città, e popolo talmente contro di se concitò, che lo cacciarono dall' Imperio, & v'introdussero Isachio Comneno huomo giustissimo, che in quei tempi habitaua nel Peloponesso. Per il che pugnando poi l'vno, contro l'altro, Andronico talmente stringeua Isachio, che se à caso non fosse capitato in Constantinopoli Conrado di Monferrato, agitato da contrarij venti, da cui esso Isachio fu virilmente difeso, Andronico l'haueria superato, e cacciato dall' Imperio. Nel quale però il prefato Isachio non fu molto fortunato, perche dopo la partita di Conrado, il quale nauigò in Syria, fu dal fratello Alessio astutamente impregonato, priuato de' gl'occhi, e dell' Imperio insieme; la quale ingiuria, & impietà deliberando di vendicare Alessio, figliuolo d' Isachio, garzone di acutissimo spirito, nauigò verso l'armata de' Peregrini, la quale in quei tempi s'irritouaua nel mare Adriatico, con l'aiuto del quale il cieco padre, & egli, sotto alcune condizioni furono restituiti all' Imperio. Ma perche morto Isachio, il figliuolo Alessio ancora egli frà vn mese fu uelenato da Murziphlo, ouero Mortillo suo tutore; li Principi di essa armata, alli quali tal cosa fu molestissima, cacciarono il Murziphlo, e Theodoro Laschari genero di Alessio, il quale conteneua di volere ritenere l' Imperio: e per commune decreto fecero coronare Balduino Conte di Flandria, per cui Bonifacio Terzo, Marchese di Monferrato fu confermato Rè di Thesalia. Theodoro Laschari non hauendo potuto diffendere, & ottenere la Città di Constantinopoli contro tanta armata, siera ridotto nella Città di Adrianopoli, e si faceua addi-

addimandare Imperatore, per la qual cosa Balduino mandò il sopranominato Bonifacio, & Henrico fratello di esso Imperatore, con l'esercito terrestre all'assedio di essa Città, & espugnatione di Theodoro Laschari. Mà auuenne, che nel tempo di esso assedio mancò diritta l'Imperatore Balduino, e dopo lui fu assunto Henrico suo fratello all'Imperio. Et in soccorso di Theodoro Laschari, e de' Greci, venne gran numero di Valacchi, e Bulgari in Adrianopoli; per il che Bonifacio, & Henrico furono necessitati a partirsi dall'assedio predetto, e ridursi a Costantinopoli. Doue partendosi Bonifacio andò al soccorso di Sathaleya Città Greca, quale era stata occupata da Infedeli, doue essendo giunto fu spento di vita. Et Henrico dopo, che hebbe pigliato il scetro Imperiale in capo di noue anni passò all'altro secolo; Theodoro Laschari, il quale commandaua in Adrianopoli dopo la morte di Henrico, commosse tutta la Grecia; e perche Bonifacio Rè di Thesalia seguitando la parte di Balduino Francese, gli haueua fatto gran guerra, fece ribellare li Greci dal Regno di Thesalia, contra il Rè Demetrio, figliuolo di esso Bonifacio: & discendendo in Thesolonica occupò esso Regno, e non cessò di continuare la guerra, contro Pietro Antiochiense succesor di Henrico Imperatore, quale a Roma, insieme con Iola sua moglie si era fatto coronare da Honorio Terzo Sommo Pontefice, l'anno della salute Christiana millesimo ducentesimo sesto decimo. Et al fine simulando Theodoro voler far pace con lui, lo inuitò ad andare in Thesalia ad un suo conuitto; doue il credulo Imperatore andò, e fu nel conuitto proditoriamente ucciso. Et Demetrio hauendo preso il Regno di Thesalia venne in Monferrato.

L'anno mcccxxviii. Federico Secondo Imperatore concesse à Gualermo Marchese di Monferrato, e suoi heredi il castello di Paciliano, il castello di Torcella, e due altri Castelli, quali erano nella ripa di Pò, che si domandauano Cunioli, con li molini; e particolarmente il ponte di Cuniolo, con l'acqua, & atuei del fiume Pò, dall'una, all'altra ripa, così come si estendeuano, le Corti delli castelli sudetti, come appare per un suo priuilegio del sudetto anno nono Kalend. Martij, Inditione settima, dato à Spira; del quale furono testimoni li Arcuescoui di Magunza, e di Magdeburga, & li Vescou di Vormatia, di Torino, d'Innrea, e di Nouara, l'Abbate di S. Gallo; il Duca di Bayuera, Alberzo Duca di Sassonia, il Duca di Brabantia, Filippo, & Guarnero de Bullando fratelli, & Anselmo di Giustino Marscaleco della Corte Imperiale, & Ricardo Peratto Cameriero del predetto Rè; riconosciuto per Conrado Mettense Vescouo di Spira, Cancelliere dell'Imperial Corte; & originalmente dice, e si legge così.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Federicus Secundus Diuina fauente clementia Romanorum Rex semper Augustus, & Rex Sicilia. Dilecto consanguineo, & fideli suo Gualermo Marchioni Montisferrati, & eius hereditibus in perpetuum, decet Regalem Maiestatem iustas fidelium suorum postulationes clementer admittere, & eas congruis honoribus, & beneficijs benignissime decorare, ac suis muneribus ampliare; propterea Regia liberalitate concedimus, largimur, inuestimus, & donamus de consensu, & voluntate Principum nostrorum, tibi dilecto consanguineo nostro Gualermo Marchioni Montisferrati, & tuis hereditibus ob tuum insigne obsequium, & antecessorum tuorum, Castrū Paciliani, & Castrum Torcelli, & duo Castra, quæ sunt in ripa Padis, quæ vo-

eanur Cuniolia, cum Burgo Paciliani, & Villis, & Curtibus, & territorijs dictorum Castrorum, cum omnibus iuribus, iurisdictionalibus, cortilibus, & districtibus conferentes in te, & hæredes tuos quicquid Imperium haber, vel visum est habere in dictis Castris, & pertinentijs dictorum Castrorum in fidelitatis, exercitijs, angarijs, aquis, piscuis, & piscationibus, venationibus, plantis, bñnis, successioneibus, pratis, paludibus, cultis, & incultis, molendinis, pontibus, & pontium munitionibus, & specialiter pontis Cuniolij, cum aquis Padri, & aluco, & vtraque rippa, sicut præduntur Curtes prædictorum Castrorum: & generaliter in omnibus alijs, vt tantum valeat hæc clausula generalis, ac si omnia essent specialiter nominata. Prædictorum autem omnium tibi, & hæredibus tuis liceat possessionem, vel quasi possessionem de mandato, & auctoritate nostre, propria auctoritate, apprehendere per te, vel proprium Nuntium: concedentes tibi, & hæredibus tuis dominium, vel quasi omnium prædictorum etiam si possessionem, vel quasi possessionem non apprehenderis, ac si essent per te apprehensa. Nulli igitur personarum parum, vel magnæ Ecclesiasticæ, vel Sæculari, vel communi Civitatum, seu Locorum, liceat hanc paginam violare, vel modo aliquo contrahere; si quis autem contra hæc venire tentaverit, decem milla marcarum auri pœnam incurrat, quarum medietas nostre Camere inferatur; reliqua verò passo iniuriam persolvatur. Huius rei testes fuerunt, Archiepiscopus Maguntinus, Archiepiscopus Magdeburgensis, Episcopus Vormaciensis, Iacobus Episcopus Taurinensis, & Imperialis Aula Vicarius, Ipporegiensis Episcopus, Norienensis Episcopus, Abbas Sancti Galli, Dux Bauariæ, Albertus Dux Saxonie, Dux Barbantie, Philippus, & Varnerius de Bullanda fratres, & Anselmus de Iustino Imperialis Aula Marescallus, Ricardus Puratus Domini Regis Cameraarius; ego Conradus Metensis, & Spirensis Episcopus, Imperialis Aula Cancellarius vidi, & recognoui. Dat. apud Spiram 1219. nono Kalend. Martij, Indictione septima feliciter.

L'anno millesimo duecentesimo decimo nono, Inditione ottava, alli quindeci del mese di Novembre, nel Castello di Brianzone, Andrea Delfino Conte di Viena, di Gracianopoli, & di Albonio figliuolo del Duca di Borgogna, e di Beatrice unica figliuola di Guighe Delfino di Viena, il qual Andrea per causa della madre hebbe il Delfinato. Giurò in presenza di Gotofredo Conte di Blandrate, Henrico della Torre, di Canepicio, Giacomo de Bassis, & altri testimonij, di sposare Beatrice figliuola di Gulielmo Marchese di Monferrato, costituendosi tenere il Castello, e Borgo di Brianzone, che si occupava per lui in nome di dote della predetta Beatrice, del che ne fu rogato in strumento à Gulielmo Bellino Nodaro di Vercelli.

Il memorato Gulielmo vedendosi essere in vn tempo liberato da due molestie, l'vna di hauere maritata Beatrice sua figliuola, l'altra di hauere sodata la controuerfia, che egli hauena con il Conte Delfino, per il Castello, e Borgo di Brianzone, qual luogo, e castello esso Gulielmo diceua essere del dominio suo. Volendo ancor liberarsi dall'affanno, e trauaglio, che egli hauena dell'espulsione del fratello Demetrio, dal Regno di Thesalia, il che vedena non poter fare senza spesa di notabil somma de danari; andò in Sicilia, doue nella

nella Città di Catania scritte uana Federico Secondo Imperatore, e da lui pigliò in prestito nove milla marche d'argento, al peso di Colonia: e per restitutione della somma predesta, gli obligò le terre, luoghi, e giurisdictione del dominio suo, seriosamente descritti nel seguente instrumento.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, Amen. Anno salutiferæ Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo vigesimo quarto mensis Martij, duodecime Indictionis, imperante Domino nostro Federico Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper augusto, & Rege Siciliae gloriosissimo, Romani Imperij eius anno quarto; Regni verò Siciliae vigesimo sexto feliciter, Amen. Nos Simon de Tocho maguæ Imperialis Curia, & Capuæ magister Iudex, & nos Henricus de Tocho, & Rosfridus de Sancto Germano eiusdem magnæ Curie Iudices præsentis scripti, seriè declaramus, quod in præsentiam nostram, & Illustris Viri Domini Raynaldi Ducis Spolerti, Comititis Henrici de Malta, Domini Lamberti de Monialino, Bartholomæi de Arrichito Iustitiæ Cattaniæ Magistri, Raynaldi Ottoboni Camporis Domini Imperatoris, Gulielmi de Rodulpho Ianuensis, fusi Miseraile, Leonis de Pando: & aliorum testium subscriptorum. Illustris Vir Dominus Gulielmus Marchio Montisferrati confessus est, se recepisse mutuo à Domino nostro Federico Dei gratia Serenissimo Romanorum Imperatore semper augusto, & Rege Siciliae, nouem millia marcarum argenti mercatal. ad pondus Coloniae, quarum quilibet marchia tenebat mediam vntiam, quas promisit se soluturum ipsi Domino Imperatori, vel eius certo Nuncio stipulatione solemni, sine omni quaestione, & controuersia facti, vel Iuris. Pro quibus omnibus adimplendis, obligauit sibi omnia bona sua immobilia, quæ habet in Ciuitatibus, Castris, & Villis, siue in allodio, siue in homagio, siue in seruitio, siue in pedagio, siue in fodio, siue in redditibus aliquibus, seu iuribus, seu angarijs, seu perangarijs, seu aliquibus exactionibus, specialiter illa, quæ habet præ allodio suo; scilicet ista: Sanctus Saluator, Noue, Villa, Vignale, Moncaluus, Grazanum, Cereferum, Ponsturiæ, Caminum, Monsbellus, Gabianum, Sancta Maria de Creta, Tonchum, Odalengum, Clauaxium, Berzanum, Verolengum, Leynicum, Cafellæ, medietas Felizani, medietas Castelleri, aliam medietatem tenent Alexandrini, qui de iure eam debent amittere, medietas Sezadij, & aliam medietatem tenent similiter Alexandrini, medietas Retorti, aliam medietatem eodem modo tenent Alexandrini, medietas duorum Castrorum de Carpaneto, aliam medietatem prædicti tenent eodem modo, medietas Castrinoui, & aliam tenent prædicti eodem modo; Ricaldonum, medietas pedagij, & reddituum Alexandrinorum, obligauit etiam sibi, ea quæ pignori ab ipso Marchione obligata sunt, videlicet ista Valentia est in pignore à Papiensibus pro libris quatuor millibus, Pomaria est in pignore à Papiensibus pro libris tribus millibus; Lù est in pignore Roberto Cartaneo, minus quam libris Papiensibus mille, Casurium est in pignore Alberto de Cortisellis, minus quam libris Papiensibus mille, Villa est in pignore à Vicecomitibus Valentia pro libris Papiensibus sexcentis, Monsbaruz est in pignore à Petio de Ponzone pro libris Ianuensibus quadringentis, .

gentis, Sanctus Stephanus est in pignore Oberto, & Martino de Riello pro libris Ianuensibus mille, & quingentis, Monsberfarius est in pignore Pancrario de Asta pro libris Ianuensibus septingentis, Sanctus Raphael, & Buzulinus sunt in pignore, Cacziolis de Asta pro libris Ianuensibus mille, & quingentis, Roccha Vallis Vrbe est in pignore Marchionibus de Gofrz pro libris Papiensibus mille. generaliter etiam obligauit ei omnia, quæ habet in iurbus, seruitijs, pedagijs, homagijs, redditibus, angarijs, perangarijs, præstationibus, pensionibus, obuentionibus, & vbicunq; positis. Hæc sunt loca, quæ tenent milites à præfato Marchione Montisferrati, Marchio Salutij tenet Dolianum, Caral. Vineol. Rocham Guidonis, Rochani spar. Vinai, & totam Vallem Storanæ, Otto de Carretto, & filij eius tenent quartam partem Curtismilij, & totum Prunci, & Sanctam Iuliã, Henricus de Carretto tenet partem illam, quam idem Marchio habet in Nuell. Domini Monsfortis tenent Castrum Montisfortis, Dominus Raynaldus Busca tenet Cossanum, Rocheram, Frauen, Venci, & totum, quod habet in pedagio Sancti Stephani, Domini de Cessulis tenent ab eo, id quod tenet Marchio de Cessulis, Nicolaus de Bubio tenet ab eo, id quod Marchio tenet in Bubio, Domini de Montebon tenent ab eo de Montebon, & ipse Marchio habet in eo, præter hoc medietatem fodri, & vnum albergum, & pacem, & guerram, Nicolaus Bursa tenet ab eo quicquid habet in Castello Alis, Domini de Lintenibal. tenent quicquid habet ipse Marchio in Lintenibal. Marchiones de Incisa tenent ab eodem Incisam, Castellum nouum, Bergamaschum, & Carentinum, Pastores tenent Brion, & Rietort, Zuchi tenent Siluanum, & Rocham de Zuchis, & Fontanei, & illud quod habent in Elma, Domini de Vrsaria tenent ab eo Vrsariam, Marchio de Boscho tenet ab eo pedagium de Rositiono, & quartam de Vua, Nepores eiusdem Marchionis de Boscho tenent ab eo medietatem Pulzani, Domini de Curticellis tenent ab eo Curticellam, Domini de Agliano tenent ab eo Veraniam, Alianum, & decimam plebis pontis, filij Sibillatoris tenent ab eo Turrin de Lang. & quicquid habent in Castro, Domini de Linteriam tenent ab eo Linterianum, Domini de Quinzano tenent ab eo Quinzanum, Domini de Calmandrana tenent ab eo fodrum in plano Calmandranæ, Albertus de Alis est homo suusligius de feudo, quod tenet in Sichario, & in Castro nouo, Ruffinus de Broeza tenet ab eo feudum, quod habet in Castro nouo, Domini de Viliano tenent ab eo, quod habent in Viliano, & omnia regalia, quæ habent in Valle Thyonis hoc est. Hoc est feudum, quod Comites de Blandrate tenent ab eo, Comes Albertus de Blandrate, & filij tenent ab eo Porcil, & medietatem Rippf, & Merensol. & medietatem Castri noui, vel torum, & Mazai, & quartam partem de Montebello de Frascha, & quod habet in Monzelono, Comes Gulielmus de Playa tenet ab eo, quod habet in Castro nouo, Comes Gottifredus de Blandrate tenet ab eo Cisolam, & homines de Antise, & de Curia, & Castrum Pauarolo, & pertinentia, & quicquid habet in Sulz, & Sanctum Georgium, & tenimenta, & Balangorij, Domini de Puzascho tenent ab eo Veraniam de Puzascho, Domini de Burgaro tenent Burgarum, & vnum Albergum habent in eo: Comites

res de Valperch tenent ab eo Mazai, & quicquid habent in Rocha, & Riuarja, Domini de Septimo tenent Castellum Calugine, & duos solidos in pedagio de mollis, Domini de Sancto Martino tenent medietatem Lyni, & duos denarios in pedagio de Verulenco, Comites de Castro monte tenent medietatem de Castro Bellangerij, Domini de Lancis tenent ab eo Rocham, & Acchoram, Comes Maufredus de Calcalay, & Vbertinus de Valentia tenent ab eo Castrum Guizonum, Domini de Caruent tenent decimam carinam, Bernardus Arpinus homo suusligius, & frater eius Vassallus, Gulielmus Beuu de Taurino tenent duodecim denarios in pedagio francorum, Iacobus de Roy, & frater eius Vassalli sui, & tenent ab eo quicquid habent in pedagio Taurini, & quicquid habent in Castro Gaxi, & in Valle Marcha, Arnaldus Guascus de Taurino tenet quicquid in Bulgare habet, Domini de Castilono tenent Castilionem, Gulielmus de Septimis tenent ab eo Septimi, Domini de Cordua tenent ab eo Corduam, & aliud feudum, Domini de Hostria tenent ab eo Hostriam, Comes Gulielmus de Sancto Sebastiano, & nepotes eius tenent ab eo, quicquid habent in Brezan, & in Monte acuto, & aliud feudum, & in Curia, Ioannes Cont tenet quicquid habet in Monte acuto, & in Curia, & Araimingh, & aliud feudum, quod tenet in alia parte, Domini de Ramigno, tenent quicquid habent in Monte acuto, & in alia parte, & in Curia Montis acuri, Domini de Tonengh sunt Vassalli, & tenent ab eo Allustriam, & Applaciam, & quicquid habent in alia parte, Domini de Cauaniol tenent Cauaniolum, Domini Lauriani tenent Laurianum, Domini Brusaschi tenent quicquid habent in Brusascho, Guido de Tribia, & Traueris consobrinus eius tenet quicquid habent in Tribia, & in Curia, Comites de Coquinai tenent medietatem Castrum in Tribia, & partem pedagij, & vnum albergum, Domini de Broxulo tenent ab eo, id quod habent in Broxulo, Domini de castello Vteri tenent castellum Vetus, & in alijs locis, Gulielmus de Grasania tenet Cuminh, Domini de Curcavan tenent ab eo Curchavan, & habent in eo fodrum, albergum, & pacem, & guerram, Domini de Castellerro tenent vnum de castris de Rengh, Domini de Suanech tenent aliud castrum de Rengh, Domini de Montilio tenent vnam de Turribus Montilij a Marchione, & in residuis duabus habet idem Marchio portionem suam, Domini de Molifengh, sunt Vassalli sui, & in eodem castello habent partem, Domini de Ponzano tenent ab eo Ponzanum, apud Sanctam Mariam in Creta, & in alijs locis, Domini de Mirolio tenent ab eo feudum de ruscis, & alia, Domini de Montemagno tenent ab eo Montemagnum, & tenetur ei dare albergariam in anno, & fodrum regale, & pacem, & guerram, Iacobus de Fibi quicquid tenet in Burgaria, & in castello Montis caprellis, Domini de Valle, & columbi tenent Bugarum, & Montem capralem, & in alijs locis, Alberrus de Cellis tenet decimam, quam habet in Fibinis, Oberrus de Cellis tenet feudum in Monte bello, & Viberono, illi de Sancto Anazario, scilicet Bergonerus, & fratres tenent Ozanum, & in alijs locis, & habet idem Marchio in eodem castro fodrum, & albergum, Dominus Norandus de Sancto Nazario, & nepotes tenent castrum Camanex, & habet in eo idem Marchio fodrum, & al-

& alberghum, Vicecomites, & Cattanei Valentiz sui Vassalli, Gulielmus de Comite quicquid tenet in Conzano, Dominus Manfredus de Conzano suus Vassallus, Gulielmus Pelucha tertiam partē de Cuccaro, Otto Gambarol. & frater eius habent duos denarios in pedagio Verolengi, Domini de Saletta, & Plancheta tenent Saleram, & Planchetam ab eodem, Brissanus, & nepotes aduocati sunt Vassalli, Iacobinus Argenti de Bersere suus Vassallus, Domini de Bassiniana sunt Vassalli, & tenent feudum ab eo in Ponzano, Obertus Buccafoll. Burgonionus de Cellanoua, Gulielmus de Valla, & Vgo de Valla tenēt feudum, Raynerius de Monte alto tenet castrum Rocce de Valla Scriuiz, Marchiones de Gauio sunt homines sui, & tenent feudum in Rocca, & alij Domini Rocce sunt Vassalli sui, Domini de Mirabell. sunt Vassalli sui, Iacobus Paganellus, & fratres tenent ab eo fellogarolum. Idem autem Marchio renunciauit in hoc facto omni legum auxilio, & specialiter exceptioni non numeratæ pecuniæ doli, & in factum obligans se, suosque hæredes Domino Imperatori, suisque hæredibus ad pœnam viginti millium marcharum argenti; si ipse, vel hæredes sui, vel aliquis pro parte eorum, contra prædictam obligationem venire præsumperit, prædicta conuentione in suo robore duratura. Omnium autem rerum, & singularum corporalem possessionem Domino Imperatori tradidit; concedens sibi omnes fructus, & vtilitates, & obuentiones prædictarum rerum, & iurium; ex causa donationis inter viuos. Item specialiter conuenitur inter eos, quod si dictus Dominus Imperator prædicta bona in totum, vel in partem recollegerit, quæ dictus Marchio alijs obligauit, eadem conditione teneantur pro primo debito pro sorte, & quod eodem modo possit fructus percipere sicut superius dictum est, quæ etiam pro debito pro quo à creditoribus Dominus Imperator obligata bona ab ipso Marchione duxerit redimēda. Dum tamen Dominus Imperator prædictis bonis redimendis non soluat ultra septem milla, & ducentas marcas argenti prædicti ponderis, & qualitatē; ad cuius rei memoriam, & inuolabilem firmitatem, Ego Nicodemus de Monte Cauoso Notarius de mandato D. N. Serenissimi Imperatoris, & rogatu præfati Marchionis scripsi duo consimilia instrumenta; vnum habendum penes Dominum Imperatorem, aliud penes eundem Dominum Marchionem. Acta sunt hæc apud Cattaniā, anno, mēse, & Indictione prætitulatis.

Signum crucis propriæ manus Domini Raynaldi egregij Ducis Spoleti.

Signum crucis propriæ manus Comitē Henrici de Malta.

Ego Simon magnæ Imperialis Curiz, &c.

Ego Henricus de Tocho magnæ Imperialis Curiz Iudex.

Ego Rosfredus de Sancto Germano magnæ Imperialis Curiz Iudex.

Ego Bartholomæus de Arrichito Iustitiarius Cattaniæ interfui.

Ego Oddoborus Imperialis Curiz ponderator interfui, Fusco Constantinus.

Musci filius.

Ego Magister Renaldus de Cachas interfui.

L'anno millesimo ducentesimo vigesimo terzo, Indictione vndecima, del mese d' Aprile
 & i Federico Secondo Imperatore Augusto, Rè di Sicilia, l'anno terzo del Regno suo
 e del-

Imperio vigesimo. Per autentico privilegio concesse à Gulielmo Marchese di Monferrato à lui congiunto di stretta linea, di sangue, heredi, e successori suoi in perpetuo, & inriueramente tutto quello, che à Sua Maestà spettaua, e perteneua, così nel Castello di Pecetto, ouero Ponzano, appresso la Petra, & in Monte castello, come ancora in Castelletto della Valle di Vrba, & nella Villa detta Alessandria. Confirmandoli similmente tutte quelle ragioni, che gli antecessori del predetto Gulielmo, & egli haueano nelli predetti luoghi; e qualunque priuilegi, & indulti à lui, & heredi suoi concessi per li antecessori, & quondam padre di esso Imperatore Federico. Del quale priuilegio spedito con laurea-bolla nell'assedio di Cesano, per mano di Filippo di Salerno Imperiale Nodaro, furono testimoni l'Arcivescovo di Palermo, l'Arcivescovo di Taranto, Raynaldo Duca di Spoleto, il Marchese di Faueburgh, Henrico Conte di Malta, & Mattheo de Romania Segretario familiare del predetto Imperatore.

Il medesimo anno alli quatordecì di Ottobre Manfredo Marchese di Saluzzo, figliuolo del quondam Marchese Bonifacio, nel Castello di Dogliano prestò il giuramento di fedeltà al memorato Marchese Gulielmo delli Castelli, Terre, e Ville, che nel seguente instrumento si contengono; delli quali Bonifacio padre di esso Manfredo era stato instituito dal quondam Marchese Bonifacio padre di esso Gulielmo, come si è detto nell'anno mclxxxxvij.

Anno Domine Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo tertio, Indictione vndecima, die decimaquarta mensis Octobris, in Castro Doliani, presentibus infra scriptis testibus, Dominus Gulielmus Marchio Montisferrati fecit inuestituram in manibus D. Manfredi Marchionis Salutiarum, in recto, & gentili, & honorabili feudo in utroque sexu, de omnibus infra scriptis Castris, Terris, Villis, Montibus, & planiciibus ad prædicta Castra pertinentibus, & de suo iuramine specialiter, & de omnibus suis iustitijs, & præcipue de infra scriptis Castris, & pro utroque feudo, ipse D. Manfredus fecit fidelitatem, & homagium iam dicto Domino Gulielmo Montisferrati Marchioni, nomine suo, & fratri sui Demetrii, ut nobilis Vassallus facit Domino suo; in qua fidelitate iam dictus Manfredus Marchio promisit iam dicto Marchioni Domino Gulielmo Montisferrati nomine suo, & fratri sui Demetrii dicta Castra non vendere, neque loca Varinta, Vasscharita, quin ex eis possit facere pacem, & guerram, quibuscunq; voluerit, pro suis iustitijs defendendis, & recuperandis. Nomina locorum sunt hæc. Dolianum, Caldarium, Vinolium, Roccha Sparuera, Roccha Guidonis, tota Vallis Sturana, Demons, Vinai, Pellaporcus; duæ cartulæ factæ sunt in vno tenore; nomina testium sunt hæc. Dominus Gulielmus Marchio de Buscha, Dominus Raymundus eius frater, Dominus Lanfranchus de Sancto Ianuario, Dominus Iordanus de Albano, Dominus Gulielmus Siccardus Astensis, Grata-palea Pomacius Astensis, Dominus Gulielmus de Valperga, Dominus Gulielmus de Vineis de Romanisio.

Et ego Thomas Sacri Palatii Notarius interfui rogatus, & scripsi.

Nel tempo, che il Rè Demetrio cacciato da Teodoro Laschari, e da Greci del Regno di Theſſalia, come si è detto, stette in Monferrato, Gulielmo Sesto suo fratello, arrese ad

accumulare danari, e far gl'altri preparamenti necessarii per nauigare in Grecia, con proponimento di voler recuperare esso Regno di Thesalia, e restituire il fratello Demetrio. Dopo questo alli Officiali mandati per Federico Secondo Imperatore consegno li Castelli, Terre, e luoghi impegnati per lui, come si conuene nell'istromento prescritto delle nouemilla marche d'argento, quali hebbe in prestito dal predetto Imperatore; Et al destinato giorno, insieme con il fratello Demetrio, Et il figliuolo Bonifacio si pose in camino. Benchè il viaggio fosse mal fortunato, perche oltre la difficoltà, ch'essi ebbero, circa la recuperatione del Regno predetto, hauendo trouato, che li popoli per la ribellione commessa stauano in grande diffidenza di essere sottomessi al regimento di Demetrio. Il predetto Gulielmo l'anno millesimo ducentesimo vigesimoquinto nella Città di Solonich soprapreso da ueleno lasciò la vita. Onde Bonifacio persò il padre, e la maggior parte de'istituiti suoi, per esuale flusso di ventre, causato (come si tiene) dalle acque delle fontane, e pozzi, quali furono attossicati da' Greci, con il resto delle genti sue, ritorno al paese; Et giunto in Monferrato fu benignamente raccolto dalli nobili, e popoli, quali in assenza del padre, e sua, si erano gouernati sotto il gouerno delli Officiali di Federico Imperatore. E non dopo molto tempo Demetrio, il quale era rimasto à Solonich di nouo fu cacciato dal Regno di Thesalia: e giunto in Monferrato hebbe ricorso da Federico Secondo Imperatore, che in quei tempi si trouaua à Pavia, Et mentre, che vi sette à sollecitare d'hauere da lui aiuto per potere ritornare in Grecia à reacquistare il Regno suo, l'anno millesimo ducentesimo vigesimo settimo gli soprauenne una graue infermità, che gli causò la morte fatto prima il suo testamento, per il quale lasciò herede il memorato Imperatore Federico.

L'anno mcccxxiij. Inditione sesta, in giorno di Mercordi, alli diece di Kalend. Aprile, Berta Contessa di Monferrato fu madre del Marchese Bonifacio fece donatione alla Chiesa di Santa Maria di Monte Ceniso dell'Hospitale di San Giacomo di Pontestura, Et di tutte le proprietà culte, Et incolte, dell'infermi di detto Hospitale, poste nel territorio di esso luogo di Pontestura, come appare per un'istromento sopra di ciò rogato nel Palazzo di Montebello, da Vercellino Nodaro del Sacro Palazzo, alla presenza di Giouanni Porti di San Giorgio di Montebello, Pietro Canonico di essa Chiesa, Et Ulmerio Ferrari; la quale donatione l'anno medesimo, il Giovedì, alli quattro del mese di Maggio, fu confermata per il predetto Marchese Bonifacio, come appare per un'altro istromento rogato nella Città di Vercelli, in casa delli Ticioni, à Vgone Nodaro del Sacro Palazzo, in presenza di Bentiuolio cittadino di Vercelli, Martino di Reyns, Nicolao Vorio, Pietro, Et Vasio cittadini di Torino, Et Federico Ticione cittadino di Vercelli.

L'anno della salute Christiana millesimo ducentesimo trigesimo ottauo, Federico Secondo Imperatore partendosi da Lodi andò à Pavia, doue del mese di Maggio confermò à Guido Conte di Blandrate tutti li priuilegiij alli predecessori suoi concessi, massime per Otto Quarto inuitissimo Re de' Romani. sotto l'anno mcccviij. del contratto di Blandrate, Guilengo, Camere, Caualiano, Besenzago, Olgio, Inurea di sopra Et Inurea di sotto, Rocca di Valle Sicida, e Contado di Valle Ossula; San Giorgio, Valdemasio, con tutto il Comado, Masino, Monte acuto, quale godeua per ragione di una sua figliuola nominata Berta, moglie di Oddone; e molte altre Terre, quali per breuità si lasciano in presenza

San Volfredo Patriarca di Aquilegia, Alberto Arcivescovo Magdeburgense, Otto Vescovo Heripolense, Maligoldo Vescovo Piratino, Herrico Vescovo Cistedenfe, Conrado eletto di Constantia, Lodouico Duca di Baueria, Bernardo Duca di Narintha, Enrico Duca di Mania, il Conte Hermardo di Goritia, Aelio Estense Marchese di Ferrara, il Conte Gontero di Suarpen, Arcimano Conte di Vuirimbergh, Ezolino di Tarcusio, Salinguerra di Ferrara, il Marefcalco di Hercalin da Vualtero pincerna di Schinph, Corquo di Mirambergh, Henrico Camarero di Rauinspurgh, Passaguerra, & Monaco di villa Indici, della Corte di esso Imperatore Otto. Et à questa confirmatione Vinteruans il Vescovo di Pavia, con quello di Piacenza, il Marchese di Monferrato, & Manfredi di Salucia, Belingerio Marchese di Romagnano, Henrico Guido, & Bartolomeo Conti di Valperga, e Mastro Pietro Vigna gran Giudice della Imperial Corte.

L'anno millesimo ducentesimo trigesimo nono, Inditione undecima, il primo di del mese di Marzo, Tomaso Marchese di Saluzzo, Luogotenente, e Capitan generale del Marchese Bonifacio absente, riceuè il Sacramento di fede da Agostino delli Oppicioni, & da Aledramo delli Scotti, & Giacomo Nano Sindici della Città, e distretto di Montecalinale, ouero Montenico, in nome di esso Marchese Bonifacio, nella Chiesa di Santo Donato di essa Città; del che ne fu rogato due instrumenti da Bernardo Trannisso, habitatore di Monteuico, Notaro publico, in presenza di M. Batista Podio, & M. Giovanni Minerio Caualleri, & M. Pietro Crepelicio perito nelle Leggi.

Il medesimo anno alli quattro del mese di Settembre, Gulielmo Isimbardo, & Mastro Gulielmo de Vmeis Giudice della gran Corte Imperiale, Nuntij dell'Imperatore Venero al luogo di Clauasio, e congregata la maggior parte delli nobili huomini della Corte di Bonifacio Marchese di Monferrato, quale in esso luogo era la residenza sua, presentano il memorato Bonifacio nel palazzo, ouero Castello del predetto luogo, doue interuennero ancora li migliori huomini di essa Terra un priuilegio Imperiale, sigillato dell'aureo sigillo; il tenore del quale conteneua, come l'Imperatore gli rimetteua ogni ragione, & actione, quale egli haueua, o potesse hauee e nelli beni del predetto Marchese per la successione del quondam Demetrio Re di Thesalonica, il quale nell'ultima sua volonta haueua lasciato suo herede il predetto Imperatore. Rimettendoli ancora tutte quelle ragioni, che potesse hauee Conrado figliuolo di esso Imperatore eletto Re de' Romani, e successore del Regno Hierosolimitano nelli beni del predetto Marchese; per vigore della successione della Diua Augusta Isabella sua madre, consorte di esso Imperatore, & la quale fu figliuola di Isola figliuola del quondam Conrado Marchese di Monferrato, & Re di Giernusalem. Confirmandogli ancora certi castelli contenuti nelli priuilegi concessi à Gulielmo suo padre. Et di tale presentatione, e remissione ne fu rogato instrumento à Bartholeto Notaro del Sacro Palazzo, in presenza di Bonifacio di Plozaso, Vgone di Bassignana, & Facundo di Ozano, l'esempio del quale priuilegio è questo.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis: Federicus Secundus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper augustus, Hierusalem, & Sicilia Rex, iustis fidelium nostrorum petitionibus condescendere cogimur, quosnisi fauorabiliter audiremus, obaudire, quod petitur, per inuidiam videremur. Illorum præsertim supplicationes fauorabilibus tenemur admittere quos fauor.

rebilliores nobis pura fidelitas, & proximitas, sanguinis reddit clariores. Ea propter notum fieri volumus vniuersis Imperij fidelibus tam presentibus, quam futuris, quod nos pro gratis seruitijs, & acceptis, quæ Bonifacius Marchio Montisferrati dilectus consanguineus, & fidelis noster, & antecessores sui, nobis, & progenitoribus nostris Diuis Augustis exhibuerunt, hæcenus, & ipsi nobis, & successoribus nostris exhibebunt, in antea gratiora de omnibus honoribus, iuribus, iustitijs, & quibuscunque dignitatibus, castellis, villis, & hominibus, quæ tam ipse, quam prædecessores sui a nobis, & Imperio hæcenus tenuerunt adepti, & uti sunt, quolibet iusto titulo, quæ in seruitio in seruitium, & quæ in denario in denarium inuestimus ipsum de nostra gratia Maiestatis. Confirmantes eadem omnia supradicta, quæ in feudo a nobis, & Imperio, Marchio supradictus hoscitur detinere: de abundantiori quoque munificentia nostra gratia. Remittimus pro Marchioni, & hæredibus in perpetuum omne ius, & actionem, quod vel quam habemus, vel habere possumus in bonis, tam mobilibus, quam immobilibus, patrimonialibus, seu seu feudalibus ex successione quondam Demetrii Regis Theolonicensis, qui nos sibi hæredem de omnibus bonis suis in ultima voluntate reliquit: ut præterea, & actionem, quod vel quam Conradus carissimus filius noster in Romanorum Regem electus, & Regni Hierosolimitani successor in bonis Marchionis prædicti habere dignoscitur, iure successionis quondam matris suæ Inelytæ recordationis Isabellæ Diuæ Augustæ quondam consortis nostræ, quæ fuit filia filiz olim Conradi Marchionis Montisferrati Regis Hierosolimitani de munificentia nostræ gratia duximus remittenda: Dei speciali cetera, & vberiori gratia Maiestatis nostræ confirmamus præfato Marchioni priuilegium dudum Gulielmo patri suo, ab excellentia nostra concessum in Theotonia, tempore regni nostri, omnia quæ continentur in eò, scilicet Castrum Paciliani, castrum Torcelli, & duo castra, quæ sunt in rippa Padi, quæ vocantur Cuniola, cum Burgo Paciliani, cum villis, & curtibus, & territorijs dictorum castrorum, & cum omnibus iuribus, iurisdictione, consilijs, districtibus, & omnibus quæ Imperium habet, vel visum est habere in dictis castris, & pertinentijs dictorum castrorum in fidelitatibus exercitijs, angarijs, aquis, paleis, venationibus, piscationibus, placitis, bannis, successioneibus, pratis, paludibus, culis, & incultis, molendinis, pontibus, & pontium transitijs, & specialiter pontibus Cuniolij, cum aquis Padi, & alio ex vtraque parte cum ripa, sicut prætenduntur ceteris prædictorum castrorum. Et generaliter omnia alia, & singula sibi, & hæredibus in perpetuum ex certa scientia confirmamus, statimus, itaque & Imperiali sancimus edicto, quatenus nulla persona, alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel secularis nullus Marchio, Dux, Comes, Vicecomes, nulla que potestas, nulla Ciuitas, nullumque Commune præfatum Marchionem Bonifacium, aut hæredes suos contra priuilegij nostri tenorem ausu temerario super prædictis omnibus, seu aliquo prædictorum inquietare, molestare, seu perturbare præsumat: quod qui præsumpserit indignationem nostri culminis se noverit incursum, & centum libras auri optimi pro pena compognari, cuius medietatem

tem Cameraz nostraz, & reliquam medietatem passis iniuriam applican. Ad huius itaque inuestituraz remissionis, & confirmationis nostraz memoriam, & robur, perpetuo valiturum presentens privilegium fieri, & bulla aurea timpano nostraz Maiestatis impressa iussibus committi. Huius rei testes sunt, B. Panormitanus Archiepiscopus T. de Aquino Comes Accerarum, Marchio de Foemburg, M. Marchio Lanza, Rao. Detentiuatin', Magister Petrus de Vitis magna Curia nostraz Iudex, & alij quam plures fideles nostri. Signum Domini Federici Secundi Dei gratia inuictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, Hierusalem, & Siciliz Regis. Acta sunt hæc anno Domini Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo nono, ultimo Augusti, duodecima Indictionis, imperante Domino nostro Federico Secundo Dei gratia inuictissimo, Romanorum Imperatore semper augusti, Hierusalem, & Siciliz Rege. Imperij eius anno nono decimo, Regni verò Siciliz anno quadragesimo secundo feliciter amen. Dat. in Castris apud Picenguatorum, anno, mense, & indictione prædictis.

E benchè si ritrovi in istromento celebrato nella casa del Commune di Pavia, l'anno millesimo ducentesimo quadragesimo, Inditione tridecima, à dì tre di Agosto, rogato à Pietro Mignano di S. Miniato, Notaro del Sacro Palazzo, in presenza di Manfredi Lanza, Giacomo del Carretto Marchese di Saona, Pietro de Vineis, Henrico della Villata, Pietro di Santa Maria, & Gregorio della Valle; per il quale appare, come il memorato Federico Imperatore concesse in feudo à vno Aledramo Camaro, Manfredi Tasio, Pietro Arnaldo, Nicolò, e Bernardo Zacidis, nominandogli Marchesi di Occimiano per loro heredi, e successori suoi maschi, le Terre, Castelli, Ville, & Luoghi infra scritti, Occimiano, Santo Salvatore, Mirabello, Pomario, Salmarra, Montarolio, Guberrono, Lù, Conzano, Camagna, Vignale, Valentia sopra la rippa del Pò, Peceto, Terricula, & il Monferrato per mezzo con gl'altri Castelli, & Ville di là dal Tanaro, che sono Monrebarcio, Berberio, Ronchademo, la quarta parte d'Alice, Verdobio, Castelucro, Limbignolio, Belmonte, Bruno, Montecortio di Calamendrana, Rochetta, Pellasea, & gli altri Castelli, che sono oltre Bormia, cioè Gamalerio, Castel nuovo, sotto Cassine, & la metà di Cassine, Visone, Prarascho, Trisobio, e Montegnano. Nientedimeno l'infestazione predetta meritamente non ebbe luogo, ne fu accettata dal Marchese Bonifacio, perche già il prefato Federico Imperatore haueua fatta la remissione à esso Bonifacio di quante ragioni lui pretende se bauer in Monferrato, sì per il testamento del quondam Demetrio Rè di Thessalia, come ancora per le ragioni quali haueua Conrado figliuolo di esso Imperatore, per la successione d'Isabella Augusta sua madre, figliuola d'una figliuola di Conrado di Monferrato, come si è veduto per il privilegio antescritto.

L'anno millesimo ducentesimo quadragesimo secondo, Inditione quinta decima, al primo di Marzo, nel palazzo del Marchese di Monferrato, edificato nella Città di Monteuico, Antonio Biglione Dottore, e Giannotto Montato, perito di Legge, & Pietro Calvo Sindici di essa Città, & mandamento reitularono nelle proprie mani del Marchese Bonifacio il giuramento di fede prestato altra volta per loro in nome del popolo di detta Città al Marchese di Saluzzo, come Luogotenente d'esso Bonifacio all'hora absente; della qual recognitione Federico di Turre Notaro di Monteuico fu rogato publico istromento.

L'anno millesimo ducentesimo quadagesimo ottauo, Inditione settima, del mese di Febraio Federico Secondo Imperatore per suo autentico priuilegio, dato in Cremona, confermò al Commune, & huomini di Casale Santo Euasio li parti, e conuentioni fatte trà loro, e gli huomini del Castello di Paciliano, mediante li quali detti di Paciliano habuano transferito li loro domicilij in Casale, & erano fatti municipi, e cohabitatori loro, di modo, che li Capitani, quali nelli succedenti tempi sariano creati, deputati, e mandati per la Corte Imperiale in Casale hauessero facoltà di astringere così gl'huomini di Paciliano, come essi di Casale a sopportare, e pagare tutti li carichi debiti per li seruitij dell'Imperio, non facendo trà loro alcuna diuisione, ò diuersità, le parole del qual priuilegio seguano in questa forma.

Federicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem, & Sicilia Rex. Per præfens scriptum nostrum fieri volumus, Vniuersis Imperij fidelibus tam præsentibus, quam futuris, quod Commune, & homines de Casali Sancti Euasij fideles nostri, Maiestati nostræ humiliter supplicarunt, vt cum homines de Paciliano iuxta pacta, & conuentiones habita inter eos, translatis domicilijs ipsorum in Casale ipsos in municipes, & cohabitatores receperint pacta, & conuentiones prædicta rata habere, & homines dicti loci in vnam vniuersitatem, & corpus vnum redigere de nostri gratia dignaremur. Nos verò supplicationes eorum in hac parte benignius admittentes, pacta, & conuentiones inter eos habita, vt est dictum, rata habemus, & præsentium auctoritate statuimus, & à modo in antea homines dicti Castri de Paciliano habitatores sint Casalis prædicti, & in hominibus vnum hinc inde corpus. Et eadem Vniuersitas censeatur, ita videlicet, quod Capitanei quos per tempora per Curiam nostram creari contigerit in Casale profecturi tam homines Casalis, quam homines Pacilianii ad subeunda publica munera pro nostris seruitijs, & Communis ipsius simul, & sine aliqua distinctione compellant, nullaque inter eos, conditionis sectio, vel diuersitas habeatur. Statuimus igitur, & Imperiali sancimus Edicto, vtatenus nullus Dux, nullus Marchio, Comes, vel Vicecomes, nullus Legatus, Vicarius, seu Capitaneus, Potestas, Consul, vel Commune, nulla denique persona alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel secularis contra præsentis scripti nostre tenorem, ausu temerario venire præsumat, quod qui præsumperit præter indignationem nostram, quam se nouerit incursum, centum marcas argenti pro pœna se compositurum agnoscat, medietatem quarum Camera nostræ, & reliquam medietatem passos iniuriam applican. Ad huius autem concessionis nostre memoriam, & robur perpetuo valituram, præfens scriptum per Iacobum de Podioboniciij Notarium, & fidelem nostrum scribi, & sigillo Maiestatis nostre iussimus communiri. Dat. Cremonæ anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quadagesimo octauo, mense Februarij, septimæ Indictionis, imperante Domino nostro Federico Inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem, & Sicilia Rege, Imperij eius anno vigesimo nono, Regni Hierusalem vigesimo quarto, Regni verò Sicilia quinquagesimo primo scilicet. Amen.

L'anno millesimo ducentesimo quinquagesimo essendo venuto à morte Federico Secondo Imperatore, Conrado suo figliuolo Rè di Apuglia per la discordia delli Principi della Germania occupò l'Imperio; onde in Lombardia trà li fautori di esso Conrado, & le opposte parti si suscitaronno gravissime discordie, e guerre. Et Alessandrini con un Marchese Lanza scorsero il Monferrato, apportando gran danno nelle Terre del Marchese Bonifacio, e presero li Castelli, e luoghi di Paciliano, Terugia, Conzano, San Giorgio, Sarmatia, Forcello, Cuniolo derocato, il ponte di Cuniolo, & altre Terre del predetto Marchesato, per il che il memorato Bonifacio l'anno millesimo ducentesimo quinquagesimo secondo del mese di Dicembre fece unione con Pauesi à destructione di Alessandrini, li quali poi insieme col Lanza furono publicati per ribelli del Sacro Imperio, & necessitati à restituire gli predetti Castelli, e Terre al Marchese Bonifacio, il quale ne fu poi reintestato dal predetto Conrado, per un suo privilegio, dato à Barletta, l'anno millesimo ducentesimo quinquagesimo terzo, Inditione undecima, alli quattro del mese di Maggio, per mano di Gualtiero di Ceri Protonotario dell'Aula Imperiale, & Legotheta del Regno di Sicilia, l'anno terzo del Regno di esso Conrado, & scritto per Giacomo di Pania Imperial Nodaro, confermato poi per un altro privilegio di Carlo Quarto, dato à Pisa, come si leggerà in Giouanni Secondo.

Vogliono alcuni, che il memorato Bonifacio si maritasse in Costanza figliuola di Amedeo Conte di Sauoia, e con lei generasse un figliuolo nominato Gulielmo per li preclari, e magnanimi gesti suoi, detto Magno, & hanno solamente equiuocato nel nome, perche la moglie di Bonifacio Quarto, hebbe nome Margarita, e non Costanza, e da lei produsse due figliuoli, cioè Gulielmo Sesto, & Alasina, come appare per il testamento suo fatto nel Castello di Montecaluo l'anno millesimo ducentesimo quinquagesimo terzo, Inditione undecima, il Giovedì alli dodici di Giugno. Per il quale institui herede Alasina sua figliuola impubere in mille marche d'argento, e nel resto della sostanza sua Gulielmo suo figliuolo parimente impubere, al quale lasciò tutrice Margarita sua moglie, e Tomaso Sauoia fratello di essa Margarita. Et accadendo, che Gulielmo mancasse di vita senza figliuoli gli sustitui Alasina sua sorella, quando al tempo della morte di esso Gulielmo non fosse stata maritata; & ritrouandosi essere maritata sustitui al predetto Gulielmo Tomaso di Saluzzo. Et è da notare, che Gulielmo figliuolo del predetto Bonifacio, & il predetto Tomaso figliuolo di Manfredo Marchese di Saluzzo erano germani cugini figliuoli di due sorelle, figliuole di Amedeo Conte Settimo di Sauoia, cioè Gulielmo di Margarita, la qual viuendo ancora il Conte Tomaso padre di esso Amedeo, fu maritata al predetto Marchese Bonifacio, e da esso Tomaso suo Auo gli fu fatta donazione per la dote sua di tutto quello, che egli haueua, e gli perteneua nelli luoghi, e pianura della Valle di Matchio, e nelli luoghi di Collegio, e Pianezza; inuestendone il predetto Marchese Bonifacio in gentile feudo. Et Tomaso figliuolo di Beatrice moglie di Manfredi Marchese di Saluzzo, alle quali Margarita, e Beatrice il predetto Conte Amedeo, dopo la morte di Tomaso suo padre per publici, & autentichi instrumenti celebrati l'anno millesimo ducentesimo trigesimo quinto, diede per augmento delle dori loro comunemente per la metà, & per indiuiso tutta la terra, che egli haueua, teneua, e possedeva in Lombardia dal Palo Bonanzono, che à tempi nostri si dice Brianzono, sino à Barges, con la fedeltà

ra de gl'huomini, Vassalli, & omnimoda giurisdittione à loro pertinente. Commandando alli Castellani di Secusia, & Auiliana, & alli gentilihuomini di Tiozascho, che sia otto giorni douessero fare la fedeltà alli prefati Bonifacio, e Manfredo sotto pena di due milla marche d'argento.

Essendosi parlato della parentela, che fu trà Amedeo Conte Quinto di Savoia, e li prefati Marchesi Bonifacio di Monferrato, e Manfredo di Saluzzo, hò giudicato non essere fuori di proposito porre à essi scritti l'origine, e discendenza delli Conti di Savoia, la quale si legge essere stata in questo modo, cioè, che dopo la morte di Besone primo Rè d'Arli, e di Viena, e del Rè Ridolfo suo successore, il Regno Arelatense, & Vierense rimase estinto. Et l'anno millesimo centesimo trigesimo quinto fu diuiso in due Contiadi, cioè di Albonio, e di Moriana. Dal primo Conte di Albonio, il quale hebbe nome Ghibo Grasso, sono discesi tutti li Conti Delfini. Et dal Conte di Mauriana discesero tutti li Conti di Savoia, delli quali il primo fu Humberto delle bianchi mani, qual hebbe per moglie Alisia Marchesa della Valle di Secusia, il secondo fu Amedeo nominato Cauda, e fu marito di una sorella del Duca di Borgogna, il terzo Humberto, il quarto Amedeo, quale nell'Isola di Cypro finì li giorni suoi, il quinto Humberto, il sesto Tomaso, il settimo Amedeo, l'ottauo Bonifacio, il quale venne à morte essendo puuto, il nono Tomaso, il decimo Filippo, l'undecimo Amedeo, il duodecimo Oduardo, il terzo decimo Aymo, marito di Violante, figliuola di Theodoro primo Marchese di Monferrato, il quarto decimo Amedeo detto il Conte Verde, il quinto decimo Amedeo figliuolo di Amedeo, il sesto decimo Amedeo figliuolo del precdente Amedeo, il quale l'anno mccccxvj. fu creato Duca da Sigismondo Imperatore, e morta la donna sua fece creare Duca Ludouico suo figliuolo, e gli lasciò la cura dello Stato; Et egli dopo fu assunto al Papato, al tēpo di Eugenio Quarto, ma non hebbe obediēza se non nel suo dominio, Ludouico suo figliuolo Duca Secondo, quale morse in Lione l'anno mccccxv. hebbe per moglie Anna figliuola di lano Rè di Cypro, con la quale hebbe sette figliuoli maschi, & alquante femine; il primo delli quali fu Amedeo Duca Terzo, che fu reputato Beato, & hebbe per moglie Iolante figliuola di Carlo Settimo Rè di Francia, con la quale hebbe quattro figliuoli, cioè Filiberto Duca Quarto, che morse senza figliuoli, e Carlo Duca quinto, che si maritò in Bianca figliuola del settimo Guilclmo Marchese di Monferrato, e d'Isabella genita di Francesco Sforza Duca di Milano, e con essa Bianca hebbe un figliuolo nominato Gio. Carlo Amedeo, che fu Sesto Duca, & morendo in puerile età successe al Stato Filippo suo Zio, fratello del padre, quale fu Settimo Duca, & à lui successe Filiberto Duca Ottauo suo figliuolo, & à Filiberto Carlo suo fratello Nono, & moderno Duca di Savoia. Fu Bonifacio quarto Marchese prenominato di Statura tanto procera. che ogni grande huomo dalle spalle in sù superaua, e di aspetto molto regale, & l'anno mill simo ducentesimo quinquagesimo quarto il corpo suo hebbe nel Monasterio di Santa Maria di Lucedio, honorata, e lacrimosa sepoltura.

Guglielmo Settimo cognominato Magna huomo di somma probità, aggiunse al dominio paterno la Città di Vercelli, & altre Terre, & l'anno predetto mclliij. Tomaso Marchese di Saluzzo riconobbe in feudo da lui tutta la Valle Sturana, con li Castelli, Ville, & tutti giurisdittione, & ogni sue pertinenze, del che ne fu rogato il seguente in Stromina

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die Martis 17. mensis Nouembris, coram testibus infra scriptis, Dominus Thomas Marchio Salutarum consignauit pro seudo, & in feudum Domino Gulielmo Marchioni Montisferrati totam Vallem Sturanam, cū Castri Villa, cortili, poderio, districtu, & iurisdictione ad dictam Vallem pertinentibus, & Castrum de Doglianis, & Villam cum cortili, poderio, districtu, & iurisdictione ad dictum Castrum pertinentibus, sub tali pacto, & conditione, quod homines dictæ Vallis, tam nobiles, quàm populares debeant facere, primo fidelitatem, & homagium præfato Domino Marchioni. Et illi de Dogliano similiter postea facere debeant fidelitatem, & homagium dicto Domino Marchioni Salutarum de voluntate, & mandato dicti D. Marchionis Montisferrati, & ipse Dominus Marchio Salutarum debet tenere dictam fidelitatem, & homagium à Domino Marchione Montisferrati, & facere ad eius voluntatem, & quicquid continetur in capitulis fidelitatis. Actum in Castro Clauasij, interfuerunt testes cogniti, & adducti: Dominus Martinus de Reuello, Lion de Montarono, & Vbertus de Castegolis, & multi alij, & ego Iordanus Sacri Palatii Notarius interfui, & exinde rogatus, & Aduocatus tradidi, & scripsi.

L'anno millesimo ducentesimo quinquagesimo settimo, il Giovedì, alli cinque di Kal, d'Aprile, Inditione prima, nel luogo di Chiuasio, nella casa di quelli di Locedio, in presenza di Gallone Nodaro del Marchese Gulielmo, e di Giovanni Abbate di Locedio, del Proposito di Chiuasio, di Gulielmo Conte di Blandrate, Giacomo di San Steffano, Oddone di Santo Sebastiano, Baldasar Giudice del Marchesato di Monferrato, Raynero bastardo Preacollo di Chiuasio, Conrado Beccuto, & Balisfo Consiglieri del prefato Gulielmo, & anche in presenza del Consiglio dell'Abbate Fucinarisense, e di molti altri nobili della Corte sua, con consentimento, & Volontà di tutti loro, & similmente di sua spontanea volontà esso Gulielmo elesse madama Isabella figliuola primogenita di Riccardo Conte di Gloucestro, e di Henfort per sua moglie, e giurò in presenza di M. Pietro di Henfort Caualliero, & Procuratore del predetto Ricardo, e di tutti gl'altri condurla al tempo costituito trà esso Conte per vna parte, & l'Abbate Giovanni di Locedio procuratore del predetto Marchese per l'altra, & osservare tutti li patti, e conuentioni fatte trà loro; cioè, che il predetto Conte la douesse dare condotta alle spese sue, per fino a Lionne frà vn mese, passata la festa di Pentecoste di quell'anno, con la dote di quattro milla marche d'argento, da essere pagate due milla al tempo della condotta: mille nella festa di Santo Michele prossimo seguente, e l'altre mille nella festa di Pasqua prossima al predetto Marchese, ouero al suo procuratore; & per sicurezza di questo il predetto Conte diede il Rè d'Anglia Versa vice, il predetto Abbate procuratore antedetto sotto il vincolo del giuramento in anima del prefato Marchese Gulielmo suo Signore; protestando che esso Marchese eccedeva l'età di quatordecim anni, protinse di assignargli in dote, ouero donazione propter nuptias, il Castello di Clauasio, con le pertinenze sue, sotto conditione, che dopo la morte sua douesse libero ritornare à gl'heredi del predetto Marchese. Et per cauzione della dote furono obligati li Castelli di Montebello, Camino, Pontestura, Montecaluo, Verolengo, Castigneto, e Santo Raffaele; e da essi giugali nacque vna figliuola,

nominata Margarita, che fu moglie di Giovanni infante di Castiglia, come al luogo suo si vederà.

L'anno mcccclxiiij. Indittione settima, alli quatordecimi del mese di Maggio, nella guerra, che in quel tempo si faceva trà Carlo figliuolo del Rè di Francia, Conte di Andegavia, e di Prouenza, Signore della Città d'Alba, e delli luoghi di Cuneo, Monteuico, Sauigliane, e Cherasco; contro Manfredò Rè di Sicilia, & Oberto Marchese Palauicino fu celebrata per gl'agenti à nome di esso Carlo, col Marchese Gulielmo una lega, e confederatione di effectual continenza, che gl'inimici dell'vno s'intendessero essere inimici dell'altro, e si potessero far prigione nelle Terre, e luoghi ad ogn'vno di loro sottoposti, e di difenderli l'un l'altro, contro qualunque gli volesse far guerra in Lombardia, eccetto il Rè di Francia, il Conte di Piçtaunia; Guigonio Desfino Conte di Vienna, e di Albonio delli Conti di Saonia; & salua la pregua d'Aßen. & eccetto quanto si haueua à trattare con il Marchese di Saluzzo, come più amplamente si contiene in vn'istrumento rogato nella Città d'Alba, nella Casa de' Frati Minori, à Ridolfo Nodaro Palatino, in presenza di Bertramo di Goyeto Senescalco del Conte di Prouenza nelle parti in Lombardia, Rinaldo di Troyaco Vicario di Nizza, Rinaldo Isardo, Baiulino della Valle di Cuneo, & Ceneno. Marco di Pinarolo Giudice, Giacomo di Montemerlo Giudice, Conrado Beccario di Torino, Henrico di Gorzano, Manuele Conte di Blandrate, Brienasio di Doto, Benedetto Conte di Blandrate, Amadeo di Curbayno, Bertramo di Mixono, Guiamo di Sumiana, Gulielmo Albanese, Bonifacio di Quiliano, & Perciuallò di Ianthea.

L'anno millesimo ducentesimo sexagesimo sesto Ipporreggensi si diedero al Marchese Gulielmo con molte esentioni, e capitoli; delli quali ne fu rogato instrumento ad Ottino Guatacio figliuolo del quondam Bonifacio cittadino Ipporreggense.

Circa l'anno millesimo ducentesimo settuagesimo nacque grandissima discordia trà li soldati della Città di Pavia, e seguaci loro per vna parte, & il popolo per l'altra. Per che non voleuano, che alcuno s'intromettesse nel dominio, anzi si gettasse per sorte, di modo, che si faceuano grandissime offensionì trà loro, ne mai fu possibile poterli pacificare insieme, ancorche Gulielmo Marchese di Monferrato, & altri amici loro si adopressero à pacificarli.

L'anno millesimo ducentesimo settuagesimo primo, Indittione decimaquarta, del mese d'Agosto, essendo disciolto il matrimonio già contratto trà il Marchese Gulielmo, & Isabella primogenita del Conte di Glocestro Anglico per la morte di essa Isabella. Il prefato Sig. Gulielmo dopò li conuenienti trattati partendosi da Milano s'inuìò al camino di Spagna, per andare à sposare Beatrice secondeginita di Alfonso Decimo Astrologo Rè di Castiglia, Toledo, Portogallo, Legione, & Algarbia, con la quale con progresso di tempo, hebbe vn figliuolo nominato Giovanni, & due figliuole, vna nominata Iolant maritata in Andronico Paleologo Imperatore di Constantinopoli, quale dopò, che fu Imperatrice era da Greci nominata Erina, l'altra hebbe nome Alasia, che fu maritata à Poncello, figliuolo di Vrsò Vrsino Provero, e Patritio Romano.

La constitutione della dote della predetta Beatrice furono due milla marche di plata; la qual somma gli fu assegnata dal prefato Rè Alfonso ogn'anno sopra l'entraie, che pagauano gl'Hebrei della Città di Borgos, quali Hebrei erano posti per lui sopra li red-
diti

dit. delle Terre dell'Arcinefcouato di Toledo, & Vescouato di Piacenza, come appare per lettere del predetto Rè, sopra di ciò spedue in Agreda, à dì 22. di Marzo, nell'età di Alfonso di mille trecento, e diecenoue anni, confirmate dal Rè Sant'io suo figliuolo, e successore nella Città di Borgos, il Mercordì alli otto d'Aprile nell'Era di mille trecento, e vintitre, secondo la computatione Castigliana, l'anno secondo del Regno suo, in presenza di Mahomet Aboabdille Rè di Granata Vassallo del Rè di Castiglia, Don Giouanni Infante di Castiglia, Don Consaluo Arcieuescono di Toledo Cancelliero di Castiglia, Don Raymondo Arcieuescono di Seuzilla, & molti altri Prencipi, e Baroni del Regno di Castiglia.

L'anno medesimo alli dieciotto del mese di Ottobre trà Alfonso Rè di Castiglia, & il Marchese Gulielmo furono fatti alcuni patti, e conuentioni di continenza, che il predetto Marchese prometteua di sposare, e dar per moglie Margarita sua figliuola, conceputa con Isabella figliuola del Conte di Glocestro sua prima moglie à Giouanni Infante di Castiglia figliuolo di esso Alfonso, col modo infra scritto; cioè, che se per fortuna il Marchese Gulielmo fosse venuto à mancare senza figliuoli maschi, legittimi, e descendenti da lui, & Beatrice sua moglie figliuola di esso Rè Alfonso, ouero da altera sua legittima moglie, tutto il dominio, e terra di Monferrato, honori, giurisdictioni, vassallaggio, e patronato suo douesse peruenire per dote, & in nome di dote della predetta Margarita al predetto Giouanni figliuolo di esso Rè Alfonso, con riserua, che il Marchese potesse disporre per vita sua al predetto dominio, come era solito; eccetto delli Castelli di Montecaluo, & Vignale, quali erano obligati per la dote della predetta Beatrice. Et in caso, che esso Gulielmo hauesse figliuoli maschi, promise di dare per dote alla predetta Margarita vinti mila marche d'argento. Et occorrendo, che il predetto Gulielmo non hauesse se non figliuole le douesse dotare, essendo vna sola à marche vinti mila d'argento, & se fossero più d'vna à dieci mila marche per caduna; & nel resto succedesse il predetto Giouanni Infante di Castiglia marito di essa Margarita. Del che ne fu rogato instrumento à Manfredo Maccario Nodaro del Sacro Palazzo à Morita in Castiglia, in presenza di Don Emanuele fratello del predetto Rè, Don Egidio Parsia, Don Gulielmo Rechafelio, Maestro Gonçilao Nodaro del predetto Rè, Archidiacono Tollentano, il Conte Gulielmo di Vinimillia, Mastro Giacomo di Pija, Mastro Pietro di Regio, & il Conte Gulielmo di Santo Giorgio, Antonio Trofello di Parma, Francesco di Guidobonis, & Conrado Oppicione di Terdonà Giudice del predetto Sig. Gulielmo.

L'anno predetto alli dieci del mese di Nouembre il Marchese Gulielmo nel lungo interregno dell'Imperio, che fu dopo la morte di Federico Secondo Imperatore fu destinato in Italia dal memorato Rè suo Suocero, quale si reputaua, e faceuasi nominare Re de' Romani à riceuere in nome suo il giuramento di fede da tutte le Città, Terre, e luoghi, & singolare persone di Lombardia, & d'Italia, dependenti dall'Imperio, & fermare con esse, come suo Vicario, tutte le conuentioni, che giudicasse essere espediente al bene loro, & à honore dell'Imperio.

L'anno poi millesimo ducentesimo settuagesimo terzo Alfonso riconstrandosi con Gregorio Decimo Sommo Pontefice, il quale dopo la celebratione del Concilio Lugdunense ritornaua in Italia, si dolse, ch'egli hauesse commesso l'Imperio à Ridolfo figliuolo di Al-

berto Conte di Asburgo; ma poiche hebbe inteso le ragioni addotte per il Pontefice rimase molto sodisfatto, & ogni ragione, ch'egli haueua nell' Imperio concessa al predetto Ridolfo, ilche al Pontefice fu di grande sodisfazione.

Carlo Primo fratello di Santo Lodouico Rè di Francia, Conte di Prouenza, e di Andegania, ouero Angiò, dichiarato Rè di Sicilia da Urbano Quarto Sommo Pontefice ultra, e citra il Farro. Nel progresso della guerra sua in Lombardia sdegnato contro Gulielmo Marchese di Monferrato, per la confederatione, ouero lega contratta per lui con Astesani, diede molti danni à Nizza della Paglia, & à molte altre Terre del predetto Marchese; & gli tolse anco la Città, e Castello d'Acqui, che si reggeua sotto il gouerno di Raynero bastardo di Monferrato suo Zio, quale fatto prigioniero mandò in Alessandria, doue poi fece fine al uiner suo. Perilche temendo Astesani, che il Marchese non fosse in tutto subiugato dal predetto Rè, & al fine la sorte toccasse à loro, inclusiui nella lega, quale haueuano con Gulielmo, Genouesi, e Pauesi. Et per tutto l'anno millesimo ducentesimo settuagesimo quarto fecero à esso Carlo gran guerra, e diedero molti danni nelle Terre, che lui possedeua in Lombardia; cioè Alba, Cherasco, Sauigliano, Monteuico, & Cuneo.

L'anno millesimo ducentesimo settuagesimo sesto fu celebrato un'instromento della pace fatta trà il Marchese Gulielmo, e Mansfredo Marchese di Saluzzo, con le Città d'Asi, e d'Alba.

Il Commune, & huomini della Città di Vercelli per obseruanza della sentenza arbitramentale, & ordinatione del Rocho di Strata, Gulielmo di Sicharijs, & Osmondino di Salomone Ambasciatori del Commune di Pautia, Compromissarij elletti sopra ogni guerra, differenze, liti, e discordie, che fossero trà Gulielmo Marchese di Monferrato, & esso Commune di Vercelli. L'anno millesimo ducentesimo settuagesimo ottauo, Inditione sesta, in Sabbatho, 26. del mese di Marzo rimessero, e donarono al predetto Marchese Gulielmo ogni ragione, quali essi Commune, & huomini di Vercelli pretendeano haue-re nel Castello, luogo, corte, mandamento, giurisdittione, & ogn'altra pertinenze di Trino. E parimente tutte le ragioni, che essi haueuano, ò douessero haue-re nella Città, distretto, huomini, e fedeltà del Commune d'Inurea, e nelli luoghi, & huomini di Piuerno; Bolengo, Santo Urbano, e Platio, con li loro territorij. Et oltre di ciò il predetto Commune di Vercelli fece esso Marchese Gulielmo Capitano della Città, huomini, e distretto, con mero, & misto Impero, & omnimoda giurisdittione per dieci anni prossimi, col salario di quattro milla libre Pauesi ogn'anno, delli detti dieccanni. Et alle sopra scritte cose interuennero Aymone Vescono di Vercelli, & Robaconte di Strata Podestà di essa Città, quali gl'interposero l'autorità, e decreto loro. Et il Marchese giurò il Capitaniato, del che ne fu rogato publico instromento à Gulielmo da Miranda Noularo Vercellense, in presenza di Francesco Torniello di Nouara, Gilio Trombetta, Guazarino, & Perino di Nouara, & Raynero di Casale messi del Commune di Vercelli.

Nella guerra nata l'anno millesimo ducentesimo settuagesimo quinto trà Neapolione, ouero Nappo figliuolo di Filippo Turriano, & Ottone Visconte, Arciescono di Milano per l'ansietà di tirannizare essa Città. Esso Neapolione l'anno mcccxxvij. fu proflagato, e fatto prigioniero, alla Villa di Decio appresso à Milano, insieme con Francesco Carnesua-

rio, Henrico Moscha, Andriotto Lombardo, e Guido Toriano con molti altri della Torre, e furono mandati nel Castello di Baradello.

L'anno seguente mcccxxviii. Inditione sesta, nel giorno di Domenica, alli tre del mese di Luglio, M. Bonifacio Pax, Filippo Grasfo, Arialdo Barbarino, e Giacomo Cumenello, Sindici del Commune di Casale, presentorono al Marchese Gulielmo, esistente nel Castello di Chiavasco gli statuti fatti nel tempo, che Lanfranco Confanonero era Podestà del Borgo di Casale, per li quali esso Podestà, con autorità del Consoglio generale del Commune di Casale, e del Consoglio generale del popolo, e per li Consoli delli soldati del popolo, e per li vintiquattro Sauj à ciò eletti al buon stato del Commune di Casale, e ad honore del Commune di Pavia, con il quale erano confederati. Hauenuo eletto, e assunto in Capitano del Commune di Casale esso Marchese Gulielmo per cinque anni auuenire, col stipendio di trecento libre di moneta Pauese ogn'anno, e con l'altre conuentioni, che in essi statuti si conteneuano, quali esso Marchese, e li predetti Sindici approbarono, e ratificarono, giurando d'osseruarli; e di ciò ne fu rogato instrumento per Aschlerio di Pronha Nodaro publico, in presenza di M. Gulielmo, e Bonifacio di San Giorgio, Conti di Blandrate, Henrico di Piparolio Conte di Santo Martino, e Pietro di Santo Sebastiano Canonico Vercellense, e originalmente le seguenti parole.

Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo septuagesimo octauo, Inditione sexta, die Dominico tertio, intrante mense Iulij, in Castro Clauaxij. Cum per Commune, & homines Casalis esset tractatum, & ordinatum de eligendo Serenissimum Dominum Gulielmum honorabilem Marchionem Montisferrati in Capitaneum ipsius Communis, iuxta formam inferius denotatam, cuius tenor talis est.

In nomine Sanctæ, & Indiuidue Trinitatis Patris, & filij, & Spiritus sancti, & gloriosæ Virginis Mariæ, & Beati Euasij Martiris, & aliorum Sanctorum fidelium Dei. Hæc sunt statuta facta, & ordinata tempore nobilis Viri Domini Lanfranchi Confanonerij Potestatis Casalis, auctoritate Consilij generalis Communis Casalis, & Consilij populi generalis Casalis, per Consules militum populi, & per viginti quatuor Sapientes super hoc electos ad honorem, & bonum itarum Communis Casalis, & ad honorem Communis Papie occasione Capitaneie quam Commune Casalis vult dare, & concedere Serenissimo Viro Domino Gulielmo Marchioni Montisferrati. In primis statuerunt, & ordinauerunt, quod ipse Dominus Marchio Christi nomine inuocato eligatur per Commune Casalis Capiraneus dicti Communis, vsque ad terminum quinque annorum proxime futurorum, qui incipere debeant ab ea die in ante, quo præsens electio sibi fuerit consignata per Ambasciatores, siue Syndicos Communis Casalis, & quod iurauerit, & acceptauerit, atque receperit ipsam Capitaniam. Pro qua Capitania intelligatur, quod ipse Dominus Marchio possit quandocunque sibi placuerit venire in locum Casalis cum militibus, & gente sua, pro suis factis, & factis amicorum, & ibi hospitari, & reuerti, exinde quoties opus fuerit pro suis negotijs, vel pro seruitijs amicorum, & nullam iurisdictionem habere debeat, nec habere intelligatur super potestatem Casalis, qui nunc est, vel qui pro tempore fuerit,

fuerit, nec super Commune, & homines, sed totum regimen ipsius Terræ, & totum Imperium mixtum, in criminalibus, & ciuilibus conferretur, integrum potestati, & regimini Cafalis, secundum formam statutorum Communis Cafalis, ita quod de honore potestatis, qui nunc est, vel qui pro tempore fuerit, vel de sua iurisdictione non diminuetur in aliquo, nec super Commune, vel homines Cafalis possit ipse Dominus Marchio præceptum, vel poenam imponere, nec aliquod grauamen inferre, aliqua occasione, & pro suo salario dicti Capitaniatus, dictus D. Marchio habere debeat, & recipere de auctoritate Communis Cafalis singulis annis libras tercentum Papienteses, & non ultra, & in eo salario ipse D. Marchio debeat esse contentus, & non debeat, nec possit per se, nec per submissam personam aliquid aliud petere, nec recipere de hauere Communis, nec de aliqua singulari persona de hauere Communis, sed tantum in ipso salario librarum tercentum Papie debeat esse contentus, & quod in ipsum tempus quinque annorum non possit, nec debeat petere, nec peti facere, per se, nec per alium, quod Capitaneus eligatur ultra ipsum tempus, vel quod aliquid iurisdictionis, vel domini sibi aquiratur, vel concedatur super Commune, vel super homines Cafalis, aliqua occasione, vel modo. Et si aliqua persona de Cafali esset, quæ sibi diceret, vel consuleret, vel tractaret in Consilio, vel extra Consilium, quod fieret contra prædicta, vel ultra prædicta, vel contra aliquod prædictorum, quod decapitari debeat per Potestatem Cafalis, & quam citò sciuerit aliquem prædicta tractare, quod ipse manifestabit quam citò potuit, Potestati Cafalis, qui pro tempore fuerit, ut puniatur secundum, quod prædictum est. Et prædicta omnia iurare debeat ipse D. Marchio attendere, & obseruare præcisè, nec in aliquo contrauenire. Nec possit exinde petere absolutionem per Consilium, nec per Arengum, nec ei fieri possit ipsa solutio, etiam si eam pereret aliquo modo, vel ingenio; cū contra prædicta faceret, & prædicta omnia non obseruaret ab eo tempore ultra, quod contraueniret, cadat ab omni honore Capitaneatus. Nec Commune Cafalis teneatur eum habere in Capitaneum, nec de salario prædicto sibi respondere, si prædicta non attenderet, & contentus non esset in prædictis, saluo quod prædictum capitulum non derogat in aliquo illi capitulo, quod loquitur de gentibus, & caualcaris.

Item iurare debeat ipse Dominus Marchio ad Sancta Dei Euangelia, quod ipse toto suo posse defenderet, & manutenebit Commune, & homines Cafalis, & omnes habitantes Cafali, & registrum Cafalis, quod nunc est, vel quod pro tempore fuerit, usque ad tempus quinque annorum, & quod defenderet, & manutenebit omnem honorem, & iurisdictionem Cafalis, ubique, & omnia, quæ nunc tenentur, & possidentur per Commune Cafalis, sine diminutione, usque ad prædictum tempus ad utilitatem, & honorem Communis Cafalis, & sub eius iurisdictione.

Item iurare debeat, quod manutenebit homines, & personas, & de hauere hominum Cafalis in toto suo poderio Montisferrati, & alibi ubique habet potestatem, dominium, & signoriam, ita quod ipsi homines Cafalis sine impedi-

mento, & damno cum personis, & rebus mercandijis possint ire liberè per omnia omnia prædicta loca, sine aliqua offensione recipienda.

Item, quod faciet, & curabit facere, quod omnia cambia, & laudes, quas, & quæ habent homines Montisferrati versus Commune, & homines Casalis suspendantur, atque ad tempus suæ Capitaniæ, & completum, & finitum, non vti permittit ex eis contra personas, vel bona hominum de Casali, & versa vice, Commune Casalis suspendere debeat omnia cambia, & omnes laudes, quas, & quæ Commune, & homines Casalis habent contra aliqua Communia, vel homines de Montisferrato.

Item, quod omnes carcerati, & manuleuationes factæ occasione alterius carcerati, & securitates, & promissiones eorum hinc inde relaxentur, & absoluantur sine solutione præter de custodia ipsorum carceratorum.

Item, quod omnia prædicta, & singula semper intelligantur salvis referuariis in integrum omnibus pactis, & conventionibus, quas, & quæ Commune Casalis habet cum Commune Papie præcisè, & sine tenore; ita tamen, quod capitulum, quod incipit ad confirmationem, dum loquitur de amicis, & inimicis Papie restringatur, & restrictum sit ad Civitatem Papie, & districtuales eiusdem.

Item, quod ipse Dominus Marchio teneatur, & iurare debeat manutenere Commune, & homines Casalis in pace, & in concordia in Communi, & bona voluntate inter eos, suo posse, bona fide, & sine fraude toto tempore sui Capitaneatus.

Item, quod Commune Casalis quodocunque fuerit requisitum per Dominum Marchionem teneatur ei dare exercitum, & causalcatam, secundum quod Consilium, & homines Communis Casalis pro tempore venerint in concordiam quodocunque eidem Domino Marchioni fuerit necesse, & fuerint requisiti, salvis pactis, & conventionibus Papie. Ita tamen, quod capitulum, quod incipit ad confirmationem, ubi loquitur de amicis, & inimicis Papie restringatur, & restrictum sit, ad Civitatem Papie, & districtuales, & hoc capitulum locum habeat, usque ad quinque annos tantum, ita quod servitium debeat fieri eidem Domino Marchioni secundum possibilitatem Communis, & hominum de Casali.

Item, quod homines, qui consueverunt habitare in Villa monere habeant licentiam à prædicto Domino Marchione, & eis licitum sit habitare, & stare in terra, & super terra Domini Marchionis, & in terra, & super terra Communis, & hominum Casalis; ita, quod illi, qui habitauerunt in terra, & super terra Casalis, de terris, & possessionibus pertinentibus ad Dominum Marchionem non debeant se intromittere, alioquin teneantur, & debeant ipsum Dominum recognoscere ad voluntatem ipsius. Item, quod homines, qui consueverunt habitare in dicta Villa monere possint omnia eorum bona mobilia, & utensilia ducere ubicunque voluerint, etiam à loco Casalis in Villa monere, & à Galangia Salmantiz.

Item Dominus Marchio approbavit, ratificavit, & corporaliter tactis Sacrosanctis Evangelijis iuravit attendere, & observare, prout in superscripta pagina plenius

plenius continetur; Et Domini Bonifacius Pax, Philippus Grassus, Artaldus Barbarinus, Iacobus Cummellus Sindici Communis Casalís, nomine ipsius Communis, similiter approbauerunt, ratificauerunt, & iurauerunt attendere, & obseruare, prout in suprascripta pagina plenius continetur; & inde in instrumenta plena vnus tenoris iussa fuerunt scribi, interfuerunt testes. Iacobus de Tonego, Obertus Tog. T. DD. Gulielmus, & Bonifacius de Sancto Georgio, Comes Blandrata, Henricus de Ripatolio, Comes Sancti Martini, & Petrus Canonicus Vercellensis de Sancto Sebastiano.

Ego Asclerius de Proulia Notarius hanc cartam rogatus, tradidi, & scripsi.

L'anno medesimo Raymondo della Torre Patriarca di Aquilegia con gl'altri Torriani, quali si erano ridotti nella Città di Lodi, commettendo la pugna contro Milanese fecero prigione più di mille Ottimati di Milano. Per la qual cosa Milanese impauriti, condussero l'anno medesimo à dì 16. del mese d'Agosto per loro Capitano Gulielmo Marchese di Monferrato per anni cinque, con prouisione di libre dieci milla ogn'anno, e cento libre ogni giorno, e che esso Marchese si ritrouaria in Milano, ò nel Contrado suo, in seruizio della Comunità, Et huomini di essa Città; delche ne fu rogato instrumento da Manfredò Maccario Nodaro del Sacro Palazzo, nel Palazzo di Sant' Ambrosio di essa Città di Milano, in presenza di Tomaso Marchese di Saluzzo figliuolo del quondam Manfredò, M. Gulielmo di Santo Giorgio figliuolo del Conte Pietro di Biandrá, M. Gulielmo di Cremona Giudice, Giacomo figliuolo del quondam M. Gulielmo di Tilio, M. Pietro di Santo Sebastiano Canonico Vercellense, & M. Bonifaldo Manerio cittadino di Milano, Et il dì medesimo Nappo della Torre, qual era carcerato passò di questa vita. Et il Marchese Gulielmo alli 18. del mese predetto all' hora di Vespro con trecento huomini d'arme trà Pauesi, Vercellesi, Vertonesi, Alessandrini entrò in Milano, & fu alloggiato nel Monastero di Sant' Ambrosio, e tutta la militia di Milano gl'andò incontro per la strada di Sepezano, all' ultimo d'Agosto il memorato Marchese, con le sue genti, e fautori del popolo Milanese andò à Melegnano, Et alli otto di Settembre Marchese con Raynaldo Podestà, e tutto l'esercito, andarono à campo à Lodi Vecchio, per scontro il fiume di Lambro, nella Terra di Salarano. Et iui dimorarono infino al Sabbatho sequente, Et il decimo giorno caualcarono al Fossato alto presso al fiume di Lambro, Et la Domenica presero il Castello di Mombriointo del Vesconato di Lodi, Et il sequente giorno combatterono Castello Bargano, e l'ebbero, saluando le robbe, e persone. Il Martedì, e Mercordì diedero la battaglia à molti altri luoghi, e Terre, le quali rouiinarono; Et similmente diedero il fuoco al Ponte sopra il Lambro, vicino à Santo Colombano. Alli quindici del detto mese, cioè il Giovedì si leuorono, Et andarono à Melegnano per paura de' Cremonesi, e Parmegiani, quali intescro, che veniuano al presidio de' Lodasani, e Torriani suoi confederati. Et il Venerdì giunse l'esercito à Milano alli quattro di Dicembre di esso anno, il Marchese con trecento canalli, trecento fanti, e trecento delli suoi paesani giunse à Milano, Et in questi giorni era in grande discordia con la parte intrinseca di Milano, e non voleua caualcare se non haucua possanza di poter fare la guerra, e la pace à suo piacere con Torriani, e con qualunque altro ch'egli volesse. Molti Milanese, che non voleuano pace con Torriani mandorono per

il Vescovo di Como Francesco Cabalacio, Archidiacono di Novara, & molti altri amici del Marchese, acciò l'inducessero à giurare, che reggerebbe la Città à parte, e non à Communià, e che estinguerebbe Torriani, e seguaci suoi. Mà non volendo esso Marchese far questo, molti cittadini di Milano desiderando il pacifico stato, e vedendo la Città à mal porto, & ogni giorno peggiorare, e sfortono molto, che la dimanda del Marchese si concedesse, perliche nel generale Consiglio di Milano, convocato nel Broletto di Milano il vigesimo primo di Dicembre del predetto anno gli fu dato possanza di poter far guerra, e pace, con qualunque, che lui volesse à suo piacere; e così fu giurato nelle mani sue, e gli fu concesso la piena dominatione, e signoria, con mero, & misto Impero, & omnimoda giurisdictione di essa Città di Milano per dieci anni, quali hauessero à cominciare al Catende di Genaro prossimo, del che ne fu rogato instrumento à Manfredò Machario Nodaro preminato, in presenza di Gulielmo di Aplano Nodaro della Camera del Communa di Milano, Ruffino Bredolano di Cremona, & Vberto di Guidone di Piacenza.

Il giorno seguente xxij. di Dicembre il Marchese Gulielmo mandò molti Religiosi, e Laici à parlare al Patriarca della Torre, e molti altri Torriani, e Primati Lodofani à esortarli si compromettessero in lui. Al che, quantunque desiderassero la pace non vollero consentire. Al penultimo di esso mese di Dicembre il prefato Marchese con l'esercito caualcò à Montia per condurlo à Vaure, che era di Torriani. E proseguendo con l'esercito contra di loro; essi Torriani fecero compromesso nel predetto Marchese della guerra, che haueuano contro Milanesi, con promessa di offeruare quanto per lui saria ordinato. E così offendo all'assedio del luogo di Brinuo fece gridare la tregua trà Torriani, e Milanesi con gl'aderenti di ambe le parti. E perche dopo la publicatione della tregua Milanesi frequentauano molto la visitatione de Torriani, il Marchese Gulielmo comandò, che andassero ad habitare di là dal fiume d'Adda, e lasciassero il Borgo di Brinia, col Castello in custodia delli suoi, insino che fosse gridata la pace. Onde al vigesimo quarto di Genaro dell'anno millesimo ducentesimo settuagesimo nono, di commissione del predetto Marchese fu proclamato in Milano, che nissuno offendesse Lodofani, ne quelli della Torre, con suoi seguaci, & amici, e che potessero venire, e stare nella Città di Milano. Al vigesimo ottauo di esso mese il predetto Marchese caualcò con la sua committina à Castiglione, & à Melegnano, doue vennero il Patriarcha, Cassono, Gottifredo, Saluio, Annono tutti della Torre, e molti altri della loro famiglia; e molti delli nobili della plebe di Milano, & quiui si hebbe gran ragionamento sopra li capioli della pace. Et finalmente l'una, e l'altra parte, rimase contenta di stare à quanto sarà arbitrato per il Marchese, e così tutti concordati si partirono tenendo la pace per ferma. Giunto il Marchese à Milano, volse il Consiglio de' Frati Predicatori, e Minor, e dell'Abbate di Chiaravalle, e di molti altri Religiosi, e molti esortauano esso Marchese, che non facesse la pace con Torriani, perche erano colligati insieme contro di loro; e molti altri, quali amauano il bene, e la quiete del popolo l'esortauano à componere essa pace; però il Marchese vedendo questa discrepanza, deliberò non procedere più oltre per all'hora. E dopo alquanto tempo si gridò la pace trà Milanesi per una parte, e Torriani, Lodofani, & confederati loro per l'altra: & in una sola cosa rimase difficoltà, che il Marchese Gulielmo voleva, che

Torriani lasciasero tutti li prigioni Milanesi; il che essi Torriani furono contenti di offeruare, pur che li suoi Capitani fossero liberati da Baradello, doue erano pregionati, come si è detto, e tutti gl'altri, che haueuano Milanesi nelle loro forze: al che si respondesua, che quanto alli prigioni, qualierano in Baradello non spettauano à Milanesi rilascargli, per la qual cosa sopra di questo il Marchese non arbitro, ma non lasciò di cridarli la pace, & che Torriani, con seguaci loro non fossero liberati dal bando, quali finalmente rilascarono in mano del Marchese Gulielmo tutte le fortezze, che teneuano nel Conrado di Milano; e parimente li prigioni Milanesi, con patto, che il predetto Marchese Gulielmo li facesse guardare nel castello di Septezano, ne li facesse rilasciare, per fin che Turriani non fossero stati liberati da Baradello. Et essi Turriani andorono alli confini secondo la volontà del Marchese, benché lui à persuasione d'alcuni potenti Milanesi rilasciasse li prigioni di Septezano, con fare ritenere quelli di Baradello; e dopo questo esso Marchese fece condurre Beatrice sua consorte à Milano nel palazzo del Broletto, doue egli alloggiava, e li stette quattro mesi molto honoratamente.

L'anno mīlesimo ducentesimo ottuagesimo andando il memorato Marchese Gulielmo in Spagna, con Beatrice sua consorte, fū ritenuto personalmente da Tomaso di Sauoia fratello d'Isabella prima moglie di esso Gulielmo, e non lo volse liberare, fin à tanto, che non gli dette la Città di Torino, Cologno, e Pianezza, con molte altre Terre. Et oltre di questo finse d'hauergli prestato sei mila libre de viznesi, per fare vn deposito nella Città di Lione, e lo fece obligare à douerglielo restituire in essa Città di Lione frà tre mesi seguenti, dopo la relaxatione sua; & volse in questo mezzo dodeci huomini in mano sua per Ossaggio, promettendo, che fatta la detta restitutione gli rimetteria in libertà, non ostante qualunque reprefaglia, come di questo ne appaiano lettere di esso Tomaso, date in Perracastri l'anno predetto, il giorno dell'ottaua dell' apostoli Pietro, e Paolo. Dopo il che posto in libertà se n'andò in Spagna, doue in poco tempo Beatrice sua moglie venne à morte, & egli se ne ritornò in Monferrato con molti danari. Li soldati Pauesi intesa la ritornata sua hebbero seco intelligenza secreta, nella quale gli promisero il dominio di Pavia. E per dar principio à tal'effetto, ordinarono che douesse venire con l'esercito suo al luogo di Bremide, doue essendo giunti li soldati predetti dolosamente concitarono il popolo à fargli resistenza. Manfredò Becaria non sapendoch' il mistero, e le trame douessero redundare in danno suo, ancora egli insieme col popolo: e soldati Pauesi vñsi per far guerra al predetto Marchese. Et essendo accinti alla pugna, Capellino Isimbardo, si come era preso l'ordine, pose vn Stendardo sopra vna lancia, gridando ad alta voce, chi vuol pace s'accosti alla banda mia, & all' hora li soldati Pauesi andando tutti à lui, cominciarono à gridare sia fatta la pace, sia fatta, sia fatta; e così trā esso Marchese, e Pauesi subito fū contratta la pace, & il medesimo giorno entrò in Pavia, & il seguente fū fatto Capizano generale per dieci anni. Manfredò di Becaria vedendo, ch'era stato burlato, & ingannato disse al Marchese Gulielmo, io voglio, che tu sij Signore di Pavia in eterno, & il seguente giorno fatto il consiglio generale, Pauesi lo costituirono lor Signore, dandogli in vita sua il mero, e misto imperio di essa Città. Et dopo questo il predetto Marchese caualcò à Mortara, Vercelli, Nouara, & Ipporegia, le quali Città recuperò, & or-
scenne.

In questo mezzo Turriani mal contenti, che il Marchese Guglielmo contro la convenzione, che hauena con loro hauesse fatto rilasciare li prigioni Milanefi, quali erano in Serrazano, e ritenuti li suoi, come si è detto, si dolsero di lui di questo con Nicolao Terzo Sommo Pontefice, e con Filippo padre di Filippo cognominato Pulchro, Rè di Francia. E scrisse Ruffino Ventuna hauer veduto le lettere di tal doglienza, della quale sdegnati il Marchese Guglielmo, e Milanefi uscirono in conflitto contro Turriani, Et l'anno millesimo duecentesimo ottuagesimo primo, alli vinticinque di Maggio andarono a metter campo a Vaure, per il che Turriani, e le genti, che vi erano dentro uscirono fuori contro Milanefi, e commettendo atroce pugna, essi Turriani restarono debellati, Et vinti, e Caßono della Torre vi lasciò la vita. Il prossimo Agosto il Marchese Guglielmo con trecento soldati Spagnuoli, Et altrettanti balestrieri, e la militia di Milano con instrutto essercito andarono contra Lodofani, e diedero nel loro territorio gran guasto.

L'anno millesimo duecentesimo ottuagesimo secondo la pace, che si era praticata trà Milanefi, e Lodofani fu conclusa, Et hebbe effetto, con patto, che si douessero disacciare li Turriani da Lodi con adherenti loro, Et altri banditi di Milano. Per il che Turriani andarono a Crema, alli danni della qual Terra il Marchese Guglielmo con grande committina a cavallo, e con participatione de' Cremaschi caualcò, e giunse, che vi fu. Cremaschi lo costituirono Signore di Crema. E dopo richiesto da' Pauesi andò a Pavia per aiutarli contro Cremonesi, Et il mese di Febbraio dell'anno predetto nella discordia, che nacque nella Città di Como trà le parti de' Ruschoni, Et Vitalli, esso Marchese fu fatto Capitano, e Signore di Como per dieci anni, col stipendio di mille libbre per ogn'anno, e così andando egli à detta Città giurò il regimento di essa, secondo gli Statuti loro. Et al Martedì seguente li Cittadini di Alba, quali erano sottoposti al Rè Carlo di Sicilia, diedero essa Città al Marchese Guglielmo, quale al secondo del mese d'Aprile seguente fu fatto Signore del Castello, luogo, e distretto di Soncino, con prouisione di libbre seicento Imperiali ogn'anno, cioè per anni cinque prossimi; Et al prossimo Maggio esso Marchese andò a Milano con gran committina di gente à piedi, Et à cavallo.

L'anno predetto mclxxxij. alli dieciotto di Maggio il Marchese Guglielmo à istanza, e richiesta de' Ambasciatori delle Regine di Francia, e d'Anglia, e del Rè d'Anglia per una parte, Et Lodouico di Sauoia desideroso di fare amicitia con esso Marchese à nome suo, e d'Amedeo suo fratello, e di Filippo, Pietro, e Tomaso, e delli altri figliuoli del quondam Tomaso di Sauoia per l'altra parte, fecero compromesso in Ibleto Visconte Augustano, ouero in Theobaldo de Cors, in caso che esso Ibleto non potesse attendere all'espedizione del compromesso, Et in Bonifacio di Santo Giorgio Conte di Blandrate, ouero in Guglielmo di Santo Giorgio, in caso che il predetto Bonifacio non vi potesse attendere, Et nella Regina di Francia per terzo, in caso di discordia delli predetti compromissarij, d'ogni differenze, discordie, liti, guerre, Et offensioni, le quali l'uno contro l'altro potesse hauere. Il qual compromesso fu fatto in Petracastrì, nella Capella di Madonna B. Con questa moglie del quondam Tomaso di Sauoia in presenza sua, e di Madonna Gina di Borgogna rilascata dal quondam Tomaso di Sauoia, primogenito del predetto Tomaso, e di M. Pietro Bauarolio Archidiacono Vicinense, Et alcuni altri nominati nell'instrumento sopra di ciò rogato da Alberto Sybone di Baldiferno di Torrefrana Notaro publico.

L'anno millesimo ducentesimo ottuagesimo terzo in Milano si suscitò due parti, cioè quella dell'Arcivescovo Otto con li fautori, & amici suoi, e quella di Gualtiero Marchese di Monferrato con gl'amici, e seguaci suoi. Onde alli vintiseffe di Dicembre che cominciava l'anno millesimo ducentesimo ottuagesimo quarto, ritornandose il predetto Marchese à Vercelli, furono esse parti all'armi, e l'Arcivescovo con li seguaci suoi prese il Borletto, con il Palazzo, e licentiarono Giouanni Poggio, onerò de' Podio di Turio Podestà messo in Milano per esso Marchese, e tutta la famiglia sua, e li commandorono, che più non ritornasse in Milano, perche in quella medesima notte il predetto Podestà, andò dal Marchese Gualtiero, il quale certificò, che Milanese in assenza sua haueuano rinocciato il suo dominio, col licentiaro il suo Podestà fu di malissima voglia, ne più in vita sua volse ritornare à Milano.

Al prossimo Giugno il Marchese Gualtiero con la militia de' Nouaresi, & Vercellesi ad istanza de' Ghibellini di Alessandria pose l'assedio al luogo del Castellario, doue si era ridotta la parte loro contraria, & l'ebbe con accordio, e conuenzione, che ogn'uno potesse godere il suo.

Anno Domini millesimo ducentesimo ottuagesimo octauo, Indictione vndecima, Dominus Antonius Columnensis Archiepiscopus Mediolani, & Henrici Imperatoris, & semper Augusti generalis Vicarius. Arbitrator litis vertentis inter Illustrem Dominum Gulielmum Marchionem Montisferrati, & Manfredum Marchionem Salutarum, eo quod prefatus Manfredus pretendebat ius habere in locis Montisregalis, & Albæ vigore donationis sibi factæ per Comitem Sabaudie. Præcepit prædicto D. Gulielmo, vt prædicto Manfredi persolueret libras mille, & centum in duobus terminis, quibus mediantibus præcepit Manfredi prædicto, vt remitteret prædictas Terras Albæ, & Montisregalis cum iuribus, & pertinentijs suis, secus dictus Manfredus esset, & remaneret in possessione locorum descriptorum in quodam instrumento coram ipso D. Arbitro exhibito, pariformiter præcepit dictis Dominis Marchionibus, vt se communiter defenderent contra omnes inimicos suos, & præsertim contra Comitem Sabaudie communibus expensis, similiter vt sibi ad inuicem remitterent iura, gommagiorum, & Vassallorum locorum iuxta diuisionem inter ipsos factam, constantibus præmissis instrumento recepto per Vgonem Palatum de Campanea.

L'anno millesimo ducentesimo nonagesimo il memorato Marchese Gualtiero con scoli legati suoi Mosca, & Henrico della Torre, & amici loro, insieme con Nouaresi, Derthonesi, & Alessandrini andarono à Bassignana, doue conuennero dare il guasto sopra l'Astefano; e così facendosi Cremonesi, e Piacentini con molti caualli Milanese aualcorno alli danni de' Pavesi, il che intendendo il predetto Marchese per l'opposito caualcò à Voghera, Cremonesi, e Piacentini abbandonarono l'impresa.

Al sesto di Giugno del predetto anno Amedeo Conte di Savoia giunse in Asti con cinquecento lancie, e sette milla fanti per dare il guasto sopra il Monferrato, per la qual cosa il Marchese Gualtiero andò in Alessandria à prouederse per contrastare col predetto Conte.

Alli vintisei d'Agosto il predetto Marchese Gualtiero con Turriani, & fautori suoi giunse

gionse a Pavia, doue congregò valido essercito, e dopo otto giorni in un Sabbatho andarono in guerra presso Mirabondo. La seguente Dominica si mossero verso Ticinello ad una Terra già dominata per Alberto della Torre, & qui posero l'essercito. Nel medesimo giorno gli stipendiati de Milanesi, e moltri altri popolari si partirono per andare a Giarano contra di loro, e si fermarono sopra il Ticinello. Come i Cremonesi, Bresciani, e Comaschi vennero in fauore de Milanesi, & dimorono in questo modo gl'esserciti. Il Marchese Gulielmo alli sei di Settembre con li suoi ritornò a Pavia, e l'essercito Milanese similmente ritornò a Milano. Alli dieci poi del detto mese Astesani impauriti di delli prosperi successi, & ampliatione del Stato del predetto Marchese, come della guerra, gli destinarono suoi Ambasciatori per intendere se con pace, o veramente con guerra hauessero a viuere con lui. Alli quali rispose, che se non gli dauano Montemagno, e l'altre Terre à lui dovute, come beni paterni si apparecchiassero con l'armi à diffendersi da lui. Perilche subito Astesani si confederarono con Matteo Visconte, Alberto Scotti Capitano di Piacenza, Conrado Spinola, e Conrado Auria, Cremonesi, e Bresciani, i quali potentati secondo li capitoli fatti trà loro, mandarono in Asti cinquecento huomini d'arme con due cauali per ciascheduno. Dall'altro canto il Marchese con numerofo essercito insieme con Pavesi, Nouaresi, Vercellesi, Derthonesi, Alessandrini, Albenesi, & Ipporreggensi arriuò ad un fiumicello nominato Versa, vicino alla Città d'Asti, Astesani con Amadeo Conte di Savoia, stipendiato loro per quotidiane escorsioni dauano grandi danni in Monferrato, & ruinarono un luogo nominato la Villa; dopo affrettorono à Toncho facendosi l'escorsioni predette. Il Conte di Savoia s'accordò col Marchese, perilche Astesani ritornarono alla propria Città, e con Pastroni, & Secchi di Vignale trattarono, che ammazassero il Castellano di Vignale, promettendo loro dieci mila fiorini. Dopo il qual trattato esse due famiglie uccisero il predetto Castellano, nominato Odigario Parmegiano con un figliuolo; & fatto questo subito domandarono soccorso ad Astesani, quali senza intermissione di tempo mandarono à Vignale grande numero di gente, e quini presero il Padiglione del Marchese, il quale con dieci para de buoi fu condottò in Asti. Et serìue Pietro Azario essere intervenuto à tutte le cose predette. Dopo questo Astesani fecero un altro trattato, e secretamente conuennero con Alessandrini sottoposti al predetto Marchese Gulielmo, che si ribellassero à lui, promettendo loro octanta mila fiorini d'oro. Del che hauendo hauuto auiso il Marchese deliberò farne dimostrazione, e caualcò con le genti sue in Alessandria, & Alessandrini sentendo la venuta sua dubitarono, che la congiura loro non fosse scoperta; però non volsero ammetterlo nella Città con la militia sua, ma solamente con la famiglia solita; & il giorno seguente consultamente si leuorono in armi, & andarono all'alloggiamento di esso Marchese, doue trouandolo sprovisto lo fecero prigione, e lo posero nella priuata custodia per due giorni; dopo lo ridussero in un certo ergastulo di legno nel palazzo vecchio, nel quale in termine di vintidue mesi finì li giorni suoi, l'anno millesimo ducentesimo nonagesimo secondo, il terzo decimo giorno di Febbraio, & il corpo suo fu portato, & sepolto in Locedio dentro del Choro.

Si legge, che la notte precedente il detto bestiale, e popolare impeto parue al predetto Marchese veder in sogno grande moltitudine di giumenti, quali con furibondi mugiti l'haueno circondato, prostrato in terra lo conculcavano, il qual sogno fu presagio della morte sua.

Giorgio Merula Alessandrino scriuendo del predetto Signore trà le poche verità della historia sua dice pur questa.

Ceterum capto, & mortuo Gulielmo animi Alexandrinorum in nomen, & prolem illius tanto odio flagrantur, vt edicto populi cedere de Monteferrato Alexandrinus cogetur. Ne quisquam de cetero sub filiorum, ac nepotum iurisdictione staret; extat adhuc decretum ad abolendam nominis, & gentis memoriam. Nam Caroli Siculorum Regis, & Gulielmi prædicti, atque nepotum nomina vbicunque scripta inueniantur, abradi, & in totum deleri iubentur, gesferat fortè Alexandriz Magistratum populi Nicolinus quidam de Monteferrato, qui & si spurius esset, tamen quia cognatus Gulielmi erat, illius nomen de omni publico monumento sublatum est.

Astesani i quali nel tempo della detentione del Marchese Gulielmo assediavano il luogo di Albugnano per la succeduta captiuità sua facilmente l'ottennero: dopo procedendo nelli danni di Monteferrato à Tonengo fecero molti captiui, e frà gl' altri Gulielmo da Rorbella, quale fu mandato in Asti; e dopo questo espugnarono il castello, & Villa di Tonchio, quelli di Calliano diedero ad Astesani il castello, e Villa di Caliano per prezzo di libre cento di grossi Turonensi. Et dice il predetto Ventura, che egli fu presente alla numeratione, quando Facino di Cuniberto, & Facino Falcione con molti altri proditori di Caliano riceuettero essi danari d' Astesani; hebbero ancora il castello, e Villa di Castagnole, e la parte, che haueua il Marchese in Felizzano; occuparono similmente la Villa, e castello di Cossumbrado, il castello di Monteglia, la Villa, Agliano, Monate, & le altre Terre à loro vicine. Alessandrini ancora loro attesero ad occupare le Terre del Monteferrato à loro propinquo, cioè Dianisio, & Santo Salvatore. Et Verceslesi col soccorso de' Milanesi assalirono il luogo di Trino. Il Principe di Piemonte, eccitato da genitilomini Ghelfi del Canauese traitò d' hauere per cambio da un Conte di Biandrate la terra di Caluso, & tolse dopo il castello, e terra di Rippa rossa. Li nobili Gibellini del Canauese seguirono la parte del Marchese di Monteferrato, & essendo in tal modo diuisi irarozzo facciano gran guerra, come vedremo in Giouanni Secondo, protrahendola dall' anno della morte del Marchese Gulielmo, per fine all' anno mcccxxviii, nel quale, trà offpartii si virilmente riassunta, e rinouata, però meritamente. Dante, volgare Poeta Fiorentino nel settimo Canto del Purgatorio scrisse.

Quel che più basso trà costor s'atterra

Guardando in suso è Gulielmo Marchese,

Per cui Alessandria è la sua guerra

Fa pianger Monteferrato, e Canauese.

G I O V A N N I P R I M O:

Dopo la morte del Marchese Gulielmo, Matteo Visconte Capitan del popolo di Milano l'anno millesimo ducentesimo nonagesimo terzo desideroso di ampliare la tirannia sua, & ancora per sdegno, che quelli i quali non poteuano patir l'imperio suo si fossero ridotti nel dominio del Monteferrato, con grosso esercito ruppe la guerra al Marchese Giuanni figliuolo, e successore di esso Gulielmo; dandogli grandi danni nelle terre, e luoghi suoi di Trino, Pontestura, Montecalmo, & altre Terre, per la qual cosa il predetto Marchese

cheſi per la recente morte del padre non eſſendoſi ancora proueduto da potere ſoſtenere la guerra, ne propuſarla, col mezzo di Uberto di Coconato, e Franceſco di Tilio ſuoi Ambaſciatori, quali mandò à Milano compoſe la pace col predetto Matteo, in queſto modo; cioè, che eſſo Marcheſe Giouanni conſtituiſſe detto Matteo Luogotenente ſuo nel dominio di Monferrato per anni cinque, con prouiſione di tre milla libre di terciolli ogn' anno; & oltre di queſto fece quitatione alla Communità di Milano di qualunque obligatione, è promeſſa, quale in nome del quondam Marcheſe Gulielmo ſuo padre poteſſe domandare al Comune di Milano.

L'anno predetto Tomaſo Marcheſe di Saluzzo fece la fedeltà al Marcheſe Giouanni del luogo di Dogliano, e de gl'altri luoghi retrofeudali compreſi nell'inueſtitura dell'anno mcccxxij. & mcccxxij.

L'anno ſequentemilleſimo ducentefimo nonageſimo quarto il Marcheſe Giouanni, & Manfredo Marcheſe di Saluzzo con li ſoldati loro introrono in Aſti per la porta di San Lorenzo, doue introdueſſero li nobili Ghibellini foruſciti, perliche i Gheſi quali reggeuano eſſa Città fuggirono, e ſi riduſero in Alba, e nel luogo di Cherio. La guerra predetta hebbe il ſucceſſo, del quale ſi fa ampla mentione il Ventura, & in eſſa guerra il Marcheſe Giouanni ricuperò il caſtello, e terra di Vignale, la metà di Filizano, la quinta parte di Caſtel nuono di Riualba, & il Padiglione, quale Aſteneſi toſſero al Marcheſe Gulielmo ſuo padre l'anno mccc. quando per la prodizione de' Paſtroni, e Secchi di Vignale gli fu preſo inſieme col Caſtello, e luogo predetto; ricuperò ancora il caſtello, e luogo di Toncho, e ſimilmente il caſtello di Caliano. Il Marcheſe di Saluzzo hebbe Foſſano, & il caſtello, e Villa di Canalerio.

L'anno medefimo nella ſettima Inditione alli dodecti di Maggio in Vercelli Giouanni Marcheſe di Monferrato, e Lodouico Conte di Sauoja fecero amplo, & valido compromeſſo in Galeazzo Viſconte, come Vicario Imperiale di tutte le liti, cauſe, differenze, queſtioni, dubiti, e diſcordie, le quali pullulauano trà loro per alcune terre, luoghi, e caſtelli, che ſi teneuano, e poſſedeuano per il predetto Marcheſe Giouanni, e di qualunque altra differenza, che foſſe trà loro, il quale Galeazzo fece la ſuſſequentepronunciatione,

Anno, & Inditione præſcriptis, die vigeſima Maij. Nos Galeaz Vicecomes, & Sacri Imperij Vicarius, arbiter, & arbitrator Communis amicus, & mediator electus generaliter aſſumptus ſuper omnibus, & ſingulis litibus, quaſtioni-bus, debatis, ac differentijs vententibus per, & inter Illuſtres generoſos, & potentes Dominos Ioannem Montisferrati Marchionem, & Ludouicum Sabaudia Comitum; viſa in primis poteſtate nobis attributa, viſo compromiſſo in nobis facto, per præfatos Illuſt. Dominos, & ipſis Illuſtribus ſepenumero auditis, intellectisque, & viſitatis eorum iuribus, & his, quæ dicere, oſtendere, & proponere voluerunt tam oretenus, quàm in ſcriptis, & omnibus maturè penſatis ſecurati-que corde, & animo, ac benè digeſtis cauſis, litibus, & differentijs præfatorum Illuſtrium Dominorum. Volentes via arbitratoris, & amicabilis compoſitoris, & omni alio meliori modo, iure, via, & forma, quibus melius, & validius poſſu-mus, & ad vtilitatem huius noſtri laudi, ſiue ſententiæ conuenit dictas differen-tias

zias de medio tollere, & amputare, vt nostro incumbit officio. Christi, Beatęq; Marię matris, & Diui Ambrosij Parroni nostri nominibus inuocatis. Dicimus, sententiamus, pronunciamus, laudamus, absoluius, condemnamus, donamus, & mitigamus, in omnibus, & per omnia, prout infra. Quoniam ex nobis exhibitis parte Illust. Domini Ioannis cognouimus, eidem Domino Marchioni deductis deducendis, desinere quadraginta octo mille floren. aurę stampę bonę de Florentia, pro quibus erant obligatę, & hypotheCATę terrę, loca, & castra, deducta, & deductę, prout in rotulo continetur facto per Illustrem Comitem Amedeum predecessorem pręnominati Illust. Domini Ludouici. Igitur condemnamus ipsum Dominũ Comitem ad dandum, exbursandum, & effectualiter numerandum pręlibato Illustri Domino Ioanni hinc ad Festum Natiuitatis proximę securum dictam pecuniar. summam, quibus mediantibus loca, terrę, castra, & oppida, obnoxia, obligata, & hypotheCATa sint, & remaneant prędicto Illust. Domino Ludouico Comiti sine contradictione dicti Domini Marchionis. Item declaramus, dicimus, & sententiamus, quod locus Clauaxij, cum loco Vertuz, cum suis fortalicijs, iurisdictionibus, & pertinentijs suis, & esse debeant pleno iure, ac remanere prędicto Domino Ioanni, cum super ipsis locis, coram nobis mens ipsius Domini Marchionis per publica documenta legitime fuerit prolata. Et per hæc condemnamus prędictum D. Comitem ad liberę expediendum, & relaxandum ipsa loca, & in pacem dimittendum prędictum Dominum Marchionem, & non amplius de prędictis locis, ipsum vexandum, sub pœna contenta in compromisso, quę est marcharum. decem millium argenti applicanda parti attendenti. Ambas partes a quibuscunque alijs hinc inde petitis, & requisitis absoluentes. Et pręmissa omnia, & singula dicimus, sententiamus, declaramus, & arbitramur obseruari debere per ipsos Illustres Dominos. Reseruantes tamen in nos virtute potestatis, vt supra nobis attributę, declarandi, & mitigandi, quatenus expediat, lata, data, & sententialiter fuit promulgata per prędictum Illustrem, & Magnificum Dominum Arbitrum, arbitratorem, & medium lectaque per me Notarium infrascriptum absentibus tamen ipsis Illustribus Partibus, licet legitime vocatis, Anno, mense, ndictione, & die, quibus supra, Acto in Castro Vercellarum in Aula magna, ibidem sedente pro Tribunali super quadam cathedra, quam ad hunc actum pro suo idoneo Tribunali elegit. Pręsentibus Magnificis Dominis Ioanne Andrea de Pusterla Milite, Antonio ex Comitibus Vimercati, Bernardo de Maynis Legum Doctore, & Bartholomeo de Cantono Iurisperito Mediolanensibus, & familiaribus prędicti Illustri Domini Arbitri, & arbitras testibus ad suprascripta vocatis, notis, & rogatis; iuben. de pręmissis omnibus, & singulis per me Notarium fieri duo publica instrumenta eiusdem tamen tenoris.

Ergo Thomas de Iamisi Sacri Palatii Notarius, & Scriba pręf. Illust. & Mag. D. Galeatii Vicecomitis, & Imperialis Vicarij, dũ pręmissa omnia, & singula, sic vt permittitur agerentur præsens fui, cũ testibus pręnominatis vocatus, & iussus, & in testimoniu omnium pręmissorum scripsi, & me subscripsi cum appositione mei soliti signi.

L'anno mcdlxxxvij il Marchese Giovanni prese per moglie Margarita figliuola di Amedeo Terzo di questo nome, & settimo Conte di Savoia.

L'anno millesimo ducentesimo nonagesimo nono alli dieciotto di Marzo, il Marchese Giovanni con notabile compagnia, cioè il Marchese di Saluzzo, il Conte Filippino di Languelha, & Mansfredo di Beccaria prese la Città di Nouara, & Vercelli con le forttezze onde Milanesi fecero certo apparato contro di lui: al quale volendo il prefato Marchese obuiare procurò, che all'ultimo d'Aprile, ouero nelle Calende di Maggio in Pavia si celebrò vn Consiglio, nel quale interuennero gl'Ambasciatori di esso Giovanni, Mansfredo Marchese di Saluzzo, il Marchese di Ferrara, Mansfredo di Beccaria, con molti Dottori delle Canoniche, e Ciuili Leggi, gl'Oratori di Bergamo, di Dertbona, Novara, Vercelli, Cremona, e di Casale, li quali tutti fecero lega con Sacramento di difesa l'uno l'altro contro qualunque Comunità, Collegio, & Vniuersità gli volesse offendere, & a morte, e distruzione di Matteo Visconte Capitano del Popolo Milanese, la qual cosa fu causa, che alli quattro di Settembre del detto anno si publicò la pace col prefato Giovanni Marchese di Monferrato, ma non fu molto diuturna, però che l'anno millesimo trecentesimo primo nel mese di Marzo, essendo per il Marchese stata espulsa la pace de' Ticioni da Vercelli, e quella de' Tornielli da Nouara, la maggior parte di essi estrinseci andarono à Milano, doue fu deliberato usare ogni forza per rimetterli in casa: e così nel millesimo trecentesimo secondo trattando Milanesi di andare ad assaltare la Città di Nouara, conobbero che facendo questo procurariano maggior guerra contro di loro, però che il Marchese Giovanni, e Cremonesi, Piacentini, Pavesi, Nouaresi, Vercelessi, Lodegiani, e Cremaschi con gl'adherenti, e coligati suoi faceuano grandi apparati per restituire in Milano Torriani furusiti, quali erano à Lodi: perche à Milanesi parue più opportuno mandare l'esercito loro à fare resistenza in altri luoghi.

L'anno medesimo alli dodeci di Luglio per ordinatione di Alberto Scotto Piacentino Capitano del popolo di Milano, e compromissario delle differenze vertenti, trà quelli della Torre, & Visconte con gl'amici, & adherenti di ambe le parti, Torriani furono restituiti nella Città di Milano.

L'anno millesimo trecentesimo terzo, Inditione prima, alli venticinque del mese di Luglio, nella Chiesa di Santa Maria di Casale, Filippo Grasso, Henrico Turta, Ruffino Musso, Vgone Gariglio, Conrado Bazano, e molti credendarij della Comunità di Casale, congregati sicondo il consueto loro nel commune Consiglio, con consentimento, & autorità di Nicolino bastardo di Monferrato, Vicario, e Rettore di Casale diedero, & concessero in nome dell'Vniuersità, & huomini di esso Borgo à Giovanni Marchese di Monferrato figliuoli, heredi, e descendenti suoi legitimi in perpetuo la Signoria, Contado, giurisdictione, mero, e misto impero di esso Borgo, e distretto suo, e gli fecero il giuramento di fede con le debite obligationi, & vollero, che ogni facoltà, & autorità, e riseruatione loro dependesse, e fosse sottoposta à qualunque mandati, commandamenti, volontà, arbitrio, e dispositione del predetto Marchese, e suoi heredi; del che ne fu rogato publico instrumeto da Oddone Bargone di Parma Notaro del sacro palazzo, li testimoni furono Filippo Scarpa, e Gulielmo Alferio cittadini d'Asti, Bonifacio di Tilo, Albertino di S. Giorgio, Co: di Bladrato, Giacomino di Gabiano, e Mansfredo Macario di Dertbona.

L'anno medesimo alli vinti d'Octobre, essendo il Marchese Giouanni certificato, che in Milano per rispetto d'un trattato, che per Visconti si faceva conoro Torriani, la Città tumultuaua con le sue genti d'arme, & quattro milla fanti, caualco in aiuto, e fauore de' Torriani e giunto à Pavia vi lasciò le genti sue, & egli andò à Milano solamente con la Corte, e famiglia ordinaria, e fu alloggiato in Sant' Ambrosio, e poi alli vinticinque di esso mese, essendosi partito fuor di Milano Matteo Visconte, il predetto Marchese si partì ancora egli, con non poca beneuolenza del Commune di Milano, qual donò alle genti sue cinque milla libre di Terzoli.

Del prefato Marchese Giouanni scriue Frate Giacomo Filippo Bergamense, che nella guerra, che fece contro Alessandrini fu fatto prigione, & al fine li suoi con grande somma de danari lo recattarono, la qual cosa non hò ritrouata essersi scritta da alcuno se non da lui, ne sò, ò posso congetturare doue gli peruenisse tale instructione, le cui parole dicono formalmente così.

Ioannes Montisferrati Marchio, Gulielmi Marchionis filius, qui fuit Bonifacii, qui fuit alterius Gulielmi, qui fuit Bonifacii alterius Thefaliz Regis hoc anno patri in Regno succedens, regnauit annis tredecim, vir per omnia strenuus, & clementissimus, ac bello scientissimus, qui bella plurima cum gloria strenuè gessit, & Papiam Urbem cum vniuerso agro sibi subiecit. Quam cum cepisset etiam Alexandrinis sibi aduersantibus durum bellum intulit, & multa opida de eius agro sibi vendicauit. Verumtamen ab eis tandem superatus, & captus carceri damnatus est, quæ re hostibus grata existens eorum animos erexit, qui in libertatem redacti ipsius Regnum plurimum contriuerunt. Tandem multa pecunia à suis redemptus pacem equis conditionibus cum omnibus percussit. Hic igitur cum Margaritam Sabaudinensem duxisset uxorem, nullam ex ea prolem suscepit; quo sine prole defuncto Theodorum Andronici Græcorum Imperatoris Palæologi filium ex sorore nepotem habuit successorem, atque ita in isto omnis Alerami successio omninò defecit.

L'anno millesimo trecentesimo quinto, Inditione terza, il Mercore alli tredici del mese di Gennaro, Raimondo delli Marchesi d'Incisa à suo nome, e come procuratore di Albertino Manfredino, e Giacomino suoi consorti, etiam di detti Marchesi fece vendita al Marchese Giouanni di tutto quello, che essi, ò alcuno di loro hauenuano, ò fossero consueti hauere nelli castelli, e ville d'Incisa, Castel nuouo, Bergamasco, Carentino, & Valli, & nelli huomini, vassalli, contile, dominio, giurisdictione inero, & misto imperio: acquature, piscature, essercitij, caualcate, venati ni, molendini, angarie, perangarie, & ogn'altre ragioni per prezzo di libre quaranta milla di buona moneta d'Asti; del che ne fu rogato instrumento da Oddone di Bergamo Nodaro publico, e dopo la predetta vendita il predetto Marchese à essi venditori concesse in feudo nobile, gentile, antico, auito, e paterno gli predetti castelli, & Ville comperate per lui, & essi gli ne fecero il solenne giuramento di fedeltà, così come si contiene in vn'altro publico instrumento riceuuto per Henrico Morcio Nodaro publico, in presenza di Lodisio Gutturio di Castello, Francescotto di Solerio, Guidetto di Cherio, e Rainero bastardo figliuolo del quondam Gulielmo de Marchesi d'Incisa.

L'anno millesimo trecentesimo quinto, Indictione terza, in Lunedì, alli dieciocto di Gennaio il Marchese Giovanni essendo infermo nel castello di Chiuasso per suo ultima testamento lasciò suo herede uniuersale del Marchesato di Monferrato, e ragioni sue li posthumi, posthume, ouero posthumo, ò posthumo, quali nasceriano dall' Illust. Madama Margarita di Savoia sua moglie, & in difetto loro Madonna Iolant sua sorella, l'imperatore de' Greci, e suoi figliuoli, substituendole quando mancassero, ò non volessero venire all'heredità sua, li figliuoli di Madonna Alasia sua sorella, quale fu moglie di M. Poncello de filijs Vrsi. Ali quali mancando, ò non volendo venire all'heredità predetta, sostituì se herede il figliuolo di Madama Margarita sua sorella, che fu moglie di Giovanni Infiante di Spagna, e di Castiglia. Et se il predetto figliuolo di Margarita non volesse essere herede sostituì a lui Manfredo Marchese di Saluzzo con protezione, difesa, e gubernatione del Commune di Pauia, & del predetto Marchese di Saluzzo, e di Filippo di Longoscho di Limello ad effetto, che douessero gouernare, e difender per fino loro venuta dell' herede. Il Nodaro del testamento fu Fazio delli Ricoboni di Chiuasso, testimoni f. Rainero di Castiglione, f. Rainero di Castignole dell'Ordine de' Predicatori, Bonifacio di Tilio, Amedeo di Cinaco Giudice, Manfredo accario Canonico Derrbonese, Giacomo di Castiglione, Perciuale di Trucho, Henrico Marcero, Giacomo di Pallacio, Merlo di Pallacio, Filippono di Pallacio, Gulielmo Fantino, Matteo di Castiglione, Gulielmo di Santo Stefano, Maestro Emanuele Fisco, Maestro Alberto di Bergamo Fisco, Maestro Alberto di Vercelli Fisco, Maestro Giovanni Calderario Fisco, Maestro Inglesio Fisco, Facciotto di Palacio, Ruffino Ghisalberto Giudice, Henrico Neso, Tomeo Rozetta, Rubino, e Giacomo di Miralda, e molti altri.

L'anno predetto morì il predetto Marchese Giovanni, e finì le funebri cerimonie del corpo suo, il quale fu cumularo, ouero sepolto nel Monastero di Santa Maria di Locedio, li Curiali suoi per insua opinione, che Maestro Emanuele Medico del predetto Signore hauesse machinato nella morte sua, non potendo temperare il dolore, come vuole il Ventura, al detto Medico diedero molte crudeli, e mortali ferite, e dopo, che fu morto si vociferò, che alcuni di loro haueuano mangiato delle carni sue. Nientedimeno preferendo la publica quiere ad ogni altro affetto, e refrigerata al quanto la conceputa mestizia fu indotta una generale congregatione delli Vassalli, huomini, comunità, luoghi, e terre nel dominio di Monferrato. Nella quale Nicolino bastardo di Monferrato, Vgione, Pellucho Giudice, Ameoto di Prato Nodaro, & il magnifico M. Albertino di S. Giorgio Conte di Blandrate, e Frate Filippino di Pinarolo dell'Ordine de' Frati Minori furono costituiti Nuntij, Sindici, Procuratori delli Vassalli, comunità, terre, luoghi, e huomini di tutto il predetto dominio a douere andare in Grecia a denunciare alla Serenissima Imperatrice Iolant la morte, & ultima dispositione del Signor Giovanni suo padre, e pregarla a voler venire, ouero mandar uno, ò due de suoi figliuoli a pigliare il possesso della heredità paterna, offerendosi paratissimi a prestargli il debito giuramento della fedeltà, & omaggio, calmente, che li predetti Nuntij, Sindici, e Procuratori, & ogni uno di loro insolidum hauesse tutta l'autorità data per vigore del testamento del Signor Giovanni, a Manfredo Marchese di Saluzzo, al Commune di Pauia, & al Longoscho come appare per un instrumento publico, il cui tenore è questo.

ib. Anno Domini millesimo trecentesimo quinto, Indictione tertia, die Martis nono mensis Martij, in Burgo Tridini, sub capsa Marchionatus, presentibus Dominis Bartolomæo Dei gratia Abbate Monasterij de Grazano, Iacobo Guazzuccio de Castello ciue Ast, Henrico Pelotta ciue Ast, Gulielmo Turco ciue Ast, Fulcherio A sinario ciue Ast, Ioanne Scarampo ciue Ast, Henrico Maccaluffo ciue Ast, Francisco Pallido ciue Ast, Henrico de Sparoaria Comite Palatino de Lomello, Saliembeno de Borrellis ciue Papiæ, Francisco de Vltrana Notario ciue Papiæ, Ioanne Lucazano milite, Francesco de Monasterolio, Thoma de Guascho, Berrino de Castagnolis, & pluribus alijs testibus vocatis, & rogatis; in generali parlamento vassallorum, hominum, & communium, locorum, terræ, & Marchionatus Montisferrati ibidem conuocato, & congregato, de mandato Illustris Viri Domini Manfredi Marchionis Saluciarum Gubernatoris, & defensoris ipsius Marchionatus Montisferrati; in quo parlamento aduenerant, & aderant Domini Ruffinus de Mede, Comes Palatinus de Lumello; & Simon de Nazano Nuntij, & Ambasciatores Communis Papiæ, presentantes ibidem vices Communis Papiæ, & Dominus Ricardinus de Languscho pro Domino Philippono de Languscho patre suo, Comite Pallatino de Lumello. Presentatas, gerens vices ipsius Domini Comitis Philipponis Paris sui, qui Commune Papiæ, & dictus Dominus Comes Philipponus sunt defensores, & gubernatores ipsius Marchionatus, simul cum ipso Domino Marchione Saluciarum per formam instrumenti bonæ memorie quondam Domini Ioannis Marchionis Montisferrati, idem Dominus Marchio Saluciarum gubernator; & defensor vsupra dicti Marchionatus, & dicti Domini Comes Ruffinus, & Simon de Nazano à parte Communis Papiæ, & Dominus Ricardinus de Languscho à patre, & nomine dicti patris sui, gubernatores ipsius Marchionatus cum voluntate, & consensu Vassallorum, Ambasciatorum, & Syndicorum terrarum, & locorum Marchionatus Montisferrati, qui in ipso aderant parlamento, & ipsi Vassalli, Sindici, & Ambasciatores suis nominibus, & vice, & nominibus aliorum Vassallorum, Communium, hominum, & singulatum personarum totius Marchionatus Montisferrati cum consensu, & auctoritate prædictorum Dominorum Manfredi Marchionis Saluciarum, Ambasciatorum Communis Papiæ, & dicti D. Ricardini consentientium, & autorizantium modo quo supra fecerunt, constituerunt, & ordinauerunt nobiles, & prudentes viros Nicolinum bastardum de Monteferrato, Ugucionum Peluchum Iudicem, Ameortin de Prato Norarium, presentes, & spontè mandatum suscipientes, & nobilem, & Magni Virum Dominum Albertinum de S. Georgio Comitem de Blandrato, & Fratrem Philipponum de Pinarolio de Ordine Fratrum Minorum absentes, tanquam presentes, & quemlibet eorum insolidum, ita quod occupantis non sit melior conditio, suos & omnium, & singulorum Vassallorum Communium locorum, & hominum, & personarum totius Terræ, ac Marchionatus Montisferrati, certos Nuncios, Sindicos, & Procuratores, & quicquid melius de iure, & de facto esse possunt ad denunciandum Domine Iolanti Serenissimæ Romanorum Imperatrici, & filijs suis, sicuti

DEL MONFERRATO.

Dominus Ioannes bonæ memoriæ quondam Illust. Marchio Montisferrati frater
 ipse Dominæ Imperatricis in testamento suo, & vltima voluntate ipsam
 Dominam Iolantem, & filios sibi hæredes instituit, & sicut hæreditas dicti quon-
 dam Domini Marchionis, & Terra, & Marchionatus Montisferrati ad ipsam
 Dominam Imperatricem, & filios pertinet per formam testamenti, & vltimæ vo-
 luntatis dicti quondam Domini Marchionis, & ad denunciandum, & requiren-
 dum ipsi Dominæ Imperatrici, & filijs, quod veniat ipsa Domina Imperatrix si
 commodè potest personaliter, vel saltem duo, vel vnus ex filijs suis veniat cape-
 re, & adire hæreditatem prædictam, & Terram, & Marchionatum Montisferra-
 ti, & ipsam aditam, & captam hæreditatem sibi defendere, & tueri, & ad offeren-
 dum, præstandum, & faciendum ipsi Dominæ Imperatrici, & filijs pro Vassallis,
 & nominis Vassallorum Marchionatus Montisferrati fidelitatis Sacramentum,
 & pro locorum, Communibus, & singularibus personis, & hominibus subditis
 dicto Marchionati, homagium, & sacramentum, & debitum homagij, sicut, &
 quantum hæreditas, & Marchionatus Montisferrati ad ipsam Dominam Impe-
 ratricem pertinet ex forma testamenti, & vltimæ voluntatis prædicti quondam
 Domini Ioannis fratris sui. Et ad omnia alia faciendâ, & exercendâ, quæ ipsis
 Procuratoribus, & Sindicis, & cuilibet ipsorum insolidum videbitur fore fa-
 ciendâ, & necessaria, & vtilia, & conuenientia, exaltationi honoris dictæ Domi-
 næ Imperatricis, & filiorum, & commodi, & honoris Terræ, & Marchionatus
 Montisferrati ita quod quicquid ipsi Sindici, & Procuratores, & cuilibet eor-
 um insolidum fecerint, & procurauerint nominatim, & expressè intelligatur
 esse scriptum, & appositum in hoc mandato, & valeat, & teneat, ac si nomina-
 tum, & expressè scriptum esset, & appositum in hoc instrumento Sindicatus, Pro-
 curatus, & mandati, tali modo, quod ipsi Sindici, & Procuratores, & quisque
 eorum insolidum, sint loco dictorum Dominorum Marchionis Salutarum,
 Communis Papie, & Comitum Philipponi, & omnium Vassallorum, Commu-
 nium, locorum, hominum, & singularium, personarum, totius Terræ, & Mar-
 chionatus Montisferrati, & faciant, & facere possint in prædictis, & circa eum
 emergentibus à prædictis, & in omnibus, quæ viderint conuenire, sicut & quic-
 quid ipsi Gubernatores, & Vassalli, & homines prædicti facere possent, si præ-
 sentes essent; dantes, & concedentes eisdem Sindicis, & Procuratoribus plenam,
 & liberam administrationem, & mandatum, quicquid autem ipsi Sindici, & Pro-
 curatores, & quisque eorum fecerit, procurauerit, gesserit, promiserit, & iuraue-
 rit, promiserunt dicti Gubernatores, Vassalli, & Sindici, ac Ambasciatores mo-
 dis, & nominibus, quibus supra, mihi Iacobino de Labora de Parma Notario
 infrascripto tanquam publicæ personæ stipulanti, & recipienti vice, & nomine
 ipsius Dominæ Iolantis Imperatricis, & filiorum eius, & omnium, & singulo-
 rum quorum interest, vel intererit, ratum, & firmum habere, & tenere, & illud
 totum cum effectu attendere, & obseruare sub obligatione omnium bonorum
 dicti Marchionatus præsentium, & futurorum, & omnium bonorum Vassallo-
 rum, locorum, Communium, & singularium personarum totius Marchionatus
 præ:

prædicti, quæ perinde mihi iam dicto Notario infra scripto recipiendi, & stipulanti, nomine quo supra pignori obligauerunt. Nomina Vassallorum, qui interfuerunt sunt hæc.

Dominus Bonifacius de Tilio, Iacobus de Tilio, Anselmus de Tilio, Galuagnus de Pallac, Dominus Guido de Coconato, Dominus Henricus de Coconato, Philipponus de Coconato, Dominus Petrus de Sancto Georgio Comes de Blandrato, Dominus Antonius de Montecacuto Comes de Blandrato, Dominus Raynerius de Mazadio Comes de Valperga pro se, & alijs Comitibus de Valperga Vassallis ipsius D. Marchionis, Dominus Iacobus de Gabiano, Dominus Thomas de Gabiano, Dominus Bonifacius bastardus de Monteferrato, Dominus Matthæus bastardus de Monteferrato, Dominus Gulielmus de Ozano, Dominus Bertramus Aduocatus de Castroueteri, Dominus Facinus de Montilio, Vbertus de Coconato de Montilio, Dominus Vbertus de mirolio, Iacobus de mirolio, Petrus de mirolio, Dominus Percival de Torcello, Iacobus de Torcello, Gaspardus de Torcello, Raynerius de Cuniolio, Ioannes de Cuniolio, Sadinus Aduocatus de Sancto Georgio, Franciscus de Sancto Georgio, Raymundus marescalcus de Cellis, Franciscus, & Conradus de Cellis, Matthæus de Castellino, Bonifacius de Castellino, Nicolaus, & Gulielmus della Sala, Dominus Lanca, & Arnaldus de Oliuola, Dominus Vbertus, & Iacobus de Altauilla, Henricus Abies, & Gulielmus de Sancto Stephano, Henricus marchio de Incisa, Nicolinus de Baldesco, marchio de Occimiano, Anselmus de Grana marchio de Occimiano, Gulielmus de Secaria, Delphinus de Castroueteri, Albertus, & Gulielmus de munifengo, manfredus de Solunghello, Callianus, & Fernicus de Rosignano, Philippinus de Sancto Sebastiano, Conradus, & Bonusio armis de Montecacuto, Iacobus de Louentico de Castronouo, Salionus Canis, Arnaldus de Bargis, Conradus Papa, Rubaldinus de Casalico, Gulielmus de Vlisengo, Vbertus de Soanengo, Rubaldinus, & Ruffinus de Ponzano, Ricardus de Sancto Mauro, Gulielmus de malrengo, manfredus de Alphiano, Vbertinus de Salicero, Thebaldus de mommezano.

Nomina Sindicorum, & Ambasciatorum Communium, & locorum Terræ, & marchionatus pro Terris, & Communibus locorum de vltra Burmidam, Vescontus della Caana de Nouis, Pro Terris, & Communibus locorum de vltra Tanarum, manfredus dagna, Franciscus Gualfinaria, Philipponus Raliatus, Gulielmus Sburlatus, Henricus moicius, Ruffinus Carena. Pro Terris, & Communibus Montisferrati de Montecaluo, Franciscus della Porta, Ardicionus de Prato. De Camino, Ioannes Barocia, Germanus della Serra. De Pontesturia, Iacobus Spelta, Bocius de Montegio, Gulielmus de Franchio, & Gaspardus Formentus. De Lù, Petrus Bocius, & Ferrandus della Vale. De Montebello, Facius de monte, Conradus Cauallus, Facinus Andreas, & Henricus de Folcimagna. De Tongo, Bos de Vtisengo, & Marcabotus de Scanengo. De Casurtio, Petrus Baua, & Iacobus Pica. De Felizano Scolus Paynus, & Danius mortuus. De Vignale Quarterius Beccarius, & Manuel Zofredus. De Rusignano, Galiardus Columbus,

Iulius, Vercellinus Pantanus, Ioseph Ferrarius, & Milanus Caualerius. De Cagliano, Vbertus de Monte, & Berrorellus de Villa. De Pasigliano, Petrus Bazanus, & Henricus Coruus. De Burgo Sancti Martini, Vbertus Ocellus, & Ioannes de Vassallo, de Sancto Saluatore, Rufinus de Cazulino, & Bonifacius Rotra. De Fraxinello, Vgo Gallibertus, & Gandulphus Gallia. De Castignolis, Andraas, & Durandus Testa. De Camanca, Antonius de Godio. De Odalengo maiore, Iacobus Gallia, Nignus de Ceseno, Iacobus Bellatus, & Petrus de Campo. De Villa, Iacobus de Solacio, & Vbertus de Monte. De Terricula, Prouellus Mosus. Prò Terris, hominibus, & Communibus à Pado citra, & de Canapicio, & Valdemacis, Ioannes Pelletta, & Ortinus Bondenerius, Gulielmus Racionator, Iacobus Crusta, Gulielmus Ferrarotus, & Vbertus de Fasano. Et inde perceptum fuit fieri vnum, & plura instrumenta, & resciti de Consilio sapientum; & ego Iacobinus de Labora Ciuitatis Parmæ Sacri Palatii Notarius, his omnibus interfui, & hanc cartam rogatus tradidi, & scripsi.

L'anno medesimo alliquatordecì di Marzo, nel castello di Chinasso Manfredò Marchese di Saluzzo, e li dodeci eletti diedero, & assignarono à Madama Margarita figliuola di Amedeo Conte di Sauoia, che fu moglie del predetto Marchese Giouanni per catione della donatione, e dote sua, specificata in vn'istrumento publico, rogato l'anno mcccxxj. nell'Inditione nona, giorno di Venere alti dieci di Kalend. d'Aprile, da Pietro de Franceschi habitatore di Cambariaco, della Diocesi Gratianopolitana, li castelli, terre, e luoghi di Lancio, Cuiaco, & Caselle, con patto, e conuentione, che qualunque volta gli fosse esborzata la pecunia dotale, fosse obligata di rimettere detti castelli, terre, e luoghi al futuro herede del predetto Marchese Giouanni, quondam suo marito, come più à pieno si contiene in vn'istrumento publico, rogato à Manfredò Vespa, Nodaro del Sacro Palazzo, in presenza di M. Antonio di Montecauto Conte di Biandra, Vgone Pellicho, Giulielmo di Santo Stefano, Bonifacio bastardo di Monferrato, & Aimoro di Prato.

Essendoci inuiati gl' Ambasciatori, e Sindici di Monferrato per andare in Constantinopoli, Manfredò figliuolo di Tomaso Marchese di Saluzzo Governatore, e sostituito herede del Stato, col seguito d'alcuni banditi Astesani, & altri seguaci suoi (come vuole Ruffino Ventura) occupò le terre di Chinasso, Montecaluo, Lu, & Vignale, luoghi importantissimi di detto Dominio, benchè Facino di Tilio con la parte sua affectionati alli primi, e propinqui al sangue della Regia prole di Monferrato adoperasse ogni suo sforzo per conseruare la Signoria intiera al legittimo herede, facendo il Marchese di Saluzzo le nouità predette in Monferrato. Gli Oratori del Paese giunsero à Constantinopoli, & alla Serenissima Imperatrice non senza mestitia significarono la dolente, e lagrimosa morte del Marchese Giouanni suo fratello, e quanto haueua ordinato nella sua ultima testamentaria dispositione; pregandola, & inuitrandola affettuosamente, che si degnasse venire à pigliare il possesso del fraterno patrimonio, ouero concedergli vno de' suoi figliuoli per Signore, nella quale linea, e descendenza dell'Illustrissima Casa di Monferrato si hauesse à continuare à propagare. L'Imperatrice intesa l'ambasciata delli predetti Legati, & hauuto il parere di Andronico Imperatore già haueua ordinato di mandare in Italia Theodoro suo figliuolo; se non fossero soprauenuti alcuni messi con lettere.

Zettere mandate di Monferrato, per le quali si affermaua Margarita moglie del prefato quondam Marchese Giouanni dopo la morte sua essersi ritrouata grauida, e potersi sperare legitimo successore allo Stato. Per la qual cosa l'Imperatrice rimase molto merauigliata, e sospesa d'animo. In modo, ch'essendo per licentiarla da se gli predetti Oratori, senza l'aspettata espeditiōe, vno nominato Giacomo di Santo Steffano gli disse non esser vero il riporto fatto per li detti Nuntij, mandati dopo la partita delli Ambasciatori di Monferrato; ma che tutto era arte di Manfredo Marchese di Saluzzo, il quale con detta finta, e simulata grauidanza, e nuoua inuentione haueua ordinato ritardare la venuta dell'herede, & illudere detti Oratori, acciò che ritornando loro senza alcun effetto, più coloratamente si potesse occupare il Stato caduco, & vacuo di herede. Pregando sua Maestà à voler si contentare, ch'essi Oratori dimorassero à Constantinopoli per tanto spazio di tempo, che potessero mandar vno delli suoi in Monferrato ad esplorare con diligenza il ventre della predetta Margarita, & aspettare la ritornata, e risposta loro; parendogli, che le cose dal canto di Sua Maestà, & similmente dal canto loro procederiano più consultamente quando la Maestà Sua fusse contenta di concedergli tempo per mandare à certificarli della verità. Ad Andronico, & all'Imperatrice piacque il consiglio, e senza tardanza furono posti in viaggio alcuni Nuntij, quali con prospero vento ritornati, certificarono quanto era stato detto della predetta Margarita non esser vero. All'hora li Serenissimi Imperatore, & Imperatrice confirmati d'animo, hauendo tre figliuoli, cioè Giouanni, Theodoro, & Demetrio, deliberorono di mandare in Monferrato Theodoro, al quale l'Imperatrice Giolant, ouero Erina così nominata da' Greci, per publico instrumento corroborato di aurea bolla, donò, e concesse il Marchesato di Monferrato, che per ragione hereditaria spettaua, e perteneua à egli, l'esempio del quale instrumento è questo.

In nomine Domini, Amen. Per præsens instrumentum publicum notum sit vniuersis præsentibus, & futuris, quod nos Erina in Christo Deo fidelis Imperatrix, & Moderatrix Græcorum Ducina, Angelina, Commina, Paleogina semper Augusta; damus, & concedimus dilectissimo nato nostro Domino Theodoro Commino Paleologo Porphyro genito, marchionatum Montisferrati, qui iure hereditario nobis succedit, tam ex testamento nostri carissimi genitoris Domini Gulielmi Illust. recordationis felcis, quam etiam ex testamento Domini Ioannis dilectissimi fratris nostri quondam Domini marchionis, vt apparet per plura instrumenta publica inde conferta, ita videlicet, quod dominium ipsius Marchionatus nostri Montisferrati, castra, terras, & loca, homines, & vassallos, habeat, teneat, & possideat vice, & nomine nostro, quousque nobis placuerit, ipse, & filij eius legitimi; dummodo ad nullam personam aliam extraneam transferatur; De quo quidem Marchionatus nostri dominio, & omnibus iuribus ad ipsū Marchionatum pertinentibus, inuettimus cum baculo ipsum Illust. Dominum Theodorum Comminum Paleologum, Porphyrogenitum dilectissimum natum nostrum. Et hanc nostram concessionem, & omnia, & singula infra scripta promittimus inuiolabiliter perpetuo obseruare. In cuius rei testimonium præsens instrumentum scribi iussimus, per manum magistri Nicolai de Parma Notarij Aulae nostræ, & roborari ipsum fecimus aurea bulla Imperij nostri pendenti,

præ-

presentibus testibus ad hoc specialiter vocatis, & rogaris M. Domino Nicolino bastardo de Monferrato auunculo nostro, nobili muliere Domina Guascha de Moll. Senastocolalagotheta Protusignis Comini filio, Ioanne de Vereellis, Iacobe de Rocha, Philippo de Papia, Megadrungario Saladino, & pluribus alijs vocatis, & rogaris. Ego Nicolaus de Parma Apostolica, & Imperiali auctoritate Notarius pramissis praesens interfui, rogatus scripsi, meoque consueto signo signavi in testimonium praemissorum.

Dopo la celebratione del predetto instrumento, e concessione del Marchesato di Monferrato fatta per l'Imperatore al figliuolo Theodoro, Andronico Imperatore fece provedergli di nauiglij, & altre cose necessarie per il viaggio suo, il quale partendosi da Constantinopoli giunse alla Città di Genova in Liguria l'anno millesimo trecentesimo sesto.

L'anno medesimo alli dieci del mese di Febraro Manfredo Marchese di Saluzzo per il mezzo di Conrado di Gorzano, e Francesco de Suavis suoi Nuntij, e Procuratori, fece libera, & espressa recognitione del Marchesato di Monferrato, ragioni, e pertinenze sue à Carlo Secondo Rè di Hierusalem, e di Sicilia, Duca d'Apulia, e Principe di Capua, Prouincia di Forcalquero, e Conte di Piemonte, per la morte di Giouanni Marchese di Monferrato. Asserendo detto Marchesato per legittima ragione spettare, & appartenere ad esso Manfredò, & ad esso Carlo donò il luogo di Nizza appresso Alessandria, e Castiglione, quale luogo era del predetto Marchesato di Monferrato, facendo detta recognitione sotto certi patti, e conuentioni dichiarati in un publico instrumento scritto di mano di Laucio di Capua, Apostolico Nodaro l'anno medesimo, che fù l'anno primo del Pontificato di Clemente Papa Quinto, alli sette di Febraro, Indittione quarta, & inserto nelle lettere del predetto Rè Carlo sigillate del suo grande sigillo, nella Regale habitatione della casa nouella della Città di Napoli, in presenza dell'i Magnifici, & Egregij M. Barolomeo Siginulfo di Napoli, Conte di Thesalia Grande Cameriero del Regno di Sicilia, M. Gualtero Conte di Brena, e Licio, M. Barolomeo di Capua Luo gotheta, & Protomotario del Regno di Sicilia, M. Lorenzo Acconciaiocho di Rauello, M. Matteo Filimarino di Napoli Professore di Leggi, M. Rinaldo Cugnetto di Barolo, Maestro Egidio di Perugia, M. Guhelmo di Recuperantia de Vicecomitibus Consigliere, e familiare del prefato Rè.

L'anno predetto Oppecino Spinola de Lucholi Capitano del Commune, e popolo della Città di Genova, desideroso (come scriue Giorgio Merula) di maritare, e collocare Argentina sua figliuola in un'altra, e splendida famiglia, hebbe pratica di sposarla à Theodoro, che in quella tempra smontato à Genova, e perche il Marchese di Saluzzo quale aspiraua al dominio di Monferrato, come si è detto, già haueua contraita affinità con Barnaba d'Auria ricco, e potente gentiluomo Genouese: Il Marchese Theodoro per l'opposito suo s'indusse à far parentado col predetto Oppecino Spinola, e sposò Argentina predetta sua figliuola, e contratto il matrimonio si transferì al luogo di Casale Sanzo Euasio, & arriuato alli Vassalli, & huomini del paese diede notitia della venuta sua, e gli fece scriuere le lettere del susseguente tenore.

Theodorus excellentissimus Imperatoris Graecorum filius Porphyrogenitus Cominus Paleologus Dei gratia Marchio Montisferrati. Vniuersis, & singulis

his Vassallis, & locorum Communibus infra scriptis gratiam suam, & omne bonum, harum presentium tenore litterarum, scire vos volumus, Nos die heri cum Egregijs Viris Dominis Comite Philippono de Languscho, Raynaldo Spinola de Loculo, Communis Ianuæ Vicario, & nostro Potestate, & militia Papæ, ac Militibus, Pedibus, & Balistrarijs nostris, laudabili comitiua ad locum Cafalis feliciter applicuisse, Intendentes Terram, & Marchionatū nostrum sine mora ingredi viriliter, & potenter ipsamque Terram, & Marchionatum nostrum reducere ad statum pacificum, & quietum, nec ulli parti adherere, quare mandamus vobis quatenus nostris receptis litteris aliquos viros bonos, & sufficientes ad nos sine tarditate transmittatis, qui nostris habeant firmiter parere mandatis, ve tenemini, & debetis, scituri quod homines, & Vassallos nostros tractare volumus pacifice, & benigne; alioquin à die presentationis in antea vos pro inimicis, & rebellibus nostris habebimus. De quarum presentatione latori iurato dabimus plenam fidem. Dat. Cafali iv. Septembris mcccvi.

| | |
|----------------------------------------------------|-------------------------------------------------|
| Vbertino, & fratribus de Sepumo. | Dominis, & hominibus Castellotti. |
| Dominis de Castelliono. | Dominis, & hominibus Cereseti. |
| Dominis de Buzolino. | Dominis, & hominibus della Sala. |
| Dominis de Ostero. | Thadeo Incio, ac communi, & hominibus Trivillæ. |
| Dominis de Sancto Sebastiano. | Dominis cōmuni, & hominibus Ozani. |
| Dominis de Coconato. | Dominis, & hominibus Torcelli. |
| Dominis de Pugliano. | Dom. cōmuni, & hominib. S. Georgij. |
| Dominis de Louenciro. | Dom. cōmuni, & hominib. Terricula. |
| Dominis de Pino. | Dominis, & hominibus Camanæ. |
| Dominis de Mondouico. | Dominis, & hominibus Baldesco. |
| Dominis de Montafia. | Dominis, & hominibus Lazaroni. |
| Domino Antonio de Montecauto, | Dominis, & hominibus Tili. |
| Comiti de Blandrato. | Dominis, & hominibus Oliuolæ. |
| Dominis de Cabagnolio. | Dominis, & hominibus Fraxinelli. |
| Dominis de Fronte. | Dominis de Sermaria. |
| Dominis de Barbania. | Dominis, & hominibus de Grana. |
| Dominis de Castro Vzone. | Cōmuni, & hominib. Odalengi maior. |
| Dominis de Plebare. | Communi, & hominibus Scandalurij. |
| Dominis de Cunico. | Communi, & hominibus Murisengi. |
| Dominis de Malnengo. | Communi, & hominibus Villæ. |
| Dominis, & hominibus de Ringo. | Gentibus, & hominibus Durbechi, & Luareti. |
| Dominis, & hominibus Gabiani. | Communi Odalengi minoris. |
| Dominis, & hominibus Cuchari. | Castellano, & hominibus Montisbelli. |
| Dominis, & hominibus Altauillæ. | Castellano, & hominibus Camini. |
| Dominis, & hominibus Ponzani. | Castellano, & hominibus Pontisturæ. |
| Dominæ Francescæ, Communi, & hominibus Solungelli. | Communi Burgi Sancti Martini. |
| Do. & hom. Mirolij, & Mōtiscestini. | |

Comuni Mirabelli.
Comuni Paciliani.
Castellano comuni, & hominib. Tongi
Castellano, & hominib. Mòtisbarucij.
Poteftari, & comuni Niciz.
Comuni, & hominibus Aicis.
Comuni, & hominibus Ricaldoni.
Castellano, & comuni Bruguni.
Comuni, & hominibus Clauaxij.
Dominis de Montilio.
Comuni, & hominibus Montiscalui.
Comuni, & hominibus Credæ, &
Cardalonæ.
Comuni, & hominibus Ponzani.
Dominis de Broxulo.
Dominis de Cafali Bergeno.
Dominis Rouerbella.
Vniuerfis Marchionibus Incisæ.
Marchionibus de Carreto.
Dominis della Rochetta.
Domino Oberro Spinulæ de Cafaligio.
Domino Norasco della Turca.
Dominis de Castro nouo.
Comuni, & hominibus Pomarij.
Cattaneis de Monte.
Comuni, & hominibus Lù.
Dominis, & comuni Sancti Georgij
in Monteferrato.
Comuni, & hominibus Rosingi.
Dominis, & hominibus de Mòtalbono
Dominis de Sancto Stephano.

Castellano, & hominibus Curtiscellarù.
Dominis de Bubio.
Poteftari, & comuni Nouarum, &
Pozolij.
Castellano, & comuni Serrauallis.
Castellano, & hominibus Stazani.
Castellano, & comuni Arquare.
Consulibus, & hominibus Castigneti.
Castellano, & hominibus S. Raphaelis.
Castellano, & hominibus Verolengi.
Castellano, & hominibus Labriani.
Castellano, & hominibus Bruzaschi.
Dominis de Maxino.
Dominis de Sancto Georgio Comitibus
de Blandrate.
Dom. de Mazadio, & de Matcenasco.
Dominis de Riparia.
Dominis, & hominibus Leynici.
Comuni, & hominibus Alunani, &
Brezani.
Comuni, & hominibus Calliani.
Comuni, & hominibus Cafurcij.
Gentibus, communibus, & hominibus
Cameran Montisbalcharij, & quadernarum.
Dominis, & hominibus Castellari Val-
lis Vrbarum.
Dominis de Siluano.
Comuni, & hominibus Castri Ro-
cherij.
Dominis, & hominibus Vrsariæ.

Partendosi poi il memorato Marchese Theodoro da Casale con buon numero di gente d'armi, e da piedi, caualcò al luogo di Pontestura vicino a Casale. Et inì stette per fino à tanto, che il castello, e luogo si diedero in potestà sua, Et gli giurarono la fedeltà, il che fu fatto al vigesimo primo del predetto mese. Et essendo certificato, che Federico Marchese di Saluzzo haueua fatto vna fraudolente, Et finta donazione al Rè Carlo di Sicilia d'alcune terre nel dominio di Monferrato, Et oltre di questo procuraua, che le altre terre, e luoghi, quali haueuano fatto la recognitione al predetto Theodoro si ribellassero, pensò di voler si leuare l'obietto di Astesani, e ritrouandosi nel luogo di Calliano fece pratica, che il giorno della celebratione di Santo Michele all' hora prossimo, Filippa di Savoia, cognominato Principe d' Achaia, Et Astensi vennero al parlamento con esso Theodoro ad vn luogo nominato il ponte della Rusta, non molto distante dal luogo di Grazano,

doue dopo, che Filippo, predetto huomo fallace con bacio, & abbracciamento giudaico (come scrive Ruffino Ventrone Astense) hebbe salutato esso Theodoro, dissimulatamente gli propose molti partiti, e modi, che egli douea tenere per ricuperare le terre, e luoghi del dominio di Monferrato, quali gl'erano stati occupati. Et in fine per essepire tal effetto fecero trà di loro la susseguente confederatione, cioè che li soldati, e poi el Astense conueniuano di dare aiuto ad esso Theodoro per la ricuperatione delle terre e luoghi del Marchesato di Monferrato, e lui porgeua aiuto ad Astense contro il Marchese di Saluzzo, e bandui Astensi, quali infestauano le fini loro. La confirmatione, e ratificatione della confederatione, predetta fu disersa à douerli fare il seguente giorno in Asti, doue poi ritrouandosi congregati insieme, e consultandosi detta ratificatione di quanto s'era il giorno precedente trattato con Theodoro, ad ogn'uno piacque si douesse firmare, e concludere, benché inforogando Filippo predetto si sforzasse persuadergli non douerli fare, dicendo, et improperando, che il predetto Theodoro era proceduto da patria, e nato di gente, che per ingegno, e costume loro mai sogliono essere fedeli, & amici. Et ancora, perche quando si fermasse la confederatione predetta con esso Theodoro sarebbe stata contraria à quella, che già per auanti era stata contratta trà lui, & essi Astensi, perliche gl'effortaua, che se haueuano animo di conseruarla desero ripulsa al predetto Theodoro Greco, e peregrino huomo. Dalla qual cosa gl'Astensi per il pridiano complesso, & amoreuoli parole di esso Filippo restarono molto ammirati, non sapendo, ne potendo congetturare la causa di tal subita mutatione di volontà contro il predetto Theodoro, se suppicando, che tendesse ad alcuno mal disegno, & effetto, lasciata la contradittion del predetto Filippo consultamente deliberando trà loro firmarono essa confederatione trattata al ponte della Ruita. Dopo il che il Marchese Theodoro frà pochissimi giorni ricuperò Montebello, e gli furono fatte le fedeltà dalla più parte delle terre, e luoghi del dominio di Monferrato, e frà gl'altri hebbe il castello, e terra di Chiasso, gl'huomini del qual luogo al primo di Dicembre del predetto anno prestarono nelle mani de gl'Officiali di esso Marchese Theodoro à nome suo il debito giuramento di fedeltà, & all'ultimo del predetto mese egli con la Corte sua vi andò, & vi stette fino alli vintiquattro del mese d'Aprile dell'anno millesimo trecentesimo settimo, ottenne similmente il castello, e luogo di Santo Raffaele, & alcune altre terre vicine al detto luogo di Chiasso, spettanti al Seato di Monferrato. Cassino perche era occupato dal predetto Filippo di Sauoia non si puoe ricuperare, ne anche il castello, e terra di Verruca; percioche auanti, e dopo la venuta del predetto Marchese Theodoro haueuano fatto la fedeltà ad esso Filippo, & il simile interuenne del castello, e terra di Lemico.

L'anno predetto, millesimo trecentesimo settimo, alli cinque del mese di Maggio, il Marchese Theodoro pose gagliardo assedio al luogo di Montecaluso, quale era armato delle genti Provinciali di Carlo Rè di Sicilia, e di buon numero de banditi Astegiani, & una notte entrò nel borgo della terra, ma non successero le cose come lui desideraua. E perche nel campo correua voce, che le genti d'arme del predetto Rè Carlo con Rinaldo di Lupo suo gran Senescalco, il quale per fin dell'anno meco, erano state mandate nelle fauci di Piemonte, & erano lance, ouero huomini d'arme centò, e ducento balestrieri per pigliare il giuramento della fedeltà di quelli della Città d'Aibà, e Monteuico, Cherasco,

e Sanigiano doueano venire à soccorrere Montecaluo. Et ancora per il dubbio, che haueua di Filippo di Sauoia, e di Lodouico suo cugino Principe d'Achaja, quali essendosi considerati col memorato Rè Carlo, haueuano diffidato esso Theodoro per lettere loro, date a Cherio alli diecinoue. Et alli vintiuno del predetto mese, si partì dall'assedio del predetto luogo di Montecaluo con l'essercito suo, e con tutto l'apparato di macchine, tormenti, et altri instrumenti bellici, che lui haueua contra esso luogo, e caualco sopra quello di Lugo, e di Vignale. E perche tutti due essi luoghi si teneuano à nome del Marchese di Saluzzo, al quale haueuano fatto la fedeltà. Il Marchese Theodoro era l'uno, e l'altro coicò l'essercito suo, ma non potendo li terrieri di essi luoghi sollevare l'assedio fecero la fedeltà al predetto Marchese Theodoro; cioè quelli di Lù alli dieci, e quelli di Vignale alli dodici del mese di Giugno del predetto anno, con la seguente condizione, che se per tutta l'ultima settimana del mese di Luglio prossimo esso Marchese Theodoro non potesse discacciare il Marchese di Saluzzo, quale aspettauano con l'essercito suo dalli campi, doue si fermaria col predetto essercito, esse Communità, et huomini rimanesse in quel grado nel quale erano per auanti la predetta fedeltà. Et non venendo esso Marchese di Saluzzo nel tempo del detto mese, ouero essendo esso Theodoro così forte, che venendo il predetto Marchese di Saluzzo lo potesse discacciare frà dieci giorni, dopò che gli saria dato notizia della venuta sua; la fedeltà, e giuramento per loro fatto al prefato Marchese Theodoro fosse ferma, e douesse durare perpetuamente; Et riceuuto che hebbe dette fedeltà, volendosi prouedere, e fortificare l'essercito suo, in modo, che soprauenendo gl'inimici, quali si gloriauano di uolere venire, et ritrouarsi potente per fargli resistenza, et ottenere la fedeltà à lui fatte per gl'huomini di esse terre, fece intendere alli Vassalli, e popoli del dominio, che douessero ritrouarsi nell'essercito suo, nella forma, che se contiene nelle lettere, che qui sotto seguano.

Theodorus excellentissimus Domini Imperatoris Græcorum, filius Marchio Montisferrati. Vniuersis, & singulis Vassallis, Castellanis, Potestatibus, Communibus, & singularibus personis, sibi fidelibus, & dilectis suam gratiam, & salutem. Ecce, quod consilio Procerum, & Vassallorum nostrorum decreuimus exercitum facere generalem ad defensionem Terræ nostræ & nostrorum Vassallorum, & hominum, & ad exterminationem, & confusionem rebellium, & inimicorum nostrorum, qui se iactant se venturos, & futuros potentiores nobis in campis à Casalì Sancti Euasij, infra versus Ticinetum, aut Mirabellum, vsque Pomarium; & hoc ultima septimana mensis Iulij proximè venturij, sub conditione, & modo, sub quibus Communia, & homines Vignalis, & Lù, nobis fidelitatem, & homagia iurauerunt videlicet. Si dicti nostri inimici nobis potentiores extiterint non teneantur nobis ratione iuramenti prædicti, si verò non venierint, aut si nos cum amicis nostris potentiores fuerimus dicta iuramenta debent esse perpetua, & nobis debent perpetuò obedire. Et cum ad ipsum exercitum intendamus personaliter esse cum felici, & potenti succursu omnium Ciuitatum lige Lombardiæ, & aliorum vndique beniuolorum, & amicorum nostrorum, ut potè in casu in quo exaltationi nostræ pender conditio, & totius Terræ nostræ victoria, vos, & quemlibet vestrum tenore præsentium requirimus, & monemus, & sub

& sub pœna amissionis feudorum, & beneficiorum omnium, quæ tenetis à nobis, & totius boni, & mali, quod vobis inferre possumus, districtè præcipiendo mandamus quatenus vos omnes, & singuli, nemine excusato, præparetis equis, & armis, victualibus, & mercandijs, & omnibus alijs necessarijs ad ipsum exercitum per spatium vnus mensis. Et vbi nos erimus, aut alibi, si vobis mandabimus vos personaliter præsentetis, qui autem in hoc puncto mandatorum nostrorum negligens extiterit, vel contemptor dictas pœnas ipso iure se nouerit incidisse, & nunquam de nobis spem aliquam habeat, sed se nouerit nostri desertorem. Dat. in Montebello die decima septima Iunij, millesimo trecentesimo septimo.

Rinaldo di Leibo Senescalco del Rè Carlo di Sicilia certificato come gl'huomini di Lì, & Vignale hauciano fatto la fedeltà al Marchese Theodoro, sotto le conditioni già dette, sollicitato dal Marchese di Saluzzo, il quale haueua intelligenza con il Rè Carlo predetto con le genti da piedi, e da cavallo di esso Rè, al tempo destinato venne al soccorso di essi luoghi, sotto pretesto di voler recuperare le terre donate al Rè Carlo, per il Marchese di Saluzzo col mezzo d'vno de' suoi Procuratori; e non molto lontano dal luogo di Vignale fermò l'esercito suo in vna pianura, la qual cosa vedendo il Marchese Theodoro, poiche hebbe consigliato quanto il bisogno ricercaua, si ridusse al luogo di Rufignano, e tutto il carico dell'esercito suo commesse al Conte Filippone di Languscho, il quale affettuosamente haueua richiesto, che tutta la cura della guerra lasciasse nelle mani sue. E così auuenne, che commettendosi la pugna l'esercito del Marchese fu rotto, & il Languscho fuggendo fu preso, e mandato in Marsilia, doue stette carcerato per fin à tanto, che Oppicino Spinola socero del Marchese Theodoro ottenne la liberatione sua, sotto queste conditioni, e patti, che esso Oppicino fuisse obligato di soccorrere il Rè Carlo per conquistare il Regno di Sicilia, con dieci galee de' Genouesi armate, alle spese però d'esso Rè, & sotto alcuni altri patti, e conuentioni celebrati trà di loro, medianie la quale il predetto Rè fece rimettere, e rilasciare ad Oppicino Spinola il possesso delli luoghi di Montecaluo, & Vignale per signorià, e sicurezzza della dote di Argentina sua figliuola maritata al Marchese Theodoro, le quali terre per fin all'hora erano state occupate per esso Rè Carlo, sotto colore della già detta fraudolente donatione à lui fatta; per il predetto Marchese di Saluzzo. E così l'anno millesimo trecentesimo nono alli noue del mese di Genaro la Comunità, & huomini di Montecaluo fecero il giuramento di fede al Marchese Theodoro, & Filippo di Sauoia Principe d'Achaia espugnò il castello della Rocca, e quello di Settimo in Canauesè.

Del Marchese Theodoro, & di quanto nel principio della dominatione sua in Monteferrato interuenne Ruffino Ventura Astense, ne hà scritto le seguenti parole.

Theodorus filius Imperatoris Græcorum appulit Ianuam, & cœpit in uxorem filiam Oppicini Spinolæ tunc Capitanei Ianuæ, nomine Argentinam, deinde venit Casale, & cum eo venit Phylipponus de Langusco. Marchio Salutiarum, & forenses Astenses occupauerant maiorem partem Terræ Montisferrati, & prohibebant Theodoro Marchioni roto suo posse, ne Marchionatum intraret, qui cum soldatis militibus pluribus venit circa Pontisturiæ, & obsedit eum,

& ibi stetit donec Castrum, & Villam habuit, ad voluntatem suam; deinde venit Montembellum, & ipsum obtinuit sine contradictione aliquorum.

Anno praesenti Princeps Achayx, & Astenses fuerunt in festo S. Michaelis ad colloquium cum dicto Theodoro ad pontem Rupra, qui est prope Grazanum, quo viso Princeps osculo Iudaico, & amplexatis eius brachijs osculatus est eum, & ibi verba bona, & vilia pro ipso, & Astensibus locuti fuerunt, volentes dictum Theodorum auxiliari ad recuperandum Terram Marchionatus Montisferrati. Praedictus Theodorus illud idem promissit Astensibus, & eos iuvare contra Marchionem Salutaris, & forenses Astenses; Princeps ibi praesens dixit ibimus Ast, & habito consilio Deo dante praedicta adimplebimus; ipsa vero die Astenses affectantes praedicta adimplere, quae in dicto colloquio tractata fuerat. Dixerunt Principi, quod ei placeret facere una cum Astensi populo, societatem cum praedicto Theodoro, prout tractatum fuerat, quibus Princeps furiose respondit, pater Theodori, & eius filij inimici mei sunt, & nolo eius societatem, nec ligam. Et vobis Astensibus dico, & praecipio in quantum tenemini Sacramento societatis nostrae, quod cum dicto Theodoro societatem, nec ligam faciatis. Quo audito mirati sunt Astenses, dicentes unde hoc, vidimus te cum praedicto Theodoro amplexis brachijs osculari, & multis blandis verbis locuti sunt Principi praedicto, ut eos permitteret praedicta adimplere, quibus ipse Princeps acquiescere noluit; Astenses ab eunte ierunt, & firmaverunt societatem praedictam, prout ordinatum fuerat.

Paulo post Theodorus prius nominatus Marchio Montisferrati obsedit Montemcalum construens ibi mangana plura, milites Astenses, & aliqui pedites ibi erant. Federicus de Salutijs, & forenses Astenses intus Montemcalum erant. Rex Carolus antequam praedicta fierent, & praedictus Theodorus citra mare venisset miserat Ast, Egidium eius generalem Procuratorem ad in-undum de novo firmam societatem, & amicitiam veram, causa recuperandi Terram, quam Marchio Salutaris olim occupaverat Carolo magno Regi, cupiendo Marchionem praedictum ex eius patrimonio, & hereditate, si posset, expellere; nondum Rex praedictus Cuneum habuerat, nec Villas, nec praedictum subiugaverat Marchionatum; Astenses audientes haec gausi sunt valde; & intrantes cum Egidiodomum Principis Egidius Principem salutavit, promittens ei, expresso pacto tamquam Procurator praedictorum si ei placeret iuvare ad rehabendum Terram Cunei superius nominatam, residuum quod ultra praedictam Terram acquirerent, tertia pars esset Astensium, & alia Regis; & alia Principis, & plus eidem si petere veller, scilicet Barge, & Reucllum, & etiam iuvaret ei ad recuperandum Clauaxium, & circumstantes Villas. Princeps habito consilio omnia recusavit, Egidius vero habita responsione à praedicto Principe iratus est valde, & coram aliquibus Astensibus iurando dixit, quod Rex Carolus in brevi Principatum Achayx occupabit. Eadem die Egidius praedictus in Provinciam ad Regem perrexit, & praedicta, quae gesta fuerant per ordinem narravit, & plus, quod praedictus Princeps Astenses coegit Sacramento expresso, quod dictum Regem in

eius dominium non eligerent in æternum. Audiens hæc Rex iratus est, & filium suum nomine Duca misit in obsidionem Principatus Achayæ, qui prædictum Principatum occupauit. Ex quo Philippus de Sabaudia prænominatus Princeps uxorem, & plures sapientes eidem Regi misit, qui nihil facere potuerunt; Videns autem Princeps, quod nihil proficerat de nouo pactum secretum fecit cum Raynaldo de Lecho, qui nondum in Prouinciã iuerat non scientibus Astensibus. Eadem hora Raynaldus prædictus, & Princeps stante Marchione Montisferrati in obsidione Montiscalui, prout dictum est supra, congregata multitudine virorum bellantium, multitudinem currum eis victualia portantium aggressi sunt, sperantes ex bonis Astensium onerari, quamuis vacui recesserunt; Marchio Salutarum fraudolenti dono Montemaculum, & Vignale Regi dederat, quorum Castra ex viris prouincialibus munita erant; & ideo prædicti Senescalus, & Princeps euntes ibi dicebant, quod volebant expellere præfactum Marchionem de Terra Regis. Quo audito Marchio, & Astenses, qui cum eo erant, timuerunt, & eadem hora surgentes, irati ab obsidione Montiscalui, unusquisque reuersus est domum suam. Sequenti die Raynaldus de Lecho, & Princeps prædictus, & cum eis circa quindecim millia peditum, & milites quingenti venerunt in campis Tongi, & sub specie emendi victualia, & per aliquot dies in Ast velle remanere ad se rescindendum, quia quasi mortui famæ erant, volebant Ciuitatem Astensem intrare, & eam sub eorum dominio retinere; Astenses præsentientes hæc petitionem negauerunt. Princeps verò volens de his excusare dicebat, quod Astenses nolbant ei solvere pecuniam, quam ei debebant. Marchio Montisferrati sequenti mense Octobris intrauit quadam nocte à parte Montiscalui, quæ dicitur la Serra, sperans intrare in Villam Montiscalui, & ibi stans per tres dies nihil facere potuit, sequenti mense Decembris Marchio Montisferrati nocte intrauit castellum Clauaxij, & ipsum, & Villam tenuit, & tener, & Sanctum Raphaelẽ, & alia Castra circumstantia, præter Gassinũ, quem Princeps cum militibus Astensibus ex vi, cum manganis ceperat, & illi de Castignole ex timore sub pacto facti etiam sunt fideles prædicti Principis, & post aduentum præfati Marchionis. Prædicti Princeps, & Senescalus obsiderunt Laynicum, & ipsum ceperunt cum manganis, & intuserat Squariza de Quarantis, & ibi stans mortuus fuit vnus ex maioribus Prouinciæ, finaliter Villam, & castrum Laynici habuerunt ad voluntatem suam.

Robertus Siciliæ Rex natus Caroli Secundi venit in Lombardiã anno millesimo trecentesimo decimo, & appulit in burgo Cunei die decimo mensis Iunii; deinde venit in Montemucum, Fossanum, Sauiglianum, Claraschum, & Albam; Philippus Sabaudicus tunc stans in Ast timuit ne Astenses ipsum Robertum in Regem eligerent, quia fama erat, quod Astenses prædictum Regem in Lombardiã fecerant venire, ac etiam dicebatur, quod Oppecinus Spinula tunc forensis Ianuensis, promiserat ei Ianuam dare; tunc prædictus Philippus congregata multitudine maiorem Astensium, proposuit quod timebat ne ipsi Astenses in eorum Dominum eligerent præfactum Regem, quia inimicus præfati Principis

stipiserat. Sciendum est autem, quod tunc erat in Ast Episcopus Basileæ, &
 alius Episcopus, & Loysius de Sabaudia; Oratores missi ab Henrico Rege, Ala-
 manie, qui in Imperatorem erat electus, & confirmatus à Summo Pontifice, qui
 Oratores in maiori consilio Astensi proposuerunt ex parte Imperatoris prædi-
 cti, ne Astenses alicui subingarentur, & maximè sub iugo Regis Sicilia, notifi-
 cantes pro certo, quod prædictus Imperator, vsque ad Kalend. Septembris ve-
 niret in Lombardiam, tunc Astenses benigne dictis Ambasciatoribus, & Philip-
 po iam dicto responsum dederunt, dicentes serui sumus Domini Imperatoris,
 & omnibus diebus alium Dominum nō habemus, nec habebimus præter illum;
 & alia verba pulcherrima Ambasciatoribus dederunt, prout melius potuerunt.
 Post hæc Oratores præfati iuerunt ad Cuneum vbi erat Robertus Sicilia Rex;
 deinde iuerunt Saonam, Ianuam, & Pisas portantes ex parte Imperatoris similia
 verba. Tunc Astenses ordinauerunt mittere Albam octo Oratores, quia ibi erat
 Robertus Sicilia Rex, & congregato maiori consilio firmatum fuit ibi, quod
 vnus Syndicus iret ad dictum Regem, qui haberet potestatem generalem facien-
 di societatem, & ligam cum prædicto Rege Ruberto. Tunc Philippus prædi-
 ctus iratus fuit, & nunciari fecit per maiores suos, ac etiam ex ore proprio dixit
 Saglimbeno Casseno electo Sindico, & Oratoribus electis, vt non irent ad dictū
 Regem, & si irent teneret eos pro perfidis inimicis, quod audientes non ausi sunt
 illuc ire, sed Bonifacius, qui dicitur Pauarinus. Simbaudus de Solario, & Carno-
 rus, qui tunc Consules erant Ciuitatis Ast, vltra voluntatem præfati Philippi
 iuerunt Albam, & ibi Regem inuenerunt, qui præfatus Rex, multum honora-
 bat præfatos Oratores, & eis dixit, quod inter alios Lombardos Astenses, qui
 nunc Ciuitatem tenent cariores habere, & eorum fraternitatem, & ligam affe-
 ctabat habere. Et sic præfati Oratores Ast miserunt, vt eis duos Iudices mitte-
 rent, qui scirent dictam ligam, & societatem factam cum præfato Roberto Si-
 cilie Rege. Sed aliqui Iudices Astenses Albam accedere non ausi sunt, propter
 contradictionem Philippi Principis Achayæ. Tunc prædictus Rex fecit in Alba
 ligam, & confederationem cum Astensibus in hunc modum, quod debet eis au-
 xiliari, & præliari contra omnes, qui inimici fuerint illorum, qui vnus tenent
 Ciuitatem Astensem, & omnes Astenses posuit in sua protectione, vbiq; fue-
 rint, & illud idem prædicto Regi promiserunt Astenses. Dando eidem Regi
 marcas centum annuatim bontargenti fini, & de his publicum instrumentum
 factum fuit. Sequenti die Dominica prædictus Rex cum vxore sua venerunt
 Ast, & cum eis milites plures benè præparati. Viri, & mulieres Astenses eidem,
 & vxori multum honorem fecerunt. Sequenti die in festo Beati Laurentij præ-
 dictus Rex conuiuit magnum Astensibus fecit in domo fratrum Minorum.
 Sequenti die Mercurij xij Augusti prædictus Rex recessit, & iuit Alexandriam,
 & subiugauit eam. Eodem anno Sicci de Vignali expulerunt Pastrones de
 Vignali, & eorum amicos, & cum eis fuerunt ad expellendum prædictos Ioan-
 nes de Solario, Nicolinus Casenus, & trescenti viri de Villis Astensium, & di-
 uerunt omnes domos de Pastronis. Sequenti mense Iunij Theodorus Marchio

Montisferrati volens intrare Vignale, illi qui tenebant Vignale non permiserunt prædictum Marchionem intrare, tunc in paruo instanti prædictus Marchio vastauit Vignale. Sequenti mense forenses de Vignali ceperunt plures de dicta Villa, & occiderunt.

Bordello
Anci de
Bordello
Henricus Lucemburgi Comes, factus est Alamaniz Rex anno miliesimo trecentesimo nono, deinde Imperator est electus per Clementem Summum Pontificem, qui ante fuerat Archiepiscopus de Bordello, & iisdem temporibus tenebat Sedem in Anania, nec vnquam Romæ fuerat postquam factus est Papa. Tunc dictus Henricus Nuncios suos misit per vniuersum Imperium, vt aduentum eius expectarent, nec alijs obedirent. Et hoc quia Robertus natus Caroli Secundi occupauerat Cuneum, Albam, & alia loca Pedismontis, & venerat Asti, causa subiugandi Asti, vt supra scriptum est, nec poruit, & hoc fuit anno millesimo trecentesimo decimo de mense Augusti, tunc fuit Alexandria, & subiugauit eam. Et tunc Gulielmus de Inuiciatis Capiraneus Alexandriæ, & illi de Lanciavegijs nolentes obedire prædicto Henrico, exierunt de Alexandria, & occupauerunt plures Villas præstantes quotidie contra Ciuitatem. Eodem anno prædictus Henricus congregata multitudine militum plusquam tribus milibus, inter quos erant Episcopus Legiensis, & Archiepiscopus Treuerensis, Comes Sabaudie nomine Amedeus, Philippus eius nepos, Dux Brabantie, Vgo Delphinus, & Varaldus frater Henrici prædicti, qui omnes cum ipso Henrico appulerunt Secutiam mense Septembris, Oratores Romani Philippus de Languscho, Mapheus Vicecomes tunc forenses Mediolani, Pisani cum centum militibus armatis, & duodecim omnes de maioribus Asti, iuerunt Secutiam sperantes, quod Lombardia pacificaretur per prædictum Henricum. Deinde venit Taurinum, Taurinenses fuerunt primi, qui prædicto fidelitatem fecerunt; deinde venit Cherrum etiam illud idem fecerunt, post hoc venit Asti die decimo Nouëbris MCCC. & cum eo duxit illos de castello, qui forenses steterant per multos annos. Tunc dictus Henricus congregato consilio ordinatum fuit, vt fieret fidelitas eidem sicut prædecessores Altenenses tenebantur antiquis Imperatoribus; scitandum est, quod Amedeus Comes Sabaudie, & Philippus promouerunt dictum Henricum ad vendendum in Lombardiam. Ex quo Philippus Rex Francie turbatus fuit, & domus Sabaudie per manum Francorum Regis posita est in ruina occasione prædicta. Paulò post dictus Henricus die xij Decembris exiit de Asti.

L'anno predetto il prefato Henrico Imperatore nella Città d'Asti inuesti Theodoro del Marchesato di Monferrato, nella forma, che nell'esempio qui appresso è descritto si contiene.

Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, vniuersis Sacri Romani Imperij fidelibus presentes litteras inspecturis, gratiam suam, & omne bonum. Regalis solij dignitas laude decoratur, & gloria cum se subiectis benivolam exhibet, ipsorumque petitionibus benignum præstat assensum. Accedens siquidem ad nostræ Maiestatis presentiam nobilis Vir Theodorus Marchio Montisferrati fidelis noster dilectus, confessus fuit, & publicè recognouit, quod

Marchionatu Montisferrati cum pertinentijs suis fuit, & est feudum nobile, & antiquum Sacri Imperij, & nunc est nostræ Regiæ dignitatis, supplicando nostræ Celsitudini humiliter, & deuotè, vt ipsum Marchionem pro se, & hæredibus suis, debeamus de dicto feudo inuestire, modo, & forma, quo, & qua Prædecessores ipsius Marchionis Montisferrati ipsum Marchionatum tenere in feudum à nostris Prædecessoribus consueuerunt. Nos itaque deuotis suis supplicationibus inclinati; Volentes in ipsum Marchionem liberalitatem, & munificentiam Regiam exercere, vt ex hoc tam ipse, quàm alij fideles nostri ad nostra obsequia feruentius excitentur. Ipsum Theodericum Marchionem de speciali gratia per baculum regalem quam tenebamus in manibus, vt est moris de toto Marchionatu Montisferrati, & pertinentijs suis in mobile, rectum, gentile, antiquum, auitum, & proauitum feudum pro se, & hæredibus suis recipiensem, saluo iure Imperij impostorum, quod ei competit in futurum, sicut in bono, & fideli Vassallo, & saluo iure cuiuscunque alterius personæ Ecclesiasticæ, & Sæcularis, & cuiuslibet Communitatis, & Vniuersitatis corporaliter inuestimus de Regiæ plenitudine potestatis. Remittens sibi gratiosè omnes causas, propter quas feudum prædictum nobis foret apertum, ita quodammodo idem Marchio pro se, & hæredibus suis dictum feudum teneat, & habeat, sicut & eo modo, & forma, quo, & qua Prædecessores, & successores Montisferrati habere, & tenere consueuerunt; saluo iure cuiuslibet vt est dictum. Qui Marchio delato sibi iuramento corporaliter tactis Sacrosanctis Euangelijs, iurauit esse ab hac die in antea fidelis, & legalis nobis, & sacro Imperio, & nostris legitimis successoribus; & non esse in loco vbi amittamus vitam, vel membrum, honorem, vel bona Imperij, vel recipiamus in persona, vel rebus aliquam læsionem, vel vbi mala capricne capiamur; quodque nos, & sacrum Imperium suo posse ad manutenendum, defendendum, & recuperandum nostra, & Imperij iura adiuuabit. Si etiam guerram, vel offensionem contra aliquem fecerimus, vel facere voluerimus, vel contra nos mota fuerit de ipso suo posse nos adiuuabit. Consilium, quod ab ipso petierimus secundum conscientiam suam, iustum, & bonum nobis dabit. Secretum sibi à nobis commissum, nemini sine nostri licentia reuelabit, vel pandet. Læsiones, & iniurias nostras impedit suo posse, etsi impedire non poterit nobis per se, vel per alium, vel per litteras suas manifestabit. Hæc, & omnia alia, & singula, quæ in forma fidelitatis nouæ, & veteris continentur facere, attendere, & obseruare promisit, & iurauit. Et insuper idem Marchio nobis solemnī stipulatione promisit pro se, & successoribus suis per pactum, & solemnem stipulationem de dicto Marchionatu, de Villis, Castris, hominibus dicti Marchionatus, & de persona sua, pacem, & guerram, exercitum, & caualcatam pro nobis, & nostris successoribus facere, & nobis, ac genti nostræ in dicto Marchionatu dare, reductum contra omnes. Renunciavitq; Dominus Marchio beneficio minoris ætatis in omnibus supradictis. Acta sunt hæc in Ciuitate Astensi in domo quam inhabitamus. Præsentibus Reuer. in Christo Patre Domino Arnaldo Sanctæ Mariæ in Porticu Diacono Cardinali, Castano Archiepiscopo Me-

diolanense, Aymo Episcopo Gebenen, Philippo de Sabaudia, Vgo, & Guido Delph. fratribus, Philippo de Langusco, Comite de Lomello, Gulielmo Abbate Sancti Fremolij Vuacensis Diocesis, Aymaro de Picstauio, Oppicino de loculo de Spinulis, Simone Aduocato de Lomello, Antonio de Fisserago de Lau-
de, & pluribus alijs fide dignis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc no-
stræ inuestituræ concessionis, & remissionis paginam infringere, vel ei in ali-
quo ausu temerario contraire, quod qui facere præsumpserit grauem nostræ
Maiestatis offensam se nouerit incursurum; in cuius rei testimonium præsentēs
litteras scribi, & nostræ Maiestatis sigillo iussimus communiri. Dat. septima
Kalend. Decembris, Indictione octaua, anno Domini millesimo trecentesimo
decimo, Regni verò nostri secundo. Ego Frater Henricus Tridentinus Episcopus Sacræ Imperialis Aulae Cancellarius Vice Domini Henrici Colonien-
sis Archiepiscopi Sacri Imperij per Italiam Archicancellarij recognoui.

L'anno millesimo trecentesimo decimo terzo, Inditione vndecima alli quattordecì del
mese di Luglio, Henrico VII. Imperatore esistente nella Città di Pisa, l'anno del Regno
suo quinto, e dell'Imperio secondo, nel publico parlamento, conuocato nella sala del pa-
lazzo Imperiale di essa Città, per sua Imperiale sentenza priuò come rebellì dell'Impe-
rio, e sottopose all'Imperiale bando le Città di Pavia, Vercelli, Asti, & Alba, e li castelli,
e Terre di Alessandria, Valenza, & Casale Santo Euasio, e Filippone, quale s'intitula-
ua Conte di Langusco, Simone di Colobiano di Vercelli, e laltre particolari persone di essi
luoghi descritte nel piede di essa sentenza. Di ogni priuilegio, gratia, ragione, libertà,
franchigie, honori, dignità, autorità, statuti, consuetudine, mero, e misto imperio, pe-
dagij, rholonei, redditi, e prouenti, con ogni beni mobili, & immobili a loro concessi, così
per li Serenissimi suoi Predecessori, come di qualunque altri Principi. Pronunciando,
che esse Città, Terre, e luoghi douessero essere rouinati fino alli fondamenti, e li fossati riem-
piti eguali alla Terra, e che più non si potessero restituire in pristino senza Imperiale li-
cenza, & oltre di ciò multò la Città d'Asti in dieci milla libre d'oro; Pavia in otto mil-
la; Vercelli in sei milla; Alba in dua milla; Alessandria in quattro milla; Casale, &
Valenza in mille libre d'oro per caduna di loro, quali si hauessero ad applicare alla Ca-
mera Imperiale. Et tale pronunziatione fece, però che hauendo esse Città, Terre, e luo-
ghi riconosciuto il predetto Imperatore, e prestatogli il giuramento della fedeltà alla ve-
nuta di Roberto Re di Sicilia figliuolo di Carlo Secondo inimico, & espugnatore della
ragione dell'Imperio in Italia, si erano ribellati, & haueuano licentiati gl'Officiali, e Com-
missarij di esso Imperatore con prestare fauore, & introdurre le genti di esso Roberto, al
quale haueuano fatta la fedeltà, come più seriosamente si contiene in essa sentenza, del-
la quale fu rogato publico instrumento da Paolo di Ser Renucio Nodaro dell'Imperial
Camera, in presenza delli Mag. Principi Amedeo Conte di Sauoia, Henrico di Fiandra
Marescalco di esso Imperatore Tomaso de Septemfontibus, M. Alessandro de Luna,
M. Bonifacio di Fossato, M. Vgolino di Vecchio, Buchuo de Beccanis de Orbiato, M. An-
tonio de Sabaudia Giudice, M. Giouanni di Castiglione Giudice, M. Scorto di Santo
Germano Professore di Leggi, Ser Francesco di Pisa Notaro, & Pandolfo di Castel Fio-
rentino Nodaro, e di molti altri Conti, Prelati, Baroni, Soldati, e copiose genti.

L'anno

L'anno millesimo trecentesimo decimo quarto *Manfredo* di Saluzzo figliuolo di *Tomaso*, con pretesto della predetta priuatione, e sentenza si fece inuestire della Città d'*Alba* per se, e successori suoi.

L'anno millesimo trecentesimo decimo quinto il predetto *Marchese Theodoro* con participatione, e consiglio delli *Sauj* della Corte sua per la redentione di *Montebello* di fiorini vintiotto milla, per li quali era obligato detto *Castello* per il fodro Regale, perciò che doueua andare con *Henrico Rè de Romani* eletto Imperatore alla Città di *Roma* per l'assunzione della Corona Imperiale, impose vna taglia, ouero sussidio alli *Vasalli*, huomini, e *Comunità* del dominio suo, nominati nella nota descritta nel protocollo di *Francesco Tosello* Nodaro del predetto *Marchese*.

L'anno del Signore millesimo trecentesimo decimo sesto, Indittione nona, il Martedì vigesimo terzo di *Marzo* *M. Filippo Grasso*, e *M. Herico Torta* Sindici, *M. Lorenzo Grasso*, *Bonifacio Nazara*, *Còrado Dolin*, *Oberto di Lia*, *Gulielmo Balistero* della parte intrinseca di *Casale*, *Oberto Moranzano*, *M. Oberto de Ponte* Sindici, *Henrico Cane*, *Manfredo Cane*, *Manuelle Binello*, *Anselmo Galone*, *Rogério Cane*, *Pagano Pane* della parte estrinseca. Ad honore di Dio, e della *Indiuidua Trinità*, e della *B. V. M.* e del *B. Euasio* padrone del detto Borgo di *Casale* à nome loro, e delle parti intrinseche, & estrinseche, & à nome dell'*Vniuersitate*, e *Commune* di *Casale* fecero pura, e mera donazione da valere in perpetuo al *Sig. Theodoro Marchese di Monferrato*, heredi, e successori suoi maschi, e femine, quali discenderebbero da lui, ò da suoi fratelli discesi dall'*Imperatrice* madre di esso *Theodoro* di tutto il dominio, giurisdittione, & signoria del predetto Borgo di *Casale*, con tutto il mero, e misto impeto; sottomettendosi alla giurisdittione, dominatione, & signoria del predetto *Marchese*, come vero, & special loro Signore. Promettendogli di diffendere il detto Borgo da ogni persona, *Comunità*, Collegio, & *Vniuersità* à tutte loro spese, e di restituirgli ogni danno, & interesse, ch'esso *Theodoro*, ouero fratelli, figliuoli, & heredi suoi potessero patire se gli fosse dato molestia, impedimento, ò turbatione alcuna da qualunque persona di che conditione si fosse. Concedendogli ogni ragione, e regaglie, con ogni attione reale, e personale, utili, e dirette pertinenti à vero Signore nel predetto Borgo, fini, territorio, & sua giurisdittione. Abdicando da se ogni autorità, e dominio à loro pertinente, e trasferendo il tutto nel predetto *Marchese*, con promessa d'obedirgli, e fargli l'omaggio, e fedeltà, come veri suoi huomini, e sudditi, secondo la forma dell'antica, e noua fedeltà. Del che ne fu rogato instrumento da *Simone di Brondolano* Nodaro publico del predetto *Marchese*, in presenza del *Vener. M. Gulielmo Abate di Locedio*, *M. Nicolino bastardo*, *Giacomo di Gabiano*, *Conrado Pellucho*, *Georgio Ferrarotto Giudici*, *Henrico di Coconato*, *Henrico di Santo Steffano*, *Ricardo di Santo Mauro*, *Bonifacio di Coconato*, *Francino di Santo Georgio*, *Don Maccario d'Alfiano* Priore di *Secusia*, & *Oberto di Saliceto* Nodaro.

L'anno predetto mcccxvj. *Violant Imperatrice* di *Constantinopoli* figliuola di *Gulielmo Sesto Marchese di Monferrato*, madre del memorato *Marchese Theodoro* passò all'altra vita; & il predetto *Theodoro* come egli scriue nell'*historia* sua andò in *Grecia*, sì per consolare l'*Imperatore Andronico* suo padre, come ancora gl'altri parenti, & amici suoi, per causa della tribulatione della guerra de' *Tartari*, *Turchi*, *Barba-*

ri, & mali Christiani, quali infestauano l'Imperio, doue fece dimora d'anni due, & in circa.

Anno Domini millesimo trecentesimo decimo septimo Oppicinus Spinula obiit ex febre in Serraualle, & in suo testamento legauit filia suæ vxori Marchionis Montisferrati omnia iura, quæ habebat in Serraualle. R. Ventura.

L'anno millesimo trecentesimo decimo nono, Inditione secunda, vna Dominica, che fu alli dieci del mese di Giugno il predetto Theodoro Marchese ritornando di Grecia giunse à Venetia con tutta la famiglia sua, cioè Pietro di Ripparia Conte di Valperga, Francesco di Santo Georgio, Oddone di Rozone, Brandalisio di Cocconato, Giouanni di Montilio, Sotio di Tilio, Giouanni di Romano, Nicolino di Santo Sebastiano, Gulielmo di Cella, Verulpho di Castiglione, Guerrio d'Alfiano, Gulielmo di Santo Steffano, Nicolino Narrato, Perruchono, Nicolino di Fabrica Notaro, & Franceschino Torsello Notaro.

L'anno medesimo mcccxviii. il predetto Marchese conuocato, e congregato in generale parlamento nel castello di Chinasso con participatione, e consultatione di Manfredo Marchese di Saluzzo, Oberto Abbate Fructuariense, & B. Abbate di Grazano, e d'altri Vassalli suoi. Primieramente ordinò si douesse far pace, e concordia trà le parti di quelli de Canibus, & de Truttis con li seguaci loro della parte superiore di Casale Santo Euasio, & la parte de Grassis, de Bazanis, e seguaci della parte inferiore, & celebrò alcune altre ordinationi, dellequaline fu rogato in strumento à Francesco Torsello Nodaro di esso Marchese Theodoro nella seguente sentenza.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo decimo nono, Inditione secunda, die tertia mensis Septembris. In Palatio Castri Clauentini in solerio superiori ibidem conuocato, & congregato colloquio, & parlamento generali ordinato per Illust. & Mag. Virum Dominum Theodorum Marchionem Montisferrati, pro bono, & pacifico statu ipsius Domini Marchionis, & totius sui Marchionatus, & omnium Vassallorum, & hominum eiusdem. Ad quod colloquium venerunt infrascripti Vassalli, nobiles, & populares Terræ ipsius Domini Marchionis ad petitionem, & mandatum prædicti Domini Marchionis, in quo colloquio, & parlamento habita prius diligenti deliberatione, examinatione, & consilio Mag. Viri Domini Manfredi Marchionis Salutarum, & Dominorum Vberti Abbatis Fructuariensis, & B. Abbatis Monasterij de Grazano, & Procerum, & Consiliariorum Curia eiusdem, & etiam infrascriptorum Vassallorum. Primo ordinauit de consilio prædictorum pacem, & concordiam partium de Casali Sancti Euasii, vt infra.

Cum Illust. & Mag. DD Theodorus Excellentissimi Imperatoris Græcorum filius Porphyrogenitus Marchio Montisferrati, & Dominus Generalis dicti Borghi Casalis pronunciaſſet, & feciſſet tempore quo dictæ partes de Casali ipsum locum Casalis eidem reddiderunt, tanquam Terram propriam ipsius, bonam pacem perpetuam valituram, & duraturam inter partem de Canibus, & de Turtis, & de omnibus seguacibus ipsius partis superioris de Casali, & partem de Grassis, de Bazanis, & de omnibus seguacibus ipsius partis inferioris de Casali, quam pacem,

cem, & concordiam Sindici, & Procuratores ipsarum partium; suo nomine, & partium prædictarum, & cuiuslibet singularis personæ ipsius loci fecerunt, & ipse pater osculo pacis interueniente ipsam ratificarunt, & approbarunt in manibus prædicti Domini Marchionis Domini ipsarum. Promittentes ipsam pacem sub certis pœnis, obligationibus, & iuramentis attendere, & nullo tempore contrafacere, vel venire, quam pacem prædictæ partes non obseruauerunt, sed ipsam violauerunt committendo, & faciendo sibi ad inuicem plures offensiones reales, & personales damna, atque iniurias. Qui Dominus Marchio tanquam Dominus dicti loci de Casali, volens ipsas partes, & quemlibet ipsarum, & etiam quamlibet singularem personam ad bonam concordiam, & pacem reducere, & ipsam Terram ad bonum statum, & pacificum ipsius Domini Marchionis, & ipsarum partium, & dictæ Terræ de Casali ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum, & Sanctarum, & Beati Euasij patroni dicti loci de Casali habita prius diligenti deliberatione, & examinatione, & consilio Mag. Viri Domini Manfredi Marchionis Salutarum, & Consiliariorum Curie suæ, & infrascriptorum Vassallorum suorum, præcepit tanquam Dominus Generalis dicti loci, de Casali Domino Iacobo Calcagno Iurisperito, & Gulielmo Cani Sindici, & Procuratoribus dictæ partis superioris, & Manfredo Turæ, & Albertino Grassio Sindici, & Procuratoribus dictæ partis inferioris, vt dictam pacem alias per ipsum Dominum Marchionem factam, & pronunciatam suo nomine, & nomine ipsarum partium, & cuiuslibet singularis personæ ipsius loci, quarum partium sunt Sindici, & Procuratores debeant approbare, & ratificare, ac confirmare sub pactis, conuentionibus, promissionibus, obligationibus, atque iuramentis, vt in ipsa pace plenius continetur. Et quod prædicti Sindici, & Procuratores suo nomine, & quo supra de omnibus offensionibus, maleficijs, reatibus, & personalibus, iniurijs, damnis datis, & commissis quocunque modo perpetratis ab ipsis partibus, vel aliqua ipsarum versus aliam, & à qualibet singulari persona, alteri personæ post dictam pacem pronunciatam inter partes prædictas, debeant osculo pacis interueniente facere bonam pacem, & concordiam perpetuam valituram, & duraturam inter ipsas partes, & quamlibet ipsarum, & etiam quamlibet singularem personam. Remittendo sibi ad inuicem suo nomine, & quo supra omnes offensiones reales, & personales, & omnia damna & omnes iniurias factas, commissas, & perpetratas per ipsas partes, & per quamlibet ipsarum versus alteram partem, & per quamlibet singularem personam ipsarum partium, & sequacium earundem, & quod nullo tempore contrafaciant, nec veniant; sed perpetuo ipsam pacem suo nomine, & quo supra attendent, & obseruabunt, sed pœnis in dicta pace alias pronuntiata contentis, & ultra sub pœnis, & bannis arbitrio ipsius Domini Marchionis auferendis. Salua, & reservata ipsi Domino Marchioni tanquam Domino iustitia de dictis offensionibus, maleficijs, damnis, & iniurijs commissis per ipsas partes, & quamlibet ipsarum versus alteram, & quamlibet singularem personam ipsarum partium versus alteram personam, & sequacium earundem. Et etiam saluo, & reservato eidem Domino Marchioni

arbitrio de restitutione facienda de damnis, & offensionibus commissis, ut supra per ipsas partes, & quamlibet ipsarum, & per quamlibet singularem personam versus alteram, ut ei videbitur utilius expedire in præmissis. Et etiam salvo, & reservato ipsis partibus, & cuilibet ipsarum; & etiam cuilibet singulari personæ iure petendi restitutionem, & iustitiam coram ipso Domino Marchione, aut officialibus eiusdem ad utilitatem dicti D. Marchionis. De quibus procuratoribus, & sindicatis apparet per duo instrumenta scripta, vnum per Vbertinum de Illia Notarium de Casali de sindicatu partis inferioris, corrente millesimo trecentesimo decimo nono, Indictione secunda, &c. Aliud verò per manum Antonij de Pulia Notarij de Casali de sindicatu partis superioris eodem millesimo, & Indictione.

Nomina quorum Consiliatorum sunt hæc. Primò, Dominus Stephanus Syropolus Ambasciator Serenissimi D. Imperatoris Græcorum, Dominus Federicus de Salutijs, Dominus Petrus de Sancto Georgio, Dominus Nicolinus Bastardus, Dominus Petrus de Riparia, Dominus Franciscus de Sancto Georgio, Dominus Obertus de Calix, Dominus Petrus de Nazadio, Dominus Merlus de Sancto Sebastiano, Dominus Bertramus Aduocatus, Dominus Emanuel de Cocconato, Dominus Antonius de Montilio, Dominus Iacobus de Gabiano, Dominus Gulielmus de Ozano, Dominus Bernabos de Altauilla, Dominus Federicus de Sancto Stephano, Dominus Alcherius Merlus, Dominus Emanuel de Achato, Dominus Lancea de Cortisellis Iudex, Dominus Henricus de Cocconato, Dominus Germanus della Sala; & omnes infra scripti Vassalli, nobiles, & populares constituti in dicto colloquio, & parlamento generali. Præsentibus testibus Domino Vberto Dei gratia Abbati Sancti Benigoi, Domino Bartholomæo Abbate Monasterij Sancti Victoris de Grazano, Domino Priore Polentij, Domino Fratre Raynerio de Castegnalcio, & pluribus alijs.

Ibidem incontinenter dictis anno, Indictione, & die, & præsentibus omnibus supradictis infra scripti Sindici, & Procuratores dictarum partium, quarum sunt Sindici, & Procuratores suo nomine, & quo supra ipsarum, & cuiuslibet ipsius, & etiam cuiuslibet singularis personæ, & omnium sequacium partium prædictarum. Audito prædicto præcepto, & mandato eis facto per ipsum Dominum Marchionem; & volendo eidem Domino Marchioni tanquam Domino obedire, & dictum præceptum, & mandatum observare, & attendere, bono zelo, & eorum spontanea voluntate prædictam pacem alias pronunciatam inter ipsas partes, ut supra dictum est laudauerunt, approbauerunt, & ratificauerunt omni modo, & forma, quibus melius, & validius potuerunt suo nomine, & nomine partium prædictarum, quarum sunt Sindici, & Procuratores. Volendo ipsam pacem habere perpetuam firmitatem, sicut in ipsa, in omnibus, & per omnia plenius continetur. Et etiam de omnibus offensionibus, maleficijs, reatibus, & personalibus, damnis, & iniurijs commissis, & perpetratis post pacem prædictam per ipsas partes, & quamlibet ipsarum versus alteram, & per quamlibet singularem personam versus alteram personam prædicti Sindici, & Procura-

ratores suo nomine, & quo supra, pacem bonam, & concordiam perpetuo valituram, & duraturam inter ipsas partes voluerunt, & quamlibet ipsarum, & sequecium, & quamlibet singularem personam, osculo pacis interveniente. Remittendo, & faciendo suo nomine, & quo supra pacē, finem, remissionem, & omnimodam absolutionem de omnibus, & singulis offensionibus, damnis, iniurijs, maleficijs, realibus, & personalibus commissis vsupra dictum est, prout in dicto præcepto plenius continetur: salvo, & reservato ipsi Domino Marchioni tanquam Domino, quod iustitiæ duxerit requiren. De commissis, & perpetratis per ipsas partes, & quamlibet ipsarum vsupra; & de restitutionibus faciendis, prout ipsi D. Marchioni videbitur expedire. Et etiam salvo ipsis partibus, & cuilibet ipsarum, & etiam cuilibet singulari personæ petendi restitutionem, & iustitiam coram ipso Domino Marchione, & officialibus eiusdem ad voluntatem ipsius Domini Marchionis, quam ratificationem approbationem, & pacem, & omnia, & singula superscripta, infra scripti de Casali confiniani in loco Clauaxij de dictis partibus, de mandato dicti Domini Marchionis laudaverunt, approbaverunt, ratificaverunt, & confirmaverunt. Promittendo prædicti, & quilibet prædictorum omnia, & singula infra scripta perpetuo attendere, & observare, & nullo tempore contrafacere, vel venire, & inter se ad invicem prædicti confirmati, & quilibet ipsorum fecerunt pacem perpetuo valituram, & duraturam osculo pacis interveniente de omnibus, & singulis superscriptis.

Nomina quorum confirmatorum de parte de Canibus sunt hæc. Primo.

| | |
|-----------------------------------|---------------------------------------|
| Dominus Iacobus Calcanus. | Franciscus filius Oberti de Ponte. |
| Gulielmus Canis. | Gulielmus de Ponte Notarius. |
| Philipponus filius Henrici Canis. | Obertus Moranzanus. |
| Manfredus Canis. | Fazonus Moranzanus. |
| Raymundus Panis. | Testa Ferragata. |
| Iacobus Bustarinus. | Anselmus Scazotus. |
| Anselmus Galonus. | Gulielmus Rubeus. |
| Guido Galonus. | Fazonus filius Mag. Antonij de Serra. |

Nomina illorum de parte de Grassis sunt hæc. Primo.

| | |
|-----------------------------------------|-------------------------------------|
| Henricus filius D. Odoardi Bazani. | Gulielmus de Gilio. |
| Franciscus Bazanus. | Franciscus de Bolcholo. |
| Dam Grassus. | Ruffinus frater Petri de Ceruiasco. |
| Antonius filius Antonij Grassi. | Filius Petri Caudani. |
| Laurentius de Gereto. | Ioannes frater Gulielmi Stracati. |
| Franciscus filius q. D. Gulielmi Turri. | Conradus Pellerius. |
| Obertus filius Germani Mâgiacaballi. | Henricus de Garofola. |

Qui Sindici, & Procuratores suo nomine, & quo supra, & prædicti confirmati, & quilibet ipsorum ad maiorem firmitatem, & robur omnium prædictorum corporaliter ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis iuraverunt omnia, & singula supradicta suo nomine, & quo supra attendere, & observare, & nullo tempore contrafacere, vel venire, sub obligatione omnium suorum bonorum, &

cuiuslibet eorum partium, quarum sunt Sindici, & Procuratores;

Secundo in prædicto parlamento generalis præsentibus omnibus, & singulis suprascriptis, & infrascriptis literarum missarum omnibus, & singulis Vassallis, & Subditis totius Marchionatus Montisferrati ex parte Serenissimi Domini Andronici Imperatoris Græcorum lictæ, & publicatæ fuerunt per Franceschinum Torsellum Notarium Domini Marchionis, in quibus multa continebantur, & inter cetera continebatur, quod omnes prædicti de Montisferrato deberent habere vobilitatem, eidem Domino Marchioni deberent obedire tanquam fideles, & legales, sicut hactenus fuerunt. Et ipse Dominus Imperator tanquam membrum sui imperij ipse, & totam terram dicti Marchionatus defenderet, & gubernaret, alias si contrarium fieret, quod non credebar, dictum suum Imperium non bene auxilium præberet.

Forma autem literarum Serenissimi Domini Imperatoris Græcorum talis est, &c.

Andronicus in Christo Deo fidelis Imperator, ac moderator Romanorum Paleologus. Vniuersis, & singulis Marchionibus, Comitibus, Castellanis, Nobilibus, & Locorum, Communibus, & Vassallis subiectis carissimi filij nostri Imperij Dom. Theodori Paleologi Illust. Marchionis Montisferrati, deuotissimæque nostro Imperio salutem, & gratiam suam. Quamquam quidem benignitatem, affectionem, & amorem semper habuit nostrum Imperium erga vos, & amplificationem boni status Montisferrati, & carissima consors nostra Serenissima Domina Imperatrix manifestat ipsarum rerum euidencia, præcipue eum dignaretur nostrum Imperium, & teneritas materna præfatæ quondam carissimæ consortis nostræ, & sui prudentia delegare carissimum filium nostrum Imperij prædicti, & maxime in tali teneritate ætatis: ad rescindendum bonum statum Marchionatus Montisferrati multimodè laceratum. Non mandantes ipsum vacuum; imò perfectè munitum iuxta honorem nostri Imperij, quid enim ipse nobis fecerit satis scitis, de quo gaudet nostrum Imperium, & regeatur Deo, quia plenè videmini contentari. Volens etiam nostrum Imperium videre omnem plagam Marchionatus Montisferrati videre curauimus eundem filium, quem nostrum Imperium imaginatur, inanimatum non vidisse, cum sic citò delungatur à præsentia nostri Imperij. Verùm consideratis vestris defectionibus, & supplicationibus mouetur nostrum Imperium pura dilectione, & benignitate affixis cordi nostri Imperij circa bonum statum Marchionatus Montisferrati. Christi nomine inuocato, ad vos remittimus suprascriptum carissimum filium nostrum, omni medela sufficienti, omni plaga Marchionatus Montisferrati, si fideles, & perfecti eritis dicto carissimo filio Imperij nostri, sicut expedit, & bene sperat Imperium nostrum, quod vobis manifestè declarat si constantiam, fidem perfectam, obedientiam debitam, & vires habueritis erga Imperium nostrum, & carissimum filium Imperij nostri non potestis deficere omni bono, suffragante vobis Diuina gratia, & Imperio nostro. Obmittatis idè errores, si quos hactenus habuistis, voluntates proprias, & diuersas, & defectusque omnes, efficiamini

mini vniformes, & vnus simplicis voluntatis, operis, & virtutis. Solum inspicientes honorem, & augmentum filij Imperij nostri carissimi Domini Viri, & Marchionatus Montisferrati, & ipsum diligite, & timete iuxta Diuina mandata, & ad ipsum solum, & simpliciter inspicite, & mandata eius seruare, non inclinantes partialiter hinc, & inde, more antiquorum vestrorum, quorum fides, & opera referentur bona. Si sic feceritis vobis non deficiet vnquam Imperium nostrum; aliter si secus feceritis, quod non credit Imperium nostrum, nec sperat, tanquam ab indignis reuocabit Imperium nostrum omne beneficium suum. Insuper ad vos transmittimus fidelem, & familiarem Imperij nostri Nuntium Stephanum Syropolum, cui super his, quæ vobis ex parte nostri Imperij dixerit, fidem credulam velitis adhibere. Dat.

Tertio, Dominus Stephanus Syropolus Ambasciator vsupra, ex parte ipsius Domini Imperatoris in dicto parlamento, & coram prædictis tenorem ipsarum litterarum, & ambasciatam ei impositam ex parte ipsius D. Imperatoris exposuit, sicut eidem imposita fuerat per ipsum Dominum Imperatorem, & in fine ipsarum litterarum continebatur, quod ad partes istas eundem mittebat causa exponendi intentionem ipsius D. Imperatoris dicendo, quod si fideles se haberent, sicut hactenus se habuerunt, quod dictum Marchionatum sui Imperij defenderet, & gubernaret; & quod haberet simul vnitatem, & quod dicto D. Marchioni, tanquam Domino ipsorum Vassallorum deberent obedire, & Terram defendere, & gubernare totis viribus, & posse, & eundem adiuuare ad Terram ammissam recuperandam. Et plura alia ex parte ipsius D. Imperatoris in prædicto parlamento benignè, gratiosè, & sapienter exposuit, quod esset longum narrare, &c. & etiam ipse D. Marchio exposuit suum propositum, intentionem, & voluntatem in dicto parlamento.

Quarto, Dominus Lancea Iudex ipsius D. Marchionis, & alij, qui cum ipso Domino Marchione iuerant ad partes Constantinopolitanas, & venerant, similiter bonum propositum, & voluntatem prædicti D. Imperatoris exposuerunt, & honorem quem in partibus Constantinopolitanis receperant, & etiam prædicta ipse Dominus Lancea recitauit, & plura alia, quæ esset longum dicere, & narrare.

Quinto, lectæ fuerunt in dicto parlamento litteræ missæ pro dicto parlamento ex parte ipsius Domini Marchionis.

Sexto, in eodem parlamento per Franciscum Torfellum publicata fuerunt quatuor statuta, loquentia de bannitis ab ipso Domino Marchione, & ab Officialibus eiusdem, & etiam à Vassallis, & ab Officialibus ipsorum Vassallorum, & de offendentibus in Terra ipsius D. Marchionis; in quibus statutis inter cetera continebatur, quod si quis esset bannitus de vna Terra, esset bannitus de toto Marchionatu, & reducentes pœnam sustineant, & offensores capiant, & derobatis fiat restitutio per illa loca proximiora, loco in quo facta fuerit robaria sub certis pœnis, & bannis in dictis statutis contentis, quæ statuta sunt in libro dicti D. Marchionis facto corrente millesimo tricesimo octauo, &c.

Septimò, Dominus Conradus de Gorzano Vassallus dicti D. Marchionis Salutarum ex parte ipsius Domini Marchionis dixit, quod ipse Dominus Marchio cum tota Terra sua erat paratus ipsum Dominum Marchionem iuuare ad Terram suam defendendam, & gubernandam, & ammissam recuperandam totis viribus, & posse, & plura alia vtilia in dicto parlamento generali ex parte ipsius Domini Marchionis recitauit, &c.

Octauò, Dominus Nicolinus bastardus de Monteferrato se traxit in partem cum prædictis Vassallis, & popularibus in ipso parlamento congregatis, & postea se præsentauit coram prædicto Domino Marchione, & alijs ibidem existentibus; regratiaudo dictum Dominum Stephanum de bonis operibus, & de bona intentione, & voluntate quam habet prædictus Dominus Imperator versus dictum Dominum Marchionem, Vassallos, Subditos, & homines dicti Marchionatus, dicendo, quod omnia, & singula in dictis litteris ipsius Domini Imperatoris contenta, & exposita, ac dicta per ipsum Dominum Marchionem, & per alios superius nominatos, & dicta statuta publicata; ipse, & alij Vassalli, & populares ibidem existentes volebant attendere, & obseruare, & totis viribus, & posse voluntatem ipsius Domini Marchionis adimplere, & suis præceptis, & mandatis obedire, tanquam Domino suo generali. Regratiaudo similiter ipsum Dominum Stephanum de suo bono proposito, & voluntate, & operibus, quæ habebat & ostendebat versus dictum Dominum Marchionem, Vassallos, homines, & Terram ipsius, &c. qui plura alia dixit, quæ esset longum dicere.

Nono, Franciscus della Porta suo nomine, & nomine aliorum Ambasciatorum ibidem existentium pro popularibus Terræ ipsius Domini Marchionis similiter regratiauit vt supra, & omnia supra scripta approbauit, & ratificauit, & quod parati erant in omnibus, & per omnia ipsi Domino Marchioni, tanquam Domino obedire, & eius præcepto, & mandata totis viribus, & posse obseruare, & plura alia ibidem ex parte prædictorum recitauit, &c. Et de prædictis omnibus, & singulis præceptum fuit mihi Francisco Torsello Notario ipsius Domini Marchionis vnum instrumentum, & plura fieri, & refici, semel, & pluries ad Consilium sapientis.

Nomina prædictorum Vassallorum, & Nobilium sunt hæc.

| | |
|---------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------|
| Dominus Petrus de Sancto Georgio. | Vbertinus, & Guiderus de Calusio. |
| Dominus Antonius, & Franciscus de Sancto Georgio. | Merlus, & Antonius de S. Sebastiano. |
| Dominus Petrus Ripparia. | Dominus Bertramus Aduocatus, & Oddoninus de Cabagnolio. |
| Dominus P. Guiderus, & Bertolinus de Mazadio. | Oddoninus, & Petrus de Brusasco. |
| Dominus Franciscus, & Bartholomæus de Castiliono. | Turcus de Monteacuto. |
| Graffagnus, & Iacobus de Bozolino. | Nicolinus de Labriano. |
| Iacobus de Pallatijs Castellanus Sancti Rapherij. | Dominus Emanuel Ph. Ghionus, & Petrus fratres de Cocconato. |
| | Dominus Henricus, Tholomæus, & Brandalisus de Cocconato fratres. |

DE L M O N F E R R A T O .

117

Dominus Bonifacius, & Vbertus de
Cocconato.

Dominus Antonius Manzandus.

Gulielmacerus de Montilio.

Dominus Conradus de Cunico.

D. Iacobus, & Oddonus de Montafia.

Dominicus de Mondouico.

Iacobus, & Leo de Malnengo.

Vbertus de Mirolio.

Dominus Iacbus de Gabiano.

Dominus Gulielmus, & Henricus de

Ozano.

Dominus Bosinus Rubeus de Terricula.

Dominus Ioannes de Tilio, & socius.

Dominus Bernabos de Alraulla.

Fredericus de S. Stephano.

Manuel de Alaro, & Anselmus Boni-

zianus, & Mirabel.

Nomina popularium sunt hæc.

Iacobus de Miralba.

Faciorus de Palatio de Calusio.

Daniel de Pino.

Garialdus de Verolengo.

Iacobus Crusta.

Bernardinus de Bersano, &

Iacobus de Arbacio de Liburno.

Vbertus Gramigna de Palazollo.

Guictus Aduocatus, & Iacomellus de

Cursello de S. Ianuario.

Nouellus de Tridino.

Albertus Ferrarius, & Henricus Sco-

uatus de tribus ceris.

Rogierus de Rufingo.

Scaparonus de Pontesturia.

Obertus Cavallerius.

Albertus de Cifo.

Dominus Iacobus Calcagnus.

Gulielmus Canis de Casali.

Manfredus Turra de Casali.

Albertus Grassus.

Franciscus della Porta.

Bonifacius de Prato.

Alcherius Merlos.

Anronius della Sala.

Dominus Alenerius della Sala, & nepos

Antonius de Ponzano.

Vercellinus, & Mattheus de Ripis.

Thebaldus de Ca. rubeo.

Franciscus Cardinalis.

Antonius Raspa.

Henricus Palinerus.

Antonius de Boncatosio.

Robertus de Prevosto.

Iulius de Isola de Liburno.

Albertrinus de Blandrato.

Gulielmus Caraccius de Blandrato.

Delphinus, & Iacobus de Guiscardo de

Blandrato.

Galiardus de Cuccato de Blandrato.

Raymundus de Cella de Blandrato.

Mon de Cossis de Montecaluo.

Iacobus Copertius.

Iorgius Pastronus.

Germanus Guerrus de Conzano.

Ferrandus de la Val de Lù.

Petrus Florenzanus.

Gulielmus de Pena de Creda.

Gerardinus de Serra de Grazano.

Iacobus Balistrierius.

Martinus de Mirolio de Fontaneto.

Baldus Pena de Vignali.

Iacobus Galauernà de Cella.

Manuel Rubeus de Cuccato.

Vbertus de Nigro.

Iorgius de Sonengo de Tonco.

Leonus de Castelletto.

Vbertus Farellus.

Vbertus de Galio de Solunghello.

Gilius de Nouellino.

Germanus de Bergneto de Ruxiliano.

Gulielmus de Monte de Castigneto.

Iacobus de Talea de Ponzano.

Martinus Raynerius.

Conj

C R O N I C A 33

| | |
|---------------------------------------------|----------------------------------------|
| Conradus Conatia de S. Rapherio. | Vbertonus Zanta de Casurtio. |
| Iacobus Taber. | Niger Cabealis. |
| Facijs de Parcengo. | Viuranus Cecha de Camagna. |
| Iacobus Pellatus. | Bidasius de Sancto Salvatore. |
| Gulielmus de Monfauario de Odolengo maiori. | Antonius de Ansermanis. |
| Matthæus de Carpaneto. | Petrus de Roa de Burgo Sancti Martini. |
| Aycardus Panza. | Conradus de Lúciaria. |
| Iacobus Marescatus de Mirabello. | Florius Baroria de Camino. |
| Henricus de Bertolotto. | Ruffinus Grassus. |
| Iacobus Boccafolli de Caliano. | Antonius Sericius de Fraxinello. |
| Iacobus Grisius. | Germanus Gauena. |
| Anronius Pellaportus de Terricula. | Gulielmus de Azelio della Sala. |
| Boninus Acererius. | Oddonus de Serra. |
| Iacobus de Casanova de Castignolis. | Zaninus de Monte Berzano Pasianus. |
| Gulielmus Calcagnus. | Antonius Fetrarius de Albignano. |

Postea verò eodem anno, & Indictione, die nona mensis Septembris in Platea Casalis, præsentibus testibus Domino Stephano Syrepolo, Ambasciatore Serenissimi Domini Imperatoris Græcorum, Domino Nicolino bastardo, Petro de Ripparia, Francisco de Sancto Georgio, Gulielmo de Valperga, Bonifacio de Coconato, Martino de Coconato, Henrico de Sancto Stephano, Lancea de Cortisellis, Germano della Sala Iudicibus Domini Marchionis, Rolandio Asinario, & Iacobo de Cauertigo de Placentia, & pluribus alijs. Ibidem constitutus Illust. & Mag. Vir Dominus Theodorus Marchio Montisferrati pro pace superius facta per Sindicos partium de Casali, in loco Castri Clauaxij. Dominus Lancea de præcepto, & mandato ipsius D. Marchionis, præsentibus dictis Sindicis, & infra scriptis de ipsis partibus, & quampluribus alijs de partibus prædictis, & de dicto loco Casalis. Dixit Sindicis prædictis, quod placebat ipsi Domino Marchioni, quod iterum dictam pacem confirmarent, facerent, & approbarent in præsentia prædictorum. Et si quas societates, conuentiones, promissiones, iurationes, ligas, & obligationes, & vniones fecissent dictæ partes de Casali, seu aliqua ipsarum, quod ipsi Sindici nomine ipsarum partium, & cuiuslibet ipsarum deberet dictis societatibus, promissionibus, iuramentis, vnionibus, & obligationibus factis post pacem, alias inter partes pronunciata renunciare, qui Sindici, scilicet Dominus Iacobus Calcagnus, Gulielmus Canis Sindici, & Procuratores partium superioris; & Manfredus Turra, & Albertinus Grassus Sindici, & Procuratores partium inferioris suo nomine, & nomine dictarum partium, & cuiuslibet singularis personæ dictarum partium, & dicti loci de Casali, & sequacium eorundem pacem prædictam iterum fecerunt, & factam approbauerunt, osculo pacis interueniente, & omnia, & singula facta, dicta, & ordinata, & præcepta occasione dictæ pacis in loco Clauaxij, omni modo, & forma, quibus melius poruerunt in presentiam omnium prædictorum, Et renunciarunt omnibus legib.

ris, promissionibus, societatibus, & vnionibus, si quas dicta partes, seu aliqua ipsarum fecissent cum aliquibus Dominis, Ciuibus, Vassallis, Castellanis, seu Communitatibus quocunque modo, seu causa suo nomine, & dictarum partium, & cuiuslibet singularis personae dictar. partium de dicto loco Casalís, seu dictas iurationes, & promissiones fecissent cum aliquibus de Terra ipsius Domini Marchionis, vel aliunde. Et ad maiorem firmitatem, & robur omnium praedictorum: praedicti Sindici, & Procuratores iurauerunt in animas ipsorum quorum sunt Sindici, & Procuratores corporaliter tactis scripturis omnia, & singula suprascripta attendere, & obseruare, & nullo tempore contrafacere, vel venire, sub poenis in alia pace alias pronuntiata contentis. Et etiam ex parte ipsius Domini Marchionis infra scripti de dictis partibus fuerunt requisiti per praefatum D. Lanceam, quod ipsi, & quilibet ipsorum suo nomine, & dictarum partium deberent dictam pacem, & omnia, & singula dicta praecipra facta, & ordinata per ipsos Sindicos in loco Clauaxij occasione dictae pacis, & alterius alias pronuntiare, approbare, ratificare, & confirmare. Qui omnes, & singuli, & quilibet ipsorum dictam pacem, & omnia, & singula dicta, facta, percepta, & ordinata per ipsum Dominum Marchionem in dicto loco Clauaxij, & per ipsos Sindicos laudauerunt, approbauerunt, ratificauerunt, & confirmauerunt. Promittentes suo nomine, & quo supra, & omnium aliorum de partibus ipsorum, & cuiuslibet singularis personae de dicto loco Casalís perpetuo habere rata, & firma, omnia, & singula supradicta, & nullo tempore contrafacere, vel venire de iure, vel de facto, sub obligatione omnium suorum bonorum, & de praedictis omnibus, & singulis praeciprum fuit fieri vnum instrumentum, vel plura per me Franciscum Notarium eiusdem

Nomina illorum de parte de Grassis, & de Bazanis, qui dictam pacem approbauerunt, ratificauerunt, & confirmauerunt sunt haec. Primo.

| | |
|----------------------------|--------------------------------------|
| Dominus Philippus Grassus. | Franciscus de Burgo. |
| Odoardus Bazanus. | Guiscardus Barbarinus. |
| Asclerius Grassus. | Vbertus de Ellena. |
| Ioannes Mussus. | Facinus Nazaria. |
| Giorgius Batalia. | Henricus Coraus. |
| Laurentius Grassus. | Iacobus Armengasius. |
| Laurentius de Goreto. | Ginasius de Villanoua. |
| Conradus Pellerius. | Ruffinus Mussus. |
| Franciscus Bazanus. | Iacobus Piccus. |
| Gulielmi Francisci Turtæ. | Petrus Tixinasius. |
| Conradus Bazanus. | Vbertus Magnacauallus, & plures alij |
| Conradus Dolius. | de parte praedicta. |

Nomina illorum de parte de Canibus, qui praedictam pacem, & omnia supradicta approbauerunt sunt haec. Primo.

| | |
|------------------|-------------------|
| Manuel Binellus. | Ioannes de Curte. |
| Ruffinus Panis. | Raymundus Panis. |

Vberrus de Solerana.
Franciscus de Turtis.
Maouel de Pulia.
Gulielmus Pelicius.
Antonius de Cuniolio.
Perrus Pelluchus.
Vbertus Gurlandus.
Vbertus Paganinus.
Thomas Binellus.
Gulielmus Panis.
Gualinus Panis.
Ioannes Pelluchus.
Gulielmus Papalardus.
Thomas de Cumo.
Facionus Panis.
Germanus Binellus.
Dominus Henricus Canis.
Gulielmus Canis.
Philippini Canis.
Manfredus Canis.
Ioannes Canis.
Vbertus Canis.
Boninus Canis.
Vbertus de Ponte.
Gulielmus de Ponte notarius.
Rogleronus de Roglerijs.
Antonius de Gargano.
Ioannes de Gargano.
Anselmus Galonus.
Corfellus Scazofius.
Albertus Biliacius.
Ioannes Galonus.
Ruffinus Galonus.
Berfanus Molinarius.

Vliuerius Moranzanus.
Ioannes de Cisce.
Petrus Ferrarius.
Reparandus.
Gulielmus Capellus.
Nicolellus Samarius.
Gulielmus Sedazarius.
Fredronus Gatronus.
Vberrus Moranzanus.
Gualfredus Moranzanus.
Bonus Ioannes Moranzanus.
Nicolaus Ferragatta.
Franciscus Saltarius.
Petrus Galicijs.
Vbertus Ancilardus.
Nicolaus Saltarius.
Cathedanus Sedazarius.
Dominus Iacobus Calcagnus.
Magister Antonius de Serra.
Iacobus de Tongo.
Philippus de Serra.
Bacinus de Furno.
Iacobus de Denoia.
Ardicio de Bellino.
Franciscus Falzanus.
Franciscus de Constantio.
Bertolles Scatronus.
Ardicio Trim gnonus.
Ottellus Fer.
Ioannes Rubcus.
Martinus Fer.
Gulielmus Cesia.
Nicolaus Festerius.

*Fatte, e conchuse le narrate promissioni considerando il Marchese li trauagli, vessa-
 cioni, e lacerationi dello Stato suo, & altre incommodità per li passati tempi occorse; e
 dubitando per le perturbationi delle guerre, quali in Lombardia per la libidine del do-
 minato, ouero tirannia di Milano potente Città, allo Stato suo propinqua pullulauano,
 & altre urgenti cause, e rispetti non essere compreso incautamente, come Principe pru-
 dentiissimo, & oculatissimo con consiglio, e participatione delli Pruceri, huomini, e fedeli
 suoi, fece conuocare un nouo parlamento, nel quale trà l'altre cose expedienti à trattarsi
 all'hora fu proposta, & ordinata una militia alli Vassalli, e popoli suoi, nel modo, che segue,*

DEL MONFERRATO.

121

In nomine Domini Amen, anno eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo, Indictione tertia, die quinto mensis Ianuarij, in palatio Castri Clava xij ibidem convocatis, & congregatis infra scriptis Vassallis, Nobilibus, & popularibus Terræ Domini Marchionis Montisferrati ad instantiam, & petitionem ipsius Domini Marchionis, qui dicta die ordinavit colloquium, & parlamentum generale, ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ, & omnium Sanctorum, & pro bono Statu, & pacifico ipsius Domini Marchionis, & totius Terræ, seu Marchionatus Montisferrati in dicto loco Clava xij, presentibus testibus Domino Stephano Syropolo, B. Abbate Grazani, Fratre Francisco de Glarolis Ordinis Minorum, & Perretto de Mosio, & A. Priore de Creta.

Nomina verò Vassallorum, & Nobilium prædictorum, qui in dicto parlamento interfuerunt sunt hæc. Primò.

Illust. & Mag. Vir Dominus Theodorus Marchio Montisferrati prædictus.

D. Bartholomæus Abbas Grazani.

D. Aymo Prior Credæ.

Frater Franciscus de Glarolis Ordinis Minorum, & socius.

D. Nicolinus bastardus.

D. Gulielmus de Valperga.

D. Petrus de Ripparia.

D. Antonius de S. Georgio.

D. Franciscus de S. Georgio.

D. Vbertus de Calusio.

D. Petrus, & Vbertus de Mazadio.

D. Conradus de Castilione.

D. Franciscus de Castilione.

Bertinus, & Iacobus de S. Sebastiano.

D. Bertinus de Aduocatis.

Odoninus de Caba gnolo.

Facinus de Marcoregno.

Perrus de Brusasco.

D. Henricus Philipponus.

Chionus, Bonifacius, Vbertus, Ber-

gudus, & Mafredus de Cocconato. Mazardus, & Gulielmicius de Montilio.

Nicolaus, & Spagnolius de Labriano.

Oddinus, & Aleysius de Montasia.

Albertus Calcagnus de Munisengo.

Facinus de Cunico.

Leo de Maluengo.

D. Iacobus de Gabiano.

D. Thomas de Gabiano.

D. Vbertus de Cunio.

Bonifacius de Torcello.

Bonifacius de Torcello alter.

Iacobinus de Mirolio.

Vbertus de Tilio.

Zabardanus de Alcaquila.

Iordanus de Cellis.

Ardicionus della Sala.

Oberius de Saliceto.

D. Perotus de Maxino.

D. Lancea de Cortisellis, &

D. Germanus della Sala Iudices ipsius

D Marchionis.

Nomina Popularium, qui ibidem interfuerunt sunt hæc. Primò.

De Clava xio.

D. Milanus de Pallacio.

D. Iacobus de Miralba.

Conradus Paterius.

Daniel de Mercurolis.

Faciotrus de Ricar.

Iacobus Siccus.

De Verolengo.

Thomas de Ronsegaba.

Franciscus Cicolellus.

De S. Ianuario.

Bertolellus de Constanzana.

Rolandus Cantanoua.

De Calliano.

Bertolinus de Villa.

Nicolinus de Monte.

De S. Raphael.

Martinus Raynerius.

Martinus Proccha.

De Castigneto.

Gulielmus de Monte.

Ioannes Capellus.

De Castignolis.

Gulielmus Giusassus.

Obertinus de Raymundo.

De Castelletto.

Boninus de Ceccero.

Gulielmus Trussagal.

De Albugnano.

Guido Siuiolus.

Iacobus filius Gulielmi.

De Brozano.

Ioannes Gastaldus.

Ioannes de Serra.

De Tongo.

Vercellus Duxius.

Gulielmus Zanianus.

De Mombello.

Ruffinus de Perozio.

Perdomus.

Gulielmus Ferrarius.

De Vignali.

Morinus.

Ruffinus Bionus.

De Creda.

Anselmus de Valixella.

Freylinus de Mommazano.

De Grazano.

Olinus.

Vnaralda.

De Villa.

Vachinus de Vandalengo.

Vbertonus de Roero.

De Blandrate.

Henricus de Saluta.

Ioannes Facerius.

Albertinus de Portis.

Conradus Notarius.

De Moncaluo.

Albertinus de Prato.

Facinus della Porta.

De Tridino.

Borgesius Cauarius.

Novellus de Nouellis.

De Palazolio.

Conradus Magister.

Nicolaus de Bellino.

Dicta die in dicto colloquio in dicto palatio super solario inferiori in presentia omnium praedictorum Vassallorum, Nobilium, & dictorum Popularium Ambasciatorum pro eorum Communibus, & Vniuersitatibus ad honorem Dei, & Individuae Trinitatis, & omnium Sanctorum, Dominus Lancea de Cortisellis Iudex ex parte ipsius Domini Marchionis dixit vias, & modum quam dictus Dominus Marchio tenuit veniendo à Cluirate Veneriarum, vsque ad Terram suam super factis suis, & Terrae suae, & modum quem tenuit postquam fuit in Terra sua super negotijs suis, & sui Marchionatus in mittendo Nuntios ad Summum Pontificem, & ad Cardinales causa habendi tranquillitatem, pacem, & concordiam in Terram suam. Et super his habuit responsum à dicto Summo Pontifice, & etiam à Cardinalibus, & à Fratre Bertino de Illia, & à praedicto Fratre Francisco, & socio, quod audire poteritis, & etiam litteras ipsius Summi Pontificis legi audiaris. Et etiam Philippus de Cuniolio, qui ad ipsum Summum Pontificem accessit, qui similiter dicto Domino Marchioni responsum reportauit.

Et

Et prædictis expositis prædictus Dominus Marchio super infra scriptis propositis; Intendit, & perit à nobis Consilium, & auxilium impartiri pro bono statu, & pacifico ipsius, & nostro, & omnium aliorum Vassallorum, Subditorum, & hominum, atque amicorum, & totius Terræ sui Marchionatus.

Primo, quod placeat vobis, & cuilibet vestrum consulere, & providere, quæ via, & modus est tenendus super militia imponenda tam Vassallis nobilibus, quam popularibus pro defensione, & gubernatione dictæ Terræ, seu Marchionatus, & etiam pro recuperatione Terræ ipsius Marchionatus amissæ.

Item, quod placeat vobis, & cuilibet vestrum providere, & consulere, quem modum habet tenere contra illos, qui non soluerunt taleam eis impositam pro redemptione Montisbelli, quia de illis, qui non soluerunt male contentatur; illos autem, qui soluerunt laudat, & commendat tanquam obediētes, & facientes tanquam bonos, & fideles.

Item, quod placeat vobis, & cuilibet vestrum consulere, & providere quem modum ipse Dominus Marchio habet tenere super pedagijs, & suis redditibus, & super factis suorum Castellatorum, ita quod ipse Dominus Marchio possit cum suo honore, & de suo vivere secundum decentiam ipsius, sine eo, quod vos, & Terram suam grauet.

Postea verò dictus Frater Franciscus suæ Excellentie, & ibidem in præsentia prædictorum dixit intentionem, & bonam responsionem, quam ipse reportavit à dicto Summo Pontifice, & à Domino Napulic. & ab alijs Cardinalibus super factis, & negotijs ipsius Domini Marchionis, & quod ipse Summus Pontifex habet dictum Dominum Marchionem tanquam filium carissimum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ recommendatum. Et quod ipsum Dominum Marchionem de suis bonis operibus, & bona voluntate, quam ipse habet ad Sanctam Ecclesiam Romanam, & ad ipsum Summum Pontificem, & Cardinales laudat, & multipliciter habet eundem recommendatum, & plura alia dixit, quæ esset longum narrare.

Postea verò dictus Frater Minor socius dicti Fratris Francisci dictas litteras Summi Pontificis legit in præsentia prædictorum, & postea eas exposuit, & etiam intentionem, & bonam responsionem dicti Summi Pontificis similiter narrauit, & dixit.

Postea verò Dominus Nicolinus bastardus in dicto parlamento suæ Excellentie, & prædicta omnia dicta, facta, & exposita superius per prædictos Dominos Lanciam, & Fratres ex parte prædictorum laudavit, & quod optimè processerunt in prædictis. Et quod ipse, & alij intendebant de prædictis consulere, & etiam providere omnia, quæ essent ad honorem ipsius Domini Marchionis, & ad bonum, & pacificum statum totius Marchionatus Montisferrati, & omnium Vassallorum, hominum, & amicorum ipsius D. Marchionis. Et quod omnes deberent se trahere in partem, & quod super his haberent consilium & eò habito responderent ipsi Domino Marchioni, omnia quæ crederent esse in prædictis, & circa prædicta vilia, & necessaria. Et hoc dicto omnes prædicti Vassalli, Nobiles,

biles, & populares se traxerunt in partem, & ibidem incontinenti dicta die deliberato Consilio in dicto palatio omnes prædicti Vassalli, Nobiles, & populares redierunt ad præsentiam dicti D. Marchionis in dicto palatio, & loco, in quo erant primo congregati, causa respondendi, & consulendi super prædictis propositis, ex parte ipsius Domini Marchionis per prædictum Dominum Lanceam.

Primò, ex parte prædictorum Vassallorum dictus Dominus Nicolinus bastardus dixit, quod ipsi Vassalli erant omnes parati super prædictis propositis per ipsum D. Lanceam facere ad liberam voluntatem ipsius D. Marchionis, & quod dabant sibi liberam potestatem accipiendi, & eligendi de prædictis Vassallis, Nobilibus, & popularibus illam quantitatem, quæ sibi placeret super prædictis cum ipso ordinandis, sicut sibi ipsi Domino Marchioni videbitur expedire.

Item ex parte dictorum Ambasciatorum, & popularium Iacobus Siccus de Clauaxio dixit, quod dictis popularibus placebat illud, quod dixerat dictus Dominus Nicolinus, & ultra, quod omnes, qui non soluerunt talem prædictam Montisbelli compellerentur, sicut ipsi Domino Marchioni videtur, & quod super suis pedagogis, & redditibus, & factis propriis ipse provideret, sicut ei videretur sibi utile expedire.

Postea verò Borgosius Tauanus Ambasciator Communis Tridini dixit in dicto parlamento, quod illi de Tridino, & omnes alij de ultra Duriam homines Domini Marchionis erant parati super prædictis facere ad voluntatem, & liberum arbitrium ipsius Domini Marchionis secundum possibilitatem ipsorum.

Postea verò dictus Dominus Nicolinus, ex parte Domini Marchionis dixit, quod dictus Dominus Marchio referebat gratias dictis Vassallis, Nobilibus, & popularibus de suis bonis responsionibus, voluntatibus, & intentionibus, & quod sumpto prandio quilibet faceret, & recederet ad suam liberam voluntatem. Eo salvo, quod electi, & qui eligerentur per ipsum Dominum Marchionem debeant remanere causa consulendi, sicut supra dictum est.

Item ea die dictus Dominus Marchio elegit infrascriptos sapientes tam Nobiles, quam Populares, causa ordinandi militiam in Terra sua, & providendi super prædictis propositis in dicto parlamento per ipsum Dominum Lanceam.

Primò, Dominum Nicolinum bastardum. Marzaidum de Montilio.

Dominum Bertramum Aduocatum. Facinum de Cunico.

Dominum Conradum de Castilione. Thomam de Gabiano.

Vbertinum de S. Sebastiano. Obertum de Tilio.

Dominos Philipponum, & Bonifacium. Zabaldanum de Altauilla.

de Cocconato. Bonifacium de Torcello.

Pro Popularibus.

De Clauaxio.

Facinus della Porta.

Dominus Nicolaus de Palatio.

De Vignali.

Iacobus de Miralda.

Morinus.

De Montecaluo.

Ruffinus Brenus.

Vbertinus de Nazarino.

DE L. MONFERRATO:

123

de Montebello.

de Tridino.

Pordomus.

Borghexius Tauanus.

Gulielmus Ferrarius.

Nouellus de Nouellis.

Postea verò eodem anno, & Indictione, die sexto mensis, in dicto palatio Clauaxij, in camera dicti Domini Marchionis, prædictus Dominus Marchio fecit vocari, & congregari prædictos electos ad prædictam militiam ordinandam, & imponendam super alijs propositis, & ultra prædictos electos ipse Dominus Marchio voluit ad prædictam ordinanda infra scriptos Vassalios, Nobiles, & Proceres, Sapientes, & Populares.

Primò, Dominus Petrus de S. Georgio.

Ghionus de Cocconato.

D. Petrus de Ripparia.

Bonifacius de Cocconato.

D. Franciscus de S. Georgio.

D. Henricus de Cocconato.

D. Antonius de S. Georgio.

Iacobus de Gabiano.

D. Vbertus de Caluxio.

Bonifacius de Torcello.

Petrus, & Raynerius de Mazadio.

Vbertus de Saliceto.

Vghetus.

Iacobus Siccus.

D. Gulielmus de Valperga.

Conradus Paterius.

D. Lanca de Cortisellis.

Faciotus de Ricobono.

D. Germanus della Sala.

Daniel de Birageria.

Quin Dominus Marchio ibidem deliberauit de ipsa militia imponenda cum omnibus prædictis electis, cum alijs Nobilibus, & popularibus superius nominatis, & habita diligenti deliberatione cum prædictis, & examinatione, & prouisione de Consilio ipsorum. Imposuit omnibus, & singulis infra scriptis Vassallis, Nobilibus, & locorum Communibus infra scriptas milicias, & equos. Ad honorem, & Indiuiduæ Trinitatis, & omnium Sanctorum, & bono Statu ipsius Domini marchionis, & pacifico, & omnium suorum Vassallorum, Subditorum, & hominum, & totius Terræ ipsius, & etiam amicorum.

Primò, Dominis, & hominibus de

D. & hominibus Mondouici. m. 1

Castiliono. milicias. 2

D. & hominibus Louenciri. m. 1

Dominis, & hominibus de Cor-

D. & hominibus Pugliani. m. 1

dua. equum. 1

D. & hominibus Montilij. m. 3

D. & hominibus Hosterij. eq. 1

D. de Montafia pro feudo Castri

D. & hominibus Buzolini. m. 1

Veteris. m. 1

D. & hominibus de S. Sebast. m. 2

D. de Montecacuto pro feudo Ple-

D. & hominibus de Labriano. m. 1

bate. eq. 1

Heredibus D. Antonij de Mon-

D. de Cocconato.

teacuto pro feudo Montifacu-

Belengerijs de Curcauagno cum

ri, & pro alio, quod tenent à

suis parentibus. eq. 1

D. Marchione. eq. 1

D. & hominibus Castricibari. m. 1

D. & hominib. de Cabagnolio. m. 2

D. & hominibus Cunici. m. 2

D. & hominibus de Brusasco. m. 1

D. Bertramo cū alijs cōsortibus, &

D. & hominibus Pini. m. 1

cū suis hominib. Munisegi. m. 1

D. Cal.

| | | | |
|-----------------------------------------------------------|---|-------------------------------------------------------|----|
| D. Calcaneis cum suis hominibus de munisengo. m. | 1 | Communi, & hom. Castelletti. m. | 1 |
| D. Cartaneis Durbechi, & Liuarati cum suis hominibus. eq. | 1 | Communi, & hom. Merlini. m. | 2 |
| D. & hominibus Malnengi. eq. | 1 | Communi, & hom. Mirabelli. m. | 1 |
| D. & hominibus Rufingi. eq. | 1 | Communi, & hom. Lù. m. | 6 |
| D. & hominibus Miroli, & Monticestui. m. | 1 | Communi, & hom. & nobilibus Conzani. m. | 2 |
| D. & hominibus de Gabiano. m. | 2 | Communi, & hom. Vignalis. m. | 6 |
| D. & hominibus Selungelli. m. | 2 | Communi, & hom. Casurtij. m. | 1 |
| D. & hominibus Cuniolij. m. | 1 | Communi, & hom. Felizani. m. | 3 |
| D. & hominibus de Torcello. m. | 2 | Communi, & hom. Grazani. m. | 1 |
| D. & hominibus de S. Georgio. m. | 2 | Communi, & hom. Môtiscalui. m. | 6 |
| D. de Terricula. m. | 1 | Communi, & hom. Caliani. m. | 4 |
| D. & hominibus de Ozano. m. | 3 | Communi, & hom. Tongi. m. | 5 |
| D. & hominibus cum Nobilibus de Tiuilla. m. | 1 | Communi, & hom. Odalengi parui. eq. | 1 |
| D. & hominibus de Cellis. m. | 1 | Communi, & hom. Castelletti. eq. | 1 |
| D. & hominibus della Sala. m. | 1 | Communi, & hom. Creda. m. | 1 |
| D. Nicolino bastardo cum suis hominibus. m. | 1 | Comm. & hom. Montisbelli. m. | 4 |
| D. de Palatio cù suis hominib. m. | 1 | Communi, & hom. Camini. m. | 1 |
| D. & hominibus Ponzani. m. | 1 | Comm. & hom. castri S. Petri. eq. | 1 |
| D. Castelletti, & Ringi. m. | 1 | Comm. & hom. Pontisturiz. m. | 2 |
| D. Alcherio merlo cù fratrib. m. | 1 | Communi, & hom. Casalis. m. | 12 |
| D. de Castignolis, & hominibus. m. | 1 | Comm. & ho. Burgi S. Martini. m. | 1 |
| D. Marchonis, & alijs hominibus ipsius loci. m. | 3 | Comm. & hom. Rufignani. m. | 4 |
| D. & hominibus de Tilio. m. | 3 | Comm. & hom. Villa. m. | 1 |
| D. & hominibus Oliuolæ. eq. | 1 | Communi, & hom. D. Marchionis de Muntlengo. eq. | 1 |
| D. & hominibus Fraxinelli. m. | 2 | Hominibus Scâdalucia D. Marchionis. eq. | 1 |
| D. & hominibus Aitapillæ. m. | 2 | Comm. & hom. Albugnani. m. | 1 |
| D. & hominibus Camagnæ. m. | 1 | Comm. & hom. Berzani. m. | 1 |
| D. & hominibus Cychari. m. | 1 | Comm. & hom. S. Raperij. m. | 1 |
| D. & hominibus de Grana. m. | 1 | Comp. & hom. Castigneti. m. | 1 |
| D. de Baudisco. m. | 1 | Comm. & hom. Odalègi magni. m. | 3 |
| D. Vicecomitibus Lazaroni. m. | 1 | Ultra Padum. m. | |
| D. Cattaneis de Monte. m. | 1 | Dominis de Mazadio, & Castiglione. m. | 1 |
| D. de Glarollis. m. | 1 | Dom. de S. Giorgio. m. | 0 |
| D. de Sarmacia. m. | 1 | Dom. de Ripparia. m. | 2 |
| Communi, & hominibus S. Salvatore. m. | 6 | Do. Dirijs, & alijs de Barbaria. m. | 1 |
| | | Dom. de Fronte. m. | 1 |
| | | Hæredes D. Guidonis de Maxino pro feudo Strambini. m. | 1 |

| | | | | |
|-----------------------------------------------|-----|---|-----------------------------------------|-------|
| Dom. de Castro Vzone. | m. | 1 | Dom. & hominib. Montaboni. | |
| comm. & homin. Leynici. | m. | 1 | comm. & hominib. Nicia. | |
| comm. & hom. Verolengi. | m. | 3 | comm. & hom. curtiscellarum. | |
| comm. & hom. Labriani, & Nobilibus. | m. | 4 | com. & ho. Brudini inter omnes. | 30 |
| Nobilibus communi, & hominibus Blandrate. | m. | 1 | comm. & hom. castelleti Vallis Vrbarum. | m. 1 |
| comm. & homin. S. Ianuarij, eq. | 1 | 1 | Domino Manfredo Marchioni Saluciarum. | m. 10 |
| comm. & hom. Fontaneti, m. | 1 | 1 | Dom. de S. Stephano. | m. 9 |
| Homnibus Palazolij D. Marchionis. | eq. | 1 | Dom. de Casalegio. | m. 1 |
| comm. & hom. Tridini, m. | 5 | 1 | Dom. de Zuchis de Siluano. | m. 1 |
| Nobilibus communi, & hominibus Triumcerorum. | m. | 1 | Marchionibus Incise. | m. 9 |
| Ultra Tanarum. | | | Do. Francisco della Rochetta. | m. 1 |
| Communi, & hominibus Aque. | | | Dom. & hom. de castro nouo. | m. 1 |
| comm. & hominib. Cassinarum. | | | Dom. Henrico della Bea. | eq. 1 |
| comm. & hominib. Ricaudoni. | | | Dom. & hom. de Bubio. | m. 1 |
| communi, & hominibus Alicis, castri Rocherij. | | | Leonero, & hom. Alicis. | m. 2 |
| | | | Do. & hom. de Montaudello. | eq. 1 |
| | | | Dom. & hom. de Sezano. | m. 3 |
| | | | D. Laciauegis p feudo ritorti. | m. 1 |

Insuper dictus D. Marchio de consilio pradiotorum ordinauit, quod quilibet equus armigerus cum ratione valeat libras centum, & viginti Imperiales.

Item quilibet equus armigerus valeat ll. 80. Imperiales.

Item, quod quilibet miles habeat, qui ipsam militiam tenuerit platinas, cum manicis, faudis, & schancherias, cotaronos, capellum ferreum, cum gorgiale, vel barbutam Todescham, & cirothecas de platis. Et quilibet teneatur militiam sibi impostam, siue equum consignare ipsi D. Marchioni, aut Officialibus ipsius infra kal. Martij proximè venturi, cum sufficienti persona, & bene equitante.

L'anno millesimo trecentesimo vigesimo settimo, Indittione quarta, & alli tredici di Luglio, Vbertino di Vallide, Anselmo Falzono, & il Prete del Borgo Consuli, & Vicarij del luogo di Breme, con consentimento delli Consiglieri, e Credendarij di esso luogo numero trentaquattro, cioè Antonio di Vallide, Vberto Cane, Antonio Cane, Henrico Collo, Nicolò di Vallide, Giouanni Falzono, Giacomo Ballano, Pietro di Burro, il Chierico di Vallide, Gulielmo Collo, Pietro Cane, Giacomo di Falzono, Racuca d'Aynis, il Prete di Vallide, Henrico Zuccone, Henrico del Borgo, Henrico Balzano, Vberto Bernerio, Henrico di Vallide, Henrico Beraldo, Gulielmo de Aynis, Vbertino Gargano, Gulielmo Musso, Gulielmo Bernerio, Henrico di Vallide, Pietro Rettore, Ricardo Zuccone, Francesco di Vallide, Aliuolo di Gandiano, Perono de Aynis, Ricardo Cane, e Giouanni di Vallide. Riconoscendo la Terra, & il luogo di Bremide, con l'vniuersa giurisdittion e sua pertinente à Theodoro Marchese di Monferrato, come proprio Signore di esso luogo, & essere sotto il dominio suo, con consentimento dell'vniuersità del luogo predetto diedero essa Terra, huomini, luogo, & vniuersità in mano di Germano della Sala Giudice, & Luo.

& Luogotenente in questo del predetto Marchese, à nome, & vicenda di esso Signore, suoi heredi, e successori col mero, & misto Impero, & ogni Signoria. Volendo, che come Signore naturale per se, heredi, e successori suoi hauesse il dominio perpetuale del detto luogo. Et in segno della vera tradizione di essa possessione, e perpetual dominio diedero al predetto Germano le chiani del castello, e porte di esso luogo. E dopo questo essi Consuli, e Consiglieri giurarono, e fecero la fedeltà à nome del prefato Marchese. Promettendo di osservare, e far tutto quello, che si contiene nelli capitoli della fedeltà, sotto obligatione di tutti, & vniuersi beni loro; e simil giuramento prestarono per tutte le persone singolari, vniuersità, e popolo d'esso luogo: del che ne fu rogato instrumento da Francesco Torsello Nodaro del predetto Marchese, nel Claustro del Monasterio di S. Pietro di esso luogo, alla presenza di M. Lantolino Abbate di Bremide, il Conte Tomaso di Ameto, ouero di Mede, il Conte Lanfranco suo fratello, il Conte Dominico, & il Conte Musso suoi nepoti, & Ruffino di Vallide.

L'anno mcccxxiij. Manfredo figliuolo legittimo, e naturale di Tomaso Marchese di Saluzzo, & herede instituito nel testamento paterno, fatto nel mcccxiij. del dominio, e Marchesato predetto; institui suo herede testamentario Federico suo figliuolo delli luoghi, e terre infra scritte; cioè Carmagnola, Raconiso, Mogliabrana, Polunghera, Ternauasio, Caramagna, & Canallierione. E Manfredo suo primogenito della parte sua di Riuello, Henoria, Marignano, Saluzzo, con villa di Cardeto, Dragonerio con tutta la villa di Santo Damiano, di Pagano, di Valle Grana, Monterosso, Prato, di Lenico, col castello di Montemaro, Quadratio, Brenetro, Manta, Versolo, Melo, Fraxino, le ragioni delli Vassalli di Baldeserio, di Valsenaria, di Rossia, di Monasterolio, di Scarnesio, di Cernignasco, di Barge, di Santo Fronte, di Passana, con tutta la valle del fiume Po, Castellario, Pagni, Brodello, Robana, Venasca, Costigliole, villa di Voignasco, Lagnasco, Solere, villa Mairana, Salinatore, Rocca bruna, e Pagliaro. Item institui particolari heredi Theodoro, e Bonifacio suoi figliuoli legittimi, e naturali, cioè Theodoro delli castelli di Farigliano, Montebarchario, Santo Benedetto, Cortemiglia, Burgomale, Perletta, terre d'Vzono, Cairo, Rocchetta di Cairo; della parte sua, delle Carcare, e dell'Altare, con tutte le altre terre, e giurisdictioni, Vassalli, e ragione de Vassalli, quali haueua, e douea hauere dal fiume di Tanaro, per fino al fiume di Burmide, per fino al mare: e Bonifacio parimente suo figliuolo di Brozasco, Alpiasco, Villanouera, Mulazano, e Cameirana, e detto testamento, e diuisione furono poi confirmate nell'institura fatta del Marchesato di Saluzzo al prefato Manfredo Secondo, per Carlo Quarto Imperatore l'anno mccc lv.

L'anno della constitutione del Mondo secondo la computatione, e consuetudine Greca, sei milla ottocotene, e trentacinque del mese di Nouembre, nella decima Inditione. E secondo la consuetudine Latina, l'anno dell'Incarnatione del nostro Signor Gesù Christo millesimo trecentesimo vigesimo sesto, Inditione nona. Il predetto Marchese essendo in'altra volta ritornato in Grecia, compose un'opera della disciplina militare in lingua Greca, nella Città di Constantinopoli, la quale dopo la ritornata sua in Lombardia tradusse di Greco in Latino nella Città di Vercelli. L'anno del Signore mcccxxx. Inditione decimaterza, nel kalen. di Marzo, nella qual parlando di se scrive nella seguente forma.

Natus itaque sum ego A&or infrascriptus ex talibus nationibus, & legitime, maximè ex Dominis naturalibus tam paternis, quàm maternis, quos ab antiquo tempore Deus honorauit, & gratiam eis attribuit, & concessit inter alios de Mundo. Semen namque proprium, & lignagium mei patris Imperij, & Græcorum regimen habere dignoscitur, & ob hoc, quod tam horum, & manifestum in Græcia consistit. Ad aliam declarationem nobilitatis prædictorum ad præsens in præsentibus non extendo. Ex parte verò matris meæ attingor ad partes Lathorum, & specialiter ad regimen Hispaniæ, & Aragonis, & ad partes Italiæ. Est credendum, quod dicti Domini mei, & Antecessores à Deo habuerunt gratiam specialem, & à natura propria compositionem aris Artorum, & omnia necessaria, circa factum guerra efficaciter exercenda. Et per experientiam eorum exercitij, quod circa hoc habebant, obtinuerunt vtopsumum, quia semper cum magnis Dominis, & tyrannis eorum confinibus, & vicinis, quæstiones ad iniquem habentes, facere habebant. Taliter, quod ex dictis quæstionibus vertentibus, guerram simul conabantur exercere, ita quod oportebat, quod se extenderent cum suis gentibus ad eorum defensiones, & tutelam, aciebus suis ordinatis, & ad offensiones, & mortem eorum inimicorum interponere totas suas vires, & ingenia, continè ipsi mei proprii eorum videntes inimicos in campis. Vnde rationibus supra scriptis mihi satis videtur, ad ratificationem probationis meæ nationis vsupra, me gratiam habere, & compositionem ad prædicta faciendam. Natus ego vsupra, & in eo patrimonio compositus, & nutritus secundum consuetudinem aliorum filiorum dicti Græcorum Imperij, & dum ætatis annorum quatuordecim consisterem, casus fortuitus interuenit morte naturali multum iuveni fratri carissimo Domina matris meæ Imperatricis Græcorum videlicet, Domino Ioanni Illust. Marchioni Montisferrati, qui legitimus dicti Marchionatus Dominus erat, & successer. Pro qua morte Marchionatus prædictus sine Domino naturali remansit, & rector. Et videntes Subditi, Vassalli, & homines dicti Marchionatus carere eorum Domino naturali, & quod fieret oues sine pastore remanserant, & eorum vicinos circumquaque noscentes cupidos, esse compositos ad dicti Marchionatus destructionem. Ad quod, quod temporibus retroactis suis malis, & inopinatis operibus prædicta facere ostendebant, & simul, & ad inuicem congregauerunt de eorum vita, & Marchionatus, sanctione, prouisionem habentes quid gesturi. Et deliberato consilio inter ipsos, solemnem ambasciatam de melioribus, & sapientioribus ipsorum sagaciter ordinarunt, qui indilate ad prædictam matrem meam venerunt, & cum eam ea applicuissent, statim flexis genibus condolentes, & lacrimantes ex parte omnium, & singulorum dicti Marchionatus, solemnita præcamina protulerunt, eidem asserentes, quod sibi debere complaceret, & veller, pietatis intuitu, & misericordie commota, compassionem habere de ipsius matrimoniali terra, & naturali, & remedium apponere de tantis infirmitatibus Terræ prædictæ, incursum, & vulneribus causas assignantes, & decernentes hanc solam medicinam, & remedium, & instantes petentes, quia alia explicanda non decernunt, pro quibus eq-

rum legalitatem saluare, & dictam dominationem manutere possent videlicet, quod eorum Dominus, & pius, & ipsius Domine Imperatricis pater in sua vltima voluntate, & sine voluit, & ordinauit ex publico testamento Ioannem prædictum eius filium Marchionem esse, tanquam legitimum adherentem successioni Marchionatus prædicti, & Dominum naturalem. Et si casus acciderit ipsum sine hæredibus legitimis à se descendentibus de præsentis seculo transmigra- re; prout multoties secundum cursum naturæ interuenit, prædictæ Domine Imperatrici matri meæ filia suæ, & eiusdem Domini Marchionis sorori hæreditatem, & successionem, hæreditatio nomine plenariè instituendo. Ad eò, quod primogenita erat, & præcedebat alijs Dominabus, & filijs dicti D. Marchionis, & nobiliori matrimonio copulata; orta mulieris secundæ, & vxoris secundæ dicti D. Gulielmi, & filia D. Alphonfi Regis Hispaniæ. Dimittendo successionem prædictam ipsi Domine, & eius filijs integrè, & cum effectu, quod quidem prædictus D. Marchio de iure facere poterat, & debuit iussu, & secundum præuilegia antiqua, & gratias veteres concessa antiquius, & concessas ab Imperatoribus retroactis. Et illud idem in casu mortis, & vltima voluntate testamentum similiter constituendo voluit, & iussit prædictus D. Marchio Ioannes frater Domine iam dicti mei Actoris matris testamentum patris sui, similiter ratificando, & in omnibus approbando. Vnde narratis, & expositis omnibus per Ambasciatores prædictos grauibz lacrymis multum compulsus, & cum veltibus nigris supplicauerunt ipsi Domine Imperatrici, vt dignaretur ipsorum ambasciariæ, & petitioni integraliter satisfacere, & assentire cum effectu; videlicet, vt ipsa vnà cum filiis suis suos dirigeret gressus ad successionem dictæ Terræ, & dominationis, quæ ob mortem dictorum Dominorum Marchionum extitit ad ipsam, & filios suos deuoluta. Et saltem si hoc non potest, ipsam cum dictis filiis suis accedere, vnum ex filiis suis tantum dare dignaretur, & consentire ad dictam dominationem, & successionem omnino, & liberaliter apprehendendam. Ergo consideret omnis homo specialiter ignarus, & qui nouerit qualiter prædicta Domina Imperatrix, & immensibus doloribus, & angustijs noua hæc acceptauit, non in aliquo dubitans, vel suspectans, sic subito talia debere noua ad suas aures peruenire, cum in multis magnalibus, & decentijs Deus omnipotens ipsam doctauerit, & virtutibus decorauerit, supremis tantis & gratijs, de quibus ad præsens duabus de causis tacere decreui. Primò causa non ædium inferendi auditoribus, qui propter multitudinem verborum multoties aggrauantur. Secundò, quod me sufficientem non reputo, neque tantæ virtutis receptorem; & licet aliqui dicere, vel cogitare possent me propriam habere naturam, ad eò quod à dicta Imperatrice mea matre, & Domina suscepti nurrimentum, attramen hoc non inspecto ad mei dicti firmationem in præsentibus aliquid declarabo super hoc. Nam verò inter alias virtutes, quibus à Deo omnipotente prædicta Domina extitit decorata, fuit demum valde pia, & compassibilis, & semper intuitu mota pietatis, non solum hominibus, sed etiam animalibus vniuersis. Quod quidem rectè dignoscitur, & manifestè cum maior pars hominum conatur, &

studet feras destruere, ipsa verò mora pietate compacièbatur animalibus antedictis, non libenter consentiens morti alicuius, imò condolebat, & in hoc studebat providere. Sic tanto fortius est credendum se condolere, & pietati de morte suæ parentelæ, & debiti naturalis; verè mors non inspicit tantum aliquem nec expectat, quod parcat senibus, nec iuuenibus quibuscunque. Et sic Marchio Ioannes frater ipsius Dominae mortuus extitit dicta morte naturali, de quo ipsa Domina fortius condoluit, quàm si in ætatè secundum naturalem cursum foret adductus, & specialiter de tali vnico fratre legitimo, & dilecto, maximè non expectando alium fratrem, quia iam carebat Antecessoribus suis, nec ab ipso Marchione Ioanne alicuius conditionis filius est exortus, de quo si hoc fuisset, solamen aliquod habuisset, & potuisset reminisci. Et quod etiam deterius est dicta suæ terræ destructione inspecta, in qua nata, & nutrita erat, quam nimia delectione amplexabatur, & similiter præfatis Ambasciatoribus inspectis, & talibus vestibus indutis, & actibus compositis, & formatis, sicut egomet actor, qui præsens fui de prædictis, rectum possum testimonium perhibere, quia sensus, & spiritus quasi in ea non remansit, & verè veritatem loquendo non est cor hominis hoc videntis, quod compassionem, & pietatem non foret imburum. Postquam autem omnipotens Deus ipsa de tam immenso, & gravi dolore auxiliatus fuit; cum homo de Mundo ad aliquam consolationem præstan. citra dolorem prædictum sufficiens non fuisset, & specialiter quia in illo superuentu prædicta D. Imperatrix longè se inuenit à prædicto D. Imperatore, & non bene sociaram, vt decebat tantæ nobilitatis personam, & tanti expositi negotij. Et post multa dicta Domina tanquam in Deo disposita ad suam propriam conditionem, & suum esse remeavit, quia sensus perfectus, & magnanimitas eam reducebat. Taliter, quod rectè sapuit ipsum dolorem, prout decebat extinguere, & comportare, & causam remedij opportuni disposuit inuenire. Ergo remedium opportunum, & consilium inuenit hoc modo videlicet. Primò volendo Dei præcepto affectuosè famulari, & doctrinam Diuinæ scripturæ, cui centirvè studebat assequi toto posse, idest obediens persistere in omnibus marito suo. Et ob hoc ipsa noua prædicta, & ambasciatam, quam habuit, prædicto D. Imperatori mei actoris prædicta intonauit, vt eidem de prædictis suum consilium exhiberet, quæ, habito ipsius consilio, responsione, & mandatis, & qui mandauit, quod ire non deberet, nullatenus ab eiusdem præceptis desistendo, sed ipsius D. Imperatoris velle, & mandata sequi in omnibus decernendo, iuxta legem Diuinam, non vanitate aliqua mondana, licet ante disposuisset velle suum suos dirigere gressus; cum filio personaliter in prædicta Terra, seu Marchionatu, & omnia pro posse disponere ad defensionem suæ Terræ prædictæ, reliquit se personaliter non ituram pro eo, quod Deus omnipotens matrimonium copulauit, & coniunxit, sed utrique parti satisfacere disposita cum dicto D. Imperatore marito suo remansit. Habebat autem tres filios masculos videlicet, Dominum Ioannem Paleologum desporum, primogenitum, & meliorem, qui transmigravit ad Dominum valde iuuenis, ne grauiter condolendo. Secundum me Theodorum Pa-

Jeologum actorem, & ad significationem omnium prædictorum, & operis huius declarationem, scriptorem, & compositorem. Tertium, & ultimum D. Demetrium Paleologum despotum, qui vivit, & quamvis iudicabam prædictum quondam bonæ memoriæ D. Ioannem fratrem meum meliorem, sapientiorum, & vtiliorem esse ad omnia faciendâ, & exercendâ, & specialiter circa dominationes Orbis Terrarum, me Theodoro. Attamen pro eo, quod iam matrimonio aderat copulatus, & alijs negotijs occupatus, voluit prædicta mea mater penes se ipsum retinere, & similiter cum eo dictum D. Demetrium minorem, & iuniorem, quia tunc tam iuuenis aderat, ut nullatenus posset, nec potuisset equitare. Et sic Domina mea mater pro meliori decrevit me secundum genitum cum præfatis D. Ambasciatoribus in Lombardiam ad dominationem prædictam ire debere ad defensionem, & sustentaculum dictæ suæ Terræ naturalis. Sit autem omnibus notum, quod ipsa D. Imperatrix relatione prædictorum Ambasciatorum primordiè audita cum ipso D. Imperatore tunc in Constantinopoli non consistebat, sed aderat tunc in certis actibus, & tractatibus, me in matrimonium collocandi ad partes Ducatus de Athenis, & Valachie, cū quadam sorore dicti D. Ducis Athenæ cum magno meo honore, ac vtilitate propria valitura, qua propter in paterna mea natione persisterat, & per illud matrimonium secundum conventiones factas dicta dominia mihi perueniebant, quia post modicum tempus fratres dictæ Dominiæ, & Domini dictarum Terrarum, & dominationum ab hoc sæculo decesserunt, quæ de causa conditio, & status meus augmentabatur in partibus illis propter conditiones, quæ postea apparuerunt. Et idcirco vniuersi, & singuli scire possunt, & videre immensum dilectionis zelum, & animum affectuosum, quem dicta Domina mater mea in dicta sua Terra, suorumque paternæ donationis, & nationis habere videbatur, quia omnia dispendere voluit, & ad nihilum detrahi in eo, quod me suum filium sic locavit, ponendo ad punctum nunquam videndi, & de omnibus periculis alijs, & vniuersis in aliquo non curavit, volendo solum suam Terram, & dominationem prædictam manutenere, & sustinere, & in omnibus pro posse eidem succurrere. Ad hoc, quod dicta Terra nullatenus perderetur, inspectis tantis bonis gentibus, quæ videbantur de ipsa liberè confidere, & ne ab ipsis posset improperari, & inculpari, nec quod daret causam dictæ suæ Terræ, vel perditionem amittendi. Et quantuis me insufficientem reputem ad tanta, & tantum negotium perficiendum. Nihilominus volui mandato dictæ meæ matris totaliter famulari non extendens me in aliquo alio, quam ei placebat, & prout super dictum est recessi, & in iuuenis non informatus, nec doctus ad hoc insidijs, atque vulpinis materiæ huius Mundi, & maximè ubi inueni tantâs mutationes, & diuersas, tam moribus, quam lingua. Et inde fortius, quod absque pecunia, & consilio sufficientibus tanto, & tali negotio applicui. Inueniendo in ipsa Terra Marchionatus zinzaniam maximam, & errorem, quia Vassalli, & homines Marchionatus eiusdem continuè guerriabant ad inuicem debellantes, recusantes me recipere in eorum Dominum naturalem, sicut de iure tenebantur, & sicut promiserant, & mandauerant,

rant, & hoc ob nimiam moram meitransitus interuenit, quia galæ, & alia necessaria tam breuiter, vt expediebat, non potuerunt preparari. Et vident saliqui Marchionatus prædicti Magnates, quod possent dictam Terram sub suo dominio appropriare, ipsam interponere, & infringere conabantur, & indirectè ipsam Terram occupabant, & iam partes quamplures de Terris dicti Marchionatus quampluribus, & de melioribus per dictos Magnates aderant expullæ. Ad hoc vt fortius, & securius contra me possint dictam Terram defendere per ipsos iam captam, & tueri. Et præfati, qui dictam meam Terram occupabant, tam fortes aderant, & promptuosi, quod me cognoscere negligebant, nolentes in aliquo parere tui, absque armorum virtute, & ingenij guerræ, quod quidem faciebant videntes me iuuenem, & forensem longinquum. Considerandum igitur est, vniuersis, & singulis specialiter dectis, & sapientibus guerræ quomodo ius humanum, & naturalis cursus guerræ poterant me defendere à prædictis, & quomodo obtinere possem regularitate me ad dominium prædictum de rantis grauib, & innopinatis conditionibus, absque omnipotentis gratia, & virtute, qui semper est iuris auxiliator, vt dictum est à voce suprema versus Beatum Paulum videlicet, sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur. Et sic credo, quod accidit in me, quia virtus Domini operata fuit pro me: licet proprio, & modicè ætatis contra Magnates iniuriantes mihi, sicut demonstrauit de David versus Goliath, & tantum gessi prædicta sustinendo, quod satis sufficienter auxilio Diuino imminente ad meam Terram antedictam dominium reconciliando detraxi, & cum pluribus ex dictis Magnatibus rebellibus meis honorificè, & bono modo ad conuentionem perueni, ita & taliter, quod quamplures Terræ, quæ per meos Antecessores non possidebantur, meæ dominationi cum dictis Terris iusto titulo mediante applicui, coniecturam semper infra Italia exercenda multa, & immensa pericula, & casus accidentales habendo, & sustinendo. Et quamuis iuxta animi mei desiderium omnia non potui adaprare, tamen Dei auxilio mediante à morte, & à carceribus extirpatoaliter liberatus, & cum maiori parte dictorum rebellium meorum ad bonum finem perueni, & peruenitus ad ætatem viginti quinque annorum, vel circa sciens, & intelligens, quod ad partes Imperij Romanæ, vbi natus fui, & in mea infanzia nutritus, vt iam scripsi guerra imminabat, sic quod oportebat primo, & principaliter Diuino auxiliio lucidari, & postmodum bonorum succursum, & iuuamen implorare ad defendendum prædictos Dominos meos Imperatores, & eorum terram, contra quamplures inimicos, & rebelles ipsorum, tam Christianos inopinare conditionis, quam Tartares, Turcas, & alios Barbaros. Deuotusque namque partes matris meæ, secundum fortunam grauiorum accidentium temporis mihi occurrentium, satis sufficienter iuxta mandatum per dictam Dominam matrem meam mihi factum, meum debitum adimpleui. Volui enim seruire ei, & suum opus bonum adimplere, idest quod ipsa voluit satisfacere vtrique parti videlicet nationi Terræ suæ, Marchionatus Montisferriati, & suæ copulationis matrimonij coniuncturæ. Sic, quod ego mandatum prædictum adimpleui in illis partibus per-

perſiſtendo, & ibidem iterum vnicam filiam legitimam ex meo matrimonio habui, ſic quod mihi apparuit poſſe relinquere bono modo dictam Terram, ſperamine dictæ meæ filię ad firmationem Marchionatus prædicti, cupiens videre, & ſeruire dictis Dominis meis Imperatoribus, & debite famulari, ac etiam cauſa viſitandi omnes alios parentes, & amicos ibidem conſiſtentes; & ſentiens ſuper hoc voluntatem, & affectum dictorum Dominorum meorum Imperatoris, & ſpecialiter mei patris, quod tanquam eorum præcepto venire deberem ad ipſos immenſe auidos me videndi, & operandi meo exercitio ad eorum ſeruitia facienda, & cauſa maxima videndi fuit ſpecialiter. Prima vitæ tranſmigratione ab hoc ſæculo Dominæ Imperatricis matris meæ, & tanquam compoſitus, vt ſupra pertranſui, tam cauſa mortis dictæ Dominæ matris meæ, quàm cauſa dictæ meæ nationi ſeruendi, vt pro poſſe, & cum debito naturali poſſem vtrique debitum adimplere naturale tam patris, quàm matris, vt non ſolum à Deo, ſed à gentibus debite poſſem collaudari. Veniautem iuxta præceptum, & voluntatem prædictorum Dominorum meorum, non ob hoc quamplura pericula imminentia inſpiciendo, quæ aderant tam furore Matis, & fortunæ, quam inimicorum, & cuſorum, & fortius iuxta prædictam meam Terram Montisferrati malos vicinos, & inimicos dimittendo, & imperio prædicto circa duos annos, vel immediatè commorauī, abſque eo, quod mihi per dictos Dominos meos Imperatores iniunctum fuerit, vel præceptum, opus aliquod exercendi, quod meo honori applicaretur vt ſupra, & vt propoſueram. Et propter etiam meam abſentiam, iam homines Terræ meæ Montisferrati ad inuicem inceperant conturbari, & deuſtari. Et talia noua ſentiens, & dictis Dominis meis Imperatoribus ea noua, & cauſam enarrando cum eorum conſenſu, & licentia ad dictas partes mei Marchionatus remeauī ad conſolationem, & ordinationem dominationis terræ prelibatæ. Peruenſus igitur ad dictam Terram, non curans in præſentibus quod mihi in itinere ad dictam Terram Marchionatus applicando interuenire enarrare, licet meo velle libenter omnibus panderetur, ſed propter grauam auditorum, & ne eis tedium inferatur promulgare non extendo. Poſt modicum autem temporis reſedificando pro poſſe dominationem dictæ Terræ cum magno, licet patibulo ſumptibus, & labore, omnipotens Deus mihi alium filium maſculum, & legitimum attribuit, & conceſſit. Cuius natio ad ratificationem, & ſublimationem Terræ prædictæ valde profuit. Et poſt paucum tempus, & breue in ſecunda vice à dicto Domino Patre meo Imperatore expreſſè habui in mandatis, vt ad ipſum meos dirigerem grefſus. Quod quidem fuit poſt modicum mortis temporis Domini mei, & patris Imperatoris, iam de ipſo Imperio coronari, & vt ſupra dictum eſt, cupiens præcepta prædicta totaliter adimplere, ſicut teneor debito naturali, ordinare diſpoſui, & diſpenſare Terram, & donationem prædictam cum prædictis meis, licet nimium iuuenibus pro actu meliori, quo valui cum ipſorum matre ad ſolamen, & tutelam Vaſſallorum, & hominum dominationis prædictæ, ipſos relinquendo, & poſtponendo omnia iterum pericula in itinere imminentia, prout ſupra dictum eſt, & his patribus prædictæ

secunda vice ad obedientiam, & reuerentiam dicti Domini mei, & patris applicui indistanter perseuerans, & consistens prædicta secunda vice per duos annos, vel circa, & mihi per dictum D. Imperatorem præceptum aliquod, vel commissio nullatenus præcesserunt in aliquo opere perficiendo, semper facere affectanti vsupra, ita & taliter, quod pondere possem opera, quæ de me emanarent, & meam bonam voluntatem abundantem in exercito meis iam dictis Dominis, & nationi efficaciter famulandi; & ideo vsupra dixi quam plurimum affectabam dictis meis Dominis, & nationi liberè famulari, de quo immensè doleo, quod mihi non imposuerunt aliquod opus, per quod possem prodesse probationibus sine verbis. Et nolens frustra plus morari tempus cenumando, cogitavi de mea patriæ seruitio, & dictæ meæ dominationis similiter sustentaculo, & defenfa, atque omnia tam necessaria inspicienda imaginavi, & ad maius necessarium accedere, & vbi continuè cum vniuerso desiderio sum postularus, quia præfati homines mei Marchionatus ob meam absentiam graui subiectione turbabantur, & iam plura de meis Castris, & melioribus amiserant. Videns autem, quod inuidia aliquorum Græcorum Magnatum, facta quæ facere affectabam graue turbulabat. Deliberaui, & decreui licentiam à dictis meis Dominis, & amicis petere specialem recedendi, & eundi ad Terram, & dominationem Marchionatus prædicti, vbi vsupra dictum est, maius necessarium imminere videbatur, & specialiter sentiens præfatum Imperium male fore dispositum, & gentes inter ipsos taliter, quod remedium aliquod nullatenus poterat apponi, & nolens me discedere ne seruitium aliquod exhibuissem, saltem ad ostendendum meum velle magnum, quod habebam seruiendi vsupra mihi apparuit, saltem ostendendo dictis abundare, quia voluntas pro facto reputatur; & vt sapientes, & vera cognoscentes me haberent debite excusatum, & vt conscientiam meam iuxta Deum purgare satiatem, & vt in hac parte per modum exempli, vel figure hæc mea scriptura remaneret.

L'anno mcccxxxix. Inditione duodecima, il quinto del mese d' Agosto, il Marchese Theodoro essendo grauato di molti debiti contratti per beneficio del Stato fece vendita à Tomaso Scarampo d' Asti del Castello, Villa, e distretto di Pontestura per prezzo di trenta milla fiorini d' oro, del che ne fu rogato instrumento da Bonifacio Morello cittadino d' Iurea Nodaro.

L'anno millesimo trecentesimo trigesimo, Inditione decimaterza, il Martedì primo di Maggio, il Marchese Theodoro diede, & assegnò à Violante sua figliuola maritata in Aimone Conte di Savoia padre di Amedeo, cognominato il Conte Verde, per la dote sua li Castelli, & Ville di Lancio, Ciriaco, & Caselle, con li mandamenti, e ragioni loro, e con li patii, e conuentioni compresi nell' instrumento dotale rogato da Gabriele Ricobono di Chiuaſso, Giouanni Ministrale, e Giouanni Rinaldo di Burgaro Notari publici.

L'anno mcccxxxij. Inditione quintadecima, Antonio Marchese di Malaspina fu costituito Podestà nella Città di Terdonà per l'egregio, & nobilissimo Principe Signor Theodoro figliuolo porphirogenito dell' Eccellentissimo Imperatore de' Greci Signor generale d' essa Città.

1. *L'anno millesimo trecentesimo trigesima sesta, il predetto Theodoro conferimò an' ista memo fatto per lui nel tempo, che gl'istamur uno andare oltra Monti. Per il quale institui bene de dello Stato Gioianni suo unico figliuolo vel modò, e forma, che qui segue.*

11. In nomine Domini amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo sexto, Indictione quarta, die decimo nono mensis Augusti, Pontificatus Sanctissimi Patris, & Domini nostri Domini Benedicti Diuina Providentia Papæ XII. anno secundo, in præsentia mei Notarij, & testium infra scriptorum. Cum ego Theodorus Marchio Montisferrati, tempore quo gressus meos direxi ultra Montes, disposuerim, & disposui post meum decessum meo Marchionati providere per modum infra scriptum. Ecce quod modo de præsentia dictam meam infra scriptam prouisionem approbo, confirmo, & corroboro, & ita dispono, & ordino iuxta modum, & formam inferius annotatam, quæ talis est. Nos scriptum sit in Euangelio, & Doctrina D. N. Iesu Christi nos docet, à qua dicimur Christiani, & nos omnes, & maxime Christiani vigilare debemus, & itare parari, cum nescimus diem, neque horam finis nostræ. Idcirco ego Theodorus Marchio, Montisferrati licet peccator, & ne modica propensione, & scientia, attamen tanquam Christianus, & habens aliqualem conscientiam versus Creatorem nostrum Deum omnipotentem, voluit hoc verbum pretiosum, & utile annotare, & maxime, quia disposui me ad partes Vltiræ montaneas certa mea facta, & ad ea exercere, & nolens expectare diem extremum ad ordinandum facta mea, tam anime, quam corporis, ea ordinate decreui prius tempore sanitatis, quam furoris, & tribulationis, quæ contingere possent per modum inferius annotatum, ne scandala, & dissensiones possint oriri, specialiter occasione hæreditatis, & Baronie Marchionatus Montisferrati. In primis relinquendo post decessum meum dictam hæreditatem, dominationem, & Baroniam Marchionatus Montisferrati, & omnem mihi competens, & competivum obuiens, & obuenturum ratione Marchionatus prædicti, Ioanni filio meo præsentem, & recipientem, & filijs suis legitimis à se descendentibus, scilicet primogenito, & ipso sine liberis de decedente secundogenito, & sic deinceps secundum consuetudines, & priuilegia Marchionatus prædicti, & per consequens filijs filiorum suorum, etsi forte (quod absit) dictus Ioannes filius meus ab hoc sæculo decederet sine aliquibus filijs, vel filiabus legitimis, volo, & ex nunc declaro, quod filia mea Violant Comitissa Sabaudie, & filij sui legitimi descendentes ab ea, perueniant ad hæreditatem, & successionem Marchionatus prædicti. Verumtamen intentio mea non est, quod dicta talis filia dictæ filiæ meæ Comitissæ Sabaudie, qui succederet in Marchionatu prædicto, teneatur de fidelitate aliqua D. Comiti Sabaudie, sed ille talis hæres teneat dictum Marchionatum liberum, sicut alij Antecessores mei tenuere, & consuevi sunt tenere. Si verò (quod absit) dicta filia mea decederet absque filijs legitimis. Tunc volo, & statuo, quod frater meus D. Demetrius Despotus de Romania filius, sicut ego quondam D. Imperatricis Græcorum, quæ fuit filia quondam D. Marchionis Gulielmi, & D. Beatricis filia q. D. Regis Alphonsi de Hispania, perueniat ad hæreditatem, & Marchionatum Montisfer-

rati, & per consequens filij sui legitimi descendentes ab eo. Si autem dictus frater meus decederet sine hæredibus, vel nolet venire ad hæreditatem prædictam; tunc volo, quod ex illis de Hispania legitimè nati de Domina, & Amita mea Domina Margarita filia quondam D. Marchionis Gulielmi Aui mei perueniant ad ipsam hæreditatem. Nec debet quis mirari super tali ordinatione mea, quia dictus D. Marchio Gulielmus Aui meus fecit idem, & similiter eius filius, & successor D. Ioannes Marchio Auunculus meus, & mihi videtur magis conueniens, quod ad proximiores parentes, & agnatos perueniat dicta hæreditas quàm ad alienos; etiam ab antiquo apparent privilegia DD. Imperatorum diuersis conditionibus, & temporibus in similibus casibus sic fieri: de quibus omnibus ego Theodorus præsens Marchio plenam confirmationem, & inuicturam habui à quondam bonæ memoriæ D. Henrico Imperatore Romanorum, & etiam à pluribus Episcopis, & Prælati, à quibus dictus Marchionatus tenebatur in feudum; & hanc esse volo meam vltimam voluntatem quam valere volo iure testamenti, quæ si iure testamenti valere non potest, valeat saltem iure codicillorum, vel cuiuscunque alterius vltimæ voluntatis. Acta sunt hæc in Castro Clauaxij Hypoporegionensis Diocesis, præsentibus nobilibus, & discretis Viris D. Rogerio de Thogessio Canonico Ruen. & D. Cardinalis Conuenarum Capellano, Ioanne de Thogessio nepote dicti D. Rogerij, Petro de Cocconato Canonico Rëmen, Stephano de Forcellis de Cremona Iudice generali prædicti D. Marchionis, Petro filio de Taurino, Antonio Sizzo de Clauaxio, Antonio de Castello de Fubinis, & Castellino Arnato de Castelletto vocatis testibus, & rogatis. Et ego Raymondellus de Grazano publicus Imperiali auctoritate Notarius, & dicti D. Marchionis Scriba, & Cancellarius, prædictis approbationi, confirmationi, corroborationi, dispositioni, & ordinationi, ac omnibus, & singulis superscriptis interfui, & de mandato prædicti D. Marchionis scripsi.

Le monete, che alli tempi del predetto Marchese Theodoro, e sotto il nome, & insegne sue si fabricauano così d'oro, come d'argento erano della bonia, e peso infra scritti. Il fiorino d'oro di liga di caratti vintiquattro manco un grano, di rimedio al peso di Fiorinza. La moneta d'argento di liga di dinari undici, e mezzo, manco due grani, di rimedio di peso di soldi diecesette sopra il marco, e di rimedio di dinari sei: della quale moneta, cioè li fiorini d'oro doueua hauere soldi trenta per ogni centenaro, e della moneta d'argento dinari diciotto d'Imperiali per ogni marco. Il luogo della Zecca, ouero fabrica delle monete sopra scritte era deputato nella Terra sua di Chiuaſso, e con tal ordine fu deliberata l'anno sopra scritto alli vintifette di Settembre per il predetto Marchese Theodoro nel castello di Chiuaſso, in presenza delli Giudici della Corte sua.

L'anno millesimo trecentesimo trigesimo settimo, Inditione quinta, che fu l'anno terzo del Pontificato di Benedetto XII. in Martedì alli quattro di Febraro, nel luogo di Pescheria, ouero di Valle Verde, Diocesi Nemausense, in presenza di F. Portuense Vescouo Cardinale di S. Ruffina, M. Pittauino Vescouo Magalonense, Guglielmo di Pusterla Capellano Apostolico, e Cimiliarca della Chiesa Cathedrale di Milano, & altri. Essendo già stato concluso, e concordato il trattato del matrimonio trà Madama Cecilia de

Conuenit, ouero de Comingi Contessa di Asteriaco, e Giouanni vnico figliuolo di Theodoro Marchese di Monferrato la prefata Cecilia per publico instrumento rogato, & riteneuto per Ramondello Baua di Grazano Imperiale Notaro, assegnò per dote al predetto Giouanni suo futuro marito quaranta milla fiorini d'oro in oro, quali si hauessero à pagare al predetto Marchese Theodoro, o suoi mandati, e Procuratori nelli termini infra scritti: cioè fiorini dodeci milla della predetta somma nel tempo: e quando essa Cecilia contratto il matrimonio sarebbe condotta à casa del marito, e dopo finito vn' anno intiero fiorini sette milla; e così d'anno in anno altri sette milla per fin à tanto, che'l predetto Marchese sarebbe intieramente sodisfatto di tutta la somma di essa dote. Per sicurezza della quale furono obligati, & assegnati à essa Cecilia, con consenso del Marchese li Castelli di Chiuaſso, Montecaluo, e Montebello con li redditi, & emolumenti loro, sotto alcuni patti, e conuentioni compresi in esso instrumento.

L'anno millesimo trecentesimo trigesimo primo Giouanni di Monferrato figliuolo del Marchese Theodoro fu mandato dal padre in sussidio, e fauore di Azo Visconte figliuolo di Galeazzo nella guerra di Parabiagio contra Lodrisio figliuolo di Pietro Visconte. Gli Autori della quale famiglia furono Vberto, & Berta giugali originarij di vna villa chiamata Inuorio situata nella costa del Monte, quale è da mano destra del lago Verbano, ouero lago Maggiore, e da loro circa l'anno mccc. procedettero quattro figliuoli, cioè Ottone, quale fu prima Piuano della Villa di Decio, e Capellano del Cardinale Ottauiano Vbalini, e col fauor suo creato Arcivescovo di Milano, Vberto Arcivescovo di Vintimiglia, Giacomo, e Gasparo. Da Giacomo procedette Tibaldo, da Tibaldo Vberto, e Matteo, Da Vberto Vercellino, e Giouanni, quali non ebbero figliuoli. Da Gasparo fratello di Giacomo procedettero Pietro, Lodrisio, e Gasparo. Da Matteo prima nominato Maffeo procederono Galeazzo, e Giouanni Arcivescovo di Milano, Luchino Marco, e Steffano. Da Galeazzo procedettero Azo, Luchino, e Marco non ebbero figliuoli. Da Steffano, Matteo, Eternabò, e Galeazzo. Azo, & Matteo non ebbero figliuoli. Da Eternabò procederono Marco, Ludouico, Carolo, Ridolfo, e Mastino. Da Galeazzo, Gio. Galeazzo primo Duca di Milano. Da Gio. Galeazzo, Gio. Maria, e Filippo Maria, & in lui terminò la linea legitima della famiglia de Visconti.

L'anno predetto, Inditione sesta, alli diecenoue del mese di Gennaio il predetto Marchese Giouanni nel castello di Chiuaſso diede in feudo à Franceschino, e Giacomotto Provana il castello, e terra di Leinico, e per rispetto di essa ricognitione feudale giurorono la perpetua fedeltà ad esso Marchese, alla presenza di Oberto di Tilio, Francesco di Gabiano, Giouanni Deato di Villas, e molti altri, del che ne fu rogato instrumento da Raimondo Baua di Grazano Notaro.

In oltre alli dodeci del mese d'Agosto in feudo Conrado, Franceschino, Perciuallo, & Albertino delli gentilhuomini di Montecucco in nobile, gentile, auito, & proauito feudo tutto quello, che essi, e suoi predecessori teneuano, e riconosceuano, & haueuano tenuto, e riconosciuto per il passato dal predetto Marchese Giouanni, e suoi predecessori nelli luoghi della Plebata, Montecucco, Cerreto, e Castelucchio, & riceuette da loro il Sacramento di fedeltà, del che ne fu rogato instrumento dal predetto Raimondello alla presenza di Ghione, & Alberto de Conti di Cocconato, Valenzano, e Sudio di Tilio, Manuele Gutnero, Graxella di Francesco Cane,

Ancora alli tredici del mese predetto alla presenza d'Alberto, e Giovanni Conti di Conato, Valenzano, & Sancio di Tilio, Francesco Cane di Casale, e molti altri infendò à Perrino figliuolo del quondam Henrico di Peratio, & Vercello figliuolo di Gulielmo di Peratio del luogo di Castroueteri à nome loro, & à nome de gl' altri loro consorzi di Castelnuchio di tutto quel feudo, e cose feudali, ch' essi, e suoi antecessori teneuano, & erano soliti à tenere in feudo dal predetto Marchese, e suoi predecessori in nobile, e gentile feudo nel territorio, e podero del predetto luogo, e della Plebata, e Mairate, mediante la recognitione, e giuramento di fedeltà debiti, delche ne fù rogato instrumento dal predetto Raimondello.

Ex quarto protocollo Raymundelli Bauæ de Grazano fol. 24.

Millesimo trecentesimo trigésimo octauo, Indictione sexta, die decimaquarta Aprilis, In castro Clauaxij, scilicet sub pleæa vbi ius redditur. Præsentibus nobilibus Viris D. Iordano de Cell. Bertolletto de Cerec. Ghiono de Tonengo, & pluribus alijs, &c. Ibidem Illust. Vir D. Ioannes natus egregij Viri D. Theodori Marchionis Montisferrati ratificauit, confirmauit, & approbauit fidelitatem factam per D. Bartholomæum filium quondam D. Antonij de S. Georgio Comitæ de Blandrata, egregio Viro D. Theodoro Marchioni prædicto. In omnibus, & per omnia, prout continetur in instrumento scripto manu mei eiusdem Notarij infrascripti in anno Domini mcccxxv. Indictione tertia, die secundo mensis Augusti, qui Bartholomæus ibidem, & in præsentibus iurauit fidelitatem veram, & perpetuam suprascripto D. Ioanni, promittens attendere, & obseruare eidem D. Ioanni omnia, & singula, quæ in capitulis fidelitatis nouæ, & veteris pleæius continetur.

L'anno mcccxxviii. alli vinti vno del mese d' Aprile, nel luogo di Trino, essendo risoluto l'ultime hore della vita del Marchese Theodoro, il quale circa anni trentadue, haueua con somma bontà, & giustitia retto, e gouernato lo Stato, come ad ogni giusto Christiano Prencipe s'aspetta: Giovanni suo figl uolo, e successore huomo prudente, e magnanimo nel principio della dominatione sua applicò l'animo à volere ricuperare le terre, e luoghi del dominio suo, quali al tempo della morte di Gulielmo sexto parte d'Astesi, Vercellesi, & Alessandrini, e parte dalli Prencipi d'Achaia, e di Piemonte nella guerra, e discordia suscitata in Canauesè per le fazioni delli nobili d'essa regione, terminata dalli fiumi di Po, e dell' vna, e l'altra Doria era stato lacerato, e diminuio. Onde l'anno millesimo trecentesimo trigésimo nono accadendo al rinouarsi la discordia, e guerra trà li nobili di Valperga, e quelli di S. Martino col seguito delli altri nobili del Canauesè dell' vno, e l'altro colore. Il predetto Marchese Giovanni contro la potenza delli predetti Prencipi d'Achaia, e di Piemonte, e della fazione Guelfa ricuperò il luogo di Caluso, e tutti gl' altri luoghi, e terre, quali vacante il Marchesato predetto per la morte del predetto Gulielmo, erano stati da essi Prencipi usurpati, & occupati, il progresso della qual guerra commemorando Pietro Azario Nodaro Nouaresè dice così.

Habituauerunt autem Canepicium duo genera, videlicet Comitès de Blandrato, qui castra, villas, & burgos medijs, & partis inferioris dicti Comitatus possederunt, quorum pars in principio huius satis declaratur. Aliam verò par-

rem habitauit Comes Canepitij, & ex ipso duo filij processerunt, qui duo fratres Canepicium (excepra parte ipsorum de Blandrato) pro medietate diuiserunt; vni quorum castrum S. Martini cum dependentibus sibi venit in diuisum. Alteri vero castrum Valpergiæ cum alijs sibi dependentibus, quæ soli Imperio, & non alijs subiacebant. Quid vltæ? nec nouum, inuidia oritur inter pares, & inter istos tanquam de paritate contendentes, zinzania orta est, & talis, quod hodierna die plus solito durat, & grauius deinceps perdurabit. Et non valentes prædicti fratres vota ipsorum percomplere; habes castrum S. Martini, & reliqua, parti Guelphæ adhæsit. Et habens castrum Valpergiæ Gibellinus fuit, & ira die hodierna obseruant se non tanquam consortes pertractando, sed ac si vna pars esset Christiana, & alia Saracena personaliter, & realiter se persequuntur, & inimicij publicatis, & propter prædicta, & alia graua detestanda, vbi liberi esse solebant, reducti sunt ad seruitutem, vt infra dicitur; qualia autem graua inter ipsos Comites, & sibi adherentes processerunt, longum esset enarrare, cum vni ex prædictis adhaerit, pater Ioannis, qui sine prole decessit, qui multum prædictos Comites de S. Martino depauperauit, & vastauit. Ad quæ defendenda multum fauie pars Taliatum, & de lastria cum sequacibus suis, qui caput sunt partis Guelphæ in Ciuitate Hipporegiæ, & Domini de Monzoneto, qui caput sunt eiusdem partis Guelphæ in Valle Augusta, valde potentes in partibus illis, & simul colligati propter matrimonia, & amicitias inter ipsos copulatas, quibus etiam multum profuit amicitia Dominorum de Conciaga de Mantua præmissorum pro eo, quod D. Guido de Conciaga vnā uxorem habuit ex Dominabus de Strambino. A qua vniuersi de Conciaga, qui tempore præsentis Ciuitatibus Mantuæ, & Regij dominantur processerunt, & quæ domus ipsorum Comitum de S. Martino multum in personis antecessit; habebant alias amicitias ipsis contiguas, videlicet, cum Episcopo Vercellensi. Item in terra Montiscaprelli, quæ fortissima, & potens est, & fortissimo castro in fine Comitatus Maxini posita cum Terra Cigliani, & villa Raglia, quæ terræ sunt Episcopi Vercellen. & intra dicta cōfinia. Item pars Guelpha Pedemontium ipsis Comitibus S. Martini adhaerebat, & præcipuè Illust. Princeps Achayæ, & Pedemontium, qui propter ipsorum Comitum nobilitatem, & potentiam ipsis multum fauit, & fauet de præsentis, quoniam in ipsis Comitibus viget multa nobilitas, industria, & potentia, & præcipuè in D. Martino ex dictis Comitibus, quia multa commisit, vt infra dicitur, & à quo multa magnalia processerunt, & magnus reputatur apud prædictum D. Comitem Sabaudia perca, quæ inferius dicentur. Adhaerebat etiam prædictis Comitibus de Valperga vniuersa domus Comitum de Blandrato Canepitij, & vniuersi, Comites de Maxino, quæ domus in modicis nobilibus consistit, respectu aliorum consortium; sed diuitiores sunt ipsis, & diuitias habent vltæ modum, quibus Domini de Solerio, & Bornati cum vniuersis partis Gibellinæ Hipporegionis Ciuitatis adhaerebant, necnon Domini de Perlo, & de Quarto cum vniuersa parte Gibellina Vallis Augustæ, cum vniuersa potentia Marchionis Montisferrati, quæ ipsos de S. Martino, vt potuit semper oppressit. Et sic Mar-

chio Salutarum, & Gibellini Pedemontium partem illorum de Valperga, & consortum sunt secuti. Dum autem noua odia inter prædictos consortes haberent malos fructus parturire, quilibet ipsorum cogitauit potentiam, & vires, nec non amicitias in alterum exercere, & causa potior fuit, quod dicti de S. Martino, & sequaces tanti sunt, ut dixi de personis, quod sua ipsis non sufficiunt; sed volendo vniuersi ducere vitam magnam, necessarium fuit, ut aliena raperent, etiam fauente dicto Principe multa commiserant contra præsentem Marchionem Ioannem Montisferrati, propter debilitatem quondam Theodori patris sui in capiendis terris, & castra ipsorum Gibellinorum Canepicij; & præcipue terras, & castra, communia, in quibus non permittebant aliquem nominari, nec mirum erat, quia Gibellini ipsi custodire faciebant dicta castra communia per eorum familiares, & isti Guelphi necessarii habebant stare cum eorum personis. Vacante autem Marchionatu Montisferrati, propter mortem Marchionis Gulielmi proditoriè mortui Alexandriæ, sciuerunt Guelphi cum Principe Pedemontium procurare, quod habuit per cambium ab vno Comite de Blandate terram Caluxeni, in qua solus Guelphus tunc non erat, qui Princeps ipsam terram Caluxeni circum circa murare fecit, & tanta beneficia habitantibus in ipsa dedit, & fecit, quod protinus Guelphi facti fuerunt. Per quos tanta scandala sunt secuta, quod longum esset enarrare, sed de recuperatione ipsius terræ suo tempore enarrabo. Fecerunt etiam, quod dictus Princeps castrum Dominorum Valpergiæ cum terra Rippæ rubræ habuit, & abstulit Dominis de Valperga, quorum erat, quam simili modo murare fecit circum circa, & die hodierna propter seruitia dictus Princeps in ipsa terra amicos habet, quamuis ipsam terram Domini de Valperga recuperauerint, & teneant de præsentis, quæ non valentes Domini de Valperga tollere, etiam consilio Domini fratris Ioannis de Ripparia Gubernatoris Anconitanæ Marchiæ pro S. Romana Ecclesia, quem vidi pulchriorem hominum aliquo visu, & sapientiore, cuius virtute Ecclesia Romana dictam Marchiam Anconitanam recuperauit, cogitauerunt contra prædictos Comites Sancti Martini vindictam assumere; & sic dicto ordine in expressis, quod dicta domus Valpergiæ cum alijs Gibellinis Canepitij pro rata pateretur.

Anno autem corrente millesimo trecentesimo trigesimo nono, miserunt Ioannem Azarium patrum meum, tunc potestatem Corgnatæ, & aliarum terrarum Canepitij, ipsis Dominis de Valperga suppositum, Mediolanum, ubi ex stipendiarijs ventis cum D. Hodrisio Vicecomite à Verona, Lignarum, de quibus dictum est supra, acceperit Barbutos tricentum, & Malcibam cum ipsis sub firma mensium sex proximorum firmavit pro faciendo guerram in Canepicio, contra D. Comitem S. Martini, & ipsorum sequaces, quæ gens pulcra fuit, & tota Teutonica, quibus Domini de Medicis de Mediolano in ipsorum Ducem, & Capitaneum decreuerunt. Annuit prædictæ scriptioni prædictus D. Azo Vicecomes, ut dicta Ciuitas Mediolani quanto citius ipsis emulis priuaretur, & sic parua mora interposita cum prædicto Capitaneo eorum versus Canepidium æqui-

tauit. Et primo in Canepicio transita Duria ad locum Guischarum deuenerunt, est enim locus, & castrum Guischarum in Canepicio, nec Domini hi sunt de Comitibus ipsis, qualitercunque dictum castrum acquisuerint, sed sunt confederati, & amici cari Dominorum Comitum S. Martini, & pro ipsis multa damna sunt perpeffi. Quæ gens cum ibi fuit, villam, & terram ipsam cepserunt, robauerunt, & cremauerunt, castrum viriliter expugnantes. Sed quia dictum castrum muris excelsis est coronatum intrare minimè potuerunt, sed vniuersa extra muros taliauerunt, postrauerunt, & diruerunt. Deinde dicta gens transiit pluribus diebus intrauit Riuarolium: est enim Riuarolium terra communis, in qua erant duo castra videlicet, castrum Malgrati cum turri rotunda apud ipsam terram constructum, per quondam D. Martinum de Agladio, & potentia premissi Principis cum muris circa Caluxenum, & Rippam rubeam fabricauit. Aliud in terra ipsa erat castrum antiquum possessum per complices Dominorum de Valperga. Habitabant enim tunc terram Riuarolij homines ducuntum ad bellandum, & est in medio planitiei Canepicij apud Orchum constituta, quæ terra victualibus, giardinis, & alijs fructuosis qualibet Lombardiæ virtutis antecellit, quod esset plena victualibus non est dicendum. Nam per dictos nusquam potuit euacuari. Domus autem omnium Guelphorum existentium in dicto diruerunt, & combusserunt, deuastando quælibet menia existentia extra castrum Malgrati, & ibi machinando dictum castrum, diù steterunt, sed ea vice non habere potuerunt. Deinde iure Montalegum, est enim castrum Montalegum in eminentiori loco planitiei Canepicij constitutum, & sub ipso burgi S. Georgij in planitie constituti apud Riuarolium, & vbi habitant homines quatuorcentum armigeri, nullus de ipso burgo pissare poterat, quin à castro Montalego videretur, quod castrum erat, vnius pauperis Comitum de S. Martino, vbi dum essent illi balistrarij, & pedires de S. Georgio, tanquam capitales inimici cepserunt dictum castrum, siue ipsius aralea viriliter debellare. Ex quo defensores tam voluntarij exiuerant, quod mixto bello intra fortaliciam cum veluerunt se reducere, nequiuērunt; sed retrocedentes perdiderunt aralea, & Gibellini S. Georgij simul, & semel Guelphos incidendo intrauerunt, & dictus nobilis senex cum paucis eriam vulneratis se recepit super turri in ipso castro existenti; & statim cum ipsis inimicis pacta celebravit, quod nisi tertia die sequenti subsidium haberet tale, quod dictum exercitum posset remouere, quod ipsis de S. Georgio fortaliciam ipsam traderet, & eam tradidit, nec tempore præsentii ipsam recuperavit, sed per Dominos de S. Georgio ipsum castrum cum magna cautella custoditur, & omnia, quæ in ipso loco erant, subito fuerunt derobata, & sic ipso castro capto Orium deuenerunt, est enim Orium palatium vnum maximum, & maxima fortalicia, positum super montem, & apud S. Georgium, & cum infinitis expensis fabricatum, quod castrum qualitercunque fuerit acquisitum, non est de aliquo iam dictorum Comitum, cui quæstia dederunt, & minimè habere potuerunt, sed pacta celebrauerunt, propter quæ pauperes facti sunt, & Vassalli D. March. Montisferrati, nec deinde partem Gibellinam offenderunt.

Deinde

Deinde venerunt Spartorum, quod castrum est Dominorum Comitum Sancti
 Martini, & apud Caluxenum super Monticello super ripa lacus Candie consti-
 tutum, & ipsum durè cum pedibus Mazadij praestantes, ipsum ceperunt, & uni-
 versos in ipso repertos occiderunt, & muros diruerunt, in quo usque nunc nullus
 habitavit. Deinde ierunt S. Benignum, & ibi, quia carcer fortalitia muraue-
 runt, qui locus est D. Abbatis copiosus in tantum victualibus, quod nusquam
 potuit, victualibus vacuari, & in quo quatuorcentum homines habitabant in in-
 finitum copiosè. Deinde venerunt Fabricam, est enim Fabrica in planicie con-
 stituta apud Riuarolum Dominorum de S. Martino, & villam ipsam cepe-
 runt, robauerunt, & combusserunt, castrumque ceperunt, sed ipsum non di-
 ruerunt pro eo, quod erat duorum nepotum Domini Henrici de Valperga pa-
 trulorum, quibus castrum Frontis, & extra castrum omnia rapuerunt, & destrux-
 erunt, castrum autem id habere non potuerunt, quia nimis forte, & loco emi-
 nenti apud rippam rubeam constitutum. Deinde ierunt Barbariam, & ibi
 concordium fecerunt, & tale, quod deinceps dicta terra partem Guelpham non
 reduxit. Deinde ierunt apud terram Pontis, & ibi cum vniuersis de Corgnate,
 quibus populus in Lombardia non est par, vbi castrum vnum erectum super sa-
 xis, super flumine Orchi in principio Vallis Pontis, vbi tria castra erant scilicet
 vnum Dominorum de Valperga cum terra Pontis, & alia duo Guelphorum Co-
 mitum S. Martini, quæ castra assidue machinis se lipidabant, quoniam in breui
 spatio erant, & propè conclusa, & tam viriliter, & potenter ipsum expugnaue-
 runt, quod in Castro atticialiter intrauerunt. Et deinde partes intus turrim ha-
 buerunt dimissis eorum bonis, & ipsum subito, & cum infinitis laboribus di-
 ruerunt hij de Corgnate, excepta vna scalia turris, quæ ibi remansit, quam nullo
 modo diruere potuerunt, & sic alia duo castra remanserunt, videlicet. Castrum
 Thellarij, quod valde benè per Ferrandum ex Comitib. S. Martini, & suum ex-
 titit custoditum. Et castrum Pontis, quod per Dominos de Valperga, seu eo-
 rum factores extitit mirabiliter custoditum, machinando diu castrum Thellarij,
 castrum Pontis, in quo castrum Thellarij semper machina stabat erecta, quibus
 durantiibus, maior Ioannes de Valperga ex ipsis Comitibus dictus maior ad dif-
 ferentiam alterius minoris Ioannis etiam Comitis in Valperga, cum magna pe-
 ditum quantitate, & balistrinorum vallem Soanam, vnde procedit dictus fluvius
 Orchi intrauit, quæ vallis est communis ipsorum Comitum S. Martini, & Val-
 pergæ, & suo studio curauit habere castrum Perricæ in capite Vallis supremæ
 latis mirabili casu erectum, contra quod castrum nihil posset excogitari cum sit
 fabricatio in rupe excelsa, & in medio rupis sit introitus, & est turris transitum,
 & introitum castri custodiens per quam necessarium est transire, & custodito in-
 troitu, custoditum esset castrum id, contra quod nihil posset machinari, sed per
 consequens custodito transitu sine introitu ipsius castri Perricæ nullus etiam pos-
 set exire, & pro eò gens illius vallis, quæ vuli salua esse in dicto castrum reponit,
 cum ex custodia quatuor virorum homines vniuersi Mundi dictum castrum
 Perricæ non intrarent, nec alia cautela posset haberi, cum taleata dictæ rupis de-
 scendat

scendat per miliarium unum, & ultra. Quo castro capto, sibi fauentibus hominibus suis dictæ vallis dictum castrum tanquam sibi inutile ipsis hominibus commendauit. Et sic Princeps, homines, Vassalli dictorum Comitum tam Guelphorum, quam Gibellinorum ipsas valles ceperunt tam cautè custodire, quod nullus ipsorum Dominorum durante guerra intrauit; sed annuatim ipsis Dominis, ut consueuerant respondebant, & non ultra, propter quæ dictæ Valles à præfenti guerra ipso Principi extiterunt conseruatæ, & legales homines fuerunt alterutrum Dominorum. Post autem prædicta derestanda prædicti de Valperga cum vniuersis peditibus partis Gibellinæ simul iuncti, guastan. ruscando arbores infinitas fructiferas, sicut nuces, & castaneas, quæ ibi erant in infinita quantitate, & taliando vineas fecerunt vasta apud castrum Montis Agladium, Lorenzate, Castrum Sancti Martini, & talia fecerunt, quod in vita duorum similes arbores crescere non valebunt. Extra fortalicias quorum de S. Martino vniuersæ domus molendina ferratiæ, & aliæ habitationes sunt destructæ, & totaliter concrematæ. Sed quid profuit tantus excessus vicinus confortibus suis factus, nihilimo ad maiora facienda vicinos suos incitauit; quibus viribus vndiq; acquisitis curauerunt, & summo studio vindictas de perpetratis per alios facere, & à Dominis de Mantua, cum quibus vñ superius est dictum, prædicti Comites S. Martini sunt parentella copulati barbaras centum impetrauerunt. Alias etiam barbaras centum ex illis centum per sex menses commorantes cum illis de Valperga, completa eorum firma habere curauerunt, & habuerunt, & alias barbaras centum per domum ipsam, tum per eorum amicitias habere curauerunt, quibus coadunatis de similibus gestis ceperunt aduersæ parti respondere. Et facto, seu misso D. Saraceno de Cremaschis de Mantua Capitano super ipsa guerra generali per Mediolanum transiens à Mantua cum gentibus ipsis Canepicium intrauit. Et primò diuertit ad terram Ripparolij, in qua terra de facili intrauerunt, & dictum castrum Ripparolij ceperunt expugnare, & ipsum Dominis de Valperga ceperunt, & guastauerunt, & reliquas domos Gibellinorum in ipsa terra dimissas. Et sic quicquid residuum inuenerunt rapuerunt. Deinde guasta super vniuersis terris Comitum de Blandrate fecerunt; taliando, ruscando, incendiando, & sic male peragendo villam Salatiæ combusserunt, villamq; castri Valpergæ robauerunt, & guastauerunt, & ad ipsum castrum Valpergæ se dirigentes hi Teutonici, qui primitus ipsorum Dominorum stipendia habuerunt cum cautella fuerunt in actu dictum castrum intrandi, sed superuenientibus multis de Corgnate armatis, tanquam militibus, prædictos Teutonicos reperierunt, montem castri ab opposita parte ascendisso, dantibus alijs prælium à parte opposita, dictam villam Valpergæ suppositam comburendo, in quos Teutonicos prædicti de Corgnate numero centum irruerunt. Et dum essent ipsi Teutonici in arduo loco pedestres cum lanceis, & tarchis, imperum prædictorum de Corgnate à parte superiori existentium substinere non volentes, se in fugam posuerunt, quos insequuti fuerunt prædicti de Corgnate sternendo, taliando, & incendiando prædictos, ex quibus multi Teutonici remanserunt mortui, & capti, & reliqui

reliqui existentes ab opposita parte in dicta Villa Valperga fugierunt, & abinde recesserunt sub maximo dispendio personarum, qui ultra diebus alijs continuatis villam Pontis dicti de S. Martino combusserunt, & prædaverunt, & castellum Siluechi à parte eorum, quod castrum erat ceterorum nobilium de Corgnate Vassallorum dictorum de Valperga, ceperunt, & diu occupatum renue-runt. Deinde prædicta gens Duriam pertransiuit, & multa guasta super Comi-tatu intulerunt, & præcipue in locis non fortibus, quibus peractis iuerunt ad locum Marcenaschi, & ibi villam expugnantes intrauerunt. Deinde castrum expugnantes pacta ceperunt inire, quibus pacta agitantibus, ab opposita parte ipsius Castrum intrauerunt, & D. Antonium iuuenem valde probum crudeliter in-terfecerunt, prædaverunt, & spoliauerunt in ipso castro, & villa vniuersa. Et cer-tè tempore illo nullus ipsorum Dominorum mortuus exitit, præterquam iste, & causa erat, quod multum erat odio illis de Strambino, cum quibus confinaba-tur, cui Strambino persequentia malè successit, quamvis sit pro tertia parte in ipsa Dominorum Comitum de Maxino. Durantibus autem prædictis, dum D. Guiderus de Valperga cum sola familia sua iret (qui tamen erant equites vi-ginti duo) à castro Valpergæ, Ripam rubeam, obuiauit inimicis, procedentibus à castro Frontis in magna quantitate, nec fugire potuit, sed captus fuit prædictus D. Guiderus, & post longam moram magnam redemptionem fecit. Et sic præ-dicta gens Dominorum de Mantua cum Domino Saraceno eorum Capitano ceperunt recedere, & alij primi, siue ex primis stipendiarijs, qui venerant Me-dioloano, etiam caesi fuerunt, & venerunt versus Clauaxium pro conferendo cum Maleriba, qui erat sub stipendijs D. Marchionis Montisferrati, per reliquas duas partes ipsorum finita, firma Dominorum de Valperga cepit, & alia tertia pars, quæ est ista, quæ remanserat sub stipendijs Dominorum Comitum S. Mar-tini, & contra primos, qui ipsos Mediolano conduxerant, & pro eo isti caesi appellati fuerunt, ita tertia pars proditores. Et dum recederent à partibus Cla-uaxij, & essent super Targlvera, & apud Salugiam per gentes Dominorum de Valperga fuerunt capti, & derobati, ex quibus dictus Ioannes Azarius potestas Corgnate, qui ipsos sequebatur, quique ipsorum equos in sua parte habuit, & plures captiuos, qui ad tempus pro nullo dimissi fuerunt. Et tunc dictus Mar-chio Montisferrati cum stipendijs suis cepit crescere, & Canepicium totis viri-bus inuadere. MCCCXLXI. de mense Iunij, Intrauitq; dictus Ioannes Marchio Montisferrati, qui iam potestiam creuerat, Canepitiū, cum barbaris trecentum, tam stipendiarijs, quam ex nobilibus sibi subditis, & cum maxima quantitate balisteriorum, & peditum, & magno carrigio cum multis guastatoribus, & super campis Caluxeni direxerunt gressus suos. Est enim Caluxenū maius, & poten-tius aliqua terra Canepicij in planitie inter Duriam, & Orchum constituta, quæ si vno anno blada recollegit non expenderet in decem, & circum circa ipsam terram blada, & vineas trahauit, & aliqua deduxit, & guasta similia fecerat su-per ipso territorio duobus annis præcedentibus, proponens dictus Marchio ex

toro dictam terram habere, quæ multum Clauaxium, & alias terras ultra Padum offendebat. Terræ autem prædictæ nihil facere poterat, quia cautius, & voluit, rarè Caluxenum custodiebatur. Nec in ipsa terra erat aliquis, qui prædicti Marchionis non esset capitalis inimicus propter gesta; & tunc cum gentibus suis equestribus, & pedestribus iuit Riparolium, & ibi dum stetit, ram durè castrum Malgrati machinis, & alijs artificijs expugnauit, quod ipsum castrum habuit, & fornuit, & ipsum de præsentī tener. Deinde guasta in bladis Agladij, & Castrimontis fecit, diruens residuum per primos relictum, & procedens venit Strambinum, super Duriam in capite vnus montis, planitiem habens valdè spatiosam supra in qua multum bladij sit, & in qua villa solebant homines etiam habitare, & bellare, quamuis dicta villa cum castro esset pro tertia parte Domino de Maxino. Illi de Sancto Martino omnia possidebant, ex quo nullus Gibellinus in ipsa fuisset repertus, cui terræ guasta circumcirca fecit. Et dum terram ipsam dicti Marchio viriliter expugnaret, D Marchio de Busca magnus nobilis Marchionis, mortuus in ipsa terra fuit. Et D. Otto de Brunsuēich tunc iuuenis grauius vulneratus. Doluit dictus Marchio de prædictis ad mortem, & quoscunque in Strambino capiebat, necessarium fuit mori, & hodie ipsos prosequitur odio capitali; cui Strambino extra castrum non dimisit domum, quam non prosterneret, aut combureret; ex quo ipsi de Strambino in haurere, & personis infinita damna sunt perpesi. Deinde dictus Marchio cum exercitu suo rediens, castrum Onj acquisiuit, & castrum Marcenaschia apud Strambinum per ipsos Guelphos vsupra disruptum, fecit releuari, & fortificari, necnon habitari, & benè habitatur de præsentī. Et ad terram Caluxeni iterato deuenit, vbi inuenit milium, & panicum in magna quantitate forè post guasta seminatum, & ibi ostendit ad obsidionem ipsius terræ velle permanere. Et tunc pars vniuersa in Caluxeno Guelpha traxit pro ipsum defendendo; erat autem in ipsa terra flos nobilissimæ partis Guelphæ Cænepicij, & Hipporregiæ, cum esset D. Antonius de S. Martino, alios de domo sua, sensu, & potentia excedens. Bartholomæus de Strambino cum alio consorte suo. Petrus de Lastria duxit aliquando illarum partium, & plures de Talianis, quod prædicti nobiles essent fulciti probis gentibus, non est dicendum. Nam ibi nullus contestor erat, sed Viri electi, & sic persequētia ostenderunt; Nam audita mirabili animositate partis vtriusque, facta autem consilio inter ipsos tam nobiles, quam probos in Caluxeno existentes, asseruerunt Marchionem cum gentibus suis extra portam, vno denario non timere, & non valentes, ipsi intrinseci animum suum refrenare, audiat quid fecerunt. Cum nusquam tam durè, tam dirè pedester extitit expugnatus, cum nullus in Caluxeno erat, qui armatus non esset sicut miles, & multi duabus coracijs erant permuniti. Et tunc deliberati pontem volticum, ipsi terræ depraferunt à parte quâ gens erat Marchionis; est enim dicta porta subtus plateam dicti loci via recta, sed valdè decliua; adeo, quod vnus à parte superiori, sicut erant, duobus debuit præualere; & ab vtraque parte dicta via erat magnis parietibus, & domibus cum lobijs præmunita. Videns autem dictus Marchio est

alloquutus; O Viri fortes, & dilecti mei ad quid venimus ad locū istum, nisi causa pugnae, & ut Terram istam nobis diu inimicam capiamus. Nonne habemus mortem postponere, ut fortunam insequamur? Non dubito, ubi velitis exercere Vires vestras, quin in ipsam victoriam obtineamus, propter duo. Primum est, quod ipsi intrinseci virtutur superbia ceruicosa, ut videtis, quia porta aperta nos incitat, & eorum superbiae Dei iudicio ultores erimus, quia Deus super hos deprimit, & humiles exaltat. Secundum est, quod cum populus hic fuerit Gibelinus, & sciat contra ius dictam Terram per partem Guelphi detineri. Ex quo recordabuntur de pristino statu cum videbunt nos intrasse, nos non offendent, quibus pacem intrando promittimus. Exinde stipendiarijs militibus pagam duplam promissit pro mense completo, asserens quod tanti forasterij diuites in ipsa erant, quod de redemptionibus eorundem perpetuo ditarentur, ex his dictis, In nomine Dei, & Beati Georgij voluntarie intrare velle dicentes, portam per aliquos ex ipsis custodiri curauerunt, & intrantes via recta procedunt ad plateam, super porta nullus remanserat, quin posset intrare. Et sic intrantes isti nobiles Guelphi, & probissimi armati descendentes arma lanciant intratorum, forant, lacerant, & saliter, quod intrati nequiverunt retrocedere, & multi ex lapidibus proiectis ab utroque latere dictae viae perierunt. Certè Teuronici praecedentes magnam potentiam, & virtutem ostenderunt; cum autem recedendo de terra exiissent. Marchio sic fatur; ah Viri fortes, meique fratres in vnum non timeamus mortem, & vindictam de nostris mortuis faciamus, sine periculo modo intrare possumus, nam videmus suos vniuersos; intremus iterato audaciter in nomine Summi Dei, & Beati Georgij, postquam porta, & introitus nobis non denegatur. Et tunc cum recentibus militibus Papiensibus affaldatis multuosè intrauerunt, & planè procedentes ad plateam, necessarium fuit retrocedere impetum, & auantagium inimicorum substinere non valentes; & tunc cum maximo detrimento personarum habuerunt ipsam terram dimittere, nec propter ea porta clausa fuit. Tunc dictus Marchio vocatis suis, & reductis in vnum, dixit. Non ne labe perpetua verecundiae obsuscabimus? si porta aperta de ipsa Terra victoriam non obtineamus, & quia dicitur, quod ars vires superat, artem insequamur, nam cum intrauerimus, portam balistrarijs nostris fuleiamus, aliqui via recta procedant, & alij a partibus lateraneis ascendant, ita quod ingenio, & tribus aciebus terram ipsam intus viriliter expugnemus, quae duae acies a vijs superioribus procedant, & nostri pedites cum lateranis vadant ignem mittentes in domibus, à quibus in via mactamur, & maiora cenacula fulciant balistrarijs, & gentibus nostris, quae si fient non dubito quin victoriam obtineamus. Et tunc tertio intrauerunt, & cum aliquantulum procelissent, portam cum turriano ascenderunt, & ipsam fulserunt.

L'anno millesimo trecentesimo trigesimo nono, Inditione settima, alli quindeci del mese d'Agoſto, il Marchese Giouanni conſeſſe la ſuſſeguento immunità, e gratia al Comune, & huomini del luogo della Plebata, per la quale l'aſſoluena per cinque anni da qualunque caualcate, alle quali ſoſſero tenuti à fare al predeſto Signore. Riſeruando

però alcuni casi, del che ne fu rogato da Raimondello Bava di Grazano il seguente istromento.

Anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo nono, Indictione septima, die decimaquinta Augusti, in castro Clauaxij, præsentibus nobilibus Viris Dominis Vberto Comite de Cocconato, Francischino de Gabiano, Phylippo de Tilio, Iordano de Cell. Antonio Sicco de Clauaxio, & pluribus alijs testibus vocatis, & rogatis. Mag. & Illust. Princeps D. Ioannes Marchio Montisferrati, appensatè, & ex certa scientia, ac consilio Vassallorum suorum deliberato, dedit, & remisit Vercello Pollerio, & Ioanni Capello de Plebata Sindicis Communis Vniuersitatis, & hominum loci de Plebata de Mayrate, & mihi Notario infra scripto recipientibus suis proprijs nominibus, & nomine, & vice dicti Communis, Vniuersitatis, & hominum dicti loci, omnes, & singulas caualcatas, exercitus, & andatas, in quibus tenerentur, & astricti essent dicti Commune, Vniuersitas, & homines de dicto loco Plebare, eidem D. Marchioni quacunque de causa, saluo si aliquo casu dictus D. Marchio haberet necesse de succursu pro se, vel aliquo suo subdito per prælium, vel obsidionem, quod in illo casu dicta remissio non valeat, sed ad eius mandatum ipsi pœnitus teneantur. Item actum fuit inter dictum D. Marchionem, & prædictos, nominibus quibus supra, quod ipsi suis, & quibus supra nominibus teneantur, & debeant villam dicti loci de Plebata, quæ dicitur de monte fortificare, & murare benè, & sufficienter eorum proprijs sumptibus, & expensis. Ad quas sumptus, & expensas teneantur, & astricti sint omnes, & singuli soluentes taleas, & fodra in dicto loco Plebare pro communi, & pro rata, quamquidem remissionem, & gratiam valere voluit, & durare, vsque ad quinque annos proximè venturos. Promittens insuper prædictis Sindicis suis, & nominibus, quibus supra dictam remissionem, & gratiam progare secundum, quod benè fecerint, & ei videbitur faciendum, præcipiens, &c.

Ma perche la soprascritta guerra del Canauesè procedete, come scriue Pietro Azarrio, dall' intestino odio de' Bianchi, e Negri, non mi è parso eccedere questo luogo, che io non parli dell' origine delle fazioni. Però, che tutti gl' Autori, quali ne hanno scritto, non sapendo doue fermare li piedi, sono stati di varij pareri. E cominciando da Bartolo di Sassoferrato commentatore delle Ciuili Leggi, huomo di celeberrimo nome, quale si affaticò di fare vn trattato de Guelphis, & Gibellinis, l' opinione sua fu, che la fazione Guefca hauesse origine da vna serua di Lia, moglie di Giacob, nel Capitolo trigesimo della Genesi, e nel vigesimo settimo del primo libro dell' Antichità Giudaica, da Gioseffo nominata Zelfa. Et che i Gibellini fossero figurati nel primo libro delli Regi, all' ultimo capitolo, nel confitto del Monte Gibello. Nicolo Siculo Abbate Panormitano, nel capitolo Pisanis, & Lucanis Civibus, de restitutione spoliatorum in antiquis, dice, questi nomi essere proceduti nella discordia, quale fu trà Pisani, e Luchesi, al tempo di Papa Gregorio IX. nella guerra contro Federico Imperatore: e così tiene Giouanni d' Andrea nel detto capitolo Pisanis, è di essa discordia si tratta ancora nel capitolo, Apostolicæ de re iudicata, nel sesto libro delle decretali. Il Biondo, & il Platina vogliono, che questi due nomi procedessero da due fratelli Todeschi Guefso, e Gibel, quali vennero

in aiuto delle famiglie de Cancellarij, e Panciatichi Pistoriensis, nella discordia, che beue-
uano trà di loro; l'una delle quali famiglie fu fauoreggiata, & aiutata da Gueff, e l'al-
tra da Gibel. Giorgio Merula Alessandrino vuole, che procedessero da Hetrusci, quando
la famiglia delli Liciuij fu scacciata dalla Città di Aretio, cauando questa sua opinio-
ne dal decimo di Tito Liuiio, nella prima Decade, ab Vrbe condita. Ma io di questo
trouo raccontarsi da Ottone Vescouo di Frisinga, che l'anno dell'Incarnazione di Christo
millesimo centesimo quinquagesimo quarto, essendo venuto à morte Conrado Imperatore,
li Prencipi di Germania si congregarono nella Città di Franchisfordia, doue dopo, che heb-
bero fatta lunga consultatione sopra l'electione del futuro Imperatore, di commun pa-
rere fu proposto Federico figliuolo di Federico Duca di Sueuia, la ragione della quale
consultatione fu, perciò che in Germania erano due famose famiglie; vna delli Henri-
ci di Guibellinga, l'altra delli Gueffi di Adulfo, li quali hauendo li Stati loro vicini
terminati dal fiume Lico, & essendo ogn'vna di loro potente, per emulatione l'vna del-
l'altra, & auidità di gloria faceuano molte guerre, e perturbauano tutta la Germania.
E pure al fine, come à Dio piacque fecero parentado insieme, perche Federico di Sueuia
della casa cognominata di Guibellinga pigliò per moglie vna figliuola del Duca di No-
rici, ouero di Bauiera della famiglia cognominata de Gueff, di Adulfo, del qual matri-
monio nacque Federico Primo Enobarbo Imperatore. Onde considerando gl'Elettori, e
Prencipi di Germania, che oltre le degne parti, che erano in Federico, l'electione sua per
la mistura dell'vno, e l'altro sangue sarebbe atta, e propitia ad estinguere le discordie in-
uechiate trà le due prenominate famiglie, l'aggiudicarono l'Imperial Scetro. Ma
volse l'iniqua sorte, che essendosi estinta tale esitiale peste in Germania per l'affuocamen-
to della guerra, la qual nacque poi trà Gregorio I X. Sommo Pontefice, & Federico Se-
condo Imperatore, nel progresso della quale sì l'Imperatore, come il Pontefice volsero ha-
uere in nota tutte le Città, luoghi, e famiglie d'Italia, che teneuano la parte loro, esse fa-
zioni occuparono gl'animi de gl'Italiani, e gli seguaci dell'Imperatore, qual era proce-
duto dalla casa di Guibellinga, si denominarono Gibellini, e gl'aderenti di Gregorio si
denominarono Gueffi del cognome della famiglia de Guelph, li quali cognomi sono stati
causa d'innumerabili rouine, euersioni di Città, mutationi de Stati, incendij, e morte
d'huomini, veder si deue Antonella i 1. parte tit 17. cap. 2. in fine.

Finite le guerre del Canauase, non potendo le nobili famiglie della parte Gibellina
d'Assti tollerare l'insolenza di quelli di Solero, quali per essere potenti si arrogauano gran-
de autorità in essa Città, si ridussero alli castelli loro, e frà qualche tempo deliberando di
non star più in bando, inuitorono il Marchese Giouanni à rimettergli in casa loro. Pro-
mettendogli il dominio di essa Città: onde il predetto Signore caualcò in Assti, con le genti
sue, e seguì la predetta fazione de Gibellini della detta Città, aderenti, e seguaci lo-
ro, & ottenendola mandò in esilio quelli della famiglia di Solero.

L'anno millesimo trecentesimo trigesimo nono, Indittione settima, alli noue del mese
d'Ottobre, il Consiglio, Communità, e popolo di essa Città d'Assti, per publico consiglio con-
stituirono il Marchese Giouanni Governatore, e deffensore d'Assti per anni quattro, con
plenaria autorità d'amministrare, e fare amministrare la ragione alli grandi, e piccioli
in qualunque ciuile, e criminale cause, e giurisdittione, costituendogli il salario di cin-
quecento

quecento libre d'Asti il mese, come si dimostra per il seguente instrumento, rogato da Raymondello Paua di Grazano Notaro publico.

In nomine Domini feliciter, Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo nono, Indictione septima, die octauo Octobris in palatio Communis Asten. super voltas Sancti dictæ Ciuitatis, vt moris est, conuocato, & congregato Consilio credentia, & consiliariorum populi, & Communis dictæ Ciuitatis ad honorem totius Trinitatis, & Beatæ Virginis Mariæ, & Sancti Secundi gloriosissimi Martyris, Patroni, & defensoris Ciuitatis, & districtus Astenensis, & totius cœlestis, & ad pacificum, & tranquillum statum altissimo annuente dictæ Ciuitati, & districtui. Infra scripti Domini, quorum nomina inferius describuntur, in præsentia mei Notarij, & aliorum plurium Not. Consilium requisuit super infra scriptis articulis, & propositis lectis, & vulgari sermone vulgarizatis in consilio memorato ad intelligentiam per Henricum Cambarelum Notarium, & scribam Communis Asten. Tenor quorum articulorum, & præpostarum sequitur, & infra subnoratur. Domini Manfredinus Rottarius, Andræta Pelletta, Raymondinus Zolius, Bartholomæus Gualcta Consules Ciuitatis Astenensis, D. Henricus Capellus, Leo Laurentius, Petrus de Arpezano, Ogeretus de Vayo, Rectores populi Ciuitatis prædictæ notificant nobis D. Credendarijs Ciuitatis eiusdem prouisiones factas Illust. & Mag. D. D. Ioanni Marchioni Montisferrati Gubernatori, & defensori Ciuitatis, & districtus Asten. infra scriptus.

In primis namque prouiderunt, quod dictus D. Marchio pro titulo suo sit Gubernator, & defensor, & Gubernator nominetur Ciuitatis Asten. & districtus per annos quatuor continuos prox. subsequentes, prout superius scriptum est de titulo, & specificatur de tempore.

Item, quod in dicta Ciuitate, & districtu nullus sit, vel esse debeat, nec possit maior, vel par in dicta gubernatione dict. D. Marchione, vel ipsius D. Machionis.

Item, quod idem D. Marchio, & Gubernator omni mense habere, & præcipere debeat pro prouisione dictæ Gubernationis à Commune Asten, vsque ad dictos quatuor annos libras quingentas Asten.

Item, quod ius, & iustitiam reddat, & reddi facere debeat in dicta Ciuitate, & districtu vnique personæ tam per se, & potestatem suam more solito, quam etiam per alios quoscumque Officiales suos, prout vtilius sibi videbitur, & expedierit, pro iustitia conseruanda, & obseruanda tam magnis, quam paruis in omni genere, & specie iuris, & iurisdictionis, cuiuscunque Civilis, & Criminalis, & coheritionis cum pœnarum, & bannorum impositionibus, & earum exactione.

Item, quod idem D. Marchio faciet pacem, & guerram pro Communi Asten. & versa vice Commune Asten pro ipso D. Marchione contra quamcumq; personam specialem, & singularem publicam, & priuatâ, Collegium, & Vniuersitatem, & quocumq; nomine censeantur, non obstantibus confederationibus, iuramentis, seu promissionibus, quibuscunque hinc retro factis, & iuris cum quacunque persona, vel Collegio in contrarium.

Super quibus omnibus sibi dati consilium postulauerunt Credendarijs, & Consiliarijs consilij, Generalis magni Comuni, & populis Ast. more solito congregatis super voltas de Sancto, sono campanaz, & voce praconis. In quo consilio erant, ultraquam duz partes Consiliariorum dicti consilij.

Nomina quorum Consiliariorum sunt hæc. In Primis.

| | |
|-----------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|
| Dom. Federicus Conraynus Perciuall. | Obertonus Caccharanus. |
| Guhelmus Galuagnus Gur. | Robertus Rex. |
| Oluerius Turchus. | Iacobus Mantinella. |
| Guiglinus Ysnardus. | Ardicio Strazatus. |
| Villanus Ysnardus. | Bertraminus Alpherius. |
| Simoninus Ysnardus. | Secundinus Alpherius filius D. Federici. |
| Benentinus Guruerius. | Benentonus Alpherius. |
| Ricardus Guruerius. De castello. | Laurentius Alpherius. |
| Iacobus Pelleta Pagliana. | Antonius de Alberico. |
| Guglielmus Pelleta. | Laurentius de Alberico. |
| Genuen. Peller. | Dominicus Bercaudus. |
| Daniel Pelleta. | Bertramus Bertramengus. |
| Brandus Peller. | Marrinus Bertramengus. |
| Rogeronus Pelleta. | Petrinus Bertramengus. |
| Andræta Peller. | Marrinus Gammundus. |
| Manfredus Peller filius D. Nicolini. | Ioannes Laurentius de Tretio. |
| Bartholacijs Peller. | Georgius Deatus. |
| Odoninus, Henricus, Georgius, Raymūdus, & Benentinus de Asinarijs. | Thadcorus Cauazonus. |
| Franciscus Boncfazonus, & Ioanninus de Pallidis. | Petrus de Arpezano. |
| Manfredus, Guilielmus, Conradinus, Petrinus, & Matthæus de Rottarijs. | Guhelmus Sarachus. |
| Iacobus Thomaynus, Loysius, Petrinus, & Obertonus de Scarampis. | Henricus Malbechus. |
| Badracherius, Baglachinus de Buncis. | Iacobinus de Arpezano. |
| Boccacius, Bonifacius, Dragonus, Gualera. | Ioannes de Vicia. |
| Iannonus, Falconus de Layolis. | Iacobus Conrellus. |
| Iacobus Vicius. | Bartholomæus Robertus. |
| Girardinus Cortesius. | Nicolinus Nasellus. |
| Secundinus, Georginus, Antoninus, Gualera de Garretis. | Bartholomæus de Pazo. |
| Franciscus Abellouius. | Fallauellus Sartorius. |
| Petrus Pulfauinus. | Iacobus Grometus. |
| Ioannes Bulla. | Petrinus Marro. |
| Bartholomus Caccharanus. | Thomas de Montrexono. |
| | Iacobus de Vayo. |
| | Ogerius de Vayo. |
| | Iacobus Sartor. |
| | Bartholomæus de Rocca. |
| | Iacobus de Tongo. |
| | Petrinus Cardelina. |

| | |
|--------------------------------------|-------------------------------------|
| Ioanninus Cardelina. | Benedictus Specarius. |
| Secundus Spalta. | Franciscus Follus. |
| Gulielmus de Valle Camina. | Nicolinus Musa. |
| Astexanus Morandus. | Astexanus Morenzengus. |
| Philippus Phizerius. | Henricus Polla nona. |
| Iacobus Sarrachus. | Matthæus de Portis. |
| Sacer. Bartholomæus Argardus. | Antonius Crocia. |
| Petrinus Labottus. | Damianus Bordinus. |
| Obertus Morandus. | Manuel de Donna Bruna. |
| Gulielmus Rolla Beccarius. | Dominicus Pilus. |
| Polinus de Platea. | Tyrasius della Salla. |
| Philippus Vallcuitus. | Henricus Gambarellus. |
| Manuel Morus. | Xandrinus Rocchalla. |
| Dominicus de Calandina. | Rodolphus Galamanus. |
| Bauduinus Yricius. | Manfredus Savarrinus. |
| Georgius Morus. | Branchacius Fusnellus. |
| Secundinus Laurentius. | Borrellus de Roccha. |
| Leo Laurentius. | Rolandus de Marcenasco. |
| Luyfius Laurentius. | Andræas Sartor. |
| Leo Saluanus. | Iacobinus de Castagnolis. |
| Antonius Borellus. | Baudrachinus Grassus. |
| Franciscus Saluanus. | Obertus Clauerius. |
| Bartholomæus Guarleta. | Facinus Carefonus. |
| Bartholomæus Guarleta filius D. Tho- | Gulielmus Barletus. |
| ma. | Vassallus Sartor. |
| Ioanninus Alionus. | Matthæus de Alba. |
| Gulielmus Alionus. | Iacobus de Gualdo. |
| Scaparrinus Alionus. | Iacobus Bernardus Beccharius Casta- |
| Augustonus Casteglonus. | gna. |
| Gabrinus Capra. | Ioannes Turchus. |
| Gulielmus de Nono. | Bartholonus Yracius. |
| Petrinus Nouellus. | Raymondinus Zolius. |
| Ioannes de Vlmeto. | Ioanninus Capellus, & |
| Franciscus Deatus. | Oddoninus Pominus. |

Petrus de Arpezano vnus ex Credendarijs dicti Consilij consulit, quod dictæ provisiones, prout præuisæ, & ordinate sunt per dictos sapientes auctoritate præsentis generalis consilij valeant, & teneant, & robur habeant, & firmæ sint, prout superius scriptæ sunt, non obstante aliquo capitulo, vel statuto, quod in contrarium loqueretur, facto, vel impostero faciendo speciali, vel generali, seu alia reformatione facta, vel fienda, & non obstante aliquo capitulo dicti Communis speciali, vel generali, quod loquatur de baylia, nemini concedenda, nisi prius lecta, & vulgarizata fuerit in ipso pleno consilio, siue Arengo Ciuitatis prædi-

prædictæ, & quod loquatur de hauere Communis non dando, & non expendendo, & capitulo, quod loquitur de non obligare Commune, nec Vniuersitatem Astenſem, & omnibus alijs capitulis, statutis, reformationibus factis, & faciendis, loquentibus in contrarium, quibus in omnibus derogatum ſit, & derogetur per præſentes prouiſiones, & reformationem, ac ſi ſpecialiter facta eſſet mentio de eiſdem.

Illud idem conſulerunt D. Faylinus Guttuerius, Iacobus Pelleſta, Buninus de Bunijs, Naſinorus Pallidus, & Leo Saluanus omnes Conſiliarij dictæ Vniuerſitatis, & Conſilij de vnanimi, & concordi voluntate, & nemine diſcrepante, nec in contrarium conſulente. In reformatione cuius Conſilij facto inde ſolemniſſime partito, per D. Henricum Capellum Iudicem, de mandato dictorum Conſulum, & de voluntate dictorum Reſtorum de ſedendo ad leuandum, vt moris eſt. Placuit omnibus nemine diſcrepante in omnibus, & per omnia, prout conſulit dictus Petrus de Arpezano, & alij ſupradicti conſultores, & prout in eius, & eorum conſilio, & conſilijs, & dictis plenius continetur, & ſcriptum eſt in prouiſionibus antedictis. Actum vſupra præſentibus nobilibus Viris DD. Ghiono, Martino, Oberto, Ottobono, Ioannino Comitibus de Cocconato, Franciſchino de Gabiano, Antonio de S. Nazario de Gerrollis, Iacobo de Bardo, & Brancacino Fuſnello de Aſtenſis reſtibus vocatis, & rogatis. Et inde præceptum fuit per me Raymundellum Notarium inſcripſum heri publicum inſtrumentum dictandum, & reſciendum ſi opus fuerit conſilio ſapientium.

*Suſſequentemente l'anno mcccxi. conoſcendo il predetto Marchefe eſſergli impoſſibile potere ottenere eſſa Città, con participatione delli Cittadini, la conſeſſe à Luchino Viſconte per vita ſua, come più diſtintamente racconta Pietro Azario, facendo di ciò la ſuſſe-
guente commemoratione.*

Præterea D. Luchinus Vicecomes Ciuitatem Parmæ oſtendendo de ea non curare cum Vniuerſis fortalijs, & caſtris huiusmodi diſtrictus habuit, & quam Ambaſciatores Parmenſes protulerunt, Ciuitatem Bobij acquiſiuit, Tardonâ, & Alexandriam dominauit, Ciuitatem Aſt habuit, & cum pactis pro vita ſua, & quoquoſmodo audietis. Nam domus illorum de Solerio, quæ in partibus illis vigintiquatuor caſtra, & magna fortalicia habebat, Aſtenſi Ciuitati dominabatur, & in tanta ſuperbia creuerunt, quod alias domos, & parentelas Aſtenſium pro nihilo reputabant. Nam pars Gibellina extrinſecus tenebatur, quamq; aliqua caſtra in Aſtenſi diſtrictu poſſideret; & in tantum elata hi de Solerio fuerunt ſuperbia ceruicoſa, quod Rottarij nobiles, & potentes, & qui ab vno recto plateæ cum maioribus de Solerio conuerſabantur, propter grauia, quæ ipsis faciebant, ceperunt contra iſtos de Solerio cogitare. Domus autem Pelleſtarum, quæ tunc perſonis, & pecunia multas Aſtenſes excedebar, cecepit iſtis Rottarijs propter alia adherere, & in tantum adheſerunt, quod tractatum fecerunt cum domo de caſtello Trinaria, quia ex tribus parentelis nobilibus Gibellinorum vnita, ſcilicet ex Guttuarijs, Inſardis, & Turchis, & mediante D. Ioanne Marchione Montisferrati, qui multum de dicta domo de Solerio timebat. Dederunt au-

tehi ordinem, quod vna die Ciuitatem ipsam intrauerunt, & ipse Marchio cum toto ipsius exortio præsens fuit ad bellandum, & dominium ipsius Ciuitatis habuerunt. Qui Marchio expulsa solummodo illa domo de Solerio, titulum domini Ciuitatis Asten, acquisiuit, & ipsum pluribus annis tenuit possidendo. Er quia, ut superius dixi dicta pars expulsa, castra præmissa possidendo, potens erat, guerram ipsi Ciuitati fecit, & cum alijs regalibus Pedemontium, & in tantum, quod ipsi Marchioni durum erat, imò impossibile ipsam Ciuitatem posse tenere. Et cōmunicato consilio dominium ipsius Ciuitatis, & districtus Asten- sis prædicto Mag. D. Luchino cum dictis pactis, & conventionibus, & in vita sua dederunt, & quæ ipse valdè benè obseruauit. Erat autem prædictus D. Luchinus Gibellinissimus, quamquam in Mediolano non ostenderet, in quo noluit aliquem esse Guelphum præterquam domum della Torre. Et timens ne isti de Solerio de Ast caput iterum facerent partis Guelphæ, curauit ipsos summo studio deguastare, & guastauit. Nam domus illa pro tenendo centum equos, & armigeros, vltra solitum solum denarium non expendebat, cui similis in potentia non erat in Lombardia tunc. Et pro eo fauit ipsis Astenlibus Gibellinis, & cum exercitibus, machinis, & alijs necessarijs ad expugnationem dictorum castrorum iuerunt, & ipsa castra ceperunt, diruerunt, & ipsaauerunt, & possessiones eorundem inter se diuiserunt, cum aliquibus castris, quæ quamquam non sua essent per ipsos de Solerio occupabantur; & tantum fecerunt, quod nullus Dominus in districtu Astensi bona possidebat, neque nominabatur. Curauit, postea circa finem dictum D. Marchionem Montisferrati velle deprimere, & vti- nam fecisset per ea, quæ secuta sunt, & quæ dicentur inferius de partibus Lombardiæ, & causa est, quia videbat ipsum nimis crescere. Nam ipse Marchio Marchionatum suum, quæ repererat laceratum propter aduersitates Theodori quondam patris sui, iam reintegrauerat, & alij Marchiones adherentes ipsi de Montferrato fauebant sibi, timentes impetum Mediolani, & nolentes ipsius Dominio subiugari, sicut Marchio Cremolini de Malaspina, Marchiones de Ponzone, Marchiones Carretini, Marchiones Ceuæ, qui Marchiones Ceuæ in angulo Pedemontium sunt conclusi, & quod verum esset inditia procedebant. Nam per faciebat per Vercellenses, & re vera ipse erat; terras Tridini, Triceti, Pallazolij, Fontaneti, Liburni, & Blanzate, diù per Marchiones possessas citra Padum, quæ Terræ fortes, & notabiles, & plenè erant populo, & frutifere valdè nimis. Et iam terram de Verruca cum castro ceperat possidere, & ab Episcopo Vercellensi velle recognoscere, quæ est vltra Padum, & quæ damnum dare, vel plurimum poterat, & potest ipsi Montisferrato, valdè aspero ad bellandum. Et Crescentinum, quod est D. Antonij filij quondam D. Ricardi de Tizonibus citra Padum in oppositum ipsius montis Verrucæ iam ceperat possidere. Et dicitur, quod nisi prædictus Marchio Montisferrati à Mediolano cum cautela, & dimissa ipsius societate in Mediolano, & equis Papiam fugisset, quod malè successisset, ex qua odium incepit contra Papenses, nec deinde in vita sua dictus Marchio Mediolanum rediuit.

L'anno predetto mcccxlviij. Hipporegionfi per publico consiglio diedero la Signoria, e dominio d'essa Città al Marchese Giovanni con l'oservatione d'ogni solennità, che se gli richiedeva, per il che ne fu rogato instrumento à Bogeri della Sala, Secretario di esso Marchese.

L'anno mcccxlvi. Giovanna Regina di Sicilia à prieghi della parte Guelfa, e particolarmente de' Cherienfi mandò in Lombardia Riforma Dago Senescalco del Rè Roberti suo marito in aiuto loro contro la parte Gibellina, ch' ella habeva in odio per la grande carità, & affettione, che ella portava alla parte Guelfa, e gli diede l'Insegna dell'armi di Sicilia, li quali non hanno altra differenza dal scudo di Francia, che un rastello rosso, e mandò seco per consiglio un Monsig. Bester huomo savio, e pratico, & alcuni altri valenti huomini, cioè M. Giovanni de Cimicis, M. Percivallo de Potes, il figliuolo del Conte Pietro di Ricorsi, e molti altri nobili huomini Prouenzali esperti di guerra. Cherienfi, e li Falletti intesa la venuta loro molto se ne rallegrarono, e diedero per consiglio à Riforma Dago, & à M. Bester, che andassero à mettere l'assedio avanti la Città d'Alba; dicendo, che li Cittadini di essa Città gli erano molto contrarij, & auersarij, e gli habuano fatto molte ingiurie, e dispetti. Cherienfi, e Prouenzali anch'essi non si discordarono dal consiglio de' Falletti, e con l'esercito loro subito caualcarono all'assedio della detta Città, & in breue tempo la conquistarono, & entrati dentro il Senescalco dimandò tutti li suoi Prouenzali, e loro disse, ch'egli era di parere, che si douessero pigliare tre, ò quattro, ò cinque di quelli di essa Città, che gli erano stati più contrarij, e facesse loro tagliar la testa; e tosincontinente fu eseguito, e fatto. Tuttavolta oltre questa esecuzione non presero in essa Città grande quantità de danari, ne gioie, ne prigionieri: eccetto che M. Lucchino di Braia, per la cui presa tutto il popolo grosso, e minuto fece gran forza per difenderlo, in modo, che Riforma fu costretto à renderlo; e partendosi da essa impresa andò ad accamparsi nella Camenaria, qual luogo, e fortezza si gouernaua per le genti di Giovanni Marchese di Monferrato, quelli ch'erano alla difesa del Castello vedendosi circondati dalle genti di Riforma Dago vennero al parlamento con lui, e conuennero insieme, che non hauendo soccorso dal Marchese frà la Vigilia di S. Giorgio metteriano essa fortezza nelle mani del detto Riforma, il qual volendosi assicurare, che tal promessa non gli sarebbe mancata; dimandò che gli fossero dati gli hostagij, e così uno di quelli di dentro chiamato per soprannome il Rauagliofo, con alcuni altri affettionati al predetto Marchese si offerse di voler essere uno delli tre, ò quattro, ò cinque hostagij di quelli si hauessero à dare. Il Marchese intesa detta conclusione mandò à richiedere in aiuto suo Pavesi, & altri amici, e sudditi. Astegiani poiche ebbero inteso il bisogno del predetto Marchese vennero ancora loro espeditamente, e bene in armi in apruto suo, e caualcarono insieme con l'altra compagnia; tanto che si approssimarono appresso gl'inimici. Riforma accompagnato da Prouenzali, e Piemontesi da Pietro Falletti, e quelli della parte sua, da Cherienfi, e da quelli di Solero, Montafia, e di castello Naynaulti, poiche vidde spiegato lo stendardo dell'insegne dell'Imperio, e quello del predetto Marchese, qual era rosso, e bianco; fece anch'egli spiegare quello della Regina di Sicilia, colto scudo di Francia, & in un rastello rosso, e quello dell'insegne sue, qual era un lupo di azzurro in campo d'oro, e trà l'esercito suo, e quello del Marchese, nel quale erano Tomaso Malaspina, Zanardo

d'Incisa, Oddone della Rocchetta, Pietro d'Azelo, Giouanni, & Ottobone di Cocconato, Vghetto di Valperga, quelli di Gabiano, Pietro di Settimo, Francesco di Cereseto, Francescochino Cane di Casale, Guido di Camagna, Astegiani con l'insegna loro della Croce bianca in campo vermiglio; trà li quali erano Giacomo Garretto, che portaua detta bandiera, quelli del Castello, Perciuallo Guttiero, Berentino, Oddonino, & Vghetto, Rolando, & Viglione dell'Isnardi, Bartolomeo, Paglierone, Oliuero, Antonino, e Francescochino dell'i Turchi, Brando Cortafone, & Flichino de' Pelletti, Matteo Scarampo, Andrione, Banio, Antonio Garretto Spinotto, Raffaele, e Gulielmino dell'i Rottarij, Giorgio, e Filippino Asinarij fu commesso graue, e sanguinosa battaglia, nella quale non ostante, che Astegiani molto villanamente aiutassero il Marchese, non restò però, che con l'aiuto dell'i nobili, e sudditi suoi, & ancora de' Pauesi, quali fedelmente lo seruirono, non conquistasse, & hauesse gloriosa vittoria del valoroso Senescalco, e non gli mancarono l'esortationi di Otto Duca di Brunswiech suo cugino, che in lingua Todeasca lo animaua al combattere, gridando Romme Rheiter; sù Romme Rheiter; che in lingua Italiana vuol dire, Cavalier Italiano, sù Cavalier Italiano conquista il tuo inimico. Riforma adunque combattendo valorosamente fu abbandonato da quelli della parte Guelfa, che l'hauenuano là condotto, e non volendosi rendere fu ferito à morte; i Prouenzali vedendo Riforma essere cascato morto si misero in fuga, e molti di loro furono fatti prigione, e la maggior parte fu decisa. Et ritrono, che in essa battaglia furono morti più di trenta mila huomini, la qual finita, e conquistati gl'inimici, il Marchese ricuperò la fortezza della Gamenaria vicina al luogo di Cheri, e con somma gloria se ne ritornò in Monferrato. Et giunto trà Gabiano, & il Ponticello molto si contristò con gli suoi, che non hauesse potuto hauer uino il Senescalco Riforma.

La qual historia hò ritrouata esser scritta in metri Gallici nel susseguente modo.

Sur le doux temps que reuerdisent
Toutes choses, & bois fuerlissent,
Et oyseaulx à chanter se mettent
Sur les arbres qui leurs fleurs fectent
En l'annee de Deux foiz vint
Mil & trois cens & cinq aduint
Qu'en Sicille ot vne Royne,
Que haïoit la part Gibelline.
Et auoit Guelfez en chierie
La Royne sceut la fierte
D'un Cheualier qui Renforza
Dago eut nom, qui senforza
Fourment tant comme il fue en vie
De poursuirir cheualerie
Celle Royne que je diz
Manda le chaulier gentilz
Qu'il lui voulsist faire vng seruisse,
Et lui va dire par tel guise

Renforza Dago entendes
Vous qui de moy estes mandes
Vous en irez en Lombardye
Partie Guelfe sy me pryte,
Que leur enuoye vng Seneschault
Desormais sera bel & chault
Pour cheuauchier & tenir ost
Qui face aux ennemiz rihot,
Especialment ceulx de quier
Aydiez les, ie vous en requier
Car ilz ont à fors gens à faire
Allez & pensez du bien faire
Et à fin quil vous en souuiegne
Tenez veez vous icy lenseigne
De noz armes que porterez
Desquelles plus prise serez
En celles armes difference
Ny à nescuen lescu de France

Qu'un Rastel Rouge seulement
Pour faire le deshonneur
Cestes armes conforteront
Vous armez, qui moult riches sont
Vng loup d'asur ou champ dor
Que vous portez sur vostre corp
Et si vueil que vous en ma terre
Estisiez gens sobtilz de guerre
Hardiz, & preux pour traucillier
Et qui nous saichent conseillier.

Rensforça Dago qui entend
Ce a quoy la Roynne tend
Si lu respondi vóulentier
Ie me metray Dame ou sentier
Pour faire ce que vos peult plaire,
Et à vous ennemiz desplaire
Ie men vois aydier ceulx de quier
Dii le Seigneur de Folquarquier
Qui Rensforça Dago eut nom
Hardiz & preux de grant renom
Adieu comanda la Roynne
Rensforça Dago sen chemine
Et bien sarchiez quauueq lui maine
Nobles gens, & de bon conuoin
Entre eux nattargierent mie
Tant quilz vindrent en Lombardie
Rensforça vid pour le meilleur
Qu'il lui faillloit vng conseilleur
De science, & de bon estat
Il esleut Monseigneur Bestet
Pour le plus sage, & sciencieux
De tous qui lors sceurent entre eux
Illecq eut des preux, & des fiers
Vng messire Jehan des Cimiers
Messire Perciual de Pontez
Moult bien, & noblement monter
Illecq estoit de haulte chiere
De Ricorfe filz Conte Pierre
De nobles gens estoit parez
Rensforça Dago est errez
Bien sembloient gens de deffence
Venuz estoient de Prouence

Ceulx de Quier sceurent les nouuelles,
Qui tres leur sont bonnes, & belles
Liement lui vont audenant
Et dient Sirez bien viegnant
Car desfire long temps lauoyent,
Et les Falletz quant ilz le voyent
Honneur lls sont, & molt grant feste
Et en lieuent plus hault la teste
Lors prent le Seneschalc à dire
Seigneurs sachiez que je la tire
Pour vous aidier moult grandement
Car la Roynne mesmement
Men à de tout son coeur prie
Et pour ce macy enuoye
Lors mament gran festoyement
Tous les Guelfes communement
Ceulx des Falletz, & leurz amis
Qui sont illecq ensemble mie
Quant Rensforça plain de proesse
Vid illecq sitres grant noblesse
Monseur Bestet va appeller
Or saie vueil à vous parler
Puis que ie suis en Lombardie
Ie ny vuueil pas faire oyseie
Et quant le Seneschalc eut dit
Messire Bestet lui respondit
Sire parlez à celz de quier
Aux Falletz qui vous tiennent Chier
A vous cheualiers Prouenceaulx
A ceulx denex prendre conseil
Lors prent à dire Rensforça
Ay van de Prouence or sa
Vos de Falletz, & vous de Quier
Venez auant conseil vous quier
Et les Falletz sans attargier
Au Seneschalc vont conseillier
Syre allons ent sans nul respit
Deuant Albe pour le despit
Quilz nons firent encor n a guaire
Volentiers leur ferons contraire
Celz de Quier pas ne se discordent,
Et Prouenceaulx bien si accordent

Quant

Quant ce le Senescalchoyt
 De tel conseil fort se sioyst
 Tantost vers Albe sa chemine
 Sachiez quil, & ses gens ne fino
 Tant que deuant Albe logie
 Tous ensemble & lont assiegie
 Illec quez neurent gaire este
 Quant Albe eurent conquiste
 Son ne leur eust la porte ouuerte
 Sort par cugni on par cuiuier
 Ilz pensent la jocquier quatreans
 Amcois quilz pensent entrez ens
 Le Senescalch qui fut leans
 Appella tons ses poursuinans
 Et leur va dire par tel guise
 Ocz Seigneurs que je deuise
 Et ce que jay en voulenie
 De ceulx qui plus nons on greue
 Prenez entrois ou cinq, ou quatre,
 Et leur faictes la teste abbatre
 Fus des espaulz il me plaist
 Ceulx respondirent se soit fait
 Ilz accomplirent le vouloir
 Du Senescalch sans remanoir
 En Albe prirent mains deniers
 Mains joyaulx, & mains prisonniers
 Qui estoit de riche priz
 Meßer Luquin de Braye prinç
 Fut cellui iur & retenuç
 Tous en Albe grans & menuç
 Firent puissance du deffendre
 A Renforça les conuint rendre
 Lors dirent quierois main à main
 Au Senescalch quot Albe en main
 Voulez oyr la patre nostre
 Nous creons bien que tout est nostre
 Alons vers Quier nostre pays
 Car vous ny estes pas bays
 Sy yront deuant le Gamenaire
 Qui nos a fait tant de contraïre
 Car nous laurez tantost conquis
 Combien que moeue le Marquiz

Il naura pouoir du deffendre
 Dit Renforça gy vueil entendre,
 Et pour tant que dist vous lauez
 Conduisez moy vous qui sauez
 Toute la Contree, & la Terre
 Car ie ne voy querant que guerre
 Allons & cheuaulchons auant
 Que nous sayons tantost deuant
 La fortresse que vous dittex
 Ceulx nen yront pas ainsi quittes
 Qui la voudront vers nous deffendre,
 Et qui seront semblent d'attendre,
 Le Senescalch & ses gens ont
 Tant cheuaulchie quen semble sont
 Deuant le Gamenaire assiz
 La fut leue ost grant & massiz
 Leans se feurent ia bonte
 Ceulx qui ont bonne voulenie
 De deffendre le Gamenaire,
 Et iurent dieu le debennaire
 Quilz n'entreront leans si tost
 Mais mandent au Marquis à cop
 Que le siege viengne leuer
 Ains quait pouoir de plus greuer
 Lui ne ses gens à grant puissance
 Secourrez nous sans demourance
 Gentil Marquiz de Montferra
 Venez voir lost de Renforça,
 Le qu'il veult voustre honneur abbatre
 Venez vous tost à lui combatre
 Quant le Marquiz oit les nouelles
 Que telles gens sont si rebelles
 Par tout mande sans nul seïour
 Qu'il puist auoir à certain iour
 Toutes ses gens, & ses amiz
 Pour courriz sus ses ennemiz
 Or vous laray de ce ester
 De Renforça vous vueil conter
 Qui est deuant le Gamenaire
 Aux siens commande fort à traïre
 Vers le chastel & assaillir
 Et si font ilz sans deffailir

Quitoiz forment si les assaillent
Et les Fallez sont si trauaillent
Au chastel mouuent grant descor
Prouenceaulx qui moult sont de corps
Moult y or de ces Pyemontez
A piet, & à cheual montez
Qui aigrement vous bercellant
Le Gamenaire, & assailant
Mais ceulx de dens les prisent gaire
Car ilz sont gens de bon affaire
Moult vaillament ilz se deffendent
Car leur secours adiez attendent
De leban le noblo Marquiz
De Monferra preux & gentilz
Car il leur à fait a sauoir
Que il douient secours auoir
De par lui & de par sa gent
Et deust constier mil mares d'argent
Ou de ses hommes quatre mil
Ou plus si les secourra il.

Seigneurs on doit conter briefment
Des choses le gouvernement
Que mieulx valent courtes parolles
Que raconter tant de friuolles
Renforça & ceulx du chastel
Vont entre eulx faire vng marchie tel
Que le chastel seroit rendu
Ou cas quil ne feust deffendu
Et secouru du bon Marquiz
De Dens vng certain iour qui mie
Fut entre eux sans repentir
Au son de vespres sans mentir.
Dit Renforça ien vueil hostagie
De vous qui estes en la caige
Du chastel leans enfremez
Si en seray mieulx affermez
Ceulx du castel comme il me semble
Sallerent conseillier ens semble
Or suz Seigneurs que distes vous
Renforça vult plesse de nous
La en ot vng hardiz & preux
Quon appelloit le Rauaillex

Qui dit moy quart cinquieme ou tierce
Seray hostaige volentiers
Car le Marquiz ou iay fiance
Nous secoura sans demourance
Or sont venuz les pleges hors
Au Seneschal en gre les prent
Pour le prouffit quil en attent
Mais iene scet pas le prouffit
Ou le domaige quil y gut
Car le Marquiz scet laduenture
Le grant peril & la laidure
Ou ceulx sont qui se son fye
De lui dont il eut grant pitie
Si dist helas & quayge fait
Le Rauaillex aura mal plait
Et ceulx qui sont avecques ly
Quattendent ius quau vendredy
Vigille saint George secours
Mon mandement nest pas si court
Mais il le me fault abbargier
Pour secourir sans attargier
Le chastel qui est de m. n. siez
Et ceulx qui sont de dens logiez
Et ceulx qui sont miz en hostaige
Vouldray rauoir par my mon gaige
Frans & quittes les rachetray
Ou meilleur gaige y laisseray
Se Renforça veult gaige prendre
Il ne men pourra ia reprendre
Que ne lui en baille de boins
De preux de saiges, & de coins
Mais iene puis m. n. mandement
Avoir ensemble entierement
Que fait lauoie trop longtain
Pour ce vous diray pour certain
Que plus brief il le fault restandre
Se ie deul Renforça attendre
Ains quil ait prins la fortarese
Du Gamenaire trop la preste
Dit le Marquiz de bonne vye
Il me fault de ceulx de Pawie
Aucunes gens avecques moy

Car se son gens de bonne foy
 De plusieurs lieux amiz acqiz
 Viennent aidier le bon Marquiz
 Aux siens ne doit il pas fallir
 Car de droit il les doit seruir
 Ceulx d'Ast entendent que vult faire
 Le preux Marquiz de hault affaire
 Si dient quilz laideront fort
 Entre eux ny eut point de discord
 Armes se sont & fer vestiz
 Montent sur leurs chevaux hastifz
 Quant ainsi habilliez se sont
 Vers le Marquiz tout droit sen vont
 Le quel ne peut mieulx son haidier
 Quant ceul Dast le veulent aydier
 La compagnie Dast moult viste
 Au bon Marquiz vient en ayde
 Et quant voit gens de telle geste
 Le Marquiz leur fait tresgrant feste
 Illecq fut la cheuallerande
 Noble vaillant puisant, & grande
 Ichau Marquiz de Monferra
 Sa compaignie regarda,
 Et dist Seigneurs asés nous sommes
 Se nous voulons estre preudommes
 Et say foison de ma pietaille
 Selle nous pent valoir que vaille
 Au cheuauchier fort se sont miz
 Tant quilz sont pres des ennemiz
 Lors de Marquiz appeller fit
 Vng sien trompette, & lui a dit
 Beaudoux amiz aller ce fault
 Vers Renforça le Seneschault
 Tieng vcey les gants de bataille
 Tu lui diras ou quil sen aille
 Hors demes siez & de ma terre
 Car je ne men puis plus soufferra
 Ou sil veult que bataille face
 Je me trouera sur la place
 Va, & reuing; Syre cest fait
 La trompette tantost sen vait
 Vers le Seigneur de Folquarquier

Et lui ala lez gants baillier
 De bataille par ceste voye
 Disant Monseigneur vous enuoye
 Les gants de bataille tenez
 Silz vous plaisent si les prenez
 Ou vous vous deslogiez tantost
 Hors de ses siez vous & vostre ost
 Et sa lui combattre vous plait
 Faistes lui place tant quil ait
 Par deuers vous ses gens passez
 Distes moy vostre volonte
 Renforça dit sa sa les gants
 De les prendre suy moult content
 Et tien vcey de mas monnoye
 Pour tans que mas apportier joye,
 Et vng Rouen que ie te baille
 Je ne desire que la bataille
 Beau doulx amy va rent a Dieu
 Dy au Marquiz quil aura lieu
 Et place pour ses gens passer
 Et tourne a lui sans arrester
 Le trompette fort regracie
 Renforça de sa courtoisie,
 Et dit Syre je men voy don
 Loueray moy de vostre don
 Le trompette arrier retourne
 Vers le Marquiz son chemin tourné
 Tant quil y fust point no sa targe
 Formens se loue du don large
 Quelui oï fait le Seneschault
 Et dist Syres il est moult chault
 Et desirant de la bataille
 Et si vous veult seignier sans faille
 Pour passer vous, & vous gens liens
 Cheuauchier nous, y conuient her
 Dit le Marquiz de Monferray
 Mais dune chose grant dueil hay
 Que nous nauons vng cheuallier
 Qui la coleé puist baillier
 Aceulx qui dentrer ont enuie
 En lordre de cheuallerie.

Or maintenant vous tourneray
 Au bon Marquiz de Montferray
 Tant à des esperons brochie
 Que Renforça ont approuchie
 Le Marquiz à sur son enseigne
 La bannaine que Dieu mantiegne
 Et sa lenseigne de lempire
 Dont sont affaire pas nempire
 Le Marquiz plain de bon aduiz
 Et Renforça sont viz à viz
 Si que les vngs voyant les aultres,
 Et vont mettre lances sur faulces
 Le Marquiz ot mains haronyers
 Montez sur leurs cheuaulx legiers
 Qui dunc part se sont scurez
 Et ensemble tous asemblez
 Leurs cheuaulx vont esperouuant
 A Renforça sen vont bruyant
 Et vont la faire grande hastye
 De courrir sus a sa partye
 Mais quant ilz virent le pouoir
 Du Seneschal & son vouloir
 Tantost firent vne retraite
 Qui fut vne honteuse faiete
 Pour la pietaille Monferrine
 Qui sen tourna sans tenir Risin
 Et plusieurs de Quierfor icy
 De la bataille sont icy
 Lors le Marquiz son cheual broiche
 Et Renforça forment la proiche
 Qui cheuauche bien fort, & roid
 Vers le Marquiz s'en vient tout droie
 Sur vng destrier grans, & puisants
 Monsieur Bester le va suiuaunt
 Et messer Ican de mimer
 Il ne demeure pas derrier
 La cheuauchent de grant maniero
 De Ricorfe le filz conte Pierre
 De Pontes, Monsieur Perciuat
 Ny espargna pas son cheual
 Prouenceaux, Piemontois sans doubte
 Viennent tirant à grosse route

Pierre Fallet ceux du Solier
 Les pours viuent sans attargier
 Cabaillier saint Antonie crye
 Le Seneschal, & sa partye
 Le cheual broiche, & point auant
 Le Marquiz lui vient audeuant
 Grans cops se donnent le Vassaulx
 Or incommencent les assaulx
 Romme Rhester va esuiant
 Le bon Marquiz au cocur vaillant
 Romme rhester sus Romme rhester
 Dit son caufin de Brunswuechichz
 Hote quanx ennemix husterie
 Aussi fait thomas male espine
 La se combattent ceulx Dancise
 Plains de proesse & de franchise
 Zanart Dancise vray ement
 Se combat la moult esprement
 Et hodeum de la Rochette
 Rend plus grans cops quon ne luy prest
 Qui il attant de bonne main
 Encor sen sent lendemain
 Fort se combattent ou hutin
 Pierre Dazel le preux berfin
 Bien faire douient par raison
 Car ilz sont Marquiz de Ponson
 Sur enn mix font leur assay
 Le bons Contes de Coconay
 Ler preux Ianin, & Ottebon
 Et mains autres de leur renom
 De combatre fort s'entremet
 De Valperge le preux huer
 Aussi fait valent sans doubter
 Ceux de Gabian & de monter
 Et mains autres de celuy lieu
 Aux ennemis font grant ennue
 Le Marquiz aident de coeur fin
 Pierre de septem, & Fertin
 A Francesquel de Chirefy
 Et mains autres qui sont dainquy
 Et Francesquel Can de Casal
 Sy maintiennent com bon Vassal

Et autres pluiseurs avec ly
 Qui de Casal sont autre sy
 Guy de Camaigne iustment
 Se deffend la ou chaplement
 Fort se combat la gent hardye
 Qui est venue de Paue
 Entre eüx quatre bannierez tiennent
 Et sans reproiche se maintennent
 Grant fut la noise & ly assault
 Du Marquiz & du Seneschault
 Moult or bonne chevalerie
 Le Seneschal preuse, & hardye
 Renforça Seneschaulx hardiz
 Assaulte fort le bon Marquiz
 Mont eü à faire le Marquiz
 Qui de täl gent est entrepris
 Mais ceulx Dast ne lui sauldront mie
 Ains quil soit nuyt fyere estremie
 Feront enuers le Seneschault
 Leur banniere drescent en hault
 Vermeille a roue la blanche croix
 Et seferient à hault voix
 Romme rheiter sus Romme rheiter
 La voyssiez la gent Dast fusthe
 Et dont ferir par grant restee
 Tout ou milieu de la meslee
 Pour aydier le Marquiz vaillant
 Renforça vont fort assaillant
 De frapper ens fort se basta
 Gatyot filz de leur posta
 Iaquon garret passe deuant
 Qui la banniere va pourtant
 Atant, e vous ceulx de castel
 Qui entrent ou pomguiz mortel
 Pour le Marquiz resuertuer
 Telle gent sont bien à louer
 La est porceuaül gütuer
 Fort combant sur son destrier
 Comme homs plain de vassellaige
 Bien y parut à son visage
 Auecques luy fut Bonentin
 Dos Gütters, & Odenin

La se combat huet ysnard
 Comme homs venu de bonne part
 Il ne tient pas leighe en son ny
 Voler la fait par le poingny
 Et Roland Isnard la suiuy
 Quauz ennemiz fait grant enuy
 Entre lui & Vvriglon Isnard
 Ne sont pas semblent de couard
 Si grans cops donnent & recourent
 Leurs ennemiz sen aperconient
 En la bataille tout emmy
 Se va ferir Bertholomy
 Ture Palheron, & Oliuier,
 Anonin ture est derrier,
 Et Fraucisquin ture ensement
 Se combat fort on chaplement
 Des Pelletes est illecq Brant
 Qui tresbien se deffend au brant
 Dont lallenresle est Dacier fin
 Cortafon Fellette, & Flichin
 Moult de pres tiennent la bataille
 Et Mathieu des Scaramps sans faille
 La est des Buny Andrion
 Qui est ardy comme vn lion
 Sur son destrier hault & pare
 Se combat la part gran fierte
 Et Iaquon le cors compaygnie
 Lui tient qui ne se spargne mie
 Antonin Garret vrayment
 Se combat la moult fierement
 Or y vient de Roers Spinot
 Qua Renforça fait grant ribot
 Il hurte lun & lautre frappe
 Cureux est qui de luy eschappe
 Raffael Roer & Vugliermim
 George Asinier, & Filippin
 Ou chaplement tresbien se proeuient
 Mais je vous dy que trop bien troeuient
 Le Seneschal preux & hardy
 Et ceulx qui sont auecques ly
 Grant fut la noise & la bataille
 La fierent de floeq, & de taille

Entre

Entre eux sans nul reposement
La veiffiez sur chaplement
Or se remettent à l'assay
Li preux Marquiz, & Renforfa
Qui tant par est preux & nobles
Et o lui ot gens moult habiles
Lun contre l'autre fort se drescent
Vng tresbuschent, autres redressent
Paveis se proeuuent lealment
Et Astesans moult vaillamment
Aydent lehan le bon Marquiz
Qui auez tost aura conquis
Le Seneschal preu & vigilant
Les sciens lui vont ja deffailant
Qui lauioient illecq attrait
Or à le Seneschal mal plaist
Sil ne se rend morir le fault
Lors li escriant tout en hault
Rendes vous Seneschaulx gentils
Se vous voulez eschapper infz
Renforfa se ne veult pas rendre
Iusqua la mort se veult deffendre
Car il ba vng moult bon cheual
En la bataille nout egal
Merueilles fait en deffendant
Renforfa car il va fendant,
La bataille la ou il veult
Mais longuement derrer ne peult
Car on lui donne au trauerser
Tel cop dont le conuient verser
Renforfa va la deffiant,
Et son bon destrer declinant
Illecques fut fernz à morte
Renforfa plâin de grant effort

Or est le Seneschal mort cheuz
Les Prouenceaulx en sont camuz
Et demeurent en grant esmay
Pour la mort du preu Renforfa,
Et les autres sont retournez
Qui leurent illecq amenez
Qui ne se rend est prins au mors
Ou il sen fuyt du cappleis hors
Le Gammenaire est restorez
Du bon Marquiz & reconourez
Grant feste en fait le Rauailleux
Qui bien eudoit aller ailleurs,
Et les autres grant joye mament
Qui auecques lui ont en paire
Et doubte de perdre la gorge
Droit la vigille de saint George
Fut le Marquiz en grant Reuel
Entre Gabian & Pontisel
Qui eut ses ennemiz vaincuz
Mais demoura fort yrascuz
Car il auoit tres grant enuie
De prendre Renforfa en vie
Mais il ne peult pour la haultesse
Qui fut en lui & la proesse
Le bon Marquiz sans seiourner
Lui & ses gens vont retourner
Vers leurs pays & leur contree
Car il ot sa guerre fince
Fort en mercey ses amiz
Qui bien se feurent entremiz
Deluy ayder sans nul deffault
Plus ne diray du Seneschault
Qui la fut mort emy la place
Sy non que Dieu pardon lui face :

Alibi de precedenti bello legitur, vt infra, sed in aliquibus discordat.
Iste Ioannes fuit magnanimus, & bellicosus, qui cum auxilio exulum Ciuitatis Ast, & partis Gibellinae graui praelio superauit, & occidit D. Refortiam Dago Senescalcum Regis Roberti apud Gamenariam, in quo praelio cessa fuerunt triginta millia virorum, & ultra. Quo facto dictus Marchio vnâ cum dictis exulibus intrauit Ciuitatem Ast, & fuit factus Rector dictae Ciuitatis, & in memoria dictae Victoriae fieri fecit Ecclesiam S. Georgij extra muros Ciuitatis Ast prope Sanctû Spiritum, & banniuit illos de Soleno, & eorum sequaces à Ciuitate Ast.

La qual vittoria è confermata da Pietro Azario in un altro capitolo posto in fine del ragionamento di questo Marchese Giovanni.

L'anno millesimo trecentesimo quadragesimo sesto Tomaso Marchese di Saluzzo per mezzo d'un suo Procuratore riconobbe in feudo dal Marchese Giovanni le tre parti della ottava parte di Ceva.

Il castello, & villa di Periola

Il castello di Mombarcherio.

Il castello di Camerana.

La quarta parte di Cortemiglia.

Il castello, & villa di Bubio

Il castello di Dogliano.

La metà della villa di Marsaglia.

Il luogo del Borgo Cornalese, e tutta la val

Sturana, cõ li castelli, e luoghi d'essa val-

le, specificati nel seguente instrumento.

In Christi nomine amen. Anno Nariuitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo sexto, Indictione decimaquarta, die decimaseptima mensis Decembris. Actum Clauaxij videlicet in castro dicti loci, in camera plana, coram nobilibus militibus D. Ottone de Brunsuerch, Ioannino de Cocconato, Comite Petro de Seprimo, Francischello Cane, Rogerio Cane, Bertino de Septimo, & Antonio de Nono testibus, ad infrascripta vocatis, & rogatis: constitutus in presentia Illust. & Mag. Principis, & DD. Ioannis Marchionis Montisferrati Ioanninus de Pagno de Vicecomitibus Baldisci, habitans Carmagnolæ Procurator, & procurator nomine Illust. & Mag. Viri D. Thomæ Marchionis Saluciarum, de cuius procura constat publico instrumento facto manu Facioti Caualerij Notarij hoc eodem anno, & Indictione, die nono mensis Decembris, recognouit dictum D. Thomam Marchionem tenere in feudum rectum, & paternum ab eodem D. Marchione Montisferrati castra, villas, iura, & iurisdictiones locorum infrascriptorum.

Et primo faciendò de Ceva octo partes, tres partes dictarum octo partium, tam castri, quam villæ, hominum, iuris, & iurisdictionis meri, & mixti imperij.

Item castrum, villam, & homines Cameiranæ. Item quartam partem villæ, hominum, iurium, & iurisdictionis Curtismiliæ. Item castrum, villam, & iurisdictionem Bubij. Item castrum, villam, homines, & iurisdictionem Doliani. Item medietatem villæ, hominum, & iurisdictionis Marsagliæ. Item locum, & iurisdictionem loci Burgarij Cornalexij. Item villas, castra, homines, iura, & iurisdictiones existentes, & existentia in Valle Sturana, quæ loca sunt hæc.

Primo castrum, & villam Rochæ Sparauariæ. Item locum, & villam Castelletti. Item locum, & villam Gagliolæ. Item locum, & villam Magliolæ. Item locum, & villam Ritane. Item locum, & villam Valoræ. Item castrum, locum, & villam Demontis. Item villam, & locum Esonis. Item castrum, locum, & villam Vinay. Item locum, & villam Peilaporch. Item locum, & villam Sambuici. Item locum, & villam Pontis Bernadini cum omnibus, & singulis ipsorum castrorum, villarum, & locorum iuribus, & pertinentijs, & cum mero, & mixto imperio, & iurisdictione omnimoda. Offerendo, & pollicendo idem Procurator nomine dicti Marchionis fidelitatem de præmissis, & petendo de eis

se eiusdem D. Marchionis nomine inuestiri. Idem verò D. Marchio Montisferrati cum vno ense, quem in manu tenebat prædictum Procuratorem recipientem procuratorio nomine dicti D. Marchionis de prædictis castris, villis, iuribus, & iurisdictionibus, & omnibus, & singulis suprascriptis legitimè inuestiuit. Tali modo, & forma, quod dictus D. Marchio feuda prædicta teneat, habeat, & possideat in feudum rectum, nobile, antiquum, & paternum, & iure nobilis, antiqui, & paterni feudi, & eis modo, & forma, pactis, modis, & conuentionibus, quibus bonæ, & felicitis memorie Illust. Viri D. Thomas Marchio Saluciarum quondam, & Manfredus eius filius quondam Marchio Saluciarum à bonæ, & felicitis memorie D. Marchione Ioanne, olim Marchione Montisferrati, & Gulielmo olim Marchione Montisferrati tenebant, & tenere consueuerant, & per eos fuerant inuestiti, & eo modo, & forma quo, & qua bonæ recordationis D. Federicus de Salucijs genitor dicti D. Thomæ Marchionis tenebat incluz memorie D. Theodoro Marchione Montisferrati quondam genitore dicti D. Ioannis Marchionis nunc Montisferrati. Præfatus verò Ioanninus Procurator, & procuratorio nomine dicti D. Marchionis promissit eidem D. Marchioni pro se, & suis heredibus stipulati, quod dictus D. Thomas Marchio erit perpetuò ipsi D. Marchioni Montisferrati verus, & fidelis Vassallus, ipsiusque personam, honores, & iura suo possideat, & teneat. Et si quid seuerit fieri, vel tractari in damnum, vel diminutionem honoris ipsius, id ipsum suo posse defender, & obuiabit; & si obuiare non posset, quam citius poterit eidem significabit, & in ceteris faciet, & seruabit, & quæ in capitulis fidelitatis nouæ, & veteris continentur, & quæ bonus Vassallus Domino suo facere tenetur. Idem verò D. Marchio Montisferrati prædicto Procuratori, & mihi Notario infra scripto stipulanti, & recipienti vice, & nomine dicti D. Marchionis, & heredum suorum promissit per se, & suos heredes, quod ipse faciet, & seruabit erga dictum D. Marchionem, & suos heredes, ea quæ bonus Dominus erga suum Vassallum facere tenetur. Et prædicta omnia, & singula dictus D. Marchio Montisferrati, & dictus Procurator dicto nomine promiserunt attendere, & obseruare, & contra ea nullo vnquam tempore facere, vel venire, solemnibus stipulationibus hinc inde interuenientibus cum restitutione damnorum, expensarum, & interesse litis, & extra, & sub obligatione omnium bonorum ipsorum Dominorum marchionum Montisferrati, & Saluciarum. Et sic per omnia, vt supra legitur idem Procurator vice, & nomine dicti D. marchionis, & in animam ipsius iurauit corporaliter ad Sancta Dei Evangelia attendere, & obseruare, scripturis manu propria tactis. Et de prædictis dicti D. marchio, & Procurator rogauerunt per malecaciatum Notarium dicti D. marchionis Saluciarum fieri, & duo publica instrumenta dicenda si opus fuerit consilio sapientis. Et ego Oddoninus Casalis de Carmagnola Notarius publicus Imperialis auctoritate, hic præsens hanc inde chartam vocatus, & rogatus fieri tradidi, & sic scripsi.

L'anno mcccxlviij. nella quinta decima Indiritione, & alli diecenoue del mese di Giugno, Francesco de Dentidi Valenza, Sindaco Speciale diressa Communirà costituito & rimet-

rimettere la terra di Valenza in potere, & Signoria del Marchese Giovanni in una picciola Chiesa volgarmente nominata S. Giorgio di Montasio sopra le fini di esso luogo, per vigore del detto mandaro suo rogato à Theodoro, & Guigliano Notaro, l'anno, Indictione, di, & mese prescritti, con ogni conueniente, e debita humilità, Restitui, diede, e sottomise essa terra di Valenza, huomini, distretto, & omnimoda giurisdictione sua, nella Signoria, e possanza del predetto Marchese Giovanni, al quale debitamente spettaua, e perteneua, benchè per alcun spatio di anni indebitamente fosse stata occupata da altri, & ad essa remissione di quelli del predetto Marchese furono presetti Ottone di Brunsueich, Giacomo Prouana, Pietro di Zamoreis Vicario del predetto Marchese Ottobono di Cocconato, Valenzano di Filio, e Ricardo di Brolio; di quelli di Valenza mandati Ambasciatori dal Commune, & huomini di Valenza, M. Andrea Aribaldo Dottor di Leggi, Lancia Bombello, M. Giacomo Stanco, Francesco Dina, Giacomo Carena, Pietro di Vassallo, Michelino di Bellone, & Henrico di Monte: & il seguente giorno ritornati à Valenza giurarono la fedeltà al predetto Marchese, del che tutto ne fu rogato instrumento da Raymondello Bana di Grazano Notaro publico, il quale originalmente dice così.

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen. Ad honorem Dei omnipotentis, & gloriose Virginis matris Mariæ, necnon Beatorum Syri, & Maximi Episcoporum, & Protectorum totius Terræ, & Communitatis Valentie, & Vniuersalis totius Curie Celestis. Diferetis Vir Francisus de Dente de Valentia Syndicus, & Syndicario nomine per dictam Communitatem Valentie ad infra scripta specialiter constitutus, de cuius Syndicatu, & mandato est carta facta per Theodorum de Guigliano Notario in anno Domini mcccxlviij. Indictione xv. die xviij. mensis Iunij, constitutus in præsentia Mag. & Illust. Principis D. Ioannis Marchionis Montisferrati. Attendens, quod Terra Valentie poderium, & districtus, homines, & tota Vniuersitas dictæ Terræ est, & fuit ab antiquo per tempus, & tempora, in quorum contrarium memoria non existit subdita, dominio, protectioni, gubernationi, & omnimodè iurisdictioni cum omni mero, & mixto Imperio, Marchionibus olim bonæ memoriæ Prædecessoribus ipsius D. Marchionis Ioannis prædicti, licet per aliquod temporis spatium indebitè, & iniustè dicta Terra de facto per alios fuerit occupata. Volens ipse Syndicus dicto nomine dictam Terram quoddam debito iure naturali, ad suum cursum debitum peruenire, omni humili, & debita deuotione, & reuerentia, quibus melius potest tenetur, & debet se submittere, tradidit, & exhibere, & ipsam Terram, districtum, & poderium, homines, & personas, dominio, iurisdictioni, & Signorie ipsius D. Marchionis, & successorum suorum, & omni iure, modo, & forma, quibus melius potest, in perpetuum, denuò, dar, tribuere, tradidit, & quasi cum omni mero, & mixto Imperio, & omnibus pertinentijs, quibuscunque prout melius, & efficacius de iure fieri potest, pactis, conuentionibus, promissionibus, & obligationibus infra scriptis.

In primis, quod dictum Commune, & homines Valentie teneantur, & debeant eligere de sex mensibus in sex menses ad regimen Terræ Valentie tres homines

mines Rectores, sufficientes, & idoneos, subditos, & fideles ipsius D. Marchionis, quorum vnum ex prædictis quem sufficientiorem elegerit confirmare possit, qui Vicarius confirmatus, vsupra regere debeat Communitatem Valentiam cum salario, & familia. & alijs, sicut in capitulis Communis Valentiam per tempora videbitur contineri. Ita tamen, quod pro anno præsentis ipse D. Marchio possit ponere in Rectorem quem ipse voluerit, non obstantibus in eodem capitulo.

Item, quod prædictum Commune, & homines teneantur, & debeant pro ipso D. Marchione, & successoribus suis facere exercitus, & cavalcatas, pacem, & guerram, prout ceteri subditi ipsius D. Marchionis.

Item, quod ipse D. Marchio habeat, & habere debeat in homines, & personas de Valentia, & stantes, & habitantes in dicto loco, finibus, & poderio, necnon delinquentes, iurisdictioni, dominijs superscripti, & ad ipsum pertineant pleno iure cognitio, punitio, & executio infrascriptorum malefactorum cum emergentibus ab eis, videlicet homicidij, ferite cum sanguine, robariam, siue stratiæ ruptæ, adulterij, furti, incendij, incestus, & stuprus, sacrilegij pecculatus, & læsa maiestatis, cum suis speciebus.

Item, quod ipse D. Marchio possit reconciliare, & in terram reducere extrinsecos, nunc Valentiam ad dictam Terram, & pacem inter intrinsecos, & extrinsecos, & omnimodam remissionem, de quibuscunque iniurijs, reabilibus, & personalibus hinc inde, cum bonorum restitutionibus faciendis, laudare, pronunciare, & definire, prout magnificentiam suam melius videbitur, & placebit.

Item, quod ipse D. Marchio teneatur, & debeat de locis Lizaroni, & montis, & terris, & possessionibus quas ibi habent Terrerij de Valentia, vel Domini dictorum locorum, vel alij quicunque cognosci facere summarie simpliciter, & de plano, quid iuris sit, & in quantum ad Commune Valentiam pertineant cognitione facta compellere onera supporre Communis, si de iure tenentur, & debent.

Item, quod exercitum meri, & mixti Imperij, & omnimodè iurisdictionis traditi, vsupra, & restituti dicto D. Marchioni exercere debeat in loco Valentiam per Vicarium ipsius D. Marchionis loci Valentiam secundum formam capitulorum dicti loci, ita quod in qualibet quæstione civili, vel criminali nullus possit extra Valentiam conuocari pro quæstione, quæ possit, & debeat coram ipso Vicario ventillari, salvis tamen malefactorum reservatis specialiter ipsi D. Marchioni, de quibus, & super quibus procedi possit ad libitum ipsius D. Marchionis.

Item, quod ipse D. Marchio teneatur, & debeat districtum, & iurisdictionem Communis Valentiam, & iura ipsius Communis toto suo posse, bona fide augmentare, manutene, & defendere.

Item, quod ipse D. Marchio teneatur, & debeat manutene, defendere, augmentare, & conservare toto suo posse, societatem Capitano, Ancianos, & totam societatem, non derogandis statutis ipsorum, sed potius confirmando, dum tamen dicta capitula fiant de beneplacito ipsius D. Marchionis.

Item, quod omnes de Valentia, tam qui stabant in Valentia, quam etiam, qui per pacem præsentem reconciliantur in dicto loco, banniti, vel condemnati quæ-

quacunque de causa sint, & esse intelligantur cancellati, & à dictis condemnationibus totaliter absoluti.)

Item, quod omnes habitantes in Valentia de Papia, & districtu de Pomario, & Burgo S. Martini, & Occimiani possint esse, stare, liberè, & securè in Valentia, & districtu, & sint absoluti à bannis, & condemnationibus totius Montisfer-rati; salvo quod non sint proditores, vel banniti pro prodicione dicti D. Marchionis, vel Terræ ipsius.

Item, quod ipse D. Marchio teneatur, & debeat defendere omnes, & singulos de Valentia in omnibus iuribus suis, bonis rebus, & possessionibus, quashabent in territorio Papie, Alexandrie, & circumstantium vicinorum bona fide, toto suo posse, prout alios suos caros subditos, & fideles.

Item, quod omnia banna, & condemnationes, quæ in futurum fiant per Rectores Valentie, & omnes introitus, Communis, Mollegij, pedagij, gabelle, portus Padi, & omnes alij introitus communis, sint dicti Communis Valentie, & quod D. Marchio non possit habere alios redditus à dicto Comuni, nisi prout supradictum est banna, & condemnationes supradictas, ac etiam censum, quem Communitas Valentie sibi assignare voluerit.

Item, quod ipse D. Marchio teneatur, & debeat, & ex nunc de præsentemittit Comuni Valentie omnes iniurias, damna, debita, offensiones, propter quæ, vel quas Commune Valentie esset in aliquo obligatum versus dictum D. Marchionem, vel eius Prædecessores, & è conuerso dictus Syndicus remittit, & remissionem facit ipsi D. Marchioni de omnibus suprascriptis, in quibus idè D. Marchio teneretur dicto Comuni aliqua ratione, vel causa.

Item, quod ipse D. Marchio teneatur, & debeat quandocunque requireretur per Commune Valentie iurari facere Potestates, Vicarios, Vassallos, & Subditos suos de conseruando, & manutendo bonum statum Terræ Valentie ad honorem, & bonum statum ipsius D. Marchionis, & totius Terræ Valentie. Et hoc cum contingeret ipsum D. Marchionem absentare se à patria propter aliquam causam.

Item, quod ipse D. Marchio teneatur, & debeat præcisè, & sine tenore tenere perpetuò, & successiue sui, ad sui, & suorum dominium Terram prædictam Valentie, absque eo, quòd de ipsa possit facere aliquem contractum, infeudationem, dationem, seu quamuis aliam alienationem in aliquem alium Dominum, Comitem, seu quamuis aliam personam, sed semper ipsam retinere debeat ipse, & successores sui, tanquam fidelem, Cameram, & Terram, donec marchionis Montisferati.

Qui D. Marchio visis, & diligenter examinatis omnibus, & singulis supradictis matura, & diligenti deliberatione habita, necnon consilio nobilium Procerum suorum ibi existentium gratiosè, benignè, ac etiam liberaliter prædicta omnia, & singula capitula suprascripta, & de nouo dationem factam per dictum Syndicum, modis, & formis superius declaratis, assumpsit, & acceptauit cum pactis, conuentionibus, & capitulis antedictis; promittentes sibi expressè prædicti

dicti D. Marchio, & Syndicus nomine antedicti ad inuicem, solemnibus stipulationibus interuenientibus hinc inde prædicta omnia, & singula, prout particulariter sunt promissa, & descripta attendere, & obseruare perpetuo per se, & successores suos, & nunquam contrafacere, vel venire sub hypotheca, & obligatione omnium bonorum suorum, videlicet. Dictus D. Marchio bonorum suorum, & dictus Syndicus bonorum dicti Communis, quibus omnibus, & singulis sic peractis, prædictus Syndicus volens recognoscere dicto nomine ipsum D. Marchionem verum Dominum, corporaliter tactis scripturis in antias constituentium, iurauit ad Sancta Dei Evangelia in manibus antedicti D. Marchionis, quod ipse, & tota Communitas Valentiae erunt ab hodie in antea, boni, veri, fideles, & legales homines ipsius D. Marchionis, & successorum suorum, & quod non erunt in parte, vel loco, in quo tractetur aliquid in præiudicium honoris, & dominij dicti D. Marchionis, nec etiam erunt in damno personæ ipsius, vel bonorum suorum, vel alicuius loci, vel Terræ suæ, & si audirent aliqua attentari contra honorem, & bonum statum ipsius D. Marchionis, & successorum, quod bona fide toto eorum posse impediunt, & disturbabunt, & si impedire, & disturbare non possent, quod quam citius poterant, omni dolo, & fraude, cessantibus notificabunt ipsi D. Marchioni, & quod facile facere poterunt ipsi D. Marchio. ipsi D. Marchioni non facient difficile, neque graue. Et generaliter, quod bona fide, sine fraude facient omnia, & singula, quæ in capitulis nouæ fidelitatis, & veteris plenius continentur; & quod facient omnia, & singula, quæ bonus, verus, fidelis, iustus, & legalis homo facere tenetur, & debet suo Domino, ita Deus adiuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

Acta sunt hæc in campis Valentiae in Ecclesia parua S. Georgij de Monastio, præsentibus Mag. Viro D. Ottone de Brunzwich, D. Iacobo de Prouana militibus, D. Petro de Zamoreis Vicario dicti D. Marchionis, Ottobone Comite de Cocconato, Valenzano de Tilio, Ricardono de Brolio sub anno Domini millesimo trecentesimo quadagesimo septimo, Indictione decima quinta, die decimo nono mensis Iunij, quibus omnibus præsentibus fuerunt infra scripti Ambasciatores de Valentia missi pro parte Communis, & hominum Valentiae D. Andreas Aribaldus Iurisperitus, Lancea Bombellus, Magister Iacobus Stanchus, Franciscus Dina, Iacobus Carena, Petrus de Vassallo, Michelinus de Bellono, & Henricus de Monte.

Eodem anno, & Indictione, die vigesimo mensis Iunij, in Valentia super palatio Communis, præsentibus Ioanne de Vassallo, Marcheto de Munira, Ruffinetto Dragona, Theodoro de Guglino de Valentia testibus, &c.

Infrascripti omnes de consilio Communis Valentiae iurauerunt corporaliter ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis esse boni, veri, fideles, & legales perpetuo homines dicti D. Marchionis, & successorum suorum, & facere ea, quæ in capitulis nouæ fidelitatis, & veteris continentur, &c.

Dominus Andreas Aribaldus.

Berthollus de Vassallo.

Berthollus Tragia

Berthollus Tresuniz.

T.

Zapi.

Zapilouus Aribaldus.

Franciscus Tinctor.

Ferrarius Frazia.

Franciscus Aribaldus.

D. Guilielmus Canaccius.

Gabriel Aribaldus.

Germanus Fava.

Guilielmus Sederius.

Iacobus Aribaldus Facij.

Iacobus Dragona.

Iacobus Carena.

Ioannes Faba.

Ioannes Colardus.

Iacobus Cochonus.

Iacobus Caureius.

Lancia de Vassallo.

Michael Frazia.

Ottellus Frazia.

Petrus Tinctor.

Perracinus Aribaldus.

Petrus de Vassallo.

D. Parucius Aribaudus.

D. Petrus Aribaudus.

Polcellus Frazia.

D. Ruffinus Aribaudus.

Ruffinus Bouerius.

Robertus Aribaudus.

Simon Saltarius.

Siffredus Caynacijs.

Thomas Collus.

Thomas Aribaudus.

Victor Dragona.

De sorte Ascigliani.

Arrizonus Bouerius.

Andreas Bouerius.

Andreas Bombellus.

Antonius Cantonesius.

Antonius Anglarius.

Andreas Malerius.

Antonius Malerius.

Antonius Bechetus.

Antonius Apianus.

Anselmus de Piro.

Antonius Stancus quond. fil.

D. Caxonus Bombellus.

Franciscus de Dente.

Franciscus Gualla.

Franciscus Malerius.

Gabriel de Lara.

Guilielmus de Coxa.

D. Franciscus Bombellus.

D. Guilielmus Stanchus.

Gabriel Stanchus.

Guilielmus de Manglo.

Guilielmus Balbus.

Henricus de Monte.

Iacobus Collus.

Iacobus Bombellus.

Georgius Bombellus.

D. Iacobus Malerius.

Ioannes Malerius.

Ioannes Galia.

Ioannes de Zerbo.

Ioannes Dracona.

Iacobus Manzabo.

Iacobus Zuffus Blanchus.

Iacobus Vuada.

Ioannes de Piro Iacobi.

D. Isembaldus de Piro.

Ioannes de Guiglino.

Iacobus Talonus.

Michael Lancia Bombellus.

D. Ludouicus Bombellus.

Michelinus Bombellus.

Michael Cantonesius.

Maximinus de Guiglerio.

Milanus Malerius.

Michael de Costa.

Marufellus Bombellus.

Milanus de Scurzo.

Obertonus de Piro.

Ogerius Bechetus.

Guilielmus Aribaldus.

Milanus Turia.

| | |
|------------------------|----------------------------|
| Opicellus de Piro. | Magister Iacobus Stanchus. |
| Paganellus Bombellus. | Iacobus de Aneto. |
| Petrus Beillardus. | Iacobus Schifvus. |
| Petrus Malexius. | Ioannes Crauellus. |
| Theodorus Bombellus. | D. Iacobus Dina. |
| Terrucellus Bombellus. | Magister Ioannes Dina. |
| Thomas Zubarus. | Iacobus de Cexolis. |
| Thadæus de Piro. | Ioannes Bordellus. |
| Vianellus de Fassato. | Ioannes Guilandrus. |
| De sorte Bednei. | Ioannes Schifvus. |
| Antonius Stanchus. | Ludouicus Dina. |
| Carantus Stanchus. | Michael Schifvus. |
| Dominicus Grauellus. | Marsilius Stanchus. |
| Franciscus Farina. | Maximinus Schifvus. |
| D. Franciscus Dina. | Milanus Lufchus. |
| Franciscus de Lomello. | Obertus Bordellus. |
| Facinus Dina. | Perciuallus Stanchus. |
| Guilielmus Cant. | Petrus Dina D. Iacobi. |
| Benedictus Crauellus. | Perrazinus de Bontata. |
| Guilielmus Gualdus. | Petrus de Labate. |
| Gabriel Stanchus P. | Ruffinus de Cefolijs. |
| Henricus Bupa. | Simon Columbus. |
| Iacobus de Gfolino. | Thomas Dina. |
| Iacobus Faua. | Thomas Baua. |

Eo die in Ecclesia Sancti Maximi de Valentia, presentibus Francisco Cane Preposito de Glarolijs, & Scaluello de Strolomia testibus.

Infrascripti retornari ipsa die in Valentia eodem modo iurauerunt, & fidelitatem fecerunt dicto Domino Marchioni in manibus mei Notarij infrascripti recipientis, &c.

| | |
|------------------------------------|-----------------------------------|
| D. Ricardus de Vrfo iurisperitus. | Petrus de Vrfo. |
| D. Obertus de Asagzano. | Ioannellus de Vrfo. |
| Sauarellus de Remusso. | Bertramus de Vrfo. |
| Gregorius de Sartirana. | Theodorus de Vrfo. |
| Obinus de la Valle. | Marchellus de Vrfo. |
| Manfredus de Vrfo. | Antonius de Vrfo. |
| Obertellus de Vrfo. | Thomellus de Scigliano. |
| Iacobus Bastus filius D. Alcherij. | Vescontellus de Ascigliano. |
| Iacobus Bastus filius D. Manfredi. | Iacobus de Vrfo filius Francisci. |
| Iacomellus de Vrfo. | Iacobus Bastus Domini Vghi. |
| Galuagnus de Vrfo. | Franciscus Bastus Rolandi. |
| Iacobus Bastus filius Ruffini. | Dalphinus Bricij. |
| Franciscus de Vrfo. | Remuscellus de Remusco. |

Thomellus Formentus.

Guilielmus de remusso.

Milanus de Cerris.

Philippellus de Cerris.

Antonellus de Cerris.

Homedellus de Cerris.

Morandus de Vrso.

Auapzorus de Cerris.

Luysius de Cerris.

Lanzarellus Fauzanus.

Guilielmus Fauzanus.

Georgius Fauzanus.

Franciscus Aycardus.

Iacobus Aycardus.

Obertus Aycardus.

Laurentius Aycardus.

Ioannes Aycardus.

Petrus Aycardus.

Obertus Saccus.

Guilielmus Saccus.

Bellazonus Bellacius.

Thomellus Bastus.

Barthellus Bastus.

Antonius Formentus.

Bartolinus Bastus.

Guilielmus Bocha.

Philippus Bocha.

Signorellus Bocha.

Antonius de Sartirana.

Iulianus de Squarlia.

Iacomellus de la Valle.

Vescontus de la Valle.

Peracellus de la Valle.

Ioannes eius filius.

Petrus Saccus.

Simon de la Valle.

Bastardus de la Valle.

Iacobus Bastus.

Iacobus de Vrso Francisci.

Guilielmus Penna.

Facellus Gall.

Ruffinus de Bencio.

Facellus Bocha.

Raynerius de Cochis.

Perrellus de Petario.

Ioannes de la Valle.

Recita Pietro Azario, come si legge di sopra, che per il tempo delli quattro anni, che il Marchese Giouanni possedette il dominio della Città d' Asti, la parte di quelli del Solero, quale era stata scacciata, e possedeva molti buoni castelli nel territorio Astense, con li seguaci suoi del Piemonte, fece continua guerra ad essa Città, & in tal modo con la potenza loro la dannificauano, che il Marchese communicato il consiglio de gl'intrinseci di essa Città, l'anno millesimo trecentesimo quadragesimo ottauo ne concesse il dominio à Luchino Visconte in vita sua, quale dubitando, che quelli del Solero non si fortificassero, & reintraessero in Asti, per leuargli in tutto le forze, diede tanto agiuto, e fauore alla parte Gibellina, che in breue tempo espugnarono tutti li castelli di esse del Solero, & ogni sua sostanza diuidero trà loro, e gli discacciarono in tutto dal Territorio Astense.

E dopò questo vedendo il predetto Luchino Visconte, che il Marchese già haueua recuperato, e reintegrato il Marchesato suo, il quale al tempo di Theodoro suo padre era stato lacerato, e diuiso, e che molte nobili famiglie, quali temeuano di essere soggiogate al dominio di Milano; cioè li nobili di Cremolino, di Pongono, del Carretto, e di Ceua seguitauano le parti di esso Marchese, cominciò à dubitare della potenza sua; & pensando come la potesse restringere, acciò non si allargasse dall'altra banda del fiume di Po, procurò di hauere in potere suo il castello, e terra di Crescentino, il qual luogo era di Ricardo Ticione, & il castello di Verruca, facendone recognitione al Vescouo di Vercelli, & oltre di questo, fece secreta prattica, che Vercelli si domandauano al Marchese le Terre di

Trino, Tricero, Palazolo, Livorno, & Biana, e trattandosi queste cose, il Marchese Giovanni, che in quei tempi ritirouaua à Milano hebbe auiso, che il predetto Luchino haueua ordinato di farlo carcerare: onde lasciando la compagnia delle genti sue in Milano, cautamente venne à Pavia; doppiò ritorno in Monferrato, ne in vita sua volse più andare in Milano.

L'anno millesimo trecentesimo quadragesimo nono, essendo mancato di vita Luchino Visconte dominatore in Milano; l'Arcivescovo Giovanni suo fratello nel principio della dominatione sua, e mentre che visse, mostrò d'amare il Marchese Giovanni come figliuolo, & il Marchese gli corrispondea d'amore, ne lasciaua cosa alcuna, che potesse fare in beneficio del predetto Arcivescovo. Per le quali benenoli dimostrazioni, quantunque per molti anni fosse proceduta la guerra trà il predetto Marchese Giovanni, & Amedeo Conte di Savoia, & Giacomo di Savoia Principe d'Achaya; si per rispetto della Città d'Hipporegia, & altri luoghi del Canaues, come ancora delli castelli di Montecucco, & Vergnano, e di alcuni altri castelli, i quali perteneuano alli forusciti della terra di Cheri, e si possedeuano per il predetto Marchese Giovanni. L'anno medesimo, Inditione seconda, alli vinticinque del mese di Settembre, fecero compromesso nell'Arcivescovo Giovanni dominatore di Milano, il quale per una sua arbitramente sententia, emologata per ambe le parti alli vintidue del mese d'Ottobre di esso anno, deliberò, & ordinò, come si contiene ne gl'instrumenti sopra di ciò rogati à Raymondello Baua di Grazano Notaro publico, qui sotto dal proprio originale esemplati, quali incominciano così.

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono, Indictione secunda die vndecimo Octobris, in castro Cirtaci, in camera D. Comitis Sabaudia, presentibus Illust. D. Amedeo Comite Gebenen. Veneran. Patre in Christo D. Rodulpho Abbate S. Michaelis de Clusa, D. Ottone de Brunfuylico, Vener. Viro D. Petro de Cocconato Canonico Remen. D. Guilielmo de Baluis, D. Bergamenti, Ioanne de Cocconato Comite, Guilielmo de Montebello Domino Alpnigani, Iacobo Prouana, Aymone de Zelant militibus, D. Georgio Cancellario Sabaudia, Ottolino de Ghiselbertis de Monteburucio, Iacobo de Gilijs de Pinarolio Iurisperitis, Ioanne de Valperga Comite Bergesino, & Philippino de Burgesij de Taurino, Bueto Isnardo de Castello de Ast, Martino de S. Martino, Iacobino, & Stephano de Prouanis, Guicto, & Conrado de Grasellis de Ast, Antonio, & Bertino de Septimo, vocatis testibus, & rogatis; Illustres, & mag. Viri D. Ioannes natus bonæ memoriæ D. Theodori marchio montisferrati, Amedeus natus claræ memoriæ D. Aymonis quon. Sabaudia Comes, & Iacebus de Sabaudia natus bonæ memoriæ D. Philippi de Sabaudia Princeps Achaya, constituti in mei Notarij infra scripti, & aliorum, ac testium supra scriptorum presentia scienter, certi, & spontanei, nulloque errore, vel dolo decepti, sed certificati per Reuerendiss. in Christo Patrem, & DD. Ioannem Dei gratia Archiepiscopum mediolanensem, ipsiusque Ciuitatis Dominum generalem ex arbitraria potestate sibi concessa per D. Marchionem, & Comitem supradictos suis, & nominibus descriptis in instrumentis receptis super hoc per quondam Notarios in instrumento dictæ pronunciationis contentos arbitrassè, arbitramentassè, diffinissè, declarassè,

se, & pronunclasse, prout in ipsius pronunclationis tenore infra scripto plenius continetur, de quo recepta sunt publica instrumenta per Aresmolum de Pirovano Notarium, & Cancellarium dicti D. Archiepiscopi Bonifacium filium q. Hugonetti Garuey de mota, Raymondellum filium q. Gulielmi Bavæ de Grazano, Petrinum filium quondam D. Bonioannis Facolij, & Iacobinum Vsbergerium Notarios publicos super guerris, dissensionibus, odijs, inimicitijs, discordijs, & quærellis, tunc vigentibus, & existentibus inter Dominos supradictos subditos, adherentes, valitores, & coadiutores ipsorum, cognoscentes Domini supradicti, quod pronunclationem eandem, tenore ipsius ratificare tenentur infra certum tempus in eadem contentum, nundumq; præteritum pronunclationem, arbitramentum, arbitrium, diffinitionem, & declarationem prædictas, sicut, & quemadmodum in instrumento eodem, quod inferius est descriptum legitur contineri. Et omnia alia, & singula in instrumento contenta pro se, & suis hæredibus, & successoribus vniuersis ratificauerunt, approbauerunt, emologauerunt, & confirmauerunt, sicut melius potuerunt, & debuerunt de iure, vel de facto, Promittentes præfati Domini, & quilibet eorum pro se, & eorum hæredibus, & successoribus vtsupra, iuramentis suis ad Sancta Dei Evangelia corporaliter præstitis, & sub obligatione omnium bonorum suorum, alter alteri fidei iuribus stipulationibus interuenientibus hinc inde, nec non mihi, & alijs Notarijs infra scriptis, vt publicæ personæ stipulâti, & recipienti vice, & nomine omnium quorum interest, vel interesse poterit, in futurum dictam pronunclationem, arbitramentum, arbitrium, diffinitionem, & declarationem, sicut, & quemadmodum continetur in instrumento infra scripti tenoris, & omnia, & singula in eo contenta, rata, grata, & firma habere perpetuo, & tenere, & non contrafacere per se, vel per alium, scilicet alicui, vel venire, sed ea omnia, & singula attendere, & complere pro se, & suis, & inuolabiler obseruare. Cæterum voluerunt, & mandauerunt Domini supradicti ita, vel plura de, & super prædictis omnibus ad opus dictorum Dominorum, & cuiuslibet eorum, & cuiuslibet alterius, cuius poterit interesse fieri publica instrumenta per me Notarium infra scriptum, Notarium dicti D. Marchionis, & per Nicolaum de monstacho Notarium dicti D. Comitum Sabaudiarum, & per Franciscum Roccham Notarium dicti D. Principis, dictanda, corrigenda, & emendenda, semel & pluries, ac quoties fuerit opportunum, producta in iudicio, vel non producta, dictamine sapientis, facta tamen substantia non mutata, Renunciantes, &c.

Tenor cuius talis est.

In nomine Domini Amen, Anno Natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragésimo nono, Indictione secunda, die Veneris vigésimo quinto mensis Septembris. Ad honorem omnipotentis Dei, & Beatæ Mariæ eius matris Virginis, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & B. Ambrosij Confessoris, & defensoris huius Ciuitatis mediolani, & totius Curie cælestis. Nos Ioannes dei gratia Sanctæ mediolanen. Ecclesiæ Archiepiscopus, ac Ciuitaris mediolani, Braxiæ, &c. Dominus generalis, &c. Cum multa, & varia, & diuersa guerra, con-

trouersas, discordias, & dissensiones fuissent, & essent, ac maiores esse timerentur inter Illust. Principem D. Amedeum natum bonæ memoriæ D. Aymonis Comitem Sabaudia, & Mag. D. Iacobum de Sabaudia Principem Achaia, Vassallum suum ex vna parte, & Illust. DD. Ioannem Barum bonæ memoriæ D. Theodori Marchionem Montisferrati ex altera, & tandem interuenientibus nonnullis amicis, consanguineis, & fidelibus partis vtriusque. Ipse partes, scilicet dictus Dominus Comes pro se, & suo nomine, & item nomine, & vice dicti D. Principis, ac omnium suorum, & dicti D. Principis adherentium, & sequacium, & pro eis pro vna parte, & prædictus D. Marchio pro se, & suo nomine, ac etiam nomine, & vice omnium suorum adherentium, & sequacium, & pro eis ex altera. In nos tanquam in arbitrum, & arbitratores, & amicabilem compositorem, & dispositorem compromississent generaliter de prædictis, & alijs omnibus guerris, controuersis, discordijs, & dissensionibus inter eos, suis, & dictis modis, & nominibus, vel inter ipsorum aliquos, quacunque occasione, vel modo ventitibus. Promississentque sub suorum quoquo modo obligatione bonorum emenda, & singula præcepta, arbitraria, sententias, diffinitiones, & pronuntiationes, quæ nos inter ipsas partes, suis, & dictis nominibus præcipere, arbitrari, sententiare, diffinire, & pronuntiare volumus attendere observare, & adimplere, ac per suos adherentes, & sequaces attendi, observari, & adimpleri facere cum effectu sub pœnali honorum auri, dandorum, et solvendorum per partem non attendentem, et non observantem, et non facientem cum effectu attendendi, et observandi, ut superius legitur, Camera nostræ pro medietate, et pro reliqua medietate parti observanti, et attendenti, seu attendere, et observare volenti, et facienti cum effectu attendendi, et observandi, ut superius continetur, etc. prout sic, vel aliter plenius continetur, quibusdam publicis instrumentis compromissorum traditis, & rogatis hoc anno per Hyppolitum Annum Mediolanensem Notarium, & Cancellarium nostrum. Nosque ipsa compromissa purè, & liberè acceptauerimus, & etiam per præsens instrumentum accepimus, ut discordias, guerras, & scandala, quæ humani generis inimicus seminat, & seminare quotidie fatagit, & conatur amouere, & ignitus extirpare valeamus, non timentes nostros labores immanes, & coram nostrorum subditorum, quibus quotidie aggriauamur, sed potius volentes humeros nostros benignè laboribus subiugare, ut possimus alijs pacem, & requiem præparare. Reseruatis tamen nobis omnibus arbitrio, potestate, & baylia nobis competentibus quæ quo modo vigore dictorum compromissorum iam in procedendo, quàm in terminando, de, & super omnibus, de quibus inter dictas partes nobis videbitur, cognoscendum, & terminandum. Primo, & ante omnia terminum, seu terminos dictorum compromissorum ex auctoritate, baylia, arbitrio, & potestate nobis vigore dictorum compromissorum datis, & concessis, & omni auctore potestate, & baylia, quibus ratione nostri dominij Civitatis Mediolani fungimur, omni quæ alio modo, forma, & iure, quibus melius possumus, ex certa scientia, & de nostrâ plenitudine potestatis proroga hinc ad annum vnum proximum venturum. Retinentes in hac bis nihilominus

ius arbitrium, potestatem, auctoritatem, & bayliam, terminum, seu terminos dictorum compromissorum, iterato prorogandi semel, & pluries, & totiens quotiens nobis placuerit. Deinde Christi nomine inuocato sedentes in Curia habitationis nostræ Mediolani super Palatio nostro nouo respiciente super contraria, & curili nostro nouo in quadam camera coherenti cameræ nostræ cubiculari, viam arbitratoris, & amicabilis compositoris in hac parte eligentes pro hono, & quiete partium prædictarum. Pronunciamus, diffinimus, arbitramur, arbitramentamur, præcipimus, & declaramus ut infra. Quas quidem pronunciationes, diffinitiones, arbitria, & arbitramenta præcepta, & declarationes volumus, & mandamus per ipsas partes suis, & dictis modis, & nominibus debere attendi, obseruari, & adimpleri, & fieri cum effectu, quod eorum sequaces, & adherentes, attendant, obseruent, & adimpleant sub prædicta pœna, modo, & forma prædictis soluenda, & toties committenda, & cum effectu exigenda à contrafaciente, seu contrafacientibus quoties his fuerit contrafactum, & ea pœna commissa exacta semel, & pluries, vel non exacta, nihilominus hæc omnes, & singulæ nostræ pronunciationes, diffinitiones, arbitria, arbitramenta, præcepta, & declarationes inuiolabiliter attendantur, & obseruentur, & attendere, & obseruare dictæ partes dictis modis, & nominibus, & quilibet ipsorum dictis modis, & nominibus teneatur.

In primis namq; pronunciamus, diffinimus, arbitramur, arbitramentamur, præcipimus, & declaramus bonam, & veram pacem perpetuò duraturam, inter dictas partes, & earum adherentes, & sequaces, quam pronunciamus, diffinimus, arbitramur, arbitramentamur, præcipimus, & declaramus per eas partes, & earum quamlibet, & earum sequaces, & adherentes debere perpetuò, & inuiolabiliter obseruari, & eas partes, vel aliquam earum, aut aliquem earum, vel alicuius earum adherentem, & sequacem non debere contra ipsam pacem quoquo modo facere, vel venire per se, vel alium directè, vel indirectè, vel per obliquum tacite, vel expressè. Quodque rancores, iniuriæ, malitiæ malè illata, & ablata, quo ad Deum, & ad Mundum hinc inde remittantur, & remissa intelligantur per ipsos Dominos.

Item pronunciamus, diffinimus, arbitramur, arbitramentamur, præcipimus, & declaramus, quod Ciuitas Hipporeggia cum toto districtu, iurisdictione, omnimoda, mero, & mixto imperio, castris, villis, locis, feudis, retrofeudis, nobilibus, & non, ceterisque iuribus, & pertinentiis ad ipsam Ciuitatem pertinentibus, quocunque titulo, siue causa ab hodierna die die in antea sit, & esse debeat dictorum Dominorum Marchionis, & Comitum, & quilibet eorum habeat medietatem pro indiuiso prædictæ Ciuitatis, eiusque iurisdictionis, districtus, imperij, resorti, feudorum, retrofeudorum, castrorum, villarum, locorum, ceterorumq; iurium, & pertinentiarum ad ipsam Ciuitatem pertinentium, ut supra. Et quod dictus D. Marchio medietatem pro indiuiso dictæ Ciuitatis, & districtus, ceterorumq; iurium, et pertinentiarum ad ipsam Ciuitatem, eiusq; districtum pertinentibus prædicto D. Comiti, hinc ad mensem vnum proxime futurum teneatur,

teneatur, & debeat tradere, & expedire, & expeditam de cetero dimittere, & relaxare pacificè, & quierè, quodque omnes, & singuli foreusciti Hipporegiæ possint si voluerint venire ad dictam Ciuitatem, & districtum Hipporegiæ, & in eisdem Ciuitate, & districtu stare, & habitare, ire, & redire valeant, & permittantur pacificè, & quierè, prout ante expulsionem eorum veniebant. Et quod ipsi foreusciti, qui vt permittitur venire voluerunt ad ipsam Ciuitatem Hipporegiæ cum illis intrinsecis, aliquibus districtualibus, vel habitatoribus dictæ Ciuitatis, eiusque districtus, cum quibus guerram specialem habent, pacem, & cõcordiam faciant, & faciant sibi inuicem remissionem de omnibus, & singulis rebus mobilibus, ablatiis, & habitis per aliquam ipsarum partium, seu ipsas partes, vel alteram earum.

Item pronunciamus, diffinimus, arbitramur, arbitramentamur, præcipimus, & declaramus, quod omnes, & singuli dictæ Ciuitatis, & districtus Hipporegiæ tam extrinseci, quàm intrinseci incolæ, & habitantes ipsius Ciuitatis, & districtus per prædictos D. Comitem, & Marchionem ad eorum gratiam admittantur. Et quod eis omnibus præfati D. Comes, & Marchio omnia eorum tam extrinsecorum, quàm intrinsecorum bona immobilia dimittant liberè expedita, salvo quod si qui ex foreuscitis, siue extrinsecis prædictis venire nollent ad ipsam Ciuitatem, seu ad gratiam, & obedientiam dictorum Dominorum, bona eorum, qui venire recusauerunt, vt supra sint ipsorum Dominorum Comitum, & Marchionis viri usque videlicet ipsorum pro medietate pro indiuiso.

Item, quod idem foreusciti ad aliquas tales Impositiones, seu decima Communis factas, & factas à tempore expulsionis eorum, vsque ad diem quo fuerunt reuocati, seu à nunc ad gratiam dictorum Dominorum minime teneantur, nec compelli valeant, pro eisdem.

Item, quod si dem D. Marchio, absque hærede legitimo masculino decederet (quod absit) quod in illo casu dicta Ciuitas Hipporegiæ tota ad dictum D. Comitem debeat peruenire, cum omnibus iuribus, districtu, & pertinentiis ipsius Ciuitatis.

Item, quod dictus D. Marchio dictam medietatem ipsius Ciuitatis, & pertinentiarum eiusdem sibi ipsætanem, vendere, alienare, vel alio quouis modo transferre non possit, nisi in D. Comitem antedictum. Ne ipse D. Comes ad socium, & consortem habendum, & extraneum à cognatione sua in ipsa Ciuitate cogatur inuitus. Et ne ipsa Ciuitas, vel aliqua eius pars ad quam ipsi D. Marchio, & Comes efficiuntur ad extraneos, vel alios perueniat, nisi utrique coniunctos. Non possit etiam ipse D. Comes, vel eius successores partem Ciuitatis eiusdem, quam ad ipsum, vt permittitur pronunciamus præsocialiter pertinere debere, seu partem per ipsum D. Marchionem retentam, & sibi declaratam pertinere. Si res casu quo medietas ipsius D. Marchionis ad ipsum D. Comitem, vel eius successores perueniret, vsupra, vel aliquam partem partis, vel totius partem vendere, donare, infeudare, vel quouis titulo in alium transire, sed semper remaneat ei, & eius successoribus Comitibus Sabaudia perperuo pleno iure, & sine

diminutione quacunque, & si contraheret non teneat, nec valeat ipso iure.

Item, quod præfati D. Marchio, & Comes præstent alternata iuramenta, quod bene, & fideliter absque fraude dictam Civitatem Hipporegiz, & districtum, villas, & castra ipsius, vnus alteri, & alter alteri, suo posse custodient, & servabunt, tenebuntur, & defendent contra omnes.

Item, quod dictus D. Marchio Villas, Castra, & loca foreuscitorum de Cherio, seu habitantium, & incolarum dicti loci existentium de districtu Cherij, cum territorijs, & pertinentijs eorundem, & cetera per eum occupata in dicto districtu reddat, & det dicto D. Comiti, & quod dicti foreusciti, & ceteri prædicti hominibus, & ea, quæ dicto D. Marchioni faceret, & facere tenebantur, Præfato D. Comiti facere, & ei obedire pœnitentur teneantur infra mensem vnum proximum à præfata die inchoandum.

Item, quod ipse D. Comes præfatis foreuscitis Cherij domos, res, possessiones, & bona immobilia, quæ infra Cherium, & territorium habebant, & alibi in Terris dictorum DD. Comitum, & Principis tempore expulsionis eorum foreuscitorum, reddi faciat eisdem, procurerque pœnitentur cum effectu pacem, & concordiam inter foreuscitos, & incolas Burgien. & intrinsecos fieri de guerris, questionibus, & querelis existentibus inter eos, infra mensem vnum, hodie inchoandum, quodque idem D. Comes ipsos foreuscitos favorabiliter tractet, prout ceteros intrinsecos dictæ terræ. Ipsosque restituat infra dictum terminum in honoribus, commodis, & beneficijs, quibus ante expulsionem eorum gaudebant, & prout gaudent alij Burgenfes dictæ Terræ.

Item, quod dicti foreusciti de Cherio ad aliquas tales, vel impositiones, seu debita Communis factas, seu facta à die expulsionis eorum, vsque ad diem quo revocari, seu restitui in eorum bonis fuerunt per dictum D. Comitem, minimè teneantur, nec compelli valeant pro eisdem.

Item, quod castra Montiscucchi, & Vergnani cum omnibus suis districtibus, & pertinentijs sint, & esse debeant præfati D. Marchionis Montisferrati; & si aliqua ad dicta castra, vel alterum eorum, seu pertinentias eorum, vel alicuius eorum spectantia tenentur, restituantur dicto D. Marchioni infra mensem vnum, hodie inchoandum, salvo, & reservato, quod si reperiretur aliquam personam, vel personas habere aliquas terras, vel domos, aut alia immobilia in dictis castris Montiscucchi, & Vergnani, seu altero eorum, vel eorum, seu alicuius eorum territorio, quod eo casu eidem personæ, seu personis debeant dimitti, & relaxari ipsa omnia ad talem personam, seu personas pertinentia. Ipsa persona, seu personis faciente, seu facientibus versus præfatum D. Marchionem totum id, quod facere de iure tenetur, & debet, seu tenentur, & debent; & si qui essent expulsi de dictis Castris, seu Terris, quod ad ipsa, seu ipsas restituantur, & per ipsum D. Marchionem favorabiliter pertractentur.

Item, quod si aliquis contractus reperiretur factus per foreuscitos omnium ipsorum locorum, vel alterius eorum occasione, alicuius alienationis simulatæ ob defensionem, vel aliter, seu aliquo colore, & probari poterit, sic esse per indi-

gia, vel præsumptiones sufficientes arbitrio Iudicis eligendi per dictos D. Marchionem, & Comitum in Hipporegia, & dictum D. Comitem in Cherio, quod talis contractus, & alienatio rescindatur, & perinde sit, ac si nunquam factus, vel facta fuisset.

Item, quod in ipsis terris Hipporegiæ, & Cherij registrum, seu extimum fiat de nouo, secundum qualitatem, & quantitatem diuitiarum cuiusque, & interim non possit eisdem aliqua imponi collecta, seu talea secundum extimum, nunc existens; sed in hoc deferatur, usque ad noui extimi confectiorem, quod quam celerius fieri poterit conficiatur; & si pro aliquibus opportunis taleam ante confectiorem noui extimi fieri oporteat imponatur, & fiat aliter quam ad extimum nunc existens, prout iustus, & equus videbitur secundum facultates cuiusque.

Item, quod si aliquis foreuscitorum prædictorum aliquid habeat facere cum Communi, quod illi Domini ex prædictis, ad quos pertinebit, teneantur fieri facere ipsi foreuscito summarie iustitiæ complementum, non obstantibus superscriptis, & infrascriptis.

Item, quod prædictus D. Marchio restituat, & restituere debeat castrum Malgrati dicto D. Comiti infra mensem vnum proximū, hodie inchoandum. Et quod villa Ripparolij cum eius iuribus reddatur, & restituatur per D. Principem illis quorum est, & esse solebat ante exortam guerram supradictam. Et quod prædicti D. Marchio, & Princeps non possint aliquid ius de nouo in prædicta terra Ripparolij, & eius territorio acquirere, aliqua ratione, vel causa, seu modo.

Item, quod de omnibus quæstionibus, quarrellis, & guerris, & controuersijs vertentibus, usque ad diem præsentem, & existentibus inter prædictos D. Marchionem, & Principem exceptis rangentibus Ciuitatem Hipporegiæ, districtum, & pertinentias eiusdem Cherij, & districtum, Montemcuchum, & Vregnānum, Castrum Malgrati, & villam Ripparolij, prout supra, quæ remaneant, sicut est superius declaratum. Ipsi D. Marchio, & Princeps quatuor viros probos de terra sua præponant, & præponere debeant, qui quatuor auditis partium iuribus iure, vel concordia, ipsas quæstiones, & quærelas sedare valeant; ac etiam terminare. Eo autem casu, quo quæstiones ipsas pacificare, & terminare non possent, ipsi D. Marchio, & Princeps eligant duos, quos voluerint, vnum pro qualibet parte, qui non sint subiecti, vel affines, alicuius dictorum Dominorum, & ipsis non concordantibus septimum, qui partium auditis iuribus per viam iuris, atque formam tantum, quæstiones ipsas possint, & debeant terminare. Ita tamen, quod ipsi si voluerint de, & super quæstionibus ipsis consilium Iurisperitorum, non suspectorum habeant, prout eis videbitur expedire. Et teneantur ipsi Domini ipsos cognitores eligere infra mensem vnum proximū, hodie inchoandum; & locum, diem, & tempus præfigere, ac statuere, infra quod iura sua præponant, & præponere debeant, & ipsas quæstiones sic terminare.

Item si contingeret dictum D. Principem (quod absit) facere contra pacem, vel præsentem nostram pronuntiationem, seu paci, vel præsentem pronuntiationem

in aliquo contraire, quod D. Comes teneatur ipsum compellere ad ipsius pacis, & pronuntiationis obseruantiam, & pœnæ solutionem, non derogando propterea, quin idem Dominus Princeps per nos Ioannem, & alios Iudices competentes cogi possint ad obseruantiam pacis, & pronuntiationis prædictarum, & ipsius pœnæ solutionem. Et vltra ipse D. Comes, dicto D. Principe faciente contra præmissa, non debeat, nec possit eidem D. Principi dare contra ipsum D. Marchionem, & suos auxilium consilium, vel fauorem, donec satisfecerit, & emendauerit idem D. Princeps omnia, ad quæ tenebitur, & teneretur vigore præsentis pronuntiationis.

Item, quod foreusciti, banniti, & confinati de Terris prædictorum Dominoarum, vel aliquibus, seu aliqua ipsarum Terrarum causa, vel occasione, alicuius ipsorum Dominorum sint quiriti, & liberati, & ad sua propria, vt de foruscitis Cherij, & Hipporegiæ superius agitur, restituantur, & reuertantur, & restituri esse intelligatur, excepto illo de Taurino, vel illis exceptatis de Taurino, qui alias in pace facta inter dictos D. Marchionem, & Principem fuit exceptatus, seu fuerunt exceptati, & de quo, seu quibus pronuntiatum fuit, quod deberet, seu deberent extra remanere. Cui exceptato, seu quibus exceptatis, vt prædicitur dandi licentiam, & possibilitatem ad propria reuertendi, & cum, seu eos quitrandi, & liberandi, vt de alijs est præmissum, sicut & quando voluerimus nobis arbitrium reseruamus, & omnimodam potestatem. Et quod omnia banna, condemnationes, & processus facti, & factæ, & data contra aliquem ex foreuscitis, seu intrinsecis locorum prædictorum sint cassa, irrita, & remissa, & ex nunc, prout ex tunc pro cassis irritis, & remissis habeant, & sint, & prædicta fiant infra mensem vnum prox. hodie inchoandum. Et quod carcerati hinc inde infra dictum terminum liberè relaxentur, in quibus condemnatis, bannitis, & confinatis intelligantur foreusciti Cherij, & eorum sequaces.

Item, quod Venerabili Fratre nostro D. Episcopo Hipporegien. præstantem bonam seruitutem in manibus dictorum DD. Marchionis, & Comitum, quod ipsi D. Marchio, & Comes de castro Albian. & villa Andratæ, & prædicti Reuerendissimarum earundem, seu causa ipsius villæ Andratæ, & castri Albian. non patiantur aliquam læsionem, & damnum aliquod non inferatur eisdem. Idem D. Marchio dictum castrum Albian. & villam Andratæ. cum districtibus, & pertinentijs eorundem restituat, & reddat D. Episcopo memorato.

Item dicimus, pronuntiamus, diffinimus, arbitramur, arbitramentamur, præcipimus, & declaramus omnia, & singula per nos superius declarata pronuntiata, diffinita, arbitrata, arbitramentata, præcepta, & declarata, debere per ipsas partes, & quamlibet earum solemniter emologari, approbari, ratificari, & confirmari sub pœna, seu pœnis in ipsis compromissis appositis infra dies quindecim proximos, post notificationem de ipsis omnibus eis factam, quæ quidem pronuntiata, diffinita, arbitrata, arbitramentata, præcepta, & declarata fecimus, sedentes in superscripta Camera dicti nostri palatii in omnibus, & per omnia, prout superius continetur. Absentibus partibus superscriptis mandantes

tes Arcsmollo de Pirouano Notario infrascripto Cancellario nostro, & Raymondello infrascripto Notario dicti D. Marchionis, vt de præmissis vnum, vel plura eiusdem tenoris conficere debeant instrumenta.

Actum Mediolani in Camera habitationis præfati Reuerendissimi Patris, & D. D. Ioannis Archiepiscopi, & D. Mediolani, &c. vt supra, super palatio suo nouo, respiciente super contrata Verzarij, & curili suo magno, in quadam camera, coherenti cameræ cubiculari dicti D. Arch. episcopi pro Notarijs fuerunt ibi Arcsmollus filius D. Gulielmi de Pirouano, Ciuis Mediolanensis, Bonifacius filius quendam Hugherij Guarnerij de Mora Grationopolis Diœcesis Notarius, & familiaris dicti D. Comitis, & Petrinus filius quondam D. Bonioannis de Faxolijs Parochiæ S. Fidelis, & Iacobinus VBergherius filius D. Rizardi Portæ Cumanæ Parochiæ S. Marcelli ambo Ciuitatis Mediolani Notarij, & Cancellarij prædicti D. Archiepiscopi interfuerunt ibi testes, D. Petrus de Loes filius D. Petri, & Lanzalotus de Castellione, Condominus castri de Cullè f. q. D. Perroneri ambo Diœcesis Geben. Consiliarij præfati D. Comitis, & D. Matthæus Scarampus filius D. Antonij, Hugherus Ylnardus de Castello filius D. Thomæ yni ambo Ciues Astenses Cōsiliarij D. Marchionis prædicti, & D. Gulielmus Marchio Pallauicinus de Burgo S. Donini Parmen. Diœcesis, filius D. Cazani, & Guiscardus de Lancijs de Grumello filius D. S. monis Ciuis Pergamen. Consiliarij, ac Vener. Vir D. Ioannes Zucha Præpositus Taurinensis in spiritualibus, necnon sapientes Viri D. Raymondinus filius quondam D. Federici Archidiaconus Legum Doctor, & Fulcherius de Schicris Iurisperitus filius D. Paxini Ciues Cremonenses in temporalibus Vicarij præfati D. Archiepiscopi, & cum eo D. Archiepiscopo commorantes omnes not, vocati, idonei, & rogati.

Ergo Raymondellus filius Gulielmi Bauæ de Grazano Notarius Diœcesis Vercellen. præmissis præsens interfui, & eiusdem D. Archiepiscopi, & supradictorum mandato hoc instrumentum traddidi, & rogatus subscripsi, signoque meo consueto signavi.

Traditio domini Ciuitatis Hipporegiæ. Data per D. Marchionem, D. Comiti pro medietate pro indiuiso.

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo quadragésimo nono, Indictione secunda die vigesima quinta mensis Octobris, in palatio Communis Ciuitatis Hipporegiæ, præsentibus Mag. & potentibus, Viris D. Amedeo Comite Geben. Ottone de Brun/uerch, Gulielmo de Bulina, Ioanne de Cocconato, Aymone de Chialanr, Ottolino de Ghisfbertis, Guidone Cathenæ, Vener. Viro D. Fratre Fratre Gabrio dei gratia Abbate Monasterij Lucedij, Georgio de Solerio, Mattheo Scarampo, Lanzaloto de Castellione, Guideto Ylnardo, Petro Vuglentij, & Ioanne de Cerexeto testibus vocatis, & rogatis, Illustris Princeps D. Ioannes Marchio. Montisferrati volens, pacem pronunciatam per Reuer. in Christo Patrem D. Ioannem Vicecomitem Arch. episcopum, & D. Mediolani, &c. inter ipsum D. Marchionem ex parte vna, & Illust. Principem D. A. Comitem Sabaudie nepotem ipsius Domini Marchionis parte altera,

De quo pronuntiamento, & pace constat publicis documentis receptis, per me Notarium infraſcriptum, & plures Notarios, hoc eodem anno, & Indictione, die vigefima quinta menſis Septembris, maximè de Ciuitate Hipporegiæ inuolabiliter obſervare, in palatio Ciuitatis euſdem, vbi conſilia ſunt, & fieri conſueuerunt in pleno arengo hominum Ciuitatis euſdem; aſſiſtente ibidem nobilium, & Procerum vtriuſque dominorum non modica committua, tradidit, & expediuit dicti D. Comiti recipienti, & acceptanti medietatem pro indiuiſo dictæ Ciuitatis Hipporegiæ cum iuriſdictione omnimoda, mero, & mixto Imperio, ita quod ab hodie in antea ſit, & eſſe debeat dictorum DD. Marchionis, & Comititis, & quod vterq; habeat medietatem pro indiuiſo prædictæ Ciuitatis, euſq; iuriſdictionis, diſtriçtus, Imperij, & feudorum, &c. prout in capitulis dicti Pronuntiamenti ipſam Ciuitatem tangentibus euidentius, & latius continetur. Et in ſignum veræ traditionis poſſeſſionis, & dominij pro medietate pro indiuiſo, vt ſupra tradidit ipſe D. Marchio dicto D. Comiti recipienti, & acceptanti clauſas portarum Ciuitatis euſdem. Nec non ipſi ambo DD. Comes, & Marchio, & ipſorum quilibet ſibi ad inuicem ſolemni ſtipulatione promiſerunt, & corporaliter ad Sancta Dei Euangelia iurauerunt, quod benè, & fideliter, abſque fraude dictam Ciuitatem Hipporegiæ diſtriçtum, Villas, Caſtra ipſius vnus alteri, & alter alteri ſuo poſſe cuſtodient, & ſeruabunt tuebuntur, & defendent contra omnes. Et ſi contingeret ipſam Ciuitatem, vel partem euſ (quod abſit) ſeu aliquid de iuriſdictione, & territorio ipſius, ſeu iuribus, perdi, occupari, capi, vel auferri modo quocunq; quod totis viribus ad recuperandum alterutrum, & viciffim ſe iuuabunt, & ad ea dabunt operam cum effectu omni occaſione, & cauſa ceſſantibus. Promittentes vnus alteri, & alter alteri viciffim ſolem nibus ſtipulationibus hinc inde interuenientibus per ſe ſe, & eorum hæredes prædicta omnia, & ſingula perpetuò firma, & rata habere, & tenere, & non contrafacere vel venire, aliqua ratione, vel cauſa de iure, vel de facto, ſub obligatione omnium bonorum ſuorum, & reſeçtione damnorum, & expenſarum, ac intereſſe. Et inde ambo dicti Domini mihi infraſcripto Notario, & Nicoletto de Monfrato Notario ipſius D. Comititis duo, vel plura euſdem tenoris inſtrumenta dictanda conſilio ſapientis ſi opus fuerit, & reſcienda fieri præceperunt.

Pacta conceſſa per D. Marchionem, & Comitem hominibus Hipporegiæ.

Inſraſcripta ſunt pacta, & conuentiones facta, & factæ, ac conceſſa per Illuſt. D. Amedeum Comitem Sabaudia, & Ioannem Marchionem Montisferrati, ſapienti Viro D. Bonifacio de Morello Iuriſperito de Hipporegia Sindico, & Sindicario nomine Communis, Vniuerſitatis, & hominum Ciuitatis Hipporegiæ. Nec non decem inſraſcriptis electis à generali conſilio, & credentia dictæ Ciuitatis ſuper confirmatione dictorum pactorum à dictis Dominis impetrada, & alijs inſraſcriptis factis, faciendis per eos, vt de dictis Sindicatu, & electione conſtare dicitur publicis inſtrumentis confirmata, approbata, & denuò conceſſa, per antedictos DD. Comitem, & Marchionem ipſis Sindico, & electis nomine, & vice totius Communis, Vniuerſitatis, & hominum Ciuitatis euſdem, nec non ab eo-

dem Sindico, & electis, ut præmittitur postulara, de gratia speciali, iurata etiam per eos nominibus antedictis attendere, & obseruare inuolabiliter, prout infra.

In primis quidem dicti D. Marchio, & Comes, & eorum hæredes masculi ex eis legitimè descendentes à modo in antea perpetuo habeant dominium, & signoriam merum, & mixtum Imperium, ac iurisdictionem omnimodam Ciuitatis Hipporegiæ, districtus, & pertinentiarum eius, & exercitium prædictorum. Et super dicta Ciuitate, districtu, & pertinentijs, & in personis, & super personas quascunque dictæ Ciuitatis, iurisdictionis, districtus, & pertinentiarum, quæ nunc sunt, & fuerunt in futurum per se, vel nuncios eorumdem.

Item, quod prædictum Commune Hipporegiæ, & Vniuersitas, siue eorum Sindici eorum nomine, & omnes credendarij nomine ipsorum Communis, & Vniuersitatis, & singulares personæ ipsius Ciuitatis iurent, & iurare debeant ad Sancta Dei Euangelia tacto libro, fidelitatem prædictis D. Marchioni, & Comiti. Recipientibus pro se, & eorum hæredibus prædictis, & quod à modo in antea erunt fideles homines ipsis D. Marchioni, & Comiti, & eorum hæredibus, ut supra. Et quod attendent, & obseruabunt omnia illa, & singula capitula, quæ in forma fidelitatis noua, & veteri continentur.

Item, quod prædicti D. Marchio, & Comes, vel aliquis eorum Officialis, vel Nuncius non possint imponere, excutere, vel exigere à Comuni Hipporegiæ, vel aliquibus singularibus personis ipsius Ciuitatis, vel districtus, aliquod fodrum, taleam, collectam, & impositionem quocunque, non tunc censetur, præter supra, & infra sibi concessa, nisi ad eorum, quos negotium tangeret, procederet voluntate, nec aliquid aliud. Et ita tamen, quod non obstante fidelitate prædicta, iam dicti districtuales, & Ciues possint de possessionibus suis vendere, alienare, contrahere, & testari, sicut ante faciebant, salvo, & reservato dictis D. Marchioni, & Comiti, & hæredibus eorum ut supra,mero, & mixto imperio, & iurisdictione prædictis.

Item, quod prædicti D. Marchio, & Comes, & eorum hæredes, ut supra habeant, & percipiant per se, vel per alium, seu à lios, omnia banna, condemnationes, sportulas, & iudicaturas, quæ haberi, percipi, & exigi poterunt, & debebunt ratione meri, & mixti imperij, & iurisdictionis prædictorum, vel alia de causa, occasione iurisdictionis omnimodæ, meri, & mixti imperij in Ciuitate, districtu, & pertinent. prædictis rebus, & personis quibuscunque. Et gabellam salis, cum pedagio salis consueto, quæ gabellarura est soldorum duorum Imperialium pro quolibet statio, & pedagium denar. decimoctauo, pro quolibet statio, & pedagium grani, & aliarum rerum, quod consueuerit percipi ad portam de fontana, & pedagium portæ de Laude consuetum. Pedagium molarum consuetum, & pedagium equorum nuper impositum per bonæ memoriæ q. D. Henricum Imperatorem Romanorum VII. Et prædicta exerceant, & exerceri faciant prædicti D. Marchio, & Comes, & administrari per quoscunque voluerint, prout ipsorum fuerit voluntatis. Eo actò, quod in Ciuitate Hipporegiæ, vel districtu non possit apportari sal, nisi ad gabellam ipsorum Dominorum Marchionis, & Comitis,

tis, nec etiam alibi per Ciuitatem, vel districtum Hipporegiæ. Et qui contrafecerit ipsum sale, & bestias deferentes, & ultra hæc quolibet sextario, & plus, vel minus pro rata prædictis D. Marchioni, & Comiti soluere compellatur.

Item, quod nulla persona possit emere, vel vendere sal ad grossum, nisi in dicta gabella, & exercitari, vel ab exercitatore gabellæ dando, & soluendo gabellatori siue exercitatori dictæ gabellæ pro quolibet sextario sol. duos Imper. pro gabellatura, & denar. decem octauum Imper. pro pedagio cuiuslibet sextarij, pro quoq; debet, & consuetum est solui pedagium, & plus, vel minus pro rata maioris, vel minoris mensuræ; & prædictis gabellatura, & pedagio teneatur ipse exercitor, dum in gabella sal habuerit, volentibus emere, vendere, & tradere, dummodò ementes secum de pretio sint concordēs. Hoc actō, quod quicunq; contrafecerit nomine pœnæ soluat pro qualibet vice, & quolibet sextario sol. quadr. Imperial. et mercandiam perdat vnā cum bestiis eam deferentibus, quæ pœna, mercanda, et bestia prædictis D. Marchioni, & Comiti applicentur; et saluo, quod non obstantibus prædictis, quilibet Ciuis Hipporegiæ fouens latem in ipsa Ciuitate, et subditus habitans in districtu Hiporregiæ possit, et sibi liceat emere, & adducere, seu adduci facere domum suam pro suo proprio vsu, & domus, atque familiæ suæ sal sibi necessarium ad vtendum, et non mercandandum, vel aliter alienandum, sine aliqua gabellatura, vel pedagio inde soluendi. Et quicunque in his fraudem commiserit mercandiam, et bestias deferentes perdat, et bannum solidorum nonagesimi Imper. soluat pro qualibet vice, et quolibet sextario, et plus, et minus secundum mensuræ quantitatem, quæ quidem pœna prædictis D. Marchioni, et Comiti applicetur.

Item, quod ciues habitantes in Ciuitate Hipporegiæ, et suburbij Hipporegiæ non obstantibus prædictis possint, et eis liceat in Hipporegiæ, et suburbij vendere sale ad minutum, dummodo ipsum sale emanet, et accipiant in gabella, et à gabellatore prædicto, soluendo gabellaturam pro dicto sale sol. vndecim Imper. pro quolibet sextario salis, vt superius est expressum; et dummodò, quod ad minutum vendatur, et extra Ciuitatem, et Suburbia non portetur.

Item eo actō, quod per prædicta, vel aliquod prædictorum non fiat præiudicium alicui ciui Hipporegiæ in eius iurisdictione mero, et mixto Imperio, et taliter honore, quæ et quas haberet extra Ciuitatem prædictam in districtu, vel extra, in aliquibus terris, possessionibus, seu hominibus, sed in omni suo iure remaneant ipsi ciues, et specialiter in iurisdictione, quam habent D. Bonifacius de Solerio Vicecomes, et eius nepotes in Bayo, qui habent iurisdictionem, merum, et mixtum Imperium in homines de Bayo de omnibus contrañctibus; vel quasi, quæ fierent, vel committerentur, inter prædictos homines de Bayo in ipso loco, et poderio Bay; de quibus dicti D. Marchio, et Comes, vel aliquis Rector Hipporegiæ non possit se intromittere, sed ipsis D. Bonifacio, et nepotibus, et eorum, et cuiuslibet eorum hæredibus remaneant pleno iure.

Item, quod Commune Hipporegiæ possit, et sibi liceat facere, et condere singulis annis quandocunque eis videbitur statuta, et alias ordinationes, et refor-

iones, dummodo non sint contraria, sive contrariæ, repugnantia, vel repugnantes pactis præsentibus supra, vel infra scriptis. Nec fidelitati, seu fidelitatis, capitulis factæ, vel facien. eidem D. Marchioni, & Comiti per dictum Commune, & singulares homines. Et eidem D. Marchio, & Comes, & eorum potestates, officiales, & Rectores, qui fuerint pro tempore in ipsa Ciuitate teneantur ipsa eorum statuta, ordinationes, & reformationes tam factas, quàm faciendas inuolabiliter obseruare, & facere obseruari.

Item, quod Commune Hipporegiæ per duos menses ante exitum regiminis, potestatis præcedentis possint eligere sibi potestatem quolibet anno, secundum modum infra scriptum videlicet, quatuor de terra, & subditis dictorum D. Marchionis, & Comitis, & obedientibus eis. Et ipsi D. Marchio, & Comes ex dictis quatuor electis concorditer nominatis, teneantur dare, & consignare dicto Comuni vnum quem voluerint ipsi D. Marchio, & Comes; & si dicti ciues infra octo dies introitus primi mensis dictorum duorum mensium non nominauerint concorditer dictos quatuor. Tunc prædicti D. Marchio, & Comes tanquam Domini dent, & ordinent eis potestatem.

Quæ omnia, & singula prædicti D. Marchio, & Comes, & infra scripti sapientes electi super confirmatione dictorum pactorum a dictis Dominis impetranda obseruare, & attendere promiserunt. Et ea pacta, prout supra, ipsi Domini confirmauerunt, ratificauerunt, & de nouo concesserunt. Nec non obseruare, & attendere, v. supra dictum est, perpetuo iurauerunt. Ipsique sapientes infra scripti electi, vt supra prædictis Dominis fidelitatem, & homagium iurauerunt Sanctæ Dei Euangelia corporaliter tacto libro. In quorum pactorum confirmatione, & concessione, & aliorum supra, & infra scriptorum dictus D. Marchio reseruauit honorem Serenissimi Principis D. Imperatoris Romanorum, & Imperij Romani. Et etiam dictus D. Comes similiter obseruauit, saluis semper sibi, & suis largitionibus Imperialibus sibi, seu Prædecessoribus suis factis, per bonæ memoriæ D. Imperatores quon. de quib. protestatus est ante, & post honorem dicti D. Imperatoris, & Imperij Romani, reseruato in omnibus, & singulis supra, & infra scriptis.

| | |
|-----------------------------------------------------------------------|------------------------|
| Nomina verò dicti Sindici, & electorum superius nominatorum sunt hæc. | |
| D. Bonifacius de Morello Iurisperitus | Franciscus de Solerio. |
| Sindicus. | D. Iacobus Taliandus. |
| Bonifacius de Solerio Vicecomes. | Ludouicus Taliandus. |
| Martinus de Solerio. | Petrus de Lastria. |
| Thomæus de Solerio. | Bonifacius de Lastria. |
| Sauinus de Solerio. | Franciscus de Buella. |

Acta sunt hæc in palatio Communis Hipporegiæ præsentibus testibus Illust. Viro D. Amedeo Comite Geben. D. Guilhelmo de Balma, D. Guigon. Cathen. Aymone de Chalane militibus, Lanzalotto de Castelliono, Sarcello de Mombrion. necnon D. Ottone de Brünfuich, Ioanne de Coccenaro militibus, Mathæo Scarampo, Guideto Isnardo de Castello ciuib. Ast, & Ottolino de Ghiscl-

Vicaris Vicario suprascripti Domini Marchionis in anno Domini mcccxlvi. Indictione secunda, die xxvi. mensis Octobris.

Fidelitas prestata per credentiam, & per omnes infra scriptos D. Marchioni, & Comiti, communiter pro indiuiso.

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem mcccxlvi. Indictione secunda, die vigesima sexta Octobris, in palatio Communis Hipporegia, infra scripti de credentia Ciuitatis Hipporegia iurauerunt fidelitatem, & homagium Illustribus Viris D. Amedeo Comiti Sabaudia, & Ioanni Marchioni Montisferrati, & eorum cuilibet pro indiuiso.

Iacobus de Solerio.

Iublaparus de Solerio.

Ioanninus de Solerio

Antonius de Solerio.

Dimitrius de Solerio.

Martinus de Manuelis de Solerio.

Gottifredus de Mercato.

Grimoldus Calderarius.

Baldassar Loge.

Franciscus de Ast.

Nicolaus Barenellus.

Bonifacius de Storrano.

Franciscus de Crespa.

Bonifacius Portigliola.

Francortus de Abbate.

Item infra scripti, qui non sunt de credentia eodem modo iurauerunt fidelitatem, & homagium predictis D. Marchioni, & Comiti, de quibus non fuit receptum instrumentum, sed solum iurauerunt diuersis diebus, vt infra, &c.

Dicto die infra scripti iurauerunt.

Bertramus de Solerio.

Iacobinus Loge.

Ioannes de Baudiserio.

Ioannes Antonius de Xandra.

Albertus Gouus Arduini de Cermanis

Stephanus de Ianuarijs.

Antonius de Castella.

Ioannes Burlerus.

Ansalдинus de Alaxera.

Petrus filius D. Philippi de Putco.

Mafredus de Berracio de Vestignato.

Conradus de Clauarano.

Bertolellus de Casa noua.

Petrus Perrotinus.

Gabriel Taliandus.

Simon de Porta.

Vbertinus de Alice.

Obertus Barronus.

Martinus Loge.

Conradus de Clara.

Dominicus de Putco.

Dominicus de Mercato.

Martinus de Mercato.

Guilielmus de Praro.

Gabriel de Burgo.

Iacobus de Latria.

Iacobus Zucha.

Facionus Gorena.

Franciscus de Burgo.

Bartholomaeus de Venesia.

Antonius Martini de Clara.

Ioannes Ferrerius de Torraccio.

Petrus Milanexius.

Vbertus Orenzanus.

Petrus Curus.

Obertinus Balbi.

Guilielmus Ferrarius de Albiano.

Fulchus de Salizola.

Iacobus de Sancta Agata.

Percualus de Mercato.

Manuel Carendus.

Ioanninus Rex.

Ruffinus Palpera.

Ruffinus de Florano.
Franciscus de Fratis.
Franciscus Taliandus.
Martinus de Vigintano.
Perna Fornazarius.
Thomas Frexius.
Ioanninus de Nicoletto.
Magister Facius de Sancto Paulo.
Ioannes Calerius.
Iacobus de Lefredo.
Martinus de Sefano Becharius.
Bonifacius Conrus.
Ioanninus filius Bozardi.
Ioannes de Florano.
Petrus de Brozio gen. Otoni Berlega.
Ioannes Droeti.
Franciscus Rocca.
Antonius de Belargonto.
Petrus de Mercato.
Sexanus Beccarius.
Gottofredus de Gaballate.

Die vigesima septima Octobris iurauerunt infrascripti, &c.

Petrus de Rippa.
Bertolinus Perfcetus.
Franciscus Milanefius.
Raynerius Droengus.
Ioannes de Ripparolo.
Franciscus filius Remirolj.
Guilhelmus Dorerius.
Oberlinus de Mediolano.
Petrus Taliandus.
Sauinus de Solerio.
Franciscus de cucilio eius nepos.
Marchion Petri Fogleri.
Michael de Clauarano.
Ioannes filius Donzelloni.
Vercellonus Saglachus.
Ioannes de Oddono de Mediolano.
Ioannes de Ponzano.
Franciscotus de Pluio.
Iacobus Delicarns.
Ioannes Ricardus de Vinay.

Petrus de Brozio.
Ioanninus Grassus.
Petrus Bagnatus.
Bertandus de Clara.
Martinus de Clara.
Dominicus Tagliastori.
Ardizonus Rocca.
Petrus della Porta.
Bertolinus de Ponza.
Franciscus de Rolino.
Petrus Rigoleri.
Raymundus de Ponza.
Henricus de Bozia.
Francottus de Perrazono.
Ioannes Boglatus.
Antonius de Rippa.
Guilielmus Piata.
Ardicio de Banchetis.
Ioannes de Streuhero.
Petrus de Candea.
Ottinus de Padono.
Petrus Pessina.
Anfaldinus Porrigiola.
Ioannes de Arnaldo.
Ioannes de Vgone.
Benedictus Molinerius.
Raynaldus Durandi.
Obertinus de casteglon.
Martinus Buzonus.
Stephanus filius Perretti de Germana.
Petrus cacraxinus.
Petrus Fagletus.
Ioanninus filius Petri Becharoni.
Iacobus de Raynaldis.
Bethinus de Mediolano.
Matthæus Drocugius.
Franciscus de Blaua.
Ruffinus de caudellera.
Petrus G.yus.
Petrus de Nouaria.
Rubeus de Ayma.

Ioannes de Marcheto.
 Thomenus de Arondello.
 Bertolinus filius Bertoleti Arietis.
 Hugoninus Taliandus.
 Iacobus de Pinio.
 Martinus de Montaldo.
 Ioannes Pamparatus.
 Ioannes de Vghera.
 Ioannes de Morello.
 Philippinus de Solerio.
 Antonius de Gaugleto.
 Antonius Carnaza.
 Ricardus de Vltraponem.
 Perrinus Garigletus.
 Guilielmus de Rosseta.
 Guilielmo de Gaudino de Albiano.
 Bottus Drocugus.

Prædicti omnes iurauerunt in manibus mei Raymundelli de Grazano Notarij infra scripti dictis diebus.

Infra scripti etiam iurauerunt in manibus Guilielmi filij mei, & Guilielmi Zacholelli de Virolengo.

Die vigesima septima Octobris.

Iacobus de Rosseto.
 Ioannes eius nepos.
 Ioannes Ferrerius.
 Petrus de Graffagno.
 Iacobus filius Antonij de Marino.
 Ioannes de Audixia de Scarmagno.
 Ioannes Magnetus.
 Petrus de Pontia.
 Petrus Bûrghetus.
 Ioannes de Rubino.
 Iacobus filius Ardizonis Rochæ.
 Philippus de Pilla.
 Bertolinus Orenganus.
 Xandrus Orenganus.
 Ioannes de Bonollo.
 Antonius filius Bertolini de Rippa.
 Petrus Ferrerius de Clauarano.
 Vercellus de Andueno.
 Iacobus Decanus de Donato.
 Laurentius de Metro.

Messera Drocugus.
 Bertolinus Drocugus. Isti tres iurauerunt pro se, & pro Guideto, Bartholomeo, & Antonio de Droengh, pro quibus promiserunt.
 Martinus Ioannis Petiti
 Henricus de Masuengo.
 Ioannes Mesonerius.
 Bochinus famulus Dⁿⁱ de Solerio.
 Magist. Ioânes de Cerridono Phisicus.
 Bonifacius de Lofanono.
 Iacobus Cagna.
 Gaspardus de Florano.
 Guilielmus Sartor de Gimcy.
 Iacobus de Romano.
 Iacobus de Germano.
 Petrus filius Ioannis Mexonen.

Bertolinus de Nuce.
 Perrodus Becharius.
 Iurauerunt in manibus Borgeri, &c.
 Infra scripti iurauerunt in manibus
 Guilielmi de Virolengo.
 Iacobus de Lamberro.
 Franciscus de Ian.
 Bonus Ioannes de Lambergolina.
 Bertolinus de Parneto.
 Ghisulphus de Marcenasco.
 Ioannes Odrici Testoris.
 Ioannes de Pitauino.
 Pioella Dorerius.
 Martinus de Clauarano.
 Franciscus Trattus.
 Petronus de Viccarona.
 Iacometus Stor.
 Ottinus de Bosceto de Banchetis.
 Iacobus de Rodulpho de Banchetis.
 Dominicus della Borghesa.

Chri-

| | |
|-----------------------------------------|-------------------------------------|
| Christianus Iac. Maxaroti. | mine suo, & filij sui, Manuelis ma- |
| Petrus Bastardus de Vomalio. | riti Antoninæ. |
| Franciscus Dorerius. | Iacobi de Burgo. |
| p. Ioannes de Solerio. | Iacobus della Barbera. |
| Petrus Bessus de Stellis. | Marinetus Becherius. |
| Petrus de Steuagnono. | Ioannes Bouerus. |
| Raynerius de Losanovo. | Raynaldus de Baiula. |
| Guilielmus de Pallo. | Ioannes Ferrarius. |
| Vercellus Molinus. | Iacobus Peylamatus. |
| Vbertinus della Vernea. | Iacobus Fornerius. |
| Ioanninus de Frigijs. | Ioannes Fornerius de Cita. |
| doninus caudererius. | Rogerius Talien. |
| Martinus de Alice. | Petrus de Banno. |
| Ioannes della Masnenga. | Guilielmus Trumpalis. |
| Petrus Guicelmi Tonfi. | Iacobus eius Gener. |
| Berrinus Ioannis de Donato. | Ioannes de Raynaldo. |
| Iacobus cauallus. | Henricus de Padono. |
| Ioannes de Lezulo. | Stephanus Bergognonus. |
| Iacobus de Mortiglano. | Vbertus Fornerius. |
| Ioannes Torracius. | Roletus Fornerius. |
| Petrus Bonus. | Ioannes Vaynerius. |
| Iacobus de Angelero. | Franciscus Arnaudo. |
| Petrus della Petita. | Iacobus Seruus. |
| Antonius de Bauzela. | Antonius Serius de S. Martino. |
| Ioannes della Pelizona. | Guilielmus de Oberto de Antonio. |
| Ioannes Grandus. | Guiclmus de Raynaldo. |
| Henricus de Gallo. | Antonius de Strambino. |
| Antonius de Caudello. | Bertolinus Fel. |
| Franciscus de Scufaccio. | Leo de Valperga. |
| Franciscus Tonfus. | Franchinus Calus. |
| conradus filius Nicolai de Bolengo. | Subar. Fornerius. |
| Bertolinus filius Martini de Iacomella. | Petrus Lanerius de Musobolo. |
| Antonius de Pometa. | Conradus de Prato. |
| Guidetus Zapius. | Franciscus de Prato. |
| Martinus Corgnatus. | Iacobus de Prato. |
| Petrus Gastaldus. | Bertinus Coperius. |
| Bertinus de Ioanne Pomato. | Stephanus Coperius. |
| Iacobus Ghiglia de Storrano. | Iacobus Boccha hinc Carauina. |
| Petrus Mazolius. | Aymonetus Deanus. |
| Iachetus Laynerius. | Ioannes de Santo Odrico. |
| Antonius Loge. | Franciscus della Barbera. |
| Gualinus cattaneus de Silauengo no- | Perronus Surginus. |

| | |
|--------------------------------|-----------------------------------|
| Petrus de Bardoro. | Nicolinus Guilielmi de Lezolo. |
| Guilielmus de Ian. | Benedictus de Solerio. |
| Ioannes Filarobius. | Bessus Taliandus. |
| Dominicus de Banchetis. | Iacobus de S. Agata. |
| Iacobus de Castro nouo. | Martinus filius Costuri. |
| Ioannes de Strambino. | Guilielmus filius Petri Gostoris. |
| Ioannes Quaglia. | Ioannes de Everono. |
| Beitolinus de Boueto. | Magister Oddo de ultra pontem. |
| Iacobus de Verardo. | Franciscus Pilonus. |
| Ioannes de Caluxino. | Benedictus de Banchetis. |
| Ioannes de Verardo. | Raymundinus de Burgaro. |
| Ricardinus Loge. | Martinus de Prato. |
| Laurentius de Metro. | Bonus Ioannes de Rippa. |
| Ioannes filius Bosse. | Ioannes Ferrandus. |
| Vbertinus Petri de Brosio. | Antonius Zochelerius. |
| Micha de Banchetis. | Ioannes della Costa. |
| Petrus de Zapilero. | Petrus de Donato. |
| Iacobus de Lererono. | Vbertus Grassus. |
| Guilielmus Cagnus. | Antonius Caudera, &c. |
| D. Facius de Florano. | Martinus Compagnus. |
| Ioannes de Florano eius nepos. | |

L'anno seguente millesimo trecentesimo quinquagesimo si rinouarono con il memorato Arcivescovo le conuentioni del dominio della Città d' Asti, nel modo, & forma, che era stato concesso à Eubino suo fratello, le quali conuentioni egli male offeruò, per che introdusse in essa quelli del Solero, con la parte loro, il che fu causa d'una nuoua turbatione per il slegno, che di questo tolse la parte Ghibellina, la quale si dirà dopo la morte di esso Arcivescovo ripose, & restituì in detta Città, e dominio di quella il memorato Marchese Giouanni.

L'anno millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, Inditione quarta, alli vinticinque del mese di Luglio, Giouanni Marchese di Monferrato à richiesta del Reuerendo Frate M. Simone del Solero d'Ipporegia Abbate del Monasterio di Grazano, confirmò à detto Abbate qualunque priuilegi, gratie, concessioni, immunità, & largitioni concesse per li predecessori suoi al detto Monasterio. Inuestendolo per traditione di un coltello à nome suo, e del detto Monasterio di tutte le predette concessioni, gratie, & immunità. Et esso Abbate ponendosi la mano al petto à nome suo, e del detto Monasterio promise solennemente al predetto Marchese d'esserli fedele, e di conseruare la persona, beni, huomini, honori, e ragioni sue, e di mantenerle ad ogni sua posanza: del che ne fu rogato inuestimento da Guilielmo Baua di Grazano detto Borgerin nel castello di Montebello, alla presenza di Giacomo Prouana Cavalliero, Francesco di Summo Vicario del predetto Marchese, Vzone Pellucco Giudice di Casale, Bonifacio di Solero d'Ipporegia, Biaggio Moicio, & molti altri.

L'anno predetto Giouanni Cane detto Berretta Sindico della Communità, & huomi-

di Casale S. Euasio insieme con Giacomino Bianco Podestà di esso Borgo, & Saglione Ozano Capitano del popolo, con molti delli Consiglieri, nobili, & popolari di Casale, quali accompagnarono detti Sindaco, Podestà, e Capitano, riconobbero, & riceuerono il Marchese Giovanni in vero Signore del Borgo, huomini, & territorio di Casale, secondo era stato ordinato nel generale consiglio di detto luogo, come si contiene in uno instrumento rogato al detto Gulielmo, qui sotto esemplato.

In nomine Domini Amen, millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die Martis, secundo mensis Augusti, in posse Casalis S. Euasij in strata publica Communis, per quam itur de Casali versus Torcellum, ante portam Aquaroli longè à dicta porta circa balistras duas, presentibus Mag. & egregijs Viris D. Ottone de Brunswich, Florello de Beccaria, Frate Simone de Bondonis Abbate S. Stephani Vercellen. Oberto Turco de Castello milite, Manfredo Marchione de Busca, Anronia de Ticcionibus de Vercellis, Ioanne de Cocconaro Comite, Thadeo de Gabiano militibus, Girardino de Burgaro, Oliverio Turco de castello, Mathæo Scarampo, Oddonino de Rochetta Ioannardo de Ancisa, Hucto Isnardo, & multis alijs nobilibus testibus vocatis, & rogatis, quorum presentia Ioannes Canis dictus Bertera, Syndicus, & Syndicario nomine communis, & hominum Casalis, habens ad infra scripta speciale mandatum, procedens obuiam Illust. & Mag. D. D. Ioanni Marchioni Montisferrati, D. Burgi casalis S. Euasij, cui coheret poderium Torcelli, poderia Burgi S. Martini, Morani, Fraxineri, & Terriculæ vnà cum Iacobino Blanco Potestare dicti loci, & Saglono de Ozano Capiteano populi, atque cum multis ex Consiliarijs dictæ Communitatis Casalis, necnon cum multis nobilibus, & popularibus dicti loci, lociantibus dictum Syndicum, & predictos Potestatem, & Capitaneum ad eundem obuiam prefato D. Marchioni ad ipsum recognoscendum, & recipiendum in verum Dominum Burgi, hominum, & territorij casalis, prout ordinatum fuerat in generali consilio dicti loci casalis, in quo dictus Ioannes fuerat ad hoc Syndicus constitutus. Existens in via publica per quam itur de Burgo Casalis per portam Aquaroli versus castrum Torcelli, constitutus in presentia prefati D. Marchionis, presentibus multis nobilibus Vassallis ipsius D. Marchionis dixit, protestatus fuit, atq; recognouit ipsum D. Ioannem marchionem Montisferrati per se, & hæredes suos, esse, & esse debere in perpetuum Dominum prefati Burgi Casalis, & hominum dicti loci, & eius territorij cum merito, & mixto imperio, & omnimoda iurisdictione, & ad ipsum pertinere, & pertinere debere omnes redditus, & obventiones, & iura Communitatis Casalis cum integro statu dicti loci, & territorij, tanquam ad verum Dominum dicti Burgi, territorij, Communitatis, & hominum dicti loci, velut ad successorem illustrium quond. Marchionum Montisferrati, qui per tempora fuerunt Domini dicti Burgi, Communitatis, & hominum dicti loci. Et si ex predictis causis, & titulis supradicta ad dictum D. Marchionem non plenè pertinerent, predictus Syndicus, Syndicario nomine quo supra transtulit, dedit, atq; cessit de nouo in prefatum D. Marchionem dominium predicti Burgi casalis, & Communitatis dicti loci, & territorij totius

cum mero, & mixto imperio, & omnimoda iurisdictione, Conitu, & Signoria, cum omnibus iuribus, & rationibus ad præfatam Cômunitatem spectantibus, & cum omnibus regalijis dicti loci, & cum integro Statu dicti loci, & Territorij. Et in signum veri Dominij tradidit præfato D. Marchioni claves portarũ dicti Burgi Casalij, Inducendo ipsum in possessionem dicti Burgi, & Dominij, & totius eius Territorij, tali modo, quod præfatus D. Marchio per se, & hæredes suos dictum Burgum, tamq̃ verus Dominus pacificè, & quietè teneat, & possideat per se, & heredes suos. Promittens præf. Syndicus prædicto D. Marchioni dictum Burgum, & Dominium dicti Burgi, Cômunitatis, hominum, & totius Territorij defendere, & manutenere ab omnibus personis singularib, Cômunitibus, Collegio, & Vniuersitatibus, tam sicut boni, & fideles homines debent varentire Dominum suum, & obedire eius præceptis, monitionibus, & mandatis, tamq̃ vero ipsor. Domino, qua recognitione, & translatione facta, Iacobinus Blancus Potestas dicti loci in signum veri Dominij, eidem D. Marchioni tradidit bacchetam officij sui, & in manibus suis renunciavit Potestariam dicti loci. Et Seglonus Capitanus dicti populi eid. tradidit Maciam sui Capitanatus, & Consalonum populi dicti loci, & in manibus suis renunciavit officio supradictos. Et inde peti ipsum D. Marchionem fuit præceptum fieri publicum instrumentum per me Notarium supradictum.

L'anno medesimo alli quatro del detto Mese d'Agosto il predetto Guglielmo Bana fe rogò delle concessioni, e gratie fatte per il predetto Marchese al Commune, & huomini di Casale, contenute nel seguente instramento.

In nomine Domini amen. millesimo trecentesimo quinquagesimo, In dictione quarta, die Iouis quarto Augusti, in domo Fratrum Minor. de Casalino Refractorio dicti Cõuentus, Præsentibus Mag. & Egr. Viris D. Ortone de Brunsuich, Florello Beccaria, Oberto Turco de Castello milite, Manfredo March. de Bbsca, Antonio de Ticionib. Ioanne de Cocconato, Com. Tadeo de Gabjano, Rodulpho Garreto, Oddonino Scatampo legum Doctore, Vueto Isnardo, Osiuorio Turco, Brando Pelletta, Mattheo Scarampo, Girardino Burgaro, Burgarone Salomone de Vercellis, Gulielmino Rotario, Francisco Summo, & Ottoliro de Ghiselferris, Vicarijs D. Marchionis. Quorum præsentia, Iacobus de Illa Syndicus, & Syndicario nomine hominum Casalij ad petendum ab Ill. & Magno Principe D. Ioanne March. Montisferrati gratias, & concessiones, tam sup redditis, & obuentionibus, quæ ad præf. D. Marchionem spectant, & spectare debent, ratione suæ Signoriæ in Burgo, & Territorio Casalij, quàm etiam super Iurisdictione, mero, & mixto imperio, quàm etiam super bannis, preiur tractatũ fuit per Ioannem Canem Sadiicum, & Syndicario nomine Cômunitatis Casalij, & per D. Franciscum Grassum, Franciscum Guirlandum, Nicolinum Manzaeuallum, Antonium Testador Iurisperitos, Iacobum Bazanum, & Petrum de Furno Ambasciatores dictæ Cômunitatis, ad tractandum cum ipso D. March. in loco Montisbelli, de anno præsentis, & mense Iulij prox. præteriti, vt præfatus D. Marchio de supradictis vellet facere gratiam Cõmuni, & hominibus Casalij, quod

od Cômune, & hómínes Cafalis possint elligere singulis sex mensib. quatuor
 testates de Terra D. Marchionis, & ipsis electis, præsentare debeant electio-
 ipsi D. Marchioni, ita quod dictus Marchio vnum ex eis confirmet in Pote-
 tem, qui D. Marchio benignè concessit dicto Sindico, Sindicatio nomine quò-
 ra; quod Cômune, & homines Cafalis possint elligere de Terra D. March.
 quatuor Potestates singulis sex mensib. & elect onem ipsorum teneantur præ-
 tare ipsi D. Marchioni, & dictus Marchio confirmet eis omnes, vel vnum ex
 quem voluerit; Si verò prædicti quatuor displicerent D. Marchioni, possit
 Marchio ipsor. electionem cassare, & refutare, & Cômune Cafalis possit ite-
 ro elligere quatuor Potestates de Terra D. Marchionis, ex quibus dictus D.
 archio eis confirmet vnum in Potestatē, per quem regatur, & gubernetur Cō-
 aniras, & Territorium Cafalis. Item concessit D. Marchio, quod Potestates,
 eligentur per Commune Cafalis, & confirmabuntur per præf. D. Marchio-
 m habeant in hominibus, & Territorio Cafalis, nomine, & vice præf. D. Mar-
 ionis Iurisdictionem, merum, & mixtum imperium, ita quod omnes quæstio-
 , tam civiles, quàm criminales, quas continget esse in Burgo, & Territorio
 falis, examinentur, & terminentur coram Potestate Cafalis, exceptis delictis,
 orum punitionem D. Marchio sibi in præsentí Instrumento reseruat; Super
 ibus delictis possit procedi, & condemnationes fieri per Potestatem D. Mar-
 ionis loci Cafalis, & per quoscunq; officiales ipsius D. Marchionis, si D. Mar-
 io alijs suis officialibus hoc commiserit. Item, cum banna contilia dicatur
 e, quæ pertinent ratione Domini, & altæ Signoriæ, D. Marchio retinuit sibi
 voluntate dicti Sindici ad hoc specialiter constituti banna infra scripta, prout
 ctatum fuerat per Ioannem Canem Syndicum prædictum, & Ambasciatores
 loco Montis belli, prout idem Ioannes, & dicti Ambasciatores presentes assē-
 bant, & recognoscebant, exceptio D. Nicolino Marzacualle, qui abfuerat.
 annum homicidij, scilicet, ut in omnem casum, in quo de iure civili deberet
 poni pæna mortis civilis, seu naturalis, seu mutilationis membri, quæ est
 ers particularis, ita tamen, quod pæna, quæ venit impendenda per legem, is
 cum telo non intelligatur reseruata ipsi D. March. similiter nec pena tralcē-
 ntium muros, sed in prædictis duob. casibus remaneant pænæ dictor. delicto-
 m Cômuni Cafalis. Bannum proditoris cuiuscunq; conditionis existat, sci-
 ret, si uè committatur contra personam, & Statum D. Marchionis, veniendo
 ntra capitula Sacramenti fidelitatis, vel seditione, seu tumultu facto cum ho-
 inibus armatis, concitando Plebem contra quietem publicam, vel violentiam
 mmitendo cum armis. Bannum robarię, & Strate rupræ. Bannum incen-
 . Bannum adulterię, & eorum, qui nefandam libidinem cum masculis exer-
 unt, & violentiæ committunt in quacunq; muliere, salvo quod si esset mulier pu-
 icè prostituta, in qua non puniatur violentia. Si verò cum muliere volente
 t commissio carnalis, in tali casu, in quo de iure communi, quis puniretur de
 apro, si fiat denuncia per attinentes, & propinquos, puniatur per D. Marchio-
 m, aliter verò non procedatur, nec procedi possit. Bannum falsi, videlicet, si

quis fabricauerit falsum Instrumentum, vel vsus fuerit falso Instrumento, vel re-
ste, vel fabricauerit falsam monetam, vel vsus fuerit falsa moneta scienter, vltra
valorem duorum floren. aureor. vel si infra dictam quantitatem vsus fuerit dicta
falsa moneta ter, vel amplius, vltra valorem de soldis quinque: pro qualibet vice, in
istis casibus sit bannum falsi ipsius D. Marchionis. De perituro vero impona-
tur pena secundum capitula Communis Casalís, & exigatur dicta pena per Po-
testatem Casalís, cuius penæ decima pars dari debeat D. Marchioni, aliæ verò
partes sint Cómunis Casalís. Banna, quæ imponuntur propter falsa pondera,
siuè propter falsas mensuras, siuè propter falsum cômíssum in retaglio, siuè ven-
dendo vnam carnem pro alia, vel alio quocunq; modo, D. Marchio donauit, &
concessit, donat, & concedit Communi, & hominibus Casalís. Item retinuit in
se D. Marchio bannum feritæ, ex qua exeat sanguis, vel frangatur os. Alia ve-
rò banna D. Marchio donauit, & concessit, donat, & concedit præf. Sindico no-
mine, & vice Communis Casalís, exceptis bannis delictorum, quæ per Cómuni-
tatem Casalís committerentur, quæ D. Marchio sibi reseruat, & retinet. Item
excepto si cômíteretur aliquod delictum in Burgo, seu Territorio Casalís per
quamcunq; personam in persona officialium, siuè famulorum D. Marchionis,
iratur puniatur secundum capitula, quæ habet in alijs locis Montisferrati; Et si
contingeret in dicto casu capitula deficere, puniatur secundum qualitatem per-
sonarum, & delicti arbitrio D. Marchionis. Item donauit D. Marchio præfato
Sindico nomine quo supra omnes redditus, & obventiones, quos ad præfatus ha-
bet in Burgo, & Territorio Casalís, quæ vnquam habuit bonæ mem. q. genitor
suus Ill. Marchio Theodorus; ita quod ipsum Cómune habeat iura molendina-
tus, furnatus, & pedagij, quo ad præfens est in Casalí; Et non possit D. March.
impedire Cómunitatem Casalís quin colligat, & colligere debeat ratione præ-
sentis concessionis pedagium, quod ad præfens colligitur per Cómune Casalís,
saluo quod dictum Commune nullum aliud pedagium, dactum, seu exactionem
possit de nouo imponere sine consensu præf. D. Marchionis. Item concessit D.
Marchio dicto Sindico, vt Commune, & homines Casalís possint capitulare su-
per bannis ferraciæ, idest à soldis sexaginta infra ad suam liberam voluntatem.
Dictamen hoc faciant de voluntate, & consensu Potestatis loci Casalís, seu eius
Vicarij. Item possint facere capitula super alijs casibus pertinentibus ad guber-
nationem loci Casalís, & eius territorij, cum auctoritate, & decreto dicti Pot-
estatis, excepto quod super Dominio & Signoria dicti D. Marchionis, & præter-
quam super delictis, & bannis, quæ ipse D. Marchio sibi reseruat. Tali modo,
quod si contingeret per Commune Casalís fieri vllum capitulum, seu ordina-
tionem, per quam, vel per quod ipse D. Marchio directe, vel indirectè impe-
diretur exercere ea, quæ sibi in presenti Instrumento reseruat, prædictum capitulum,
siuè ordinatio esset nullum, & nullius valoris. Alia verò capitula, si quæ
fierent per Commune, & homines Casalís, exceptis super bannis ferraciæ, præ-
sententur, & presentari debeant ipsi D. Marchioni. Ad hoc, vt ipse D. March.
ipsa confirmet, si sibi iusta videbuntur. Ante verò confirmationem factam per
ipsum

ipsum D. Marchionem carcant ipsa capitula, nomine, & effectu Iuris; Quibus concessionibus factis, dictus Syndicus nomine, & vice Communitatis, & nominum Casalís, promisit prefato D. Marchioni solemniter pro se, & hæc edibus suis stipulare, prout tractatum fuerat per dictum Ioannem Canem, & Ambasciatores in loco Montisbelli, prout dictus Ioannes, & ipsi Ambasciatores asserabant, & ut ipsi retulerant inter Consiliarios Casalís; Et sic fuerat data baylia pref. Iacobo Sindico, infra scriptam promissionem faciendi, dare singulis annis prefato D. Marchioni, incipiendo primum annum in festo S. Michaelis prox. venturi libras octo centum Imperialium, videlicet, libras quatuorcentum Imperiales in festo Resurrectionis Domini prox. venturo, alias quatuorcentum in festo S. Michaelis tunc prox. sequentis, & sic deinceps in perpetuum singulis annis; Insuper pref. D. Marchio in presenti concessione sibi reservauit, & reservat omnia, & singula spectantia ad Dominium, & ad ipsum, ratione Dominiij loci Casalís, præter supradictas gratias, & concessiones. Ità quod propter prædictas gratias, & concessiones non fiat aliquod præiudicium ipsi D. March. in cæteris ad ipsum ratione Dominiij pertinentibus, videlicet in exercitijs, cavallarijs, & cæteris omnib. ad Dominos ratione dominiij spectantib., & inde. &c.

L'anno Millesimo quinquagesimo primo, Inditione quinta alli quattro del mese d'Agosto il Marchese Giovanni a richiesta, e supplicatione di Giacomo Illia Sindico, e Procuratore del Comune, & Vniuersità di Casale, & ad intercessione di Elorelo Beccaria, e delli Gentilhuomini d'Asti infra nominati, di special gratia, e mediante fiorini tre mila d'oro, e libre 548 s. Imperiali, fece remissione, e generale assoluzione di qualunque delitti, e malefici commessi da quel giorno indietro, tanto per il Comune, come per particolari persone del predetto luogo, de quali non era proceduto alcun bando, o condanna. Rimettendoli similmente ogni pena, e commodità, che spettasse ad esso Marchese per detti delitti. Del che ne fu rogato l'Instrumento da Guglielmo Cicoello di Verrolengo, alla presenza di Ottone di Frunfuich, Florello Beccaria, Oberto Turco, Giouanni Conte di Coconato, Taddeo di Gabiano, Manfredi Marchese di Busca, Oliuiero Turco, Brando Pelletta, Galuagno Guttuario, Guglielmo Rotario, Cittadini d'Asti, Ioannardo d'Incisa, Nicoello di Tilio, Francesco Scarampo di Camiuo, e Tomasio di Pomario, e molti altri nobili signori del predetto Marchese.

L'anno mcccld. morto Gioanni Arcivescovo di Milano, soprannominato bellicosissimo Tiranno (come dice Matteo Palmerio Fiorentino) i nepoti suoi Matteo, Bernabò, & Galeazzo fratelli, figliuoli del q. Stefano, diuidero trà loro il Stato di Milano, & ogni sostanza di esso Arcivescovo in tre equali portioni. Et fuora del distretto della Città di Milano, nella quale ogn'uno di loro volse hauere libero ingresso, & esito, talmente che fosse commune. Perche Matteo era il maggiore di tempo, hebbe in parte la Città di Lodi, Pavia, Parma, Piacenza, & Bologna, con quelle di Bobio. Et Bernabò secondo fratello hebbe la Città di Bergamo, Bressa, & Cremona, per fine al fiume d'Adda. A Galeazzo minore fratello peruennero in parte la Città di Como, Ncuara, Vercelli, Asti, Alessandria, e Tortona. La Città di Genoua restò commune per non potersi commodamente diuidere. Le habitationi quali erano in Milano, quella che fece costruire l'Arcivescovo

ciuescoo fuori dell' Arciuescouato, rimase nella parte di Matteo. La casa leuata appresso S. Giouanni in Conca nella parte di Bernabò, l'altre doue habitauano Galeazzo, Luchino, & Azo, rimasero nella parte di Galeazzo. Di questa loro diuisione il Platina in Urbano. XI. alcunamente ne descrive.

Hebbe il prenominato Arciuescouo vn figliuolo naturale chiamato Leonardo Visconte, quale viuendo il padre fu tenuto da lui molti anni per Podestà in Nouara, nel qual regimento portandosi vilmente, cadè in disgratia del paterno amore. Perilche esso Leonardo con Caterina sua moglie si ridusse nel castello di Viazalla Diocesi Vercellese. Questa Caterina fu donna molto prudente, & vnica figliuola d'vn Martino di Viazalla, Signore di Palestro; Costui primieramente maritò la figliuola, che non eccedea l'età di dieci anni a vn Francesco di Rouescenda ricchissimo in Vercelli; & spettandosi il tempo conueniente al matrimonio interuenne la morte di Martino: Onde dopo essa Caterina se maritò al predetto Leonardo, il quale successe nell'heredità del padre, il perche lui dimoraua a Viazalla, & per la vicinanza di esso Luogo al Monferrato, praticaua molto col Marchese Giouanni; il progresso del quale Leonardo si dirà nell'anno mccc. lvi. & delle cose predette facendone commemoratione Pietro Azario dice in questo modo.

Anno millesimo trecentesimo quinquagesimo D. Ioannes Vicecomes Mathæi filius. Dudum ex Clerico in maiori Ecclesia Mediolani Cimiliarcha, siuè Canonicus ordinarius; & deinde ministrante fortuna propter mortem Vgucionis Episcopi, Nouarensis Episcopus; Postea verò per mortem fratris Aycardi de Camodeya Fratris Minoris Nouarensis, Archiepiscopus effectus, reintegratis tribus fratribus nepotibus suis videlicet, mattheo, Bernaboue, & Galeacio; studuit duos vxorari, & in domo sua nuptias celebrare. Cui videlicet D. Bernabou tradidit D. Reginam, filiam quondam D. martini della Scala in vxorem, & valdè iuuenem, & D. Blancam pulcherrimam iuuenem sororem Illust. Principis D. Comitæ Sabaudie; prædicto D. Galeatio tradidit in vxorem. Et vna die in domo prædicti D. Episcopi cum alia data Ambrosio filio D. Lodrisij Vicecomitis prædicti, fuerunt nuptiæ largiter, & hilariter celebratæ. Præterea pactis renouatis, sicuti D. Luchinus in vita sua tenebat, sic ciuitatem Astensem sub eius dominio possedit, pacta male obseruans circa restitutionem dictorum de Solerio, quâ occasione aliâ grauiâ extiterunt machinata. Marchionem autem Montisferrati cepit benè petra tractare, adeo quod ipsum sicut filium diligebat, & è conuersò, qui marchio semper vt potuit, studuit sibi deseruire.

Mortuo autem Reuerendissimo in Christo Patre, & D. D. Ioanne Pei gratia Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopo, in omnibus bonis eius successerunt prædicti D. matheus, Bernabos, & Galeaz fratres, filij quon. D. Stephani supradicti, & in dominio ciuitatis mediolani; extiterunt etiam confirmati de Ciuitatibus, Burgis, castris, oppidis, & alijs vndecunque possessis extiterunt Domini nominati fuerunt. Verùm, quia diuersi, diuersos habent respectus, & volentes dominio mediolani, & alijs ciuitatibus separatè, vsupra potiri, vt moris est in partibus Lombardorum. Voluerunt dominia diuidere, & separare, vt vnusquisque ipsorum exercere posset in agendis pro libito voluntatis, quanquam

ad vnum finem ad grauiā curassent extendere vires suas, feceruntque de mediolano, & Comitatu paruestres coequales, possessiones, domos, & quolibet mobilia, & immobilia diuidendo. Diuiseruntq; dominia aliarum ciuitatum, & possessorum extra mediolanum. De diuisionibus mediolani non tractatur, propter fastidium operis, sed in ciuitate ipsa quilibet ipsorum habere voluit introitum, & exitum, & per partes mediolani. Deinde declarabo de diuisionibus ciuitatum, de quibus constat dicere per ea, quæ sequuta fuerunt, vt infra dicitur. Et quia præfatus D. Mattheus in tempore alios præcedebat, à diuisione ipsius inchoauit, habuit namque extra mediolanum, Laudum, Papiam, Parmam, & Bononiam, Ciuitates, cum Bobio etiam Ciuitate, & cum ceteris subiectis dominio eorum vltra Padum, mediantribus, & durantibus ciuitatibus prædictis. Secundus autem frater videlicet, D. Bernabos habuit vltra mediolanum ciuitates Bergami, Brixie, Cramonæ, & alias Terras ab Abdua flumine versus partes illas. Tercius verò frater videlicet, D. Galeaz habuit ciuitates, & extra mediolanum, vt supra, videlicet, Cumas, Nouariam, Vercellas, Ast, Albam, & vniuersas Terras Pedemontium, & Alexandriam, & Terdonam cum alijs locis in confinijs ciuitatum prædictarum conclusis. Ianua autem cum partibus suis remansit indiuisa pro eo, quod bene, commodè, diuidi non poterat. Diuisionibus itaque factis curauit, vnusquisque ipsorum prædicta gubernare, & sua discretione regere, mittens vnusquisque Potestates, Capitaneos, Castelianos, & alios Officiales, cuiuscunque manierieri pro libito voluntatis. Diuiseruntq; domos in Mediolano, nam domus constructa, & extra Archiepiscopatum, in qua habitabat præfatus D. Archiepiscopus, venit in diuisione prædicto D. Mattheo, & ipsam habitauit. Domus autem leuata, vt dictum est supra per prædictum D. Luchinum apud Ecclesiam S. Ioannis in Concha, de qua dictum est supra, venit in diuisione prædicto D. Bernaboui. Reliquæ autem domus, in quibus consueuerant habitare D. Galeaz Luchinus, & Azo, cum reliquis præcedentibus de Vicecomitibus in diuisione prædicta, prædicto D. Galeaz remanserunt.

Habuit autem prædictus D. Archiepiscopus filium naturalem, nomine Leonardum, quem pluribus annis tenuit in Nouaria pro Potestate; & quia malè, ineptè, & debilitè se gerebat in ipso regimine, tanquam designatus cecidit à gratia sua, nec de cetero voluit ipsum audire nominari; sed dictus D. Leonardus miles cum D. Catharina vxore sua se reduxit ad castrum Viazalli, ipsius D. Catharinæ sapientis, & pulchræ vltra modum; nam fuerat filia quondam D. Martini de Viazalli, ex D. de Palestrio ditissimi. Et dum prædictus D. Martinus prædictam filiam vnicam haberet suam, & in vxorem promississet Ibero filio quondam D. Francisci de Rouescenda, ablarico D. Ioannis de Rouescenda districtus ex aliquo Vercellensis prædictus D. Martinus durantis verbis de præsentī in ipso matrimonio, quæ fortassis erat nouem, aut decem annorum, eo tempore diem clausit extremum, & non obstantibus dictis verbis de præsentī ipsa D. Catharina, & malè fuit isti D. Leonardo in matrimonium copulata, & successit illi castro, & alijs bonis paternis.

L'anno millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, andando Carlo Quarto figliuolo di Giouanni Rè di Boemia à Roma per pigliare l'Imperatoria corona, arriuato à Pisa fu honoreuolmente raccolto da Francesco Gambacurta, che in quel tempo gouernaua essa Città, e quella di Lucca. Il gouerno della quale Città maneggiò molto tempo. Et hauendua accumulato grande quantità di oro, quale faceua conseruare in beneficio della Repubblica di Pisa. Delche essendo certificato l'Imperatore gli fece molte lusinghe, e fauori per indurlo à manifestargli detto tesoro, per potersene agiutare in quella sua andata di Roma, Et vedendo, che non poteua conseguire l'intento suo, partendo di Pisa se ne andò à Roma, e dopo, che da Innocentio Sesto Sommo Pontefice fu Coronato ritornò à Pisa, doue stette per un spatio di tempo pure col medesimo desiderio di poter mettere la mano in detti danari. Ma hauendo fatto proua, che con lusinghe non poteua indurre il Gambacurta al suo desiderio, introdusse in Pisa quelli della Rocca, auersarij delli Gambacurti, che già molti anni erano stati tenuti in esilio, e gli faceua grandissimi fauori. Vedendo questo il Gambacurta cominciò à dubitare, che l'Imperatore non hauesse introdotto quelli della Rocca, per leuargli il gouerno di essa Città; Et un giorno hauendo consultato il caso con gl'altri della famiglia sua, e con gli seguaci suoi del popolo, fece leuare la Città in armi, Et andorono al ponte d'Arno volendolo passare per assaltare la piazza, acciò che per essa nouità l'Imperatore con gli suoi fosse necessitato à partirsi da Pisa. Il che faria seguito se il Marchese Giouanni non fosse stato accorto à pigliare la piazza, la quale con non poca strage della parte delli Gambacurti difese, Et ottenne. Et procedendo prese il ponte d'Arno: onde sopraggiungendo poi l'altra gente dell'Imperatore, molti delli Gambacurti furono morti, Et alcuni fatti prigione. Trà li quali fu preso il predetto Francesco con molti altri della famiglia sua, quali per commandamento di esso Imperatore, frà pochi giorni furono decapitati sopra la piazza di essa Città. Et in questo modo il predetto Imperatore hebbe il tesoro predetto, e lo dinise trà li Principi di Germania, quali erano in sua compagnia. E dopo questo partendosi di Pisa, doue lasciò un suo Vicario con la parte de' Raspani della Rocca, caualcò verso il Milanese, per andare à Modona à farsi coronare della corona ferrea; del che Pietro Azario scriue in questo modo.

Dominus Carolus Boemix post mortem D. Ludouici electionem coronę Imperialis habuit, & ad coronam ipsi procurandam multum favit Francischinus Gambacurta, cum sequacibus, & parentelis suis, qui Francischinus dominio Ciuitatis Pisanz, & Lucanz feliciter gubernabat, & maximum cumulum florenorum ipsi Comuni Pisarum superabundauerat, qui cumulus persequentia fuit destructio ipsius, & parentelę suę; & ipsum D. Carolum cum comitum suarum magnificę recepit in Ciuitate Pisana, & ibi pluribus diebus moram traxit. Et ad ipsam Ciuitatem Pisana, corona Romana suscepra, prædictus D. Carolus rediuit, & cum ipso erat D. Ioannes Marchio Montisferrati. Erat autem tunc prædictus D. Carolus pauper ad respectum sui Status, & multa dispendia tulerat prædicta acquirendo, & multa promiserat Proceribus Teutonicis magnanimè cum ipso sociatis, & multum gratiosè fuit visus per Florentinos, Senenses, & alios Tusculos, quibus eorum priuilegia confirmauatur, & multa exenia, & pecunie ipsi

ipſi Imperatori Carolo tranſmiſſerunt; fuerat autem prædictus D. Carolus filius Illuſt. Regis Ioannis Regis Boemæ mortui in quoddam bello, amore Regis Francorum, cum quo habebat parentelam, in quo bello ſuccubuerunt francigenæ, & ipſe, & infiniti mortui Rege Anglico victoriam obtinendo. Fuerat etiam prædictus Carolus Ablaticus Illuſt. Henrici Imperatoris Romanorum Regis, & ſemper Auguſti. Cogitauit namque quomodo dictum theſaurum habere poterat, poſt poſitis ſeruiſijs à dicto Franciſco ſuſceptis, à quo nuſquam theſaurum potuit obtinere, quod de oblatione theſauri aſſentiret. Demum vijs perquiſitis cogitauit omnimodè dictum theſaurum habere velle, ſicut habuit. Reſtituerat namque illos della Rocca, diù expulſos cum ſequacibus ſuis à Ciuitate Piſanæ, & ipſis, & ſibi adherentibus cœpit dictus Carolus Imperator multum fauere; & Gambacurtas cum ſuis prætermittere; quæ videns Franciſchinus antedictus cœpit pro moleſto gerere, & vna die cogitauit dictum Imperatorem à Ciuitate ipſa Piſana expellere. Nam dictus Franciſchinus cum alijs de domo ſua, & populo cum ſequacibus ſuis potentior erat Piſanorum. Et eo die Ciuitas Piſana ſub maxima felicitate vigebar, & deinde per malegeſta ſemper declinauit. Et vna die communicato conſilio, traxerunt Gambacurtæ Ciuitatem ad rumorem, in quo rumore viuant Gambacurtæ clamabatur. Poſuerunt ſe, & ſuper Pontes fluminis Arni, per medium Piſas decurentis valde fortes, & gentibus pedestribus, & equeſtribus glomerati, volentes plateam Arni inſilire, ad reſiſtentiam cuius plateæ, & ab obſenta ipſius, Marchio Montisferrari antedictus, cum gentibus ſuis, & alijs in tantum reſtitit, quod Imperator prædictus armatus cum vniuerſa gente ſua, ab oppoſita parte etiam cum reſtitutis plateam prædictam poſſedit, & mortuis multis de Gambacurtis, & complicitibus ſuis habuerunt à pontibus prædictis diſcedere fugiendo, & cum maximo diſpendio perſonarum fugerunt. Capſis Franciſchino antedicto, & pluribus alijs de domo ſua, quos in breui ſuper platea Piſarum fecit totaliter decapitari, & ſequacibus ipſorum decapitatorum fugatis. Intentionem cum muldicti theſauri habuit Carolus Imperator, diuidendo ipſum inter Alamanos, ſecum ſociatos, & ad partes Mediolani pro corona ſerrea in Modetia permanenti. Direxit iter ſuum, diſmiſſo Vicario ſuo nomine in Piſis, cum parte, quæ appellata fuit, pars de Raſpantis in Piſis, cum qua parte uſque in præſentem diem Ciuitatem Piſarum tenuit.

Ritrouandoſi il memorato Marchefe Giouanni nella Città di Piſa, per accompagnare Carlo Rè de Romani à Roma, & honorarlo nella preſa della Imperial corona. L'anno predetto milleſimo trecenteſimo quinquageſimo quinto, l'inditione ottaua, tertio nonas February, l'anno nono delliregni del predetto Carlo, ottenne da lui la confirmatione delle lettere della conſeſſione, datione, & donatione fatta al quondam Bonifacio Marchefe di Monferrato ſuo predeceſſore, & ſuoi heredi, per Henrico Seſto Imperatore Auguſto, in retro ſeudo, delli beni ſendali di Alberto d'Incisa, e fratelli ſuoi, quali erano ſtati condannati per Imperiale ſentenza, e decreto, come publici aggreſſori delle ſtrade, e de crimine proditiſionis, cioè il caſtello di Mont'Alto, con le pertinenze ſue; il caſtello della Rocchetta con le pertinenze; Caſtelnuouo con le pertinenze, Carreto con le pertinenze.

Bergamasco con le pertinenze, e tutto quello, che gli sopradetti malesici teneuano in Cerano, Ritorio, e Castel nuouo sotto Cassine, con tutto quello, che haueuano nelli due Carpaneti, & ogni pertinenze di essi luoghi. Per le quali lettere il predetto Imperatore Henrico comandaua à qualunque Vassallo, e suddito delli predetti condannati, che frà trenta giorni dopoi la richiesta à loro fatta, douessero giurare la fedeltà al predetto Marchese Bonifacio, con comminatione, che mancando di fare detta fedeltà, li beni loro s'intendessero essere aggiudicati, & ablati da loro, e donati, & applicati al predetto Marchese Bonifacio. Confermò etiandio nel medesimo tempo al predetto Giovanni tutte le concessioni fatte per Federico, e Conrado Imperatori antecessori di esso Carlo, di Casale Santo Euasio, Ponte di Curialio, & Trino, con tutte le altre Terre di Monferrato, e con tutto il Territorio, che teneua Manfredò Lancia ancora ribello del Sacro Imperio.

L'anno medesimo, sesto del mese di Maggio, il memorato Carlo dopò, che à Roma da Innocentio Sesto con sommo applauso, e tranquillità fu ingiunto, e coronato Imperatore, creò il prefato Marchese Giovanni suo Vicario Imperiale, & à lui concesse, e confermò ancora per un suo privilegio, con l'aurea bolla, tutti li privilegi, libertà, concessione, datione, honori, giurisdittioni, e ragioni per altri tempi concessi à Aleramo Primo Marchese di Monferrato, & ad altri antecessori di esso Giovanni, così sopra il Marchesato di Monferrato, come sopra ogn'altri castelli, Città giurisdittioni, e ragioni da molti Rè de Romani, & Imperatori. Et oltre di questo per remunerazione delli benemeriti, virtù, probità, e gestimagnanimi spessi per esso Marchese in seruitio del Sacro Imperio, gli concesse per lui, heredi, e successori suoi maschi, e femine, le Terre, Luoghi, Castelli, Città, & Ville infrastrate: cioè, Seraualle, Stazano, Arquate, Noue, Pozzolo, Nazano, Ritorio, Casalegio, Castelletto di Valle d'Urba, Castel del Ferro, Lerma, Montadello, Gua, Piagio, Ronfiglione, tutti li due Carpaneti, Montalto, Rocca Rondanaria, Talone, Cochilo, Sezadio, Castel nuouo, Foro, Gamondo, Marengo, Fugarolio, Alessandria con le sue pertinenze, Cassine appresso la Vermia, Septebrio, Ripalta, Vrsaria, Visono, Aique, con le sue pertinenze, Alice, Ricaldone, Mareana, Montebanucio, Brùno, Invisa con le pertinenze, Castel nuouo, Cerrito, Bergamasco, Carmino, Rocchetta di Tanaro, Montaldo, Vinz, Corteselle, Nicia, Rocchetta, Pellaasca, Calamendrana, Cassinascio, Montebono, Terzo, Bestagno, Roncazenario, Castelletto, Cauatore, Ponzone, Montecrescente, Bubio, Santa Giulia, Soxamo, Santo Stefano, Cosano, Cessole, Venca, Venca, Frane, Mangano, Louazello, Cortemiglia, Monteforte, Nouello, Camcrana, Montebarcherio, Bozolasco, Pruneto, Bombezasco, Valangio, Salzedio, Locesio, Marsilia, Brualia, Archesimo, Montedronisio, Neseto, Altemesante, Mulesmo, Faregliano, Dogliano, Caray, Vinolio, Rocca Guidone, Rocca Sparueria, Vinay tutta la Valle Sturana, e tutte le Corti nelli luoghi descritti del fiume di Tanaro fine al fiume d'Urba, & al lido del mare, Felizano, Quatorde, Rocca, Nono appresso d'Asti, Risfranchore, Corre Comerio, Castignole, Viarisio, Altanilla, Fubine, Cucharo, Quarrento, Lu, Santo Salvatore, Genzano, Montecastello, Peletto, Valenza, Monte, Pomario, Giarole, Lazarone, Baldesco, Mirabello, Castel di Grana, Occimiano, Borgo S. Martino, Ticineto, Bremide, Frassineto con le sue pertinenze, Casale S. Euasio, Pasigliano, Salmatia, S. Iorio, Ozano, Terugia, Ruffignano, Cella, Conzano, Camagna, Vignale, Frasinello,

*finello, Casurtio, Monie magno, S. Maria in Grazano, Tilio, Oliuola Graffagno, Sal-
 la, Cereseto, Triuilla, Torcello, Ponte di Cuniolo, Ponte di Stura, Camino, Solunghel-
 lo, Brusaschetto, Castel S. Pietro, Rocca, Gabiano, Mirolio, Montecestino, tutti due li
 Odalenghi, Maluengo, Rosingo, Cerreto, Montebello, Castelletto, Ponzano, Creta, Car-
 dalona, Montecaluso, Calliano, Mota della paglia, Toncho, Frinco, Alfiano, Durbecho,
 Liuaretto, Villa, Munisengo, Monteglio, Scandalutia, Rincho, Castel leone, Cocha-
 uagno, Cunico, Cocconato, Brosulo, Rorbella, Marcorengo, Verrucha, Tonengo, Cocho-
 nito, Aramengo, Primelio, Scarano, Marmoriso, Passseyrano, Cerreto, Plebate, Castel
 vecchio, Caprilio, Bagnasco, Maynile, Montafia, Mondonio, Rippa, Monterotondo,
 Louencito, Pino, Castel nouo, Buttigliera, Marchurlo, Ritorio, Podinerino, Mon-
 cucco, Pogliano, Albugnano, Berzano, Cinzano, Montebello della frescha, Marenti-
 no, Vergnano, Rinalba, Solei, Tondonito, Pauarolio, Bandiserio, Montefolino, Santo
 Mauro, Castiglione, Cordua, Hostero, Polmoncello, Gasseno, Bozolino, S. Raffaele, Ca-
 stigneto, Tribia, Monte maggiore, S. Sebastiano, Roate, Castel Bergono, Labriano,
 Monte acuto, Placio, Cauagnolio, Tislerino, Brusascho, Quaradoro, (rescentino, Fon-
 tanceto, Palazolio, Trino, Morano, Pianchetta, Tricero, Blanzate, Liuno, Salugia,
 Cigliano, Montecapello, Borgaro, Azelio, Albiano, Chianuarano, Andrate, Monstaldo,
 Monteastruto, Septime, Castel Vzone, Inurca, con le pertinenze sue, Burolio, Padone,
 Romano, Strambino, Marcenasco, Candia, Castiglione, Vische, Mazadio, Rondione,
 Caluseno, Barono, Orio, Montalenghe, S. Georgio con la Corte, Feglicio, Cuelio, Ange-
 nia, Parella, Castel nuovo, Agladio, Castellamont con le pertinenze, Ripparolio, Fa-
 brica, Ripparia, Rocca, Corio, Barbania, Fronti, Ripparossa, Lombardorio, Vulpiano,
 Brandiso, S. Benigno, Montenario, Verolengo, Chiuaso, Settimo, Leinico, Caselle,
 S. Maurizio, Ciriaco, Lanceo con le pertinenze, Belengerio, Altesano, Duruento, Loucl-
 letto, Baratonio, Pianezza, Frano, Colegno, Briono, Burgaro presso Torino, Scalenghe,
 Piorasco, Biriasco, Susa, Auighiana, Ruole, la Città di Torino con le pertinenze, Ca-
 rignano, Vigone, Viron, Chaorio, Miradolio, & Bagnolo con tutta la terra di quà da
 Monti, dal passo di Bouanzone, che à nostri tempi è detto Brianzone, sino à Barges.
 Donò ancora, concesse, e confermò al predetto Marchese Giouanni, heredi, & successori suoi
 tutti li luoghi, Castelli, Terre, & huomini, ch'erano stati posseduti per li nati, e descen-
 denti della progenie di Aleramo primo Marchese di Monferrato, & similmente tutte
 le Terre, che si possedenano, ò doue uano possederli per li Conti di Masino, Cabaliacha,
 Valperga, & S. Martino, con aggiunta di amplissime facultà, che si contengono nel me-
 morato priuilegio, al quale si deue hauere non picciola informatione, & auertenza.
 Percioche quantunque dica, che oltre l'altre donationi fatte per Carlo Imperatore al
 Marchese Giouanni, gli concesse ancora tutti li Luoghi, Castelli, Terre, & huomini, qua-
 li erano stati posseduti per li nati, e descendenti della progenie di Aleramo primo Mar-
 chese di Monferrato, nominati in esso priuilegio. Nientedimeno la narrata asserzione
 non è accompagnata, e firmata da alcuna autentica scrittura, anzi è manifestamente
 opposta, e contraddittoria al priuilegio di Vgone, e Lothario all'istrumento della donatio-
 ne fatta per Aleramo all'Abbatia di Grazano, & al priuilegio di Ottone Primo Impera-
 tore, & a quanto si è comprobato nelli principij della presente compilatione. Et se pure*

Aleramo con Alasia, oltre Bonifacio suo primogenito, & Gulielmo procreò maggior numero di figliuoli, doueria verisimilmente apparere alcuna testamentaria, ouero altra disposizione di esso Aleramo fatta trà li figliuoli suoi delle Città, Terre, & luoghi specificati nel priuilegio di Ottone Primo, ouero diuisione instramentaria fatta trà loro, dopo la morte sua. Et oltre di questo le famiglie mentionate in esso priuilegio, si ritrouarebbono hauere ritenuto l'armi, ouero insegne dell'inclita fiammeglia di Monferrato: almeno con alcuna differenza, come si osserua per gli descendenti dell'altre famiglie. Douendosi adunque purgare tante contradittioni, e ragioni addotte in opposito, è di bisogno confessare, e dire, che quelli, alli quali per il Marchese Giovanni fu dimandata la cura dell'espeditione di esso priuilegio, ò fossero tepidissimi inuistigatori dell'antica, & vera origine dell' Principi di Monferrato, ouero, che studiosamente faceßero l'espositione loro di tal forma, per facilitare l'impetrazione d'esso priuilegio; mà come si stitj espressamente si vede, che questa fallace assertion è stata causa della multiplicatione, e continuazione d'altri errori, quali tutti riceuono fomento, fede, e credito dal predetto priuilegio.

L'anno predetto alli vintuno del mese di febbrajo, nella Città di Pisa, il Marchese Giovanni in presenza di Ottone Duca di Brunswich, Vgolino di Gonzaga, Giovanni di Cocconato, & Lancia di Gabiano consegnò, & diede nelle mani, e guardia di M. Boscho di Sorimborg Caualliero, e Camariero di Carlo Imperatore, Francesco, & Lotho Gambecurci cittadini di Pisa, e di tale remissione, & acceptatione, esso Marchese ne comandò un instrumento à Gulielmo Ciccollo di Terolongo suo Cancelliero.

Il medesimo anno alli tre del mese di Giugno, Carlo memorato Imperatore considerando, che il Marchese Giovanni in honore, e seruitio suo, e del Sacro Imperio, haueua sopportato molte fatiche, & esposto la propria persona, e facilità. Alui, e suoi heredi maschi, e legittimi concessi in parte di retributione il Vicariato della Città di Pavia, Contado, Territorio, distretto, & pertinenze sue, & del Contado di Lomello, consistente nel Territorio di essa Città di Pavia, con le amplissime facultà, di che si leggono nell'Imperial concessione data in Pietra Santa, in presenza di Nicolao Patriarca d'Aquilegia fratello di esso Imperatore, Arnesto Arcivescouo di Praga, Giovanni Clonicense, Giovanni Leuthomuschblense Cancelliero Imperiale, Marquarde Augustense, Gerardo Spirense, Giovanni Spoletano, Filippo Vltterrano Vescouo, & gl'illustri Nicolò Oppaccio, & Bolco Valchembergense Duchi, Boscho di Vilherthiez Maestro di Camera, Rinaldo di Czimuerborg, Henrico di Nouadomo, Iescho di Rosemberg, Ideriko de Stermbergh, &c.

Poi alli otto del mese predetto, nel detto castello di Pietra Santa, in presenza delli Reuerendi Giovanni Vescouo di Morauia, & l'eletto Vescouo Tridentino, Ottone Duca di Brunswich, & Bochardo Maestro di Camera: il predetto Carlo Imperatore protestò, che se passando Sua Maestà per li Territorij sottoposti al Regimento di Matteo Bernabò, & Galeazzo Visconti di Milano, accadeua che gli facesse fare alcuni commandamenti giusti, ò ingiusti à Giovanni Marchese di Monferrato non era intentione sua, che esso Marchese douesse obedirgli, ne osservargli, se non tanto quanto le pareria, e saria di sua volontà. Et che per essi commandamenti non intendeva, che si facesse pregiudicio, ne grauamento alcuno ad esso Marchese; del che Sua Maestà comandò à Gulielmo Ciccollo Secretario del prefato Marchese Giovanni, ne douesse fare un publico instrumento.

Essendo

Essendo quelli d'Asti sdegnati, che il quondam Giovanni Arcivescovo di Milano contrò li patti, e conuentioni rinouati con lui, per la concessione del dominio di essa Città, nel modo, e forma, che per il Marchese Giovanni, & loro era stato concesso à Luchino Visconte suo antecessore, hauesse inerodotto nella detta Città quell'edel Solero, con la parte loro: fece inuitare il Marchese predetto, col mezzo di Leonardo Visconte figliuolo naturale del predetto Arcivescovo, nel quale essi Gibellini haueuano gran fede. Et per la vicinanza del castello suo di Viaralla, si era fatto molto domestico del predetto Marchese, come di sopra si legge, à pigliare l'impresa della ricuperatione del dominio della Città predetta. Onde ripensando detto Marchese sopra la controuentione delle promesse delli predetti Luchino, & Arcivescovo, parendogli l'inuito essere accompagnato di giustizia, non le recusò. Et dopò la partita di Carlo Quarto Imperatore d'Italia, per lettere sue disidò Galeazzo Visconte, il quale per la diuisione fatta trà lui, e fratelli suoi pretendea douere ritener detto dominio d'Asti. Et con l'esercito suo, seguì la predetta parte Gibellina, e virilmente assalì essa Città. Al gouerno del qual Galeazzo haueua mandato Manfredò Marchese di Saluzzo, & Vgoletto Isnardo, con buon numero di genti, ad espugnare tutte le fortezze.

L'anno millesimo trecentesimo quinquagesimo sesto la prese, & ne ottenne il dominio, e Signoria dal Commune di essa Città, con grande applauso, accordo, & vnanime consenso di tutta l'Vniuersità: del che ne fu rogato istrumento à Togeri della Sala Nodaro, & Secretario del predetto Marchese. Et di questo facendo commemorazione Pietro Azario dice le seguenti parole.

Recessit autem Inuictissimus Carolus Romanorum Imperator, & semper augustinus in partibus Alemaniz maximi errores in Lombardia sunt sequuti propter quos Lombardia cepit lacerari, & potius deuallari. Nam diebus illis D. Ioannes Marchio Montisferrati formosus, probus, & astutus valde nimis, per eius terras magnif. D. Galeaz diffidauit. Et missa in scriptis diffidate, pradiatus D. Galeaz de ipsa Ciuitate Astensi dubitauit. Et pro eo inuiauit in ipsam D. Manfredum de Salucijs marchionem non possidentem, quem pro ipsius Consiliario tenebat cum multa committua equestrium. Tamen murmuratio predecessorum non cessabat. Et tunc iterum misit Ast D. Vgherum de Moardis formosum, & expertissimum Astensem cum alia committua, qui misit cum Potestate, & Capiteano Astensibus ipsam Ciuitatem studuerunt custodire, & non profuit, quia facta diffidate subito pradiatus D. marchio terras ipsius D. Galeaz inuasit, & pradiauit. Et habens ex tunc tractatum in Ciuitate Asten. ipsam Ciuitatem abstulit, & de presenti dominium ipsius Ciuitatis tenet, & habet.

Dopò la presa d'Asti hebbe ancora il predetto Marchese la Città d'Alba, con molti altri Castelle, e Terre del Piemonte, che si occupauano per il predetto Galeazzo Visconte, quale poiche hebbe raccolto le genti sue, con quelle di Bernabò suo fratello, subito calò per soccorrere il castello d'Asti, che ancora si manteneua in sua fede: ma per il grande ostacolo del Marchese, e delli Gibellini Astesani, fu costretto à ritirarsi con le genti sue nell'Alessandrino, & Tondense: & il castello di Ast dopò lunga difesa venne in potere del predetto Marchese, il quale dopò questo caualcò con molte genti d'armi à Pavia,

doue era costituito Imperiale Vicario, come si è veduto. E Pauesi congregati nel general Consiglio gli fecero, e giurarono vera, e pura sequella. E poi nel partire suo di essa Città condusse seco in Monferrato gran parte della famiglia di Beccaria, & lasciò Podestà in Pavia M. Antonio di San Zorzo Conte di Biandrà; commettendogli, che in ogni occorrenza douesse gouernarsi secondo il parere, e deliberatione di un Frate Giacomò Busolario dell'Ordine Heremitano di S. Agostino, huomo molto versato; ma di simulata santità, al quale commise l'uniuersale amministrazione di essa Città, come nel progresso.

L'anno predetto mcccviij. Inditione nona, alli cinque del mese di Aprile, Giouanni Vescouo di Vercelli si collegò con Giouanni Marchese di Monferrato contro Bernabò, & Galeazzo fratelli de Visconti dominanti in Milano, & contro qualunque seguaci, complici, e fautori loro, quali offendessero, o volessero offendere essi Marchese, & Vescouo, e conuennero, che gli amici dell'uno fossero amici dell'altro, e di non far tregua, appuntuamento, o pace con gli predetti Bernabò, & Galeazzo, ne seguaci loro, senza consentimento dell'uno, e dell'altro, e di attendere alla ricuperatione di tutte le Terre, luoghi, giurisdittioni, & honori, quali si occupauano per essi Visconti alli predetti Marchese, & Vescouo; conuenendo, che il Marchese hauesse quattro cento huomini d'armi, ouero barbuti, equestre, alle spese sue, & il Vescouo con barbuti cento similmente, alle sue per il termine di un'anno. Della quale lega ne fu rogato instrumento da Gulielmo Ciccollo di Verolengo Nodaro del Marchese Giouanni, & da Vercellino Nodaro del predetto Vescouo.

Alli vinti tre di Decembre del predetto anno, il Marchese Giouanni fece perpetua lega con Amedeo Conte quarto decimo di Savoia, & quinto di questo nome detto il Conte Verde, della quale nel castello di Ciriaco ne fu rogato instrumento da Gulielmo Ciccollo di Verolengo Secretario del Marchese, & da Bonifacio della Motta Cancelliero del predetto Conte.

Quì cade l'instrumento di Casale notato nell'anno 1362.

In nomine Domini amen, millesimo tricentesimo quinquagesimo septimo, Inditione decima, die quinto Februarij, in castro Casalis, in camera D. Marchionis, præsentibus nobilibus Viris D. Thadeo de Gabiano milite, D. Ottolino de Ghisibertis Vicario D. marchionis, Valenzano de Tilio, Francisco de Braida de montilio, mastro Bartholino de Triuilla, Phisico D. marchionis, Guidero de Cocconato, Henrieto de munifengo, & pluribus alijs testibus vocatis, & rogatis. Decet Barones, & Principes subiectorum, exaudire precamina, maximè quæ inducunt in rei ipsos Dominos, & eorum subditos claritatem. Cumque pro parte Communis, & hominum Burgi Casalis fidelium. Illust. & mag. Principis D. Ioannis marchionis morisferrati, ipsi Domino suo humiliter extiterit supplicatum, vt dictis suis fidelibus infra scriptos redditus, & proventus, qui percipiuntur, & percipi possunt in ipso loco, qui ipsi D. marchioni pertinere noscuntur pro certo redditu & fidei ipsius, hominibus, & Communitati de benignitate suæ dominationis, & clementiæ concedendi dignaretur; ecce, quod præfatus D. Marchio volens ipsorum fidelium suorum satisfacere voluntati; & vt ipsi inducatur in posterum ad seruitia promptiores, dedit, & concessit D. Francisco Grasso, Vgu-

cioni

cioni Pellicio Iurisperitis, Iacobo Brazano, Francisco Gobbo, Bondono Testador, Laurentio Doratio, Ioanni Barbatino, & Faciotto Capello de Casali Sindicis, & Sindicario nomine dictæ Communitatis, & hominibus recipiens. & per ipsos Syndicos, dictis Communitati, & hominibus, usque ad ipsius D. Marchionis beneplacitum voluntatis, molendina, furna, molendinorum, & furnorum redditus, pedagium generale, pedagium vini, pedagium portaturæ vini, dactum denariorum sex pro libra supra contractibus, & quasi, dactum vini, quod venditur in tabernis, dactum beccariarum, pedagium stercis, pedagium fructuum, & pedagium secis, pedagium sextariorum, & gabellam salis, cum omni iure imponendi, percipiendi, & capiendi, atque remittendi redditus antedictos in Burgo prædicto Casalis, prædicta concessione durante.

Et vi notorium, & clarum de iuribus, quæ ultra prædicta sic concessa sibi retinet, D. Marchio antedictus declarat, prout infra videlicet, crimina infra scripta, & impositiones poenarum propter ipsa crimina, scilicet. Crimen læsæ Maiestatis, & quasi, crimina prodicionis, stratiæ ruptæ, rubariæ, incendij, homicidij, paricidij, ferutæ sanguinis, adulterij, incestus, raptus, stupri violenti, furti, peculatus, sacrilegij, crimina falsi, quo ad ea, quæ in statutis suis, & Marchionatus continentur, videlicet. Si quis fecerit aliquod instrumentum falsum, vel aliquem actum publicum falsum, vel si quis scienter dixerit falsum testimoniū, vel si quis produxerit falsos testes scienter, & crimina falsæ monete tam circa fabricationem, quàm rasuram: & si quis falsas rasuras, vel cancellationes, vel mutationes falsas committeret in actis publicis, crimina priuati carceris, criminum priuati incidentis in his, quæ prædictus D. Marchio sibi retinet, & bannum transseuntium muros, & munitiones Burgi, tempore guerræ sine licentia Potestatis ipsius loci pro dicto D. Marchione. Cætera alia crimina superius non declarata, ipsi D. Marchioni ibidem pertinentia, & poenas vigore ipsorum imponendas, & percipiendas ipsis Sindicis dicto nomine, & dictis hominibus, & Communitati concessit, ita & taliter, quod per Potestates Casalis eligendos, per ipsos homines, & confirmandos per ipsum D. Marchionem in dicto loco, more solito, fiat iustitia tam in civilibus, quàm in criminalibus quibuscunque, tam de delictis per ipsum D. Marchionem retentis, quàm alijs. Ita, quod in ipsis delictis per eum retentis sua statuta, & iura communia vendicent sibi locum. Circa alia, verò delicta per ipsum D. Marchionem ipsi Communi concessa, & in civilibus, & criminalibus, statuta dicti Communis facta, & fienda obliuiscuntur. Dummodo non tenderent contra honorem dicti D. Marchionis, & abrogationem iustitiæ. Insuper de criminibus læsæ Maiestatis, & quasi, & prodicionis, & singulis articulis ipsorum criminum, vult idem D. Marchio ubi, & per quos sibi placeat, iustitiam exerceri. Item voluit, & placuit ipsi D. Marchioni, ac promissit nullo alios redditus, seruitutes, dacta, vel aliqua alia imponere in ipso loco, præter supra dicta sic retenta, & concessa, durante concessione prædicta, saluis semper exercitijs, cauallarijs, caualcaris, & andatis, quæ per ipsum D. Marchionem in eius subiectos communiter imponuntur, & imponi consueverunt.

Disti verò Sindici nomine de Communis, & hominum Casalis pro dictis concessionibus promiserunt reddere singulis annis ipsi D. Marchioni, vel eius certo nuntio libras tria millia Imperialium, solvendas per duos terminos videlicet, in Festo Pascatis Resurrectionis D.N.I.C. medietatem, & aliam medietatem in Festo S. Michaelis, & ita singulis annis ipsa concessione durante. Promittentes prædicti D. Marchio, & Sindici dictis nominibus prædicta omnia, & singula, rata, & grata habere, & tenere, & observare, & non contrafacere, vel venire, aliqua ratione, vel causa, donec ipse D. Marchio præsentem concessionem duxerit revocandam. Et inde tam dictus D. Marchio, quam ipsi Sindici preceperunt fieri publica instrumenta per me Notarium infrascriptum.

L'anno mille trecento cinquanta sette Ottone Duca di Brinsueish, & Azo de Corredo Procuratori, & mandatarij di Giovanni Marchese di Monferrato condussero alli Spendij di esso Marchese il Magnifico M. Conrado de Lando Todesco con mille huomini armati.

Hoc anno Marchio Montisferrati, & Vgolinus Gonsiaga Mantuanus cum ingentibus copijs, Mediolanensem agrum ingressi decimo Nouembris die Vicum Castanum occupauerunt, quem tamen sequenti anno in vigilia diui Antonij vltro restituerunt. Hæc Matthæus Boslius.

Nel progresso della guerra contro Galeazzo Visconte il Marchese Giovanni con Vgolino di Gonzaga, Capitano dell'esercito suo prese di nuovo il luogo di Castano, e lasciando buona monitione di gente d'armi per difesa sua, calcarono à Nouara, della quale Città esso Marchese era costituito Imperiale Vicario Indi calcarono sopra il Vercellese, & espugnarono li luoghi di Gattinara, e Cavagliate: dopo assaltarono il luogo di Sant'Agata, ma non lo poterono hauere: donde partendosi vennero à Livorno, Bianzà, e Carpanetto luoghi del predetto Marchese: & poi à Piora sopra il Vercellese, doue stettero molti giorni senza fare altra guerra. Però che Pietro Fasolino Cancelliero, & Piglio di Lonico Ambasciatori di Galeazzo Visconte trattauano l'accordo; ma in fine vedendo il Marchese, che detto accordo non era per seguire calcò à Cigliano, dopo à Desana, la qual Terra presero, & inui stettero molti giorni; e da qui partendosi andarono sopra il distretto di Pavia; poi ritornarono sopra quello di Vercelli. Et guerreggiando gli predetti Marchese, & Vgolino nel modo predetto, Bernabò Visconte molto opprimeua, & stringea la Città di Mantoua, e già haueua preso la Terra di Borgoforte, e con grande numero di gente d'armi infestaua il Serraglio. Il che intendendo il predetto Vgolino, & vedendo ancora, che il Conte Conrado di Lando, quale era condotto alli stipendij del Marchese Giovanni era in pratica d'accordarsi con Milano, e che il predetto Marchese possedeva in solido la Città di Nouara, e tutte laltre Terre prese, & acquistare in essa guerra, si accordò ancora egli con Galeazzo, e fece lenare le genti rimaste à Castano: il qual luogo, benchè Francesco d'Hefti scacciato di Ferrara, Capitano generale di Galeazzo hauesse assaltato per recuperarlo, non lo potette però hauere. Il Marchese in questo tempo discorreua con le genti sue per il distretto di Vercelli, & hauendo egli già dato il configio ad alcuni Tornielli, & altri seguaci loro di Nouara, amici di Galeazzo Visconte, & con detto modo haueua anche mandato Antonio Torniello fratello del quond. Ribaldono

per Podestà in Asti, mandò in progresso di tempo gl' altri Turnelli con gl'amici, e seguaci loro, che erano rimasti in Nouara fuori di essa Città, e gl'introdusse li Brusati, e Caballarij con li loro seguaci, quali lungo tempo erano stati tenuti in esilio. E dopo questo fece murare il Borgo di S. Maria, quello di Porta Nuova, di S. Agapito, di S. Stefano, e parte di quelli di S. Simone, e S. Gaudenzio; e rimouendo dal Vicariato d'essa Città Nicolò di Cattania per gli demeriti suoi, vi deputò M. Bartolomeo di S. Giorgio, il quale lodeuolmente gouernò esso officio per tutto il tempo, che esso Marchese tenne detta Città. In questo mezzo le genti di Galeazzo dauano molti danni à Cerredano, et altri luoghi, e Terre adherenti al Marchese; e le genti di esso Marchese, e Nuarsi insinuauano il Milanese. La qual cosa vedendo Galeazzo finalmente fece trattare la pace, nel qual trattato, perche l'uno, e l'altro era stato costituito Vicario generale di Carlo quarto Imperatore, gli commissero la diffinitione d'ogni loro guerra, e discordia: la cui decisione, et ordinatione fù in questo modo; cioè, che il Marchese douesse restituire à Galeazzo la Città di Nouara, et Alba, con gli distretti loro. Et Galeazzo al predetto Marchese la terra di Noue, appresso il distretto di Genoua. Riseruandosi auctorità di potere pronunciare più amplamente sopra le altre differenze, che fussero trà di loro. Del che scriuendo più diffusamente Pietro Azario dice nella seguente forma.

Iuannes Marchio Montisferrati, & Vgolinus Gonciaga de Mantua, cum vniuersa locietate excepta in Casteno, omnia super districtu Nouarie, redeuntes in Villis Bellenzarij, & Mommi hospitauerunt. Deinde sequenti die super districtu Vercellarum equitantes, & ultra Sicidam, Gattinariam ceperunt violenter, & ipsam prædauerunt; deinde arborum cum Castro & alias infinitas Villas districtus Vercellarum prædauerunt & combusserunt. Deinde ceperunt cabalicam, & cum infinitis balisterijs de nouo nullis ipsi Marchioni, qui erant numero octocentum, super additis captioni cabaliarum, curauerunt toto posse Terram Sanctæ Agaræ expugnare, quæ Terra caput Terrarum districtus Vercellarum pro D. Mediolani erat; & cerè si ipsam expugnassent proculdubio capta erat, quamuis in ipsa pro D. Mediolani fuisset gens equestri in bona quantitate super addita, & ipsam pro debellando prædictus D. Vgolinus circumcirca balisterijs, & equitibus circundauit, fossam habebat siccā, nec cum bono ordine, & debili, & cum debili antiquo planeato. Et tunc visum fuit, quod Comes Lando Teutonicus de captione ipsius Terræ non curaret, & pugna cessauit. In breui dicta Terra fuit in duplum fortificata; deinde dicta gens Palarium, Veuronum, Priuronum, & alia loca super Lacu existentia, & super costa Calamaci prædauit, & combussit, & in locis Liburni, & Blanzatæ Marchionis, Carpaneti, & Pioræ Vercellen. se posuerunt, & tempore mensis Nouembris, & ibi diu steterunt, loquendo sæpius super campi, cum D. Petro Fazolino Cancellario, & Poglio de Lonico Ambosciatoribus D. Mediolani, qui de concordio cum ipsis D. Marchione, & Vgolino tractabant. Et quia nihil guerræ faciebant, & dictas Terras Liburni, & Blanzatæ vacuauerant sine alia guerra, curauit Marchio abinde discedere, & ad Terram Cigliani, quæ est Episcopi Vercellarum omnes via recta iter direxerunt, & ibi captis vniuersis bonis, omnia reperta comederunt, & vsurpauerunt præda-

prædaueruntque loca sibi adherentia, & cœperunt Desanam Terram fortem pugna, & omnia abstulerunt, & ibi diu moram traxerunt, tempore hyemali. Deinde Sicida flumine pertransita, venerunt super Terris Candiz, & Villatz districtus Papiensis, & apud Vercellas, quæ se tenebant pro D. Mediolani, & ibi, quæ potuerunt cum locis sibi adherentibus commederunt, & deinde venerunt Papiam, sperantes omnes, quod iterum Comitatum Mediolani inuaderent. Sed non fecerunt: Nam Mag. D. Barnabos tunc Ciuitatem Manruæ opprimebat, habueratque Terram Burgi Fortis, & Serraglium mantuæ valdè, & grauiter infestabat cum maxima militum, & equitum quantitate. Qui D. Vgolinus auditis prædictis visaque concordia Comitatis Landi, quasi cum DD. Mediolani, quia iam ei dederant bibere, visoque, quod communiter acquisita, sicut Nouaria, & alia per marchionem prædictum possidebantur, & non per alios, quamquam communiter acquisita, cogitauit de se ipso (cum prima caritas incipiat à se ipso) etiam quia à dicto Marchione nulla pecunia poterat extrahi, & miserunt pro gente Castani. Dum irent autem prædicti DD. Marchio, Comes, & Vgolinus cum societate, ut dictum est supra per districtum Vercellarum sic vagâdo dimiserant pro custodia Castani, & pro offensione Comitatus Mediolani viginti baderias equestres, & viginti quatuor banderias peditum, & balisteriorum, quos cum terra Castani prædictus D. Galeaz habere procurauit, & vna die misit marchionem Franciscum Heltensem, de Ferraria expulsum, & quem tunc habebat in partibus Mediolani pro Capitano generali, & qui morabatur Galaratz, & Lunatz, ut plurimum pro occupando prædictos in Castano, existentes cum maxima equitum, & peditum comitum, & præcipuè balisteriorum cum incinis ferreis, mantellis sine numero, gatis, scalis, & infinito ligni mine, & tanti erant, quod vniuersam ipsam Terram circundabant, & vltis, qui habita promissione, ut per obtentum ipsius Terræ, daret eis D. Galeaz pagam duplam pro mense completo, vltra prædicta, & alia ad offensionem ipsius Terræ deducta, cum expensis infinitis. Qui existentes in Castano, tunc valdè timuerunt, sperantes quia debiles finem in ipso loco habere, & proculdubio habuissent nam nullus sperabat, vixisse ex ipsis, & tunc de defensione simul cogitauerunt, & omnes tam equites, quam pedites, & ipsorum balisterij, & cum faldis suorum Papiensium circumcirca ipsam Terram tam armati, ut potuerunt iuerunt, quas faldas ad palencatum erectas posuerunt, dimiseruntque super platea Communis banderias duas electorum, aptas ad succurrendum in loco prius infestato, etiam tunc summo mane fuerunt expugnati, & proiectis lignis in cerchijs, & locis pluribus refoffum subito transiuerunt, & fossatum sicut intrantes à palencatum cum incinis ferreis addiuerunt, ipsum lacerantes in pluribus partibus, quo lacerato defensores subito faldas Papiensium opponebant, & stipendiarij equestres mediando faldas se opponebant cum lanceis, & tarchetis ad resistentiam ascensus ipsorum, & alij malè armati post istos stantes, lapides infinitos, & aquam calidam proicibant, taliter quod vsque ad meridiem in multis partibus durauit conflictus talis potior, vel cocqualis, nec propterea antrare (quamuis in duplum fuissent) potuerunt.

Et sic Marchio Franciscus cum gentibus suis, quibus non erat spes intrandi, recessit, dimisso dicto palencato multimodè lacerato, nec amplius ad expugnandum rediuit, sed quorquor ex ipsis extra Castenum capiebat, siuè stipendiarios, siuè non, ad plantas arborum, cum singulis capistris suspendi faciebat, & vna die triginta duos suspendi fecit, ex quo prædicti de Castano pro Saccomano faciendo exire Castano non audebant.

Propterea dictus Marchio Montisferrati de Nouariensibus, quorum aliquos habebat suspectos, & potius Torniellos, quos sciebat antiquos amicos Vicecomitum discurrendo per districtum Vercellarum tenebar confinatos in Ast. D. Ioannem Torniellum de Burgo, Vercellinum q. D. Lanfranchi; Torniellum de S. Mapheo, Ioanninum Caciam, D. Galuanei, Benedictum Caciam Roglierij amicos Torniellorum, etiam pulchro modo tenens D. Antonium Torniellum q. D. Ribaldoni pro Astensi Potestate.

Deinde tempore transacto expulsus de Nouaria Torniellus, & parte eorum, Brusatos, & Caballacios, exules cum eorum sequacibus restituit, & recepit in ca. Burgum S. Mariæ muratæ fecit, Burgum portæ nouæ similiter, Burgum S. Stephani partim Burgum S. Gaudenij, qui muri facti fuerunt de lapidibus domorum disruptarum extra fortalicias sine alia solutione facta, tam de detrimento, quàm de ipsis, & decreta pro eo, quod nullo modo propter guerram calcinam haberi poterat, & cerrè tantos muros, & tantam fortaliciam fecerunt etiam ubiq; ad portas pontes levatorios, faciendo etiam in breui tempore, quod si duobus annis vniuersi laborarent satis fuissent.

Habebat in Nouaria D. Nicolaum de Cattania Vicarium generalem, quem propter multa nephânda, quæ perperrauerat à dicta Potestate, remouit & D. Bartholomæum de S. Georgio Canepicij ex Comitibus de Blandratæ Nouariæ Potestatem, constituit, qui in ipsa Potestate durauit vsque ad completum dominium Marchionis. Erat autem prædictus Potestas quamuis in sparulis gibosus probissimus, & arduus ad pugnandum, discretus, nimis diligens. Nouarienses, & subditos, & profecto dicere possum, quod meis diebus duos vidi Potestates Nouariæ liberos, videlicet. D. Amicum de Isnardis de Pergamo, tempore D. Calicini, & prædictum D. Bartholomæum. Alios autem, vt plurimum possum dicere fuisse raptos; ergo ad propositum tenebar dictus Marchio Cerredanum Terram, quæ potentior aliqua in Nouariensi districtu, & fortior facta, quam Terram ante introitum Nouariæ Marchioni dederant incolæ, & qui verè erat repagulum, & stimulus D. Mediolani, & Comitatus, & præcipuè locis Ticino adherentibus Comitatus Mediolani. Tenebat etiam Marchio Olegiæ, Castrum Pombiæ, Burgum Manerum, Romagnanum, Agamum, Brionam, Carpignanum, Silauengum, Mandellum, Casalinum, Fixerengum, & plura alia Castra partem illorum prædictus D. Mediolani habito dominio fecit explanare.

Regnante autem dicto D. Marchione tam per suos, quàm per D. Mediolani uerunt deuastare Terræ in districtu Nouariensi, & sibi adherentes, quæ pro memoria sunt infra descriptæ, & primo.

Burgum Vetus, Burgum nouum, S. Martinus, Vigolungum, Casale Bertramum cum receptis vniuersalibus, Briga, Mazati duo, Vaprium, Alexate, Momum, Morzengum, Casiolum, Sociagum, Tercate, Camerum, Belenzagum, Marranum, Villa, Varalle, Pombie, Burgum Ticini, Cumignanum, Arona, Iuorium, Castellerum supra Ticinum D. Ottonis, Burgarellum, Barenegum, Perrosium, Farra, Cafalegium, Moxitum, Sanctus Petrus, Ponzana, & Olphengū, quibus Terris destructis, vsupra propterea, non cessauit furor alterutrorum Dominorum, & vtinam in ipsis finis guerræ fuisset. Sed elati Nouarienses totis viribus ceperunt resistere contra dominium Mediolani, & toto posse. Et sic studuit D. Mediolani per aliam viam Nouariam, & districtu recuperare, & recuperauit. Curauit namque, mediante auxilio D. Caroli Imperatoris, cuius vtrique Dominorum videlicet, Marchio, & Galeaz se Vicarios asserebant generales; & asserunt Ciuitatum prædictarum, stare iudicio prædicti D. Imperatoris. Et sic dictus D. Marchio promisit. Misit namque prædictus D. Imperator D. Palasgrauium suum in partes istas propter ista, & alia, vt de prædictis informationem susciiperet, & quam suscepit. Et habita informatione ab ambobus dominis, quæ pluries personaliter visitauit, & receptis testibus fide dignis prædictus D. Imperator præcepit, & sententiauit dictum D. Marchionem debere restituere D. Galeaz antedicto, dominium vniuersæ Ciuitatis Nouariæ, & districtus. Item dominium Ciuitatis Albæ, & districtus. Et præmissum D. Galeaz ipsi Marchioni debere restituere Terram Nouarum apud districtum Ianuæ: Reseruata ipsi Imperatori potestate in alijs plus dicendi. Et sic prædictus D. Imperator mandauit per vtrofque Dominos debere obseruari. Et sic per ambo Dominos prædicta fuerunt obseruata. Et tunc prædictus Marchio Ciuitatem Nouariæ cum Castro, & districtu restituit prædicto D. Galeaz. Et prædictus D. Galeaz restituit Terram Nouarum dicto Marchioni. Et tunc prædictus D. Galeaz magnifice silectibus Nouariensibus Ciuitatem ipsam intrauit, & cum antedicto Palasgrauio, & nobilibus suis, & præcipuè cum Ioannolo Mandella de Ferro, qui cum Lauthgrauio die præcedenti Nouariam intrauit.

L'anno millesimo trecentesimo quinquagesimo octauo, Inditione Undecima, al primo del mese di Marzo, nel Castello del Borgo di S. Martino, Giouanni Marchese di Monferrato inuesti M. Bergadano Muricula Procuratore di Freilino Marchese di Saluzzo à nome di esso Marchese delli luoghi, Castelli, Ville, poderij, e giurisdictioni di Demonte, e di tutta la Valle Sturana, e di Rocca Sparauera con tutti gl'altri luoghi, Castelli, Ville, Terre, honori, e ragioni, delle quali gli Predecessori di esso Freilino erano stati inuestiti da gli antecessori del predetto Marchese Giouanni. Et il predetto Procuratore à nome di esso Marchese di Saluzzo giurò la fedeltà delli predetti luoghi, & Castelli, nelle mani del predetto Marchese Giouanni; e di questo ne fù rogato instrumento da Gulielmo Cicolello di Verolengo Secretario di esso Marchese Giouanni.

L'anno predetto del mese di Giugno dopo la pronunciatione della pace fatta per Carlo Quarto Imperatore sopra le guerre, che si faceuano trà il Marchese Giouanni, e Galeazzo Visconte, come di sopra si è memorato. Vno Lancia Bombello, Francischino suo figliuolo

gliuolo Dottor di Leggi, & Perruccio Aribaldo originarij della Terra di Valenza sottoposta al dominio del predetto Marchese, indotti da Giouanni, & Frate Simone ambi della famiglia del Pozzo, e da Roberto di Fonzola costituito Capitano del predetto Galeazzo in Alessandria, trattarono di dare proditoriamente ad esso Galeazzo, mediante la promessa di sei milla fiorini d'oro. detta Terra di Valenza. E nel progresso di detto trattato adoperarono ogni lor possibile astutia, arte, & ingegno, così circa il mandarsi l'ambasciate dall'uno all'altro per mesi eletti, e confidenti, come ancora circa la denominazione di esso trattato, nominandolo trattato di matrimonio, acciò che per alcun modo non si hauesse à propalare, e scoprire la machinatione loro; nella quale interuennero ancora Francesco, & Galeazzo Guaschi d'Alice di Alessandria siriducesse ad effetto. Pure come piacque alla Diuina Clemenza il maligno animo loro non hebbe sodisfazione alcuna per la virile resistenza, quale il Capitano, & altri stipendiati del Marchese con i buoni, e fedeli suoi huomini di essa Terra, fu fatta alle genti del predetto Galeazzo quando con settecento huomini d'arme, & Vngari cinquecento, e mille pedoni, diede l'assalto alla Terra predetta: delche esso Galeazzo ne rimase con tanta, e così rabida collerazione, che l'anno medesimo fece vn trattato con li nobili de Beccharia nel Castello di Zauatarello.

Nel quale trà loro fu concluso, che essi de Beccharia douessero far guerra alla Città di Pavia, e Contado suo, & che Galeazzo douesse dargli per aiuto loro, e gouerno delle fortezze sue vn certo numero di gente d'armi. Et alii Pr.mati di essa famiglia vn perpetuo stipendio. Perilche essi si ribellorono da' Pavesi, & il simile fecero i luoghi di Voghera, e tutti gli altri Castelli, e Terre del Vescouato di Pavia. In soccorso delli quali Galeazzo mandò l'esercito suo; ma vedendo, che per il graue contrasto gl'era fatto per l'esortatione di Frate Giacomo Bufalora Silenne Predicatore, & reprehore de' vizij, molto amico del predetto Marchese, e grato à tutta la Città, quale confortò, & indusse il popolo à difendersi virilmente, non la poteua espugnare: & ancora perche il Marchese Giouanni molto opprimeua la Città di Vercelli, fu costretto à reuocare detto esercito, e mandarlo al soccorso di Vercelli; dopo la partita del quale furono rouinate le case di essi Beccharie, e de' loro amici, e li loro beni confiscati, & essi dichiarati come ribelli.

L'anno medesimo alli tre del mese di Settembre il Marchese Giouanni mediante le persone di Petrando di Vergnola Caualliero, Guidetto di S. Giorgio delli Conti di Biondrate, & Giouannino di Passeranno delli Conti di Cocconato Procuratori, & mandatarij suoi. Dopo gli conuenienti trattati fatti con Pietro Rè di Aragonia, Valenza, Maiorica, Sardinia, e Corsica, Conte di Barcellona, Rosilione, & Ceretania, per il mezzo delli Cardinali Prenestino, & Aragonense sollicitati dal Vescouo di Marrochio, sposo Elisabetta sorella di Giacomo Infante di Maiorica, & figliuolo del quondam Rè Giacomo, e di vna sorella del predetto Rè Pietro; & in obseruanza di esso trattato, nel quale fu concluso, che il predetto Infante Giacomo douesse dare al Marchese Giouanni per dote della predetta Elisabetta sua sorella fiorini trentacinque millia d'oro Fiorentini, sopra li beni, e ragioni, che i predetti Infante, & Infantesse haueuano in Montepeslero, e la Baronia sua, & nel Vicecomitato di Homeladesio, e territorio suo; esso Infante Giacomo riconobbe, promise, & si obligò verso di M. Antonio de Pagamis Dottore di Pavia, Procuratore, e man-

datario del predetto Marchese, di dare à esso Giouanni Sposo della predetta Elisabetta, dopò che tra di loro sarebbe consumato il matrimonio la somma delli predetti fiorini trentacinque millia d'oro Fiorentini sopra li beni, e ragioni della Baronia, e territorio predetti, con patto, e conditione, che venendo à morte essa Elisabetta senza figliuoli il predetto Marchese fosse obligato di restituire la metà della dote predetta al predetto Infante Giacomo. Delche nella Città di Barcellona ne fu rogato instrumento da Giacomo Conessa Secretario del Rè d' Aragonia, e da Bertolotto de Ferrarijs di Trino Scriuano del predetto Marchese Notarij publici, in presenza di Bertrando di Verniola, Francesco de Perilionibus, Bernengacio de Palacio, Bernengacio di Pietra Pertusa, & Galcerando di Carciliano Cauallieri, Gulielmo Arnaldo Patau, Dottore, Vmberto di Villa Franca Dominicello, Vincenzo de Gradibus cittadino di Valenza, Feraldo de Pacis Domicello della Valle d' Arno, e Dardano di Giouanni Fiorentino.

L'anno millesimo trecentesimo quinquagesimo nono del mese di Marzo Bernabò, e Galeazzo fratelli de Visconti personalmente, e con potente essercito caualcorono ad espugnare la Città di Pavia, che si regueua per il Marchese Giouanni, & Officiali suoi, la qual Città nel principio virilmente si difese, mà al fine per difetto di vettouaglie del mese di Nouembre seguente fu necessitata à far la deditione ad essi Visconti, & accettare il suo dominio. Delche scriuendo Camillo Ghiglino nella Latina sua tradizione delli Collettanei di Battista Fulgoso, nel primo libro de Religionis cultu, dice le seguenti parole.

Tunc quoque Vires suas Religio etiam in hominibus ostendit, cum per Carolum Quartum Imperatorem credita Papiensis Vrbis administratione Ioanni Montisferrati Marchioni, & ab eo Vrbi prapposito Iacobo Bussulario Ordinis Heremitarum S. Augustini. Is Iacobus tum fictis ad bonitatem moribus, tum facundiz magnitudinem Papien. ita in potestatem suam redegit, vt cetù Prophetarum patensque omnium, verus Dominus à Ciuibus coieretur, cuius potentiz adeò magna iecerat fundamenta, vt vix quarto anno famz Gaiacius Vicecomes, anno supra millesimo à Virginis partu tricentesimo quinquagesimo nono, eum domuerit. Ciuum enim pecunia, & armis, fideque adiutus semel, Gaiacium non sine magna clade repulit. Qui postea reparatis viribus tandem Iacobum ipsum cepit. Vercellisque in ferrea cauea captiuum tenuit, qui solet exitus eos plerumq; manere, qui sub hyppocersi populorum administrationem inuadunt.

L'anno predetto millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, Inditione duodecima, alli vintinoue del mese di Genajo, il Marchese Giouanni riconobbe hauere hauuto in prestito da Simone Bocca negra Duce, e dal Cal Consiglio, & Anciani della Città di Genoua à nome del Commune di essa Città ducati sette milla Fiorentini, oltre li dieci milla, quali da loro hauena similmente hauuto in prestito, e li quali non hauessero però à computarsi nel prestito delli sette milla, obligandogli in specie il Castello, Terra, e Territorio di Noue Diocesi di Terdona, per fin à tanto, che ne fosse fatta la debita restitutione, e sodisfauione al Commune predetto di Genoua, per il predetto Marchese, heredi, e successori suoi; delche ne fu rogato instrumento publico in Genoua, da Gulielmo Cicolello di Verolengo Notaro, & Secretario di esso Marchese.

L'anno millesimo trecentesimo sessagesimo, nell'Inditione decima quarta, alli quatordecimi del mese di Genaro, M. Albertino de Guastonibus di Pavia Dottore di Leggi, Vicario del predetto Marchese per sua diffinitiva sentenza condeno, e pronuncio, che Lancia Bombello, Franceschino suo figliuolo, e Perrucio Aribaldo del luogo di Valenza costituiti nella Città d' Asti, nelle forze sue, douessero essere condotti al luogo della giustitia, deputato sopra il mercato del Santo di essa Città, & che iui fossero decapitati, però che spontaneamente haueuano confessato, & erano fatti conuitti, che come falsi huomini, e traditori del predetto Marchese suo Signore, e della sua Communità, haueuano trattato, e machinato di dare proditoriamente detta Terra di Valenza in mano di Galeazzo Visconte, come di sopra, nell'anno mcccxiij. si è detto: della qual sentenza ne fu rogato in strumento da Tomaso Cracia Notaro Astense, il tenore della quale è questo.

In nomine Domini Amen. Hæc sunt condemnationes corporales, & sententiz condemnationum corporalium, datæ latæ, & in his scriptis sententiahter promulgatæ, & pronuntiatæ per Nobilem, & sapientem Virum D. Albertinum de Guastonibus Legum Doctorem, Ciuem Papiæ, Vicarium generalem Illust. Principis, & Mag. D. D. Ioannis Marchionis Montisferrati Imperialis Vicarij, &c. Ex ipsius D. Albertini Vicarij antedicti officio, & omni iure, modo, & forma, quibus melius potest, & potuit. Nos Albertinus de Guastonibus Legum Doctor, Vicarius antedictus, sedentes in iure pro Tribunali in Ciuitate Astensi, in mercato de Sancto, in loco ad hoc deputato, infra scriptas condemnationes corporales, & sententias condemnationum corporalium contra infra scriptos Lanciam Bombellum, Perrucium Ambaudum, & D. Franciscum Bombellum Iurisperitum filium dicti Lanciæ, omnes de Terra Valentie Marchionatus Montisferrati, in nostri fortiam constitutos, & presentes ad hanc nostram sententiam audiendam, contra quos, & quamlibet ipsorum processum est per nos ex officio nostro per modum inquisitionis contra ipsos, & quemlibet ipsorum formatæ die sexto mensis Ianuarij presentes in eo, & super eo, quod anno Domini millesimo tricentesimo quinquagesimo octauo, de mense Iunij existente, tunc pronuntiata pace super gueris urgentibus, inter prædictum D. Marchionem, eiusque Subditos ex parte vna, & D. Galeaz Vicecomitem, eiusque Subditos ex parte altera. Dictus Lancea Bombellus spiritu diabolico instigatus, animo, proposito, & intentione subuertendi statum pacificum prædicti D. Marchionis, & eius fidelium Subditorum, & infra scriptas prodiciones protinus committendi accessit ad Ciuitatem Alexandriæ, deinde accessit ad plateam illorum de Puteo, quæ est in dicta Terra Alexandriæ, cui coherent strata publica à duabus partibus. In qua platea inuenit D. Ioannem de Puteo, & Fratrem Simonem de Puteo Ordinis Sancti Ioannis, cum quibus ipse Lancea discessit de dicta platea, & iuerunt ad domum D. Ioannis de Puteo. cui domui coheret via ante, & à mane, in qua domo inuicem colloquium habuerunt de faciendo taliter, quod opere, & tractatu dicti Lanciæ, & aliorum, quos ad hoc facien. induceret Terra prædicta Valentie eximeretur, & subtraheretur à dominio prædicti D. Marchionis, & proditoriè daretur sub dominio dicti D. Galeaz. Ipsique D. Ioanne, & Fratre Simone promittent-

mittentibus dicto Lancie pro parte dicti Galeaz magnam quantitatem florenorum videlicet, florenes sex millia auri, quibus omnibus ipse Lanca assensit, & promissit eisdem dictam prodicionem se toto posse, & ingenio protinus impleruram. Et quo facto hinc verbis predictis ipse Lanca à predictis discessit, & iuit ad Ecclesiam maiorem Alexandrie, in qua inuenit D. Robertum de Franzola, tunc Capitaneum Alexandrie pro dicto D. Galeaz, cum quo similiter habuit colloquium de materia prodicionis premissæ, & à quo D. Roberto recepit pro parte dicti D. Galeaz similes promissiones, & cui D. Roberto ipse Lanca spondit dictas prodiciones protinus adimplere, & pro ipsius adimplendis alios inducere, quos sibi videbitur melius expedire.

Item in eo, & super eo, quod dicto anno mccc lvi. de mense Iunii dictus Lanca Bombellus accessit ad locum Montis Castelli, districtus Alexandrie, coheret flumen Tanagri, & fines, & Territoria, & fossata ipsius loci, in quo loco inuenit dictum Fratrem Simonem de Puteo, cum quo Fratre Simone ipse Lanca iuit ad quandam mansionem, quam ipse Frater Simon tentabat ultra Tanagrum non multum longinquam à dicto loco Montis Castri, in qua inuicem pranderunt. Sumpto autem prandio exiuerunt, & euntes inuicem, super ripatu Tanagri, dictus Lanca perseuerans in malignitatibus, & prodicionibus supradictis, easque prodiciones, & malignitates cupiens totaliter adimplere, iterato de eorum materia colloquium habuit cum eodem Fratre Simone, scrutabanturque ad inuicem qualiter, & quomodo dictam prodicionem effectui mandarent. Et dederunt ordinem inter eos, quo ad hoc, ut cum aliquibus de maioribus hominibus, & potentioribus Valentie loqui possent, de prodicione predicta, quidam filius Georgij Bombelli nepos dicti Lancie recipere in Fratrem dicti Ordinis per Fratrem Simonem supradictum. Et in die receptionis ipsius Fratrís, multi de hominibus Valentie inuitarentur ad prandium ipso die fiendum. Et inter alios Perrucius Aribaudus.

Item in eo, & super eo, quod dicto anno mccc lvi. de mense Augusti dictus Lanca procurans, & intendens totis intentionibus dictam prodicionem effectui mandare. Existens in dicta Terra Valentie, cui coherent muri ipsius Terræ Valentie circumquaq; misit Aymericum Talonum de Valentia ad dictum Fratrem Simonem, & ei dicendum, quo die volebat recipere in Fratrem Ordinis sui predictum eius nepotem, qui Frater Simon sibi respondit, quod ipsum volebat accipere die Dominica tunc sequenti, & quod diceret dicto Lancæ, quod ipsa die Dominica secum duceret omnes quos posset de melioribus Valentie, & præsertim Perrucium Aribaudum, & quod nullo modo veniret sine ipso Perrucio, qui Aymericus reuersus fuit Valentiam, & hoc retulit Lancæ supradicto.

Item in eo, & super eo, quod dicto anno mccc lvi. de mense Augusti predicto, Gulielmus Stortiglionus missus per dictum Fratrem Simonem de Puteo, ad dictum Perrucium Aribaudum, dixit eidem Perrucio in clauistro Fratrum Minorum de Valentia, cui clauistro coheret Ecclesia ipsorum Fratrum, & Capitulum, & Refractorium ipsorum Fratrum, siue Conuentus Fratrum Minorum

Predi-

prædictorum, quod procuraret, & taliter faceret toto suo posse, quod Terra Valentie subtraheretur à dominio prædicti D. Marchionis, & daretur sub potentia, & dominio dicti D. Galeaz, & quod si id faceret adimpleri, ipse D. Galeaz dari faceret ipse Perrucio tria millia florenos. Ipseque daret prouisiones magnas, & eum inter ceteros faceret honorari, quodque de hoc ipse Perrucius loqueretur cum prædicto Lancea, qui Perrucius ibidem promisit dicto Gulielmino, & prædicta curaret protinus adimplere. Et iterum alia vice, & dicto mense Augusti dictus Gulielminus reuersus fuit ad dictum Perrucium, & cui protulit ambasciatam in eadem forma. Et ipse Perrucius perseverans in intentione proditoris prædictæ, similem responsionem fecit eidem videlicet, quod cum dicto Lancea loqueretur, & pro eo, velocius facto non staret quin fieret proditio supradicta. Ad quam complendam daret omnem sibi possibilem opem cum effectu, & quod iam voluisset ipse Perrucius dictam proditionem esse adimpletam plenariè. Et hæc vltima verba, & promissiones fuerunt factæ in Terra Valentie in domo dicti Perrucij, cui domui coherent strata publica, & Curia, siue ayrale contiguum ipsi domui dicti Perrucij.

Item in eo, & super eo, quod dictus Lancea Bombellus de dicto mense Augusti, & dicta die Dominica ordinata, accessit ad locum dictæ Mansionis, & cum eo duxit dictum nepotem suum, quem fecit recipi in Fratrem, secundum ordinem datum inter eos, & etiam secum duxit plures de hominibus de Valentia, sed non dictum Perrucium. Et quia credebatur, quod dictus Frater Simon multum turbaretur pro eo, quod dictus Perrucius non venerat, ad dictum locum, ipse Lancea eum excusauit, dicendo quod fuerat detentus per Potestatem Valentie, & sumpto prandio in domo dictæ Mansionis, cui circumquaque coheret

ipse Frater Simon dedit ordinem cum dicto Lancea, quod nominaret, & vocarent istum tractatum matrimonium, & non tractatum ad hoc, ut ipse tractatus ad effectum reduci posset. Deinde dictus Frater Simon vocauit Aymericum Talonum, & Thebaudum lanardum, & Lanciam prædictam, quibus quatuor sic in simul adunatis in dicta domo Mansionis prædictæ, dictus Frater Simon dixit Lanciæ Bombello prædicto, D. Lancia quotiescunque vobis aliquid mandabo per Thebaudum, qui hic est pro complendo illud matrimoniū, quod volumus perficere credere ei, & ego credam his, quæ mihi mandabitis super facto ipsius matrimonij per Aymericum, qui hic est, & aliquibus alijs non credatur, qui Lanciam respondit bonum est, & ita fiat. Subsequenter verò dictus Frater Simon monstrans esse desperatum de Perrucio Aribaudo, qui illuc non venerat, dixit ipsi Lanciæ non obliuiscamini loqui cum Perrucio Aribaudo de facto huius matrimonij, & tandem ab inuicem destiterunt, & dictus Lancea iuit Valentiam, & dictus Aymericus remansit in domo dictæ Mansionis vsque ad noctem, & altera die dictus Frater Simon dixit ipsi Aymerico dicas D. Lanciæ, quod loquatur cum Perrucio Aribaudo, quia de matrimonio fiendo sum ita clarus cum ipso Perrucio, qui nihil defuit, & pro eo non remanebit matrimonium.

Item

Item in eo, & super eo, quod dicto anno, & de mense Augusti dictus Thebaudus Ionardus venit Valentiam, & locutus fuit cum dicto Lancia, in domo ipsius Lancie, quæ est in dicta Terra Valentie, cui coheret strata ante ab alio latere heredes D. Carini de Bombellis, & si quæ alie sunt coherentie, permancamus in tractatu prædicto complendo, & quod ipso mense Augusti ipse Lancia loquutus fuit de huiusmodi tractatu, & prodicione fiendis, & complendis cum dicto D. Francischino filio suo, & cum dicto Perrucio Aribaudus, quibus omnia, & singula prædicta exposuit, & declaravit. Qui Perrucius, & Francischinus, & quilibet eorum prædictam prodicionem, & tractatum fieri laudaverunt, & assenserunt. Et hæc fecerunt facta in clauistro Fratrum Minorum de Valentia coheret via à duabus partibus, &c. & sic ipsi, & quilibet ipsorum pluries, & pluries in similibus colloquiis habuerunt de ordine, & modo tenendo ad hoc, quod prædicta reducerentur pœnitur ad effectum.

Item in eo, & super eo, quod prædicti Perrucius Aribaudus, & D. Francischinus, & quilibet eorum in mensibus Iunii, Iulij, Augusti, & Septembris de anno prædicto mcccly i i. quolibet ipsorum mensium plures ambasciatas, & nuncios receperunt à prædicto Fratre Simone de Puteo pro dictis tractatu, & prodicione fiendis, & complendis in detrimentum, & subuersionem status dicti D. Marchionis, & suæ patriæ, ac Communis hominumque, & singularium personarum dictæ Terræ Valentie, & inter cetera, quæ consuluerunt, & consulunt fieri prædicto Lancia per dictum Fratrem Simonem, qui consuluit, & sibi mandauit, quod daret ordinem, ut in Peceto teneretur vna banneria equorum, & in S. Antonio alia de gentibus dicti D. Galeaz, cum quibus curretur super poderio Valentie ad hoc, ut laboreria poderij Valentie impedirentur; & quod homines Valentie haberent materiã conquerendi de statu eorum, & de dominio D. Marchionis, & quam citius inciperetur guerra per D. Galeaz contra dictum D. Marchionem, & matrimonium prædictum, per quod dicta proditio, & tractatus intelligebatur, citius compleretur. Per quæ omnia cognoscitur euidenter, quod eorum culpa viget præsens guerra. Et si non fuisset ipsorum proditio, præfatus Dominus Marchio, & sui Subditi pacis quietæ præsentialiter molirentur.

Item in eo, & super eo, quod dicto mense Augusti mcccly i i. & mense Septembris sequenti, & quolibet dictorum mensium prædicti Perrucius, Laneca, & Francischinus, & quilibet eorum inter eos communicato consilio in domo dictorum Fratrum de Valentia, & cum certis alijs personis, quorum nomina pro meliori tacentur, ad præsens tractauerunt, & ordinauerunt, & mandauerunt dicto Fratri Simoni, quod faceret ordinari cum D. Galeaz, quod exercitum firmaret contra dictam Terram Valentie, & quod ipso firmato curaret, quod scriberetur D. Marchioni prædicto, quod resisteret ipsi exercitui, & cum leuaret de campis Valentie. Alias facerent pactum, & darent Terram Valentie sub dominio ipsius D. Galeaz.

Item in eo, & super eo, quod dictus Laneca Bombellos de anno proximo præterito, & mense Septembris recepit Nunciũ, & ambasciatam à Francisco Gusasco,

& Galeaz Quasco de Alice, de Alexandria continentem, quod si ipse Lancia curaret, & taliter faceret, quod dicta Terra Valentia daretur D. Galeaz, quod sibi daret ianuinos auri sex millia, & quod ipse Lancia consideraret modum, qui esset temendus ad hæc complenda, qui Lancia misit per suum nuncium, cuius nomen taceatur ad præsens. Dicasei, quod ordinent, quod vna magna cursa fiat, contra Terram Valentia, & quod stipendiarij, & alie gentes dicti D. Galeaz, qui facient dictam cursam, sint in magna quantitate, & veniant vsque ad portas Valentia, & tunc si aliquo modo id fieri poterit, faciant, quod subito Terram intrabunt, quæ omnia ipse Lancia dixit, & notificauit dictis Perrucio, & D. Francischino, & alijs quorum nomina taceatur ad præsens, qui eis assenserunt, & consulerunt ea fieri, & executioni mandari.

Item, quod eodem anno, & mense Octobris proximè præterito dicta cursa ordinata per dictum Lancia, cum scientia, & consilio prædictorum Perrucij, & D. Franceschini, & aliorum prædictorum, facta fuit contra dictam Terram Valentia, in qua cursa erant circa armigeri septem centum & Vngari quingcentum, & Pedites circa mille de gentibus prædicti D. Galeaz, inimici dicti Domini Marchionis, qui venerunt vsque ad portas, & pontes Valentia, & qui ad dictas portas, & pontes præliauerunt, taliter quod nisi fuisset virilis resistentia Capitanei, & pontis, ac stipendiatorum dicti D. Marchionis, quos in Valentia habebat, & aliorum bonorum, & fidelium hominum de Valentia, qui ip[s]is gentibus inimicorum viriliter resisterunt, pluribus tamen hincinde vulneratis, & occisis, dictæ gentes inimicorum dictam Terram Valentia à dicti D. Marchionis dominio subtraxissent.

Item in eo, & super eo, quod prædicti Lancia, Perrucius, & D. Franceschinus, & quilibet ipsorum, tanquam homines falsi, & proditores Domini sui, ac sui Communis, & vicinorum suorum, omnia, & singula supradicta proditoriè, & contra Deum, & iusticiam facere tractauerunt, & occultauerunt, ac secrete tenuerunt, & per eos, vel aliquem eorum non stetit quo minus prædicta ducerentur ad effectum, in damnum, præiudicium, & detrimentum, & subuersionem Status dicti D. Marchionis, & Communis, & singularium personarum, Valentia, & patriæ suæ; Crimen læsæ Maiestatis incidentes, & committentes, & constat nobis omnia, & singula superscripta esse vera, per legitimas confessiones ipsorum, & cuiuslibet eorum in iudicio coram nobis legitime, & spontè factas, quibus Lancia, Perrucio, & D. Francischino, ipsorumque cuiuslibet præsentibus, audientibus, & intelligentibus, statutus fuit, per nos certus terminus defensionis iam elapsus, infra quem nullam fecerunt defensionem; quinimò dictus Perrucius Aribaudus spiritu diabolico instigatus sequi volens vestigia Iudæ proditoris D. N. I. C. qui facta proditione laqueo se suspendit, cum vno gladio, quem ipse Perrucius in manu sua tenebat, se bis in pectore vulnerauit; volens interire semetipsum, quod quidem fecisset, nisi sibi in hoc impotentia non defuisset.

Nos Albertinus de Guastionibus Legum Doctor, Vicarius antedictus, sedentes pro Tribunali vsupra, secuti formam Iuris, & Capitulorum Marchionatus

Montisferrati, & vigore bayliaz, & arbitrij nobis per præfatum D. Marchionem tam specialiter, quam generaliter super præmissis omnibus attributi. Et omni meliori modo, iure, via, & forma, quibus melius possumus, & debemus prædictos Lanceam, Perrucium, & D. Francischinum, quod ducantur ad locum Iustitiæ deputatū, in præsentī mercato de Sancto, & quod ibi eorum, & cuiuslibet ipsorum capita detruncentur, taliter quod à corpore detruncata prorsus moriantur. Sedentes in his scriptis, visupra sententialiter condemnamus, ipsorumque, & cuiuslibet eorum, bona res, & iura quęcunque, cuiuscunque nominis, & conditionis existant, & vbiunque consistent, Camera prælibati D. Marchionis, Imperialis Vicarij, & ipsi D. Marchioni deuoluta, & confiscata annotamus, & ex nunc per præsentem nostram sententiam pro publicatis, applicatis, & annotatis haberi dicimus, & sententiāmus in his scriptis, sedentes visupra, de quibus omnibus, & singulis præfatus D. Albertinus de Gualtonibus nomine, & vice prædicti D. Marchionis, & omnium quorum interest, & interesse poterit, præcepit, & rogauit per me Thomam Crociam Astensem Notarium infra scriptum vnum, vel plura fieri publica instrumenta si fuerit opportunum.

Lata, data, & in his scriptis sententialiter promulgata, & pronuntiata fuerunt suprascriptæ condemnationes corporales, & sententiæ condemnationum corporalium per suprascriptum D. Albertinum de Gualtonibus Vicarium antedictum in Iure pro Tribunali sedentem in Ciuitate Asti, in mercato de Sancto, in loco deputato visupra, anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo, Indictione decimaquarta, die decimoquarto mensis Ianuarij, præsentibus testibus D. Francisco de Zopis, D. Antonio Testadaro, & D. Quilico de Brayda de Castaguito, omnibus iurisperitis, Gulielmo Pencello, & Perrono Pelleria Notarijs, & Leone Galca Notario Communis Asti, & pluribus alijs, &c.

Ego Thomas Crocia, publicus Imperiali auctoritate Notarius, suprascriptę sententię, & omnibus, & singulis dum sic publicarentur, vna cum suprascriptis testibus interfui, & vocatus, & rogatus hanc cartam tradidi, & scripsi, meque subscripsi, & signum meum appolui consuetum in testimonium præmissorum.

L'anno millesimo trecentesimo sexagesimo primo del mese di Decembre, il Marchese Giouanni, e Galeazzo Visconte fecero pace insieme, nella quale il Marchese permise al prefato Galeazzo la Città d'Alba. Et certi altri Castelli del Piemonte, che nella diuisione fatta trà lui, e fratelli suoi gl'erano peruenuti in parte: e trà di loro fecero parentado, perciocche Galeazzo diede una sua figliuola nominata Maria ultimogenita di età di quattro anni al secondo primogenito del memorato Marchese Giouanni, e trà loro conuennero, che la Città d'Asti douesse rimanere al Marchese Giouanni per dote della prefata Maria.

Il qual parentado, Et amicitia hebbe poca durata, perciocche l'anno millesimo trecentesimo sessagesimo secondo del mese di Maggio Maria mancò di vita: per la qual cosa trà gli prefati Marchese, e Galeazzo rinouandosi la guerra, il Marchese condusse alli seruij suoi Albarer Sterz Capitano Anglese, con la compagnia di due mila Anglesi, Et oltra à quali si ritrouauano nel Delfinato nelle parti d' Auignone di quelli, che erano stati nella

nella guerra di Odoardo Re d'Inghilterra, contro Giovanni Rè di Francia, e Filippo suo figliuolo, la quale compagnia venne in Lombardia, & nelli distretti di Vercelli, e Novara, & occuparono molte Terre, e diedero molti danni. Galeazzo Visconte non vedendo altro modo di poterli scacciare, fece dare il fuoco à molte Terre del Novaresi, perliche essi Anglesi furono necessitati à partirsi. Et andarono nell'Alessandrino, Terdonese, e Pannese, dove oltre li gran danni, che diedero in quelle contrade, occuparono assai Terre, e luoghi, Casale della Nosera, Periglio, Montebello, Bellexungo, Calcababio, li Castelli della Torre di Monte, Sale, Garlasco, & molti altri Castelli, e Terre si diedero al Marchese Giovanni.

In questo modo procedendo le cose, il Conte Lando Todeasco, e Giovanni de Pepoli Bolognese, Capitanei di Galeazzo Visconte, cominciarono à trattare la pace con Albareo Capitano d'Anglesi, e con Ottone Duca di Brunsueich, e frà pochi giorni essi Duca, e Capitano vennero à Valenza, e li predetti Conte Lando, e Giovanni Pepoli à Bassignana. Et nelli confini di essi luoghi, furono à parlamento trà loro della pace. Dopo il quale parlamento il Capitano Albareo andò à Romagnano, e Giovanni de Pepoli ritornò da Galeazzo Visconte à significarli quanto era stato ragionato nelli confini di Valenza, e Bassignana trà loro. Perliche Galeazzo certificato del tutto mandò esso Giovanni de Pepoli Ambasciatore dal memorato Marchese per trattare la pace con lui.

L'anno predetto alli cinque di Febbraro trà il Marchese Giovanni, e li Sindici della Comunità, & huomini del Borgo di Casale fu celebrato il seguente contratto, rogato da Bogeri della Sala, quod quidem instrumentum fuit iam extractum lub anno Mccclvi. 1. fol.

Anglesi quali come, si è detto di sopra, erano à Romagnano, non cessauano di fare escorsione sopra le Terre del Vercellese, e l'anno millesimo trecentesimo lxxviii. terzo alli quattro di Gennaro passando il fiume di Ticino scorsero sopra il Contado di Milano fino alle Cassine presso cinque miglia da essa Città, e fecero un ricco bottino, e condussero seco à Romagnano ducento prigionj Milanesi, (quali come era fama) si recattarono per cento milla fiorini. Il Conte Lando, quale era in Novara per Galeazzo Visconte, vedendo le cose in pericolo cautamente praticaua la pace con Anglesi. Ma auuenne, che Giouanni Caimo Capitano del predetto Galeazzo in Novara intendendo, che Anglesi erano venuti à dannificare il luogo di Briona, alli vinti due d'Aprile indusse il Conte Lando andare con lui, ad assaltare detti Inglesi: nel quale assalto esso Conte Lando fu ucciso, e Giouanni Caimo fatto prigionj, e benchè Anglesi hauessero hauuta la Vittoria, nientedimeno perche il Conte Lando era venuto più presto per trattare la pace, che per offenderli, hebbero gran dispiacere della morte sua. Per dimostrazione del che si accordarono con Galeazzo Visconte, & si condussero con Pisani per andare alla guerra contro Fiorentini. E così del mese di Giugno del medesimo anno si partirono per andare in quel di Pisa; questo è il succo, e sostanza di quanto hà scritto Pietro Azario della guerra di questo anno contro Galeazzo Visconte.

Nel medesimo tempo trà il Marchese Giovanni, & Amedeo Conte Quartodecimo di Savoia detto il Conte Verde figliuolo di Aimone, e di Violant sorella del prefato Marchese Giovanni, si faccea grauissima guerra. Alla quale volendo ouviare Urbano V.

Sommo Pontefice l'anno predetto, alli diecesette di Settembre, mandò Frate Marco di Viterbo gran Theologo, Ministro dell'Ordine de' Frati Amori, alli predetti Signori: il quale tra loro pronuncio perpetua pace, con penadi fiorini ducento milla d'oro, alla parte, che non l'offeruasse, quali si douessero applicare al beneficio della parte offeruante. Alla quale pronunciatione il predetto Conte Amedeo contrauenendo, occupò per il mezzo di Vbietto di Chialant suo Capitano il Castello, & Villa di Castello Vzone, situato nel Vescouato d'Inurea nelli confini di Settima, & di Vialefia. Et parimente col mezzo delli gentilhuomini di Riualba, gli prese il Castello, & luogo di Cinzano, situato nel Vescouato di Torino, coherente al fine di Montecucco, Casal Bergone, & Riualba; occupò ancora il luogo di Sambuico, alli confini di Castiglione, S. Mauro, & Settimo Torinese, & diede molti danni alli luoghi di Banniso, Pisperagno, S. Giorgio, Ripparia, & altri luoghi del dominio del predetto Marchese.

L'anno predetto mcccxiij. nell'Indictione seconda, alli vintitre del mese d. Nouembre, Giacomo Re di Maiorica, Conte di Rosilione, & di Ceretania, & Signore di Montepeslero fratello di Elisabetta seconda moglie di Giouanni Marchese pre nominato. Volendo promedere alla quiete delli sudditi del Regno, & dominij suoi, & dell'animo suo, & ordinare in chi douessero peruenire essi Regni, & Signorie, dopo la morte sua, quando gli accadisse mancare senza figliuoli legittimi maschi, & femine. Et hauendo à memoria, chè la predetta Elisabetta sua unica sorella, nel tempo, che il Re di Aragonia lo teneua imprigionato per la liberatione sua, rinunciò à qualunque ragione, che essa Infante haueua nelli predetti Regni, & Signorie, volendola reintegrare nella pristina sue ragioni, gli fece donatione, (in caso però, che lui venisse à morte senza figliuoli, come si è detto) d'ogni ragione, reale, & personale, mista, & hipotecaria à lui spettante, & pertimente nelli detti Regni, Contadi, dominij, & Signorie, & almente, che in tutto peruenessero in lei, come più prossima, & dopo lei al primogenito procreato, ouero che nascerebbe di essa Elisabetta, & dal predetto Marchese Giouanni, & successiuamente, come richiede la successione Regale; secondo il grado, & ordine della primogenitura. E di tale donatione ne fu rogato instrumento da Gulielmo Grazano detto Bogeri, & da Stibiao Stibio d'Asti Notarij, & Cancellieri di esso Re Giacomo nella Città d'Ancusa; & i testimonij furono: il Reuerendissimo M. Pietro Arcivescovo Napolitano, gli Mag. M. Raimondo di Baudio Conte di Roletto Cameriero del Regno di Sicilia, Nicolò Azaiollo Conte di Messina Senescalco del predetto Regno di Sicilia, Gulielmo Conte di Hesbergh, Giouanni Conte di Lteia, Nicolò Alfisa Caualliero, & Cancelliero del Regno di Sicilia, Aimerico Caualcante Caualliere, & Cittadino di Fiorenza, Ligurio Zurlo Caualliero di Napoli, Landulfo Crispiano Dottore di Napoli, & Antonio Spinola di Luculodi Genoua. Doue procede, che l'armi del Regno Maioricense in testimonio della debita successione del Regno, Contadi, & Signoria predetti, quali spettano alla sublime Casa di Monferrato sono apposte, & incorporate nello scudo di Monferrato, insieme con l'armi delli Regni, & Signorie, che per giusta ragione, & successione gli pertengono, quali arme sono un scudo con quattro liste d'oro in campo rosso.

L'anno millesimo trecentesimo sessagesimo quarto, che fu l'anno di Theodoro terzo genito del predetto Marchese Giouanni, il memorato Papa Urbano destinò Andrea Cardinale

nale Cluniacense Legato suo, per terminare la pace tra il prescripto Marchese, e Galeazzo Visconte. Et alli vintidue di Gennaro del detto anno fu conclusa, e notificata per Antonio di Bernadigio Cittadino di Milano, Procuratore, & Ambasciatore di Galeazzo Visconte, al predetto Signor Giouanni alli vndei del mese di Febbrao, come appare per la nota di essa notificazione fatta in Asti, nel palazzo della habitazione sua, rogato da Giacomino Capella di Liorno Notaro, e Secretario del predetto Signore, e tra l'altre cose esso Legato ordino nella confessione di essa pace, che il Marchese douesse permutare con Galeazzo Visconte le Terre, e luoghi, che lui teneua nel distretto di Tauria, con tante di quelle, che teneua esso Galeazzo nel distretto d'Asti: la qual pace fu poi publicata nel dominio di Milano, alli vintotto del mese di Febbrao, secondo che scrive Pietro Azario, il qual dice così.

Dura uerum autem praedicta detestanda, & sub tam infelici guerra calu, usq; annum millesimum tricetesimum sexagesimum quartum, die 27. Ianuarij, quodie dum Reuerendiss. Pater, & D.D. Andreas Sedis Apostolicae Legatus Mediolanum accessisset, veniendo per partes Marchionis apud dictam pacem tractata, inter Mag. D.D. Galeaz, & sequaces D. Marchionis, & adherentes pronunciauit. De quorum paceliteria per praedictum D. Galeaz in Terris sibi subditis, missae fuerunt, tenoris inferius adnotari.

Galeaz Vicecomes Mediolani, &c. Imperialis Vicarius generalis. Reuerendissimus Dominus consanguineus noster Andreas Diuina Prouidentia, & tituli Sanctorum Marci, & Marcelli Presbyteri Cardinalis Apostolicae Sedis Delegatus cum D. Marchione Mo iserrati inter quem, & nos diutius guerra vixit, sicut nostis, nuper ad pacem, & concordiam nos induxit. Ipse his diebus ad partes Lombardiae occasione sua legationis accedens, & transitum faciens per partes, & Terras D. Marchionis praedictae ad actum dictae pacis cum prefato D. Marchione inchoauit instanter, & inde Mediolanum applicans, hosq; ad pacem praedictam, suis suasionibus venerandis exhortans, vocatis in Ciuitate nostra praedicta Ambasciatoribus eiusdem Marchionis, post longum tractatum hinc inde habitum inter praedictum D. Marchionem, & nos die Sabbati vigesima septima Ianuarij pacem publice promulgauit. Nos enim ob sincerę deuotionis affectu, quo eundem Reuerendiss. Dominum consanguineum nostrum prosequimur, & propter Commune bonum vestrum, aliorumq; fidelium subditorum nostroru commodum, & vtile, quod cuiq; nostro affectui praeferrimus, praed. Reuerendiss. consanguinei nostri acquieuius volumari. Mandantes vobis, quatenus pacem ipsam seruetis, & faciatis inuolabiliter obseruari. Pacem eandem iuxta formam pacis inclusam facientes in locis debitis proclamari; & hoc notificatis omnibus ceteris subditis districtus vestri, in quibus cognoueritis expedire. Dat. Mediolani die 28. Februarij 1364.

Nobilibus Viris Potestati, Capitaneo, Sapientibus, & Comuni, Ciuitatis nostrae Placentiae.

Quae litterae cum introclusa in Plac. fuerunt lectae, ubi tunc temporis pro indict. victualiu nob. Viri D. Antonini Tornicelli Potest. Plac. ego P. Azarius permanebat.

L'anno

L'anno medesimo del mese di Novembre, trà gli prederiti Marchese Giovanni, e Galeazzo Visconte per offeruanza della pace predesta fu fatta la seguente permutazione.

In nomine Domini Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, Indictione secunda, die decimo nono Nouembris. Io Ciuitate Papiæ in domibus illorum de Attulhis, presentibus sapientibus Viris D. Manuele de Ponzano, Gasparde de Branchfortis Iurisperis, Stephano Porro, & Ambrosello Criuello Ciuibus Mediolani testibus vocatis, & rogatis, quia ex forma pacis debet fieri permutatio de Terris, quas tenet Illust. D. Ioannes Marchio Montisferrati in districtu Papiæ cum tot ex illis, quas tenet Mag. D. Galeaz in districtu Astensi, quæ æquipoleant dictis Terris districtus Papiæ, &c. Ecce, quod Eggregij D. Ioannes de Pepulis, & Prothasius de Caynis, & Petrus de Mandelo electi, & deputati pro parte dicti D. Galeaz, & D. Ottolinus de Ghisilbertis, & Fraylinus Guarletta Legum Doctores, ac Rogeri Cancellarius dicti D. Marchionis electi, & deputati pro parte dicti D. Marchionis, conuenerunt, & concordæ fuerunt, vt infra, quod prædictus D. Galeaz der, & tradat dicti D. Marchioni pro cambio locorum Viqueriz, Medaxini, S. Martini, Cedeuillæ, & Turris Abbatissæ, & aliorum locorum circumstantium, quæ tenentur per dictum D. Marchionem, Castra, loca, & Villas infra scriptas, cum hominibus, territorijs, & districtus, ac iuribus, & pertinentijs eandem videlicet. Azanum, Montem marcidum, Sanctum Marcianorum, Menicon gardinum, Viglianum, Palacium, Alpherium, Iosulam, Castrum novum de Calcea Reuighalscum, Villam francam, Sexantum, Gualum, Ciranum, Montem clarum, & Bellergerium. Et dictus D. Marchio teneatur, & debeat tradere dicto D. Galeaz dicta loca Viqueriz, Mexadini, S. Martini, Cedeuillæ, & Turris Abbatissæ, & alia circumstantia, quæ tenet cum hominibus, territorijs, districtus, iuribus, & pertinentijs eandem pro cambio Terrarum supra scriptarum, &c. Item quia, &c. Item, quod vterque ipsorum Dominorum cum iuribus, & singulis hominibus, & personis, qui sibi dabuntur per alterum, restituat tuam bonam gratiam, & bonum amorem. Eisque omnibus, & singulis remittat omnes iniurias, odia, & rancores, ita quod occasione aliquorum præteritorum non possint ipsi homines, vel eorum aliquis realiter, vel personaliter impediri, vel aliter molestari. Et inde dicti Domini præceperunt de prædictis per nos Notarium infra scriptum fieri vnum, & plura publica instrumenta totiens quotiens fuerit opportunum.

Ego Gulielmus de Grazano dictus Begen publicus Imperiali auctoritate Notarius, & dicti D. Marchionis Cancellarius, prædictis omnibus, & singulis interfui, & rogatus scripsi, ac signum meum consuetum apposui in testimonium veritatis.

L'anno mcccclxvj. L'inditione quarta, alli vinti del mese di Ottobre, nel castello di Chiasso, nella Camera superiore, in presenza di Ottone Duca di Brunsueich, Francesco Boccardo di Voghera, Vicario del Marchese, Simonino Prouana, Antonio di Gabiano figliuolo del q. Tadeo, & molti altri, M. Giacomo di San Giorgio Canalliero, Alberto,

e Bartolomeo di S. Giorgio Conte di Biandra, in esecuzione del memorato privilegio di Carlo Quarto Imperatore riconobbero in feudo dal Marchese Giouanni li luoghi, e Castelli di Balangerio, Solze, Bardazano, e S. Giorgio, Zuohonio, Lusigliato, Eugenia, Cucilio, & Foglicio, col mero, e misto impero, & omnimoda giurisdictione, e con tutti gli omaggi, fedeltà d'huomini, pedaggi, fitti, fodri, daciti, piscatione, venditione, discorsi d'acque, venationi, forni, molendini, pene, bandi, multe, preceiti, obuentioni, ragioni, e qualunque regalie. Promettendo di far pace, e guerra per il predetto Marchese, del che ne fu rogato instrumento da Gualtiero Ciccollo di Verelengo.

In nomine Domini, Amen. Anno Natiuitatis eiusdem Domini millesimo trecentesimo sexagesimo sexto, Indictione quarta, die vigesima mensis Octobr. Actum in Castro Clauaxij, in sala superiori, presentibus testibus, vocatis, & rogatis. Illust. Viro D. Ottone Duce Brunsvicensi, D. Francisco Boecardo de Vicqueria Vicario infra scripti D. Marchionis, Simonino Prouana, Antonio de Gabiano filio q. D. Thadei, Georzone de Braida de Montilio, & alijs. Constituti nobiles, & potentes Viri D. Iacobus de S. Georgio miles, ac Albertus, & Bartholomæus de S. Georgio de Canepicio ex Comitibus de Biandra, ante presentiam Illust. Principis, & Mag. eorum D. D. Ioannis Marchionis Montisferrati Imperialis Vicarij, &c. Dixerunt, cognouerunt, & consenserunt se tenere in feudo, ab eodem D. Marchione, & prædecessoribus suis iudicem S. Georgij de Canepicio, cum pertinentijs suis, ac loca Zuohonij, Luxigliari, Anzenze, Cucilij, & Foglicij. Petentes, & requirentes eundem D. Marchionem tanquam Marchionem Montisferrati, & tanquam Vicarium Imperialem, vt eisdem D. Iacobum, Albertum, & Bartholomæum de S. Georgio de locis prædictis, & quilibet prædictorum, & quemlibet eorum videlicet, secundum illam partem, quam ipsi, & quilibet ipsorum habet in locis prædictis, inuestire dignaretur, & vellet pro se, & eorum hæredibus, & successoribus masculis, & quod etiam ipsos, & eorum quemlibet dignaretur inuestire secundum illam partem, quam ipsi habent, & quilibet ipsorum pro eorum hæredibus, & successoribus masculis de loco, & Castella Ballangerij, ac de locis Solciarum, & Bardazani, quæ tenebantur, & possidebantur, per Prædecessores ipsorum D. Iacobi, Alberti, & Bartholomæi, & generaliter de quibuscunque alijs locis, nominatis, scriptis, & positis in privilegijs factis, & concessis per Serenissimum D. D. Carolum Quartum Romanorum Imperatorem semper Augustum, & Boemiarum Regem, eidem D. Marchioni spectantibus, & pertinentibus, eisdem D. Iacobo, Alberto, & Bartholomæo ex Comitibus supradictis videlicet, secundum illam portionem, & partem, quam ipsi, & quilibet ipsorum habeat, seu visi sunt habere, aut habere debent, de iure in locis prædictis, & quolibet prædictorum. Vnde supradictus Illust. Princeps, & D. D. Ioannes Marchio Montisferrati Imperialis Vicarius, &c. tam Iure, & vigore sui Marchionatus, quam etiam Iure, & vigore Vicariatus Imperialis quo fungitur. Audiens, & intelligens cognitionem, requisitionem, & consensum, factam, & factum per suprascriptos D. Iacobum, Bartholomæum, & Albertum de inuestituris prædictis, eisdem voluit hilari vultu, & animo gratiosius exaudire.

Ex quo supradictus Illust. Princeps, & D. D. Ioannes Marchio Montisferrati Imperialis Vicarius, &c. Sentiens, & cognoscens grata seruitia, ac imensos honores eidem, & prædecessoribus suis impenso, & impensa per suprascriptos D. Iacobum, Albertum, & Bartholomæum, & prædecessores suos, & quæ indubitanter sibi, & hæredibus successoribus suis, exhiberi sperat, & tenet firmiter per prædictos de S. Georgio, & hæredes, & successores eorum temporibus futuris. Tanquam Marchio Montisferrati, & Imperialis Vicarius, cum vna spata, quam suis tenebat manibus, confirmando similiter per hoc præsens publicum instrumentum omnes alias inuestituras factas per prædecessores suos Marchiones Montisferrati, tam ipsis D. Iacobo, Bartholomæo, & Alberto, quam prædecessoribus suis, inuestiuit per se, & hæredes, & successores suos prædictos D. Iacobum, Bartholomæum, & Albertum de S. Georgio ex Comitibus de Blandratæ, & quemlibet eorum, secundum illam portionem, & partem, quam ipsi, & quilibet ipsorum habent, seu vili sunt habere in locis infra scriptis pro eorum hæredibus, & successoribus masculis in nobile, & genile rectum, & antiquum feudum videlicet, de predicto loco S. Georgij cum pertinentijs suis, & de locis Zuchoni, Luxigliati, Auzegnæ, Cucilij, & Foglicij ac de Castro, loco, & Castellara, Ballangezi, cum pertinentijs suis, & de locis Saluciarum, & Bardazani, & generaliter de quibuscunq; alijs locis, Castris, & Villis spectantibus, & pertinentibus de iure ad ipsos D. Iacobum, Bartholomæum, & Albertum, seu ad aliquem ipsorum, quæ scripta, nominata, & posita, sunt in privilegijs factis, & concessis ipsi D. Marchioni, per Serenissimum Principem, & D. D. Carolum Imperatorem supradictum. Saluo, & reseruat in omnibus & singulis supra, & infra scriptis, & quolibet prædictorum iure feudi, & iure cuiuscunque personæ ita, & taliter, quod ipsa loca, & quemlibet eorum habeant, teneant, & possideant cum mero, mixto imperio, & omnimoda iurisdictione, & gladij potestate, & cum omnibus homagijs, & fidelitatibus, pedagogijs, fictibus, fodris, dacijs, piscationibus, venationibus, aquarum decursibus, furnis, molendinis, pœnis, bannis, multis, preceptis, obventionibus, iuribus, & regalibus quibuscunque eidem D. Marchioni pro dictis locis, seu eidem locis, & quolibet prædictorum pertinentibus, seu spectantibus quouis modo; quo actio supradicti D. Iacobus, Albertus, & Bartholomæus per se se, & hæredes, & successores suos, iurauerunt, & fecerunt, tam quæ sacrosanctis scripturis, fidelitatem eidem D. Marchioni eorum Domino, ac hæredibus, & successoribus suis, & iurauerunt facere pro ipso D. Marchione, & successoribus suis pacem, & exercitum, & caualcatas, & cætera alia, quæ ipsi D. Iacobus, Albertus, & Bartholomæus de S. Georgio, & prædecessores sui facere tenentur, & tenebantur, & soliti erant facere eidem D. Marchioni, & prædecessoribus suis. Iurauerunt quoque facere erga dictum eorum D. D. Marchionem, hæredes, & successores suos, ac attendere, & obseruare omnia, & singula, quæ in capitulis fidelitatis, nouæ, & veteris formæ, eisdem, & cuiilibet ipsorum expositis vulgarizatis, & expressis, seriosius continentur. Præcipientes exinde tam ipse D. Marchio, quam prædicti D. Iacobus, Albertus, & Bartholomæus

feri per me Notarium infra scriptum suum, vel plura publica instrumenta si scienda semel, & pluries si opus erit, consilio sapientis.

L'anno seguente, Ludouico Abellone, e Bonifacio di Cocconato in esecuzione de' mandati di Carlo Quarto Imperatore fecero la fedeltà al predetto Marchese delle parti loro di Cocconato, Robella, e Casale Borgone, del che ne fu rogato instrumento da Antonio detto Console di Grazano.

Questo anno mcccclxxvj. la Comunità, & huomini del luogo di Pasturana fecero la fedeltà al Marchese Gio. Giacomo, del che ne fu rogato instrumento da Antonio Console di Ponzano, registrato per lui nel primo suo protocollo fol. 6.

L'anno millesimo trecentesimo sessagesimo ottauo, essendo venuto à morte Leonotto Duca di Clarentia, figliuolo del Rè d'Inghilterra, marito di Violani, figliuola di Galeazzo Visconte. Il Dispensero Anglese, e gl'altri Angl. si, quali erano in Piemonte si ridussero in Alba, per guardare essa Città, e la Terra di Cherasco, con gl'altri luoghi del Piemonte, quali erano stati assignati da Galeazzo al predetto Leonotto per dote di Violante. Edomandando il predetto Galeazzo la restituzione di esse Città, e Terre, gli fu dal Dispensero di negata. Perliche volendole lui recuperare, mandò Azino Caim, & Giacomo del Verme con l'esercito suo contro detti Angl. si, e commettendosi la pugna, essi Azino, e Giacomo furono fatti prigione. Per il qual successo Galeazzo pensando sopra l'accordio, fece tregua col Dispensero, & Anglesi. Et nel tempo di essa tregua il Dispensero andò à Pavia, & insieme con Galeazzo mandarono Ambasciatori al Marchese Giovanni, al quale diedero amplissima possanza di fare l'accordo trà loro. Ma auuenne, che essendo andato il predetto Marchese à Pavia, per sodisfare alle richieste d'ambidue le parti, & attendere alla pacificatione loro, gli sopraggiunsero alcune nuoue della Corte di Carlo Imperatore, che in quei tempi si trouaua à Pisa, per le quali fu necessitato à partirsi piú Milano, & andare dal predetto Imperatore, doue essendo giunto, gli soprauenne Bonifacio di Cocconato, il quale, perche il predetto Marchese non l'haueua condotto seco, come era solito, à fare nelli altri suoi viaggi, dubitò che non si fosse andato per ottenerne dall'Imperatore la totale sommissione di esso Bonifacio e dell'agnatione sua. Et intendendo, che l'Imperatore per suo priuilegio haueua concesso al Marchese la superiorità sua, e de gl'altri di Cocconato, molto si dolse; dicendo, che l'impetrazione del Marchese Giovanni era contro la libertà à loro concessa, per un priuilegio Imperiale, quale presentò alla presenza dell'Imperatore. Et la Maestà sua, dopo che l'ebbe uisto leggere, lo fece lacerare; & in breue intervallo di tempo ritrouandosi nella Città di Lucca, riconfermò al predetto Marchese tutti gl'altri priuilegi à lui, & predecessori suoi concessi, con espresa promissione, che à richiesta d'alcuno non gli riuocarebbe; come si legge per un honoreuole, & amplissimo priuilegio, dato in essa Città di Lucca, l'anno millesimo trecentesimo sessagesimo nono, l'inditione settima, auuto del mese di Marzo. Nel qual anno dopo la partita del predetto Imperatore d'Italia frà il Marchese Giovanni, e Galeazzo Visconte nacque noua occasione di guerra; perliche il Marchese ritenne alli stipendij suoi Odoardo Anglese, detto il Dispensero, & la compagnia sua d'Anglesi, quale signoreggiua la Città Monteuico, e la Città d'Alba, con l'altre Terre di Piemonte, & deducedo, che non la restituirono à Galeazzo, anzi li diede in pegno al predetto Mar-

che se Gio:anni, per vinti sei milla fiorini d'oro. come si manifesta per il sottoscritto in-
strumento.

In nomine Domini Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo tricentesimo sexagesimo nono, Iudictione septima, die vigesimo septimo mensis Octobris. Actum in Ciuitate Astensis, in palatio habitationis Illust. Principis, & D. D. Ioannis Marchionis Montisferrati, presentibus Reuer. & Egreg. Viro D. Frat. Daniele ex Marchionibus de Carreto, Priore Ordinis Sancti Ioannis Hierosolymitani, in Prouincia Lombardiz; Egreg. Viris Manfredo Marchione de Busca, D. Gulielmo Bosson, Odoardo de Longrages Anglicis, Secundo de S. Giorgio, Comite de Blandrato militibus, & Viro Vagnono. Quorum presentia Illust. & Mag. D. Odoardus, D. le Despenfer Ciuitatis Albæ, & Montisui-ci, & districtum eorumdem D. Generalis ex certa scientia, ac appensatè, & benè prouidus fuit confessus, & contentus, & in veritate publicè recognouit, se mutuo, & ex causa veri, & legitimi mutui, ac de gratia specialis, & pro suis magnis, ac diuersis necessarijs honoribus, & sumptibus supplendis, & sustentandis, & manutenendis habuisse, ac realiter, & veraciter recepisse ab Illust. & Mag. Principe, & D. D. Ioane Marchione Montisferrati Imperiali Vicario, & c. florenos viginti sex millia auri boni, iusti, & legalis ponderis, & bonæ ligæ. Renunciens præfatus D. le Despenfer in; & super præmissis exceptioni sibi non datorum, non solutorum, non numeratorum, & non receptorum mutuo; & causa, seu causis permixtis dictorum florenorum, & exceptioni non numeratæ, & non receptæ, ac sibi non traditæ mutuo dictæ pecuniæ, doli, mali, & in factum, actioni, conditioni sine causa, & ex iniusta causa, & omni iuri, quam florenorum quantitatem dictus D. le Despenfer ex certa scientia, & non per errorem promisit, & conuenit, prædicto D. Marchioni præsentis, stipulanti, & recipienti pro se, & suis hæredibus dare, soluere, reddere, & restituere eidem D. Marchioni, aut eius hæredibus, uel eius certo Nuncio in pace, & sine lite post octo menses proximè venturos in Ciuitate Astensi, vel alibi, ubi dicto D. Marchioni, uel eius hæredibus placuerit, & suam prædictam solutionem prædictæ pecuniæ quantitatis recipere mauuerit; & ubi, seu in qua parte citatus, monitus, conuentus, & requisitus fuerit, causa inobseruantia præmissorum, ibi veniet, parebit, & solutionem, ac satisfactionem plenariam faciet de præsentis. Submittens, & supponens se prædictus D. le Despenfer spontè, & ex certa scientia causa præmissa, & pro præmissis efficaciter attendendis iurisdictioni, coheritioni tam temporali, quam spiritali, cuiuslibet D. Regis, seu Baronis, ad cuius, seu quorum iurisdictionem causa præmissa prædictus D. Marchio, hæredes, & successores sui, seu eius, vel eorum legitimus Procurator recurreret, & regressum haberet pro compulsionem obseruantia præmissorum. Et si dictis loco, seu locis, & termino prædictus D. le Despenfer dictam florenorum quantitatem non soluerit, & omnia, & singula supra dicta, & in præsentis contractu contenta non obserauerit, aut in aliquo contrauerit; promisit, & conuenit dicto D. Marchioni præsentis, & stipulanti, prout supra, rescire, & restituere eidem D. Marchioni omnia damna, expensas, & inter-

resse,

resse, litis, & extra, quæ, & quas proinde præfatus D. Marchio faceret, incurreret, vel substineret dictam pecuniæ quantitatem petendo, exigendo, seu requiringdo tam in iudicio, quam extra, cundo, redeundo, stando causa iudicij, mutuo, præmio, vel alio quouis modo, & de quibus sibi credite promisit, verbo simplici, sine testibus, & sacramento; & qualibet alia probatione. Volens, & expressè consentiens prædictus D. le Despenfer, quod ipse D. le Despenfer possit, & valeat ad solutionem plenariam dictæ pecuniæ quantitatis dicti debiti, & observationem omnium præmissorum cogi, & compelli, per D. Curia Camera Domini nostri Papæ, Camerarium, & Auditorem ipsius, & eius Locumtenentem Marescalcum Romanæ Curia parvum sigillum Montispefulani, & Custodum ipsius, & per Curias DD. Regum Franciæ, Hierusalem, & Siciliæ, Urbis Tusculanæ, & Leodiens. Archiepiscopos, & per Episcopos, Officiales, & Iudices Ecclesiasticos, & Seculares dictorum locorum. Necnon, per Episcopos Asten. Alben. Saonen. Taurinens. Hipporegion. vel eorum alterum, vel eorum, vel alterius ipsorum Vicarios, seu Locumtenentes: & per quemcunque alium Iudicem, & Officialem, tam Ecclesiasticum, quam Secularem ubicunque constitutos, quorum locorum iurisdictionibus, & ceterationibus, ex nunc prædictus D. le Despenfer se spontè submittit, non obstante, quod si processus fuerint in una Curia incepti. Nihilominus ipsa dimissa possit dictus D. Marchio ad aliam, & alias, quam, & quas maluerit semel, & pluries, & vno, & diversis temporibus habere recursum. Et pro prædictis omnibus, & singulis attendendis, & observandis præfatus D. le Despenfer ex certa sua scientia, ac appensatè obligavit, & hypothecavit prædicto D. Marchioni ibi præsentis, & recipienti Civitatem Albæ, & Terram Montisluici; & omnes alias Terras, Castra, & loca dictæ Civitatis Albæ, & loco Montisluici suppositas, & cum omnibus Terris, Castis, locis, & pertinentijs, & hominibus uniuersis dictæ Civitatis, & loco Montisluici suppositis. Et omnia alia loca, Terras, Castra, & homines, quæ, & quas, & quos tenet, & possidet, seu quasi possidet, & habere, tenere, & possidere vilis est idem D. le Despenfer, vel alius, vel alij eius nomine in partibus Pedemontium, vel earum circumstantijs, quorum locorum, & Terrarum, ac hominum prædictorum possessionem corporalem, ac tenentiam dictus D. le Despenfer tradere debet, & tradere promisit prædicto D. Marchioni stipulanti, seu Nuncijs suis pro ipso D. Marchione recipientibus. Promisitq; dictus D. le Despenfer prædicto D. Marchioni stipulanti, & recipienti defendere, & manutenere dicta loca, & terras uniuersas, & uniuersas prout supra, & pro posse suo prædicto D. Marchioni ab omni persona, & personis, & contra quemcunque personam, & personas, & ad ipsa loca, & ipsaq; Terras manutendendum, dare promisit ipsi D. Marchioni stipulanti auxilium, consilium, & fauorem. Promisitq; dictus D. le Despenfer prædicto D. Marchioni stipulanti, & recipienti facere, & curare cum effectu, quod homines dictorum locorum sub dominio ipsius D. le Despenfer, suppositi prædicto D. Marchioni fidelitatem debitam facient, cum citius per prædictum D. Marchionem, vel eius Nuncium, seu Procuratorem fuerint requisiti. Acto per pactum expressum solemne stipu-

Jactatione vallatum, quod ipse D. le Desper ipsa loca redimere non possit aliquo modo prò ponendo in manibus, seu fortia D. Galeaz Vicecomitis, vel alicuius de Vicecomitibus, vel aliquius Officialis eorū, vel alterius inimici ipsius D. Marchionis directè, vel indirectè, vel alio quæsito colore, ita, & tali modo sit, & facta fuit pignoratatio antedicta, quod fructus, redditus, & proventus Ciuitatis, & locorum prædictorum, computari debeant in guardijs, & custodijs, ac expensis virilibus, & necessarijs fiendis in dictis locis tantummodo. Tali modo, quod dicta specialis obligatio non derogat dictæ generali obligationi, nec generalis dictæ speciali, quæ quidem bona iure prædario, & hypothecario nomine ipsius D. Marchionis constituit dictus D. le Desper se pollidere vsq; ad integram solutionem, & satisfactionem omnium præmissorum. Renuncian. idem D. le Desper in præmissis omnibus, & singulis per pactum expressè appositum scilicet in stipulatione vallatum, exceptioni nec sic celebrati contractus, & recepti, aliter fuisse scriptum, quàm dictum, & è conuersò, ac doli, mali, & in factum, actioni, conditioni, indebiti sine causa, & ex iniusta causa, priuilegio crucis, & forisignatis, & signandis, concessio, & concedendo, omniq; tempore feriato, & quadrimestri omni appellationis remedio, omni inhibitioni cuiuscunq; Principis, omni consuetudini, & statuto, iudicijs quinquenarijs, & quatuor mensium, beneficio legis si conuenit, ff. de iurisdictione omnium iudicum, constituit tam de duabus dictis editis, tam in Consilio generali, quàm per D. Bonifacium Papam VIII. & alijs quibuscunq; super hoc editis, & edendis iuri domini reuocandi beneficio restitutionis in integrum impetrationi, & contradictioni litterarum Apostolicarum conuentioni locorum, & iudicum, omniq; petitioni, & oblationi, libelli, copiaribus instrumenti, omnibus litteris Apostolicis, Imperialibus, & Regalibus, concessis, & concedendis, omniq; reali actioni, exceptioni, & defensionis facti, & iuris, Canonici, & Civilis, & Legum, & Canonum auxilio, & specialiter iuri dicenti, generalem renunciationem non valere. Insuper vt omnia præmissa facilius attendantur, & plenariè obseruentur idem D. le Desper ex certa scientia fecit, constituit, & ordinauit suos certos Nuncios, & Procuratores D. Franciscum de Summo, & Albertinum de Guastonibus Legum Doctores, Bartholomæum Bauam de Grazino præsentem, & mandatum spontè recipientes, & Bertholomæum de Tridino absentem, tanquam præsentem, & quemlibet ipsorum per se, & in solidum. Ita, quod actus vnus, actum alterius non impediat, occupantisq; melior non sit conditio. Et id quod vnus eorum circa præmissa fecerit alius mediare possit, & finire, ad comparandum pro ipso D. le Desper omni tempore, die, & hora, feriato, & non feriato, in termino sciendæ solutionis prædictæ, & post ipsum terminum quotiens, & quando cunq; dicto D. Marchioni, vel hæredibus ipsius placuerit coram D. Auditore Camerario, & ipsius Locumtenente Domini nostri Papæ, & alijs Dominis Iudicibus, & Officialibus Curiarum supradictarum, & quolibet eorum, & ad consistendum semel, & pluries, & recognoscendum dictum debitum dictorum florennorum viginti sex millium auri ponderis, & ligæ prædictorum coram præfatis D. Officialibus,

vel altero ipsorum. Et ad confitendum, & recognoscendum damna, expensas, & interesse, quæ, & quas, & quod idem D. Marchio dixerit solo verbo se fecisse, & substituisse occasione dicti debiti, & occasione solutionis non factæ loco, & termino prædictis. Et ad sese condemnandum, & patiendum se se condemnari per prædictos Dominos, & Officiales prædictos, vel alterum ipsorum de prædictis, Et ad audiendum, & recipiendum omne præceptum, omnemq; monitionem, sententiam, & mandatum, quod, & quam facere, ferre, & promulgare voluerint contra dictum D. le Despenfer debitorem suum, & hæredes, & successores suos, & bona ipsius le Despenfer pro dicto debito, & pecuniæ quantitate, prædicta soluenda, prout supra, & eis spontè acquiescendum; et ad submittendum, & supponendum propterea ipsum D. le Despenfer debitorem, visupra, & suos hæredes, & successores, & bona eorum, iurisdictionibus, & coheritionibus Curiarum Cameræ dicti Domini nostri Papæ Camerarii ipsius Auditoris, & Locumtenentis, & aliorum Dominorum Iudicum, & Officialium Curiarum prædictarum, & cuiuslibet earum. Et ad volendum, & consentiendum, quod ipsi D. Camerarius, Auditor, Locumtenens, & supradicti Iudices, et Officiales quicunque, et quilibet eorum, in ipsum D. le Despenfer, et eius hæredes excommunicationis sententiam ferant, et processus alios quoscunque faciant contra eum, et suos hæredes, et successores, et bona ipsorum, quotiens, quando, & quomodo, qualiter, et ubi voluerint, et fuerit opportunum; si dicto D. Marchioni non fuerit, visupra de dicto debito, iuxta huiusmodi instrumenti tenorem plenè, et integrè satisfactum, et generaliter ad omnia, et singula faciendum, et exercendum in præmissis, et circa præmissa, et quolibet præmissorum, quæ sunt, et erunt necessaria, ac opportuna, etiam si quæ essent, quæ mandatum exigerent speciale, et quæ ipsemet D. le Despenfer constituens facere posset si præsens esset. Promittens prædictus D. le Despenfer prædicto D. Marchioni, et mihi Notario subscripto tanquam publicæ personæ stipulanti, et recipienti nomine, et vice omnium, et singulorum, quorum poterit interesse, perpetuò prædicta omnia, et singula firma, rata, et grata habere, et tenere, quæ per dictos suos Procuratores, vel alterum ipsorum in solidum facta fuerint in præmissis, et quolibet præmissorum, ipsosq; Procuratores, vel alterum ipsorum non reuocare ratiè, vel expressè aliqua occasione, et sub obligatione omnium bonorum suorum, quæ proinde mihi iam dicto Notario stipulanti, visupra pig. oblig. Et de prædictis dicti contractantes per me Jacobum de Capella de Liburno Notarium subscriptum, et per D. Gulielmum de Alberton. Notarium fieri præceperunt publicum instrumentum dictandum, et corrigendum, ac emendandum Consilio Iurisperiti substantia, ac effectu prædictis, in aliquo non mutatis.

Onde per questa causa del mese di Luglio, ouero Agosto del seguente anno fu diffidata la guerra trà esse parti, e dopo le genti di Galeazzo con l'aiuto di Bernabò suo fratello, e di Cane della Scalla, entrarono nelle Terre del Marchese, e saccheggiarono tutte quelle che potero; e nelle biadi, e vigne dell'Alessandrino diedero molti danni. Et benchè spesso se volte mutassero il campo, fecero poco guadagno, et hebbero vile vittoria, per modo che

che fu di bisogno s'iriduceſero nelle Terre di Galeazzo. Il che vedendo il Marchese, che le genti di Galeazzo mancavano d'animo, fece progresso sopra le Terre del Nouareſe, doue le genti ſue guadagnarono gran preda, & abbrucciarono li luoghi di Blandrate, e Garlaſco. Dopo al tempo della Primavera dell'anno ſeguente. milleſimo trecentoſimo ſettuageſimo, Galeazzo Viſconte aſaltò le Terre del Marchese vicine al fiume di Po. alle quali diede gran guasto; & hauendo trattato con li Conti di Cabaliaca, quali laſecurarono, che li Caſtelli loro ſariano in fauore di eſſo Galeazzo, e gli darebbero tutti li poſſibili agiuti, fermò l'assedio à Valenza tenuta per il Marchese, la qual Terra pacificamente col caſtello di Monte, vicino ad eſſa Terra ſe gli diede; e dopo la deditione di Valenza andò à mettere il campo à Caſale S. Euasio, la qual Terra per diſetto di viuaglie venn e in ſuo potere, & di eſſi ſucceſſi Pietro Azario, ſcriue nel ſeguente modo.

Cum infinito diſpendio curauit D. Galeaz in matrimonium copulare Illuſt. D. Leonotto Duce Clarentia filio. D. Regis Anglicorum Illuſt. D. Violant ſuam ſuam, et ipſa dorata de vniuerſis Terris, quas tenuit, et tenet in partibus Pedemontium, et florenorum centum millia. Idem D. Leonottuſcandem matrimonio acceptauit; et ipſo Duce vento Mediolanum eam duxit in vxorem, et deum reuerſus eſt cum eius comitiua Anglicorum in partibus Pedemontium, dimiſſa ipſa D. Violant in Papiam, nec vnquam prædictuſ D. Leonottuſ prædictuſ peractis Papiam rediuit, ſed parua mora in Pedemontio protracta Albam reuerſus diem clauſit extremum, de cuius morte prædictuſ D. Galeaz, ac vniuerſi Lombardi valde doluerunt, et ipſo mortuo in Papiam porrato Papiæ tradituſ fuit ſepulchruſ. Quibus honorificè peractis Mag. Dominuſ prænomine Diſpenſeriuſ Anglicuſ cum alijs Anglicis in partibus illis repertis Ciuitatem Albæ, Claraſcū, et alias Pedemontium Terras, quas poruit, curauit nomine Anglicorum cuſtodire, et in Albam ſe recipiens Terras ipſas præmiſſo D. Galeaz reſtituere denegauit. Vnde orto ſcandalo inter vtroſq; et guerra in partibus illis incepta, D. Azinuſ Caymuſ, et Iacobuſ de Verme cum gentibus Domini Mediolani magnis in partibus illis exiſtentibus in quoddam cōſictu proditoriè capti ab ipſis Anglicis magna damna in perſonis ſunt perpeſſi, et in Albam deducti captiui cum magna redemptione relaxati ſunt, et ipſi Anglici propterea facti duriores. Poſtea q; viribus reſumptis prædictuſ D. Galeaz, D. Marchionē Franciſcum multis proceribus ſociarum, et multa gente, D. Bernaboniſ eius fratris pro reſiſtendo prædictis Anglicis tranſmiſit, et treugua firmata, prædictuſ Marchio Franciſcuſ inſirmuſ Papiam rediuit. Et de pace tractatuſ fuit inter prædictū D. Galeaz, et Diſpenſeriuſ, qui propterea Papiam perſonaliter venit. Et D. Marchio Montisferrati miſſiſ per partes vtraque Ambaſciaribus ſolemniter ad prædicta electuſ eſt, ſed non pro fuit; imò diſcorſ reſceſſit. Dicitur enim, quod præcipua cauſa huiuſ præſentis diſcordiæ fuit hæc. Nam vento D. Carolo Imperatore in Ciuitate Piſarum, D. Marchio Montisferrati ad eum acceſſit magnificè aſſociatuſ, et mora protracta requiſiuit de vniuerſo Monteferrato reinueltiri ab Imperio. Qui Marchio nulluſ ex p. de Cocconato maioribus Montisferrati ſecum

secum duxit. Ex quo nobilis Vir D. Bonifacius de Cocconato, qui cum alijs andatis Marchionis solitus erat esse potior; cum aliquibus ad prædictum D. Imperatorem ibidem accessit, ubi inuenit, dato privilegio, iam fuisse prædicto D. Marchioni ultra ordines obligatum. Et ideo exposuit D. Imperatori, quod domus de Cocconato volebat contradicere præfato Marchioni. Et multis coram Imperatore, dictis, et alijs Rectoribus ipse D. Imperator concessionem Dominis de Cocconato lacerato privilegio revocavit. Recesso autem Imperatore in partibus Alamaniz propter mala præcedentia ceperunt noua scandala suscitari inter prædictum D. Marchionem, et D. Galeaz, maximè quia ipse Marchio veruauit ne Ciuitas Albæ, et alia loca per Anglicos occupata, ipsi D. Galeaz restituerentur; sed ipsos Anglicos sub stipendijs suis, esse potius voluit, & Dispenferium prædictum accepit. Et sic diffidatis partibus de mense Iulij, & potius Augusti gens D. Galeaz cum auxilio D. Bernabouis eius fratris, & D. Canis della Scala Terram D. Marchionis intrauit, depopulando quæ poterat, & damna intulit apud Alexandriam Terris illis in bladis, & vineis, qui exercitus parua victoria obtenta, Terras dominio Marchionis, ultra padum subiectas, læsit prout potuit, mutatis campis multipliciter cum maxima victualium carentia; & de mense Octobris ad Terras D. Galeaz se recepit. Dictus autem Marchio magnas caualcatas ordinans, Blandratum, & Gaslascum incendio cremavit, prædans infinitam quantitatem etiam in alijs diuersis locis bestiarum, & deducens, in quo exercitu Domini Mediolani defecit virrus, & persona D. Luchini de Vermæ, olim Capitanei sui; cum infinitis tamen subditorum expensis, & innumerabili exercitu equestri, & pedestri tempore Veris, Marchionis Terras citra Padum, & prope Padum factis vastis, Mag. D. Galeaz potenter insiuit. Et habito concordio cum Comitibus Cabaliacæ, Castra eorum, & alia quæ potuerunt ipsi D. Galeaz tradiderunt, reculantes ire in confinibus requisitis per ipsum D. Marchionem. Quibus peractis firmata obsidione circa Valentiam, Terram ipsam intrauit pacificè sibi datam, gens Domini Mediolani cum Castro Montis ibi propinquo. Et deinde dictus exercitus circa Terram Casalis campum firmavit, adeò quod circum circa dicta Terra, fossis, & sepibus conclusa exiit; in tantum, quod nullus de Terra ipsa poterat exire, nec intrare etiam potentia nauium per padum nauigantium in Sicidam cum victualibus copiosè. Et demum die decimo quarto Nouembris mccc. lxx. per impotentiam, & defectum victualium exiit per exercitum prædicti D. Mediolani præunita, factis Bastitis circum Castrum, & Rocham dictæ Terræ, quæ per spatium vnus mensis ulterius durauerunt, quæ Terræ dicto anno fulcite victualibus copiosè dominio præfati D. Galeaz sunt subiectæ.

Casalenſi prima, che introduceſſero Galeazzo Viſconte nel Borgo di Caſale, e ſi po- neſſero ſotto il dominio, e giuriſdittione ſua, richiedettero per gratia, che loro concedeſſe certi capitoli. Del che ne fu contento gratificarli nel modo, e forma, che ſi contiene nelle riſpoſte, particolarmente date per lui ad eſſi capitoli, deſcritti nel quinto libro del Volume delli Statuti di Caſale, in carta pecorina, in fogli lxxj. lxxij. lxxij. quali ſono queſti.

Casalensium capitula cum Galeario Vicecomite.

Infra scriptas conventiones Dei gratia speciali petunt, & requirunt Commune, & homines Casalis per infra scriptos Sindicos, & Sindicario nomine Communitatis, & hominum Casalis videlicet. D. Nicolinum Mangiacaballum Iurisperitum, D. Iacobum Bazanum Mannynum Grassum Canonicum de Casali, Guilielmum Gallonum, Guilielmum de Codecha, Ioannem Barbarinum, Thomam Rougilionum, & Bonum Ioannem Moranzanum à Mag. & Excelso D. D. Galeaz Vicecomite Domino Mediolani, & Papie, &c. Cum quo Mag. & Excelso D. D. Galeaz prædicti Sindici, & Sindicario nomine dicti Communitatis, intendunt componere, & se supponere dominio, & iurisdictioni dicti D. Galeaz ipsius gratijs, & conventionibus factis si iuste videbuntur prædicto Mag. D. D. Galeaz.

Primo, quod Commune Casalis sit, & esse debeat exemptum ab omnibus, & quibuscunq; oneribus, realibus, & personalibus, ac censu aliquo persolvendo prædicto D. Galeaz propter gravitates, & aduersitates, quas dictum Commune, & homines se sustinuerunt à D. Marchione, ac tenuitatem, & paupertatem, in qua dictum Commune, & homines sunt; prout prædicti Excelso D. Galeaz satis est notum, usque ad decem annos; vel saltem usque ad tantum tempus, quod equum, & iustum videbitur prædicto Excelso D. Galeaz, & quod solvere habeant annuatim per duos terminos florennos mille, videlicet, florennos quinque centum ad Festum S. Martini, & alios florennos quinque centum ad Pascha, ultra quem censum dictus D. Galeaz, & hæredes sui ab ipso Communi, & hominibus nihil petere possit.

Responsio Domini facta super primo capitulo supra scripto, &c.

Super primo capitulo, Placet nobis, & volumus Commune, & homines Casalis graciosè facere excuspros, liberos, & immunes, ab omnibus, & quibuscunq; oneribus hinc ad annum unum proximè venturum, sicut fecimus illos de Valentia fideles, & deuotos subditos nostros directos; disponentes ulterius dicto anno transacto prædictos Commune, & homines de Casali taliter tractare, quod de nobis poterunt merito contentari.

Item, quod de damnis aliquibus factis per D. Marchionem, vel eius Officiales aliquibus de Casali in domibus sediminibus, vel aliquibus alijs rebus, Commune, & homines Casalis non possint molestari, vel inquietari ab ipsis, vel aliquo ipsorum, quibus damnum datum, vel factum esset, nec prædictus Excelso D. Galeaz permittat ipsos Commune, & homines Casalis inquietari, & molestari; salvo, quod si aliquis de Casali teneret aliqua bona mobilia, et immobilia aliquorum, quibus damnum, vel factum esset, quæ bona apparerent, quod illa bona teneantur restituere illi, vel illis, quibus damnum datum, vel factum esset.

Responsio Domini facta super capitulo secundo supra scripto.

Super secundo capitulo, Placet nobis, et volumus, quod omnia bona mobilia, et immobilia extantia, quæ per aliquos de Casali derineantur, et occupentur indebitè restituantur illi, vel illis, ad quem, vel ad quos bona ipsa dignoscantur spectare de iure. Pro alijs verò, quæ Marchio fecisset, vel fieri fecisset, nolumus

Com-

Commune, & singulares personas aliquo modo molestari.

Item, quod omnes homines de Cafali, vel aliunde, quæ habitans, & habitabunt in Cafali teneantur, & debeant secundum extimam sui registri, solvere fodra, collectas, ac taleas, & omnia debita, quæ dictum Commune, & homines Cafalis, aliquibus dare debent, & solvere, & de cetero habebunt, vel continuabunt cum Communi, & alijs hominibus Cafalis. Et adhuc prædictus Excelsus D. Galeaz ipsos cogi facere teneatur.

Responsio Domini facta super capitulo tertio superscripto, &c.

Super tertio capitulo, Non esset conveniens, quod illi, qui hæcenus steterunt extrinseci, & expulsi de Terra Cafalis, ad onera præteriri temporis teneantur, sed bene volumus, quod omnes Terrigenæ, qui Terram Cafalis sub nostro dominio habitabunt, teneantur solvere omnia fodra, collectas, Taleas, & alia onera, quæ per dictum Commune Cafalis quandoque imponi continger.

Item, quod omnia bona, & singulares res hominum de Cafali, quæ detinentur per dictum Marchionem, vel Officiales suos Terras, & possessiones liberè dictus D. Galeaz teneatur, & debeat facere restitui illis personis, & hominibus, quibus dictæ possessiones, & Terræ, ac bona fuerint ablata.

Responsio Domini facta super capitulo quarto infrascripto, &c.

Super quarto capitulo, Placet nobis, & volumus unicuique restitui facere id, quod ad se de iure spectabit. Illi verò, quæ ad Marchionem Montisferrati quoquo modo de iure spectarent ad nos volumus pertinere.

Item, quod Crimen læsæ Maiestatis, prodicionis, homicidij, adulterij, & violentiæ mulierum, strati ruptæ, & furtis, & pœnæ ex ipsis criminibus procedentes pertineant, & sint prædicti D. Galeaz. Omnia autem alia crimina, & pœnæ ex ipsis criminibus procedentes sint, & pertineant ad Commune, & ad homines Cafalis, quæ pœnæ imponi debeant secundum statuta Communis Cafalis, & ipsis statutis deficientibus secundum Ius commune.

Responsio Domini facta super quinto capitulo superscripto, &c.

Super quinto capitulo, Placet, salvo quod ultra contenta in dicto capitulo volumus, quod omnes pœnæ impositæ, & condemnationes factæ propter commissam in personas Officialium nostrorum, & famulorum suorum ad Cameram nostram debeant applicari, quia sic servatur in omnibus alijs Civitatibus, & Terris nostris.

Item, quod prædictus Mag. D. Galeaz teneatur & debeat toto suo posse, quam citius ei videbitur, sic facere cum effectu, quod Castrum, & Roccam, quam D. Marchio habet in Cafali, & omnia Castra, & Terræ circumstantes, & circumstantia loco Cafalis, quæ, & quas dictus D. Marchio tenet, reducantur ad iurisdictionem, & pro iurisdictione dicti D. Galeaz.

Responsio Domini super sexto capitulo superscripto.

Super sexto capitulo, Placet nobis, & volumus ad recuperationem Castri, & Rocchæ Cafalis, & omnium Castrorum, & Terrarum, de quibus fit mentio in dicto capitulo, intendere toto nostro posse pro ejusdem commodo, & honore nostro, & dictæ Terræ Cafalis.

Item, quod si contigerit prædictum Mag. D. Galeaz habere Castrum, & Roccam Casalis, & veller alias fortalicias facere, quæ nunc sunt, quod homines Casalis sint exempti, & communè realiter, & personaliter ab opere, quod in dictis Castro, & Rocchetta prædictum Mag. D. Galeaz facere contigerit.

Responsio Domini super septimo capitulo supra scripto.

Super septimo capitulo, Si contigerit nos aliquid facere de contentis in dicto capitulo faciemus taliter, quod Commune, & homines Terræ Casalis non habebunt iustam materiam conquerendi.

Item, quod nullus de Casali occasione alicuius debiti, quod alicui dare debet, possit citari, extra iurisdictionem Casalis.

Responsio Domini super octavo capitulo supra scripto.

Super octavo capitulo, Placet, quia si seruiamus in omnibus alijs Ciuitatibus, & Terris nostris. In nobis tamen potestate retenta faciendi, prout nobis in casibus occurrentibus expedire videretur.

Item, quod omnes de Casali existentes carcerati in locis prædicti D. Galeaz, prædictus D. Galeaz faciat ipsos liberè relaxari.

Responsio Domini facta super nono capitulo supra scripto.

Super nono capitulo, Pre eo, quod ad nos spectet sumus contenti, quod dicti carcerati liberè relaxentur. Pro eo vero, quod spectaret ad aliquos stipendiarios nostros placet nobis, quod Officiales nostri tractent cum stipendiarijs ipsius, quod dicti carcerati meliori modo quo fieri poterit liberentur.

Item, quod omnes stipendiarij de Terris singularibus D. Marchionis existentes Casali, possint, & debeant liberè, & impune à loco Casalis se supportare, Dummodo illos omnes confinatos, quos habet D. Marchio in Monteferraro, & omnes alia personæ de Casali, quæ sunt in Monteferraro, & derinentur in locis D. Marchionis, & omnia alia bona hominū de Casali, & quæ homines de Casali habent in locis D. Marchionis liberè relaxemur, ita, & taliter, quod impune possint venire Casali.

Responsio Domini super decimo capitulo supra scripto.

Super decimo capitulo, Placet.

Item, quod dictus D. Galeaz non possit, nec debeat vlllo tempore, locum, Terram, & homines Casalis, nec etiam sui heredes aliquo iure, vel causa, vlllo genere alienationis in alium transferre, sed perpetuò dictum locum, & iurisdictionem Casalis ad suam, & sub sua iurisdictione, & heredum suorum tenere sub conuentionibus prædictis, quas conuentiones prædicti Sindici nomine dicti Communis prædictæ Magnificæ Dominationi dicti D. Galeaz petunt, & requirunt de gratia speciali sibi fieri, & concedi per dictum D. Galeaz, & heredes suos, maxime in tantum, quantum vestræ Dominationi videbitur æquè, & iustè.

Responsio Domini super vndecimo capitulo supra scripto.

Super vndecimo capitulo, Placet.

Item cum satis sit notum, prædicto D. Galeaz, quod Commune, & homines Casali sint pauperes, dicti Sindici nomine quo supra, requirunt, quod sic velit facere.

cere cum effectu, quod in d^{cto} loco Casal^{is} sint victualia necessaria Casalⁱ, & quod ipsa victualia faciat prestari hominibus agentis pro pretio competentⁱ, vique ad tempus congruum, quod eidem videbitur conuenire.

Responsio Domini facta super duodecimo capitulo suprascripto.

Super duodecimo capitulo. Prouidebimus; quod Casalⁱ erunt victualia in tanta quantitate, quod vnusquisq; de eis poterit habere abundanter.

L'anno predetto, Galeazzo figliuolo di Manfredo Secondo Marchese di Saluzzo, ancora egli mancò della fede data al Marchese Giovanni dal padre, e si fece inuestire da Galeazzo Visconte di tutta la Valle Sturana.

L'anno millesimo trecentesimo septuagesimo primo, del mese d' Aprile, il Conte Lucio di Lodi con cinquanta milla fiorini si condusse col Marchese Giovanni, per quattro mesi, cioè Maggio, e li seguenti, per far guerra contro Galeazzo.

L'anno millesimo trecentesimo settuagesimo secondo, il Marchese di Saluzzo richiese per Amedeo Conte di Sauoia à fargli l'homaggio, ricuso di farlo; ma si fece Vassallo di Bernabò Visconte; & in questa discordia, Bernabò mandò nel Piemonte cinquecento lancie Italiane contro Amedeo. Perilche esso Amedeo mandò Gasparò di Monse maggiore, Caualliero, Vassallo suo, à darsi col predetto Bernabò, dal quale nò potè hauere altra risposta, solo che douesse dire al Conte Amedeo, che frà pochi giorni Galeazzo Visconte suo fratello haueua deliberato mandare à mettere il campo in Asti, e che pigliando detta Città, come speraua, saria bisogno, che il Conte di Sauoia, con li suoi andassero à stare oltre li monti. Questa ambasciata fece molti dubitare Amedeo, e gli diede gran paura, & affanno, ne dopò lunghⁱ. & varij pensieri, e discorsi vi conobbe altro rimedio, solo mettere il Pontefice in sospetto, contro Bernabò, e Galeazzo Visconte. Et per questo mandò vno delli suoi da Papa Gregorio XI. il quale poiche gli habbe narrato la comm^o natione, che haueua mandato à fare Bernabò Visconte ad Amedeo, gli soggiunse, che quando Sua Santità non fosse bene auertita, Galeazzo Visconte pigliaua la Città d' Asti, & andaria poi à Genoua à farsi Signore di essa Città, & hauendo questi due passi, per li quali, e per mare, e per terra i luoghi della Chiesa si poteuano soccorrere, miraria poi à inf^largli. Et in vn medesimo tempo, senza scoprire le predette cose al Marchese Giovanni, mandò da lui in Asti, à fargli intendere, che volentieri parla- tte con lui di cose ben importanti, e che erano in beneficio suo. Il Marchese à questo fece risposta, che in breue andaria al luogo suo di Chiuaſso, doue deliberaria quanto gli pareſse di fare, e così frà alquanti giorni vi andò. Amedeo intesa la venuta sua à Chiuaſso, mandò molte volte vn suo Scudiero à richiederlo volesse andare al luogo di Riuite, della Diocesi Taurinense, nel Castello, doue gli haueua fatto apparecchiare, perche desideraua molto parlarli presentialmente. Onde il Marchese ripensandole cause, quali potessero indurre esso Conte à richiedere tanto solcitamente l'andata sua à Riuiti, ne sapendo per alcuna congiectura immaginarle, mandò Bogeri della Sala suo Secretario dal Conte Amedeo ad inuestigare prima, che si volesse mettere in camino. Pur poco operò, perche il Conte non volse scoprirsi con lui. Anzi fece istanza, che scrivesse al Marchese Giovanni, essortandolo à trouarsi à parlamento con esso Conte. Doue il Marchese vedute le lettere del Secretario suo, deliberò di soddisfare alle richieste del predetto Amedeo; e men-

stante, che egli fosse alquanto infermo, andò da lui à Riuoli, e condusse seco Pettrino, e Bartolomeo di San Giorgio Conte di Biandra, Henrico di Cereseto, Giovanni Braida, Marcone di Bremide, Bertolotto da Trino, e molti della Corte sua, doue fu honoratamente raccolto da detto Conte. Il qual essendo al parlamento con lui, gli replicò quanto gli haueua mandato à dire per il Studiolo suo, e non facendoli alcun motto delle comminationi, che gli haueua mandato à fare Bernabò Visconte, e della paura, che lui haueua, gli disse, che se voleva colligarli con lui, e prometterli di non far pace, senza consentimento, e voler suo, romperia la guerra à Bernabò, e Galeazzo Visconte, con conditione, che le Terre, quali si guadagnerebbero per le genti sue, ò fossero naturali del dominio di Monferrato, ò altrimenti, donissero essere sue insolidum, e che di quelle, che si acquisterebbero per le genti di esso Marchese ne hauesse le due parti. Al Marchese, al quale non era peruenuta notizia, che Galeazzo Visconte facesse alcun apparato di guerra per andargli ad espugnare la Città d'Asti, parse tal dimanda assai fuor di ragione, e l'altre conditioni esser fuor dell'honesto, e però non gli volse consentire. Anzi si partì da Riuoli senza altra resolutione, e se ne venne à Vulpiano: doue essendo giunto, il Conte, il quale ancora non era senza paura, e dubbio, che Bernabò, e Galeazzo Visconti non mandassero ad effetto le comminationi fatte per Bernabò, non lasciò di sollecitare, che il Marchese Giovanni mandasse da lui uno delli suoi, per liquidare dette richieste. Il che esso Marchese non volse fare, perche conobbe, che il Conte Amedeo volendo difendersi copertamente, e per via indiretta, fece praticarlo, e richiederlo d'andare à parlare con lui.

L'anno predetto mcccclxxij. il predetto Marchese essendo grauatò d'infermità, nel castello di Vulpiano, fece il testamento suo, per il quale institui herede della Baronia, e Marchesato di Monferrato Secondotto suo figliuolo primogenito, & oltre di ciò institui suoi heredi nella Città, Castello, e distretto d'Asti, e lungo di Monteuico, li quali egli possedeva, Ottone figliuolo del Duca Henrico di Brunseich. Secondotto, Giovanni, Theodoro, & Gulielmo suoi figliuoli per indiuiso, & eguale portione sustituendoli l'uno all'altro; ordinando ad essi suoi figliuoli, delli quali al tempo della morte sua Theodoro terriogenito non eccedeva l'età d'otto anni, in tutore, e curatore il memorato Ottone Duca di Brunseich, con amplissima barlia, e facoltà di regere lo Stato, per finche ogn'uno di essi figliuoli fosse arriuato all'età di anni vinticinque, come più diffusamente si contiene nell'originale testamento, rogato da Giacomo Capella di Liorno Nodaro del predetto Sig. Marchese Giovanni, il cui tenore è questo.

In nomine Domini amen. Anno natiuitatis eiusdem mcccclxxij. Indictione decima, die Martis nono mensis Martij, Actum in Castro Vulpiani, in Camera Cubiculari infrascripti D. Marchionis. Presentibus testibus ad hoc vocatis specialiter, & rogatis, Venerabile, & sapientibus Viris D. Francisco Merzario de Monteuico decretorum Bacchalario, Canonico Astensis Vicario, Magistris Galuagnio Maglano de Cherio, Balengioro Nasero, Hugone de Albinis de Montecalerio, Sato de Asclerij de Pontesturiz Phisicis, Nob. Viris Pettrino filio Bartholomæi de S. Giorgio ex Comitibus de Blandrato, Vberto filio Bauduini de Rocchetta ex Marchionibus Incisa, Ioanne filio quond. Francisci de Braida ex Dominis Montilij, Antonio Amedei de Clauasio Scutiferis, & Bartholotto de

errarijs de Tridino Cancellario præfati D. Marchionis. Quorum præsentia
 Iust. Princeps, & D. D. Ioannes Marchio Montisferrati Imperialis Vicarius, ū-
 us quond. Illust. Principis, & D. D. Theodori excellentis Imperatoris Græco-
 um Porphyrogeniti Marchionis Montisferrati, dudum providi discretionē, &
 ncta devotione præcogitans, & mente reuoluens illud Evangelicum, Vigilate,
 ut nescitis diem, neque horam, suum ordinavit testamentum, & per Guliel-
 um Bauam de Grazano dictum Bergeri Cæcellarium suum scribi fecit, quam-
 vis ipsum testamentum in formam publicam nondum recipi, tradi, vel redi-
 i, per Notarium publicum præcepisset. Et idcō in testum præfatorum præ-
 sentia, annuente Auctore sospiratis, mente, cordeq; sanus, & compos, quamvis
 corporis infirmitatem perpleſsus in eius manibus habens, & tenens scripturam
 causam, suaq; sigillatam sigillo, in qua eius testamentum, & voluntatem vlti-
 am, manu dicti Bergeri asseruit fore descriptum, & descriptam, petiro me la-
 obino de Capella de Liburno Notario publico, & Cancellario suo, scripturam
 causam sic clausam mihi tradidit, atq; dedit. Dicens ore proprio, ego ordino,
 ondo, & facio meum testamentum, & vltimam voluntatem, prout in præsentij
 scripturæ clausa, & sigillata descriptum est, quod valere, tenere, & omnem robo-
 ris firmitatem habere volo, præcipio, & iubeo omni iure, modo, & forma, qui-
 us melius, & efficacius fieri potest. Deinde iussit superscribi nomina dictorum
 stum eorum manibus, & scripturam ipsam eorum sigillis coram sigillari; ex-
 cepto, quod Ioannes de Montilio non se subscripsit, neq; sigillauit, quam scri-
 pturam, seu quod testamentum in scriptis petiri debiro modo præcepit per Il-
 lustrem Consanguineum suum D. Ottone Ducem Brunsvicensē, seu cum
 us voluntate, videlicet, quintradecima die postquam ipsum D. Marchionem
 ontingeret ab hoc seculo transmigraſſe. Mandans, & præcipientes mihi iam di-
 to Notario, ut contenta in dicta scriptura, seu in dicto testamento in scriptis
 adam in formam publicam, & de ipsis conficiam publicum instrumentum.

Quapropter anno Natiuitatis Domini mcccxxvi. Indictione decimaquarta,
 ie Dominica vigesima septima, mensis Ianuarij, in Ciuitate Ast. in Palatio ha-
 itationis Illustrium Dominorum Secundottonis Marchionis Montisferrati, &
 rronis Ducis Brunsvicen. præsentibus testibus ad hoc vocatis specialiter, & ro-
 atis, Sapientibus Viris D. Ottolino de Ghisalbertis de Montebarducio, Frailino
 Guarleta de Ast, Antonio de Siluestro de Corgnato Legum Doctoribus, Ste-
 phano de Ceresero Iurisperito Vicarijs, Egregijs, & Nob. Viris Yshardo Mar-
 chione Malespina, Nicoletto ex Dominis Cavagnolij, Simone ex Dominis Ga-
 iani, Dominico ex Dominis Montilij Consiliarijs, Bonifacio de Roccherta ex
 Marchionibus Incis, Antonino ex Dominis Gabiani, Bartholomæo ex Domi-
 nis Montilij, Antonio ex Dominis Montaboni Scutiferis prædicti D. Marchio-
 nis, Alberrono de Prato de Montecaluo, & pluribus alijs. *Siluestro*

Quorum præsentia Illust. Princeps D. Otto Dux Brunsvicensis Guberna-
 or, & administrator, ac tutor Illust. D. Secundottonis Marchionis Montisferra-
 tie, necnon Ioannis, Theodori, & Gulelmi fratrum ipsius D. Marchionis. Volens
 testa-

testamentum, seu scripturam, in qua descriptum est testamentum Illust. D. Ioannis Marchionis Montisferrati quondam piæ Venerabilisq; memoriz apertire, & modo debito publicare, vt voluntas ipsius D. Testatoris adimpleatur, quam prius hoc facere nequiverit grandibus alijs præpeditus, conuocauit testes, qui superscripserunt, & sigillauerunt, scripturam testamenti prædicti. Ex quibus Magistri Galuagnus, & Sanctus Phisici, Petrinus de S. Giorgio, Vbertus de Rocchetta, Antonius Amedei, Ioannes de Monthio, & Bertholottus de Tridino. Alij tunc non potuerunt interesse propter vnus mortem, & aliorum remotam absentiam, constituti in præsentia præfati D. Ducis, & testium prædictorum, recognouerunt dictam scripturam, ac sigilla, & superscriptiones eorum, protestantes, & consistentes ipsam eandem fore scripturam, in qua prædictus Illust. D. Ioannes Marchio quondam suum fore descriptum asseruit testamentum, & quam ipsi testes suis manibus superscripserunt, ac suis sigillis, vt præmittitur sigillarunt. Necnon, & Bogeri Cancellarius prædictus similiter tibi præsens dixit, & confessus fuit ipsam eandem fore scripturam, quam de mandato prædicti D. Marchionis quon, propria manu scripsit.

His si quidem sic peractis, testamentum ipsum per me Iacobinum de Liburno Notarium infrascriptum, in præfatorum Dominorum Secundottonis Marchionis, & Otronis Ducis, & Vicariorum, Consiliariorum, Scutiferorum, & Nobilium testium prædictorum præsentia, apertum, lectum, & diuulgatum, & publicatum fuit, cuius tenor de verbo ad verbum sequitur, vt infra.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti amen, & Sanctæ gloriosæ Virginis Mariæ, Sancti Michaelis, Sancti Ioannis Baptistæ, & Sanctæ Catharinæ Virginis, & totius Curie celestis amen. Quoniam imbecilitas compositionis humanæ, dum peregrina vehitur per tenebras huius sæculi, licet in eius vanis prosperitatibus glorietur, tamen sic assiduis moribus angustijs, & languoribus inuicibilibus corroditur, & torquetur, quod demum, & plerumq; repente cogitur ingredi finem mortis, quæ ipsorum prosperorum fallacem gloriâ turpiter abijcit, & prosterne; cum nihil sit ipsa morte certius, & nihil incertius eius hora. Igitur Illust. & Mag. D. D. Ioannes Marchio Montisferrati, &c. sanus mente, licet corporalibus aliquibus passionibus vigeatur, sciens se fore huiusmodi periculis circumdaturum, & ad conspectum iusti Iudicis de hoc seculo transiturum; voluit salutis suæ animæ providere, & suam bonorum, & rerum dispositionem per hanc eius ultimam voluntatem; & per præsens testamentum nuncupatiuum sine scriptis facere studuit, ac condidit in hunc modum. In primis quidem, & ante omnia deuoto, & compuncto corde recommendauit animam suam Deo altissimo Creatori, & Redemptori suo. Item elegit. Item legauit. In nomine Domini amen. Item ad exonerationem animæ suæ, & vt cuiuslibet ab ipso D. Marchione recipere, vel habere debent, qualitercunq; de iure possit fieri satisfactio debita, & condignâ. Ipse D. Marchio totum eius Marchionatum, & omnia, & singula Castra, loca, bona, & iura sua, deponit, & ponit, & posuit in manibus Sanctiss. D. D. N. Papæ Gregorij, tanquam Domini sui, & Vicarij Iesu Christi. Etiam

e ipso Marchionatu, quàm castris, locis, bonis, & luribus suis, se ex nunc spo-
 auit, & denudauit, omnia dimittens in manibus dicti D. N. Papæ, videlicet, tali
 modo, per dictum D. N. Papam depurentur, & ordinentur duo Cardinales, qui
 iudicant in Auinionē quascunq; personas tam inobedientes, & rebelles dicti Do-
 mini, quam sibi obedientes, & fedeles de omnibus, & singulis petitionibus, que-
 lis, & requisitionibus, quas vltq; ad vnum annum proximum post decessum
 dicti Marchionis immediate sequentem facere, vel proponere voluerint. Deinde
 iudicant, & videant iura, & rationes, & causas dicti Domini, & filiorum, & pri-
 uilegia Imperialia, & alias probationes opportunas; postea iudicent, & cognos-
 cant infra tempus dicti anni, quid sit iustum. Et ipsorum sententia, & cogni-
 tionis executioni mandetur per dictum D. N. in cuius manibus iam sunt omnia
 bona dicti D. Marchionis. Et vt pro modica summa non grauentur, petere vo-
 lentes de itinere Auinionē contentatur ipse D. Marchio, quod dicti duo Cardi-
 nales substituunt vna sufficientem personam pro eis in partibus dicti Marchio-
 natus, & in Ast, quæ illam eandem potestatem, & auctoritatem habeat in om-
 nibus causis, & casibus, quàm ipsi D. Cardinales habebunt, ad audiendum quas-
 cunq; personas, petere volentes vltq; ad summam florenorum centum supra, teneatur
 quilibet petere volens, petere in Auinionē coram dictis D. Cardinalibus tali etiam
 modo, quod quilibet petens vbicunq; petat, teneatur satisficere de stando iuri, &
 stando ad prenam rationis, vt si iniuste peteret, non læteretur de grauamine
 ultra factore. Post verò finem dicti anni, teneatur dictus D. N. Papa dictum
 Marchionatum, & omnia Castra, bona, loca, & iura prædicta restituere, relaxa-
 re, & liberare filiis dicti Domini, & sui hereditibus infra scriptis; exceptis
 tamen illis bonis, quæ per sententias prædictorum adiudicaret, vel dari manda-
 re aliquibus petentibus; prout supra, & ex nunc, prout ex tunc ipse D. Marchio
 in dicto anno, dictam depositionem, spoliacionem, & denudationem factam
 prædictis omnibus, in manibus dicti D. N. Papæ reuocat, & annullat. Et si-
 cut suis infra scriptis per modum infra scriptum applicat, & reducit in rotum,
 præterquam in his donatæ, de quibus per dictos D. Cardinales, vel substitu-
 tos ab eis, vt supra, sententia proferetur contra eum. Requirit autem dictus
 Marchio dictum D. N. Papam, quod ad prædicta omnia dignetur eligere, &
 purare D. Cardinales Penestrinum, & Nouellerti. si sibi placet, & si ei non
 placeat, alios duos, qui sanctitati suæ placeant, & sint grati. Item cum S. D. N. Pa-
 pæ vrbis quondam bonæ memoriæ, cuius animam habeat omnipotens, ore
 proprio concesserit, & gratiam faciendo, dispensauerit cum ipso D. Marchione
 eo specialiter, quod dictus Marchionatus est sub diuersis Diocesis, & Epi-
 scopis, quod probius incertis malè habitis, & ablatis possit ipse D. Marchio fa-
 cere, & donare in suo Marchionatu prædicto, Monasterium vnum de Fratibus
 odecim, inter quos sint Sacerdotes octo, qui continuis temporibus celebrent
 missas, & alia Diuina obsequia, in remedium animæ dicti Domini. Requirit
 in D. Marchio prædictum D. N. Papam Gregorium, quod dignetur dictam
 concess-

concessionem, & gratiam & dispensationem confirmare, & renovare. Et voluit, & ordinavit, quod dictum Monasterium fieri, & edificari debeat, in recompensationem, & satisfactionem interiorum suorum de Fratribus duodecim, prout supra, sub illa Regula, & Ordine, quo dictus D. Papa disponet. Qui Fratres teneantur semper in sexta Feria ieiunare, & etiam in qualibet septimana perpetuo in tali die, qua erit Festum Annunciationis Beatæ Mariæ, & teneantur ultra horas solitas dici, dicere quotidie Horas, & Orationes, secundum morem dicti Domini in remedium animæ suæ. Et non possint comedere de carnibus usquâ in secundâ Feria, nec in quarta Feria. Et licet dictus Dominus solum dicti Monasterij facere providisset in Valle Sturiz, vbi fecit plantari certos arbores; tamen, quia posset periculum importare, voluit, & ordinavit, quod illud solum vendatur, vel permutteretur, & quod alibi edificetur in Marchionatu prædicto, vbi melius videbitur dicto Domino nostro. Et quod per ipsum Dominum nostrum deputentur redditus necessarii pro sustentatione viæ dictorum Fratrum duodecim, & etiam aliarum duarum, vel trium personarum, quæ supersint negotijs dicti Monasterij, sicut dicto D. N. Papæ videbitur expedire, quos reditus emi faciat dictus D. N. per hæredem dicti Domini infra scriptum. Ad constructionem verò dicti Monasterij, & Ecclesiæ, & edificiorum ipsius, ordinavit, & reliquit dictus D. Marchio florennos sex milia ex illis, pro quibus habet in pignore Civitatem Aibæ, & locum Montisvici. Vult autem ipse D. Marchio, quod quilibet ex ipsis duodecim Fratribus habeat stantiam perfecte diuisam, & separatam, videlicet cameram, & recameram, & ortum, vel iardinetum paruum; alia sunt omnia communia inter ipsos. Item cum idem D. Marchio supplicauerit dicto D. N. Papæ de mense Nouembris proximè præterito, in hæc verba. Exponit Sanctitati Vestræ deuotes Orator videlicet, Ioannes Marchio Montisferri, quod in locis subscriptis sunt certi Prioratus, videlicet in Villa Cauagnoli Diocesis Vercell. Prioratus Sanctæ Fidis, subiectus Abbatiæ Monasterij Conchubarten: Diocesis Ordinis S. Benedicti, qui Prioratus est solitus gubernari per vnum Priorem cum duobus Monachis.

Item in Monasterio Roëchæ Diocesis Vercellen. est alius Prioratus, sub vocabulo S. Mariæ, dependens, & immediatè subiectus Abbatiæ Casæ Dei, Diocesis Claremonten. Ordinis prædicti, qui etiam Prioratus est solitus gubernari per vnum Priorem.

Item in loco Clauaxij Diocesis Hipporegien. est constructa quedam Capella sub vocabulo Sancti Michaelis, dependens à Monasterio Sancti Michaelis de Clusa, dicti Ordinis, Diocesis Taurinen. quæ Capella gubernatur per vnum ex Monachis Monasterij antedicti.

Item in dicto Marchionatu est quidam Prioratus, sub vocabulo Sanctæ Mariæ, nuncupatæ de Cætra, dictæ Diocesis Vercellen. Ordinis S. Augustini, & habitus superioris coræ lineæ, dependens à Præpositura Ecclesiæ Vezolani. Diocesis prædictæ, solitus gubernari per vnum Priorem, & duos Canonicos Regulares, quodq; Marchio prædictus in augmentationem diuini cultus, & pro

remedio

medietate, & salute animæ ipsius, & etiam prædecessorum suorum, dotare vult
 Prioratum dictæ S. Fidis pro sustentatione trium Monachorum in perpetuum,
 & numerum consuetuum, & superius descriptum. Prioratum verò prædictum
 Roccha dotare vult similiter pro quatuor Monachis. Dictam verò Capellam
 Clauaxio dotare vult pro vno Priore, & pro tribus Monachis. Dictam verò
 Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Crea dotare vult pro tribus Canonicis Regulari-
 bus, ultra numerum solitum. Ita, & taliter, quod dicti Monachi, & Regulares
 Canonici augmentati teneantur, & debeant esse Sacerdotes, & celebrare assidue,
 nisi iusta causa cessante, pro animabus dicti Marchionis, & Prædecessorum.
 In casu quo dicti Monachi, & Regulares Canonici non essent idonei, & con-
 sationis honestæ, quod Superiores ipsorum locorum teneantur ipsos Mona-
 chos remouere, ad requisitionem Marchionis prædicti, & successorum à locis præ-
 dictis, & alios idoneos loco ipsorum amotorum subrogare, maxime cum loca
 prædicta sint vicina Terris inimicorum dicti Marchionis, quare pro parte dicti
 Marchionis eidem Sanctitati humiliter supplicatur, quatenus dotandi Priora-
 tum, & Ecclesias prædictas, & sub modo prædicto digneur eadem Sanctitas ex
 sua scientia, & de gratia speciali dicto Marchioni concedere licentiam specia-
 lem cum non obstantibus, & clausulis opportunis. Iterato idem Marchio sup-
 plicat dicto D.N. pro remedio, & salute animæ suæ, vt dignetur facere sibi gra-
 tiam prædictam. Et pro dotatione prædicta voluit, & ordinauit, vt infra vi-
 deatur, quod pro dotatione dictorum trium Monachorum augendorum dictæ
 Ecclesiæ Sanctæ Fidis, & pro dotatione vnius Prioris, & trium Monachorum
 augendorum dictæ Capellæ S. Michaelis, dentur, & adiudicentur omnes domus,
 possessiones, res, & bona, quæ fuerant quondam Petri de Septimo, quæ sunt in
 villa, Burgo, & posse Clauaxij, & quæ sunt ipsi Domino diutius per sententiam
 iudicata, quæ possessiones sunt modii clx. vel circa, & domus sunt quatuor
 clæræ, & arca vna magna. Et pro dotatione dictorum quatuor Monachorum
 augendorum Prioratus prædicti della Roccha, dentur, & adiudicentur omnes
 domus, possessiones, res, & bona existentes in Montebello, & in posse dicti loci,
 quæ fuerant quondam Petrini de Alcherio de Castello, quæ sunt ipsius Domini
 heredes deuoluta. Et pro dotatione dictorum trium Canonicorum augendo-
 rum Ecclesiæ S. Mariæ de Crea, dentur, & assignentur modii triginta sex posses-
 siones existentes in Tridino, quas tenebat Blaxius Moyeius quondam, cui præ-
 dictus Dominus eas concesserat vsque ad eius beneplacitum. Et hoc ita, & tali-
 ter, quod in casu quo prædicta non sufficerent ad dotationes prædictas addi-
 citur sibi pertinentem de Molendino Gamanella Montisbelli. Et ex nunc,
 duxit tunc idem D. Marchio dar, & assignat prædicto per dictum modum
 dotationibus prædictis. Et si quid deficeret ad dotationem prædictam,
 quod non credit, teneatur eius hæres infra scriptus supplere, vsque ad sufficien-
 tiam idoneam, & condignam.

Item voluit, & ordinauit, quod de redditibus dicti Domini, Terrarum Donearum
 Marchionatus sui, dentur, & capiantur omni anno florenni quingentesimo, qui

conuertantur, & diuidantur in conseruationem, & reparationem omnium Ecclesiarum, & hospitalium Monasteriorum, Terrarum, Donearum dicti Marchionatus in remedium animæ suæ. Ad quod executioni mandandum disponat, & ordinet dictus D. N. Papa sicut, ei videbitur, & placebit, duos, vel tres de fidelibus dicti Marchionatus.

Item voluit, & ordinauit, quod de redditibus dicti Domini Ciuitatis Asten, deputentur, & capiantur ante omnia libr. tercentum Asten. omni mense, quæ in remedium animæ dicti Domini, dentur, & distribuuntur amore Dei, Conuentibus, & Ecclesijs Asten, in modum infrascriptum. Et illud, quod superabundabit de dictis libris, trecentum distribuatur in alias elemosynas, & caritates amore Dei, personis miserabilibus, & indigentibus, vel Virginibus maritandis, vel in alias pias causas, secundum quod dicto D. N. Papæ videbitur, illi autem quibus debet prius dari omni mense de dicta summa librarum trecentum sunt hi.

Item cum dictus D. Marchio teneatur ex voto ire ad seruicium pro spatio sex mensium cum centum hominibus combattentibus Ecclesiæ S. Ioannis Hierusalem de Rhodes in partibus illis, & circumstantibus, voluit, & ordinauit, quod hæres suus infrascriptus, in casu quo idem D. Marchio illud perficere non possit in vitam suam, teneatur ad illud complendum, & perficiendum per se ipsum, vel per alium, secundum formam dicti voti, & secundum dispositionem dicti D. N. Papæ.

Item cum idem D. Marchio teneatur ex voto ire, vel mittere ad visitandum locum sepulturæ S. Catharinæ de Monte Sinay, voluit, & ordinauit, quod hæres suus infrascriptus teneatur, in casu quo nō perficiatur per ipsum D. Marchionem, illud perficere, & adimplere per se ipsum, vel per alium, secundum dispositionem dicti D. N. Papæ, & secundum, quod possibile fuerit per partes infidelium pertransire.

Item cum dictus D. Marchio teneat Castrum, & locum Marcorenge, in quo putat Episcopum, & Ecclesiam Vercellen. habere debere de iure quartam partem, voluit, & ordinauit, quod dicta quarta pars emolumentorum, & reddituum, quæ perueniret ad Castrum, & dominium dicti loci, detur, & dimittatur Episcopo Vercelleni & Ecclesiæ, vel plus si plus reperiretur dictam Ecclesiam habere debere de iure in dicto Castro, & loco. Nam pro eo, quod dictus locus est contriguus Terris offendentibus dictum Marchionatum iniquè, & iniuste, retinet dictus D. Marchio foraliciam dicti loci, pro seruitute dicti Marchionatus, si tamen hoc erit de beneplacito, & consensu dicti D. N. Papæ.

Item cum dictus D. Marchio teneat Castrum Vulpiani pertinens ad Abbatiam, & Monasterium fructuarium, quod est clauis dicti Marchionatus Terrarum Canapicij. Et cum omnes fructus, obventiones, & redditus dicti loci libere dimittat, & relaxet Abbati, & Monasterio supradicto. Supplicat idem Marchio dicto D. N. Papæ, quod cum eo dignetur misericorditer dispensare, quod ipse, & sui hæres, & D. Dux Brunsvicens. infrascriptus, cui dictus D. Marchio dictum Castrum donauit, possint dictum Castrum, iurisdictionem, homagium, merum, & mixtum Imperium eius pro securitate, & conseruatione Terrarum

suarum,

suarum, & Marchionatus sui, licetè perpetuò retinente, dimittendò liberè dicto Monasterio redditus, fructus, & emolumenta pertinentes, & pertinentia dicto Castro, ita quod ipsa omnia habeant integrè sine diminutione quacunque. Et si ex hoc placeat dicto D. N. Papæ dari aliquod præmium dictæ Abbatie, & Monasterio; voluit, & ordinavit, quod suus hæres infra scriptus teneatur illud facere, & largiri in cambium, vel aliter secundum dispositionem dicti D. N. Papæ.

Item cum per privilegia Imperialia idem D. Marchio possit, & potuerit de iure imponere super subditos suos tales, & exactiones, & alia onera realia, & personalia, sicut ex ipsorum privilegiorum scire plenè pater. Cum q; idem D. Marchio non voluntariè, si guerrarum necessitate cogente, pro defensione personarum, Terrarum, & iurium suorum, & Marchionatus sui tauerit, & sæpè imposuerit fidelibus subditis suis dicti Marchionatus, certas tales, impositiones, & exactiones, quæ singulis mensibus ipsi Domino persoluntur, & forsitan certas alias, quæ aliter sibi dantur. Voluit, ordinavit, & mandavit, quod statim infra menses tres, postquàm Divina misericordia pacem dederit, & concesserit dicto Marchionati de guerra, seu guerris crudelibus, quas nunc habet, teneantur, & debeant filij, & hæres sui infra scripti, ipsas omnes, & singulas, cassare, tollere, quietate, remittere, & delere, & solummodò in dictos suos subditos illos fructus, redditus, proventus, gédias, emolumenta, obventiones, pedagia, fodra, honores, regalia, utilitates, commoda, & iura, habere, & retinere, quæ de iure, & ex antiquo, & per privilegia sua habere, & retinere debent, & sicut fiebat ante guerras modernas. Et de his debeant esse contenti; cò saluò, quod postquàm de iure, & per sua privilegia possunt hoc licitè facere, scilicet imponere, & exigere quæcunq; vellent, & necessitas incumberet, absq; eo, quod per hoc præsens testamentum & scriptum sit aliquod præiudicium iuri suo. Et facta, & habita dicta pace, dictus D. Marchio post dictos tres menses ex nunc, prout ex tunc, prædictas tales, impositiones, & collectas, & exactiones per ipsum impositas, & superadas, revocat, tollit, quietat, remittit, cassat, & delet.

Item, ut Omnipotens miseretur animæ dicti Domini, voluit, & ordinavit dictus Dominus, quod remittit, & indulgeti debeat per filios, & hæredem suos infra scriptos, & per dictum DD. Ducem, & ex nunc ipse Dominus remittit, & indulget omnibus, & singulis subditis suis, qui sunt extra gratiam suam, occasione alicuius proditoris, machinationis, vel attentationis factæ contra ipsum Dominum, seu suspitionis habitæ, siue sint de Marchionatu suo, siue de Asti, et districtu, seu de aliquibus alijs Terris dicti Domini. Et ipsos omnes, & singulos tam illos de Cocchonato de Casali, de Valenria, de Fraxinero, quàm omnes, & singulos forensitos de Asti, quàm etiam alios quoscunq; restituat ad suam bonam gratiam, & bonam voluntatè, & ad omnia bona, & iura sua, quæ reperiantur. Et hoc dummodo infra tres menses prox venturos veniant ad gratiam dicti Domini, vel filiorum, & ad obedientiam, quàm sibi de iure facere tenentur, & sibi fidelitatem faciant, cum securitate per ipsos, & quemlibet eorum præstanda de perseverando in legalitate, & obedientia sua, quæ securitas præstetur idonea, &

competens ad arbitrium, & cognitionem dicti D. N. Papæ, seu duorum Cardinalium prædictorum.

Item voluit, & ordinavit, quod Illustriss. D. Margarita eius filia nubat, & maritetur per dictum D. N. Papam cum consilio Illustr. D. Elisabethæ consortis sue, matris ipsius D. Margaritæ, & cum consilio Illustr. D. Ducis Brunsvicensis, & cum consilio aliquorum fidelium dicti D. Marchionis, cum dote competenti, quæ sibi per subditos dicti Domini persolvetur, et in dicta dote, quæ sibi dabitur. Eam heredem instituit, iubens ipsam de prædicta fore contentam, & habita ipsa dote teneatur renunciare omni iuri sibi competenti, vel si quod tunc ei competere in Marchionatu prædicto, vel in hereditate paterna.

Item voluit, & ordinavit, quod Illustr. Consanguineus, & frater suus carissimus D. Otro Dux Brunsvicensis, &c. habeat omnia, & singula Castra, & loca, eidem alias donata, assignata, & deputata per dictum D. Marchionem, videlicet, Castra, & loca Verolengi, Caluxij, S. Raphaelis, Castagneti, Vulpiani, & Brandicij, cum pertinentijs, & iuribus ad ipsum D. March. pertinentibus in eisdem, & ipsa omnia, & singula sibi iterato confirmavit per præsens testamentum.

Item voluit, & ordinavit, quod per dictum D. N. Papam cum consilio dicti D. Ducis, qui melius novit Terras, & facultates dicti D. Marchionis, & dicti Marchionatus quam aliquis alius, dentur, & assignentur Ioanni Theodoro, & Gulielmo filijs suis videlicet, cui ipsorum certa Castra, Terra, loca, & Signoriæ de illis dicti Marchionatus, quæ sint propria, & propriæ ipsorum trium, & ita & taliter, quod quilibet ipsorum habeat sua, & suas per se in quiete, quæ videbuntur dicto D. N. Papæ, & D. Duci prædicto. De quibus Terris, Castris, locis, & Signorijs teneatur quilibet ipsorum recognoscere Secundottum filium primogenitum dicti Domini, & heredem dicti Domini infra scriptum, in Superiorem, & Dominum, & ei de ipsis omnibus fidelitatem, & alia facere, & præstare secundum morem, & naturam feudorum. Et ipsos Ioannem, Theodorum, & Gulielmum, & quemlibet ipsorum in prædictis locis, Terris, Castris, & dominijs, quæ sibi dabuntur, & assignabuntur vsupra, sibi hæc des instituit, tali modo, quod si contingat aliquem ipsorum ad spiritualia beneficia promoveri, pro quibus beneficijs possit percipere redditus annuales, usque ad valorem quatuor millia florennorum pro quolibet anno, tota Terra, & Castra, loca, & dominia illi sic promotæ data, & assignata vsupra, statim devoluantur, & revertantur ad Secundottum heredem suum dicti Marchionatus infra scriptum. Si verò contingeret duos, vel tres ipsorum, ad beneficia spiritualia promoveri, per modum prædictum, pro quolibet simili modo, Castra, loca, Terræ, & dominia, data, & assignata, prout supra ipsis sic promotis, statim devoluantur, & revertantur ad Secundottum heredem prædictum infra scriptum. Si autem contingeret aliquem prædictorum Ioannis, Theodori, & Gulielmi, vel duos ex eis, vel omnes tres, decedere absque filijs legitimis ex se descendentibus, & ætatem testandi legitimam attingentibus, similiter Castra, loca, Terræ, & dominia data, & assignata vsupra, ipsis sic decedentibus statim ipso facto devoluantur, & revertantur ad dictum Secundottum

dorum heredem infraſcriptum. Iubens prædictos Ioannem, Theodorum, & Gulielmum, & quemlibet ipſorum de prædictis ſimul cum alijs legatis infraſcriptis fore contentos.

Item legauit, & reliquit prædictis D. Duci, Ioanni, Theodoro, & Gulielmo æqualibus portionibus reſtam quam habet ſuper Ciuitate Albæ, & ſuper loco Montisuiui, quæ reſta, detractis ſupraſcriptis ſex millibus florenſium, qui iam depurati ſunt ad conſtructionem dicti Monafterij, eſt florenſium viginti millia. Et voluit, & ordinauit, quod de Marchionatu prædicto per dictum Secundum dentur florenſi ſex millia prædictis D. Duci, Ioanni, Theodoro, & Gulielmo. Et voluit, & ordinauit, quod de redditibus Aſti, dentur prædictis alijs florenſi ſex millia, & ſic erunt ſuper totum florenſi triginta duo millia, quos prædictis D. Duci, Ioanni, Theodoro, & Gulielmo æqualiter legauit, & reliquit, vt ſupra. Tali modo, quod in dictis florenſis illi ex eis, qui ſuperuiuent alios ex prædictis ſibi æqualiter ſuccedant ad inuicem.

Item voluit, ordinauit, & inſtituit, ac reliquit in Tutorem, & Curatorem prædictis Ioanni, Gulielmo, & Theodoro, & cuiſlibet ipſorum in omnibus ſupraſcriptis, & infraſcriptis; præſatum D. Ottonem Ducem Brunſuicenſem ita, & tali modo, quod ipſe poſſit res, & bona prædictorum Ioannis, Theodori, & Gulielmi, & cuiuſlibet ipſorum in toto, vel in parte vendere, obligare, in feudare, inueſtire, reueſtire, conſirmare, & transferre, & alia omnia bona, & negotia, res, iura, emolumenta, & redditus, ac obuentiones quaſcunq; adminiſtrare, regere, donare, tranſmutare, & remittere, ac merum, & mixtum imperium, & iuriſdictionem omnimodam, & gladij poteſtatem exercere, & committere, & delegare, & alia quæcunq; facere, ſicut ei placebit ad eius liberam voluntatem. Et quod ipſi, vel eorum aliquis non poſſint ſe de prædictis intromittere, quouis modo quouſq; peruenerint ad ætatem legitimam viginti quinque annorum pro quolibet ipſorum. Et quando quilibet ipſorum atigerit ad ipſam ætatem, remaneat, & ſit in libertate, & poteſtate ſua iuridica contrahendi, & adminiſtrandi. Eò tamen ſaluo, quod toto tempore vitæ dicti D. Ducis iubet, & vult ipſe D. Marchio, quod dictus D. Dux ſit ipſorum, & cuiuſlibet eorum ſuperior, & magiſter, & quod poſſit de Caſtris, bonis, & rebus ipſorum dum vixerint diſponere, et facere pro libito voluntatis. Liberans, & abſoluens ipſum D. Ducem ab inuentarijs, ſed inuentariorum conſecratione, & ab omni ratione, vel computo redendo, de adminiſtratione, & negotiatione prædictorum omnium, vel alicuius eorum: & ex nunc idem Teſtator quæcunq; conſinget in prædictis, & circa prædicta fieri per dictum D. Ducem, tam poſt tempus, & tempora dictarum tuteſtæ, & tutæ, quam ante, vult, & iubet idem D. Marchio valere, & plenam firmitatem habere, & ipſa omnia, & ſingula approbat, & conſirmat.

Item cum Regnum, & Ciuitas Salonica, quæ per Illuſt. q. D. Gulielmum Marchionem Montisferrati donata fuerunt quondam Serenit Principi D. Andronico Imperatori Græcorum pro dote, & nomine dotis Illuſt. D. Violantis filij dicti quond. D. Marchionis Gulielmi maritate in dictum D. Imperatorem,

ex qua idem Imperator genuit Illust. Principem D. Theodorum patrem ipsius Testatoris, & filium vnicum dictæ D. Violantis, totaliter, & immediate de iure pertineat ad prædictum D. Marchionem Testatorem prædictum filium vnicum dicti D. Theodori quondam. Cumq; Imperium prædictum Græcorum videlicet, Constantinopolitan. & Romanæ de iure pertineret ad eundem D. Theodorum filium dicti D. Imperatoris, per testamentum factum per dictum D. Imperatorem Andronicum, & etiam pro eo, quod Andronicus filius quondam Michaelis filij primogeniti dicti Imperatoris Andronici se rebellauit, & diu gueram magnam fecit dicto D. Imperatori, & tandiu, quod ipsum D. Imperatorem Auum, & Dominum suum personaliter cœperit in Ciuitate Constantinopoli, habito tractatu, & gentium congregatione. Deinde cum incatecrauit, & oculis corporalibus priuauit, et cœcauit, et tandem morti tradidit. Ita, quod tam per sententiam per ipsum D. Imperatorem ante captiōem suam prolata, et datam ore tenus, et in scriptis contra dictum Andronicum nepotem suum, quam per nefanda scelera per ipsum Andronicum commissa in personam dicti Imperatoris Aui, et Domini sui, sacram, et reuerendam, idem Andronicus nefarius prædictus priuatus fuit, et cecidit ab omni iure, tam hæreditario, quàm particulario, quàm alio quocunq; quod sibi in dicto Imperio quomodolibet peruenisset, et sic de iure pertineat ad ipsum Testatorem vnicum filium dicti quondam D. Theodori, supplicat, & requirit idem D. Marchio Testator prædictus dicto D. N. Papæ, vt ipsa Imperium, & Regnum eum plenitudine iurium ipsorum, dignetur tradere, concedere, & depurare, ac confirmare illi, vel illis, ex filiis dicti Testatoris videlicet, Secundotto, Ioanni, Theodoro, & Gulielmo, ac prædicto Illustri D. Duci si in comitua vnus, vel plurium ipsorum accesserit, quod se disponet, vel qui se se disponet ad eundem in via armorum ad conquestum dictorum Regni, & Imperij, & ad ipsa subiugandum, & acquirendum contra iniustos, & indubios occupatores, & detentores ipsorum, cum solemnitatibus, grâtijs, auxilijs, beneficijs, immunitatibus, & priuilegijs opportunis. Ita, & tñret, quod illi ex prædictis quatuor filiis suis, & dicto D. Ottone, qui intererunt conquestæ, & acquisitioni prædictorum Imperij & Regni, vel alterius ipsorum, vel partis eorum, illa quæ de prædictis acquirent, subiugabunt, conquestabunt, & de manibus impiorum detinentium amputabunt, sibi communcetur, & æqualiter diuidant, inter ipsos. Quos ex prædictis quinque sic conquestantes, & acquirentes ipse D. Marchio Testator præfatus cum beneplacito, & consensu dicti D. N. Papæ sibi in dictis Imperio, & Regno hæredes instituit, & ad inuicem substituit æqualibus portionibus, prout supra. Etiamen saluo, quod si vnus tantum ex filiis ipsius Testatoris accederet ad conquestum prædictum, & dictus D. Dux esset cum ipso, & cum Dei gratia ipsi ambo subiugarent, & conquestarent dictum Imperium, & dictum Regnum, eo casu ille filius dicti Testatoris, qui esset ad prædicta, habeat dictum totum Imperium, & dictus D. Dux habeat dictum Regnum, & sic ipsos dicto casu hæredes instituit in prædictis. Si vero ad conquestum prædictum (dante Deo) fiendum, accederent duos ex filiis dicti Testatoris,

atoris, absque dicto D. Duce, & cum auxilio Dei recuperarent dictum Imperium, & dictum Regnum, eo casu maior tempore ipsorum duorum habeat dictum Imperium, & minor tempore habeat dictum Regnum, & sic per istum modum eo casu prædictos duos filios suos sibi hæredes instituit in dictis Imperio, & Regno.

Item cum Ciuitas Astensis cum districtu, pertinentijs, & iuribus suis fuerit per Sereniss. D. N. D. Carolum Imperatorem Romanorum semper Augustum, & Boemiarum Regem, tam ore proprio, & facie ad faciem, quam per priuilegiarum præceptionem tradita, & concessa in Vicariatum prædicto D. Marchioni pro se, & suis hæredibus irrevocabiliter, & in perpetuum. Ipse D. Marchio dictam Ciuitatem Asti, cum districtu, pertinentijs, & iuribus vniuersis ad eam quouis modo spectantibus, & Officium Vicariatus prædictum cum redditibus, godijs, introitibus, officijs, honoribus, & regalibus, quibuscunq; & exercitum meri, & mixti imperij, & iurisdictionis omnimodæ, ac gladij potestatem, & gubernationem eiusdem Ciuitatis, & districtus ad honorem, exaltationem, & bonum statum dicti D. Imperatoris Domini sui, & Sacri Romani Imperij, legauit, & reliquit communiter, & indiuisibiliter tam in Ciuitate, quam in redditibus omnibus, & officijs quibuscunq; Secundotto filio suo primogenito, & D. Ottoni Duci iam dicto, & Ioanni, Theodoro, & Gulielmo filijs suis; ita, & taliter, quod ipsam Ciuitatem Asti cum omnibus supradictis, ipsi quinque simul, & pro indiuiso, perpetuò æqualiter habeant, regant, gubernent, & custodiant. Et ipsos quinque quantum sua interest, & de iure potest, sibi simul, & coniunctim, ac pro indiuiso vt supra, hæredes instituit, & ad inuicem sibi ipsis substituit. Ita, & taliter, quod ipse D. Dux quoq; prædicti Secundottus, Ioannes, Theodorus, & Gulielmus peruenierint ad ætatem annorum viginti quinque, sit tutor, curator, rector, administrator, & magister solus omnium prædictorum, sicut in capitulo suprascripto, in quo de tutela, & cura dictorum Ioannis, Theodori, & Gulielmi fit mentio, plenius continetur. Eo tamen saluo, quod si contingeret aliquem, vel aliquos prædictorum ad spiritualia beneficia promoueri, & sacros ordines assumere, remaneat communiter, & indiuisibiliter dicta Ciuitas cum omnibus in præfenti capitulo contentis, alijs filijs suis prædictis secularibus tunc viventibus, videlicet Secundotto, Ioanni, Theodoro, & Gulielmo, scilicet illis tantum ex eis, qui tunc seculares existerent, ita quod ipsi sic promoti, & assumpti non possint postea de ipsa Ciuitate, iuribus, & intratis, & godijs eius aliquid perere, vel habere, seu de ipsis se intromittere.

Item cum virtute concessionis Imperialis, idem D. Marchio licite potuerit impositiones, tales, & collectas imponere in Ciuitate, & districtu Asti. Cumq; non ex voluntate propria, sed guerrarum necessitate cogente, & prauis machinationibus, & sniltrationibus pluriū ciuium dictæ Ciuitatis Asti interuenientibus idem D. Marchio pro defensione, & custodia dictæ Ciuitatis, & districtus Asti, coactus fuerit ultra solitos, & antiquos redditus, & ultra vsitata regalia emolumenta, & podagia dictæ Ciuitatis, alias certas impositiones augere, & superaddere,

ac exigere videlicet, focia mensium, & alia certa fodra, & præsta, ac cetera alia onera tam realia, quam personalia contra ipsius D. Marchionis bonam voluntatem, & intentionem capitatiuam; imò fuerunt, & sunt eidem D. Marchioni in sua mente valde displicibilia, & molesta, sicut nouit Altissimus, cui omne cor patet. Voluit, ordinauit, & mandauit, quod statim infra menses tres, postquam (diuina misericordia largiente) de guerris asperis nunc vigēbus peruenierint dicti D. Dux, & filij prædicti ad tranquillitatem, & pacem, debeant ipsa focia, & alia onera addita, tolerare, quietare, remittere, & totaliter abolere; imò ultra hoc debeant stare, & remanere contenti de concordia, & compositione alias facta per dictum D. Marchionem, cum Ciuibus, & sapientibus dictæ Ciuitatis videlicet de florennis quadraginta quatuor millibus annui, pro quolibet anno, & de condemnationibus, & alijs officijs honoribus, & regalibus tunc ipsi Domino reseruatis. Et omnes intratas reuas, pedagia, & alia quæcunq; dictæ Ciuitatis, & districtus pro prædictis florennis quadraginta quatuor in anno, & pro prædictis reseruatis, teneantur, & debeant dictis Sapientibus Ciuibus, Communi, & hominibus dictæ Ciuitatis, liberè relaxare, ut eas, & ea possint imponere, vel depōnere, cassare, mutare, corrigere, vel multare, vel alias subrogare, prout suæ fuerit voluntatis, & prout eis melius videbitur expedire. Et ipsi D. Dux, & filij dicti Testatoris prædicti de ipsis redditibus, aut rous amplius non se immisceant, nisi in recta iustitia, & libero dominio conseruandis. Eo tamen exceptato, quod dicti Ciues, & Commune non possint capitulare, neque alia facere, quæ præiudicent, vel derogent iuri, & dominio Sacri Imperij, & filiorum, & hæredum dicti Testatoris aliquo ingenio, vel colore. Et ex nunc, prout ex tunc videlicet facta, & habita dicta pace, ut supra, ipse D. Marchio prædicta omnia reducit, & restituit ad statum pristinum superscriptum ab alijs omnibus superadditis, & adiunctis, eos liberans, & absoluens.

Item voluit, & ordinauit, quod Illustris D. Elisabeth filia quondam D. Iacobi Regis Maiorcarum vxor ipsius D. Marchionis, in casu quo post mortem dicti D. Marchionis velit cum dictis Secundotto, Ioanne, Theodoro, & Gulielmo filijs ipsorum iugalium, & dicto D. Duce remanere, & vitam honestam, & vidualem seruare, sicut competit statui, & honori suo; habeat victum, & vestitum, & alia opportuna pro se, & pro competenti comitiua, & familia sua honorabiliter, & decenter super bonis, & hereditate hæredis sui infra scripti, secundum facultates dicti hæredis, quod quidem ordinetur, & disponatur per dictum D. N. Papam cum consilio D. Ducis. Et eo casu sit apud filios suos prædictos ad nutriendum, fouendum, & gubernandum sicut requirit debitum veræ matris. In casu autē, quo ipsa veller ad secunda vota transire, seu apud ipsos filios suos, ut D. Duce remanere non veller, ipse D. Marchio sibi reliquit, et legauit pro hereditate sua illud, quod habuit ab ipsa, quod est, florenni decem millia cum illa additio-
ne, quæ competat pro dicta summa secundum totius dotis promissæ, quia licet ipse D. Marchio non potuerit habere, nisi prædictos florennos decem millia; tamen si promissi fuerant florenni quadraginta millia per Regem Aragonum

Auunculum suum in vna parte, & floren. triginta quinque millia super Baronia Montispefulani in alia parte. Et ipse Testator si habuisset prædictos florennos septuagintaquinque millia, debebat facere sibi dorem de floren. centum millia, de quib. iam diu præceptum est instrumentum dotis; tamen ipse D. Marchio, non habuit vnquam nisi prædictos florennos decem millia; ita quod residuum, quod dictus D. Marchio nunquam habere potuit à dicta D. Elisabeth, seu ab alio pro eo, quod est floren. triginta millia in vna parte, & floren. triginta quinque millia, super Baronia Montispefulani in alia parte, reliquit, & legauit dicta D. Elisabeth. Et vltra hoc sibi reliquit in quocunq; casu omnia iocalia, & ornamenta sua, tam auri, perlarum, lapidum preciosiorum, & argenti, quam alia qualiacunq; ad suam cameram, & personam pertinentia quouis modo.

Item cum per Sereniss. D. N. Carolum Romanorum Imperatorem prædictum data, & concessa fuerit Civitas Papæ, cum districtu iuribus, & pertinentiis suis omnibus, in Vicariatum irrevocabilem prædicto D. Marchioni, & prædicto D. Duci communiter, & pro indiviso pro se, & hæredibus eorum, sicut ex cõtinencia privilegiorum dicti Domini plenè constat. Voluit, & ordinavit, si dante Deo, quod exaudiat ipsa Civitas, possit quomodolibet in futurum extrahi, & erui à manibus Tyrannorum eam deuorantium, & ab ipsorum Draconum faucibus insatiabilibus liberari, quod pro medietate pertineat pro indiviso ad ipsum Secundotum filium suum primogenitum, cum omnibus iuribus, fructibus, redditibus, emolumentis, & honoribus vniuersis. Et pro alia medietate pro indiviso, vt supra ad prædictum D. Decem Oronem.

Item voluit, & ordinavit, quod dictus D. N. Papa de sui benignitate, dignetur, & velit retribuere, infra scriptis fidelibus seruitoribus dicti D. Marchionis, tam de; & super bonis; ipsius D. Marchionis, quam de affluentia maxima gratiarum dicti D. N. Papæ, & ipsos omnes, & singulos in sua protectione, & gratia misericorditer consolueri, amore dicti D. Marchionis, & pijsimè charitatis. Mandans, & volens, quod hæc suis infra scriptis sit adstrictus ad seruandum omnia, & singula, quæ dictus D. N. Papa fecerit, & disposuerit de prædictis, quorum nomina sunt hæc.

In Baronia verò Montisferrati, & in Marchionatu Montisferrati, & in alijs omnibus bonis suis mobilibus, & immobilibus; iuribus, & actionibus, rebus, & personalibus, vrilibus, & directis, mixtis, & hypothecarijs vbicunq; sint, & qualiacunq; sint, & quocunq; nomine censeantur, sibi hæredem vniuersalem instituit, & reliquit Secundotum filium suum primogenitum; ita, & taliter, quod solutis, seu restitutis his, quæ hinc ad vnum annum proximum pronuntiabuntur, & sententia buntur per dictum D. N. Papam, seu per dictos DD. Cardinales per ipsum deputandos, totum residuum dicti Marchionatus, & alia quæcunq; iura dicti Domini, cum omnibus iuribus, & honoribus Vassallis, Terris, locis, castris, hominibus, & alijs regalijs quibuscunq; pertineat ad Secundotum prædictum. Cui Secundotto dedit, instituit, & reliquit in Tutorem, & Curatorem præfatum D. Ducem in omni bus, & per omnia, sicut supra in vno capitulo eum

instituit, & reliquit prædictis Ioanni, Theodoro, & Gulielmo nihil addito, minuto, vel mutato, nisi siquæ stat dictum capitulum usque in finem ipsius, cum hac tamen additione, quod Illust. D. Amedeus Comes Sabaudie nepos dicti D. Marchionis dum fuerit in Lombardia, & sibi placuerit, sic etiam Tutor dicti Secundotri, simul cum dicto D. Duce. Ita, quod ipsi duo habeant simul dictam tutelam, si dicto D. Comiti, dum erit in Lombardia placuerit, prout supra quousq; idem Secundotrius compleverit ætatem quatuordecim annorum integram. Et si contingeret (quod absit) dictum Secundotrium decedere absque filiis legitimis ex se procreatis, & ad ætatem perfectam testandi attingentibus; eo casu sibi ex nunc substituit Ioannem filium suum secundogenitum si tunc superviveret. Si verò dictus Ioannes tunc non viveret, sibi ex nunc substituit dictum Theodorum, si tunc superviveret. Si autem dictus Theodorus tunc non viveret, sibi ex nunc substituit dictum Gulielmum, si tunc viveret, quæ substitutiones intelligantur locum habere, ut supra in personam illius maioris dictorum filiorum suorum, qui tunc viveret, seu filiorum legitimorum dicti filij si qui esset. Et si ad ætatem testandi legitimam pervenirent; & si qui non tunc essent, seu si non pervenirent ad ætatem testandi, eo casu cedat loco dicta substitutio, alij maiori dictorum fratrum tunc viventi; si tamen Sacros Ordines non sumpsisset, & sic subsequenter de gradu in gradum maiori, & proximiori. Recommendans ipse D. Marchio Testator prædictus dicto D. N. Papæ dictos filios suos, & dictum D. Ducem, & Marchionatum prædictum, & Civitatem Ast, & omnia, & singula supradicta. Iubens, & mandans eisdem filiis suis, & dicto D. Duci, quod semper, & perpetuò sint fideles, & obedientes dicto D. N. Papæ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Et quod eidem D. N. Papæ, & S. Ecclesiæ adhereant, & ad eius mandata pacem, & guerram, & eius opera, & negotia faciant, ac præcepta. Supplicans etiam ipse D. Marchio Testator prædictus dicto D. N. Papæ, ut ipsos filios suos, & dictum D. Ducem, ac dictum Marchionatum, & Civitatem Ast, & omnia supradicta dignetur in eius guarda, custodia, protectione, & defensione suscipere contra quoslibet impugnantes.

Executores autem suos ad prædicta omnia complenda, & executioni mandanda. Et primo ad factum petitionum, & restitutionum, si quæ sibi fiant, & si sententiabuntur, ut supra fieri debere, elegit, & deputavit dictum D. N. Papam, & ad tradendum, et assignandum Terras pro se, Ioanni, Theodoro, et Gulielmo supradictis sicut superius continetur.

Ad constitutionem autem dicti Monasterij elegit, et deputavit executores suos, quos etiam elegit ad dotationem Prioratum, et Ecclesiarum prædictarum.

Item ad perficiendum legata prædicta dictarum Ecclesiarum, Hospitalium, et piarum causarum.

Item ad exequendum omni mense in Civitate Ast, illud legatum librarum trecentum Astensium pro mense.

Item ad exequendum omni anno in Marchionatu Montisferrati illud legatum florennorum quinguecentum pro quolibet anno, et hanc, etc.

Primus Codicillus.

In nomine Domini amen. Anno, Indictione, die, loco, et testibus in folio
LXXXVII. i. descriptis.

Quia usque ad ultimum vite spiritum unicuique de bonis, & rebus suis dispo-
nere licetum est. Ideo Illust. Princeps, et D. D. Ioannes Marchio Montisferrati,
Imperialis Vicarius, per gratiam dei sanus, mente, licet corpore languens. Re-
colens se ordinasse, et per Bogeri Cancellarium suum scribi fecisse testamentum
suum, mihi quoque subscripto Notario in testium presentia tradendum in
formam publicam commississe, hoc eodem anno, Indictione, et die, presentis
codicillo ipsum testamentum omni iure, via, modo, et forma, quibus melius
potuit, confirmavit, et approbavit, ac valere voluit, et habere plenam roboris
firmitatem.

Item recommendavit animam suam, corpus, filios, et Terram S. D. N. Papæ
sicut verus, fidelis, et obediens Christianus.

Item ordinavit, et voluit, quod Ecclesia S. Michaelis de Clavasio mutetur, et
fiat in uno loco honesto, ubi non noccat Castro, neque Burgo Clavasio, seu for-
talicijs ipsorum, et in honorem, et reverentiam dei, et B. Michaelis, sicut nunc
stat, solummodo ad servandum dictæ Ecclesiæ vnus Monachus, disposuit, or-
dinavit, et voluit, quod ibi sint, et stent continuè vnus Prior cum alijs tribus
Monachis, ita quod ibi fiat vnus Prioratus sub Abbatiâ S. Michaelis de Clusa Di-
ocesis Taurinens. sub qua etiam modò est. Et dicti Prior, et Monaci possint Diui-
nis Officijs melius, & commodius interesse, legavit, & reliquit dictæ Ecclesiæ,
seu dicto Prioratu, tam pro faciendis dictam Ecclesiam, & permutando, quam
pro alijs necessarijs, & opportunis dicti Prioratus, Priori, & Monachis, omnes pos-
sessiones, & omnia bona, quæ erant quond. Petri de Septimo, quæ sunt in Bur-
go, & posse, ac districtu Clavasio, & in loco, & posse Castigneri, quæ omnia sunt
ipsi Domino consecrata. Retinens nihilominus ipse Dominus in se, & hæredes
suos in, & super prædictis Prioratu, Priori, & Monachis, omne ius patronatus, ita
& taliter, quod illi, quos eligeret, & præbatur admittantur, & confirmentur per Ab-
barem, & Superiorem dicti Monasterij de Clusa. Etiam si essent tales, vel pon-
erentur per tempora, qui non essent grati, & non placerent dicto Domino, & hæ-
redibus suis, mutentur in alios prædicto Domino, & suis hæredibus placibiles,
atque gratos.

Item dimisit, & legavit pro anima sua Ecclesiæ S. Mariæ de Creta omnes pos-
sessiones, & res, quas ipse Dominus concesserat quond. Blasio Moytio de Ale-
xandria in Tridino, & posse, quæ erant concessæ ad beneplacitum dicti D. Mar-
chionis.

Item dimisit, & legavit Ecclesiæ prædictæ de Creta molendinum de Cama-
mella territorij Montisbeli. Et si fortè aliquis haberet dictum molendinum
in pignore pro aliqua pecuniæ quantitate, ordinavit, voluit, & reliquit, quod ip-
sum molendinum redimatur de propria pecuniâ dicti Domini, ita, & taliter, quod
expeditè, & liberè remaneat Ecclesiæ prælibatæ.

Item ordinauit, voluit, & præcepit, quod corpus suum eo defuncto porteretur in Aft, & ponatur, ac sepeliatur ad Ecclesiam S. Secundi in Capella noua. Et si forè hoc fieri non possit propter impedimentum guerræ ordinauit sepeliri in Clauaxio in Ecclesia Minorum, vel vbi placebit D. Duci. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure codicillorum, quod si iure codicillorum non valet, valeat quocunq; alio iure, quo valere melius poterit, & tenere. Præcipiens idem D. Marchio de prædictis fieri publicum instrumentum, vnum, & plura si opportuna fuerint per me Notarium infra scriptum.

Secundus codicillus.

In nomine Domini amen. Anno, & Indictione præmissis, die vndecima mensis Martij. Actum in loco præmissis, præsentibus testibus vocatis, & rogatis. Venerabile Viro D. Fratre Alberto de S. Georgio, Ordinis Minorum, Confessore infra scripti D. Marchionis. Magistro Santo de Asclerij de Pontesturæ Medico, & Nobilibus Viris Petrino filio Bartholomæi de S. Georgio ex Comitibus de Blandrate, & Henrico ex Dominis Cerexeri.

Quia vsque ad vltimum vitæ spiritum, vnicuiq; de bonis, & rebus suis disponere licitum est. Idèd Illust. Princeps, & D. D. Ioannes Marchio Montisferrati Imperialis Vicarius, per Dei gratiam sanus, mente, licet corpore languens. Recolens se ordinasse, & per Bogeri Cancellarium suum scribi fecisse testamentum, mihi quoque subscripto Notario tradendum in formam publicam commississe. Similiq; modo recolens se codicillum quendam ordinasse, & fecisse, vt patet publicis instrumentis per me iam dictum Notarium abreviatis hoc eodem anno, & Indictione, die nono huius mensis Martij. Ecce ipsum testamentum, & codicillum, præsentem codicillo, omni iure, via, modo, & forma, quibus melius potuit, confirmauit, & approbavit, ac valere voluit, & habere roboris firmitatem. Ad idem nihilominus in ea parte codicilli, vbi de sui corporis tractauerat sepultura, & mutans. Nam præsentem codicillo expressè ordinauit, voluit, et præcepit, quod corpus suum porteretur in Aft, et sepeliatur ad Ecclesiam S. Secundi in Capella noua.

Item legatur, et reliquit dictæ Capellæ nouæ pro ædificio libras mille Austres solutendas per hæredem suum.

Item ordinauit, et voluit, quod dicatur Illust. D. Ottoni Duci Brunsvicensi, quod non faciat fieri pompas ad sepulturam dicti Domini, cum equis, et baneris, et his similibus; sed id quod expenderetur in prædictis pompis detur pauperibus amore Dei.

Item ordinauit, quod fiant elemosine, et celebrentur Missæ per Terras, et Ecclesias Terrarum suarum pro eius anima, prout disponet D. Dux præfatus.

Item voluit, iussit, mandauit, et ordinauit, quod Magister Santus filius quondam Mag. Petri de Asclerij de Pontesturia Phisicus, qui diu ipsum medicinauit, & circa curam suæ personæ fideliter laborauit, sit deinceps francus, et immunis pro se, et hæredibus suis in loco Pontesturæ ab omnibus oneribus realibus, et personalibus, et mistis; ipsumq; et eius hæredes vs supra franci, et immunè facit, et fecit.

Item legauit , et reliquit Fratri Alberto de S. Georgio Confessori suo pro eius anima floren. viginti quinque auri.

Et hanc suam vltimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure codicillorum, quod si iure codicillorum non valer, valeat quocunq; alio iure, quo valere melius poterit, et tenere. Præcipiens idem D. Marchio de prædictis fieri publicum instrumentum vnum, et plura, si opportunum fuerit per Notarium infra scriptum.

Tertius codicillus.

In nomine Domini amen. Anno, et Indictione præmissis, die decimo quarto mensis Martij, Actum in loco præmissis. Præsentibus testibus vocatis, et rogatis. Nobilibus Viris Mathæo Prouana de Laynico, Henrico ex D. Cereseti, Antonio de Casteglo ex Dominis dicti loci, Antonio Amedei, et Marchotto Pastello de Clauario.

Quia vsque ad vltimum vitæ spiritum vnicuiq; de bonis, et rebus suis disponere licitum est. Ideo Illust. Princeps D. Ioannes Marchio Montisferrati, Imperialis Vicarius, sanus mente, quamuis corpore languens. Recolens se ordinasse, et per Bogeri Cancellarium suum scribi fecisse eius testamentum, mihi quoque subscripro Notario tradendum in formam publicam percepisse. Similiq; modo recolens se codicillum vnum de nono, et alterum die vndecimo huius mensis ordinasse, et fecisse, vt patet publicis instrumentis per me iam dictum Notarium abreuiatis. Ecce ipsum testamentum, et ipsos codicillos præsentis codicilli vigore, omni, via, iure, modo, et forma, quibus melius potuit, et potest, confirmauit, et approbavit, ac valere voluit, et habere reboris firmitatem.

Item legauit, et reliquit, ac voluit, quod hæres suus emi faciat in Ianua, rubos nouem ceræ, et ipsam ceram mittat ad S. Nicolaum de Tolentino.

Item legauit, reliquit, voluit, et præcepit, quod hæres suus emat, & mittat Romam ad Capellam, siue Altare, vbi est corpus S. Gregorij Pape, & Doctoris rubos decem ceræ.

Item legauit, reliquit, & ordinauit, & voluit, quod fiant duæ Capellæ ad honorem, & reuerentiam Dei, & S. Thomæ Canturienfis, vnâ videlicet in Ast, altera in Monteferrato vbi placebit D. Duci, & quod dotentur per hæredem sufficientibus redditibus pro vno Capellano pro quolibet, qui celebrant Missas in eis.

Item ordinauit, voluit, & præcepit, quod prædictus D. Dux, mittat vnum famulum de hospitio suo, ad S. Catharinam de Môre Sinay pro ipso D. Marchione, expensis hæredis sui.

Item ordinauit, voluit, & præcepit, quod Gulielmus Baua dictus Bogeri, & ego Iacobinus de Capella de Liburno subscriptus Notarius Cancellarij sui, in vita ipsius Bogeri, & mea simus Cancellarij hæredis sui Marchionis Montisferrati.

Item ordinauit, voluit, & reliquit, dum tamen hoc sine peccato, & licitè facere possit, quod Henricus filius quondam Gulielmi de Cereseto Scutifer suus sit franchus, & immunis à solutione focorum, siue talearum mensium, qui solvuntur per Commune Tridini pro rebus, & possessionibus, quas habet in Tridino,

& posse tantum videlicet pro parte sua tantummodo.

Item propter grata, & accepta seruitia ipsi Domino exhibita per Ioannem filium quondam Francisci de Brayda ex D. Montilio legauit, reliquit, dedit, & concessit in feudum, & iure feudi eidem Ioanni presenti, & Antonino fratri suo absenti illam partem, quam dictus Dominus habet in Castro, Villa, posse, & iurisdictione Ringi, quæ erat Bertholacij de Ringo; & quæ ipsi Domino confiscata est, ad habendum, tenendum, & possidendum in feudum à dicto D. Marchione, & hæredibus suis, eo modo quo dictus Bertholacius eam tenere consueuerat, dum tamen ipsi ambo fratres recognoscant hæredes suos, ac eis fidelitatem faciant; de his quæ habent, & tenent in Montilio, & de parte prædicta Ringi. Et dummodo se concordent cum filiis Turchoti Turchi quoniam qui ipsam partem habent in pignore pro certa pecuniæ quantitate.

Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure codicillorum, quod si iure codicillorum non valet, valeat quocumque iure, quo valere melius poterit, & tenere. Præcipiens idem D. Marchio de prædictis fieri publicum instrumentum vnum, & plura, si opportunum fuerit per me Notarium infrascriptum.

Quartus codicillus.

In nomine Domini amen. Anno, & Indictione præmissis, die decimaquarta mensis Martij. Actum in loco præmissis, presentibus testibus vocatis, & rogatis Vener. Viro D. Francisco Merzatio de Monteico, decretorum Bachalario, Vicario, Nobilibus Viris Petrino filio Bartholomæi de S. Georgio ex Comitibus de Blandrato, Henrico ex Dominis Cereseti, Antonio ex Dominis Castiglioni Scutiferis, Dominico de Seaze sis de Castelletto, Marcotto Pastello de Clauazio, familiaribus infrascripti D. Marchionis.

Quia usque ad ultimum vitæ spiritum, vnicuique de bonis, & rebus suis disponere licitum est. Ideo Illust. Princeps D. Ioannes Marchio Montiserrati Imperialis Vicarius, sanus mente, quamuis corpore languens. Recolens se ordinasse, & per Bogeri Cancellarium suum scribi fecisse eius testamentum, mihi quoque subsignato Notario tradendum in formam publicam præcepisse. Similique modo recolens se codicillos vnum videlicet, die nono, alium die vndecimo huius mensis, alium die hodierna fecisse, ut pater publicis instrumentis per me iam dictum Notarium abrenuntiatis. Ecce ipsum testamentum, & ipsos codicillos præsentis codicilli vigore, omni via, iure, modo, & forma, quibus melius potuit, & potest, confirmauit, & approbavit, ac valere voluit, & habere roboris firmitatē.

Item propter seruitia dudum sibi exhibita per Antonium Amedei de Clauazio Scutiferum, & familiarem suum domesticum, legauit eidem, vt illas possessiones, quas iam diu sibi concesserat in posse Clauaxij, siue ad beneplacitum, siue ad vitam; deinceps habeat, teneat, & possideat pro se, & suis hæredibus in perpetuum tanquam suas. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure codicillorum, & si iure codicillorum non valeret, valeat quocumque iure, quo valere melius poterit, & tenere. Præcipiens, &c.

Il corpo di esso Marchese fu dato in deposito, & raccomandato alli Frati Minori del Conuento di S. Francesco di Chiuafo, & di tale deposito ne fu rogato à Gulielmo Colello Nodaro di Virolengo il seguente instrumento.

Instrumentum depositi cadaueris Marchionis Ioannis.

In nomine Domini amen. Anno Natiuitatis eiusdem Domini millesimo tricentesimo septuagesimo secundo, Indictione decima, die Sabbati, vigesima mensis Martij, in via publica, apud Domum Fratrum Minorum de Clauaxio, presentibus testibus, vocatis, & rogaris, Nobil. Viris Bartholomæo de S. Georgio, Bartholomæo de S. Sebastiano, Gulielmo de Azelio, Arefmino Prouana, Leonello Prouana, Antonio de Mazadio, Facio de Villa, Antonio Amadei de Clauaxio, & pluribus alijs. Venerab. & Religiosi Viri Frater Albertus de S. Georgio Custos Ordinis Fratrum Minorum, & Frater de Simeonis de Toncho Guardianus Conuentus Fratrum Minorum de Clauaxio, eorum proprio nomine, ac vice, & nomine Conuentus omnium Fratrum Minorum. Promiserunt Reuer. D. Antonio de S. Georgio Abbati S. Benigni fructuariensis, ac D. Iacobo de S. Georgio, & D. Oddono de Valpergia iuribus, ac mihi Notario infra scripto, ac etiam Iacobo Capellæ de Liburno publico Notario; recipientibus vice, & nomine Illustrium DD. Ortonis Brunsvicensis, & Secundotti Marchionis Montisferrati, ac Ioannis, Theodori, & Gulielmi Fratrum de Montisferrato, quod cum corpus, seu cadauer bonæ memoriæ Illust. D. D. Ioannis Marchionis Montisferrati, &c. Imperialis Vicarij sepeliretur, & recommendaretur in Ecclesia S. Francisci Fratrum Minorum de Clauaxio, quod ipsum corpus, seu cadauer reddent, & dabunt supradictis D. Duci Marchioni, ac Ioanni, Theodoro, & Gulielmo, seu vni ipsorum, aut eorum, seu cuiuslibet eorum Nuntio, quandoque voluerint, sine contradictione, & impedimento qualicunque. Et hoc promittunt ipsi Custos, & Guardiani eorum proprio nomine, & vice, & nomine totius Ordinis, & Conuentus Fratrum Minorum, attendere, & obseruare sub eorum fide, & legalitate. Præcipientes de præmissis fieri per me Notarium infra scriptum, & per Iacobum Capellam publicum Notarium, & Cancellarium ipsius D. Ioannis Marchionis Montisferrati publica instrumenta, reficienda semel, & plures si opus fuerit consilio sapientis.

Pietro Azario nel fine dell'altre cose scritte per lui delli gesti del memorato Marchese Giouanni, sino al tempo della perdita di Pania, Valenza, & Casale. Restringendo tutta l'historia in vn breue compendio, dice le susseguenti parole, le quali mi è parso conueniente riferuare in questo luogo; per non interrompere il progresso dell'historia.

Ioannes Marchio Montisferrati natus D. Theodori filij quondam Imperatoris Græcorum, qui cum Domina sorella sua, vxore Illust. Principis D. Aymonis Comitis Sabaudie, & matre Dominorum Aymi, nunc Comitis, & Blancæ consortis D. Galeaz Vicecomitis, & dictus apud suos Illust. Principes, & Imperialis Vicarius generalis, probus, sapiens, moderatus, & formosus, necnon quietus, impatiens Terras, omnes perditas, venditas, & pignoras Marchionatus Montisferrati per quond. Genitorem suum vniuersas recuperauit, usque ad vnam, que

num nuncupatur, nec solam Terram perdidit. Immo post diffidationem suam, licet non potens ad respectum, sicut D. Mediolani, alias multas acquisiuit, & multas contra potentiam prædicti Domini Mediolani detinet de præfenti. Habuit enim primam vxotem senem, sororem D. Cardinalis de Comingi, quam dum esset ipse Ioannes adolescens pater eius in matrimonium sibi copulauit, propter pecuniam, & ipse semper eam honorauit sicut iuuenem, & dicitur nupsquam se cum alia muliere miscuisse. Mortua ipsa, aliam neprem Illust. Regis Aragonum, & filiam Illust. Regis Maioricarum in matrimonium habuit, & habet, valdè pulcram, & ex qua Regina filios dicitur sustulisse. Gesserat autem ante prædictam diffidationem circa recuperationem Terrarum suarum se saliter, quod Hector ipso non præualuit. Nam semper guerram habuit cum Illust. Principe Achayæ in partibus Pedemontium, & cum vniuersa parte Guelpha, Astensis, Hipporegiensi, & Canepitij, ac Alexandria, intra vires quorum potentia ipsius Marchionis statim inclusa. Nusquam habuit in potentia sua Montisferrati Guelphum, aut Gibellinum, quem secundum merita non amaret, & honoraret. Amavit semper Gibellinos in Ciuitatibus sibi adherentibus, & præcipuè in Papiæ, Vercellis, Hipporegia, & Taurino, nec non in Ciuitate Aquisgranensi, quam tenet, salvo modo circa finem, quod discordiam habuit, cum domo de Becharia, & Canibus de Casali, quos decapitari fecit, videlicet, Franciscolum Canem, & alios expulit de Casali, domos suas prosterneudo. Pluribus vicibus fuit in conflictu armorum, in quibus semper obtinuit, & præcipuè apud Gamenariam, ubi prælio quidam cum amicis suis Senescalem Regium de domo illorum de Balacio magnæ potentia, & Virtutis occidit. Victo campo, & gente sua, cum auxilio vniuersæ partis Guelphæ posita in conflictu prosterneudo, capiendo, mutilando quotquot voluit. Ad cuius labores Nobilis miles D. Otto de Brunswich Teutonicus, & in parentella propinquus sibi probus, & sapiens multum profuit. De quo plusquam de alio, & merito se confidit. Recuperauit Burgum Calaseni in Canepicio contra voluntatem, & potentiam dictorum Principis & Guelphorum, & ipsam Terram, multum domino suo nocentem cum maximo dispendio acquisiuit. Et similiter Valentiam contra voluntatem Guelphorum ipsius loci, circumstantium, & ipsam tenet de præfenti cum ponte supra Padum, ubi insunt, & excunt omnes sui turbantes statum Papiæ, Nouariæ, & dominij Mediolani, recuperauit Breuidæ, quam cumtinuè tenuit cum maximo detrimento Dominorum Mediolani.

Secondotto.

Per la soprauenuta morte del Marchese Gio: anni ritrouandosi i nobili, e popoli sottoposti al dominio di Monferrato, essere tra due pericolosi scogli, cioè della puerizia di Secondotto primogenito, che all' hora non poteva eccedere l'età d'anni dodici; Et de gli altri fratelli figliuoli del memorato Marchese inferiori d'età. Et della guerra nata tra il padre, e Galeazzo Visconte per rispetto della Città d'Alba, come si è detto. Ottone Duca Brusucense testamentario Tutore, e Governatore di esso Secondotto successore dello Stato, per alquanti giorni stette in pratica, e trattato di pace col prefato Galeazzo Visconte.

Poi

Poi stringendosi la pratica andò à Pavia, domandato da Galeazzo per vltimarla; & come alcuni vogliono condusse seco due dieffi figliuoli. Ma poiche conobbe, per li ragionamenti, che si faceuano, che Galeazzo aspiraua al dominio della Città d'Asli, non vi dolse consentire, ma ritornò in Monferrato. Doue poi che fu arriuato, dubitando della futura guerra, fece mandare in nome del Principe Amedeo Conte di Savoia, M. Giacomo di S. Giorgio Caualliero, e Bartholomeo pure di S. Giorgio delli Conti di Blanzrate, Ottolino de Ghisbertis Dottore di Montebatutio, Simone di Gabiano, e Nicolino delli nobili di Canagnolio suoi Procuratori, & egli per la recente assunzione di Gregorio XI. al Ponteficato, volendo sodisfare al debito suo, e del Marchese, e fratelli: stringendolo ancora l'apparato della guerra, quale era in procinto di farsi contro Galeazzo Visconte; andò in Auignone à fare riuerenza al predetto Pontefice, al quale significò ogni occorrenza, e si collegò con lui. In questo mezzo gli prenominati Ambasciatori mandati ad Amedeo, alli diecesette del mese di Giugno del predetto anno mccclexij. concludsero con lui à nome delli predetti Marchese, e fratelli, & di esso Ottone di Brunscich loro Tutore, e Governatore una confederazione, e lega con li seguenti Capitoli.

Confederatio cum Amedeo de Sabaudia.

Primus, quod dictus D. Comes teneatur pro posse, bona fide, & sine fraude iuuare, defendere, & conseruare Statum, Terram, iura, & honores dicti D. Marchionis, subditorum, & adhaerentium suorum, quorum nomina infra describuntur, contra quascunq; personas, cuiuscunq; conditionis, & status existant. Exceptis S. D. N. Papa, & Sereniss. D. N. Imperatore, ac Rege Francorum, filijs, & fratribus suis, & è conuersò.

Adhaerentium verò nomina sunt hæc. Domin. Astens. Ciuitatis. D. Thomas Marchio Malaspina pro eo, quod non tenet, ac D. Marchione. Manfredus de Busca pro eo, quod non tenet à D. Marchione. Marchiones Cenæ, & Marchiones Locia.

Item teneatur pro posse iuuare ipsum D. Marchionem ad recuperandum Terras, & loca, quas, & quæ perdidit dictus D. Marchio propter præsentem guerram, inter ipsum D. Marchionem, & D. Galeaz ab vltima diffidatione citra iuter eos facta, & quod recuperatum fuerit dimittere dicto D. Marchioni.

Item non facere pacem, treguam, seu accordium cum inimicis dicti D. Marchionis, sine scientia, & beneplacito dicti D. Marchionis, & è contra D. Marchio cum inimicis D. Comititis sine scientia, & beneplacito D. Comititis.

Item quod Terræ, loca, & fortaliciæ districtus, & territoria, quæ ipsi duo Domini lucrabuntur, vel eorum alter super ipsum D. Galeaz diuidantur, vt infra videlicet, quod si sint de Territorio Astensi, & districtu diuidantur per medium inter ipsos. Sin autem extra territorium Astensie duæ partes sint D. Comititis, & tertia D. Marchionis.

Item, quod teneatur ipse D. Comes defendere toto suo posse Terras, Ciuitates, & Castra D. Marchionis à guastis, bastitis, & exercitibus ad be num intellectum, & fidem, sicut faceret suas proprias.

Item, quod victualia Terræ D. Comititis, & locorum suorum sint libera, & ex-

predicta pro pterio competenti, Tertis, subditis, & adhaerentibus D. Marchionis, & per eos, & ad ea duci valeant sicut ad alias Terras D. Comitis.

Item, quod si contingat lucrari Comitatum Blandrari, quod illud sit Dominorum de S. Georgio, qui tenere debeant ipsum in feudum à predictis Dominis, Comite, & Marchione, videlicet à dicto D. Comite pro duabus partibus, & à dicto D. Marchione pro tertia.

Item, quod D. Marchio det dicto D. Comiti florennos ducentum millia, boni auri, & ponderis. Et ex nunc det in solutum dicto D. Comiti loca, & iura infra scripta, sub pactis, & conditionibus infra scriptis, quæ loca, & iura sunt hæc, videlicet. Castrum, & Burgum Clauaxij cum pertinentijs, & totum territorium Canepicij de citra Padum, cum omnibus iuribus, & Vassallagijs interclusis, exceptis Terris, & Vassallagijs, quæ tener D. Dux Brunsvicensis. Item Rippam, Podinarium, & Vassallatum Montiscucchi, cum iuribus eorundem. Pacta vero, & conditiones sunt hæc, videlicet, quod dicto D. Marchioni sit licitum redimere Clauaxium, infra unum annum à die presentis numeran. pro summa florennorum octuaginta millium predictorum, & de alijs iuribus, & rebus, ut supra fiant tres partes quarum prima sit; Sanctus Georgius cum Curia, & pertinentijs suis Mazadium, Marcenaschum, & Castiglionum, cum omnium pertinentijs, & hæc redimi possit per se in secundo anno quadraginta millibus florennis.

Secunda vero sit Rippa, fidelitates Montiscucchi, Septimi, & Lynici, cum eorum iuribus, & pertinentijs, & redimi possit in tertio anno pro totidem.

Alia vero tertia pars sit Podinarium, Roccha, & Fabrica, quæ redimi possit quarto anno pro totidem. Et si contingat Clauaxium redimi non posse in primo anno, redimi possit in secundo anno, una cum parte, illo anno redimenda pro centum viginti millibus. Si autem non redimeretur illo secundo anno, redimi possit tertio anno cum duabus partibus, secundo, & tertio annis redimendis pro florennis centum sexaginta millibus. Et si redimeretur illo quarto anno, redimi possit Clauaxium cum tribus partibus redemptis pro dictis florennis ducentum millibus. Et eo casu quo dictus D. Marchio redimeret predicta modis predictis ex nunc, prout ex tunc, habeantur pro non traditis, sed remaneant ipsi D. Marchioni pleno iure, & reneatur ipse D. Comes recordationem facere, & dationem de omnibus supradictis, cum promissionibus, stipulationibus, & clausulis opportunis. Et predicta vendicent sibi locum, dummodo omnia, & singula supradicta, & infra scripta promissa per dictum D. Comitem attendantur, & obseruentur, & non aliter, nec alio modo.

Item, quod Sindici predictorum locorum doneorum, & etiam Vassalli predictorum Vassallorum traditorum faciant fidelitatem predicto D. Comiti sub conditionibus, & resolutionibus predictarum recuperationum dictarum Terrarum, & Vassallagiorum predictorum in precedenti capitulo. Ita tamen, quod Vassalli, nec homines in primo anno ipsius fidelitatis non possint requiri, vel in aliquo molestari ab ipso D. Comite, nec Tutorio nomine D. Marchionis, & secundum necessitates, & utilitates utriusque Dominorum.

Ita, quod in casu quo loca remaneant D. Comiti, teneatur ea tueri, & gubernare, & eis dominari seruatis bonis vsibus, libertatibus, consuetudinibus, & franchinijs, quibus D. Marchio ea tenere fuerat consuetus, & ipsa ad Cameram suam retinere.

Item, quod redditus, prouentus, exitus, & vtilitates dictorum locorum doncorum videlicet, Clauaxij, Rippæ, & Podiuerini, primo anno sint, & pertineant ad dictum D. Marchionem, qui pro his teneatur facere, & supportare sumptus, & expensas, & onera quolibet, Officiariorum, Custodiarum, Castrorum, & Villarum prædictarum annis pertineant ad D. Comitem, qui post onera supportare teneatur.

Item, quod Aresminus Prouana sit Castellanus Clauaxij, & habeat ibi vnum Iudicem, qui præsit, vice dicti D. Comitis, ibi, & in alijs locis pro Iustitia ministranda, qui Iudex eligatur per ipsum Aresminum.

Item, quod in Rippa, & Podiuarino sit Potestas, & Castellanus dictus Aresminus, qui suo nomine ponat, quem velit in dictis locis, nomine tamen D. Comitis, qui promittant D. Marchioni ipsa loca sibi cedere, si, & quando soluerit quantitates prædictas modis prædictis, & iuret ad S. Dei Evangelia conseruare iura vtriusq; Dominorum, & rationem redere cuicunq; requirenti.

Item, si contingat aliquem appellare à sententia, vel sententijs Iudicis dicti Aresmini, appellare possit ad ipsum Aresminum, & non ad alium, qui desinat secundum consilium Peritorum.

Item, quod dictus D. Comes durante guerra inter D. Marchionem, & Galeaz teneatur, & debeat tenere super, & in Terris D. Marchionis prædictis, & ad eius mandatum pro succurrendo, vbi magis fuerit opportunum lanceas ducentum, & D. Marchio centum ad succurrendum, vbi fuerit expediens, & necessarium super Terris ipsorum Dominorum.

Item, quod si D. N. Papa faciat aliqua pacta cum D. Comite, in quibus sit Illust. D. Marchio non derogetur per ista pacta prædictis pactis factis per dictum D. N. Papam. Et si contingat ipsum D. Comitem Sabaudia in futurum aliquam ligam facere cum D. N. Papa, teneatur suo posse in ipsa liga includere dictum D. Marchionem sine tamen participatione commodi, vel lucris, quæ dictus D. Comes ex dicta liga perciperet.

Item, quod omnes quærelæ, seu petitiones hinc inde vicissim vsque ad presentem diem competentes dictis D. Comiti, & Marchioni, vni aduersus alterum, ex quacunq; causa sint quæte pœnitus, & remissa.

Item, quod D. Dux, & Consilium D. Marchionis, & Procuratores absentes, cum aliquibus Nobilibus de Monteferrato omnia, & singula supradicta per eorum iuramenta solemniter ratificent, & confirment, & prouideant se, & sua bona obligent, & nihilominus iurent, & promittant sub eisdem vinculis se curaturos cum effectu, quod D. Marchio prædicta ratificabit, cum fuerit ætatis sufficientis.

Delli quali Capitoli, e liga ne furono rogati instrumenti à Clemente di Belmonte, & Antonio Curtero Notarij del Conte, in presenza di Taroloneo Cignino Caualliero, e

Consegliero del predetto Conte, Bertolotto, & Oddonetto de Marchisjs del luogo di Caselle.

Il medesimo anno Galeazzo Visconte persistendo nel desiderio, ch'egli haueua uiuendo il Marchese Giouanni, di volere occupare il dominio della Città d'Asli. Del mese di Luglio con le genti di Bernabò suo fratello, e con potente esercito l'assalì, & fece fare molte bastite per espugnarla. Al che volendo soccorrere, Secondotto, e fratelli, & Ortone Duca di Brunswicich tutore, e gouernatore loro, instituiti dal predetto quond. Marchese Giouanni, heredi d'essa Città per indiuiso, & eguale portione, richiesero in aiuto loro Amedeo Conte di Sauoia, sì per vigore della liga, & obligatione, che haueua con Papa Gregorio, di difendere, e sostenere il predetto Marchese, & le cose della Chiesa, come per la confederatione, che haueuano con lui; il quale mandò al presidio di detta Città alcune genti sue, quali non continuauono la guerra, secondo l'obbligo della confederatione, anzi partendosi, lasciarono Ortonè Duca di Brunswicich, con le genti, & esercito del Marchese, e fratelli in essa guerra, & per loro essa Città fu difesa, per tal modo, che l'esercito del prefato Galeazzo fu costretto à partirsi dal duro assedio posto circa essa Città, e lasciar le bastie in mano del Marchese di Monferrato; & durò l'assedio predetto per il spatio di mesi tre, ò circa.

Questo anno millesimo trecentesimo settuagesimo secondo, fu fatto vendita del luogo di Podiuerino al Conte di Sauoia, per vinti due milla fiorini d'oro di Fiorenza, del che ne fu rogato instrumento da Antonio Consule di Ponzano, registrato per lui nel secondo protocollo fol. xxxj.

L'anno millesimo trecentesimo settuagesimo quarto, Carlo Quarto Imperatore per vn privilegio autentico; sigillato di vn aureo sigillo, constituiti Vicarij del Sacro Imperio Secondotto Marchese di Monferrato fratelli suoi; & Ortone Duca di Brunswicich communemente, & per indiuiso; & ancora li descendenti loro maschij legittimi, nelle Città d'Asli, Alba, & Monieuico, spettante, e pertinente al Sacro Imperio, & in qualunque Terre, Castelli, Ville, e luoghi, dominij, territorij, distretti, pertinenze, ragioni, e giurisdictioni à loro spettanti nella seguente forma.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis feliciter amen. Carolus Quartus, Diuina fauente clementia; Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiarum Rex, ad perpetuam rei memoriam Illustrib. Secundottoni Marchioni Montisferrati, ac fratribus eius, & Ortoni Duci Brunswicensi filio quond. Illust. Henrici Ducis ibidem, Principibus, & Consanguineis nostris dilectis, gratiam Cæsaream, & omne bonum incumbentibus nostræ Celsitudinis assidue varietatibus negotiorum innumeris, dum pro felici statu Reipublicæ mens nostra hinc inde diltrahitur, dignum nostra serenitas existimat, & fore necessarium arbitratur, ut qui tot regionibus nobis commissis personaliter adesse non possumus, fideles nostros fide, & circumspectione probatos in partē nostræ sollicitudinis statuamus. Sanè cum pie recordationis quondam Illust. Ioannis Marchionis Montisferrati, vestri Marchionis, & fratrum genitoris, & tui Ducis immotam fidei, & deuotionis constantiam, & indefessi laboris sollicitudinem, quibus ipse, & Tu, in nostris, & Imperij Sacri procurandis honoribus multipliciter elaruis, nostræ
mentis

mentis oculis attentius intuemur. Dumq; diligenti, necnon & gratuita consideratione pensamus, quod vos Marchio, & fratres de tam generosa stirpe descendentes, eiusdem vestri genitoris laudabilis, sequendo vestigia, nobis, & Sacro Romano Imperio, nonnullis virtuosus, & vtilibus actibus, & prout non ambigimus constanter, puritate fidei poteritis, & debetis complacere plurimum temporibus assuturis. Tanto utiq; ad vestri Status, & felicitatis augmentum ampliori inclinamur favore, quantum ad ipsum prædicti Marchionis quondam, & cui Ducis clara probitas, & virtutum insignia præstantius meruerunt. Volentes igitur præmissorum intuitu vestri Status felicitatem clementi preuenire respectu. Deliberato animo, sanoq; Principum, Baronum, & Procerum nostrorum, ac Imperij accedente consilio de certa nostra scientia, & Imperialis potestatis plenitudine. Vos omnes coniunctim, & pro indiuiso, & tui Marchionis hæredes masculos legitimos, in stirpem, & successores Marchionis Montisferrati, in Ciuitatibus Astensi, Albenfi, & loco nostro Montisfucii, & ipsorum, & cuiuslibet earum Terris, Castris, Villis, locis, dominijs, Communitatibus, posse, territorijs, & districtibus, ac pertinentijs, iuribus, & iurisdictionibus vniuersis ad ipsas, & earum quamlibet pertinentibus. Ordinamus, facimus, & constituimus nostros, & Sacri Romani Imperij Vicarios generales, & speciales irrevocabiles ad tempora vitæ nostræ, & post obitum nostrum propitio Deo felicem, tam diu, donec per successores nostros Romanos Imperatores, vel Reges expressè, & ex causa legitima fueritis reuocati. Dantes ex nunc, & concedentes vobis, & in vos omnes communiter, & pro indiuiso, ut permittitur de Imperiali potestatis plenitudine ex certa scientia transferentes, plenam, liberam, generalem, & omnimodam auctoritatem, iurisdictionem, & gladij potestatem, merum, & mixtum Imperium, vice, auctoritatem, ac nomine nostris in Ciuitatibus, locis, districtibus, limitibus, atque sitibus earundem, per vos, vel alium, seu alios, quibus hæc commiseritis exercenda, &c. Testes huius rei sunt Vener. Ludouicus Maguntinensis Archiepiscopus Sacri Imperij per Germaniam Archicæcellarius, Berardus Herbipolen. & Vorriigo Murembergenfis Ecclesiarum Episcopi, Illustres Federicus Marchio Misuenfis, Federicus Bavariz, & Robertus Ligritenfis Duces, Spectabiles Federicus Muenbergen. & Burgardus Magdeburgenfis Burgrauj, Ebeardus de Roretemberij, & Ioannes de Suiareszburg Comites, Nob. Petrus de Varentgh Imperialis Curiz Magister, Thuuo Bolduz Magister Cameræ, Borgo de Rilemburg Capitaneus Transiluanus, Grassio Gerlachus, & Bazo de Holenloch, Himbo de Voaldefen, Albertus de Rilemburg, & Martinus de Ieuizensten, necnon quamplures alij nostri, & Sacri Imperij Nobiles, & fideles præsentium, sub bulla aurea timpario nostræ Maiestatis impressa testimonio litterarum. Dat. Nuertemberg. Anno Domini mcccxxiv. Indict. 12. octauo idus Decembris. Regnorum nostrorum anno vigesimo octauo, Imperij verò vigesimo. Et ego Nicolaus Camerican. Magdeburgen Diocesis Cæsaris Prothonot. vice, & nomine Reuerendiss. in Christo Patris, & D. D. Ludouici Maguntinensis Ecclesiæ Archiepiscopi, Sacri Imperij per Germaniam Archicancellarij recognoui, &c.

L'anno millesimo trecentesimo settuagesimo quinto, Inditione decimaterza, alli noue del mese di Dicembre, nella Città d'Asli Secondotto Marchese di Menferrato diede in feudo à Giouanni figliuolo bastardo del quondam Marchese Theodoro di Monferrato il Castello, Villa, & huomini di Ocsimiano.

L'anno millesimo trecentesimo settuagesimo sesto, l'Inditione decima quarta, alli quatordecimi del mese di Settembre Secondotto Marchese di Monferrato, con autorità, e infinitamento d'Otione Duca Brunswicense suo Governatore fece compromesso di qualunque guerre, discordie, liti, domande, e controuersie, che vertevano trà lui, e Galeazzo Visconte in Gregorio XI. Sommo Pontefice, qual compromesso hauesse durare per mesi sei, e finiti li sei mesi si potesse prorogare per il Papa mesi quattro. Promettendo ambe le parti di offeruarlo, sotto pena di cento mille fiorini d'oro. Et il medesimo giorno esso Secondotto con autorità del predetto Duca di Brunswich diede posanza, libertà, e bailia al predetto Gregorio Sommo Pontefice di fare, & contrahere matrimonio à nome suo, con la Magnif. & Eccellente Madonna Violante figliuola del memorato Galeazzo Visconte Dominatore in Milano. I testimonij furono Baldesare Duca di Brunswich, Alberto d'Incesa, & Niccollo di Canagnolio Podestà d'Asli.

Gregorio Sommo Pontefice dopo lungo trattato di pace operò, che la guerra, quale era trà Secondotto Marchese memorato, e Galeazzo Visconte, si tenesse in sospeso, ritenendola in se, & à mano sua. Encl tempo di detta sospensione Nicolo Spinelli Dottore, e Caualliero, Cancelliero delli Regni di Gierusalemme, e di Sicilia, & Vgolino de Falchini Procuratori, e mandatarij del predetto Marchese. E Filippo Cassola di Reggi, e Cauallino de Cauallis Ambasciatori, e mandatarij di Galeazzo Visconte, e di Gio. Galeazzo Conte di Virtù suo figliuolo, e di Bianca di Sauoia moglie di esso Galeazzo esistenti in Roma, alla presenza di esso Pontefice l'anno mccc.lxxviii. del mese di Marzo, conuennero insieme, che precedente la dispensa sopra l'impedimento della cognatione, ch'era fra Secondotto, & Violante figliuola di Galeazzo, che già fu moglie di Leonotto Duca di Clarentia figliuolo del Rè d'Inghilterra, quali erano congiunti nel secondo, e terzo grado di affinità, si fermarebbe trà loro il matrimonio per parole de' presenti, con la dote di trenta mille fiorini d'oro, e la restituitiue della Terra di Casale, e così hauuta la dispensa fu contratto, e compito esso matrimonio, nella Città di Pavia, il secondo del mese d'Agosto in presenza di più di cinquecento Gentilhuomini, & al seguente mese di Giugno Gio. Galeazzo in osseruanza delle memorate conuentioni promise voler offeruare, quanto nel seguente instrumento si contiene.

In nomine Domini amen. Anno à Natiuitate eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, die decima quinta mensis Iunij, Inditione decima quinta. Nouerint vniuersi ad quos presens instrumentum peruenerit, quod Illust. Princeps, & D.D. Io. Galeaz Vicecomes Mediolani Comes Virtutum, &c. filius mag. & Excelis D.D. Galeaz Vicecomitis Mediolani, &c. Imperialis Vicarij Generalis, volens adimplere, & executioni mandare, ea quæ pro ipso, & eius nomine de mense Martij proxime præterito, in Ciuitate Romæ, coram S.D.N. Papa promissa fuerunt, & sunt, & in omnibus, & per omnia vti promissa fuerunt, & sunt per Egregium Legum Doctorem D. Philippum de Cassolis de Regio,

& per

DEL MONFERRATO.

205

& per Nob. Virum Cauallinum de Cauallis de Rugio eius Secretarium tunc ip-
sius D. Comitis Procuratores in Vibe, Egregio Viri D. Vgolino de Falconibus
Procuratori, & procuratorio nomine Illust. Principis, & D.D. Secundottonis Mar-
chionis Montisferrati de facto, & Terra Casalís, occasione matrimonij deo fa-
uente secuti, & perfecti inter ipsum Illust. Principem D. Marchionem prædictum,
& Illust. D. Violantam ipsius D. Comitis sororem, genitam, ex prædicto mag. D.
D. Galeaz per solemnem stipulationem, convenit, & promisit prædicto mag. D.
Vgolino tanquam Procuratori, & procuratorio nomine dicti D. Secundotti Marchio-
nis Montisferrati stipulanti, & recipienti, ac etiam mihi Notario, vti publicæ
personæ stipulanti, & recipienti vice, & nomine prædicti Secundottonis Marchio-
nis Montisferrati, quod si contingat (quod absit) quod prædictus mag. D.D. Ga-
leaz ipsius D.D. Comitis genitor diem suum extremum clauserit, & transierit ab
humanis, quod ipse D. Comes Virtutum, trader, & restituet, vel tradi, & restitui
faciet ipsi D. Secundottoni, vel alteri ab ipso solemnè mandatum habenti, & eius
nomine recipienti Terram Casalís, cum fortalicijs omnibus, & alijs quibuscunq;
dependentibus, & connexis infra spatium duorum mensium computandum,
à die mortis (quod absit) ipsius D. Galeaz eius genitoris, & ex quo per ipsum
Marchionem Montisferrati fuerit requisitus; ratificans, & approbans, & rata ha-
bens in omnibus, & per omnia, ea quæ occasione dictæ Terræ Casalís promissa,
& conuenta fuerunt inter partes prædictas, & in omnibus, & per omnia vti pro-
missa sunt, & fuerunt, per prædictos D. Philippum, & Cauallinum ipsius D. Co-
mitis tunc Ambasciatores, & Procuratores. Actum in Castro Ciuitatis Papiæ,
in sala magna prædicti D. Comitis. Præsentibus Egreg. Viris D. Pinoto di Pi-
noris de Regio filio quond. Bonifini Consiliario prædicti D. Comitis, Nicolet-
to de Cauagnolio de Monteferrato filio quondam D. Gulielmi, Antoniello de
Porris de Mediolano filio quondam D. Stephanolij Camerario prædicti D. Comi-
tis testibus ad hoc specialiter vocatis, & rogatis. Insuper prædictus D. Comes
in huius rei maius testimonium iussit, præsens instrumentum muniri in sigilli
impressione.

Ego Andriolus de Arisij natus D. Antonij de Mediolano publicus Imperiali
auctoritate Notarius prædictis omnibus interfui, rogatusq; hoc instrumentum
tradidi, scripsi, & me subscripsi meumque consuetum signum apposui in testi-
monium præmissorum.

*E successiuamente fu trà loro celebrata una pace, e tranquillità perpetua, nella quale
frà l'altre cose, trà Secondotto Marchese, & Ottone Duca di Brunsviech per una parte,
& Galeazzo Visconte, con Gio. Galeazzo suo primogenito per l'altra, fu concluso, che
qualunque luogo, che ciascuno di loro haueua lo potesse tenere, e possedere; salvo, che le
cose deposte, e confirmate nella pace publicata per Roberto Gebenense Cardinale della
Basilica de gl' Apostoli, e Legato della Sede Apostolica, nell'anno predetto mcccclxxvj.
alli dieci noue del mese di Luglio trà Gregorio XI. Pontefice, e S. Chiesa colligati sudditi,
& adherenti suoi per una parte; e Galeazzo Visconte suo figliuolo colligati adherenti,
seguaci, e sudditi loro per l'altra; in quanto concerneuano la restitutione delle Terre,
luoghi,*

Inoghi, e fortezze, douessero hauer luogo trà esse parti, & obseruare con effetto. Et oltre di questo il predetto Galeazzo promise al memorato Marchese di restituirgli la fortezza di Quarto, & il Castello di Malamorte, e la fortezza di Azano, con li territorij loro, le quali fortezze esso Galeazzo occupaua nel territorio di Asti. Volsero similmente, e conuennero nella pace predetta, che il predetto Duca di Brunsueich douesse rimanere Tutor, e Curatore di Secondotto Marchese, e suoi fratelli, e Governatore del dominio di Monferrato secondo la dispositione del testamento del quondam Marchese Giouanni suo padre. E che i legati fatti per il predetto quondam Marchese ad esso Duca di Brunsueich douessero seguire effetto contro Secondotto, talmente che gli predetti Galeazzo, e Gio. Galeazzo suo figliuolo non se ne hauessero ad intromettere. Conuennero ancora le predette parti, che alcuna di loro non potesse pigliare per adherente, colligato, o suddito alcuno, che fosse adherente, colligato, o suddito dell'altra parte. Ne ancora alcuna Città, Castello, fortezza, o Terra, la quale fosse suddita, o sotto l'obedienza dell'altra parte. E promisero di attendere, & obseruare gli predetti Capitoli, sotto la restitutione de' danni, spese, & interessi, e come più ampiamente si contiene in vn'istrumento di detta pace fatto, nell'anno millesimo trecentesimo settuagesimo settimo, Indittione quintadecima, alli feste del mese di Luglio, rogato nella Città di Pavia, nel Castello di Galeazzo Visconte, nella Camera superiore, da Pasquino de Capellis, e da Antonio Pasquario di Montebello, Notarij publici, in presentia di Ottolino di Mandello Caualliero, Antonello Porro, & Antonio Murigia tutti di Milano.

Vincislao Rè de' Romani l'anno predetto, quale era il settimo, dopo che da Carlo Imperatore suo padre fu fatto Rè de' Romani, & eletto successore dell'Imperio, ad imitazione del padre, nel giorno dell'altaltione della Croce, concesse, donò, e confermò a Secondotto Marchese predetto, e fratelli suoi, & ad Ottone Duca di Brunsueich il priuilegio di loro concessio per Carlo predetto. Per il quale furono constituiti Imperiali Vicarij nelle Città d'Asti, Aiba, e Monteuico.

L'anno medesimo, & al Nouembre prossimo in Pavia fu publicato, e consumato il matrimonio contratto trà Secondotto Marchese di Monferrato, & Violante figliuola di Galeazzo. Doue poiche il Marchese, secondo il solito delli maritati, hebbe fatto dimora per alquanti giorni si parì, e caualcò in Asti; al gouerno della qual Città nel partir suo haueua posto vn fratello di Ottone Duca di Brunsueich, quale haucendo secreta intelligenza con Galeazzo, gli negò l'entrata di essa Città. Perilche Secondotto subito ritornò a Pavia da Galeazzo suo Socero, domandandogli agiuto. Doue Galeazzo senza tardanza fece caualcare Gio. Galeazzo suo figliuolo con trecento lancie; quale arriuato in Alessandria si congiunse con li nobili, e gente d'armi del Marchese, e dopo alcuni giorni partendosi s'inuiarono verso l'occupata Città: doue dal Castellano, quale si manteneua in fede del Marchese, alli sei del mese di Febraio dell'anno mcccxxviii. furono introdotti nel Castello, & il fratello di Brunsueich, partendosi lasciò la Città nelle mani del Marchese, e di Gio. Galeazzo suo cugnato. Nel progresso di tempo vedendo Secondotto, che Gio. Galeazzo suo cugnato non si uoleua partire con le sue genti d'arme, e lasciarli la Città libera, fu persuaso a costituirlo Governatore della detta Città, Castello, e distretto suo; riservandosi però l'autorità, e facoltà di potere mettere in essa Città il Capi.

Capitano, Podestà, & altri Officiali, e così il predetto Gio. Galeazzo alli undeci del predetto mese accettò il governo di essa Città, cō promissione giurata sopra li Santi Euangelij, e sotto la fede del corpo suo, di regere, e governare bene la Città predetta, al nome, honore, & utilità del predetto Marchese Secondotto, e restituirgliela, e rimettergliela, quando per il commune giudicio delli Proceri di esso Marchese, e delli Nobili, e Cittadini di essa sarebbe dichiarato essere utile, che per lui gli douesse essere rimessa l'amministrazione, e regimento di essa Città. Dopò questo trà il predetto Marchese Secondotto, e la Communità d'Asli furono il medesimo giorno per publico instrumento celebrati, e firmati certi capitoli, i quali il predetto Gio. Galeazzo giurò di osservare: e trà le altre cose conuennero, che nel giuramento c'haueuano à fare i Cittadini al predetto Marchese, fossero riservate le ragioni, & honore dell'Imperatore, di Ottone Duca di Brunsueich, e delli fratelli di detto Marchese. Delle quali tutte cose ne furono rogati publici instrumenti da Antonio di Ponzano detto Consule Notaro publico, alla presenza di Alberto Marchese d'Incisa Caualliero figliuolo del quondam Ramondino, Bartolomeo di Giacomo figliuolo del quondam M. Manfredo Dottore, e Cittadino di Genua, Consigliero di Galeazzo Visconte, Ricardo Villano figliuolo del quondam M. Roberto Dottore, e Cittadino di Milano, M. Ottolino Ghisilberto Dottore, M. Bonifacio di Cocconato Caualliero, M. Giovanni bastardo di Monferrato Caualliero, M. Freilino Gnaretta Dottore, e Cittadino d'Asli, M. Antonio di Moriena Dottore, e Cittadino d'Asli, Antoniollo Porro di Milano, Antonio Turcho di Castello Cittadino d'Asli, Galuazzone Pelliccia Cittadino d'Asli, Percinello Rotario figliuolo del quondam Conraimo Cittadino d'Asli.

L'anno predetto mcccclxxviij. alli sedeci del mese di Febraio, trà Gio. Galeazzo Conte di Viriù, e Secondotto Marchese di Monferrato fu contratta perpetua confraternità, & unione, la quale tutti due promisero osservare, insieme con li patti conuenuti trà loro, sotto la pena di vinticinque mila fiorini, deche ne fu rogato instrumento da Andriollo Cancelliero del prefato Conte. Et in progresso di tempo accorgendosi il predetto Secondotto, che la riserva, quale haueua fatto di potere mettere Officiali, e presidio nella Città d'Asli, poco, ò nulla li giouaua, se ne dolse con Galeazzo suo Socero, richiedendogli la relaxatione di essa Città, e dominio suo. Il che non potendo ottenere, vedendosi deluso, si parti sdegnato da Pavia, e caualcò à Cremona, e poi nel Parmigiano; douendosi arriuato in una Terra chiamata Langirano alli vndici del mese di Decembre del medesimo anno, fu da un suo famigliare feruo nella testa; per la qual ferita alli sedici del detto mese à hore vintitre passò all'altro secolo, & il corpo suo fu portato à Parma, e sepolto nel maggior Tempio di quella Città, scontro al primo Altare, e di lui scriue Donato Azzaiolo Fiorentino in questo modo.

Anno Domini mcccclxxvi. i. mense Maij, filia Galeatij Principis, quam morte mariti viduam relictam supra meminimus Secundottoni filio Marchionis Monisferrati nuptui traditur, habuitque pro dote Urbem Alsten. Tunc pax vtrinque inter Principes firmata. Cæterum sequenti anno, sponsus, qui sauis, & difficilimis moribus erat, à quodam ex familiaribus interficitur. Vnde puella tertio patrucli suo filio Bernabouis cum Pontificis dispensatione in uxorem traditur.

Nel tempo, che auuene la morte del Marchese Secondotto, Ottone Duca di Brunswich si ritrouaua à Napoli, & essendogli soprauenuta la noua del trapasso suo, oltre la molestia d'animo, che ne hebbe, gli dispiacque ancora sommamente l'hauere inteso, come esso Secondotto era stato indotto à concedere il gouerno della Città d' Asti à Gio. Galeazzo suo cugnano, come si è narrato di sopra. Per la qual cosa si parli di quelle parti, con animo di volere attendere alla ricuperatione del dominio di essa Città, e distretto suo; e con lettere sue appresso dell' Imperatore Vincenzao, e di molti Prencipi d'Italia graue-mente si dolse delli modi, che haueua tenuti Gio. Galeazzo, col predetto Secondotto, per occupargli il dominio d'Asti; dimostrando come lui, e gli fratelli del predetto quondam Secondotto dolosamente ne erano stati spogliati. Con richiedere à nome suo, e come tutore, e gouernatore delli predetti fratelli al predetto Imperatore, volesse fare tal provisione circa questo, che rihauessero detta Città, e dominio suo, dopò il che con opportune lettere, se ne venne da Gio. Galeazzo, appresso del quale fece ogni diligente istanza, richiedendolo à rimettere essa Città in mano del Marchese Giovanni fratello, e successore del predetto Secondotto, e sue, come la ragione, e debito uolera; il che ricusando egli di fare fu principata la guerra trà di loro.

Giuanni Terzo.

L'anno millesimo trecentesimo settuagesimo nono, alli tre del mese di Genaro, Giovanni Marchese di Monferrato, diede ampla possanza ad Ottone Duca di Brunswich di amministrare lo Stato, per fin che esso Marchese fosse di età di uincinque anni; del che ne fu rogato instrumento da Gulielmo Cioello di Verolengo, il cui tenore è questo.

Instrumentum potestatis datæ Ottoni de Brunswich.

In nomine Domini amen, millesimo trecentesimo septuagesimo nono, Indictione secunda, die tertio mensis Ianuarij. Actum in Castro Montiscalui, in camera magna, presentibus testibus vocatis, & rogatis, Nobilibus Viris D. Ioanne bastardo de Monteferrato, Simone de Gabiano, Ludouico Turcho, Oddino de Mirollo, Antonio de Braida, Ioannono de Cocha stello, Francisco de Cocha stello de Montilio, Nicoello, & Martino fratribus, & Antonio de Tilio, Georgino Scarampo de Camino, D. Ottolino de Ghiselbertis de Ceresero, Antonio de Silua, & de Corgnato Vicarijs, Albertono de Prato de Montecaluo, Facio de Villa de Clauaxio, Antonio Berruto de Vignali, Marcono della Valle de Lù, & pluribus alijs. Illust. D. Ioannes Marchio Montisferrati, sciens certificatus, & plenariè informatus, quod Illust. Genitor eius D. Ioannes Marchio Montisferrati, quondam in sua vltima voluntate intel cetera disposuit, voluit, & ordinauit, quod Illust. Princeps D. Otto Brunswicen. Dux, & auunculus dicti D. Marchionis sit, & esse debeat ipsius D. Ioannis nunc Marchionis prædicti, & cæterorum fratrum ipsius, ac Marchionatus, & Baronie Montisferrati, nec non omnium Ciuitatum, & loci prædicti, & prædictorum, & cæterorum bonorum, rerum, & iurium ipsorum fratrum, tutor, curator, gubernator, administrator, & rector, cum plena, & generali potestate vendendi, alienandi, infeudandi, donandi, contrahendi, disponendi, faciendi, & ordinandi de Marchionatu, Baronia, Ciuitatibus, Castris, Villis, & bonis prædictis, prout, & sicut dictus D. Dux uoluerit, lucrit.

*libro -
inde pag. 111.*

luerit, & sibi placuerit, donec dictus Dominus, nunc Marchio, & dicti eius fratres compleuerint vigesimum quintum annum, omni administratione, gubernatione, ac potestate dicto Domino nunc Marchioni, & dictis eius fratribus usque quo ad cōplementum dictæ ætatis peruenerint penitus interdicta. Videns, & cognoscens ipse D. Ioannes, nunc Marchio, quod Illust. frater eius Secundotto Marchio Montisferrati quondam, nolens prædictam ordinationem paternam obseruare; sed ea spreta, Marchionatum, Baroniam, & Ciuitates, quas dictus pater eorum tempore mortis possidebat, & tenebat, propter ipsius iuuentutem ad statum perditionis, & subuersionis, deduxerat nisi prædicti Illust. D. Ducis bonitas, & clementia, tam citò occurrisset. Ecce, quod dictus D. Ioannes, nunc Marchio supradictus videns pericula, ad quæ patria deuenerat propter iuuentutem dicti fratris eius, ac volens sequi in prædictis omnibus suprascriptis, & infrascriptis dispositionem, & ordinationem dicti eius patris; cognoscendo etiam & propter iuuentutem suam, ad regendum, & gubernandum se, & sua non sufficere, & de Illust. Auunculo suo prædicto plenissimè confidens, in quo habens post Deum, spem, & fiduciam specialem, ex certa eius scientia deliberatè, & appensatè, idem D. Marchio se Marchionatum, & Baroniam Ciuitates, Castra, Burgos, Villas, & Territorium Montisferrati, nec non partem suam Ciuitatum Ast, Albæ, & loci Montisfregalis, Territorij, & districtus dictarum Ciuitatum, & loci prædicti, & omnia bona, & iura, suas, & sua, committit, dimittit, & relaxat, cōmisit, dimisit, & relaxauit curæ, protectioni, gubernationi, administrationi, dispositioni, ordinationi, regimini, ac potestati dicti Illust. Auunculi sui D. Ducis præfati, quousque ipse D. Marchio compleuerit vigesimum quintum annum. Abdicando ipse D. Marchio a se, & in ipsum D. Ducem transferendo, omnem bayliam, ac omnimodam potestatem cuiuscunque regiminis, gubernationis, administrationis, contractus, alienationis, dispositionis, & ordinationis, & cuiuslibet alterius potestatis, Marchionatus, Baronie, Ciuitatum, Castrorum, Burgorum, Villarum, locorum, bonorum, & iurium prædictorum, & prædictarum quousque dictus D. Marchio compleuerit vigesimum quintum annum, ut supra. Et quicquid ipse D. Dux in prædictis, & circa prædicta, vel aliquod prædictorum fuerit, statuerit, seu ordinauerit, habeat plenissimam firmitatem, ac promittendo idem D. Marchio dicto D. Duci, & mihi Notario infrascripto uti publicæ personæ stipulanti, & recipienti vice, & nomine omnium, & singulorum subditorum dicti D. Marchionis, & omnium personarum quarum interest, seu interesse poterit in futurum, se non intromittere de prædictis, vel aliquo prædictorum, donec fuerit viginti quinque annorum, ut præfertur. Quæ omnia, & singula supra, & infrascripta idem D. Marchio maior annis quatuordecim, minor tamen viginti quinque, promisit dicto D. Duci, & mihi Notario infrascripto stipulanti, & recipienti, ut supra, & etiam iurauit ad Sancta Dei Euangelia corporaliter. Et scripturis, attendere, & obseruare, & ea non reuocare, ac contra prædicta, vel aliquod prædictorum supra, vel infrascriptorum non facere, vel venire, aliqua ratione, vel causa, de iure, vel de facto. Et si contra prædicta, vel aliquod

prædictorum ipse D. Marchio aliquid, vel aliqua fecerit, ordinauerit, vel præcepit, aut disposuerit, seu facere, ordinare, præcipere, vel disponere attentaucrit, illud, & illa sint nulla ipso iure, ac nullius valoris, seu momenti. Volens, & iubens idem D. Marchio, quod ad eorum obseruantiam minimè teneantur. Igitur idem D. Marchio ex nunc, prout ex tunc dictos suos subditos, & me Notarium infra scriptum vti publicam personam recipiètem vice, & nomine ipsorum subditorum, & omnium, & singulorum quorum interest, seu interesse poterit in futurum. Irreuocabiliter quictat, liberat, quictauit, liberauit, & absoluit, ab obseruatione eorum, quæ ipse D. Marchio præciperet, statueret, decerneret, vel faceret sine voluntate, & consensu dicti D. Ducis, vsque quò perfectè attingeret annos prædictos. Et de præmissis per me Notarium infra scriptum ipse D. Dux, & ipse D. Marchio fieri præceperunt publica instrumenta reficienda semel, & pluries, si opus erit, consilio sapientis, facti substantia non mutata.

L'anno medesimo meclxxix. considerando Clemente Settimo Sommo Pontefice, che la guerra, quale era formata trà il Marchese Giouanni di Monferrato, & Ottone Duca di Brunseich per vna parte, & Gio. Galeazzo Visconte per l'altra, poteua fare non picciola alteratione all'impresa sua, contro Urbano Sesto, sollecito, che esse parti commettessero alla definizione sua ogni differenza, discordia, e guerra, che haueuano insieme. Alche essendogli intrauenuti M. Sighino di Antone Dottore di Leggi, solenne Nuntio, & Ambasciatore del predetto Clemente, & Amedeo Conte di Savoia, esse parti per contemplatione di Papa Clemente, e del predetto Amedeo conuennero insieme nel modo, che nel sotto scritto instrumento si contiene.

In nomine Domini amen. Anno Natiuitatis eiusdem Domini millesimo trecentesimo septuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo secundo mensis Ianuarij, hora prima noctis, super platea S. Agatz, Diæcesis Vercellensis, vbi interfuerunt testes vocati, & rogati videlicet, D. Sighinus de Anthone Nuncius Sedis Apostolicæ, D. Raymundus de Vrsinis filius Illust. D. Comitris Nolanj, D. Antonius de Torre, D. Dirlony de Darouciat, D. Gerardus de Stres, D. Guilielmus de Estiuaiaco, D. Amedeus, D. Vitteuorum, D. Sauinus de Florant Legum Doctor, Aldricus de Interminellis de Lucca, Marimetus Rogeti, & D. Thadæus de Populis, & alij quamplures. Cum seminante auctore zizaniz, lites, & graues discordiæ, ac etiam guerræ, maximè deuenissent, & vigerent ex nonnullis hinc inde causis, & occasionibus inter Illustres, & Mag. Principes videlicet, D. Ottone Duce Brunsvicensem, & Ioannem Marchionem Montisferrati, ac fratres ipsius Marchionis ex vna parte, & Illust. Principem, & Mag. D. D. Ioannem Galeatium Vicecomitem, Comitem Virtutum Mediolani, &c. Imperialem Vicarium generalem ex altera. Et dubitaretur ne grauiores, & duriores occurrerent in futurum, quæ verisimiliter totam patriam & cuiuslibet partis subditos strage, & exterminio subiecissent. Ideò Deo Auctore, qui est fons, & riuius pacis, & auctor concordij per Venerabilem, & prudentem Virum D. Sighinum de Anthone Legum Doctorem, Nunciumq; & Ambasciatorem solemnem Sanctiss. in Christo Patris, & D. D. Nostri Clementis Diuina Prouidentia Papæ Septimi,

necnon

neon Perillust. Principem, & D. D. Amedeum Comitem Sabaudia inter prædictos Principes, & prædictas partes, sic, & taliter extitit procuratum, & pertractatum, quod, &c.

In Dei nomine, & Beatæ Mariæ Virginis Gloriosæ, ad infra scriptam treguam, & compromissum inter prædictas partes ipsorum S. D. N. Papæ Clementis, & dicti D. Comitis Sabaudia contemplatione per partes prædictas concorditer, & sincerè, ut in infra scriptis capitulis continetur, extitit conuentum, promissum, & conclusum.

Primo namque Illust. Princeps videlicet, D. Otto Dux Brunsvicensis suo proprio nomine, & curatorio nomine Ioannis Marchionis Montisferrati, & dictorum fratrum suorum, ut asseruit, & ipse D. Marchio Montisferrati proprio nomine, auctoritate, & consensu dicti D. Ducis eius Curatoris, ut asseruit ex vna. Et Egregius Miles D. Iacobus de Verme generalis Capitaneus, ac Egregij Legum Doctores videlicet, D. Bartholomæus de Placentinis, & Philippus de Casalij de Regio, Consiliarij Cameræ Apostolicæ Procuratores, & procuratorio nomine prædicti Illust. Principis, & Mag. & Excelli D. D. Galeaz Vicecomitis, Comitis Virtutum, ac Consiliarij eiusdem, secundum, quod de ipsorum procura, & mandato constat instrumento publico, scripto, rec. dr. & tradit. ex Franciscum de marsilijs de Parma, & Iacobinum Arreste de Novariensis Diocesis ex altera parte, fecerunt, & faciunt, inierunt, & ineunt, ad inuicem, & vicissim nominibus, quibus supra, puram, veram, & ad tempus infra scriptum irrevocabiliter duraturam, treguam, & compromissum validum, & tolemne per modum formam, & conventiones infra scriptas.

Quis ad inuicem, & vicissim fecerunt, & faciunt, inierunt, & ineunt treguam, hinc ad Pascha Resurrectionis D. N. I. C. & à Paschate Resurrectionis, usque ad duos annos, in qua promittunt sibi partes ad inuicem, & vicissim pro se, & suis colligatis, & adherentibus, sequacibus, & subditis, quibuscunq; altera alteram non offendere, nec offendi permittere in personis, seu rebus quibuscunq; quæ per ipsam alteram partium prædictarum, vel al quem ex eis ad præsens tenentur, reguntur, vel gubernantur, vel eius nomine, vel in futurum tenebuntur, regentur, seu gubernabuntur, aut eorum nomine directè, vel indirectè, tacitè, vel expressè quouis modo, ratione, vel causa, nec etiam ipsius alterius partis colligatos, adherentes, subditos, vel sequaces, & dentur in scriptis, & nominentur colligati, adherentes, & sequaces utriusque partium prædictarum infra quindecim dies, & infra alios quindecim dies sequentes, debeant dicti colligati, adherentes, & sequaces non subditi, ratificare treguam. Et quod illi ex prædictis, qui non fuerint nominati, vel non ratificaverint treguam, infra dicta tempora sint exclusi, à beneficio treguæ, vel saltem nominatio, & ratificatio fiat infra mensem. Et prædictas nominationes partes facere, & ratificationes præsentare teneantur, in præsentia prædicti Illust. Principis Sabaudia Comitis, vel D. Bartholomæi de Cignino ad hoc specialiter deputati in Ciuitate Taurini, vel Terra Rippolarum.

Item promittunt dictæ partes ad inuicem, & vicissim nominibus, quibus supra, quod alicui offendenti, seu offendere volenti, vel attentanti alteram partium prædictarum, seu aliquem, vel aliquos ex parte altera, visupra, non dabunt, nec precabunt, nec dari, nec probari permittent auxilium consilium, nec fauorem, directè, vel indirectè, tacitè, vel occultè, nec etiam dabunt, nec mutabunt, nec concedent pecunias, nec victualia. Saluo, quod si aliqua, vel aliquis partium prædictarum, infra tempus dictæ treguæ requireretur à Sacro Imperio, vt offenderet partem alteram, vel aliquem, seu aliquos ex ea, quod teneatur, & debeat requisitus ipsam requisitionem, si offendere voluerit, alteri parti notificare personaliter, vel ad domum habitationis suæ, vbi de facili non posset habere præsentiam personalem, & à die notificationis factæ prædictæ, duret tregua prædicta infra duos menses, nec interim vna pars alteram possit offendere, quoquomodo. Et si post duobus mensibus possit pars requisita iuxta requisitionem dicti Sacri Imperij offendere partem, contra quam extiterit requisita; nec per hoc intelligatur contrafecisse promissis in præsentī tregua.

Item promittunt dictæ partes bona fide non procurare à Domino Imperatore mandatum, seu præceptum habere ad offendendum alteram partem ipsarum. Item pro oblatione, & firmitate treguæ prædictæ, conuenerunt partes prædictæ ad inuicem, quod si contingat, quod vna pars, vel aliquis ex ea, aduersus aliam, vel aduersus aliquem, vel aliquos ex alia diceret, prætenderet, vel allegaret aliquid factum esse; vel fieri contra treguam prædictam, quod illust. Princeps D. Amedeus Comes Sabaudia, sit cognitor, & possit, & debeat cognoscere, decidere, & sententiare, & restitui, vel emendari facere per lædentem, parti lætæ, prout iustum fuerit, infra duos menses. Et si lædens ad ipsius Comititis mandatum satisfacere recusaret, quod tunc, & eo casu teneatur, & debeat compellere, & adstringere dictum lædentem vsque ad debitam satisfactionem, & emendam faciendam parti lætæ, & dictæ partes teneantur iuuare dictum D. Comitem Sabaudia bona fide, contra ipsum lædentem, vsque ad debitam satisfactionem. Et hoc intelligatur de colligatis, adhærentibus, & sequacibus non subditis. De subditis verò promittunt dictæ partes damnum datum emendare, vel emendari facere, vel restituere, vel restitui facere infra dictos duos menses; quod si non fecerint, idem D. Comes Sabaudia, promittit de suo proprio infra alios duos menses emendare, vel restituere.

Item fecerunt, & faciunt compromissum, quod duret vsque ad festum S. Iohannis Baptistæ mensis Iunii proxime venturi, & ab inde vsque ad annum vnum in personam D. Clementis Septimi, Diuina Providentia præsentis Summi Pontificis, & in Illustrem Principem D. Amedeum Comitem Sabaudia, de iure tantum, de omnibus, & singulis, quæ vna pars aduersus alteram petere, consequi, vel prætendere posset, vel poterit in futurum, à tempore duntaxat pacis vltimo factæ inter dictas partes. Hoc actio inter partes, quod prædicti arbitri teneantur, & debeant sententiam ferre, super omnibus coram ipsis, deductis in Iudicio infra terminum prædictum, & possint in cognoscendo procedere simpliciter summarie,

& de plano, sine strepitu, & figura Iudicij, & vt alias breuius fieri poterit, & di-
am eorum sententiam ferre in loco, in quo sibi placuerit.

Item conueniunt, & conueniunt, & protestati fuerunt, & sunt ad inuicem præ-
dictæ partes ante contractus prædictos, quos pro repetitis haberi voluerunt, &
volunt in principio, medio, & fine, & in singulis partibus præsentis compromissi-
si, & alias non facturi, quod præsens compromissum obliget quemlibet prædi-
ctarum partium pariter, & equaliter quoad iuris efficaciam, & effectum, ita quod
pars altera nõ obligetur, nec illa quetur, nec obligata esse teneatur parti alteri, nisi
prout, & sicut, & quemadmodum pars altera, & quolibet ex eis ipsi obligabitur,
& obligata esse requiretur, efficaciter irrevocabiliter, & legitime. Et istud ca-
pitulum duntaxat intelligatur, & extendatur ad minores ætatis. Et in quantum
ipso tangit tantummodo, ita quod eodem modo quemadmodum minores obli-
gentur, & aduersa pars obligetur, & non aliter.

Item in casu quo contingeret (quod absit) decedere, durante tempore præsen-
tis compromissi, aliquem ex ipsis arbitris, eo casu alter superuiuens habeat solus,
& in solidum omnimodam potestatem eligendi aliquem sibi in socium, qui ha-
beat vna cum alio potestatem similem, vt alter habebat dum vivebat. Et quod
si essent aliqui processus, vel acta iam facta, coram prædictis arbitris valeant, &
super eisdem possit ad vltiora procedi, vel sententia ferri, per deputatum, & ar-
bitros prædictos, dum tamen non sit suspectus aliqui partium, de qua suspitione
ipse arbiter habeat cognoscere, decidere, & iudicare.

Item, quod in casu, in quo vnus ex ipsis arbitris non posset obstantibus ali-
quibus impediementis ad prædicta vacare, quod ipse idem possit alium loco sui
confidatum partibus deputare, qui habeat cum alio eandem, & similem potesta-
tem, quam habebat ille, qui ipsum deputauit, & ordinauit ad prædicta etiam vs-
que ad diffinitiuam sententiam inclusuè. Et quod si essent processus, vel acta
iam facta coram prædictis arbitris, valeant, & quod ex eis possit ad vltiora pro-
cedi, vel sententia ferri per deputatum per arbitros prædictos.

Item, quod omnes subditi adhaerentes, & colligati vtriusq; partium prædi-
ctarum, dum tamen non sint banniti, vel forensiti, possint ire, stare, morari, re-
dite, negotiari, & conuersari, libere, & impune, soluendo tamen pedagia, daci-
ta, & gabellas, & alias impositiones per Terras, & dominia cuiuslibet Domino-
rum prædictorum, sine impedimento quolibet inferendo.

Item, quod omnes subditi partium prædictarum gaudeant, vrantur, & inté-
grè percipiant omnes fructus, redditus, & proventus bonorum, & rerum suarum,
quæ, & quas habent in territorijs, & dominijs partium prædictarum dummodò
non sint banniti, vel forensiti.

Item, quod prædictus D. Comes Virtutum non possit, nec valeat durante tem-
pore præsentis treguar, aliquem contractum facere, nec fieri facere, nec ad eius-
dem D. Comitum commodum fieri possit cum Theodoro fratre præfati Marchio-
nis, nec cum alio eius nomine, siue vice, nec ipse Theodorus per se, vel alium fa-
cere possit aliquid, propter quod sibi, vel dictis fratribus suis possit præiudicium

quomodolibet generari, in fauorem dicti D. Comitis antedicti, nec aliter ad eius procuracionem.

Quæ omnia vniuersa, & singula supradicta promiserunt dictæ partes, videlicet. Illust. Princeps D. Otto Dux Brunsvicensis, & Ioannes Marchio Montisferrati, suis & nominibus prædictis, & prædicti D. Iacobus de Verme, Bartholomæus de Placētinis, & Philippus de Casalij Procuratores, & procuratorio nomine prædicto, & quilibet ipsorum per iuramenta sua in animam, & super animam ipsius D. Comitis Virtutum, super Sancta Dei Euangelia corporaliter præstura sibi adinuicem, & mihi Notario infra scripto stipulanti, & recipienti, more publicæ personæ, omnia, & vniuersa singula supra, & infra scripta vice, & nomine, & ad opus partium prædictarum, & omnium, & singulorum quorum interest, vel interesse poterit, in futurum, & sub expressa hypotheca, & obligatione omnium, & singulorum bonorum ipsius D. Comitis Virtutum, mobiliū, & immobiliū præsentium, & futurorum quorumcunque, rata, grata, & firma habere, & tenere, & contra non facere vllō vnquam tempore per eos, vel alios quolibet in iudicio, vel extra, quomodolibet vel venire, sed ea omnia, & singula suprascripta tenere, attendere, complere, firmiter, & inuiolabiliter obseruare cum effectu sicut, & prout, & quemadmodum superius declarantur. Renunciantes, &c. Percipientes, &c.

Et ego Gulielmus Cicoellus de Verolengo Hipporegien. Diæcesis publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Secretarius prædictorum Illust. Dominorum Ducis, & Marchionis, his omnibus præfens fui; & hanc cartam rogatus scripsi, & me subscripsi, ac signum meum consuetum apposui in testimonium præmissorum. Et de hoc instrumēto præsentim breuando, & in publicam formam redigendo multi alij Notarij vnā mecum rogati fuerunt.

Il giorno seguente, il Marchese Giouanni, & Ottone Duca di Brunsvieich accettarono la predetta tregua, delche ne fù rogato vn' instrumēto da Gulielmo Baya di Grazano detto Bogeri, Notaro del predetto Marchese, collocato nel suo settimo protocollo fol. xxxviij.

Fatta, & conclusa la tregua, e compromesso i predetti, i Procuratori del Marchese Giouanni, e suoi fratelli comparsero legitimamente auanti alli predetti Arbitri; & offeruono vna citatione contro il predetto Conte di Virtù. Ilche intendendo egli, operò maliciosamente, che la citatione non potesse esserli presentata. Ma non restarono però detti Procuratori di richiedere nelli tempi debiti, che per essi Arbitri fosse dichiarato, la predetta Città, distretto, e Castello d'Asli douerli essere restituiti.

Il medesimo anno mcccclxxix. alli due del mese di Maggio, per il Consiglio generale della Comunità, & huomini di Monteuico fù ordinato, & concluso si douessero deputare tre Sindici; i quali in nome della Comunità, e distretto d'esso Luogo hauessero da giurare la fedeltà ad Ottone Duca di Brunsvieich à suo proprio nome, per la quarta parte d'esso Luogo, e distretto per diuisione, e per l'altre tre parti, come amministratore, e gouernatore di Giouanni Marchese di Monferrato, per fin tanto, che esso Giouanni fosse arrivato all'età d'anni vinticinque, & altrimenti non fossero obligati ad obedirlo, ne far cosa
far.

per lui, senza Speciale licenza del predetto suo curatore, & Amministratore per esser buone, & utili per raffrenare la gioventù di esso Marchese, considerate le opere del quondam Secondotto suo fratello, fu similmente ordinato, che se il predetto Marchese Giovanni venisse à morire, & lo Stato hauesse da venire alle mani di Theodoro suo fratello, quale all' hora stàna sotto la protectione, e custodia di Gio. Galeazzo Visconte non si douesse prestare l'obediensa, ne fare la fedeltà ad esso Theodoro senza licenza, e consentimento del predetto Duca suo curatore. Ma ritornando esso Theodoro à casa, sotto il gouerno del predetto Duca gli douessero fare la fedeltà nel modo, e forma sopraferitta, con aggiunta d'altri capitoli più seriosamente descritti nel seguente instrumento, rogato al prefato Guilielmo Ciolello.

In nomine Domini amen, anno Natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo nono, Indictione secunda, die secundo mensis Maij, Actum in Monteucico; in domo Communis Montisuiui, presentibus testibus vocatis, & rogatis Illust. Viro D. Raymundo de Nola, & Egregijs Viris D. Iacobo Spadeface Monaco Budeta, Thomasino Brancaccio de Neapoli militibus, D. Gerardo, & Georgio ex Marchionibus Ceua, D. Stephano de Cereseto, Francisco de Bolerijs, Vito Vagnono, Petrino Asinario, & Georgio Turcho, & pluribus alijs, generali congregato consilio in domo Consilij Communis, & hominum Montisuiui, & in loco predicto, fuit obtentum, & firmatum, quod per infrascriptos Vicarium, Sindicos, & Gubernatores, ac Consiliarios loci predicti, nominorum sunt hæc.

D. Franciscus de Momaris de Ponte.

Notarius iurisperitus Vicarius.

Ogerius Fauzonus.

Henricus de Moresio.

Andreas Vascus Sindici, & Sindicario nomine Communis, & hominum Montisuiui, de quo findicatu constat instrumeto recepto per Conradinum de Torre Notariū hoc eodem anno, & die.

Thomas Persicus.

Georgius Beccha.

Guilielmus Gaglerus.

Petrus Garbena Thomeni.

Manuel Baudizonus.

Faciotus Biglionus.

Facius Liprandus.

Richerinus de Richerinis Gubernator, & gubernatorio nomine Communis, & hominum Montisuiui, & infrascripti Consilij dictæ Co-

munitatis, & predictorum hominum Montisuiui.

D. Raphael Donzellus.

D. Ogerius Fauzonus.

Manfredus Vogliacius.

Mathrinus Fauzonus.

D. Bernardus Fauzonus.

Nicolaus Cauderarius.

Iacobus Valpengus.

Ludouicus Bermesus.

Castuacius Peolorus.

Ioannes Ghigleta.

Gabriel Ferrarius.

Iacobus Cusinotus.

Constantius Rogerius.

Cleminus de Leone.

Manuel de Scagnello.

Ioannes Cunator.

Iacobus de Vermete.

Guilielmus Vargas.

Guilielmus Cerrutus.

Gulielmus Barberius.
 Bartholomæus de Rippa.
 Antonius Robinus.
 Bartholomæus de Vegnabene.
 Martinus de Ceua.
 Petrus Parmesanus.
 Nicolaus Grossus.
 Georgius Buccha.
 Iacobus Vitalis Fornaserius.
 Conradus Crossus.
 Laurentius Petrucha.
 Petrus Ansuina.
 Raymundus de Testa.
 Bartholomæus Verna.
 Gulielmus Bosius.
 Thomas de Salino.
 Gulielmus Albritus.
 D. Andreas Valschus.
 Bartholomæus Valschus.
 Ardizonus Valschus.
 Girardus de Gossolengo.
 Ludovicus Dorerius.
 Petrus Garberij.
 Georgius de Meglorijs.
 Blaxius Ferretus.
 Iacobus Surdus.
 Henricus Corderius.
 Franciscus Iuge.
 Georgius de Fenogio.
 Henricus Rubeus.
 Iacobus Tornator.
 Gulielmus Roccha.
 Fenoglus de Fenoglijs.
 Antonius de Braidia.
 Antonius Auenentus.
 Bartholomæus Piolotus.
 Otidinus Scallus.
 Antonius Niger.
 Iacobus Perlaschus.
 Magister Pascualis.
 Henricus Borgarellus.
 Manuel Baudczonus.

Vbertus Faudezius.
 Armohus Magistri Facij.
 Iacobus Garzia.
 D. Henricus de Mor.
 D. Georgius Tracollus.
 D. Ludouicus Biglionus.
 D. Marchio de Mor.
 Faciotus Biglionus.
 D. Manuel Biglionus.
 Henricus Thom.
 Augustinus de Paleis.
 Antonius Phs.
 Bartholomæus Tracollus.
 Facius Liprandus.
 Ioannes Bertonus.
 Franciscus Cauallerius.
 Anselmus Ricardus.
 Andreas Phs.
 Antonius Vachinus.
 Raymundus Beccharia.
 Iacobus Mansuinus.
 Andreas Bertonus.
 Iacobus Qualia.
 Henricus Foroglanus.
 Gulielmus de Bernardis.
 Ioannotus Brunus.
 Gulielmus Bouerius.
 Obertus Alexius.
 Obertus de Vaudo.
 Henricus Amayr.
 Antonius Grassus.
 Ioannes Ghiglocius.
 Petrus Molca.
 Dominicus Gilius.
 Galuagnus Carmianus.
 Iacobus Barius.
 Martinus Bealecius.
 Nicolaus Bonardus.
 Raymundus Ductus Consiliares præ-
 dictæ Communitalis, & prædicto-
 rum hominum Monitruici repu-
 tantes, & representantes totam vni-
 uersitatem.

uerſitatem, & Communitatem loci, & diſtriſtus Montifuici.

Ordinentur tres Sindici in præſenti Conſilio, qui vice, & nomine totius Communitatis, loci, & diſtriſtus Montifuici faciant, & iurent fidelitatem Sereniſſimo Principi, & D. D. Ottoni Duci Brunſuicenſi ſuo proprio nomine pro quarta parte loci pro indiuiſo, & diſtriſtus prædicti, ac Communitatis, & hominum, & ſingularium perſonarum loci, & diſtriſtus prædicti. Pro alijs autem tribus partibus, faciant, & iurent pro ſe, & hæredibus ſuis maſculis ab ipſo deſcendentibus legitimis fidelitatem, & Sacramentum fidelitatis D. Duci prædicto recipienti curatorio, adminiſtratorio, & gubernatorio nomine Illuſt. Principis D. Ioannis Marchionis Montisferrati præſentis pro ſe, & ſuis hæredibus maſculis ab ipſo legitime deſcendentibus, tali modo, & forma, quæ prædictum Commune, & homines, loci, & diſtriſtus Montifuici, ac ſingulares perſonæ eiſdem loci, omnino ſint, & eſſe debeant ad obedientiam, & mandatum dicti D. Ducis pro dicta quarta parte, pro ſe, & hæredibus ſuis, uſuprà perpetuò, & etiam pro alijs tribus partibus contingentibus dictum D. Marchionem, uſq; quo prædictus D. Marchio attigerit vigefimum quintum annum, & donec ipſe D. Marchio compleuerit ætatem prædictam, eidem D. Marchioni nullatenus obedire teneantur, nec ipſum recipere, nec quicquam pro ipſo facere ſine expreſſa licentia D. Ducis prædicti, curatoris, & adminiſtratoris eius, ac totius Marchionatus; cum bonum ſit, & utile reſtringere iuuentutem Marchionis prædicti, habito reſpectu ad operam Illuſt. D. Secundii Ottonis Marchionis Montisferrati quond. eius fratris, &c. donec ipſe D. Ioannes compleuerit ætatem prædictam; hæc etiam fidelitas prædicta, modo quo ſuprà, in manibus Sereniſſimi D. Ducis prædicti per omnes, & ſingulos Gubernatores, Conſiliares, & alios in præſenti Conſilio exiſtentes eorum nomine proprio. Per omnes, & ſingulos autem à quatuordecim annis ſuprà, & qui non attigerint ſeptuageſimum annum ex ſtentes, & habitantes in diſtriſtu, loco, & poſſe dicti loci Montifuici, & per illos, qui non ſunt in præſenti Conſilio, fiat fidelitas, & Sacramentum fidelitatis in manibus magnæ ſcientiæ Viri D. Franciſci de Nomatis, recipientis vice, & nomine dicti D. Ducis pro quarta parte, uſuprà, curatorio, & gubernatorio, ac adminiſtratorio nomine eiſdem D. Marchionis modo quo ſuprà.

Item exiit ordinatum, & firmatum in præſenti Conſilio prædicto, quod ſi caſus contingeret (quod Deus auertat) quod Illuſt. D. Ioannes Marchio prædictus decederet, adeò quod Marchionatus perueniret ad Theodorum fratrem D. Marchionis prædicti, qui eſt ſequens ſucceſſurus in Marchionatu, quod tunc nulla fiat obedientia, nec fidelitas Theodoro prædicto, ſine conſenſu, & licentia dicti D. Ducis, ipſo Theodoro exiſtente in manibus, & ad protectionem, & custodiam Comitris Virtutum, in qua nunc eſt, ſeu alterius nomine dictæ Communitatis; quoriefcunq; autem dictus Theodorus veniſſet, & eſſet in custodia, & gubernatione D. Ducis prædicti. Tunc & eo caſu fieret fidelitas dicto Theodoro, eo modo, & forma, qua ſuprà exiit ordinatum, in perſona Marchionis Ioannis præſentis, videlicet, D. Duci gubernatorio nomine pro dictis tribus partibus, uſq;

quò dictus Theodorus dictam ætatem vigintiquinque annorum compleuisset, non obediendo ramen dicto Theodoro, donec peruenisset ad dictam ætatem completam. Post dictam verò ætatem eo modo obediretur dicto Theodoro, dummodo esset extra manus dicti D. Comitis Virtutum, & in sua libertate, & non aliter, nec alio modo, quo obediretur Marchioni Ioanni præsentis post completam ætatem prædictam pro dictis partibus prædictis pro indiuiso.

Forma autem fidelitatis fit in hac forma, videlicet, quod Martinus Falzonus, Henricus de Morecio, & Andreas Valschus, Sindici, ac Sindicatio nomine, & nomine, & vice Communitatis prædictæ, ac suo proprio nomine, de quo sindicatu constat instrumento recepto statim per Conradum de Turro Notarium, Et dicti Gubernatores, & Consiliarij prædicti eorum proprio nomine iurant ad Sancta Dei Evangelia tactis sacris scripturis, in manibus Serenissimi Principis, & D. D. Ottonis Ducis Brunsvicens. præsentis, & recipientis suo proprio nomine, & pro hæredibus suis legitimis ab ipso descendentibus, pro quarta parte pro indiuiso, & pro tribus partibus, curatorio, gubernatorio, & administratorio nomine nepotis sui, carissimi Illust. Principis D. Ioannis Marchionis Montisferrati pro ipso Marchione, & hæredibus suis legitimis, ab ipso legitimè descendentibus præsentis, & consentiente, omnia, & singula superscripta, & infra scripta, & prædicta fieri requirunt. quod ipsi perpetuo erunt obediens, fideles, & legales homines dicto D. Duci pro sua quarta parte, & pro alijs tribus partibus curatorio, & gubernatorio nomine dicti D. Marchionis, donec compleuerit dictus D. Marchio vigesimum quintum annum. Post autem dictum vigesimum quintum annum, reducant se ad obedientiam dicti D. Marchionis prædicti, pro dictis suis tribus partibus, prout supra extitit ordinatum.

Item, quod non tractabunt, nec perquirent, nec perquirentibus consentient, imò toto posse obuiabunt, si essent in loco ubi prædicta tractarentur, & quod aliqua iura in bona cuiuscunq; conditionis existant, quæ possideant, & teneant Domini prædicti, & in futurum possidere, & tenere contingerit non minuantur eisdem; sed illa procurabunt augere toto posse. Et si aliquid viderint, vel sciverint, seu audiuerint, quod venire possit, in damnum, & iacturam ipsorum Dominorum, illud notificabunt D. Duci prædicto, tanquam Domino suo, pro dicta quarta parte, pro indiuiso, pro alijs tribus partibus curatorio, administratorio, & gubernatorio nomine dicti D. Marchionis vsque ad tempus prædictum. Post autem dictam ætatem fiet ipsis duobus notitia de prædictis, aut deputato, vel deputatis ab ipsis Dominis. Secretera autem, si quæ sibi imponerentur per prædictos Dominos, seu alterum eorum, illa nemini propalabunt; salvo quod, si alter ipsorum Dominorum contra alterum aliquid mali perquireret, illud notificarent illi Domino contra quem perquireretur.

Item expressè conuenerunt cum D. Duce prædicto, ac iurauerunt tactis sacris scripturis, vsupra, dicti Sindici nomine dictæ Communitatis, ac suo proprio nomine, & dicti Sindici, Gubernatores, & Consiliarij eorum proprio nomine, quod dicto D. Marchioni, seu Theodoro fratri dicti D. Marchionis, in casu in quo

succederet in Marchionatu post mortem Marchionis praesentis (quod Deus auctoret) non obediunt, nec obediuntis erunt in aliquo, usque quo compleuerit aetatem viginti quinque annorum, immo usque ad tempus praedictum erunt obediunt D. Duci praedicto, nec alterum ipsorum, seu ambos, acceptabunt in Dominum, seu Dominos sine expressa licentia dicti D. Ducis, Rectoris, Curatoris, & Gubernatoris eorum. Post autem dictam aetatem completam haberet locum in persona dicti Theodori, illud quod supra in Marchione praesentis extitit ordinatum; Transacta ipsius Marchionis praedicta aetate, salvo si dictus Theodorus succederet in Marchionatu visupra, ipso existente, ad postulaticnem, & in manibus Comitris Virtutum, seu alterius eius nomine, transacta, & praeterita similiter dicta aetate viginti quinque annorum, conuenerunt quod eidem Theodoro non obediunt, nec obediuntis essent, donec esset extra manus praedictas, & in sua mera libertate, & cum D. Duce praedicto.

Item, quod facient guerram, & pacem ad mandatum dicti D. Ducis suo proprio nomine, & gubernatorio nomine quo supra, ac singulos amicos dictorum Dominorum pro amicis eorum tractabunt; Inimicos pro inimicis quemadmodum ipsi Domini facient. Ac omnia alia, & singula obseruabunt, quae quilibet boni, fideles, & legales homines Domino suo facere tenentur, & debent, & omnia, & singula, quae in capitulis nouae, ac veteris formae fidelitatis plenius continentur.

Quae omnia, & singula supra scripta, praedicti Sindici nomine dictae Communitatis, Vniuersitatis, & singularium personarum districtus loci praedicti, ac suo proprio; & dicti Sindici, Gubernatores, & Consiliarij eorum proprijs nominibus per se, haeredes, & successores suos obseruare promiserunt, & iurauerunt, dicto D. Duci stipulanti suo proprio nomine, & gubernatorio nomine, quo supra, & mihi Notario stipulanti, & recipienti nomine, & vice, cuiuscumque; & quorumcumque; in cunctis, seu interesset poterit, in futurum obligando omnia, & singula bona Communitatis, & sua pro obseruatione praedictorum. Reseruatis omnibus iuribus Asten, Ecclesiae fidelitate excepta, quae remanet semper ipsis D. Duci, & Marchioni, & eorum haeredibus masculis ab eis descendentibus; de quibus omnibus, & singulis preceperunt per me Gulielmum Cicoletum Notarium fieri publica instrumenta.

L'anno millesimo trecentesimo ottuagesimo primo, hauendo Urbano Sesto, Sommo Pontefice nella contesa del Pontificato tra lui, & Clemente Settimo, priuato la Regina Giouanna fautrice del predetto Clemente figliuolo di Carlo Terzo Rè di Sicilia, & Apulia del Regno di Napoli, come inimica della Chiesa richiese in agiuto, e fauor suo Ludouico Rè d' Andegauia, quale gli mandò Carlo figliuolo del quondam Aloisio Principe di Durazzo con numeroso essercito. E giunto à Roma fu da Urbano creato Senatore, e dopo alquanto tempo coronato Rè di Napoli; ilche intendendo la Regina Giouanna, mandò li Capitani suoi con potente comitua per prohibirli l'ingressò del Regno. Ma auuenne, ch'essendo la potenza di Carlo maggiore dell'essercito suo, non gli potero far resistenza, e furono rotti. Onde Carlo vedendosi vincitore, sollecitamente con l'essercito cauato à Napoli,

Napoli, la qual Città senza contrasto alcuno ottenne. La Regina Giouanna vedendo la Città in poter dell'inimico, à fatica, & al meglio gli fù possibile, si ridusse nel castello di Louo, doue fece subito mettere l'assedio, & essendo Giouanna posta in questi termini, al soccorso suo sopraggiunse Ottone Duca di Brunswich suo marito, che nel tempo dell'ingresso di Carlo in Napoli s'ritrouò absente da essa Città, insieme con Giouanni Marchese di Monferrato, e con quanto presidio di gente haueua potuto radunare da diuersi luoghi. Et quì fu compresa una atroce battaglia, nella quale Ottone, & la maggior parte delli suoi rimasero prigione, nelle mani de gl'inimici. Et il Marchese Giouanni insidiosamente alli vinticinque del mese d'Agoſto del predetto anno fu morto; onde la Regina abbandonata da ogni presidio, venne poi nelle mani, e potere di Carlo, del cui comandamento fù per fine à gl'ultimi giorni della vita sua ritenuta, e conseruata in honorate carceri, come più singolarmente descrive Giouanni Nauclero Preposito Tubingense nel secondo Volume della sua Cronographia, nella generatione xlvij.

Theodoro secondo.

Theodoro secondo minore fratello, e successore di Giouanni terzo, fu nutrito in compagnia di Azo, figliuolo di Gio. Galeazzo Visconte, & d'Isabella figliuola di Carlo Re di Francia, sua prima moglie, per infino, che esso Azo morse, ilche interuenne l'anno mcccclxxij. che fù l'itauo anno dell'età del predetto Theodoro, e l'ultimo della vita del Marchese Giouanni suo padre, come di sopra si è detto. Et dopo la morte di Azo Gio. Galeazzo lo ritenne ancora in gouerno suo, & appresso di se, per fine all'anno mcccclxxxv. nel quale anno Gio. Galeazzo fù creato Duca di Milano, da Vincelao Imperatore, come al luogo suo vedrete. Et oltre dopò, che esso Gio. Galeazzo fù fatto Duca anni cinque, che sono in tutto vintiotto, fu il predetto Theodoro dignissimo Principe, di bella statura, esperimentissimo nel mestiero dell'armi, eccellente gioſtatore, huomo di singolare prudenza, & amatore della Giuſtitia, e Religione.

Si è veduto di sopra nella tri gua, e compromesso fatto l'anno millesimo trecentesimo settuagesimo nono, in Clemente Settimo Sommo Pontefice, & Amedeo di Savoia, tra Ottone Duca di Brunswich, e Giouanni Marchese di Monferrato, e fratelli suoi per una parte, & Gio. Galeazzo Visconte Conte di Virtù per l'altra; come dubitandosi il predetto Duca tutore, e gouernatore di essi fratelli, che Theodoro, quale in quel tempo era appresso del predetto Gio. Galeazzo, & in poter suo, non fisse indotto, & sedotto à fare contratto alcuno con esso Gio. Galeazzo, prouide per vn capitolo, contenuto in essa tregua, che detto Theodoro non potesse far contratto alcuno, con Gio. Galeazzo predetto, quale potesse fare pregiudizio ne à lui, ne à suoi fratelli. E nientedimeno l'anno millesimo trecentesimo ottuagesimo secondo, essendo per la morte del Marchese Giouanni peruenuto lo Stato al Marchese Theodoro, quale in quel tempo ancora si ritrouaua in Corte, & in potere del predetto Gio. Galeazzo, come si è scritto di sopra, fù necessitato, & indotto à comporre la pace con esso Gio. Galeazzo, sopra le guerre precedenti, con vn pernicioso capitolo trà gl'altri, cioè che ciascheduno di loro potesse liberamente tenere, e possedere qualunque luogo, che si teneſe per forza dell'altro. Et per vigore di esso capitolo il predetto Gio. Galeazzo occupò la Città d'Assi, al predetto Marchese Theodoro.

L'anno millesimo trecentesimo ottuagesimo quinto, del mese di Marzo, il Marchese

Theo-

heodoro cominciò la guerra contro il Conte di Sauoia, la quale durò mesi cinque; & in questa guerra furono pigliati per la gente del Marchese al detto Conte, circa dieci mila buoni, che si dimandauano Tuggini, che vuol dire tutti uno, cuoro di una volontà; li quali poi per sentenza data per Gio. Galeazzo Visconte, furono rimessi al predetto Conte di Sauoia.

L'anno millesimo trecentesimo ottuagesimo settimo, alli otto del mese d'Aprile, l'Indizione decima, nella Città di Pavia, in casa dell'habitatione di Madonna Bianca, madre di Gio. Galeazzo Visconte, Conte di Virtù, dopo lungo trattato fu conchiuso il matrimonio tra Madonna Valenzina figliuola del predetto Gio. Galeazzo, & Ludouico Duca di Turonia, Conte di Valsio, e di Belmonre, alla quale fu costituito in dote dal prefato Gio. Galeazzo la Città d'Asti, con gl'altri castelli, Terre, e luoghi di Asti sana, il dominio, & signoria; della quale dopo la morte del Marchese Giovanni detto Gio. Galeazzo, con li modi, vie, & induzioni narrate di sopra haueua usurpato; la costituzione della cui dote contiene nell'istromento o sopra di ciò rogato à Pasquino Capello, figliuolo di Baldesare Cittadino di Cremona, alla presenza di M. Giouanni di Viena Caualliero, M. Francesco di Casanages Caualliero, Orbaydo di Cassaroue, Antonio de Porris Conte di Polenno, Giacomo di Verme, Mormeto di Valegia, M. Bartolomeo di Giacomo Dottore, & M. Faustino de Lantanis Dottore, Consiglieri del predetto Gio. Galeazzo, secondo la forma del seguente istromento,

Copia dationis in solutum Domine Valentine;

In nomine Domini amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo quadringentesimo tertio decimo, Indictione sexta, die penultimo mensis Ianuarij. Cum propter pericula, viarumq; discrimina instrumenta, & alias autenticas scripturas offse, & debere exemplificari, constat legibuse esse cautum. Et idcirco Mag. D. Ludouicus de Montegaudio gubernator Ciuitatis, districtus, & Capitaneus Asten, & Pademonium, &c. pro Illustriss. & Inclito D. D. nostro Carolo Duce Aurelian, eorundem Ciuitatis, districtus, & Capitaneus, &c. De iure instante, petente, & requirente; Discreto Viro Damiano de Valpeno Ciuic Ast. Notario, Procuratore, F. scali, & procuratorio nomine D. Ducis prælibati commissit, & in mandatis dedit, mihi Andreæ Vaynerio Notario Ciuic Ast, quatenus exemplate debeam quoddam instrumentum publicum doris Illustr. D. D. Valentine quondam Ducissæ Turonij, & Aurelian. cu usquidem instrumenti tenor talis est. Nos Ioannes Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum Mediolani, &c. Imperialis Vicarius generalis. Vniuersis, & singulis præsens instrumentum inspecturis, cum tractatus matrimonij per Dei gratiam celebrandi, inter Illustr. Principem aristissimūq; nepotem, futurum generum nostrum, D Ludouicum Ducem Turoniz, Comitēq; Valsij, & Belmontis super illustrum, & carissimam naram nostram Valentinam factus, & concordatus fuerit, modo, & forma, contentis in litteris, scū instrumento, quatum tenor nolscur esse talis.

Tenor tractatus matrimonij D. Valentine.

In nomine Domini amen. Per hoc præsens publicum instrumentum cunctis pateat euidenter, quod anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo sexto,